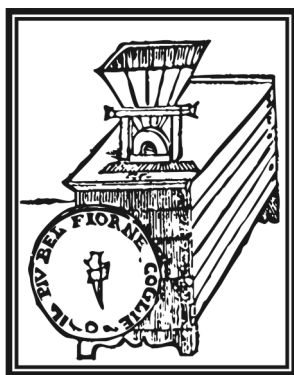


STUDI
DI
FILOLOGIA ITALIANA

BOLLETTINO ANNUALE
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME LXXVII



FIRENZE
LE LETTERE
2019

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA
Periodico annuale **ISSN 0392-5110**

DIRETTORE
Aldo Menichetti

COMITATO DI DIREZIONE
Francesco Bausi, Giancarlo Breschi, Claudio Ciociola, Rosario Coluccia, Lino Leonardi,
Alessandro Pancheri, Harald Weinrich

REDAZIONE
Anna Bettarini Bruni

COMITATO DI REDAZIONE
Silvia Chessa, Giuseppe Marrani, Daniele Piccini

Articoli e schede proposti alla rivista sono valutati ed approvati dal Direttore e dai Comitati di direzione e redazione; gli articoli sono sottoposti anche al parere vincolante di almeno un esperto anonimo, esterno ai Comitati editoriali.

Manuscripts of articles and communications ('schede') submitted to the journal are reviewed by the Editor in chief and the Editorial Boards; articles are also peer reviewed by at least an anonymous referee.

AMMINISTRAZIONE
Editoriale Le Lettere s.r.l.
Via Meucci, 17/19
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

PRIVATI
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI
SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

L'abbonamento s'intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno.

INDICE

Un altro tipo di versi ipometri (ALDO MENICHETTI)	pag. 5
Frate Guittone d'Arezzo, <i>Messer Giovanni amico, 'n vostro amore</i> : un saggio dell' <i>'obscuritas</i> guittoniana (ANDREA BERETTA)	» 15
Il commento al volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto (VANNA LIPPI BIGAZZI)	» 27
Nuove considerazioni sulle relazioni tra <i>Cantare d'Orlando</i> , <i>Orlando laurenziano</i> e <i>Morgante</i> (ROBERTO GALBIATI)	» 91
<i>Addenda</i> al dossier Lasca. Un autografo ignorato, una prosa inedita e altre notizie laschiane (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 684) (DARIO PANNO-PECORARO)	» 115
Bartolomeo Ammannati, Lettere sui cantieri toscani (1563-1578). Trascrizione e note linguistiche (GIANLUCA VALENTI)	» 203
Nuove ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (TOMMASO SALVATORE)	» 287
Alla mensa dell'amico. Nuovi autografi carducciani tra le carte e i libri di Mario Pelaez (CARLO PULSONI - FRANCESCO BAUSI)	» 307
<i>Una notte del '43</i> di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione "originale" [Parte seconda] (ANGELA SICILIANO)	» 347

SCHEDE

Un nuovo autografo dell' <i>Altro Marte</i> di Lorenzo Spirito Gualtieri (CHIARA PASSERI)	» 393
Relazione sul Fondo librario Arrigo Castellani presso l'Accademia della Crusca (GIULIA MARUCELLI)	» 409
Sommari degli articoli contenuti nel volume	» 423
Indice dei nomi	» 431
Indice dei manoscritti	» 442
Appendice: BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA	» 451

UN ALTRO TIPO DI VERSI IPOMETRI*

Il titolo che propongo intende richiamarsi per una certa affinità tipologica a quello della comunicazione che Bruno Migliorini lesse nel corso del memorabile convegno bolognese del 1960, indetto da Raffaele Spongano per celebrare il centenario della Commissione per i testi di lingua. Il 1960 fu un anno sontuoso per la filologia italiana: si susseguirono a breve distanza l'uno dall'altro la *Storia della lingua italiana* di Migliorini e i *Poeti del Duecento* di Contini; gli atti di quel convegno, *Studi e problemi di critica testuale* (assunto in seguito a titolo dell'omonimo periodico), comparvero a stampa l'anno successivo, nel '61.

Nel suo intervento, intitolato *Un tipo di versi ipometri*, Migliorini studiava l'ipometria, peraltro apparente, di versi come questo, tratto dal *Morgante* di Luigi Pulci (20 28 1):

E poi *salrum me fac* vuol far prima
ch'egli entrin dentro....,

verso «che tutte le edizioni quattrocentine stampano così»,¹ scrivendo cioè *fac*, ma dove è evidente che per raggiungere le undici sillabe richieste occorre leggere *facche*, come infatti danno quasi tutti gli editori moderni: va cioè aggiunta a *fac* una vocale d'appoggio, o paragogica, *facche*, raggiungendosi così la pronuncia italiana corrente di questa e di parole consimili. Dunque, un verso in apparenza ipometro, ma che tale non è.

Dato che il fenomeno di cui ci occuperemo si verifica frequentemente nel verso più complesso della poesia italiana, l'endecasillabo, mi permetto di ricordare quali sono i suoi requisiti fondamentali dal punto di vista sillabico-accentativo: ci potranno servire per valutare gran parte dell'esemplificazione che via via fornirò.

Per essere 'ben formato' (come dicevano i trattatisti) l'endecasillabo deve possedere due requisiti: il primo, ovvio e irrinunciabile, avere l'ultimo accento

* Lezione presentata il 16 dicembre 2017 a Certaldo presso il «Centro studi Ars nova italiana del Trecento» e poi a Firenze il 26 febbraio 2018 nel Seminario di filologia «Giuliano Tanturli».

¹ Bruno Migliorini, *Un tipo di versi ipometri*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di filologia italiana... (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 193-201; la citazione a p. 193. Il volume fu opportunamente ristampato nel 1982.

ritmico, l'ultimo ictus, in 10^a sede; secondo requisito: avere un ictus centrale, in 4^a o in 6^a sede, oppure in entrambe, 4^a e 6^a – basti vedere i primi versi della *Commedia*: «Nel mezzo del cammín», 6^a; «mi ritrovai», 4^a; «che nel pensier rinova la paura», 4^a e 6^a. È vero che vi sono anche altri tipi di endecasillabo che funzionano bene senza avere né l'accento di 4^a né quello di 6^a, ma sono infrequenti, sicché qui possiamo non tenerne conto.

Fra gli endecasillabi invece 'mal formati', che suonano male al nostro orecchio (un orecchio petrarchizzato), il più claudicante è quello che ha l'ictus in 5^a sede, ma – si badi bene, perché vedo che a volte lo si dimentica – isolato, senza cioè che se ne possa assolutamente situare uno in una delle sedi contigue, né nella 4^a né nella 6^a. Esempio, nelle *Rime* di Dante (son. *Un dì si venne a me Malinconia*, v. 9), «vestito di novo d'un drappo nero»: qui il *di* preposizione e il *-vo* di *novo*, in 4^a e 6^a, sono sillabe non solo linguisticamente atone ma assolutamente refrattarie a promozione ritmica. Altri sporadici casi di questo ictus di 5^a isolato si trovano, ma quasi soltanto nella poesia più antica, due-trecentesca (alcuni dei quali, del resto, sono testualmente infidi): poi in pratica scompare, almeno presso poeti forniti di buona competenza tecnica. Nel Cinquecento era diventato talmente marginale che, per provare la sua cacofonia ritmica, Pietro Bembo preferì, nelle *Prose della volgar lingua*, darne un esempio fittizio, e lo fece disponendo altrimenti le parole del primo verso del *Canzoniere* di Petrarca: «Voi che in rime sparse ascoltate il suono»: *spar-* è in 5^a, senza che si possa promuovere né *-me* né *-se^a-*. Un tempo, nelle scuole, su questo ictus di 5^a correva una facezia: richiesto d'inventare un endecasillabo, uno studente maldestro avrebbe proposto «Oh che bel vedére di fiori un mazzo!», che ha, sì, undici sillabe ma appunto il famigerato ictus di 5^a; l'insegnante avrebbe reagito indignato con un «Si metta a sèdere, basta così!» (questo nella versione onesta, ma con il secondo emistichio diverso in quella scurrile, facilmente intuibile dalla rima in *-azzo*).

Tornando agl'ipometri di Migliorini, sono dunque versi che vanno a posto dal punto di vista sillabico e accentativo mediante la paragoge, accidente ben noto al toscano e ai dialetti dell'area mediana e meridionale, notoriamente renitenti a certe finali consonantiche; ben noto è il caso di *Inf.* 12 43 «più volte il mondo in caòsso converso».

I versi su cui intendo qui soffermarmi sono interessati da un'altro accidente linguistico e precisamente dalla prostesi, fenomeno del tutto normale nelle lingue della romània occidentale:² in lingua d'oïl *écrit* che dà il fr. *écrit*, in spagnolo *escrito*, e così via. In virtù di tale fenomeno in italiano si dovrebbe

² Per il precoce manifestarsi del fenomeno nel latino tardo e medievale vd. Veikko Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, a c. di Alberto Limentani, Bologna, Pàtron, 1974², pp. 108-10; Dag Norberg, *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1958, pp. 31-32.

dire *per iscritto*, e così si consiglia ancor oggi di scrivere; per ragioni eufoniche viene premessa a *scritto* un *i-* non etimologica, detta appunto prostetica, che agevola l'esecuzione di un gruppo consonantico altrimenti impervio.

Nella prosa letteraria e nei versi del passato, almeno fino all'Ottocento e ai primi del Novecento, le forme prostetiche s'incontrano di frequente; nella lingua esse sono state per secoli la regola dei parlanti toscani (*nec solum*, vd. Rohlf's § 187) e dei grammatici dopo parole terminanti in consonante e dinanzi alla *s* detta impura: preconsonantica (*in istrada, per ischerzo*) o primo elemento grafico della *sc-* palatale (*per iscadere*). Chiamerò 'condizionata' questa prostesi che dipende dalla finale consonantica della parola che precede.³

Accanto ad essa sono tutt'altro che rari, sia in testi prosastici sia nei versi, i casi di prostesi a inizio di frase o dopo parola terminante in vocale, dove dunque la prostesi, venata da una coloritura leggermente vernacolare, risulta 'spontanea'. Per dare un solo esempio, che traggo dalla *Storia della lingua* di Migliorini,⁴ non è condizionata la *i-* di *fresco isposo* nella prosa di Leon Battista Alberti; così come, in poesia, non lo è quella di *isbatuto* in sinalefe nell'endecasillabo di Chiaro Davanzati

assai isbatuto son per ritornare:⁵

stando, s'intende, a come ha scritto il copista del canzoniere Vaticano (Vat. Lat. 3793, testimone unico, il quale del resto ha invece «Tanto sbatuto sono» nel settenario di ripresa che segue immediatamente). Qui e in casi analoghi la presenza o meno della *i-* è prosodicamente indifferente: in assenza di autografo è di per sé indecidibile se la resa del copista abbia coinciso o no con quelle che erano le consuetudini grafiche dell'autore.⁶

Ora, il fatto di cui pare non si tenga abbastanza conto è che per gli scrittori medievali, a cominciare dai rimatori stessi e da chi copiava i loro componimenti, era in sostanza indifferente, almeno in termini generali, registrare o invece non registrare graficamente queste *i-*, sia quelle condizionate, sia

³ Ho detto che la prostesi è la regola, ma s'intende che è una regola tutt'altro che assoluta: Dante, che pure non rifugge dalle forme prostetiche, ha per es. «e dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo», *Purg.* 32 71. Sull'argomento vd. in particolare Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a c. di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 2009, I, p. 208; per il senese, II, p. 613.

⁴ *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 286.

⁵ *Quando lo mar tempesta* (canz. XXVI), v. 55, in Chiaro Davanzati, *Rime*, a c. di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. 97.

⁶ Per dare un solo esempio, è provato che non c'è coincidenza in un testo di cui ha parlato Dario Pecoraro nel Seminario di filologia «Giuliano Tanturli» in un intervento intitolato *Novità laschiane*: nell'arguta canzone del Lasca (Anton Francesco Grazzini) in morte di Giovanni Mazzoli *Ora hai fatto l'estremo di tua possa* gli autografi danno al v. 59, settenario, «La poesia in scoglio»; gli apografi invece «in iscoglio», con una prostesi che rende sineretico (bisillabo) *poesia*. Tale intervento, in forma di articolo, è pubblicato in questo volume alle pp. 115-202: p. 179.

quelle spontanee. Lo sa bene chi ha qualche familiarità con codici e apparati critici: un testimone può avere *s-*, un altro *is-*, e la variante è per lo più indifferente ai fini stemmatici.⁷ Nel non registrare scrivendo l'*i-* prostetica avrà avuto qualche incidenza, almeno presso certi scriventi, il fatto che esse sono suppletive, non etimologiche, rispetto al vocabolo latino corrispondente.

Un indizio della sottintendibilità grafica dell'*i-* viene sorprendentemente da un testo in prosa: le poche lettere autografe di san Bernardino studiate da Castellani. Da esse risulta chiaramente che talvolta «*s-* + cons. era considerato equivalente a *is-* + cons.». Nel senese antico vige la norma «preposizioni articolate con *l* doppia davanti a vocale [es. *dell'ufficio*], scempia davanti a consonante [es. *nele parole*]: in san Bernardino però «non davanti a parola cominciante per *s* impura [es. *dallo spirito*]». La spiegazione più ragionevole di tale restrizione, avanzata cautamente da Castellani, è che nell'ultimo caso la *s-* iniziale venisse equiparata a *is-* (o piuttosto, in senese, a *es-*).⁸ Dunque, relativa indifferenza grafica anche in prosa.

Ma è ovviamente la poesia che in modo più chiaro e frequente denuncia tale indifferenza, perché in poesia può accadere che la mancata registrazione di un'*i-* prostetica incida sul sillabismo, dando al verso un'apparenza ipometrica: solo l'apparenza, perché poeti, copisti e lettori erano in grado di sottintendere e reintegrare mentalmente quell'*i-* potenziale, così come sottintendevano e integravano il *-che* di *fac* che normalizza prosodicamente il verso di Pulci dal quale abbiamo preso avvio.

La conseguenza a livello ecdotico è che, se vi è motivo di sospettare che l'autore stesso o i suoi copisti non abbiano notato graficamente un'*i-* richiesta dalla prosodia, chi edita testi toscani o toscanizzanti del passato ha il dovere d'integrarla: o mentalmente, ma in tal caso segnalando e se occorre discutendo il fatto in nota, oppure materialmente, fra parentesi quadre: che è la soluzione più comoda e preferibile.⁹ S'intende che all'integrazione non si procederà in modo meccanico: essa dovrà offrirsi caso per caso come ipotesi meno onerosa rispetto a dialefi, dieresi o altri accorgimenti dilatatori; e dovrà anche essere compatibile con l'*usus* nonché con lo stile dell'autore, se non al-

⁷ Vd. per es. *Inf.* 3 85 «Non isperate mai veder lo cielo», ma *No(n) sperate* Ham Pa; *Purg.* 31 139 «O isplendor di viva luce etterna», *O splendor di diuina* Ham, *O spiandor* Mad, *O spiendor* Urb (infatti *O [i]splendor* presso Sanguineti); *Purg.* 33 107 «chi va dinanzi a gente per iscorta», *per scorta* Ga La Triv; *Par.* 30 97 «O isplendor di Dio, per cu' io vidi», *O spiendor* Urb (*O [i]splendor* Sanguineti). Istruttiva la nota di Giorgio Petrocchi a *Inf.* XXI 107.

⁸ Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione* [unico uscito], Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 357-58. Le *Osservazioni sulla lingua di san Bernardino da Siena* a cui li si rinvia si possono ora leggere nei suoi *Nuovi saggi* cit., II, pp. 611-22.

⁹ Così almeno normalmente. Un caso speciale e ben noto di ambivalenza resistente all'integrazione è quello dell'*Amorosa visione*, dove, a conferma dell'assunto, l'*i-* c'è e non c'è: in XI 19 «Stella matutina somigliava» il metro richiede una prostesi che invece rifiuta l'acrostico sulle iniziali delle terzine («...se fosSe nel mio dire...», vv. 7-55).

tro perché, come accennavo, la prostesi immette nel testo un tratto relativamente vernacolare: non sarà un caso che di essa il *Canzoniere* di Petrarca quasi non serbi traccia (la sola ‘spontanea’ è *iscùsilla* 23 16).

Prendiamo un primo esempio: nel discordo di Bonagiunta, metricamente molto elaborato, *Quando veggio la rivera* due testimoni, il canzoniere Vaticano e il Chigiano L.VIII.305, danno in questa forma il v. 32, dove il metro richiede un decasillabo con due rime al mezzo 4+3+3:

maritate, – ch’amate – state
lungamente sète;

il terzo testimone, il canzoniere P (già Palatino 418, ora Banco rari 217 della Nazionale di Firenze), scrive solo *sta* – e credo che si farebbe troppo onore al menante supponendo che si fosse fermato lì perché accortosi che *state* non bastava alla misura. La soluzione più economica è che si stampi, integrando (e facendo dialefe)

maritate – ch’amate – [i]state,

appunto 4+3+3.¹⁰

In genere la presenza della prostesi non sfuggiva a letterati e filologi di vecchia scuola, mentre pare che oggi molti editori di testi non se ne avvedano o non ne tengano debito conto.

Beninteso, questa non è materia da spogli sistematici; perciò nella caccia al fenomeno mi sono affidato in larga misura al caso, limitandomi a scorrere i margini di alcune edizioni per lo più recenti che ho in biblioteca, dove sono solito evidenziare i fatti che per qualche motivo hanno richiamato la mia attenzione; sia dunque chiaro che, per riprendere ancora le parole di Migliorini, l’esemplificazione che segue «si può facilmente arricchire con altre testimonianze dei secoli XIII-XIV» e oltre.

Nella versione dello Zibaldone da Canal, il v. 23 del *Serventese del dio d’Amore* si presenta nella forma

e sparveri in lor mane tenere:

nasce il dubbio che *e spar-* equivalga a *e^v[i]spar-* con dialefe: sennonché le misure alquanto oscillanti di questo testo consigliano cautela.¹¹

¹⁰ Bonagiunta Orbicciani da Lucca, *Rime*, a c. di Aldo Menichetti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012, p. 125. Nell’altro discordo, *Oi amadori, intendete l’affanno*, la nota 36-37 di p. 138-39 segnala la predilezione del Lucchese per le forme prostetiche e discute un caso analogo a questo ma testualmente meno evidente.

¹¹ Il problema è discusso dall’editore in connessione col v. 58 «terçolli aveva cum loro e sparvieri»

Nel sonetto *Ben son di pietra s'io non mi ramarico* del fiorentino Ventura Monachi (1290 c.- 1348) un piccolo manipolo di testimoni dà al v. 6 *squro* là dove sillabicamente si richiede *iscuro* (un ms. ha *oscuro*):

iscuro, colorato e variabile.¹²

Anche il v. 10 del sonetto XVII di Boccaccio (di tradizione bartoliniana) *L'oscore fami e 'pelaghi terrèni* (cioè 'tirreni')

... Vienne, ch'io
son per scapestrarti in un momento
da que' dolor...¹³

ha tutta l'aria di un ipometro apparente con *sc-* equivalente a *[i]sc-*.

Nel v. 6 della canzone *Quando dagli occhi della crudel donna* di Riccardo degli Albizi (m. 1359)

e quella libertà, ch'era colonna
stata a tôrmi d'angosciosa pena

è molto probabile, meglio della dialefe 'd'eccezione', che *stata* valga *[i]stata*.¹⁴

Nella canzone (da testimone unico) *Il biasimar, che tanto altero fai* di Giannozzo Sacchetti (1340 c.-1379) il v. 52 è stato così stampato:

che guaï a chi per sventura corna¹⁵

(cioè 'preannuncia suonando il corno'; soggetto è la bestia cornuta, l'avaria): la dieresi in *guaï*, a parte l'accento isolato di 5^a (su *chi*) a cui darebbe luogo, è un rimedio disperato per sanare l'ipometria: basterà leggere con prostesi condizionata *per [i]sventura*.

e col v. 23 della versione dei Memoriali bolognesi «e in le loro manî sparaveri tignire»: vd. *Il Serventese del dio d'Amore*, a c. di Federico Baricci, Pisa, Edizioni ETS, 2017, p. 104.

¹² In questa forma è infatti dato il verso in Ventura Monachi, *Sonetti*, ediz. crit. e commento di Selene Maria Vatteroni, Pisa, Edizioni ETS, 2017, p. 222.

¹³ Così in Giovanni Boccaccio, *Rime*, ediz. crit. a c. di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, p. 61; commento metrico della lezione a p. 58. Simile (ma in diesinalefe) la situazione di XV 13 «legar mi veggio, ond'io scapestrarmi», p. 52 (e cfr. messer Giovanisser 126^b 10 «così penso por fine al tuo stato», p. 356). Prostesi anche in XXXI 10 «che 'l pianger mio et mio esser [i]smorto» (piuttosto che *esser[e]*), p. 109, XXXIX 11 «che con [i]sdegno nuovo n'è cagione», p. 124, e LVII 3 «rotte ti sien le braccia et ispuntati l gli artigli», p. 156.

¹⁴ Riccardo degli Albizzi, *Rime*, a c. di Alessio Decaria, Firenze, Cesati, 2015, p. 111. Riccardo non rifugge dalla prostesi, vd. il settenario «Come farà ischermo», p. 101, v. 15.

¹⁵ Giannozzo Sacchetti, *Rime*, ediz. crit. a c. di Tiziana Arvigo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005, p. 15.

Uno dei sonetti di Coluccio Salutati (1331-1406) per madonna Elena, *Qual cuor gentil fu mai le punte d'oro*, trasmesso dal solo Riccardiano 1154, ha il v. 6 nella forma

mirar sì alto e sperar tal merto:

ritengo che *sperar* stia per *[i]sperar*.¹⁶

In una 'mattana' in terza rima, *Sì duramente un sonno mi percosse*, di Niccolò Povero (tardo Trecento fiorentino) compaiono gli endecasillabi, v. 111,

stemperato con trenta lumiere

e poco oltre, v. 174,

stemperato in tre[n]tatrè lucerne:¹⁷

è piuttosto evidente che va letto *[i]stemperato*, con una prostesi qui spontanea.

Nel trecentesco anonimo *Miraculo della Vergine Maria*, trasmesso da due manoscritti pisani, l'editore ha giustamente inserito l'*i*- potenziale che entrambi i copisti hanno sottinteso nei versi

[I]stando indel palasso imperiale, v. 9,
s'ella vorà [i]stare in casa mia, v. 96,
[i]scrise in quella parte dov'ell'era, v. 217, e
ched ella non [i]stesse più nascosta, v. 258.¹⁸

L'editore di Bruscaccio da Rovezzano (attivo fra secondo Tre- e primo decennio del Quattrocento) dà il v. 48, settenario, della canzone (II) *Io parlerò perch'altri non si taccia*, nella strana forma «Scevola, Domizio», con un segno di dieresi incongruo (la rima è ovviamente *-izio*); si potrà integrare

¹⁶ Giuliano Tanturli, *Umanesimo civile, umanesimo volgare: i sonetti di Coluccio Salutati* (2006), ristampato nella raccolta postuma Id., *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e Umanesimo. Scritti 1976-2016*, I, pp. 307-52, a p. 344.

¹⁷ Cit. in Vittorio Celotto, *Tra nonsense e folklore...*, nel volumetto *Recipe.... Pratiche mediche, cosmetiche e culinarie attraverso i testi (secoli XIV-XVI)*, a c. di Elisa Treccani e Michelangelo Zaccarello, Caselle di Sommacampagna, Cierre Grafica, 2012, pp. 115-54, alle pp. 151 e 153. Vd. poi Niccolò Povero, *Le mattane*, a c. di Vittorio Celotto, Roma, Salerno Editrice, 2018.

¹⁸ Mahmoud Salem Elsheikh, *Una versione pisana della Crescentiasage*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. III, vol. X, 4, 1980, pp. 1329-55.

[I]scevola, Domizio¹⁹

Così il v. 8 di un'altra sua canzone (VII), *S'io vi smarrissi mai, versetti miei*, dato nell'edizione come «specchio delle donne sanz'amore», equivarrà a

[i]specchio delle donne sanz'amore.²⁰

Qualcosa di un poco diverso ma analogo avviene nel v. 42 di *Aprite gli occhi, o cari cittadini* (III),

colla qual sì tranquilla e voi scola

(che forse significa “e fa cadere voi in basso”), dove si può scandire *voi scola* con una dieresi d'eccezione oppure *vo' iscola*.²¹ Siamo nell'orbita di quella situazione prosodica di cui ho fatto più di un cenno nella mia *Metrica italiana*²² servendomi del neologismo *diesinalefe*, per versi come ad esempio (a p. 250) «così la donna mia stava eretta», *Par.* 23 10, dove il bisillabismo (d'eccezione) di *mia* è agevolato dalla presenza virtuale dell'*i-* prostetico in *stava*;²³ oppure (ivi, p. 253) «I' veggo a lui spirito apparire» (o *lu' isp-*) in Cavalcanti; o ancora «disse Theseo [trisillabo] stupefacto stando» nel Boccaccio autografo del *Teseida*, 2 26 7.²⁴

Nell'eccellente studio di Carlo Enrico Roggia sulla lingua del Poliziano minore²⁵ trovo citato dalle *Rime* l'ottonario

Tu sè alta, e non scorgi

verso che richiede una dialefe, di per sé ben tollerabile, prima della congiunzione; è però più probabile – e propende motivatamente per questa scansione

¹⁹ *Le rime di Bruscaccio da Rovezzano*. Testo critico e commento a c. di Federico Ruggiero, «Letteratura italiana antica», XVI (2015), pp. 61-200, a p. 114. L'editore ignora la 'norma Migliorini' e stampa, p. 154, v. 77, «E poi a tte, Venus, non mi nïego» – ma *nïego* non è dieretizzabile –, anziché *Venus[se]* (cfr. poco prima, v. 69, *Ceresse*).

²⁰ Ivi, p. 152.

²¹ Ivi, p. 121 e nota relativa a p. 124.

²² Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Editrice Antenore, 1993.

²³ Così più volte anche nel *Fiore*, per es. XIII 6 «e disse: Schifo, tu ffaì stranezza», e cfr. *Il Fiore e il Detto d'Amore*, a c. di Luciano Formisano, Roma, Salerno Editrice, 2012, p. XL.

²⁴ Vd. Aldo Menichetti, *La prosodia del «Teseida»*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 361-62; altri esempi nelle pagine precedenti.

²⁵ Carlo Enrico Roggia, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano 'minore'*, Firenze, Accademia della Crusca, 2001, p. 230.

anche Roggia, pp. 41-42 – che sia da integrare *[i]scorgi*, con prostesi condizionata, come in effetti hanno, contro il Riccardiano 2723, il ms. pesarese Oliveriano 1383 e in pratica anche gli altri tre testimoni. Più incerto l'altro caso lì segnalato

ché, s'altro aver del mio amor non spero,

che va bene con dialefe *mio^va-*, ma che potrebbe celare, con prostesi condizionata, *non [i]spero*.

Un massiccio coacervo di esempi viene dal Magliabechiano VII.338 della Nazionale di Firenze, che trasmette due poemetti in capitoli ternari di Lucrezia Tornabuoni (1427-1482), la *Vita di Hester* e la *Storia di Tubia*. Ho avuto occasione di percorrere l'edizione di questi testi, approntata da Luca Mazzoni e attualmente in corso di stampa. Il copista quattrocentesco fornisce – accanto a molte scrizioni prostetiche conformi al metro, come in *Hester* VIII 48 «iscoprendo di Amam la suo nequitia» o in *Tubia* VII 23 «Racomandianci a Dio, perché ispero», ecc. – moltissimi esempi del procedimento di cui ci stiamo occupando, che del resto potrebbero non discostarsi troppo dalle consuetudini grafiche della stessa Lucrezia. Certo, in singoli casi sono escogitabili soluzioni prosodiche alternative (dialefi o dieresi), ma quella prostetica s'impone, anche per omogeneità d'intervento, come la più plausibile. In *Hester* I 4 «In Te la mente si fida, et spera | Ch'aiutera' il mio debile ingegno»: la dialefe prima della congiunzione non è inaccettabile, ma è più probabile che la scrizione equivalga a

In te la mente si fida, et [i]spera;

in I 146 «diamante et smaragdo di valore» può in realtà valere

diamante et [i]smaragdo di valore;²⁶

e così, procedendo senz'altro all'integrazione,

che lui non [i]stimava creatura (IV 131),

[i]sparta la novella trista e ria (V 18),

molto probabilmente

ch'io non [i]stimo niente mie passi (V 129);

²⁶ Per mera curiosità cito a confronto l'emistichio ritmico addotto da Norberg, l. cit.: «[E]zmaragdo lucas pulchrior».

fa' d'impiccarlo et non [i]stare a bada (VII 43),

come del resto confermano

[i]stando in queste gran consolationi (VII 164),

[i]stando attento a' suoni et dolci canti (VII 167) e

[I]state attenti et udite il mie detto (IX 163);

in *Tubia*, in diesinalefe,

Tubia [i]stava atento, in certi lati (I 124),

Nella camera sua [i]stiè tre giorni (III 62) e

tu sè la mia [i]speme e 'l mio riservo (VI 123); poi

Raphael, che l'andata non [i]sprezza (VI 139), e infine

et quando fu da Dio [i]stabilito (VIII 151),

di nuovo in diesinalefe.

Di un altro caso di possibile omissione, o meglio di presenza potenziale della vocale prostetica, ho già discusso in un mio volumetto.²⁷ Si tratta del v. 7 del sonetto caudato di Machiavelli *In questa notte, pregando le Muse*, inviato dal carcere a Giuliano de' Medici,²⁸ verso che presenta più alternative di scansione:

Io dissi el nome, et lei per straziarmi
mi battè el volto...

(*lei* è una delle Muse): la scansione che mi pare più naturale, rispetto sia alla dialefe prima di *et* sia a *straziarmi* con una dieresi sospetta, è con la prostesi condizionata: *[i]straziarmi*.

ALDO MENICHETTI

²⁷ Aldo Menichetti, *Prima lezione di metrica*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 47.

²⁸ Machiavelli vi si trovava «perché sospettato di essere a conoscenza della congiura di Agostino Capponi e Pietropaolo Boscoli»: Francesco Bausi, Antonio Corsaro, *Un capitolo della fortuna ottocentesca di Machiavelli: i sonetti dal carcere a Giuliano de' Medici*, in «Interpres», XXIX (2010), pp. 96-150.

FRATE GUITTONE D'AREZZO, MESSER GIOVANNI AMICO,
'N VOSTRO AMORE: UN SAGGIO DELL'OBSCURITAS GUITTONIANA*

1. *Per una poetica dell'obscuritas in Guittone*

In questo articolo si vorrebbe proporre una prima interpretazione delle modalità stilistiche dell'*obscuritas* e del poetare difficile di Guittone nell'ambito del *corpus* sonettistico morale, per tracciare direttrici che potranno successivamente essere allargate e integrate da osservazioni sul resto della poesia guittotoniana. Se si parte dai sonetti, è perché la loro intrinseca natura di componimenti brevi offre al poeta costrizioni metriche che ne esaltano le capacità di stendere un dettato contratto (si ricordi il *serro motti* della canz. XLIX, *Altra fiata aggio già, donne, parlato*, ed. Brancato, v. 167)¹ ed incline a una oscurità semantica di base.

Troppo spesso, però, in passato, a tale contratta oscurità, dal punto di vista editoriale, si è opposto il rimedio di una *distinctio* esasperata, quasi a voler ricercare la chiarezza del significato mediante la spezzettatura di versi, sintagmi e anche singole parole, mentre, come spero potrà emergere qui, il *trobar clus* di Guittone si dimostra molto più assimilabile alla «paraula escura» del Marcabru di *Per savi teing ses doptanza* (P.-C. 293.37),² di contro

¹ Il testo delle canzoni morali si cita dall'edizione preparata nell'ambito del progetto di tesi dottorale di Vittoria Brancato (V. B., *Le canzoni morali di Guittone d'Arezzo: edizione critica e commento*, Università degli Studi di Siena, 2019, tutor: Prof. Lino Leonardi, d'ora in avanti: ed. Brancato), mantenendo però, almeno in questa fase, per comodità del lettore, il riferimento ai versi della *vulgata* curata da Egidi (*Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza, 1940, qui di seguito: Egidi). Aggiungo in questa nota liminare anche il riferimento ai fondamentali strumenti informatici di indagine: *Corpus LirIO. Corpus della poesia lirica italiana delle origini. Dagli inizi al 1400*, a cura di Lino Leonardi e di Alessio Decaria, Pär Larson, Giuseppe Marrani, Paolo Squillacioti, Fondazione Ezio Franceschini-Archivio Gianfranco Contini – Università degli Studi di Siena – Opera del Vocabolario Italiano (Istituto CNR), <http://lirioweb.ovi.cnr.it>; *Corpus OVI dell'Italiano antico*, Direttori: Pär Larson e Elena Artale, a cura dell'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>; *BEdT. Bibliografia Elettronica dei Trovatori*, versione 2.5 / 2012, a cura di Stefano Asperti e Luca De Nigro, Sapienza Università di Roma; *The Concordance of Medieval Occitan. COM2*, director: Peter T. Ricketts, Turnhout, Brepols, 2005.

² *Marcabru. A critical edition*, by Simon Gaunt, Ruth Harvey and Linda Paterson, Cambridge, Brewer, 2000, pp. 464-473. Francesco Zambon (*Trobar clus e oscurità delle scritture*, in *Obscuritas. Retorica e poetica dell'oscuro*, Atti del XXVIII Convegno Interuniversitario di Bressanone, 12-15 luglio 2001, a cura di Giosuè Lachin e Francesco Zambon, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento,

proprio ai «moz [...] entrebescas de fraitura» dei «Trobador a sen d'enfanza» (rispettivamente, vv. 6, 11-12 e 7), versi che, nel loro spezzettamento sintattico e, probabilmente, metrico, scivolano verso il *non-sense* che per larga parte del *corpus* sonettistico di Guittone si è ritenuto dover, più o meno, segnalare fino ad oggi. Questo nonostante la meritoria impresa delle *CLPIO*,³ le quali, pur avendo migliorato in modo sostanziale in molti casi il testo guittoniano rispetto all'edizione Egidi, in assenza di commento puntuale a ciascun componimento, demandano all'*Introduzione* ogni osservazione di carattere linguistico, stilistico e metrico sul *corpus* edito.

In particolare, lo «scuro detto» guittoniano nel *corpus* sonettistico morale si realizzerebbe nell'instaurazione di serie isotopiche coerenti all'interno dei singoli pezzi, che vengono però oscurate da un passaggio o anche da un singolo lessema non immediatamente comprensibile, il quale getta la sua ombra sul resto del contesto.⁴ Talvolta il passaggio o il lessema pongono difficoltà di ordine semantico perché sono caratterizzati dalla presenza di calchi o prestiti non adattati; altrove, invece, la difficoltà si pone a livello di divisione delle parole, nell'ambito di giochi etimologici che sconfinano spesso nell'*aequivocatio*.

Nel presente studio affronteremo quest'ultimo caso, lasciando a contributi futuri, e al futuro commento all'edizione, l'esame di esempi di oscurità più prettamente lessicale. Come rappresentante principe delle modalità dell'*obscuritas* per *aequivocatio* in Guittone si analizzerà il sonetto *Messer Giovanni amico, 'n vostro amore*.⁵

2004, pp. 91-102; 96-98), ha ritenuto di associare la 'parola oscura' marcabruniana all'oscurità della Sacra Scrittura, anche sulla scorta del *De doctrina Christiana* di Agostino, laddove l'oscurità scritturale detiene il valore pedagogico di educare all'approfondimento e all'elevazione spirituale il fedele, proponendogli passi che vanno interpretati con estrema dottrina e sapienza.

³ *Concordanze della Lingua Poetica Italiana delle Origini (CLPIO). Volume I*, a cura di d'Arco Silvio Avalle e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992.

⁴ Uno degli esempi di questa tipologia viene fornito in Andrea Beretta, "Yrsuta vocabula" tra Guittone e Dante, in *Memoria poetica. Questioni filologiche e problemi di metodo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Genova, 15-16 novembre 2017, in corso di stampa. In Egidi 223 (L 297), al v. 8, abbiamo in rima la forma *giadro*, collegata dal *TLIO* s.v. *giardo* a *giarda* s.f. 'tumore del cavallo'. Tuttavia, il contesto fa comprendere come *giadro* debba significare, per traslato, 'cosa di poco conto', mentre, come si può notare da testi documentari acclusi alla documentazione della voce *giarda* del *TLIO*, il tumore del cavallo era ritenuto di non poca importanza al momento della compravendita dell'animale. Dunque, dato che nel resto del sonetto si affollano lessemi che indicano parimenti per metafora 'cose di nessun valore' e rispondono ad un'isotopia di stampo vegetale (v. 11 *legume* anche 'lenticchia' secondo le *CLPIO*, p. 849b; v. 12 *leccia* 'ghianda del leccio'; v. 14 *rosume* 'rimasuglio in briciole della masticazione animale'), si è pensato di poter interpretare *giadro* come 'vecchia' (quindi un'erba infestante di nessun valore), sulla base di un possibile parallelismo con l'a.fr. *jargel*, *jarcel* – cfr. *FEW. Französisches etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes* von Walther v. Wartburg, consultato online: <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW>, XXI 142b, *vesce*, e nello specifico 144a, dove si enumerano forme rizotoniche tipiche dell'area italo-romanza e si fa presente come la *-d-* potrebbe essere insorta per dissimilazione.

⁵ Nell'ambito del *corpus* guittoniano delle canzoni, l'altro esempio di estrema *aequivocatio* è

2. Il sonetto a Messer Giovanni

Nell'edizione di Egidi il componimento (numerato 156 e contrassegnabile oggi, secondo le sigle ormai invalse delle *CLPIO*, come L 270,⁶ con L testimone unico; è il sessantesimo della serie sonettistica morale nel Laurenziano) viene commentato in questo modo: «È una rima equivoca, volutamente oscura, dalla quale non mi è stato possibile trarre un senso soddisfacente. Nulla è sicuro nella lezione che io dò [...]. Quando si sian cercate tutte le soluzioni, anche le più strane, non si giunge ad un senso; e se un senso par d'intravedere, non s'è punto sicuri ch'esso sia quello buono».⁷ Il componimento ha in seguito ricevuto una riedizione nei *Sondaggi guittoniani* di Minetti,⁸ assumendo, in alcuni versi, una veste "divisionista" (per prendere a prestito un tecnicismo della storia della pittura), che non ha contribuito molto alla comprensione del pezzo stesso. Il sonetto, invece, si lascia forse leggere anche senza ricercare ad ogni costo la spezzatura e l'intarsio, ma valutando, se possibile con maggiore attenzione, la profondità semantica e isotopica della sua stessa oscurità. Questo sonetto "rinterzato" o "doppio"⁹ è intessuto di rime che coinvolgono sempre una stessa stringa di grafemi, e che perciò talvolta appaiono come equivocate e talvolta come equivocate e frante o, con la terminologia delle *Leys d'Amors*, «equivocate contraffatte».¹⁰ Secondo l'inedita interpretazione editoriale che ne do, il componimento si iscrive pienamente nella riprovazione dell'amore mondano e cortese, con la conseguente esortazione, tipica del Frate, ad una tensione amorosa che trovi la propria sublimazione nel rivolgersi alla dimensione divina (in questo caso, all'amore per Maria),¹¹ nella quale il fedele-amante si impegni ad abbellire di virtù il proprio amore, giacché si afferma, contro ogni stereotipo cortese, che non è l'amore a nobilitare

fornito dalla canz. XI *Tuttor s'eo veglio o dormo*, dalla quale si trae anche l'esaltazione da parte del Guittone "prima maniera" della propria abilità nel poetare oscuro, citata prima in forma compendiarica (vv. 61-63, primo congedo): «Scuru sacco che par lo l mio detto, ma' che parlo l a chi s'entend' ed ame».

⁶ L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9.

⁷ Egidi, p. 362.

⁸ Francesco Filippo Minetti, *Sondaggi guittoniani. Rifacimenti della vulgata laterziana, con l'aggiunta della missiva di Finfo*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 78-79.

⁹ Con inserzione, appunto, di un settenario in rima baciata dopo il primo e terzo verso delle quartine e dopo il primo e secondo delle terzine: una delle alterazioni metriche della forma-sonetto che vennero inaugurate da Guittone e che furono poi praticate soltanto nella cerchia più ristretta dei suoi *sectatores*, e nemmeno da tutti. La definizione metrica «Sonetti doppi» è apposta dalla mano del revisore in rubrica al son. L 253 (Egidi 139, quarantatreesimo della serie morale di L), il primo della sezione dedicata ai sonetti rinterzati.

¹⁰ Cfr. Aldo Menichetti, *Metrica italiana*, Padova, Antenore, 1993, pp. 577-78.

¹¹ Proprio Colei che aveva accolto la vocazione del poeta al suo ingresso nei *Milites Beatae Virginis Mariae*, come il Frate afferma nella canz. XXVII, 43-47 (ed. Brancato): «[...] Voi, tradolc' e beata Maria, l non guardando mia grande e vil bassezza, l in vostra altera altezza oltra pensieri, l a vostro cavaleri l mi convitaste e mi degnaste amare».

l'amante, ma è l'amante che deve impegnarsi a nobilitare e rendere virtuoso il proprio amore. In questo senso, il sonetto si riconnette strettamente alla canz. XXVIII *O tu de nome Amor, guerra de fatto*, 16-24 (ed. Brancato): «Peggio-che-guerra, Amor, omo te lauda, l tal perché fort' àilo 'ngegnato tanto l ch'ello te crede Dio potente e santo, l e tal però ch'altrui ingegna e fraudà. l Lo vil pro', parladore lo nisciente, l e lo scarso mettente, l e leial lo truiante e 'l folle saggio l dicon che fai, e palese 'l selvaggio. l Ma chi ben sente, el contrar vede aperto», che a sua volta riprende Aimeric de Peguilhan, P.-C. 10.15, *Cel qui s'irais ni guerreia ab Amor*, 17-22 per smontarne l'argomentazione dialettica in favore di amore: «Ancaras trob mais de ben en Amor, l qe'l vil fai car e'l nesci gen parlan, l e l'escars larc, e leial lo truan, l e'l fol savi, e'l pec conoissedor; l e l'orgoillos domesga et homelia; l e fai de dos cors un, tant ferm los lia. l Per c'om non deu ad Amor contradir, l pois tant gen sap esmen-dar e fenir». ¹² Pertanto, penso che possano essere lasciati cadere i dubbi che ancora erano espressi nella monografia di Margueron sulla collocazione cronologica del sonetto, prima o dopo l'entrata di Guittone nei cosiddetti Gaudenti: ¹³ ci si può probabilmente pronunciare per una piena ascrizione del componimento al periodo post-conversione.

2.1. *L'identità del destinatario*

L'identità di messer Giovanni è incerta e non sembra per nulla scontata la sua coincidenza con quel Giovanni dall'Orto legista di Arezzo (attestato in documenti del 1288-1289), autore di una canzone (*Amore, i' prego ch'quanto sostegni*), di una ballata (*Non si poria contare quant'è la gioi altera*) e forse anche di due sonetti in L (L 373 e L 378), cui il Frate indirizza le lettere XVII e XXII. Margueron ¹⁴ è possibilista sulla sovrapponibilità delle due persone, e forse una minima prova verrebbe proprio dalla canzone di Giovanni dall'Orto. ¹⁵ Il componimento, infatti, potrebbe essere riconnesso alla citata canzone guittonianiana *O tu de nome Amor, guerra de fatto*, cui abbiamo ricollegato il sonetto qui presentato; se, infatti, particolarmente ai vv. 16-24 della canzone e ai vv. 8-10 del presente sonetto, il Frate rifiuta lo stereotipo dell'amore che nobilita, Giovanni in *Amore, i' prego* parimenti si contrappone a tale luogo comune, non però da un punto di vista teorico-morale, ma pra-

¹² *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston (Illinois), Northwestern University Press, 1950, p. 101.

¹³ Cfr. Claude Margueron, *Recherches sur Guittone d'Arezzo. Sa vie, son époque, sa culture*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966, p. 198.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 198-200.

¹⁵ La canzone è pubblicata in Tomaso da Faenza, *Rime*, edizione critica con commento a cura di Fabio Sangiovanni, Ravenna, Longo, 2016, pp. 106-15.

tico, con un *planh* per la propria sorte di amante sventurato, rifiutato e conculcato da Amore, che promuove i peggiori mentre abbassa e caccia i buoni, ed è tra l'altro tratteggiato come un Amore dalla natura *fera*, proprio come avviene nel sonetto guittoniano (vv. 5-6, si legga il commento *ad loc.*). Così, infatti, scrive Giovanni ai vv. 55-72: «Amore, ancor è in te strana maniera, | disnaturata e fera, | ch'omo villano orgoglioso e stolto | veggio da te accolto, | sfacciati parladori e menzonieri. | Or com' porò ben dir di rea materia? | Non ò sì l'alma intera | che 'l suo saver non sia cangiato e vòlto, | pensando come 'nvolto, | malgrado, m'ài ne' tuoi falsi mestieri, | ch'i' son tu' cavalieri. | *Non valenti, non saggi, non cortesi | ma fallidor palesi, | troianti, tricciador', sovr'altri vili, | fai baron signorili, | cacci li boni e poni in basso loco: | troppo dura il tu' gioco! | Di prova nasce il meo sermon vertieri*»¹⁶. Il sonetto rinterzato del Frate potrebbe allora quasi essere letto come una possibile risposta a tale disagio dell'amico, risposta che proporrebbe a Giovanni come rimedio proprio la negazione del *fer amare* e l'esortazione all'amore *rett' ed orrato* (v. 11), quello per la sfera del divino.

2.2 *Testo, parafrasi e commento*¹⁷

Manoscritti: L, c. 124r, *f(rate) G(uittone)*.

Edizioni: Valeriani¹⁸, p. 18 (XVIII); Egidi, p. 224 (156); Minetti, *Sondaggi* cit., pp. 78-79; *CLPIO*, L 270.

¹⁶ Sangiovanni vede ai vv. 66-70 un riferimento intertestuale a Daude de Pradas, *Trop ben*, vv. 18-21: «Qe il fals truan e 'il trichador, | que non temon Dieu ni honor, | e 'is feignon de non ren cortés, | ant de vos lo baisar e 'l bratz».

¹⁷ Criteri di edizione: si applicano i consueti ammodernamenti per quanto riguarda la punteggiatura e la grafia (distinzione tra *u* e *v*; uso moderno delle *h*, fatta eccezione per gli esclamativi; forme grafiche di L rigettate: 7 pengie; 10 se(n)pre; 14 fugho). Il punto medio è usato per segnalare raddoppiamenti fonosintattici e assimilazioni in fonosintassi. Il corsivo viene impiegato per le correzioni editoriali, le parentesi quadre per le integrazioni critiche al testo. Si eliminano inoltre i tratti più vistosi della patina pisana di L, attribuibili con tutta probabilità agli allestitori del manoscritto – cfr. Guittone d'Arezzo, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1994, d'ora in avanti: Leonardi), pp. 274-78, e Andrea Beretta, *Frate Guittone d'Arezzo, "Miri, miri, catuno a ccui bisogna"*, in *Il viaggio del testo*. Atti del Convegno internazionale di Filologia italiana e romanza, Brno, 19-21 giugno 2014, a cura di Paolo Divizia e Lisa Pericoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 41-55: p. 44 e n. 12; su un tasso di plurimunicipalismo, anche in direzione pisana, della lingua di Guittone si è pronunciata però Giovanna Frosini, *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, in *I canzonieri della lirica italiana delle origini* cit., vol. 4, pp. 247-97. Pisanismi di L: 2 nigrigensa; 3 oziozo; 4 visio; 12 dolse; 22 di[zi]anse. L'apparato positivo è organizzato in due fasce: nella prima sono comprese le lezioni di L rigettate; la seconda fascia, parlante, rende conto di ogni intervento praticato sul testo manoscritto dal revisore; in questa fascia, le parentesi uncinate indicano le espunzioni, le parentesi quadre gli inserimenti di lettere, secondo le consuetudini già adottate nelle *CLPIO*.

¹⁸ *Rime di Fra Guittone d'Arezzo*, [a cura di Ludovico Valeriani], Firenze, per Gaetano Morandi e figlio, 1828.

Schema metrico: AaBAaBAaBAaB CcDdECcDdE (Solimena,¹⁹ 34:1); rime equivoe, fatta eccezione per le rime identiche ai vv. 1:5:7:8:10:11, 6:9, 13:18:19 e 15:20; rima equivoca contraffatta al v. 2 e al v. 16; dialefi ai vv.: 4 *e' odio*; 8 *donque' amore*; 9 *ma' amadore*; 15 *no' amo*; 17 *no'-amante*; 18 *amico' amo*; 19 *ebbe' amo*; 21 *vita' amaria*.

Messer Giovanni amico, 'n vostro amore
 mia nigrigenza *more*,
 ché non pot'ozioso alcun amare,
 e odio e vizio tutto a 'more *amòre*.
 Ov'è ben forte, amore
 va retto; u' torto, vènt'à fèr *amare*. 6
 Ad auro penge fin non certo amore:
 no 'n voi dunque amore
 ma amadore, como 'n retto amare,
 virtù dà lui, e'llui so sempre amore.
 Rett' ed orrato amore
 cose grave fa levi e dolze amare. 12
 Unde, tutto che poco amor molto amo
 e pur d'amor fug[g]o amo
 e che no amo, 'n me, forte amaria,
 e' rechiamo a Maria,
 poi peggio val di mort'om no-amante. 17
 O!, che no 'l core nostro, amico, amo!
 Amor chent'ebbe amo,
 ché laido alcun non mai giorno amaria.
 Ben vita amaria
 omo catun che disiãanse amante. 22

2 nigrigenza *more*] nigrigēsāmōre L 4 *amòre*] āmore L 6 *fèr amare*] fero mare L 7 *fin*] fino (+I) L

6 [a] ve(n)t<a>[o] (*ma* -<e>[o] *CLPIO*) [(et)] *inserimento in interlinea della prima a e della nota tironiana per et con segno di richiamo nel rigo; la o è sovrascritta sulla seconda a (per il commento filologico, vd. la n. ad loc.)* L 19 e[b]be *la prima b è inserita in interlinea con segno di richiamo nel rigo* 22 di[zi]anse zi è *inserito in interlinea con segno di richiamo nel rigo*

Messer Giovanni amico, nell'amare voi la mia negligenza viene meno (lett: 'muore'), giacché nessun ozioso può amare, e con l'amore muore ogni odio e vizio. Dove il bene è forte, l'amore cammina retto; dove (c'è) il torto, ha vinto il fero amare. L'amore non dipinge certo a oro fino: dunque, in voi non l'amore, ma l'amatore, come è nel giusto amare,

¹⁹ Adriana Solimena, *Repertorio metrico dei poeti siculo-toscani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2000.

dà a lui (all'amore) virtù, e (dà, elargisce) a lui (all'amore) sempre il suo (*scil.* dell'amatore) amore. Tale retto ed onorato amore rende leggere le cose gravi e dolci le amare. Perciò, nonostante il fatto che io amo molto l'amare poco, e fuggo sempre l'amo dell'amore, e che, in me, amerei molto il fatto di non amare (lett.: il fatto che non amo), io mi appello a (cioè 'prego, invoco') Maria, perché vale peggio di un morto un uomo che non ama. Oh!, che il nostro cuore, amico, non amo! Amo (invece) qualsiasi amore (il nostro cuore) provò (lett.: 'ebbe'), giacché non amerei mai nulla di laido. Rende ben amara la vita ogni uomo che se ne (del «laido») desideri amante'.

1-4 Ai vv. 2 e 4 si corregge la lezione di L, che, introducendo il *titulus*, altera la sequenza di rime equivoche contraffatte (caratteristica evidente del componimento, questa, mai però notata e valorizzata in sede ecdotica; Minetti, *Sondaggi* cit., mantiene la lezione di L 'umore e la glossa, senza altra spiegazione, con *immoritur*). Probabilmente, la presenza del compendio dipenderà in prima istanza dalla reduplicazione da parte del copista della nasale al v. 4, che restituisce un **ammore* 'muore', gallicismo (si veda Frédéric Codefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg [Bouillon], 1881-1902, vol. I, p. 276, s.v. *amorir*: il prefissato non è registrato dal *FEW*, ma compare una volta nella tradizione franco-italiana, nel suo participio passato *amort*²⁰): viene promosso a testo «amòre», necessario nell'ambito del sistema rimico del componimento. 4 *a*: preposizione con funzione circostanziale ('in presenza di'), sul modello a.fr., ricorrente in Guittone e già indicato nella recensione di Contini all'Egidi,²¹ in rapporto a luoghi nei quali però tale preposizione ha piuttosto funzione modale e comitativa. ~ *'more*: il legame affettivo che il poeta prova per Giovanni, grazie al quale infatti la negligenza, cioè l'accidia, muore. ~ *amòre*: verbo alla terza persona singolare con doppio soggetto in dittologia parasinonimica ed inclusiva, giacché l'odio è parte del vizio. 5-6 Con questo distico inizia l'argomentazione teorica svolta nel sonetto, e comincia a delinearsi una contrapposizione, per il Frate consueta, su base attributivo-aggettivale tra due polarità contrassegnate da un sostantivo neutro, in questo caso «amore»: infatti, da qui in poi nel sonetto si cercherà di definire il «rett'ed orrato amore» (v. 11), di contro al «fer amare» (v. 6). 5 *Or*: non implica necessariamente un referente personale, come invece in Minetti, *Sondaggi* cit., p. 79: «'Colui in cui...'». 6 *retto... torto*: *aequivocatio* polisemica per il contatto ravvicinato tra i due antonimi, qui però distinti tra loro sulla base della diversa funzione logica nell'ambito del periodo. Il «torto» potrà essere proprio l'ingiustizia dell'Amore «desnaturato e fero» lamentata da Giovanni dall'Orto nella sua canzone citata al § 2.1: promuovere gli uomini «villani orgogliosi e stolti» e non i «valenti, [...] saggi [...] e cortesi». ~ *vént*: 'vinto', forma non anafonetica di marca toscana orientale, come poi anche *penge* al v. 7. ~ *à*: le CLPIO leggono *-e* come lezione base di L, poi corretta dal revisore in *-o*: non è visibile sul codice l'occhiello alto della *-e*, e pertanto si suggerisce qui una *-a* come lettura maggiormente plausibile della lezione primaria di L (oltretutto, uno scambio *o / a* è anche paleograficamente più giustificabile). ~ *fer amare*: in Minetti, *Sondaggi* cit., si legge: «Ov'è ben forte amore, l va retto u' torto à vento e fero

²⁰ Nella *Bataille d'Aliscans*, ed. Holtus, v. 1830: «Se cil m'en tangent, (a)mort sui e desmembrez!», testo interrogato tramite *RIALFri. Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana*, coordinato da Francesca Gambino, indirizzo web <http://www.rialfri.eu>.

²¹ Gianfranco Contini, *Le «rime» di Guittone d'Arezzo nell'edizione di Francesco Egidi*, in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, pp. 289-317: 301-2.

mare» e si interpreta 'Colui in cui amore è ben forte, veleggia diritto ove c'è vento turbinoso e mare in tempesta'. Le *CLPIO*, p. CCLIXb, suggeriscono invece un'interpretazione di *mare* 'mare' come sost. femm. e dunque pensano ad un gallicismo, *fera mare*, necessario per evitare la mancata ripetizione del rimante composto, causata dallo scambio tra *o* e *a* praticato dal copista (e non notato da Minetti), ma non correggono il testo del sonetto, che reca infatti *fero mare*. Nemmeno il correttore antico si accorge dell'errore in rima *fero mare* del copista di L,²² che non consente appunto il recupero della stringa del rimante, e perciò interviene, banalizzando in *a vento et fero mare: fero mare* sarebbe rimasto in tutti gli editori moderni, a cominciare dall'ed. Valeriani. La lezione del revisore potrebbe essere insorta per attrazione esercitata da due luoghi guittoniani nei quali appare il sintagma *torto vento*, nell'ambito dell'immagine del nocchiero che prova il suo valore guidando la nave in mezzo alla tempesta, in un caso con una dittologia simile alla correzione effettuata dal revisore stesso: «Come può, come, padre, valore e senno de nochieri parere, che 'n tempestoso mare e torto vento?» (*Lett.* XXI, § 9)²³ e «e cento tanti tene l pregio nochier, ch'a torto l vento acquista bon porto» (Egidi, XVIII, 18-20); l'*imagerie* del nocchiero trama il *corpus* di Guittone anche in un altro luogo: «Ma che mi dà conforto l ch'ave nochier talora l contra fortuna porto» (Egidi, XXIV, 23-25). Una volta che la stringa in rima *fero mare* fosse rimasta inalterata vicino a *venta* nella lezione primigenia di L, era perciò probabile l'interpretazione del passo in tal senso da parte del revisore, che avrebbe poi corretto *venta* in *vento*. Il sintagma *fer amare* pare preferibile, però, per la congruenza con la canzone di Giovanni dall'Orto, di cui si è discusso al § 2.1: il sonetto, come già anticipato, rappresenterebbe quindi una *consolatio* rivolta all'amico contro la «manera... disnaturata e fera» di Amore, cui opporre il «rett' ed orrato amore», che secondo il Frate è appunto spirituale e da perfezionare attivamente, come si dice ai vv. 8-10. Ulteriori riscontri nell'ambito della poesia duecentesca contribuiscono a corroborare la lezione: il sintagma può infatti essere apparentato al «fero amore» (già evocato nell'anonima canzone *Al cor tanta alegranza*, 48-49,²⁴ in cui però *fero* allude, in modo ambivalente, alla potenza dell'amore, intesa non in senso specificamente negativo) presente in Neri de' Visdomini²⁵ come ipostasi dell'amore crudele, che in quel caso cede alla brutalità della gelosia, una delle espressioni dell'invidia: «creat'è l'amor fero: l qual più dovria amare, l mi conviene inodiar – perché ciò face ll Odi com'è fallace l la gelosia invidiosa l vita fa dubitosa, – ch'è de[s] fare; l ella distrug[g]e pace» (corsivi miei). La spietatezza e la feralità dell'amore erano del resto ben note, anche considerando il gioco di suddivisione paretimologica di *amor* in *a* e *mor* praticato nel son.

²² Del resto, non doveva essere impresa agevole per i copisti intendere i, talvolta molto complessi, sistemi rimici guittoniani: abbiamo almeno un altro caso, nel ms. Vaticano latino 3793 nel sonetto V 450 (secondo la chiave di citazione delle *CLPIO*, ormai invalsa), di un'errata scrittura che parimenti aveva obliterato la rima equivoca contraffatta (ai vv. 2-4-6-8, rima B: dunque, esposta nel margine destro del foglio, esattamente come in questo caso). In V, però, probabilmente la stessa mano responsabile dell'errore, causato da omeoteleuto e anticipazione rispetto alla successiva rima C *salmo* (in un sonetto in cui, del resto, i bisticci in rima abbondano, tra A *salma*, B *sommo*, C *salmo* e D *somma*, franti in vari modi), ebbe successivamente l'accortezza, agevolata dalla sede postonica dell'errore, di apporre un puntino espuntivo: *soſmo; soſmo; soſmo; soſmo*.

²³ Guittone d'Arezzo, *Lettere*, Edizione critica a cura di Claude Margueron, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990.

²⁴ *Anonimi siciliani*, a cura di Mario Pagano e Margherita Spampinato Beretta, in *I poeti della Scuola siciliana*, Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, diretta e curata da Roberto Antonelli, Costanzo Di Girolamo, Rosario Coluccia, Milano, Mondadori, 2008, II, pp. 795-1025: 837-46.

²⁵ *Poeti del Duecento* cit., I, pp. 367-70, nota al testo II, p. 828, poi edita da Sergio Lubello in *I poeti della Scuola siciliana* cit., III, pp. 45-95: 56-65.

IV *Amor dogliosa morte si pò dire* del trattato guittoniano *Del carnale amore*,²⁶ dove «“mor” si pone morte a diffinire», v. 5, mentre la “a” ven[e] da langire», v. 7, e dunque l'amore viene chiamato «dal “mor” morte, da l'“a” guai' meraviglioso», v. 10; che l'amore sia un «accidente, – che sovente – è fero» viene del resto affermato anche da Cavalcanti in *Donna me prega*, 2;²⁷ inoltre, già nel sonetto a sfondo fortemente erotico-sessuale *A fare meo portto c'è 'n te partt' e' cheo* (Egidi, 113, V 449) del Guittone “prima maniera”, il poeta si era dichiarato *fero amante* (vv. 11 e 14), vantando la propria prestantza virile: il sintagma *fer amare*, allora, nel presente componimento, potrebbe metatestualmente riferirsi pure alla prima fase della poetica guittoniana, contribuendo una volta di più a contraddistinguere la come vetanda ed erronea, di contro alla nuova esperienza dell'amore che procede *retto* laddove c'è il bene. Quest'ultimo verrà poi richiamato dal *rett' ed orrato amore* del v. 11: anche in Chiaro, canz. XXXIII, 13-16²⁸ si associa l'idea di “dirittura” all'amore per il divino, poiché «Chi non entra per via l che sia dritta, già mai l non troverà l'amore, l né saprebbe che sia», e tale amore viene detto *giusto amore e ssanno* al v. 54, dato che appunto «secondo la scrittura l verace amore è Deo, l e Deo l'amore ène» (vv. 25-27) di contro al *disio carnale* del v. 53. 7 L'amore non dipinge ‘ad oro fino’, come tipico delle raffigurazioni sacre due-trecentesche della Vergine e dei santi, sul modello ieratico già bizantino. La metafora, dunque, afferma che non è l'amore che affina e nobilita spiritualmente l'amante: il richiamo potrebbe utilmente essere collegato al v. 16, dove si dichiara come oggetto del “retto amore” la devozione a Maria. Al contrario, Minetti *Sondaggi* cit. parafrasa come ‘*Fin amore* non ispinge certo all'oro!’, interpretazione assolutamente irrelata rispetto al contesto immediato e al resto del sonetto. 8-10 Si afferma qui come necessario che l'amatore si incarichi di rendere retto il proprio amore, in contrasto rispetto alla *vulgata* cortese nella quale è l'amore che nobilita l'amante – cfr. anche la guittoniana canz. XXVIII *O tu de nome Amor, guerra de fatto*, 16-24 (già cit. *supra*), che riprende Aimeric de Peguilhan per smontarne l'argomentazione dialettica in favore di amore. In questo luogo il testo del sonetto è completamente diverso da quello di Minetti, che reca «No 'n voi, dunque, am' or e' l ma' amadore – comon retto amare» e parafrasa molto liberamente: ‘Non io dunque amo ora in voi se non riamare onestamente uno che mi ama, a prescindere dalle sue connotazioni specifiche’. Avviene lo stesso per il v. successivo, che da Minetti viene isolato e reso «Vertù dà-llui, è 'llui, so, sempre, amore», parafrasato ellitticamente: ‘Amore corrobora colui in cui ha stabile stanza’, e connotato come modificatore ancora del v. 5, con un iperbato veramente eccessivo: «su 5, da intensità a durata; con prolessi dell'apodosi, peraltro omologamente ripresa». 10 *lui... llui*: dativi apreposizionali. Il secondo *llui* consente di comprendere come l'oggetto dell'amore, secondo il «retto amare», non debba incarnarsi in un referente concreto, terreno, passibile di degradazione, bensì nell'amore stesso, secondo una concezione di gratuità che dipenderà in qualche misura anche dal gioco etimologico di matrice cortese *amare per amore*, risemantizzato qui, però, in chiave spirituale (e si noti che le rime A e B del componimento sono proprio *amore* e *amare*); il medesimo concetto è riaffermato, del resto, al v. 19, *amor chent'ebbe amo* ‘amo qualsiasi (il nostro cuore) provò’, e non la concretezza del *core nostro* del v. 18, né la degradazione del *laido* al v. 20. Del resto, anche nella canz. XXVII (già citata alla n. 11), è la stessa Maria, nella veste di nuova Amata spirituale (che pure qui compare come

²⁶ Guittone d'Arezzo, *Del carnale amore*, a cura di Roberta Capelli, Roma, Carocci, 2007.

²⁷ *Poeti del Duecento* cit., II, pp. 522-29, nota ai testi cavalcantiani alle pp. 899-906. Nuova edizione in Guido Cavalcanti, *Rime*, a cura di Roberto Rea e Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2011.

²⁸ Chiaro Davanzati, *Rime*, Edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.

antidoto all'amore terreno al v. 16), a salvare il Frate dal *secolo* «che loco è de bruttezza e de falsia» (ed. Brancato, v. 49). ~ *so*: possessivo contratto. **13** *tutto che*: loc. cong. dal valore concessivo, presente anche, ma nella forma con ellissi di *che*, nelle *Lettere*, XIII § 1, XX § 15, XXI § 1; nell'ed. Minetti, *Sondaggi* cit., abbiamo un'interpretazione di *tutto che poco* nel suo complesso come 'pertanto', con una successiva parafrasi 'pertanto amo molto amore', che è manifestamente l'opposto rispetto a quanto sembra affermare il sonetto e che porta con sé anche un'interpretazione del v. 15 come 'il non amare mi riesce assai amaro'. La concessiva si estenderebbe dal v. 13 ai successivi vv. 14 e 15, con anafora della congiunzione copulativa, e in tal modo fungerebbe da controcanon alla principale, dove si afferma di "rimediare", con l'amore per la Madonna (nel quale evidentemente il Frate trova il giusto antidoto anche a quanto afferma al v. 13, *poco amor molto amo* 'amo molto l'amare poco'), alla (necessaria) astensione dall'amore terreno (evocata ai vv. 14-15), che rischia però di abbrutire e svilire qualunque uomo (come si dice al v. 17). È dunque il v. 17 che conclude l'argomentazione e anche la partizione metrica, spiegando la necessità di virare il sentimento amoroso, che comunque è presente nell'uomo, dal secolo al cielo: un passaggio progressivo anche retoricamente esaltato attraverso l'evoluzione dalle concessive, legate tra loro con la copula, che negano l'amore carnale, alla principale che esalta il vero amore, l'amore divino (in questo caso, mediante la preghiera a Maria, v. 16: per l'uso intransitivo preposizionale di *richiamare* 'appellarsi al giudizio di qualcuno' e quindi, in campo religioso, 'pregare, invocare', si veda il *GDLL*, s.v. *richiamare*, § 28). **14** *d'amor fugo amo*: per l'*amo* dell'amore si ha il riscontro preciso nella pseudo-etimologia proposta da Andrea Cappellano nel *De Amore*, I.III: «Dicitur autem amor ab amo [*scil.* 'prendere all'amo'] verbo, quod significat capere vel capi. Nam qui amat, captus est cupidinis vinculis aliumque desiderat suo capere hamo»²⁹ («Amore è detto da uno verbo, lo quale si chiama *amo*, lo quale significa *prendere* ovvero *esser preso*: colui che ama, dalli uncini della concupiscenza è preso e desidera di prendere l'altro col suo "amo"»). Più concretamente, a partire da un modello così forte, la metafora dell'amante o del cuore preso all'amo è frequente sia nei trovatori (ad es. cfr. Bernart de Ventadorn, *Be m'an perdut lai*, P.-C. 70.12, 8-10: «aissi co-l peis qui s'eslaiss'el cadorn l e no-n sap mot, tro que s'es pres en l'ama, l m'eslaiss'eu vas trop amar un jorn»³⁰) sia nella lirica italiana a partire già da Cielo d'Alcamo, 134-135: «ancora tu no m'ami, molto t'amo l sì m'ài preso come lo pesce a l'amo».³¹ Tale metafora appare ulteriormente esaltata da una ripresa in simil-rima interna di *amo*, che si dipana ai vv. 14-16: «fugo amo l [...] no amo [...] l e' rechiemo [...]». **18** Le *CLPIO* stampano «(O!, ché no...) 'l core nostro (... ami co' amo?)» perché annettono il luogo agli esempi di sintassi ad incastro con proposizione subordinata divisa ad incorniciare elementi diversi dal verbo nella reggente, tipologia già fortemente minoritaria rispetto a quella ben più diffusa dell'incorniciatura del verbo principale, che in buona sostanza si può identificare anche con un iperbato tra frasi e non tra singoli sintagmi. Nel caso specifico non convince tale classificazione (che viene sfruttata anche in Minetti, *Sondaggi* cit.) perché la frase spezzata non risulta una subordinata, ma una proposizione interrogativa giustapposta per asindeto alla principale: il legame subordinativo, quindi, non c'è. Pertanto, si preferisce risegmentare in modo lineare il verso per valorizzare la continuazione del ragionamento già sviluppato in precedenza, e cioè che al cuore mortale non si deve

²⁹ Andrea Capellano, *Trattato d'amore*, a cura di Salvatore Battaglia, Roma, Perrella, 1947, pp. 12-13.

³⁰ Bernart von Ventadorn. *Seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, hrsg. von Carl Appel, Halle, Niemeyer, 1915.

³¹ Cielo d'Alcamo, in *Poeti del Duecento*, cit., I, pp. 173-85, nota al testo II, p. 819.

conferire onore e amore per sé stesso, ma esso, appunto, come ai vv. 7-10, deve essere adoperato per conferire virtù al sentimento amoroso, e renderlo retto e degno di essere amato in sé, al di là delle contingenze terrene – dunque non è l'amore che conferisce virtù positive (e si veda appunto anche la già cit. canz. XXVIII *O tu de nome Amor, guerra de fatto*, 16-24), ma è l'uomo che deve indirizzarsi e indirizzare il proprio sentimento nella via corretta. In tal senso si reinterpreta la sintassi, individuando un'esclamativa introdotta da *che* (qui susseguente ad interiezione), sul modello degli esempi acclusi nell'*Introduzione* alle *CLPIO*, al § 2.4.1.2., p. ccliiab, tra i quali ricordiamo due luoghi del *corpus* guittoniano: il son. d'amore 4, vv. 1-2: «Deo!, che non posso or disamar sì forte | como fort'amo voi, donna orgogliosa!» e il son. morale L 280 (v. 12) di un proponente anonimo,³² dove però la tipologia è in parte diversa, poiché si è in presenza di un *che* con funzione anche relativa: «Che, per soperchio, giustizia l'o'teme!». **21** *amaria*: da *amariare*: si veda anche il son. *Guelfo conte e Pucciandone*, Egidi 215 (L 290), v. 10 in rima (testo dalla mia edizione critica ancora in fase di lavoro): «e 'l savore de voi, che coco à bono, l'è dolce e-nnovo sì che m'amaria | onni altra cosa». Contini, nella recensione all'edizione Egidi,³³ suggerisce che si tratti del modo indicativo, invece del condizionale pensato dall'editore.

ANDREA BERETTA

³² Numerato 67p. nella mia edizione, dove «p.» sta appunto per «proposta».

³³ Gianfranco Contini, *Le «rime» di Guittone d'Arezzo...* cit., p. 302.

IL COMMENTO AL VOLGARIZZAMENTO DELL'EPISTOLA DI CICERONE A QUINTO

1. Introduzione

Il volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto è stato pubblicato da Maria Antonia Piva¹ che lo ha reperito in tredici codici, ai quali Massimo Zagaglia ne ha aggiunti altri sedici.² Sono miscellanee, prevalentemente in prosa, sorta di zibaldoni che il committente, talvolta il copista stesso,³ confezionava o faceva confezionare seguendo i propri gusti e interessi.

Lo studio di queste raccolte può rivelare scelte significative in un contesto storico diacronico, in quanto i testi raccolti possono essere stati composti durante un numero anche notevole di anni. Il manipolo di codici indicati dalla Piva suscita una serie di considerazioni. Anzitutto il codice scelto come codice base per l'edizione (VB)⁴ è il più antico, certamente trecentesco, rispetto a

¹ Piva, *Volgarizzamento*.

² I codici visti dalla Piva sono i seguenti (fra parentesi le sigle adottate dall'editrice): Dresden, Sächsische Landesbibliothek: Ob 44 (D); Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana: 43.26 (L); Gaddiano it. 114 (LG); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale: II IX 83 (F); II II 87, erroneamente indicato come 83, già Magl. VIII 1271 (FM); Pal. 51 (FP); Firenze, Biblioteca Riccardiana: 1080 con glosse (R1); 1090 (R2); 1093 (R3); 1619, con glosse (R4); Parigi, Bibliothèque Nationale: it. 983 con glosse (P); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Barb. lat. 4119 (VB); Venezia, Biblioteca Marciana: it. XI. 24 (6620) (V). I seguenti cerchi aggiunti da Zagaglia (rec. a Piva): Firenze, Archivio di Stato: 744 (già 12); Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana: Rediano 113; Rediano 130; Rediano 143, secondo Zagaglia con glosse, ma a me non risulta; Firenze, Biblioteca Nazionale: Magl. VIII 1370; Magl. VIII 1373 con glosse; Magl. VIII 1440; Firenze, Biblioteca Riccardiana: 2278 con glosse; 2313 con glosse; Genova, Biblioteca Universitaria: E. V.10; Genova, collezione privata Durazzo: 221; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati: I.VI.25; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Vat. lat. 3215; Vat. lat. 4824 con glosse; Barb. lat. 3941; New Haven (Connecticut), Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library: Marston 247. Aggiungo dalla descrizione di Sara Berti (Berti, *Pro Marcello*, pp. 87-8) il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C III 2703 con glosse. In totale i codici contenenti il commento all'*Epistola* sono otto su trenta. Nel corso di questo articolo adotto le sigle di Berti, *Pro Marcello*, pp. 50-166 per i manoscritti ivi studiati, indico con la sigla utilizzata da Piva, *Volgarizzamento*, il ms. Parigi, Bibliothèque Nationale it. 983 (P).

³ Per es. del codice di Dresda il copista si dichiara anche proprietario a c. 75 (Piva, *Volgarizzamento*, p. xi): «Mescolanze di Michele Siminetti cittadino fiorentino».

⁴ Piva, *Volgarizzamento* lo descrive alle pp. XXVIII-XXIX; ne dà una descrizione, completata da un'ampia bibliografia, Simona Brambilla nello studio preparatorio alla edizione critica del volgarizzamento del *Somnium Scipionis* di Zanobi da Strada (Brambilla, *Per la fortuna*, pp. 210-12).

tutti gli altri, assegnabili più o meno alla prima metà del XV secolo. Per il testo dell'*Epistola* questo codice insieme ad altri due (Piva: D e R3)⁵ con i quali costituisce il ramo α , si oppone a tutti gli altri (ramo β), che si caratterizzano soprattutto per lacune più o meno estese.⁶ A questo tipo di opposizione si aggiungono anche macroscopiche differenze dei codici di α rispetto a quelli di β nella scelta dei testi che affiancano in questi miscellanei il nostro volgarizzamento. In VB si leggono accanto all'*Epistola a Quinto* i volgarizzamenti del *De senectute* e del *Somnium Scipionis*; inoltre altri testi volgarizzati di valenza morale: passi delle lettere di Seneca a Lucilio, la lettera di S. Girolamo a Eustochio sulla castità, un passo di Agostino dalla *Città di Dio*, il trattatello delle quattro virtù cardinali «che deono avere i principi e i rettori delle cittadi» di frate Galligo,⁷ il trattatello dei frati poveri (Fratricelli)⁸ di S. Francesco, poi di nuovo S. Agostino, *Città di Dio* l. XVIII, cap. XXII, il secondo trattatello dei Fraticelli con anatema verso Giovanni XXII, la leggenda di S. Girolamo, la formula di confessione composta da Luigi Marsili per «un caro amico cittadino di Firenze»,⁹ una breve citazione da Paolo Orosio volgare, la canzone del Petrarca *Vergine bella*, una nota sulla basilica romana di Costantino, la citazione di Dante *Par.* XXI, 121-23, e XVII, 55-65. Come si vede sono testi raccolti con un fine di edificazione morale e religiosa, ma anche con attenzione ad eventi religiosi e politici dell'ultimo scorcio del Trecento. Degli altri due codici che costituiscono il ramo α del volgarizzamento dell'*Epistola* ciceroniana, il Ricc. 1093 (Piva R3) contiene prevalentemente testi poetici; nell'altro, il codice di Dresda (Piva D), è una raccolta molto personalizzata di testi anteriori al 1459.¹⁰

Invece i codici che afferiscono al ramo β dell'*Epistola a Quinto*, contengono, con variazioni individuali per le presenze e le assenze, molti testi che sono stati individuati da Sara Berti nello studio, approdato alla edizione critica, sul volgarizzamento della ciceroniana *Pro Marcello*, non quello brunet-

⁵ Questi due codici, quattrocenteschi, hanno subito contaminazione con codici del ramo opposto, quindi sono meno affidabili di VB (Piva, *Volgarizzamento*, p. XXXIX).

⁶ Piva, *Volgarizzamento*, pp. XXXVI-XXXVII.

⁷ Si tratta del volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum* di John of Wales, o Giovanni Gallico, un compendio di sentenze morali tratte da Valerio Massimo (Brambilla *Per la fortuna*, p. 222).

⁸ È il manifesto francescano di Perugia del 1322 seguito dai capitoli di risposta di certi frati minori dell'Osservanza della regola di S. Francesco. Qui sono trascritti due trattati: il primo databile fra il 1379 e il 1382, il secondo più o meno degli stessi anni. Alla vicenda dei Fraticelli che si diffusero particolarmente a Firenze si connettono anche Giovanni dalle Celle, che ne parla in più epistole, e il circolo agostiniano di S. Spirito (Brambilla, *Per la fortuna*, pp. 224-5).

⁹ La formula di *Confessione* fu scritta da Luigi Marsili nel Febbraio del 1388 «per un amico fiorentino da molti identificato con Guido del Palagio (Brambilla, *Per la fortuna*, pp. 225-26).

¹⁰ Dopo quella di Piva, *Volgarizzamento*, pp. XI-XIII, una descrizione esaustiva del codice con la relativa bibliografia è in Berti, *Pro Marcello*, pp. 60-63.

tiano, ma quello tradizionalmente attribuito al Bruni, che però molto probabilmente non gli appartiene. È assai probabile che vi sia stata una *ratio* all'origine di questa raccolta, forse prodottasi in più tappe: una prima tappa testimoniante l'ideologia repubblicana del tempo di Coluccio, che condusse ai preliminari della guerra, poi scongiurata, contro Galeazzo Visconti, proprio in nome della *florentina libertas*, cioè della posizione antisignorile di Firenze; la seconda o le altre con l'ingresso di altri testi politici legati all'attività bruniana e forse anche al passaggio del Bruni a un modello politico più favorevole ai Medici, dopo che Cosimo tornò dall'esilio a Venezia nel 1434. La prima fase può essere rappresentata non da testi di attualità politica, ma da volgarizzamenti dai classici, soprattutto di Cicerone, il grande modello dello stesso Salutati, che così si riallacciava ai volgarizzamenti duecenteschi di Brunetto Latini;¹¹ in alcuni codici questi testi volgari formano un complesso di provenienza classica legato per vicinanza fisica: per esempio nel cod. Laurenziano 43 26 (Berti L3, Piva L) si susseguono in volgare: la lettera di Cicerone a Quinto, l'Orazione per Marco Marcello (nella versione quattrocentesca), l'Orazione *Pro Ligario* volgarizzata da Brunetto, l'Orazione di Cesare contro Catilina, quella di Catone ancora contro Catilina,¹² il paragone tra Cesare e Catone, l'Orazione di Catilina ai suoi cavalieri, l'Orazione di Marco Petreio ai suoi,¹³ l'allocuzione di Fabio Massimo a Lucio Emilio,¹⁴ tutti testi esemplificativi dell'ideologia e della prassi politica romana del periodo repubblicano, accompagnati da testi trecenteschi, come la lettera del Petrarca a Niccolò Acciaiuoli volgarizzata¹⁵ sul buon governo e d'altro lato la lettera consolatoria del Boccaccio a Pino de' Rossi¹⁶ (unica scritta in volgare dal cer-

¹¹ Brunetto Latini volgarizzò i primi diciassette capitoli del *De inventione* (Maggini, *La Rettorica*); poi anche le orazioni ciceroniane (cioè le tre cosiddette cesariane, la *Pro Marcello*, la *Pro Ligario* e la *Pro rege Deiotaro*, Maggini, *Orazioni ciceroniane*). Esse, conosciute per la prima volta ad opera di Iacopo Corbinelli (Lione 1568), furono nel XIX secolo ripubblicate da Luigi Maria Rezzi (Rezzi, *Le tre orazioni*). L'attribuzione di tutte e tre le orazioni però era esplicita solo per la seconda di esse, cioè quella contenuta in una lettera di dedica dello stesso Brunetto a un suo "caro e verace amico", induttiva per le altre due, che nella stessa lettera Brunetto diceva solo di voler realizzare. Il citato studio di Maggini risolse la questione a favore di Brunetto. L'edizione delle tre cesariane volgarizzate da Brunetto Latini è uscita recentemente a cura di Cristiano Lorenzi, *Cicerone*. Nel primo paragrafo (*Fortuna del volgarizzamento*) Lorenzi descrive le tipologie di miscellanee contenenti le tre cesariane volgarizzate da Brunetto essenzialmente riducibili a due gruppi: il primo, α , potremmo dire *standard* (anche se con alcune eccezioni), che comprende anche l'*Epistola di Cicerone al fratello Quinto*, e un secondo, β , più personalizzato, legato alle scelte degli organizzatori.

¹² Anche se la fonte classica di questi testi è Sallustio, Francesco Maggini dimostrò che questi lacerti sono in realtà «estratti del *Tresor* volgarizzato».

¹³ Anche questi passi originariamente sallustiani non risalgono né a Sallustio né al *Tresor* volgarizzato, ma derivano direttamente da *Li fait des Romins* (Maggini, *Orazioni ciceroniane*, pp. 206-7).

¹⁴ Si tratta di un lacerto di volgarizzamento dalla terza decade di Livio (*Ab urbe condita* XXII 39).

¹⁵ Brambilla, *Un best-seller*.

¹⁶ Chiecchi, *La lettera consolatoria*.

taldese, a parte l'epistola napoletana al Bardi, la Machinti), o le lettere di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili.¹⁷ L'ampliamento della silloge giunse fino a comprendere testi della prima metà del Quattrocento e oltre, cioè propriamente relativi al periodo più intenso dell'attività politica e culturale del Bruni: le sedici orazioni di Stefano Porcari¹⁸ spesso trascritte al completo, e poi testi in lode di Dante¹⁹ che rinviano alla polemica col Niccoli²⁰ e altri testi quattrocenteschi minori, fra cui orazioni e epistole del Bruni stesso.²¹ Nelle sillogi illustrate dalla Piva e dalla Berti (sette codici coincidono nei due elenchi, tutti contenenti, insieme *all'Epistola a Quinto*, il volgarizzamento quattrocentesco dell'*Epistola a Marcello*, la Berti individua proprio nella presenza di un nuovo volgarizzamento della *Pro Marcello* la *ratio* dell'ampliamento quattrocentesco della silloge.

Come si sa, Cicerone scrisse la Marcelliana nel 46 a. C. per ringraziare Cesare della clemenza usata verso Marco Claudio Marcello, amico e sodale politico dello stesso Cicerone, che dopo Farsalo aveva scelto il volontario esilio a Mitilene. Una situazione simile, con varianti, a quella che si verificò a Fi-

¹⁷ Le 34 lettere di Giovanni dalle Celle che ci sono giunte furono quasi tutte redatte nel romitorio di Vallombrosa e 13 di esse furono indirizzate a Guido del Palagio, uomo politico fiorentino: si situano fra il 1347 e il 1394. Il dalle Celle partecipa attivamente alle questioni politiche e religiose del suo tempo (per es. esorta Guido del Palagio alla difesa della libertà fiorentina nella guerra degli Otto santi contro il papa). Le sue lettere furono pubblicate, insieme a quelle di Luigi Marsili con le quali spesso sono trascritte nei codici, da Francesco Giambonini (Giambonini, *Giovanni dalle Celle-Marsili*).

¹⁸ Il Porcari, di nobile famiglia romana, nato all'inizio del '400, ammiratore dei classici e soprattutto di Cicerone, intese rinnovare il sogno di Cola di Rienzo rovesciando il regime papale. La vicenda protrattasi per vari anni e vari papi si concluse sotto il papa Eugenio IV con la condanna all'impiccagione nel 1453. Le orazioni si situano tutte nel periodo in cui fu capitano del popolo a Firenze, cioè fra il 1427 e il 1428. Gli argomenti sono sempre politici e riguardano il buongoverno e il mantenimento della libertà repubblicana. Lo studio più recente sull'argomento è di Massimo Miglio (Miglio, *Viva la libertà*). Il *corpus* più completo di queste orazioni, contenute in un numero di codici molto alto (109 secondo la *recensio* di Miglio), prevalentemente fiorentini, fu pubblicato da Carlo Giuliani (Giuliani, *Prose del giovane Bonaccorso da Montemagno*) che le attribuisce appunto a Bonaccorso da Montemagno il giovane. Ormai però l'attribuzione a Bonaccorso è caduta, perché quella di gran lunga prevalente nei codici è al Porcari. Secondo Camilla Russo questo può essere il nucleo centrale delle raccolte quattrocentesche (Russo, *Filologia delle strutture*, p. 323).

¹⁹ La *Vita di Dante* del Boccaccio, la *Vita di Dante* e *La vita del Petrarca* di Leonardo Bruni, le tre orazioni del Filelfo in lode di Dante, una delle quali di un suo discepolo, forse Mariano Porcari, fratello di Stefano e discepolo del Filelfo (Miglio, *Viva la libertà*, pp. 422-25).

²⁰ Il Niccoli, preso dal suo entusiasmo per i classici latini e greci, era il campione della svalutazione della poesia volgare comprese le tre corone (e infatti nei *Dialogi ad Petrum Histrum* il Bruni lo sceglie come rappresentante di questa posizione). Ma poi il Bruni si allontanò da quell'atteggiamento estremista fino a rompere con il Niccoli, contro il quale scrisse il libello: *Oratio in nebulonem maleficum* e compose egli stesso una *Vita di Dante e di Petrarca* che nei codici affianca spesso la *Vita di Dante* del Boccaccio.

²¹ Per es. la lettera in difesa di Firenze contro i calunniatori dell'impresa di Lucca del 1430, la relativa lettera a Lucca, a Venezia ancora su Lucca, a Francesco Sforza per la riconquista di Verona, la lettera al Marchese di Mantova e, fra le dicerie, soprattutto quella a Niccolò da Tolentino «quando ricevette il bastone in sulla ringhiera» pronunciata nel 1433 al cospetto della signoria e del popolo fiorentino.

renze al ritorno da Venezia di Cosimo de' Medici nel 1434: il Bruni, sostenitore della tradizione repubblicana di Firenze, vedendo la deriva della città verso la signoria, aveva avversato il partito mediceo, ma al ritorno di Cosimo comprese che per Firenze era preferibile un riavvicinamento a lui (del resto era sempre stato buon amico di Cosimo). L'epistola di Cicerone a Marcello adombrerebbe il riavvicinamento dell'intellettuale e politico Bruni ai Medici.

L'Epistola a Quinto volgarizzata, dunque, tolto il Barb.4119 (VB), assunto da Piva come codice base, risulta sempre compresa in raccolte quattrocentesche dove i testi si susseguono irregolarmente, ma spesso si ripetono secondo un progetto forse non definibile, ma sicuramente a grandi linee individuabile²². È uno dei testi che compaiono non di rado aggregato ad altri volgarizzamenti da Cicerone o accompagnato da testi militari e politici romani, e testimonia quindi il notevole successo di questo volgarizzamento. Esso si segnala anche per la presenza di un commento, cosa abbastanza rara nei volgarizzamenti della seconda metà del Trecento, mentre nella prima metà si hanno commenti importanti. L'interesse per il nostro testo si dovette anche alla scoperta della personalità di Cicerone come uomo e come politico, mentre in precedenza veniva apprezzato quasi esclusivamente come retore e autore di orazioni.

La più precisa definizione del grande personaggio latino si dovette anche alla scoperta delle lettere ad Attico, a Bruto, al fratello Quinto, fatta a Verona nel 1345 da Francesco Petrarca su segnalazione di Guglielmo da Pastrengo e da lì diffusa verso i centri culturali più importanti. Questa data potrebbe essere il *terminus post quem* del nostro volgarizzamento.

Nel commento volgare si evidenzia il frequente confronto fra la idealizzata realtà romana e quella in atto, vissuta (al negativo) dal volgarizzatore. La chiosa 59 (§ 28) motivata dalla deferenza che Cicerone esprime per «le scritture e dottrine di Grecia» cui segue nel paragrafo successivo la menzione di Platone come autore della teoria politica del governo dei filosofi, dà motivo al commentatore di fornire una violenta tirata contro coloro che «oggi» aspirano alle cariche pubbliche e manifestano disprezzo per i «virtuosi», gli «scienziati», i «filosofi» in un quadro di generale corruzione e ipocrisia.

²² Vd. Russo, *Filologia delle strutture*. La Russo affronta il tema del significato filologico dei blocchi di testi che si ripetono nei codici miscellanei, che non era sfuggito a precedenti studiosi ed editori di testi precedenti (per es. De Robertis a proposito dell'edizione delle *Rime di Dante*), ma in particolare lo applica a quella numerosa schiera (118) di codici miscellanei quattrocenteschi portatori di pistole e dicerie, di cui aveva dato ampio saggio descrittivo lo studio di Sara Berti in occasione dell'edizione critica del volgarizzamento quattrocentesco della ciceroniana *Pro Marcello* (vd. Bibliografia). Lo studio della Russo getta una notevole luce su questo fenomeno di testi volgari o volgarizzati in prosa, sul loro significato culturale e politico, sulla loro realizzazione pratica, sul processo diacronico che li investe, sulle scelte condizionate anche, naturalmente, dalla volontà dei committenti. La difficoltà di razionalizzare questo ampio fenomeno sta spesso nella mancanza di dati cronologici precisi, nella pratica della contaminazione, nella casualità delle scelte.

L'esaltazione della Grecia e di Roma ha per l'autore del commento anche un risvolto concreto: quelle civiltà con la loro dottrina giunsero a possedere «lo 'mperio di tutto il mondo e tutto il mondo umanamente illuminarono di leggi e di morali costumi». Alla chiosa 63 (§ 31) l'autore critica l'assegnazione di onori senza una giusta causa (come pare avvenisse anche al tempo di Quinto, sebbene non nel suo caso), con esplicito riferimento a Firenze. Alla chiosa 66 (§. 32) si illustra quali devono essere i rapporti fra il governatore della provincia e altri ufficiali con incarichi non da lui dipendenti (per es. quello dei pubblicani): rapporti buoni, ma subordinati al superiore interesse dei governati (che potevano essere ingiustamente tartassati). Ciò dà motivo all'autore di sottolineare che il giusto comportamento non è osservato da chi è inviato da Firenze a governare, i cui «sottoposti» si lagnano più «delle rapine e estorsioni a lloro fatte da quelli che di qualunque grave spesa che dal Comune sia imposta». Alla chiosa 82 (§ 40) il commentatore esalta l'efficacia dei buoni consigli che Cicerone dà a Quinto con le sue lettere ed esprime sfiduciato il buon consiglio che può dare un padre a un figlio «oggi»: quello di far più soldi che può con «l'ufficio», viste le tante esigenze della vita, non certo gli ricorda quello di mantenere l'onore; del resto chi fa le cose ingiuste pur di guadagnare si avvale dell'impunità, perché i giudici sperano anch'essi di fare altrettanto. Quadro desolante, come si vede, della società coeva nella visione dell'autore del commento, ma in parte anche luogo comune e testimonianza forse di una mentalità antiquata.

Molto importante è anche l'esaltazione di Cicerone come uomo politico (chiosa 86, § 43), quando gestì «il pericoloso caso della congiura di Catilina»; soprattutto da sottolineare la finale chiosa 92 (§ 46) dove si traccia il corso della vita di Cicerone, dalla sua affermazione politica partendo dalla sua origine di *homo novus* fino ad arrivare all'eccezionale ruolo avuto nella congiura di Catilina e all'altrettanto eccezionale posizione nell'ambito della retorica e della filosofia morale. Tanto che l'autore del commento lo scagiona da una critica che potrebbe essere suggerita dalla *laudatio sui*, a volte anche troppo scoperta: è atteggiamento, egli dice, riservato a parenti e congiunti, non destinato al pubblico. Anche se questa valutazione della figura di Cicerone si riscontra *in nuce* nell'opera di traduzione e commento dei testi ciceroniani da parte di Brunetto Latini²³, il volgarizzamento di questa operetta e il suo commento sono da collocare in una cultura preumanistica che a Firenze non prescinde dalle lontane origini brunettiane.

Un argomento di particolare interesse nel commento all'*Epistola* è quello relativo al teatro.²⁴ Si veda:

²³ Vd. Tanturli, *Continuità dell'Umanesimo civile*, pp. 604-5.

²⁴ La parola *teatro* era probabilmente letta *tèatro* come si evince dall'uso metrico che ne fa il Boccaccio nel *Teseida* come mi conferma Aldo Menichetti.

ch. 85: *Teatro*: erano a Roma certe piazze atorniate di mura con gradi ovvero scaglioni da terra perfino all'altezza delle mura, dove il popolo stava a vedere certi giuochi popolari che si facevano, sì che chi era in quello mezzo da tutti era veduto. E vuole dire Tulio che Asia sia a Quinto uno teatro dentro dal quale, essendo da lui usate le sue virtù, sono da tutti i circostanti vedute e sentite, in modo che infino a Roma risuona la fama d'esse virtù e ciò che da lui è fatto.

E anche:

ch. 91: 'Attori' si chiamano ne' piati quelli che muovono la lite¹, cioè quelli che domandano il richiesto², ovvero³ quello a cui si domanda⁴ è chiamato reo; e nel teatro, cioè ne' luoghi ove si fanno rappresentazioni di favole, cioè commedie, quelli scrittori⁵ e buffoni che rappresentano la persona di cui la commedia parla si chiamano *attori*. E perché la favola si divide⁶ in più capitoli che si chiamano *atti*, ne l'ultimo si sforzavano gli scrittori, cioè i poeti comici⁷ e gli attori, cioè quelli loro buffoni⁸, di piacere agli auditori e a chi stava⁹ a vedere più che in tutti gli altri; così, dice Tullio, fa' tu¹⁰ di piacere in tutti i tuoi atti¹¹ a ciascheduno nel fine del tuo ufficio.

Nel primo caso avvicino un testo tratto da un commento veneto a un volgarizzamento, anch'esso veneto, dell'*Ars Amandi* (inedito, databile fra il 1329 e il 1339):²⁵

E per queste parole nuj possemo ymaginar che questo luogho fosse fatto al modo dela arena de Verona, la qual si è quasi rodonda, ma più ha de longo che de largo, et in meço sî ha un spatio de campo ben largo, sì che molti cavalli porrave correre dentro; et è fatte sieçe de piera d'entorno e la prima sieça si è suso la terra, la seconda è su la prima et è più alta, la terça è sovra la seconda, e vase tutta fiada più largando e più montando tanto como serave un bon tratto de piera in alto et de fora, circondato de grosso muro. O per questo muodo o per semiente pò fir ymaginado la façon del Circho.

Per il secondo, dove i lemmi *attore* e *atto*, sono già attestati nel volgarizzamento, è notevole anche nella chiosa l'uso del primo invece del tradizionale *scrittore* e *buffone* e del secondo sostitutivo del più comune *capitolo*.

Ci sono altre importanti chiose in commenti trecenteschi sull'argomento²⁶:

Onde sappi che teatro era uno palagio là ove si raunava il popolo di Roma e ivi venia il poeta vestito di porpora con una maschera per celare il viso e recitava e leggeva alcuno

²⁵ Il commento è contenuto in un solo codice, l'Escorialense P. II. 10.

²⁶ Nel corso dell'articolo si farà più volte riferimento al volgarizzamento di Valerio Massimo per cui si rendono necessarie alcune informazioni. Il volgarizzamento ancora inedito ha due *corpora* di chiose: il primo commento accompagna la redazione V₁, ossia l'antica vulgata, trådita da nove codici: Fior. Laur. LXI 5 (FL²), Fior. BNC II 1 86 (FN¹), Fior. BNC Magl. XXIII 57 (FN³), Fior. BNC Magl. XXIII 58 (FN⁴) (questo trascrive solo qualche chiosa all'interno del testo), Fior. BNC. Pal. 540 (FN⁶), Fior. BNC Panc. 57 (FN⁹), Fior. BR 1521 (FR¹); Montecassino, Archivio 671 (MO), BAV Chig. L VIII 299 (V¹); il secondo è allegato all'ultima redazione (V₂) ed è testimoniato da due codici: Fior. BNC Pal. 672 (FN⁸) e Fior. BNC Panciat. 58 (FN¹⁰). La prima redazione (Va) è uno scartafaccio privo di chiose.

suo libro, e nello recitare faceva gli atti che si convenia a quella cosa che elli recitava. Verbigratia: recitava come Medea uccise i figliuoli: quivi mostrava la fieritate di colei negli atti del viso e delle mani. (*Commento all'Ars amandi in Lippi Bigazzi, Volg. trec.*, p. 690). *La menzione di Medea fa pensare ad una allusione alla tragedia di Seneca.*

oppure:

Questa materia de' poeti, la quale pare a li laici spiacevole, diletta l'animo mio, perché quinci il bene, le virtù, il disiderio di distendere la stima nacque. Furono li poeti uomini di scienza interi e di costumi ornati; costoro, vedendo il popolo grosso e non sofficiente a intendere le ragioni naturali e la dottrina de la lettera e che per questo non potevano vedere il merito e l'acquisto de la virtù, vollero trovare uno modo grosso e dilettevole per lo quale l'incitassero al bene. Compuosero libri e 'l vero sotto certe favole scrissero; poscia raunaro il popolo e li nobili in uno luogo detto 'scena' e tante persone figuravano di quante elli voleano trattare ne la favola [e in quello medesimo abito ch'era scritto nella favola]: se era di dio, quello idio venia nel giuoco, se era re, uno uomo con forma reale, se era vecchio, ponevalo canuto e bianco, se era greco, abito e loquela greca rendeano. Quinci, mostrando il merito e 'l fine de le virtù e la pena de' vizii, smossero il popolo a cose gloriose. (*primo commento a Valerio Massimo, relat. a II 4 5*)

E, ancora più importante, la seguente, del secondo commento:

In certo tempo che Roma avea pace trovarono li giuochi in onore delli iddii e in dilettazione delli uomini. Il teatro è detto da TEORO in greco, che è a.ddire 'vedere'; stavano li uomini a vedere. Li autori di questi giuochi, per addornamento d'esso, vi puosero segge in su le quali sedeano li uomini che stavano a vedere, *li quali poi tolse via Scipione etc.*, e dice l'autore che in quello luogo si sparse già del sangue cittadino di coloro che stavano a vedere, però che ciascuno si sforzava di vedere più aperto e per questo ingiuriava li altri e era ingiuriato. Questi giuochi non descrive l'autore però che a quello tempo erano manifesti, né il chiosatore se ne travaglioie di specificarli, e però un poco, per grazia d'esempio, io altro scriverò. Come noi al presente vedemo, alcuni giuochi sono fatti e si fanno a riverenza di Dio e a contemplazione degli uomini, sì come a Vinegia il giuoco de le Marie e in alcune città il giuoco de' Magi e la fuga di Iosep con Maria e con Cristo in Egitto e simiglianti; alcuni se ne fanno a diletteatione degl'uomeni, e questi sono molti, de' quali alcuni sono lascivi, alcuni inanimano e accendono a ffatto d'arme.

Così nel teatro erano due luoghi: uno per ispatio contenente li raguardatori, l'altro, che chiamavano 'scena', era per lo poeta che recitava la favola o il fatto onde nasceva il giuoco e quindi uscivano persone contrafatte in quello abito e abiti che richiedea la materia: verbigrazia recitava il poeta come, giunti li Greci in Aulide che andavano sopra Troia, non avendo tempo prospero, per risponso d'Appollo s'apparecchiò a Diana il sacrificio della vergine Eufigena, la quale, stando dinanzi dall'altare, per la dea fue trasmutata in cerva. Faccendo questa recitazione si mette uno altare e sopra quello s'apparecchia il fuoco per uno c'ae abito di cherico del sacerdote, un altro esce della scena con veste pretesca e 'l coltello in mano del sacrificio, la statua di Diana è in sull'altare, esce della scena uno armato cavaliere in forma d'Aiace e conduce una in forma d'Eufigenia, esce della scena uno in abito di Menelao, escene un altro con uno viso velato e panni reali in persona d'Agamennone. Stanno costoro tristi dinanzi all'altare e lli vegenti piangono della pietade, e di subito si permuta con molta cautela e della scena e nella scena rientra e esce e è fatta cervia quella ch'era pulcella, e fassi il sacrificio, e compiesi il giuoco, e così dico delli altri giuochi. (*secondo commento a Valerio Massimo relat. a II 4 1-2*)

Per quanto riguarda la descrizione architettonica del teatro, o piuttosto dell'anfiteatro, posso citare una chiosa di un altro commento all'Arte ovidiana, parziale e alternativo a quello di sopra citato:

Ha parlato di sopra de' portichi e de' tempi e delle corti dove delle donna s'innamora; ora parla del teatro, luogo ove per certi tempi dell'anno si faceano giuochi, come a noi è il correre del pallio e a' Vinitiani il giuoco delle Marie e lo sposare del mare, a' Franceschi i torneamenti. "Teatro – dice Papia – è quello nel quale s'inchiede la scena; haec figura di mezzo cerchio, nel quale tutti quelli che vi stanno vegono una qualunque cosa, sì come nell'arena a Verona, la cui forma era prima ritonda e chiamasi 'amphiteatro'. In quello stando il popolo in sulle gradora, guatava i giuochi che'ssi faceano di sotto. Fu fatto pria ad Athena in Grecia, poi da' censori in Roma (*L¹ ch. relativa a Arte I 89*, Lippi Bigazzi, *Volg. trec.*, p. 826).

Il volgarizzamento B (parziale) dei *Memorabilia* di Valerio Massimo²⁷ ha una serie di chiose sul teatro decisamente di altra concezione, più arcaica:

Teatro è quasi come una loggia, ove i Greci usavano fare i loro consigli (Vanna Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, p. 16)

"scenichi" erano luoghi ombrosi e coperti, onde uscivano li giocolari a fare li giuochi (*Ibid.*, p. 24)

"Teatri" sono luoghi coperti e palesi come le logge e li mercati e posonsi chiamare bordelli, però ch'ivi si faceano li giuochi scenici e, fatti li giuochi, tutto v'era pieno di puttane (*Ibid.*, p. 24)

In conclusione mi sembra rimarcabile nella prima metà del Trecento, periodo al quale possono ascriversi tutti i testi qui riportati, questo interesse per il teatro, come riconquista di un fenomeno classico, non solo dunque come forma di evasione popolare, ma come rappresentazione di fatti che possono incidere nell'educazione e nella cultura degli spettatori al di fuori delle sacre rappresentazioni di origine religiosa; nel contempo si riconquista l'idea di un edificio *ad hoc*, come era in antico, e di cui rimaneva un insigne cimelio: il teatro di Verona

²⁷ Questo volgarizzamento parziale di Valerio Massimo è databile, *ante* il 1326. (vd. Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, pp. XIV-XVI). È possibile che sia attribuibile al Ceffi, perché sua è la grafia di uno dei due codici che lo tramandano.

2. *Lo stemma*

I codici contenenti il commento sono i seguenti:²⁸

L8 - Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Redi 143²⁹ (Berti, *Pro Marcello*, pp. 73-75). Omette le chiose 19, 31, 32, 33, 46, 48, 56-58, 64, 65, 67, 70, 71, 73, 74, 80, 82, 84, 90.

N9 - Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C III 2703 (Berti, *Pro Marcello*, pp. 87-88). Omette le chiose: 1, 8, 16, 34, 37, 38, 50, 54, 61-92.

N16 - Firenze Biblioteca Nazionale, Magliabechiano VIII 1373 (Berti, *Pro Marcello*, pp. 91-92). Omette le chiose 18, 19, 31, 42, 46, 48, 50, 56-58, 60, 61, 64, 65, 67, 70, 71, 73, 74, 80, 82, 84, 90.

R4 - Firenze, Biblioteca Riccardiana 1080 (Berti, *Pro Marcello*, pp. 96-97). Omette le chiose: 12, 18, 19, 31, 42, 46, 48, 56-58. 60, 61, 64, 65, 67, 70, 71, 73, 74, 80, 82, 84, 90.

R9 - Firenze, Biblioteca Riccardiana 1619 (Berti, *Pro Marcello*, p. 101). Omette la chiosa 15. Le chiose del volgarizzamento sono vergate da due diverse mani che si alternano, ne do conto in Apparato.

R10 - Firenze, Biblioteca Riccardiana 2278 (Berti, *Pro Marcello*, pp. 101-2). Omette le chiose 19, 31, 46, 48, 56-58, 60, 61, 64, 65, 67, 70, 71, 73, 74, 80, 82, 84, 90.

R11 - Firenze, Biblioteca Riccardiana 2313 (Berti, *Pro Marcello*, pp. 102-4). Omette la chiosa 50.

P - Parigi, Bibliothèque Nationale 983 it. (Bigot 315) (Piva, *Volgarizzamento*, p. XXVII). Omette le chiose 9, 10, 12, 19, 21, 24, 31, 44, 46, 48, 54, 56-58, 60, 61, 64, 65, 67, 68, 70, 71, 73, 74, 80, 82, 84, 90.

V4 - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 4824 (Berti, *Pro Marcello*, pp. 115-16). Omette le chiose 4, 9, 10, 19, 31-52, 56-59, 67-92.

Lo stemma risulta bipartito: da un lato il ramo α (R9 N9), dall'altro il ramo β (gli altri codici). Nelle tavole che seguono il riferimento numerico è a quello delle chiose dell'edizione.

²⁸ Per la descrizione dei codici rinvio a Berti, *Pro Marcello*, e solo per il Parigino a Piva, *Volgarizzamento*.

²⁹ La presenza delle chiose mi è stata segnalata dalla dott.ssa. Camilla Russo che ringrazio.

TAVOLA 1 *Errori di R9 N9*

	α	β
ch. 29	<i>e per rispetto</i> delli loro medesimi confessano e consentono ogni errore	<i>e per dispetto</i>
ch. 38	Questo Paconio era overo affricano overo <i>del contado</i> di Frigia	<i>delle contrade</i>
ch. 45	<i>la morte</i> dovise la battaglia	<i>la notte</i>
ch. 46	cioè <i>sforzamento</i> in uomini R9, cioè <i>sforza-</i> <i>mento</i> d'uomini N9(<i>interl a testo su infinita</i> <i>licentia</i>)	<i>sffenamento</i> (R11 <i>assenti gli altri</i>)
ch. 47	Scipione, il quale fu <i>singularmente</i> in tutte le virtùdi	fu <i>singulare</i>

Nei casi seguenti l'errore si rileva nel solo R9 in assenza di N9 che omette la chiosa:

ch. 81	d'uno altro vizio che <i>lui</i> conosca	<i>in lui</i>
ch. 85	E vuole dire <i>Quinto</i>	<i>Tulio</i>
ch. 91	E perché la favola <i>si chiude</i> in più capitoli che si chiamano atti	<i>si divide</i>

Non possono essere annoverate tra gli errori le omissioni di parti non essenziali al senso: ch. 21 α omette *ché mai non se ne rimarrà*; ch. 25 *l'utile che n'aspettano da loro è amato*, α omette *da loro*.

TAVOLA 2 *Errori di β*

	β	α
ch. proem: si discende ad uno particolare difetto N16 R11 V4		<i>si condiscende</i>
ch. 2	sogliono volere <i>pecunia</i>	sogliono volere <i>pompa di</i> <i>sempiterna fama ma oggi</i> <i>vogliono</i> (-N9)
ch. 34	Quasi ogni mio detto dice Tullio (- V4)	<i>Quasi dica: ogni mio detto</i> (- N9)

I codd. L8 N16 P R4 R10 V4 sono un sottogruppo ben caratterizzato.

Essi omettono molte chiose (i nn. 19, 31, 46, 56, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 67, 70, 71, 73, 74, 80, 82 84, 90)

TAVOLA 3 *Errori e lezioni caratteristiche di L8 N16 P R4 R10 V4 (γ)*

	γ	α R11
ch. 25	non hanno amore alcuno a persona salvo per loro <i>utilità</i>	<i>utile</i>
ch. 59	<i>nel iii^o capitolo de' miracoli de' naturali</i> P, - V4, cioè nel capitolo de' miracoli	nel iii ^o capitolo <i>del suo primo libro</i> , cioè nel capitolo de' miracoli
ch. 72 ¹	pagare et riscuotere (- V4)ch.	pagare <i>essigere</i> et riscuotere (- N9)
72 ²	potevano i sottoposti, non ostante quella legge, <i>comporre</i> (- V4)	<i>comporsi</i> (- N9)
ch. 79	E però dice Tullio che chi costringe il dolore è cosa di non mezano ingegno, sì che Tullio ci amaestra (-V4)	E però dice Tullio che chi costringe il dolore è cosa di non mezano ingegno, <i>ma se e' fussi in tutto non vinto da l'ira</i> <i>e dal dolore de' casi, questo si chiamerebbe</i> <i>uomo con perfetta scienza e con</i> <i>ingegno integro</i> . Tullio ci amaestra
ch. 81	quello uno <i>bene solo</i>	quello uno bene (- N9)

Sottogruppi sono da una parte L8 N16, dall'altra R4 R10 con P (che però non sempre è presente):

TAVOLA 4 *Errori e lezioni caratteristiche di L8 N16*

	L8 N16	gli altri mss.
ch. 41	Nota che nel rettore vuole severitade	vuole <i>essere</i> severitade
ch. 66 ¹	per rettori medesimi	per <i>li</i> rettori medesimi
ch. 66 ²	strussioni (<i>anche</i> R11)	<i>estorsioni</i>
ch. 66 ³	che sia contento <i>comprendere</i> (<i>anche</i> R10)	contento <i>non prendere</i>
ch. 68	Silla (<i>anche</i> R10)	Lucio Silla

ch. 76	In questo luogo comincia la seconda parte di questo trattato e viene (<i>anche P</i>) alla parte di quello che di Quinto si parlava (alla parte che di quello si parlava P)	In questo luogo comincia la seconda parte di questo trattato e viene <i>come prima dicemo</i> alla parte di quello che <i>dicemo che</i> di Quinto si parlava
ch. 81	tu sè subito (<i>anche P</i>)	tu sè subito e <i>superbo</i>

TAVOLA 5 Errori e lezioni caratteristiche di R4 R10 e di P quando è presente

	R4 R10	gli altri mss.
ch. 21	chi ha cominciato <i>a fare baratterie</i>	<i>a essere barattiere</i>
ch. 24	<i>om.</i> che non si corrompa per denari (<i>non essenziale al senso, - P</i>)	
ch. 30	<i>om.</i> e però Tulio dice: vadano i servi tuoi per le selve come andrebono per la via Appia	
ch. 38	volendo fare grandi <i>executioni</i> contro a molti	<i>esazioni</i>
ch. 43 ¹	né amicitia, né odio <i>né paura</i> lo muova	<i>né pecunia</i>
ch. 43 ²	non appaia per contrario che la gravità <i>essere</i>	<i>sia</i>
ch. 54	né mai i savi <i>potranno</i> tanto bene provvedere (- P)	<i>poterono</i>
ch. 59	e ogni repubblica e <i>ogni nome</i> e imperio (<i>anche L8; - P</i>)	<i>ogni reame</i> (- N9)
ch. 63	<i>questi onori</i> essere lievi	<i>onori cotali</i> essere lievi
ch. 66	estorsioni <i>a lloro fatte</i> (- P)	<i>fatte da quelli</i>
ch. 76	la quale toglie <i>diritto</i> pensiero (el diritto pensiero R4)	<i>ogni</i> diritto pensiero
ch. 77	per nostra virtù <i>ne</i> siamo inalzati	<i>noi</i>
ch. 81	il conforta quasi <i>come se</i> (quasi si come P) de l'ira egli avesse ragionevole cagione	<i>sí come</i>
ch. 86	fa' che come la parte mia, cioè la mia virtù, la quale io ho eletta, <i>non è virtù</i> da niuno	<i>non è vinta</i>

Si può pensare anche a una prossimità fra P e R10: ch. 38 *di Nisia* (gli altri: *di Frigia*); ch. 45 *presone in Roma* (gli altri: *presono Roma*).

Due lezioni erronee comuni si registrano in N16 R11, forse dovute alla poligenesi:

	N16 R11	gli altri mss.
ch. 54	né mai i savi poterono tanto bene provvedere che la moltitudine dello ignorante popolazzo non <i>l'atrahesse</i> il più delle volte a loro danno	<i>latrasse</i>
ch. 66	chi ha comperato massimamente lentrare e <i>care pure</i> (pur anche V4) dee essere favoreggiato	l'entrate e <i>cure più</i> dee essere favoreggiato

Alla ch. 91 la lezione dei due codici principali (*atti*) mi sembra da preferire in questo contesto a quella *facilior* di tutti gli altri (*fatti*), con facile poligenesi:

E perché la favola si divide in più capitoli che si chiamano atti, ne l'ultimo si sforzavano gli scrittori, cioè i poeti comici e gli attori, cioè quelli loro buffoni, di piacere agli auditori e a chi stava a vedere più che in tutti gli altri; così, dice Tullio, fa' tu di piacere in tutti i tuoi atti (R9 R11; fatti *cett.*) a ciascheduno nel fine del tuo ufficio.

Non ha validità di errore congiuntivo, ma facilmente può attribuirsi alla poligenesi un errore come questo:

ch. 45 a mostrare la sua umanitate tutte (R11, la sua umanità tutte R4, la sua umanità di tutte (N9 N16 R9 R10) quelle cose che violentemente Silla in quella provincia avea permesso torre fece restituire

dove la preposizione *di* è cattiva interpretazione della sillaba finale di *umanitate*.

In conclusione se l'alternanza nello stemma è chiara per R9 R11 (Tavole 1 e 2) per altri codici è possibile che si sia verificata una contaminazione, per altri ancora si constata la tendenza al rimaneggiamento.

Probabilmente è esistito un archetipo come proverebbero i seguenti casi:

TAVOLA 6 *Archetipo*

	mss.	testo critico
ch. 13	l'anello del principe... suggelli l'avveduto tuo pensieri e non l'oro e la cera (l'oro de la cera R4)	<i>l'oro la cera</i> (cioè l'oro dell'anello non sigilli solo un po' di ceralacca, ma il tuo effettivo pensiero (così sembra intendere R4 ⁴ e non l'oro un po' di cera')
ch. 30	essendo de' <i>Ponzi</i> (R9 R11 V4) de' <i>paesi</i> (N9) de' <i>pontefici</i> (L8 N16 P R4 R10)	de' <i>Potizi</i> (graficamente vicinissimo a <i>Ponzi</i>) nel volgarizzamento di Valerio Massimo <i>Poticii</i> , I 1 17, è tradotto nelle tre redazioni rispett. <i>Potiani</i> (la prima, Va), <i>Potitii</i> e <i>Pontiani</i> (la seconda, ossia V ₁), <i>Potitii</i> (la terza, ossia V ₂)
ch. 37	i Greci per la lunga servitù sono diventati <i>corrompitrici</i> (R9 R11, corruttori P)	<i>corrompitori</i>
ch. 45	Dice Tulio che la sua fu grande umanità restituire con severità di quelli che tenevano le cose conceduteli da sì grande vincitore	restituire [<i>le cose tolte punendo</i>] con severità <di>quelli che tenevano le co- se conceduteli da sì grande vincitore
ch. 47	è faticoso	[<i>non</i>] è faticoso
ch. 48	Scipione	Ciro
ch. 61	sta' <i>in grave di</i> pensiero R9, sta' grave di pensiero R11 V4	<i>in grave</i> pensiero
ch. 63	ma <i>della</i> civile nominanza di famosa città non sarebbero degni d'essere nominati	<i>nella</i> civile nominanza
ch. 64	dico [che i] publicani erano uficiali per lo romano imperio, overo <i>per</i> <i>gli herodi</i> (R9) heredi (R11 V4, <i>om.</i> <i>cett</i>) subietti però ad esso imperio romano	per gli <i>re</i>
ch. 66 ¹	tu <i>li lassi</i> (<i>om.</i> lassi R9) trasandare le doglienze de' sottoposti (<i>qui</i> <i>espungo</i> li, <i>che manca in</i> R4)	tu <i>lassi</i>
ch. 66 ²	e qui bisogna fatica e sperimentare la virtù	<i>a</i> sperimentare la virtù

- ch. 76. *che l'ira è sozza cosa nelle cose private, è da considerare quanto maggiormente l'ira è detestabile nel rettore e nel principe* *che [se] l'ira*

3. *Rapporto fra volgarizzamento e commento*

Il commento si presenta, a parte le omissioni in molti codici, come un testo unitario, ma questa impressione è contraddetta dalla presenza della ch. 73 che qui trascrivo:

Questo che ha fatte le postille, overo chiose, in questa epistola ha molto dannato e vituperato questi publicani, come si vede inanzi, e a me pare, secondo quello che io intendo, che dovessino essere uomini intendenti posti sopra l'entrate del comune di Roma e mandati per le province, e alle volte comperavano l'entrate. E questo nome 'publicani' mi pare derivare perché si travagliavano de l'entrate publiche, cioè del comune, l'amistà e benivolenzia de' quali molto era accetta a Tullio e al fratello, perché essi erano quelli che a Roma raportavano come il proconsole si governava, e per avere la loro benivolenzia conforta s'ingegni unirli con li Greci e quelli far pazienti con loro [e] in benivolenzia essere congiunti, e a questo fare operare tutti quelli che da lui sono stati serviti, acciò che, *finaliter*, unitamente e li publicani e li Greci con uno medesimo e unito parlare raportassono a Roma di lui perfetta fama.

Pare evidente che qualcuno, che non è il commentatore ufficiale, gli rivolga una decisa critica; si consideri anche l'espressione *le postille overo chiose* quando nel testo è sempre usata la parola *chiosa* (eccetto che alla ch. 60, dove troviamo ancora *postilla*). La ch. 73 è testimoniata solo da due codici: R9 e R11, ma essi, come abbiamo visto, sono i due capofila dei due rami α e β ; un particolare interessante è che in ambedue i codici essa è contrassegnata dallo stesso richiamo (I) e anche la seguente (ch. 74) ha lo stesso richiamo I, cosa che sembra indicare un'inserzione successiva all'originale. Questo mi fa pensare che nell'archetipo esistesse già, ma fosse anche chiaro che si trattava di un elemento eterogeneo e facilmente trascurabile.

Occorre anche domandarsi se volgarizzatore e chiosatore siano la stessa persona. Si individuano alcune incongruenze che è difficile attribuire al volgarizzatore. Per es. la ch. 51 vuole definire la città di Decemonia, nome che però non ha alcuna corrispondenza col testo latino, dove si allude alle città fatte restaurare in Asia da Quinto, precisamente Samo e Alicarnasso, appartenenti rispettivamente alla Ionia e alla Caria (lat. *in quibus unam Ioniae nobilissimam, alteram Cariae, Samum et Halicarnassum* § 25). Nel ramo β della tradizione del testo volgare si parla di *Decemonia*, ma nell'altro, α , invece, sembra poter accogliere *di Ionia* sebbene un solo codice di α , ossia D, porti questa lezione (degli altri due, VB, che è il più antico, ha *di Meonia*, e R3 *di Melonia* emendato in *di Meonia*); Piva, accoglie la lezione *di Ionia* presente

anche nelle edizioni a stampa: gli altri codici, a parte FM che ha *Lacedemonia* e R2 che ha *Docimonia*, hanno *Decemonia*. La annotazione geografica del commentatore sembra costruita su quest'ultima lezione, che probabilmente non apparteneva all'originale testo volgare, ma al ramo β della tradizione e su questa lezione inesatta egli ha costruito una chiosa su una città, non so se esistente nella conoscenza geografica del tempo, comunque lontana dal testo latino e dalla sua probabile resa volgare. È difficile attribuire questa chiosa al volgarizzatore.

Alla ch. 31 dove Cicerone dice «cioè che essi (*i servi*) si portino in codeste andate d'Asia come se tu andassi per la via Appia e che essi non reputino esser alcuna differenza di giungere a Tralli o di venire a Formia» (*lat. ut ita se gerant in istis Asiaticis itineribus ut si iter Appia via faceres, neve interesse quidquam putent utrum Tralles an Formias venerint*, §17), cioè ci si deve comportare con la stessa correttezza se ci si dirige a Formia (città del Lazio) o a Tralli (città d'Asia): il comportamento etico deve essere lo stesso anche se sei lontano dal centro della civiltà e per strade poco frequentate, lontane dai giudizi della gente; ebbene, la chiosa così commenta: «Tralli e Formie erano due città d'Asia». Non mi pare che il volgarizzatore avalli con la sua traduzione questa collocazione delle due città citate da Cicerone ambedue in Asia. C'è dunque da parte del commentatore una interpretazione sciatta, che pare poco probabile possa attribuirsi al volgarizzatore.

Alla ch. 38 dove Cicerone assicura il fratello che non c'è che da rallegrarsi se la sua onestà e la sua severità ha suscitato qualche malumore, a meno che lui, Quinto, non pensi che il fratello ai preoccupi delle lamentele di un *Paconii nescio cuius, hominis ne Graeci quidem, ac Mysii aut Phrygis potius* (§19), trad. «d'uno non so che uomo chiamato Paconio, non greco ma piuttosto di Misia o di Frigia») la chiosa dice «Questo¹⁰ Paconio era overo affricano, overo delle contrade di Frigia» e nella chiosa successiva, volendo il commentatore definire la Misia (che lui però forse leggeva Nisia, come testimonia tutta la tradizione del commento, ma non il volgarizzamento) si dice: «Nisia è una contrada in Africa la quale fu dell'appartenenze di Massinissa re di Numidia» e fa dunque di Paconio un africano, come aveva già detto nella chiosa precedente e non un asiatico. Misia e Frigia sono regioni dell'Asia minore e qui Cicerone le cita con un certo disprezzo. Ancora più clamoroso l'errore d'interpretazione che si rileva alla ch. 40 dove si definisce Tusteno, citato in coppia con Paconio (nel testo volgare «uomo furioso e disorrevole», *lat. homini furiosi ac sordidi*, § 19) in questo modo: «una città dell'isola di Creta»; infine alla ch. 52 dove si parla della Caria si dice: «Caria, secondo che dicono alcuni, è l'isola di Cipri».

Anche la ch. 44 suscita perplessità. Cicerone raccomanda nell'amministrazione della giustizia l'ascolto dei contendenti, di essere mite nel decidere, di usare diligenza nello stabilire l'esatto calcolo delle richieste: *Adiungenda etiam est facilitas in audiendo, lenitas in decernendo, in satisfaciendo ac di-*

sputando diligentia (§ 21). Il volgarizzatore rende il testo con estrema letteralità: «Debbasi eziandio aggiungere una agevolezza in dare audienza, mansuetudine nel giudicare, nel soddisfare (*emendamento* Piva, e soddisfare D, in mostrare avere ben fatto il soddisfare VB R3) e conferire diligenza», che dovrebbe significare, a norma di latino, che occorre al giudicante, oltre agli altri due pregi anche la diligenza nel risarcire e nell'esaminare ciò che è giusto. Il testo latino poteva presentare oscurità per la *variatio* dell'ultimo membro della frase dove *disputare* è usato in senso assoluto col significato di 'trattare la questione, pesare con giustizia il pro e il contro'. La chiosa prende le due ultime parole come se "diligenza" fosse complemento oggetto di *conferire* attribuendo a questa parola il significato più comune di 'assegnare'. Comprendo che qualche errore possa essersi verificato nell'archetipo per questa artefatta e sintetica definizione latina, ma certo non al punto di alterare così la sintassi originaria: «Conferire diligenza non è altro se non avere nelle cose maturo essaminamento (...) Conferire è dare e porgere e attribuire questa virtù chiamata diligenza». Insomma anche in questo caso è difficile attribuire questa chiosa al volgarizzatore, il quale aveva tradotto letteralmente, ma non necessariamente intendendo *diligentia* come *diligentiam*.

4. Criteri di edizione

Il codice base è il Riccardiano 1619 (R9), che seguo anche per la grafia. Ho introdotto le maiuscole, gli accenti, i segni diacritici. Ho sciolto le abbreviazioni. Le grafie latineggianti *ct*, *bt*, *pt* sono state ridotte a *tt*. La *h* anche etimologica è stata eliminata, come anche dopo *c*, *g* seguiti da vocale velare. La *x* intervocalica è stata ridotta a *ss*, prima di consonante a *s*. Ho ridotto all'affricata il gruppo *-tia*, *-ntia* (> *-zia*, *-nzia*), così anche il gruppo *pt*, *ct* seguito da *i+voc.* (*suspectione*, *correptione*, *exceptione* > *suspezione*, *correzione*, *eccezione*). La *ç* è stata resa con *z*. La (rara) *y* (*ypocrito*) è stata resa con *i*. Le scritture ipercorrettive come *presumptuosi* (3), *calumpniare* (32) sono state riportate alla grafia corrente. Il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico è stato reso senza il punto in alto, adottato invece nel caso di assimilazione. La preposizione *ad* davanti a consonante è stata ridotta ad *a*. Le integrazioni sono fatte con parentesi quadre e le espunzioni con parentesi uncinate.

Le chiose sono precedute da un breve passo del testo, tratto dall'edizione Piva, che le introduce. cui fa riferimento il paragrafo. Alla chiosa segue l'attestazione nei codici con il loro rinvio alfabetico (si tace se è assente o è espresso da un richiamo estravagante) e il relativo apparato.

5. Trascrizione delle chiose

Chiosa proemiale

Per avere più agevolmente l'intendimento di questa epistola è da sapere¹ che Marco Tulio Cicerone, avendo uno suo fratello chiamato Quinto Cicerone, il quale era stato per² due anni proconsole della provincia d'Asia³, gli scrive e a lui significa⁴ come a Roma non à potuto ottenere che 'l terzo anno non vi⁵ rimanga⁶, quantunque circa⁷ ciò⁸ avesse procacciato, dicendo lui esserne⁹ stato cagione, quando¹⁰ al fine del primo anno non fece che esso Quinto fusse¹¹ rivotato, anzi v'avesse a stare¹² il secondo, di che nacque che vi fu¹³ rafermo per lo terzo; ora il conforta, priega e amaestra come si debba portare nel detto reggimento nella presente pistola, la quale¹⁴ si divide in due parti principali, perché prima¹⁵ gli scrive del reggimento di sé e d'altrui, poi in specialità si condisce¹⁶ ad uno particolare difetto, lo qual¹⁷ nel detto Quinto si trovava¹⁸ e questo era che alcuna volta s'adirava nel parlare¹⁹ e in altri segni la sua ira si dimostrava, della qual cosa con²⁰ molta suttilità e amore e riguardo Tulio fraternalmente²¹ l'amaestra.

L8 c. 55v; N9 c. 6r; N16 c. 41r; P cc. 2r-v; R4 c. 69r; R9 c. 73r; R10 c. 69r; R11 c. 36r, V4 c. 33v

1 è da sapere *om.* (a sapere *in interl.*) N9 2 per *om.* L8 R10 P 3 proconsole in Asia P 4 e lui avisa N16, e significali R4 R10 5 vi (r.) *om.* R10 6 rimanga etc. *continuando a c. 2v con il riassunto della parte seguente:* Amaestralo fraternalmente con molta sottilità e amore del difetto della troppa ira che spesso il detto Q. nel parlare et in altri segni dimostrava P 7 circa *om.* N16 R4 R10 R11 8 ciò *om.* N9 9 essere N16 10 quando *ripetuto* R11 11 non fusse R4 R10, ne fusse r. L8 R11 12 a (st.) *om.* N9 13 vi (fu) *om.* R9 14 nel detto reggimento in questo modo etc. Questa epistola (la quale *om.*) R4 15 *al posto di prima alcune parole incomprensibili* N9 16 poi (in specialità *om.*) discende R4, poi in spez. si discende N16 R11 V4, poi in spez. discende L8 P R10 17 ad una particolarità di fatto la quale N9 18 ritrovava (ri- *espunto*) R9 19 e nel parlare L8 R4 R11 V4 20 cosa non m. N9 21 fraternalmente N9

◊ si condisce: condisce^{re} nel senso di *passare da un argomento generale a uno specifico si trova in Ottimo Purg. IX 73* « In questa parte l'Autore condisce a descrivere l'entrata del Purgatorio », *Par. XVI relat. al v. 10* « Qui vuole l'autore incominciare a comandare » (*ma in nota nell'ediz. Torri si attesta la variante condisce^{re}*) e *Par. c. XXXIII relat. al v. 127* « volendo condisce^{re} a specificare in essa circolazione alcuna immagine » (*con questo significato un solo altro esempio in Iacopo della Lana*) ~ significare comunicare, esprimere, Pr., ch. 59

§ 2 *La qual cosa* [cioè di far rimanere Quinto in Asia per il terzo anno, contro il suo desiderio] *volendo io provvedere alla salute de'nostri compagni e volendo resistere alla imprudenza d'alcuni mercatanti, desiderando che la nostra gloria per la tua virtù accrescesse, feci nescientemente.*

ch. 1. Nota che 'l reggimento non ha convenienza co' mercatanti.

L8 c. 56r; N9 *om.*; N16 c. 41r; P c. 2v; R4 c. 69r; R9, c. 73r; R10 c. 60r; R11 c. 36, V4 c. 33v

§ 8 *Perocché troppo è cosa gloriosa esser stato in Asia con somma signoria per tal modo che niuna statua, niuna dipintura, niuno vaso, niuno vestimento, niuno servo, niuna bellezza d'altrui, niuna condizione o patto di denari (...) dalla somma integrità e continenza t'abbia sviato e rivolto.*

ch. 2. Vuole qui dire Tulio¹ che gli uomini di gran fama soglion² desiderare d'essere³ dipinti famosamente⁴ e scolpiti⁵ di marmo e sogliono⁶ volere pompa⁷ di sempiterna fama, ma oggi vogliono⁸ pecunia⁹ o fanno patti de' giudicii che daranno etc.¹⁰, delle quali cose mostra¹¹ Quinto essere netto.

L8 c. 57r; N9 c. 6r; N16 c. 42r; P c. 4v; R4 c. 70r; R9 c. 75r; R10; c. 61r.; R11 c. 37r; V4 c. 34r

1 Nota che qui Tulio vuole dire R4, Vuole qui Tullio P 2 solevano R4 3 d'essere om. N9 4 famosamente om. R4 5 o scolpita L8 6 o sogliono L8 R11, sogliono om. P 7 per pompa R9 8 pompa ... vogliono om. L8 N9 N16 P R4 R10 R11 V4 9 pecunie P 10 che danno (om. etc.) L8 11 de g. che e danno del quale vizio mostra qui Quinto R4, e fanno peccato de iudicii del che mostro Quinto P

◇ netto: *privo di vizio, il lemma è usato anche alle ch. 24, 74;., si trova in Arte B dal lat. mundus, immundus e in Rim. B alla ch. 5§; molte occorrenze in TLIO, fra cui Ottimo Inf. XVII 21 «divoratore immondo e non netto», Purg. XII 121 «non era ancora netto d'alcuno peccato», Purg. XV 34 «netto della invidia», questi due ultimi esempi riferiti alla sfera morale ~ pompa manifestazione pubblica di glorificazione (Val. Mass. dal lat. pompa reso anche con moltitudine, TLIO).*

§ 9 *Che quando tu vai per la provincia non si spaventano gli uomini pel tuo avvenimento, non sono consumati per le tue spese, non si commuovono per la tua giunta.*

ch. 3. Qui si specchino¹ coloro che con molta² ansietà di fatica³ s'ingegnano⁴ d'essere imborsati in supremi officii⁵ e rettorie, i quali premono le province dove mandati sono con presenti, con apparecchi e con incomportabili spese della provincia⁶ e tremano⁷ e spaventano lor medesmi non credendo poter abundare⁸ all'insaziabile fame⁹ di molti¹⁰. Vuole essere¹¹ il rettore quasi¹² guardiano delle province e non sotto colore¹³ di giustizia rubatore¹⁴ di quelle¹⁵.

L8 c. 57r; N9 c. 6v; N16 c. 42v; P cc. 4v-5r; R4 c. 70r; R9 e c. 75r.; R10 c. 61v.; R11 c. 37r, V4 c. 34v

1 si specchiano L8 R10 2 che comete ansietà N9 3 ansietà e fatica P 4 sengegni N9 5 Nota qui ciascuno che con molta fatica s'ingegna d'essere imborsato nelle rettorie e supremi officii el quale preme la provincia dove è mandato R4, ne supremi R11, ne' supremi officii etc. poi continua con un'altra chiosa a c. 5r: Sono assai che premono le province dove mandati sono P 6 delle province P R10, dalla pr. N9 7 e tornano P R10 8 abandonare N16 9 fama L8 R9 N9 R10 10 di molti della provincia per modo che gl'uomini spaventano sono (cioè solo?) per lo nome di quello tale, di che Quinto faceva el contrario R4 11 Vuole essere ... di quelle altra chiosa L8 N16 R10 R11, om. P 12 Nota che l rettore vuole essere (quasi om.) guardiano R4 13 e fatto colare N9 14 rubatore e distruttore R4 15 di quella N16 V4

◊ si specchino, specchiarsi, *qui usato nel senso fig. di riflettere la propria immagine in senso morale, capire il proprio vizio o errore; si ritrova anche alla ch. 76* «Tullio amaestra Quinto nella chiarezza del suo vizio debbe spechiarsi»; *Val. Mass. ch. relativa a I 1 7* «Specchinsi qui li preti del nostro tempo» ~ *rettorìa, carica di rettore (termine statutario)* ~ presente, *dono (Val. Mass. dal lat. donum)* ~ *apparecchio, approvvigionamento* ~ *incomportabile, insopportabile, anche alla ch. 53* «incomportabile e grave», *e alla ch. 54* «incomportabile gravezza» (*Ottimo, Purg. X rel. al v. 130* «incomportabile peso», *Giovanni Villani VII 39* «incomportabili gravezze» ~ spaventano, *qui con valore riflessivo*).

§ 10 *Nelle quali tutte cose già la lunga usanza t'ha ammaestrato; ma non basta te solo avere questa virtù, ma vuolsi guardare diligentemente d'intorno, per modo che in questa custodia della provincia non solamente tu, ma tutti i ministri e ufficiali del tuo imperio, e a' compagni nostri e a' cittadini paia che siate deputati e attenti.*

ch. 4. Qui mostra Tulio, avendo amaestrato d'alcuni principali costumi, che cura debbe avere e porre alla sua famiglia¹, per colpa della quale alcune volte² casi³ occorrono di vergogna e grave pericolo de' rettori⁴.

L8 c. 57v; N9. c. 6v, N16. 42v; P c. 5r; R4 c. 70r; R9 c. 75v; R10 c. 61v ; R11 c. 37v; V4 om.

1 Qui admaestrato come haver debbe cura della sua famiglia P 2 alcuna volta L8 3 alcuni casi occorrono R9 4 fam. de quali alcuna volta anzi occorrono delle vergogne e gravi pericoli de' rettori per loro colpa sempre se non ci si pone mente R4

◊ famiglia: *qui naturalmente nel senso allargato di famigliari, servitori, collaboratori.*

§ 10 *Tra' quali e per onore e dignità e per età Tuberone è 'l maggiore (...) e Alieno per animo e per benevolenza tutto nostro (...). Che dirò io di Gratidio (...)?*

ch. 5. Tuberone, Alieno e Gratidio¹ erano² uomini di grande autorità romani³. Tuberone era il sommo in ragione civile e in naturale senno⁴. Alieno era legista e retorico⁵. Gratidio⁶ era uomo⁷ autorevole e era come uno uomo visitatore⁸ de le città e province d'Asia. Oggi si menano i giudici a vettura ignoranti⁹, che solo per pecunia o presenti danno sentenze contra ogni equità e¹⁰ giustizia.

L8 c. 57v; N9 c. 6v; N16 c. 42v; R4 c. 70r; P cc. 5r-v; R9 c. 75v.; R10 c. 62r; R11 c. 37v, V4 c. 34v

1 Alieno Tuberone e Gratidio L8 N9 N16 P R10, Costoro R4, Grandio R9 2 erano om. N9 3 aut. roma P 4 senno om. R4 5 Alieno ... retorico *chiosa autonoma* R4, e retorico om. P 6 Grandio R9, Gratidio V4 7 era uno uomo autt. R9 8 e Gratidio (om. era ...uomo) visitatore P, come uno (om. uomo) visitatore R4 R9 9 ignoranti etc. *nient'altro* P 10 equità e om. R4

◊ uomo autorevole: *anche alla ch. 45* (uomo) ~ *ragione civile 'diritto civile'; generico alla ch. 57* «non avendo rispetto alle nature de' sopradetti, ma alla ragione e giustizia e umanità» ~ *si menano i giudici a vettura, cioè si prendono in affitto; anche alla ch. 59*

«giudice da vettura», *da affittare o cioè da comprare al bisogno*; *Val. Mass. VIII 2 4* «il cavallo a lui prestato a vettura» *dal lat. cuius usus illi commodatus fuerat ~ visitatore, ispettore (termine statutario)*

§ 11 *Il questore tu non hai eletto per tuo giudizio, anzi colui che la sorte ti diede: costui si conviene e per sua spontanea volontà essere moderato e a' tuoi ordini e comandamenti obbedire.*

ch. 6. Questore¹ era grandissimo ufficio a Roma, e sì² come Roma avea questore, così in³ ogni provincia dove i Romani mandavano proconsole davano a lui⁴ uno questore. Era il questore in⁵ Roma come in Firenze⁶ l'ufficio de' regolatori, e erano in Roma tre, ma nelle province uno per provincia.

L8 c. 57v; N9 c. 6v; N16 c. 43r; P c. 5v; R4 c. 70v; R9 c. 75v.; R10 c. 62r; R11 c. 37v. V4 c. 34r
1 Questo R4 P 2 così come R4 P 3 in *om.* N9 P 4 pr. li davano a lui N16 5 a Roma R9
6 è a Firenze R11

◊ regolatore: «*che pone regole*» (*Ottimo Par. VII Pr. p. 177 r. 34 e Par. XXVII 139* «lo sviamento de' sudditi è per manco di regolatore»).

§ 12 *Ma in quelli i quali tu hai voluto avere teco del numero di quelli che t'erano congiunti come domestici e casalinghi familiari, ovvero d'averli procurati da amici e parenti (...) di questi tali non solamente i fatti, ma eziandio tutti li loro detti sono da reputare nostri.*

ch. 7. Nota la dottrina che dà Tulio in governare coloro che la R. p. ci dà per compagni nelli officii e in quelli che noi ci elegiamo¹ per amicizia o parentado².

L8 c. 58r; N9 c. 8r; N16 c. 43r; P c. 6r; R4 c. 70v; R9 c. 76r.; R10 c. 62r, R11 c. 37v; V4 c. 34v
1 ci legiamo N9 2 o per parentado L8 P

§ 12 *sono da reputare nostri* [vd. testo precedente]

ch. 8. Quasi dica: quello errore che si commette per li¹ compagni estranei² viene da loro medesmi e per loro malizia³, ma quello [che] si commette per li familiari⁴, o parenti o domestici⁵, è quasi da imputare essere commesso⁶ per te, Quinto, il quale gli debbi per dottrina avere fatti un altro te⁷.

L8 c. 58r; N9 *om.*; N16 c. 43r; P c. 6r; R4 c. 70v; R9 c. 76r; R10 c. 62r, R11 c. 37v; V4 c. 34vr
1 li *om.* R4 N16 P 2 setini (?) R4 3 extr. stimalo venire per loro medesimi e per loro malizia
P, extr. viene da loro malizia e per loro medesimi R11 4 li (f.) *om.* R4 P 5 li fam. e par. e dom.
R10 6 essere adnesso R11 7 te *om.* P

§ 12 *Ma tu hai con teco di questo numero siffatti che quelli che dirittamente si portano agevolmente tu li puoi conoscere, scegliere e amare. Ma*

quelli che meno si curano della loro fama, tu li puoi agevolmente raffrenare; da' quali, essendo tu rozzo e nuovo nel reggimento, pare che la tua liberalità possa essere stata ingannata, perocché ciascuno, quanto egli è migliore, tanto più malagevolmente sospetta gli altri essere malvagi.

ch. 9. Nota che de'¹ non esperti e non a te noti si vuole² avere cura.

L8 c. 58r; N9 c. 8r; N16 c. 43v; P V4 *om.*; R4 c. 70v; R9 c. 76r; R10 c. 62r; R11 c. 37r
1 de' *om.* N16 2 si de a. R4

§ 12 *gli altri essere malvagi* [vd. testo precedente]

ch. 10. Li buoni uomini non¹ pensano quasi niuno possa essere reo, tanto la virtù gli ha obumbrati².

L8 c. 58r; N9 o c. 8r; N16 c. 43v; P V4 *om.*; R4 c. 70v; R9 c. 76r; R10 c. 62v; R11 c. 37v
1 non *om.* N16 2 abundati N9, abbambrati R4, abumbrati L8 R10

◊ obumbrati: *oscurati* (TLIO)

§ 12 *e oltre a questo sia con più cautela e maggiore diligenza.*

ch. 11. Nota quanto si vuole essere cauto nello udire a' molti raportatori¹.

L8 c. 58r; N9 p c. 8r; N16 c. 43v; P c. 6v; R4 c. 70v; R9 c. 76v; R10 c. 62v; R11 c. 38r; V4 c. 35r
1 udire e raportatori R9

◊ Raportatore, *come* raportare (ch. 12, 73) *nel senso di 'chi riferisce' o 'riferire'.*

§ 13 *Siano gli orecchi tuoi tali che quello che odono si creda per tutti averlo udito, non siano tali che in essi fittiziamente o simulatamente per cagione di guadagno si possa sussurrare o bisbigliare.*

ch. 12. Quasi dica: ognuno tenga¹ per vero quello che t'è raportato.

L8 c. 58r; N9 d c. 8r; N16 c. 43v; P R4 *om.*; R9; c. 76v; R10 c. 62v; R11 c. 38r; V4 c. 35r
1 tenga ogni tacere per v. N16

§ 13 *Sia il tuo anello con che tu suggelli non a modo d'un vaso che stia per casa, ma sia un altro te e non sia ministro dell'altrui volontà, ma certissimo testimonio della tua.*

ch. 13. Nota con quanta diligenza vuole che l'anello del principe stia¹ attento in suggellare² gli onesti editti e bullette e cose³ che⁴ sotto quello⁵ si con-

vengano⁶, e dice: sia un altro te, quasi dica: suggelli⁷ l'avveduto tuo pensieri e non l'oro la cera⁶.

L8 c. 58r; N9 g c.8r; N16 c. 43v; P c. 6v; R4 c. 70v; R9 c. 76v; R10 c. 62v; R11 o c. 38r; V4 c. 35r

1 sia P 2 a suggellare N16 3 e così N9 V4 4 che om. L8 N9 N16 R4 R9 R10 R11 V4 5 quelli R4 6 si convennero (*lett. incerta*) R11 7 suggella N16 R4 8 loro e larte N9. loro e la cera L8 P R9 R10 R11 V4, loro de la cera R4

◊ bullette: *genericamente 'documento che dà licenza a qualcosa' (TLIO)*

§ 13 *L'entrata a te sia conceduta a quel numero e a tanti quanti i nostri maggiori vollero e ordinarono, i quali concedettero questo non in luogo di beneficio, anzi in parte di fatica e di gravezza e non indifferentemente ad altri che a' loro liberti questo permettevano, i quali liberti avevano quasi per servi e come a' servi comandavano e signoreggiavano.*

ch. 14. Qui ordina Tulio in che modo¹ il rettore dè essere umile a dare l'entrata agli udienti², ma nota che³ dice di quelli⁴ che a Roma era ordinato ch'entrare potessono a loro libertà.

L8 c. 58r; N9 q c. 8r; N16 c. 43v; P c. 6v; R4 c. 70v; R9 p c. 76v; R10 c. 62v, R11 p c. 38r; V4 c. 35r

1 Qui dimostra in che m. R4 2 l'entrata gli udienti R9 3 nota che om. P 4 quello R4

§ 13 *Sia ogni tuo berroviere e littore dimostratore non della sua benignità e dolcezza, anzi della tua e quelli frusti e quelle scure e mannaie che portano più dimostrino segno della dignità dell'ufficio tuo che della signoria e forza.*

ch. 15. Quasi dica: fa' che i beneficii¹ paiano dati da te, non² da altri.

L8 c. 58r; N9 c. 8v; N16 c. 43v; P c.7r; R4 c. 71r; R9 om.; R10 c. 62v; R11 q c. 38r; V4 c. 35r
1 il benefici N9 2 da te e non P, paino dati a tutti e da altri N9

§ 13 *E quelli frusti, [vd. testo precedente]*

ch. 16. Quasi dica¹: niuno segno si vuole mostrare di tiranno, ma portinsi² solo³ quelle armi che rapresentano⁴ la dignità dell'ufficio e il ministero della giustizia.

L8 c. 58r; N9 om.; N16 c. 43v; P c.7r; R4 c. 71r; R9 q. c. 76v; R10 c. 62v; R11 r c. 38r; V4 c. 35r
1 Quasi dica om. P 2 portonsi R4 3 sotto V 4 rappresentino L8

§ 13 *Del tutto abbiano questa opinione che non solamente a quelli che alcuna cosa ricevessero, ma eziandio a quelli che l'avessero data sarai inimicissimo, se tu 'l potessi risapere.*

ch. 17. Tullio vuole¹ che così abia in odio il buono rettore quelli² che lla sua famiglia corrompesse, come la famiglia corrotta³ e ancor più.

L8 c. 58v; N9 d c. 8v; N16 c. 44r; P c. 7r; R4 c. 71r; R9 c. 76v; R10 c. 62v; R11 a c. 38r; V4 a c. 35r

1 Qui vuole (*om.* Tullio) R4, Vuole (*om.* Tullio) P 2 che il buono rettore così habia (abbi così R11) in odio quello L8 N16 P R4 R10 R11 V4 3 coretta N9

§ 13 *Né non si troverà niuno che dia quando vedranno chiaramente che niente si possa impetrare per mezzanità di coloro i quali si mostrano di potere molto appo te.*

ch. 18. Non si troverà chi doni quando essi doni¹ si conoscerà che non faccino frutto.

L8 c. 58v; N9 c. 8v; N16 R4 *om.*; P c. 7r; R9 b. c. 76v; R10 b c. 62v; R11 b. c. 38r; V4 b . 35r
1 *Fino qui la chiosa è scolorita* L8

§ 14 *Non va però questo mio parlare a questa intenzione, ch'io voglia che tu sia verso i tuoi o troppo duro o troppo sospettoso.*

ch. 19. Medium tenere beati¹.

N9 f c. 8v; L8 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 c.77r; R11 c c. 38r
1 tenere beati N9 R11, ten. bene R9.

§ 14 *se ve n'è niuno che per spazio di due anni passati non sia mai venuto in sospezione d'avarizia, come secondo ch'io odo Cesio, Cherippo e Labeone e perch'io li conosco così credo.*

ch. 20. Questi erano uomini¹ per lunga esperienza provati buoni e da Quinto e da Tullio.

L8 c. 58v; N9 g c.8v; N16 c. 44r; P c. 7v; R4 c. 71r; R9 a c. 77 r; R10 c. 62v; R11 d c. 38r; V4 d. c. 35r
1 uomini *om.* P

§ 14 *Ma se alcuno è nel quale tu abbia già incappato e del quale tu alcuna cosa abbia sentito, a costui niente ti fida e niuna parte della tua fama a lui commetti.*

ch. 21. Quasi dica: chi ha cominciato ad essere barattiere¹ tu non ti² puoi fidare, ché mai non se ne rimarrà³

L8 c. 58v; N9 c.8v; N16 c. 44r; P *om.*; R4 c. 71r; R9 b c. 77r; R10 c. 63r; R11 e c. 38r; V4 c.35r
1 a fare baratterie R4 R10 2 tu non te ne puoi f. L8, tu non bene puo difendere N9 3 ché mai non se ne rimarrà *om.* N9 R9

◊ barattiere: *ufficiale corrotto (TLIO)*.

§ 15 *Nella provincia se è alcuno ve n'è il quale in tua domestichezza del tutto sia entrato che noi non l'avessimo conosciuto innanzi, a costui quanto sia da credere provvedi, non perché non possano molti di codesta provincia essere buoni uomini, ma questo possiamo sperare, ma giudicarlo è cosa pericolosa, perocché la natura di ciascuno è coperta di molti viluppi e simulazioni e quasi di velamenti e cortine è ricoperta; la fronte, gli occhi e 'l volto spesse volte mentono e 'l parlare spessissimamente.*

ch. 22. Qui rende Tulio amaestrato Quinto de le domesticheze¹ che² si pigliano con molti³ potenti⁴ delle⁵ provincie, alcuna volta con belli parlatori o con altri, le⁶ condizioni de' quali sono attrattive con piacevoli attraiimenti, le quali cose sono da schifare⁷, perché molte volte sotto molta piacevoleza⁸ è molto vizio e corrompimento⁹ di virtù.

L8 c. 58v; N9 d c. 8v; N16 c. 44r; P c. 7v; R4 c. 71r; R9 c c. 77r; R10 c. 63r, R11 f c. 38r, V4 t c. 35r

1 Qui tratta delle dim. R4 2 che om. N9 3 molti om. P 4 parenti N9 5 delle om. N9 6 le (cond.) om. N9 7 da ischusarsi N9 8 molte piacevoleze N9 9 v. e rompimento N9 (rum-pimento) N16 R4 R11 V4, vizio e co(m)pimento R10

◊ domestichezza: *familiarità, confidenza (Val. Mass. relativo a V 4 3 «con alcuno lusingamento di dimistechezza» dal lat. nullo indulgente blandimento ~ attrattivo, 'attraente', attraiimento, 'attrazione' (Val. Mass.rel. a I § 10, III § Ext. 6. dal lat. haustus, solo questi due ess. in TLIO) ~ schifare, 'evitare', anche alla ch. 80.*

§ 15 *spesse volte mentono*

ch. 23. Quasi 'spesso' due volte dice¹ per efficacia della loro falsitade².

L8 c. 58v; N9 c. 9r; N16 c. 44r; P c. 7v; R4 c. 71r; R9 f c. 77v; R10 c. 63r, R11 g c. 37v; V4 c. 35v

1 Quasi spesso dire due volte dice N9 R9, Cioè due volte dice R4. quasi spesso dice due volte L8 P R10 N16 2 della loro facienda N9

§ 15 *Per la qual cosa, come puoi tu trovare in tale generazione d'uomini di quelli che per cupidità di pecunia sono condotti, i quali siano senza tutti questi difetti, de' quali noi non possiamo esser disvelti, e che amino di cuore te uomo strano, e non piuttosto, a fine di loro utilità, fingano l'amore?*

ch. 24. Cioè¹ come puoi tu stimare esser netto e da potersi 'n lui fidare che non si corrompa per denari² chi³ solo per cupidità di pecunia è condotto?

L8 c. 58v; N9 c. 9r; N16 c. 44r; P om.; R4 c. 71r; R9 h c. 77v; R10 c. 63r, R11 h c. 38v; V4 c. 35v

1 Cioè om. N9 2 che non si corrompa per denari om. R4 R10 3 chi om. N9

§ 15 *A me pare troppo gran fatto trovarne alcuno, specialmente se quei medesimi uomini quasi niuno che sia senza ufficio amano e tutti i pretori sempre amano.*

ch. 25. Sono molti¹ di natura tale che non hanno amore alcuno² a persona salvo³ per loro utile⁴, onde il loro amore non si mostra mai se non ne⁵ rettori o in uomini d'ufficio onde possano acquistare, e da questi cotali⁶ niuno⁷ rettore dee credere essere amato ma simulato⁸, perché non lui⁹ ma l'utile che n'aspettano da loro¹⁰ è amato.

L8 c. 58v; N9 e c. 9r; N16 c. 44v; P c. 8r; R4 c. 71r; R9 g c. 77v; R10 c. 63r; R11 i c. 38v; V4 c. 35v

1 molto N9 2 alcuno *om.* P 3 salvo *ripetuto* R9 4 utilità L8 N16 P R4 R10 V4 5 non si move (*om.* mai se non ne) rettori. N9, se non in rettori P R4 R10 6 tali P 7 nessuno N9 N16 R9 R11 V4 8 cr. non essere amato ma simulatamente P 9 loro P 10 da loro *om.* N9 R9

◇ niuno rettore dee credere essere amato ma simulato: *'falsamente amato'*

§ 15 *ma se tu non vedi questi (cioè che ti stanno vicino disinteressatamente) niuna generazione dei più schifare d'avere in tua familiarità, perocché tutti questi sanno tutte le vie delle pecunie e per pecunia ogni cosa fanno.*

ch. 26. Cioè questi adulatori [e] lusinghieri di lingua¹, sono² calamità di pecunia³ e sono pestilenza gravissima d'ogni patria.

L8 c. 59r; N9 c. 9r; N16 c. 44v; P c. 8r; R4 c. 71v; R9 i c. 77v; R10 c. 63r; R11 k c. 38v; V4 c. 35v

1 lusinghi e di lingua N9 2 che sono P 3 pecunie N9

◇ lusinghieri di lingua: *'coloro che lusingano con parole'*, *vd. anche* ch. 26 lusinghiere di lingua, ch. 28 lusinghieri dell'altrui grazie, *cioè 'che lusingano per avere dei benefici'*, ch. 81 "vizio di lusinghiere" ~ pestilenza, *'grave danno'*

§ 16 *Ed eziandio de' Greci si vogliono fuggire alcune familiarità, eccetto uomini pochissimi, se alcuni ne sono degni de l'antica Grecia, perocché molti di loro sono sì fallaci e lievi e per la lunga servitù a troppa sommissione avvezzi e a lusinghe, i quali io tutti giudico dover essere trattati cortesemente (...) ma la troppa dimestichezza di loro non è così fedele, perocché non ardiscono contrapporsi o contraddire alle nostre volontà e hanno invidia non solamente a' nostri, ma eziandio a' suoi.*

ch. 27. Cioè¹ di quella Grecia chent'era² al tempo d' Atene³ e⁴ Lacedemonia e⁵ al tempo di Socrate, di Plato⁶ e d'Aristotele, non poi ch'ella venne sotto il giogo di molti⁷ tiranni e ultimo de' Romani.

L8 c. 59r; N9 c. 9r; N16 44v; P c. 8v; R4 c. 71v; R9 I c. 78r; R10 c. 63r; R11 I c. 38v; V4 c. 35v
 1 Come N9 R9 R4 2 chellera L8 N9 N16 P R10 R11, che era R4, che allora V4 3 al tempo
 d'Antenoro R4 4 e om. N9 5 e om. N9 6 di Plato om. R4, Plauto L8 P R10 7 alcuni t. P

◊ chente *solo di R9*.

§ 16 *per la lunga servitù* [vd. testo precedente].

ch. 28 Nota¹ chella servitù fa gli uomini vili e lusinghieri² dell'altrui grazie³.

L8 c. 59r; N9 c. 9r; N16 om.; P c. 8v; R4 c. 71v; R9 m c. 78r; R10 c. 63r; R11 m c. 38v; V4 c. 35v

1 Non della s. N9, Nota qui che R4 2 lusinghiare N9, lusingatori L8 P R4 R10 R11 V4 3
 grazia R11

§ 16 *perocché non ardiscono di contraporsi* [vd. testo precedente]

ch. 29. Cioè confessano i mali e le ingiustizie¹ per compiacere¹ e per dispetto² delli loro medesmi³ confessano e consentono ogni errore⁴

L8 c. 59r; N9 c. 9r; N16 c 44v; P c. 8v; R4 c. 71v; R9 n c. 78r; R10 c. 63v; R11 n c. 38v; V4 c. 37v

1 l'ingiustizia P 2 per compiacere om. R9 2 e per rispetto N9 R9 3 di loro m. L8 P R4
 4 confessano ... errore om. P

◊ per dispetto delli loro medesimi, *cioè per ostilità e disprezzo della loro parte (Dante Inf. X 36)*.

§ 17 *Della qual cosa* [cioè del comportamento dei servi] *molto si potrebbe dire, ma questo ch'io dico è brevissimo e agevolissimamente si può ritenere in memoria, cioè che essi si portino in codeste andate d'Asia come se tu andassi per la via Appia e che essi non reputino esser alcuna differenza di giungere a Tralli o di venire a Formia.*

ch. 30. La via Appia¹ fu denominata da quello Appio Claudio che perdé il vedere, essendo de² Potizi² e facendo sacrificio ad Ercole, il quale sacrificio commisono ai servi³, onde la detta famiglia quasi venne meno. Appio fu uomo⁴ famoso e per lui essa via Appia si denominò⁵ e però Tulio dice⁶: vadano i servi tuoi per le selve come andrebbono per la via Appia⁷, facendo comparazione di quella via come di⁸ luogo famoso e veduto da tutti⁹ i cittadini reputati di Roma, dinanzi i quali altro che tutta onestà di fare no si convenia¹⁰.

L8 c. 59r; N9 f c. 9v; N16 c. 45r; P cc. 8v-9r; R4 c. 71v; R9 o c. 78r; R10 c. 63v; R11 o c. 38v; V4 c. 35v

1 la via dappia R4 R9 2 de paesi N9, de ponzi R9 R11 V4, de pontefici L8 N16 P R4 R10 3
 ai savi R4 4 fu uno uomo L8 R10 5 fu denominata L8 N16 R4 R10, fu denotata P 6 dice

Tulio L8 7 e però ... via Appia *om.* P R4 R10 8 da quella via come da luogo f. P, da quella via come di luogo L8, come el luogo f. N9 9 e ridotto di tutti P 10 non si conviene L8 N9 N16 P R4 R10 R11 V4

◇ citazione da *Valerio Massimo volgare*, *vd p. 87*.

§ 17¹ [vd. testo precedente]

ch. 31. Tralli e Formie erano due città d'Asia.

N9 9v; L8 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R4 c. 71v; R9 p c. 78r; R11 p c. 38v

◇ errata la citazione geografica del commentatore, *vd. p. 42*.

§ 17 *E se tra' servi tuoi ve n'è alcuno singolarmente fedele, sia occupato nelle cose di casa e nelle cose private, ma quelle cose che appartengono all'ufficio del tuo imperio e alcuna parte della repubblica, di queste cose niente s'impacci, perocché molte cose le quali si potrebbero a' servi fedeli ragionevolmente commettere, nondimeno per fuggire 'l parlare e 'l biasimo non si vogliono loro affidare.*

ch. 32. Tulio¹ vuole che tu al tuo servo² che tu riputi e conosci essere³ fedele, gli affidi⁴ le tue proprie facende, ma quelle della R. p. no⁵, però che, quantunque rispetto alla sua⁶ fede gliel potessi⁷ fidare, considerato il dire di molti e 'l biasimo⁸ che⁹ te ne seguirebbe¹⁰, perché i più¹¹ cercano di potere calunniare¹², è meglio non gliel affidare¹³.

N9 c. 9v; N16 c. 45r; P c. 9r; R4 c. 71v; R9 q c. 78v; R10 c. 63v. R11 q c. 38v; L8 V4 *om*

1 Tulio *om.* R4 2 Tulio unde tu alia al servo N16, tu *om.* P R4 3 tu riputi armasi chi essere f. N9 4 gli fidi P R4 R10 5 ma non quelle della Rep. P 6 rispetto della tua f. N9 7 tu gliel potessi f. R4 R10, tu gliene p. P 8 di molti biasimo N9 R4, di molti il biasimo P 9 che *om.* N9 P R10 10 te ne conseguirebbe P 11 il più N9 12 i più biasimano e calupniano R4 13 non gliel fidare N16 R4 R10, non gliene fidare P, gli infidare (*lettura incerta*) N9, non affidarglielo R11

§ 18 *Ma io non so come il mio dire s'è corso a forma di dottrina e comandamenti, non avendomi io proposto questo nel principio, perocché io non veggo quello ch'io debba insegnare a colui 'l quale io conosco in questi fatti del reggimento non esser sotto me per prudenza e conoscenza, e per usanza e esercizio esser sopra me.*

ch. 33. Vuole mostrare¹ Tulio² che, non per dare dottrina al fratello più di lui dotto, ma per confortarlo a quello che virtuosamente ha fatto seguirlo³, el quale, aggiuntovi la sua autoritate, più li dee piacere.

L8 N9 V4 *om.*; N16 c. 45r; P c. 9r; R4 c. 71v; R9 r c. 78v; R10 c. 63v, R11 r c. 38v

1 Qui vuole mostrare R4 2 Tulio *om.* P 3 seguire P

§ 18 *Nonostante questo io ho reputato che se la mia autorità sia aggiunta a quello che tu da te medesimo fai, a te medesimo ogni tuo fatto e mio detto dee esser più giocondo.*

ch. 34. Quasi dica: ogni mio detto¹ s'accorda con le tue opere virtuose.

L8 c. 59v; N9 V4 om.; N16 c. 45r; P c. 9v; R4 c. 71v; R9 s c. 78v; R10 c. 63v, R11 s c. 39r
1 Quasi ogni mio detto dice Tullio L8 N16 P R4 R10 R11

§ 18 *Per la qual cosa, questi siano i fondamenti della tua dignità, prima l'integrità e continenza tua, poi che tutti quelli che siano teco siano vergognosi e moderati.*

ch. 35. Innanzi ad ogni virtù la integrità e continenza loda Tulio ne' rettori.

L8 c. 59v; N9 o c. 9v; N16 c. 45r; P c. 9v; R4 c. 71v; R9 t c. 78v; R10 c. 63v; R11 t c. 39r; V4 om

§ 18 *sieno vergognosi* [vd. testo precedente]

ch. 36. Sopra tutte le lode che si possano¹ dare a quelli che sono al servizio d'altri è² essere vergognoso, però che la vergogna è madre d'ogni onesto consiglio, diffensione di solenni officii, maestra³ d'innocenza, cara ai prossimi, e accetta alli estranei⁴ riportando sempre dinanzi a sé⁵ favorevole viso.

L8 c. 59v; N9 a c. 9v; N16 c. 45r; P c. 9v; R4 c. 71v; R9 u c. 78v; R10 c. 63v, R11 u c. 39r; V4 om
1 possono L8 N9 R4 R10 R11 2 è om. P 3 maesta P 4 alli strani L8 R4 R11, alli stranii R10, a stranii N16 5 da sé R4

◊ *Tutta la chiosa è una citazione da Valerio Massimo (IV 5 Pr. cap. DE VERECUNDIA, vd. p. 88). Nel commento ad Arte volg. B alla ch. 66 si legge, nel solo Mgb², portatore di una redazione più antica della vulgata, una nota sulla vergogna, che si manifesta come rossore e che nasce dal timore di "perdere onore e gloria" mentre quando si teme di "perdere la vita o alcuno vembro" ("membro") allora si diviene pallidi. La considerazione deriva da Macrobio, Saturnalia VII 11 10-11 (I volg. trec. II p. 656).*

§ 19 *Le quali cose, essendo oneste in questi nostri fatti privati e quotidiani, in sì grande signoria, essendo già sì corrotti i costumi e in una provincia corrompitrice di tutti i rettori, cose divine più che umane conviene che appaiano.*

ch. 37. Quasi dica: i Greci¹ per la lunga² servitù sono diventati corrompitori³; onde, a volere⁴ fama intra tanti infamati, si conviene essere per virtù quasi uno uomo divino e più che umano.

L8 c. 59v; N9 V4 om; N16 c. 45v; P c. 9v; R4 c. 72r; R9 c. 78v; R10. c. 64r, R11 x c. 39r

1 Quasi dica in Grecia per lunga servitù P 2 la loro s. R4 3 corrompitrici R9 R11, corruttori P
4 corr. e a volere fama P

◊ corrompitori: *la scelta della lezione pare obbligata, anche se quella dei codici principali (R9 R11) potrebbe essere stata influenzata dal testo* (in una provincia corrompitrice).

§ 19 e questo tieni per certo [cioè che Tullio sia stato contento del risentimento suscitato dalla severità di Quinto], *salvo se tu non reputassi ch'io mi curassi delle querele d'uno non so che uomo chiamato Paconio, non greco ma piuttosto di Misia o di Frigia, o di quelle di Tuscieno, uomo furioso e disorrevole dalla cui disonestissima gola tu cavasti la disonestissima cupidità con somma equità e dirittura.*

ch. 38. Questo Paconio¹ era uomo che con l'usura² disfaceva molti cittadini della provincia d'Asia, e volendo fare grandi esazioni³ contro a molti, s'ingegnò corrompere⁴ la corte di Quinto, onde ne fu gravemente punito e con molta severità. Costui refuggì⁵ a Roma e pose molte querele, delle quali, dice Tulio, noi⁶ n'abbiamo molta⁷ alegreza. E qui è da notare quanto⁸ i buoni hanno caro d'essere⁹ biasimati dalli rei. Questo¹⁰ Paconio era overo affricano¹¹, overo delle contrade¹² di Frigia¹³ e per la estranea sua nazione era a coloro crudele e fellone.

L8 c. 59v; N9 V4 *om.*, N16 c. 45v; P c. 10r; R4 c. 72r; R9 c. 79r; R10 c. 64r, R11 y c. 39r

1 Paconio *om.* R4 2 con luxuria R4, disfaceva con l'usura P 3 executioni P R4 R10 4 sin-
gegno di corrompere R4 5 ricorse P 6 noi *om.* L8 N16 P R4 R10 7 grande all. P R10 R11
8 quando R9 9 caro essere L8 N16 10 Questo ... fellone *om.* R4 11 era uno affricano R10,
era africano P 12 overo del contado R9 13 di Nisia P R10, di Frisia L8

◊ esazione: *riscossione di denaro stabilita da un rapporto pubblico o privato (TLIO) ~ querele (TLIO, termine soprattutto statutario).*

§ 19 di Misia [vd. testo precedente]

ch. 39. Nisia è una contrada in Affrica, la quale fu dell'appartenenze¹ di Massinissa, re di Numidia².

L8 c. 59v; N9 c. 10r; N16 c. 45v; P c. 10r; R4 c. 72r; R9 c. 79r; R10 c. 64r, R11 c. 39r; V4 *om.*
1 dell (app.) *om.* N9, delle pertinentie N16, delle compartenze P 2 di Numanzia R4

◊ Nisia: Misia nel testo Piva, *conforme al lat.; che Nisia o Misia sia regione affricana è convinzione geografica errata del commentatore (confermata alla ch. 38), vd. p. 42 ~ appartenenze 'pertinenze': sei occorrenze in TLIO, tutte al plurale.*

§ 19 di Tuscieno [vd. testo della ch. 37]

ch. 40. Tusteno è¹ una città dell'isola² di Creta³.

L8 c. 59v; N9 *di seguito alla precedente* c. 10r; N16 c. 45v; P *di seguito alla precedente* c.10r; R4 c. 72r; R9 **a** c. 79r; R10 c. 64r; R11 **a** c. 39r, V4 *om.*

1 Tustono era N9, Tusteno era L8 N16 2 dell'isola R9 3 creti R10

◊ Tuscenio: (*lat.* Tuscenii), *come dice il testo volgare, era uomo "furioso e disorrevole", non una città; la chiosa è evidentemente errata (vd. p. 43).*

§ 20 *Le dette cose e tutte l'altre piene di severità e rigore, le quali tu hai fatte e costituite in cotesta provincia d'Asia non sarebbe agevol cosa a noi poterle sostenere senza somma integrità; onde fa' che sempre sia in tenere ragione somma severità e dirittura, pure ch'ella non sia variata per amicizia, ma si conservi sempre uguale e d'un solo modo.*

ch. 41. Nota che nel rettore¹ vuole² essere³ severitate⁴, la quale⁵ è una virtù di rigideza⁶ giusta e ha nell'aspetto alcuna specie di crudeltà, non di meno⁷ è giustizia.

L8 c. 59v; N9 c. 10r; N16 c. 45v; P c. 10r; R4 c. 72r; R9 **b** c. 79r; R10 c. 64r; R11 **b** c. 39r; V4 *om.*

1 Nota chel rettore P 2 vede essere N9 3 essere *om.* L8 N16 4 somma severitate P 5 della quale N9 6 rigeza (*lettura incerta*) N9 7 non damena N9

◊ rigidezza: 'intransigenza'.

§ 20 *pure ch'ella non sia variata* [vd. testo precedente]

ch. 42. Nota che¹ niuna cosa fa tanto resplendente la virtù della severità quanto l'equitate delle esecuzioni, però che abominevole cosa è che per niuna² amicizia si varii³ la pena in uno medesimo delitto⁴ in duo erranti, eziandio che le persone sieno variate e⁵ disuguali in potenza, in nazioni e in ricchezza.

L8 c. 59v; N9 c. 10r; N16 R4 V *om.*; P cc. 10r-10v; R9 **c** c. 79r; R10 c. 64r; R11 **c** c. 39r

1 che *om.* N9 2 che permissa amicitia N9 3 si varii *om.* N9 4 diletto N9 5 variate e *om.* N9

◊ l'equitate delle esecuzioni: (*lat.* *aequabilis detto della severitas*) *esecuzione è lemma del linguaggio statuario: ~ abominevole: 'odioso' ~ errante: 'colpevole, reo'*

§ 20 *vuolsi oltre 'l sapere', aggiungere la costanza e la gravità, la quale non solamente resista al piacere dell'amicizia, ma eziandio ne levi ogni spezione.*

ch. 43. Constantia¹ è una virtù, la quale, se non si mescolasse con una convenevole gravità, non pare² ragionevole il suo movimento, anzi pare più tosto

durezza o vogliamo dire pertinacia. E però il³ costante vuole essere temperato e modesto e pieno⁴ d'una gravezza autorevole, acciò⁵ mostri che con grave pensiero e maturo pigli constanzia di sostenere con fermo⁶ animo⁷ le cose giuste e con quelle medesme sommerga⁸ l'ingiuste, sì che né⁹ amicizia, né odio, né pecunia¹⁰ lo muova, onde alcuna suspezione possa nascere¹¹; onde segue più giù Tulio e dice: *debbasi eziandio agiugnere una agevolezza*¹², quasi dica: il costante vuole essere con una¹³ gravità umile e agevole¹⁴ in udire e determinare¹⁵, acciò che non appaia per contrario che la gravità sia¹⁶ per superbia¹⁷ e la constanzia, per ira concepita o per odio¹⁸, stia dura¹⁹ come fa il pertinace.

L8 c. 60r; N9 c. 10r; N16 c. 45v; P c. 10v; R4 c. 72r; R9 d c. 79v; R10 c. 64r, R11 d c. 39r; V4 om.

1 Nota che la constantia R4. La constantia N16 R10: Constantia om. P; 2 pare om. N16 3 nel costante N9 4 e prova duna N9 5 autt. mario mostri N9 6 con confermo R11 7 animo ripetuto R10 8 sommerge P 9 né (amicizia) om. R11 10 ne paura P R4 R10 11 nuocere N9 12 gentileza N9 13 una (gravità) om. P 14 e agevole om. R4 15 e terminare P 16 per contrario la gravità essere superbia P R4 R10 17 per (superbia) om. N9 R9 18 concepita e però dice stia d. P 19 stia duro L8 P R10 R11

◇ ragionevole: 'logico, accettabile', anche alla ch. 81 "ragionevole cagione" (*Ottimo: "di ciascuna ragionevole cagione" Inf. c. XII Pr; p. 213, "e quella cagione fosse legittima e ragionevole", Inf. c. XXXIII rel. al v. 1, "e mostra la sua cagione essere ragionevole" Inf. c. XXXIII 27 13 ecc. ~ movimento: 'alterazione, cambiamento' (Val. Mass. dal lat. agitatio, impetus, impulsus, motus) ~ pertinacia: pertinace (anche alla ch. 80 "obstinato e pertinace") cioè 'ostinatezza, ostinato'; è lemma frequente in Val. Mass. dal lat. pertinacia, tradotto anche con durezza, e pertinax, tradotto anche con duro, perdurevole ~ gravezza: qui 'autorevolezza', ma in questo senso nel testo e successivamente nella chiosa si parla di gravità; invece gravezza più spesso significa 'tassa, tributo' (ch. 56, 6; ch. 71 "spese e gravezze"; ch. 72 "gravezze o vettigali o qualunque imposta").*

§ 21 Debbasi eziandio aggiungere una agevolezza in dare audienza, mansuetudine nel giudicare, nel soddisfare e conferire diligenza.

ch. 44. Conferire diligenza non è altro se non avere nelle cose maturo¹ esaminamento e diligentemente cercare² tutte le cose massimamente dubbiose³. Conferire è⁴ dare e porgere⁵ e attribuire questa⁶ virtù chiamata⁷ diligenza, la quale è somma di tutte⁸ le cose che possa uno rettore avere.

L8 c. 60r; N9 b c. 10r; N16 c. 46r; P R4 V4 om.; R9 e c. 79v; R10 c. 64r, R11 e c. 39r

1 mature R9 2 cerare N9 3 maximamente debasi R10 4 è om. R9 5 spargere N9 6 qua virtù N9 7 chiama dilig. L8, attr. questo si lo chiama diligentia R10 8 in tutte le cose L8 R10 R11

◇ conferire: *generalmente 'attribuire', ma può significare anche 'esaminare, deliberare' (vd, pp. 43-44) ~ esaminamento 'esame' ~ agevolezza 'disponibilità' (lat. facilitas)*

§ 21 *Per le quali cose Gneo Ottavio poco tempo fa fu reputato da tutti molto soave e benigno*

ch. 45. Gneo Ottavio: fu uomo auttorevole, figliuolo d'Ottavio. Costui fu¹ concordievole² con Silla e discordante³ da Mario. Costui, essendo proconsole della provincia d'Asia, come nel testo appare, a mostrare⁴ la sua umanitate⁵ tutte quelle cose che⁶ violentemente Silla⁷ in quella provincia avea permesso⁸ torre fece restituire⁹, poi, nell'anno cinquecentosessantadue poi che Roma fu fatta¹⁰, tornò a Roma, Ottavio e Cinna¹¹ consoli¹². Cinna s'acordò con Mario, co¹³ Sertorio e con Gneo Carbone al disfacimento della repubblica. Sertorio n'andò in Spagna e quivi mosse guerra contro ai compagni de' Romani. Ottavio gli andò a soccorrere e combatté con Sertorio. La notte¹⁴ dovise¹⁵ la battaglia e da diecimila cavallieri vi morirono d'amendue le parti. Cinna con Mario presono¹⁶ Roma e operò¹⁷ sì che Ottavio, discordante¹⁸ da lui, fu morto. Questa storia ho io¹⁹ voluta porre acciò che s'intenda²⁰ di quale²¹ Ottavio Tulio vuole²² dire. Dice Tulio²³ che la sua fu grande umanità restituire [le cose tolte punendo] con severità <di> quelli che tenevano le cose conceduteli da sì grande vincitore²⁴ come fu Silla, essendo specialmente²⁵ di sua setta, la quale suo-
le²⁶ giustificare ogni fatto e detto de' partefici²⁷.

L8 c. 60r; N9 c. 10r; N16, c. 46r; P cc. 10v-11r; R4 c. 72r; R9 f c. 79v; R10 c. 64r, R11 f c. 39v; V4 om.

1 fu om. P 2 discordevole N9, concordevole L8 P R4 R10 N16 (concordievole R9 R11) 3 discredente R10, discendente P 4 et a mostrare R4, e a dimostrare P R10 5 la sua umanità di tutte L8 N9 N16 P R4 R9 R10 6 che om. N9 7 Silla violentemente P 8 promesso L8 N16 P R10 9 fece rifinire P 10 che fu Roma fatta R4 R10, fatto N9 11 Cintia (*anche dopo*) P 12 *questa prima parte della chiosa è trascritta nel marg. destro* N9 13 con Mario e con Sertorio L8 P R4 R10 R11 14 la morte N9 R9 15 divisi N16 16 preseno R9 (*-no cassato*), prese R4, presone in Roma P R10 17 R. e p(er)o sì che R11 18 discadente P 19 st. già voluto porre N9 20 Questa storia e posta solo sintenda R4 21 di quello N9 22 volle L8 R4 R10 R11, ha voluto P (*che om. il resto della chiosa*) 23 Tulio om. R4 24 concedutele da sì grandi vincitori N16 25 specialmente: *non si legge per rifilatura del codice* R9 26 si vuole N9 27 essendo ... partefici om. R4, *dopo giusti- nient'altro per rifilatura del codice* R10

◇ discordante: 'in disaccordo', (*Val. Mass. chiosa del primo commento relativa a I 6 10 dove si trova anche discordevole*) ~ concordievole (*o concordevole*): 'd'accordo' (*Val. Mass. prima redazione IX 4 2, lat. aequus; TLIO*) ~ disfacimento della repubblica: (*Val. Mass., seconda reazione IX 3 Ext. 2 "disfacimento del nostro imperio"*) ~ setta: *partito politico, frequente in Val. Mass. lat. factio, conspiratio, secta* ~ partefice: *partecipe, appartenente*.

§ 22 *E se questa mansuetudine è grata ed accetta a Roma, dove è tanta arroganza, dove è sì smisurata libertà, dove è infinita licenza, dove al postutto sono tanti ricorsi a cotanti uffici, tanto aiuto, tanta forza, tanta autorità del senato, quanto più può essere la benignità del pretore gioconda a tutti nella provincia d'Asia?*

ch. 46. licenza: cioè sfrenamento degli uomini³⁰

N9 a testo; R9 c. 80r; R11 c. 39v; L8 N16 P R4 R10 V4 om

1 infinita licentia cioè sforzamento d'uomini N9; cioè sforzamento in uomini R9

§ 23 *Quel Ciro da Senofonte filosofo scritto, non secondo la verità della storia, anzi per figurare giusto imperio e signoria, del quale Ciro il sommo filosofo congiunge la somma gravità con una singolare piacevolezza; i quali libri non senza cagione quel nostro Africano non solea mai por giù, né lasciarseli uscire di mano, perocché in essi Senofonte non pretermise niuno ufficio di diligente e moderata signoria. Le quali cose, se colui che dovea sempre regnare e mai non tornare a vita privata così osservò, quanto maggiormente le debbono in sé ritenere e avere coloro a' quali è data la signoria per modo che essi le debbono por giù e restituire, e a' quali da quelle leggi l'ufficio è commesso e dato, alle quali hanno a tornare ad essere sottoposti?*

ch. 47. Senofonte¹ fu grandissimo filosofo e fece uno libro il quale si chiama² *Ciro*, che tanto è a dire in greco quanto 're mansueto', nel qual libro³ Senofonte tratta⁴ del reggimento dello imperio, e altro⁵ non disse in tutto il processo del suo trattato⁶ se non che⁷ lla gravità del reggimento non voleva niuna altra cosa⁸ che mansuetudine e piacevolezza, però che con la piacevolezza⁹ [non] è¹⁰ faticoso nel reggimento essere amato. E questa¹¹ era la contenenza del libro di Senofonte, onde Tulio dice: il quale libro Scipione non lo partiva mai da sé¹², quasi voglia dire: Scipione, il quale¹³ fu singulare¹⁴ in tutte le virtùdi, a lui piaque la piacevoleza insieme cum la gravitate e l'autorità¹⁵ de l'uomo virtuoso.

L8 c. 60v; N9 c. 10v; N16 c.46v; P c. 11v; R4 c. 72v; R9 g c. 80r; R10 c. 64v; R11 g c.39v; V4 c. 36v

1 Questo Senofonte R4, Senofonte e in interl Ciro L8, Ciro P 2 chiamo L8 N9 R11 V4 3 mansueto dove S. R4 4 tratto L8 P R11 V4 5 e altuo non d. N9 6 del suo trattato om. R4 7 che om. N9 8 non voleva altro N9 R9, niuna cosa P 9 che (om. mansuetudine e piacevolezza però che) nella piacev. R4, però che con la piacevolezza om. N16, con (la p.) om. P 10 è om. V4 11 questo R4 R9 R10 V4 12 Scipione non lo partiva ... voglia dire om. P R4 R9, da se come quasi voglia dire R11 V4, non lo partiva mai da sé ... dire om. P R4 R9 13 che fu R4 14 singolarmente N9 R9 15 e l'autorità om. N9 R4 R9, con la gravitate l'autorità N16 R10 R11 V4, con la gravità dell'autorità L8, con la gravità ell'autorità P

◇ mansueto: *mite, non aggressivo* ~ "gravita(de)" e "autorita(de)" sono sinonimi per cui credo che il -de di gravitate possa essere stato erroneamente interpretato come preposizione ~ contenenza: 'contenuto' ~ mansuetudine e piacevolezza: 'benevolenza e disponibilità'

³⁰ *sfrenamento*, a commento del lat. *licentia* del solo R11 (gli altri codici omettono la chiosa, che forse all'origine era interlineare), mi sembra più appropriato di *sforzamento* di R9 N9.

§ 23 *Senofonte non pretermise* [vd. testo precedente]

ch. 48. Quasi dica: Senofonte non¹ mise inanzi in questa sua dottrina² el vivere diligente e moderato solamente nelle signorie, ma nelle cose private è bisogno che gli uomini sieno diligenti e moderati, e subgiunge Tulio e dice: se Ciro³, che per le sue virtù dovea sempre regnare e non tornare mai a vita privata, l'osservò, quanto maggiormente osservare lo deono coloro a cui pro a tempo è commesso alcuno governo e hannone a rendere ragione?

N9 c. 10r; L8 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 **h** c. 80v; R11 **h** c. 39v

1 non *ripetuto* R11 2 *dopo* dottrina *nient'altro* N9 3 Scipione R9 R11

◇ diligente, *preciso ed equilibrato* ~ ragione qui 'calcolo del denaro' come alla ch. 59 "per venire alla ragione della pecunia"

§ 24 *E veramente a me pare che ogni cosa si debba ridurre da quelli che reggono altrui a questa condizione e fine, cioè che coloro che staranno sotto il loro imperio siano quanto più possono beatissimi e felici.*

ch. 49. *Beatissimi e felici* dice, cioè d'essere¹ sotto tale governo guidati² che a tutti³ paia essere in beatitudine e felicità per lo buono officio.

L8 c. 60v; N9 c. 10r; N16. c.46v; P c. 12r; R4 c. 72v; R9 **i** c.80v; R10 c. 65r, R11 **i** c.39v; V4 c. 36v

1 dice crede essere N9, dice *om.* R10 2 guidati *om.* N9 3 a tutto N9

§ 24 *La qual cosa, che tu l'abbia sempre avuta nel principale proposito e dal principio che tu pervenisti in Asia sempre osservata, è cosa detta e celebrata pel parlare di tutti e per fama costante e ferma.*

ch. 50. *per fama costante e ferma.* Quasi dica: a tutto il mondo è certo il tuo buono reggimento.

L8 c. 60v; N9 N16 R11 V4 *om.*; P c. 12r; R4 c. 72v; R9 **k** c. 81r (*da qui le chiose sono quasi sempre trascritte da altra mano coeva*)

§ 24 *La qual cosa io veggio tra tutti esser concordievol fama da te con somma diligenza essere osservata, perocché niuno debito nuovo le città hanno fatto e molte di quelle da vecchi e gravi debiti per te esser liberate, molte terre ruinate e quasi abbandonate, tra le quali è la nobilissima città di Ionia, l'altra di Caria, Samo e Alicarnasso, per te esser ricreate.*

ch. 51. Decemonia¹ fu famosissima città e antica, e fu la decima² città che fusse³ dopo la edificazione del mondo nella provincia d'Asia.

L8 c. 60v; N9 c.10v; N16 c. 47r; P c. 12v; R4 c. 72v; R9 I c. 81r; R10 c. 65r; R11 I c. 40r; V4 om.

1 Questa R4, Decemonia om. R10 2 *al posto di decima sp. bianco* N9 3 che prima fusse R9

◇ Decemonia: *a giudicare dal testo del volgarizzamento potrebbe essere un errore di un ramo della tradizione (vd. pp. 42-43).*

§ 25 *l'altra di Caria, Samo e Alicarnasso* [vd. testo precedente]

ch. 52. Caria, secondo che dicono alcuni, è l'isola di Cipri¹, dove è la città di Samo, nella quale città, secondo che vogliono questi autori poeti², abitò Venus³, che fu reina di Cipri, secondo⁴ la verità⁵. E⁶ ebbe più nomi, cioè⁷ Venus, Citharea, Aphoidos⁸, Ciprissa⁹, Accedalia¹⁰, Hesperus, Lucifer e Vesperago¹¹. Alicarnasso fu similmente città di Cipri, la quale secondo gli Annali¹² di Roma è oggi detta Famagosta, perché in quello luogo prima Augusto Attaviano si fé sentire potente a tutta la provincia d'Asia; or¹³ indi è detta Fama Augusta¹⁴.

L8 c. 60v; N9 c. 10v; N16 c. 47r; P c. 12v; R4 c.73r; R9 m c. 81r; R10 r. extr. c. 65r; R11 m c. 40r; V4 om.

1 Molti dicono che Caria è l'isola di Cipri R4 2 secondo alcuni autori poeti R4 3 Venere P
4 seconda N9 5 Cipri secondo in verità R4 6 E om. R4 7 cioè om. N9 8 Aphoidoy R9, Phoidos P, Aphondos N16 9 Citharea Aphoidos Ciprissa om. N9, 10 Accidalie N9, Accidacha R4
11 Lucifer e Vesperago om. *ma recupera qui Citharea poi nient'altro* N9 12 annuali N16 P R11
13 dasia e indi L8 R4 R10 14 Famagosta N16 P R4 R10

§ 26 *Com'è grande il tuo beneficio d'aver liberato l'Asia dall'iniquo e grave tributo o vettigale degli edili che facevano grandi spettacoli e giuochi fare per sollazzo del popolo!*

ch. 53. Nota che al tempo che Quinto¹ Cicerone fu proconsole, la provincia d'Asia era sottoposta a grave tributo² e chiamalo Tulio *iniquo* perché era forse inopportabile e grave, onde, cognosciutolo, Quinto ordinò al² senato che lo levasse via.

L8 c. 61r; N9 c. 10v; N16 c. 47v; P c. 13r; R4 c. 73r; R9 n c. 81v; R10 c. 65v; R11 n c. 40r; V4 c. 37r

1 di Quinto N16 2 a gravi tributi R4 3 col senato N9 N16 R11 V4

§ 26 *tributo o vettigale*, vd. sopra

ch. 54. Vettigale era come oggi¹ le gabelle². Gli³ edili erano uomini compratori e venditori di queste gabelle come sono gabellotti; eziandio⁴ edili erano detti⁵ quelli che erano posti per fare certi giuochi per sollazzare il popolo e riscuotere danari per quelli giuochi, e in quelli facevano grandi spese e traevano danari da questo⁶ vettigale; onde Quinto, veduta la inopportabile gra-

vezza, ordinò⁷ che tutto si levasse via, e però, dice Tullio, delle quali cose n'abbiamo grandi malevoglienze⁸. E questo interviene il più delle volte, che nullo⁹ buono¹⁰ può fare opera che piaccia¹¹ al reo, né mai i savi poterono¹² tanto bene provvedere che la moltitudine dello ignorante popolazzo¹³ non latrasse¹⁴ il più delle volte a loro danno.

L8 c. 61r; N9 P *om.*; N16 c. 47v; R4 c. 73r; R9 o c. 81v; R10 c. 65v, R11 o c. 40r; V4, c. 37r

1 come oggi sono R4, come sono oggi L8 N16 2 *La chiosa è divisa in due in R4: qui finisce la prima delle due* 3 Gli (edili) *om.* L8 N16 R10 4 e etiandio L8 N16 R11 V4 5 detti *om.* R4
6 quello R4 7 gravezza arbitro che R4 8 grande malevoglienza L8 N16 9 niuno L8 R4 10 homo N16
11 puo fare opere che piacciano al reo R11 12 potranno R4 R10 13 degli ignoranti popolazzi R4 14 latrahesse N16 R11

◊ vettigale: *tassa* anche alle ch. 68, 69, 72, (*TLIO: sei ess. tutti dall'Epistola a Quinto dal lat. vectigal*) ~ popolazzo, *popolo in senso spregiativo, anche alla ch. 55* ~ per sollazzare il popolo: *procurare divertimento* ~ latrasse (*figur.*): (Dante, *Cr. IV III 8* “questa opinione è quasi di tutti ... conciosiacosa che quasi tutti così latrano”).

§ 26 *I quali lamenti degli uomini nostri con quel consiglio e quel provvedimento noi abbiamo vinto ed oppresso.*

ch. 55. Cioè del popolazzo che si diletta di quelli giuochi, ma non meno di quelli che avevano a riscuotere e ordinare i giuochi di che grandemente guadagnavano.

L8 c. 61r; N9 c. 10v; N16 *om.*; P c. 13v; R4 c. 73r; R9 p c. 82r; R10 c. 65v, R11 p c. 40r; V4 c. 37r

§ 26 *E questo è che, essendo per fare un tempio e una memoria di noi dalle città d'Asia imposta e deliberata la pecunia, quantunque questo per miei grandi meriti e servigi e per tuoi grandissimi benefici avessero fatto di loro volontà, e nominatamente la legge permettera che per fare tempio e memoria fosse lecito ricevere e oltre a ciò quello che si dava non fosse per perire, anzi per rimanere negli adornamenti del tempio, sicché non a me ma piuttosto al popolo romano e agl'iddii immortali pareva esser dato, nondimeno quel dono in che era orrevolezza e dignità, eravi la legge, eravi la volontà di coloro che 'l facevano, reputai io da non riceverlo, sì cche per altre cagioni e sì per questa, acciò che quelli a' quali non era dovuto dare né era lecito ricevere con animo più paziente portassero quel tuo ordinamento.*

ch. 56. Nota quanta reverenzia era appo gli antichi verso la deità¹, ché, dice² Tullio, niuna gravezza pareva che fusse convenevole³ fare imporre⁴ se non per edificare templi agli dii immortali, e questo era non solamente per volontà⁵ degli uomini, ma per legge.

N9 c. 10v; L8 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 q c. 82r; R11 q c. 40v

1 città N9 2 che di Tulio N9 3 convenendo N9 4 *al posto di imporre sp. bianco* N9 5
volutta N9z

◊ reverenzia: *Val. Mass. lat. veneratio.*

§ 27 *Perocché se la sorte t'avesse sopraposto a quelli d'Africa o agli Spagnuoli, o a' Galli, crudeli e barbare nazioni, nondimeno alla tua umanità converrebbe provvedere a' loro comodi e alla loro utilità e salvezza servire.*

ch. 57. *Quelli d'Africa* dice, perché erano nimici de'¹ Romani e uomini crudeli; degli *Spagnuoli* dice, perché erano infedeli a' Romani e traditori e nimici sempre a qualunque nazione erano subietti; de'² *Galli* dice, crudeli perché presono e disfeciono³ Roma; ultimo dice de' barbari, quasi dica: [a] ogni altra nazione fuori di Italia e Grecia; quello che fatto hai fare si converrebbe, non avendo rispetto alle nature de' sopradetti⁴, ma alla ragione e giustizia e all'umanità⁵.

N9 c. 10v; L8 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 s c. 82v; R11 s c. 40v

1 *Quelli d'Africa perché erano nimici de' perduto per rifilatura del marg. sup.* N9 2 da Galli
N9 3 disferono N9 4 sopradici (?) N9 5 e a umanità R9 N9

◊ da notare il duro giudizio sugli Spagnoli, nel primo Trecento nemici degli Angioini, alleati di Firenze.

§ 27 *Ma essendo noi sopraposti a quella generazione d'uomini nella quale non solamente sia l'umanità, ma eziandio da loro essere pervenuta negli altri si crede, certo a costoro specialmente noi la dobbiamo mostrare e usare da' quali noi l'abbiamo ricevuta.*

ch. 58. Vedi quanto Tulio loda gli Asiatici della umanità, ché dice essa umanità in noi essere venuta¹ da loro.

N9 o c. 10v; L8 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 t c. 82v; R11 t c. 40v

1 essere venuti N9

§ 28 *onde dico che quelle cose che noi abbiamo acquistate, con quegli studi e con quelle arti le abbiamo ottenute, le quali sono state date e pervenute a noi dalle scritture e dottrine di Grecia (...)* § 29 *Quel principe d'ingegno e di dottrina Platone allora dover essere beate le repubbliche reputò quando o gli uomini dotti e savi le prendessero a reggere, ovvero quando quelli che le reggessero avessero posto ogni loro studio nella dottrina e nella sapienza. Questa congiunzione della potestà del reggimento e della sapienza reputò egli esser cagione di salute alle città.*

ch. 59. Nota quanta laude¹ Tullio rende alla dottrina greca, e subgiun-

gendo allega Platone², uno dei sommi filosofi greci³, di cui dice⁴ Valerio Massimo, nel *iiij*^o ⁵ capitolo del suo primo libro⁶, cioè nel capitolo⁷ de' miracoli⁸, sotto il penultimo e x^o degli estranii⁹, che Platone, essendo fanciullo nella culla, le pecchie¹⁰ portavano il mèle e ponevano¹¹ alle sue labbra a significare che della bocca sua doveva uscire¹² facundia più dolce che 'l mèle¹³. E nota uno notabile che Platone dice: che quelle Re. p.¹⁴ sono beate che sono rette da coloro che aranno dottrina, o veramente da coloro che la desidereranno¹⁵ d'avere. Come questo oggi s'osservi si vede, con danno e vergogna di tutto il mondo, perché ogni Re.p. è oggi retta e governata dagli ambiziosi, usurieri, barattieri, ignoranti e dispregiatori e persecutori d'ogni virtuoso, e ogni scienziato è cacciato¹⁶, vilipeso, deriso¹⁷ e beffato, dicendo: questo è uno filosofo da granchi, questi fa gran muffa¹⁸, questi¹⁹ è indovino e²⁰ questo è giudice da vettura; e così tutto il mondo è precipitato sotto l'ambizione e desiderio della pecunia e della lussuria; e, ch'è peggio²¹, che queste cose in publico si fanno e si dicono²² e colui²³ che questo non fa è detto vile e pusillanimo e ipocrito²⁴. Ma il frutto della dottrina de' Greci²⁵ e de' Romani, quello che ella possedesse, è manifesto, perché l'uno e l'altro²⁶ possedette lo 'mperio di tutto il mondo e tutto il mondo²⁷ umanamente illuminarono di leggi e di morali costumi. Ogi l'abaco solo²⁸, per venire²⁹ alla ragione della pecunia³⁰, è quello che s'apprezza³¹ e però il mondo tutto³² è guasto e ogni Re.p. e ogni reame³³ e imperio sono da' rei posseduti³⁴.

L8 c. 61v; N9 g. c. 12r; N16 c. 48r; P c. 14v; R4 c. 73v; R9 u c. 83r; R10 c. 66 r, R11 u c. 40v, V4 om.

1 quante lodi P 2 Catone N16 3 uno ... greci om. P 4 di cui che re Valerio N9 5 in realtà il capitolo è il sesto del primo libro De' miracolosi segni 6 del suo libro primo N9 7 del suo primo libro cioè nel capitolo om. L8 N16 R4 R10 8 nel quarto capitolo de naturali P 9 in realtà è il terzo e ultimo exemplum degli Strani 10 pecchie o ape N16 11 e ponai alle sue l. N9 12 sua avea usata N9 13 che mèle R4 14 E nota ... quelle rep. om. N16, repubbliche L8 N16 R4 (così anche nei casi seguenti) 15 da coloro (om. che) desiderarono alla dottrina overo desiderarono d'avere N9, desideranno R9 (desideraranno R10 R11) 16 e lasciato cacciato R9, e lasciato e cacciato N9 17 vilipeso deriso om. L8 P R4 18 fa camuffa N16, fa gramuffa R11, sa gramuffa P 19 questo P R4 20 e om. L8 R4 21 che peggio e R4 22 si dicono: e però il mondo tutto è guasto (manca il resto) P 23 ciascuno N9 24 dette vile e pusillanime e ipocrite N9 25 de guari (lettura incerta) N16 26 perche luna e l'altra R4, perche alluno e l'altro N9 27 e tutto il mondo om. R4, e umanamente illuminano tutto il mondo N16 28 l'alibaco solo N9, Oggi lachaggiono solo R4 29 vincere N9 30 delle pecunie N9 31 quella che fa preghi N9 32 tutto el mondo R4 33 reame e om. N9, ogni nome e imp. L8 R4 R10 34 da latrati tenuti N9

♦ uno notabile (*qui sost.*) 'cosa degna di nota' ~ da sottolineare l'ampia serie negativa di personaggi; usuriere è anche in Val. Mass. relativo a IV 8 3 (*lat. faenerator*) ~ filosofo da granchi, cioè 'da stupidi' (TLIO) ~ questi fa gran muffa, 'produce cose antiche e inutili', opposto a gromma (TLIO: Dante Par. XII 114; e relativa ch. dell'Ottimo: «Gromma, cioè la fraternitade e unitade e odore di buona fama, ora v'è la muffa, cioè la discordia e divisione e fetida corruzione di sustanzia» ~ pusillanime sinonimo di 'vile' ~ giudice da vettura, 'da affittare, da comprare al bisogno' (TLIO: termine usato nei documenti per affitto, conduzione, trasporto di merci),

§ 29 *La qualcosa forse in alcun tempo a la nostra repubblica, ma ora per certo a cotesta provincia è intervenuto, cioè che colui avesse in lei somma potestà a cui in dottrina, in virtù, in umanità acquistare sia stato molto studio da sua puerizia e in questo abbia posto molto tempo.* § 30. *Per la qual cosa provvedi e procura che questo anno il quale è arrotto alla tua fatica paia arrotto alla salute d'Asia, poich'ella è stata più felice a ritenerti che noi a volertene revocare.*

ch. 60. Nota che Tulio dimostra qui per questo parlare che Quinto Cicerone non fu di quelli ignoranti che abbiamo detto nella precedente postilla², anzi ci manifesta che per insino da sua puerizia² fu ornato di scienza e di morali costumi, onde, a confortarlo, dice: provvedi³ alla salute di coloro che sono stati più felici in avere cotale principe che non sono stati coloro che ti vollono revocare, cioè Tulio medesimo e gli altri amici suoi che cercavano che non fusse il terzo anno rifermo.

N9 c. 12r; L8 N16 P R4 R10 om.; R9 x c. 83r; R11 x c. 41r. V4. c. 37v

1 epistola N9 2 persino a sua pueritia R11 3 dopo provvedi om. tutto il resto del commento N9.

◇ postilla: *vd. ch. 73* postille ovvero chiose, (*alla ch. 76 è attestato chiosa, nel commento di Arte e Rim. B e nel commento di Valerio Massimo sempre chiosa, chiosare.*

§ 30 *e però fa che la letizia della provincia alleggi e mitighi la nostra aspettazione e desiderio.*

ch. 61. *Alleggi*, cioè fa' che tu alegieri la nostra aspettazione, la quale era¹ questo anno; sta' in² grave <di> pensiero del tuo onore, cioè opera sì, vuol dire, che noi stiamo con leggiere pensiero di quello che noi aspettiamo e desideriamo.

L8 N9 N16 P R4 R10 om; R9 y c. 83v; R11 y c. 41r. V4 c. 37v

1 la quale hora questo anno R11 V4 2 sta grave di pensiero R11 V4

◇ *alegerire* è variante di *alleggiare*

§ 31 *Onde io di questa maniera d'onori quello ch'io reputava scrissi a te per addietro, che sempre li ho reputati, se fossero cosa volgare, esser vili, se fossero ordinati per cagione del tempo reputo tali onori lievi, ma se fossero retribuiti per premio a' tuoi buoni meriti, siccome è stato fatto, io reputo che tu dêi durare molta fatica in conservare i detti onori.*

ch. 62. Nota che in comune gli onori¹ sono riputati vilissima cosa², e in comune s'intende comunemente dal vulgo e dal popolo ignorante³.

L8 c. 62r; N9 *om.*, N16 c. 48v; P c. 15r; R4 c. 74r; R9 c. 83v; R10 c. 66v, R11 z c. 41r; V4 c. 37v

1 gli onori in comune R4 2 cosa vilissima N16 R4 3 del vulgo e popolo ign. P, del vulgo e del popolo ign. R10

◊ comunemente: *'concessi a tutti' ~ ignorante è lemma usato anche alla ch. 60 e alla ch. 90.*

§ 31 *per cagione del tempo* [vd. testo precedente]

ch. 63. *Del tempo*: cioè che ti fussono dati quando i datori avessono paura e bisogno di te¹; e nota in questa parte quanto si può ripigliare² a correzione d'una ignoranza, la quale oggi regna nel mondo in molti bestiali, baldanzosi³ e presuntuosi, che quando sono dati loro⁴ onori⁵, pensano che 'l tempo lo richiegga⁶, che così si convenga fare e che necessario sia che così si facci, o veramente che la paura partorisca in loro quello tempo d'onori, o veramente che coloro⁷ che li⁸ concedono il faccino per paura di cotali uomini⁹. Oh, quanti n'è¹⁰ oggi sepeliti in questa credenza nella nostra città di Firenze, che¹¹ per Dio, se colla bilancia della virtù¹² si contropesassono, gli ufici non solamente non sarebbero loro dati, ma nella¹³ civile nominanza di famosa città non sarebbero degni d'essere nominati! E dice Tullio¹⁴: questi onori cotali¹⁵ essere lievi, cioè di nullo valore.

L8 c. 62r; N9 *om.*; N16 c. 48v; P cc. 15r-v; R4 c. 74r; R9 a c. 83v; R10 c. 66v, R11 a c. 41r, V4 c. 37v

1 bisogno dire L8 2 reprendre R4 3 baldanza si V4 4 loro dati R11 5 gli onori L8 P 6 gli richiegga P 7 perche coloro R11 8 che gl'e concedono R9 9 di tali huomini R11 10 quanti ne sono N16 R4 R10, E quanti ne sono oggi sepolti P 11 che per Dio ... nominati *om.* P 12 alle bilancie delle virtù R4 R10, con le bilancie delle virtù L8 R11 13 della civ. L8 N16 R9 R4 R10 R11 V4 14 E Tullio dice P 15 cotali *om.* P R4 R10

◊ bestiali: *grossolani, degni di bestia' ~ baldanzosi, 'eccessivamente sicuri di sé' (Val. Mass terza redaz. relativo a III 6 1, lat. alacer) ~ partorisca, 'produca, si produca', anche alla ch. 88 "e questo si riferisce pure alla iracondia dalla quale ogni male discende e partorisce" (in Val. Mass. spesso in senso figurato, dal lat. edere, parere)*

§ 32 *E a questa tua volontà e diligenza grande difficoltà e malagevolezza fanno i publicani, a' quali se noi ci contrapponiamo, quell'ordine, il quale a noi ci s'è per ottimi meriti obbligato e il quale per noi è stato congiunto con la repubblica, e da noi e dalla repubblica divideremo.*

ch. 64. *Meriti*¹: nota con quanto bel modo Tullio amaestra Quinto ch'egli si porti sì e in tal modo² ch'egli non tolga a sé e alla re.p. i publicani, i quali, dice, tu hai, infino dove t'è onore, conservati³ e i quali per ottimi meriti ti sono obbligati; quasi voglia dire: i publicani ti sono obbligati perché tu hai con troppa mansuetudine proceduto⁴ contro a loro.

E a volere pagare il debito di tutta questa epistola e chiarire⁵ quello che voleva dire publicani, dico⁶ [che i] publicani erano ufficiali per lo romano imperio, ovvero per gli re⁷, subietti però ad esso imperio romano, uomini Gentili, cioè del popolo Gentile, ovvero d'uno paese detto Ydumea. Non erano israeliti, cioè⁸ del popolo di Dio, e tanto suona quanto 'publici capienti', come gabellieri e passeggeri, ovvero usurieri; onde Matheo apostolo e evangelista, prima che fosse da Iesu chiamato al discepolato, lui dice se⁹ stesso essere publicano e questo perch'elli era cambiatore; però dicevano i Pharisei, accusando Cristo: co' publicani e 'peccatori mangia il maestro vostro.

L8 N9 N16 P R4 R10 om., R9 b c. 83v; R11 b c. 41r; V4 c. 38r

1 meriti om. R11 2 e con tal modo R9 3 conservati om. V4 4 proveduto R9 5 e da chiarire R9 6 dicono R9 7 herodi R9, heredi R11 V4 8 cioe om. R9 9 dice di se stesso R11

◊ uomini Gentili cioè del popolo Gentile: *pagani, né Cristiani né Ebrei* ~ publicano: *esattore delle tasse, gabelliere, anche alla ch. 73 (il termine è legato ai volgarizzamenti dei Vangeli); oltre a una specie di traduzione (publici capienti) il lemma è definito con due sinonimi, gabellieri e passeggeri, quest'ultimo chiosato con ovvero usurieri; passaggio nel senso presumibile di, 'colui che raccoglie denaro per passarlo all'erario pubblico ~ l'espressione pagare il debito in senso metaforico si trova anche nei Rim, B ch. 17 (Lippi Bigazzi, Volg. Trec., p. 844) ~ cambiatore: agente di cambio (TLIO, soprattutto termine statutario)*

§ 32, *Ma se in tutte le cose noi vorremo loro (cioè ai publicani) compiacere, noi sosterremo che infino da' fondamenti periscano coloro a' quali non solamente la salute, ma eziandio le comodità dobbiamo procacciare.*

ch. 65. Nota con quanto agevole modo Tullio insegna ai non esperti di vivere e con quanta chiara e bella dottrina.

L8 N9 N16 P R4 R10 om.; R9 c c. 84r; R11 c c. 41r, V4 c. 38r

§ 32-33 *Questa sola è, se noi vogliamo veramente pensare, in tutto l'imperio tuo malagevolezza, perocché essere astinente dell'altrui, ritenere tutte le cupidità, raffrenare i suoi famigli e ufficiali, tenere modo diritto ed eguale, renderti agevole in udire le cose e giudicare, in dare udienza e entrata agli uomini, è cosa più chiara e famosa che malagevole, perocché non è posta in alcuna fatica, ma in uno inducimento e proposito d'animo e volontà. § 33. Ma quella faccenda e questione de' publicani quanta acerbità rechi a' nostri compagni abbiamo appreso pe' nostri cittadini, i quali novellamente in tor via le dogane e gabelle de' porti d'Italia, non si lagnavano tanto delle gravanze delle dogane, quanto d'alcune ingiurie che facevano quelli che l'avevano a riscuotere.*

ch. 66. *Questa sola etc.* Qui vuole mostrare Tulio che niuna malagevoleza

e¹ fatica sia al rettore ridurre² sé e la sua famiglia a vivere in modo che riceva onore e facci giustizia, rispetto alla fatica³ che è a conversare⁴ con ufficiali posti in quel luogo che tu hai a governo per quelli medesmi che al governo te hanno⁵ mandato, come sono gabellieri e simili, però che quello⁶ che s'aspetta a te e⁷ alla tua famiglia tu puoi come tu vuoi castigare⁸, reprimere e rafrenare⁹, ma quelli che sono ufficiali deputati non da te ma da la tua repubblica o che da quella hanno comperati dazii, gabelle o entrate, molto è difficile a sapere con loro conversare in modo che tu difenda li sottoposti, che da loro non sieno¹⁰ offesi e mantengati¹¹ la loro benivolenzia, perché sono venuti solo per guadagnare co lloro e tutto quello che tu difendi riputano da te essere loro tolto, per che odio gravissimo contra te concepono. E se tu lassi transandare¹² le doglienze de' sottoposti, ne nascono grandissime e ragionevoli¹³, però che, come subgiugne Tullio, dove dice¹⁴ *Ma quella faccenda etc.*, essi non si dolgono tanto della propria gravezza del comune, quanto delle ingiurie e rapine che fanno i riscotitori di quelle¹⁵.

E eziandio¹⁶ questo si può notare e intendere¹⁷ per li¹⁸ rettori medesimi, come tuttodi vegiamo i nostri di Firenze¹⁹ che vanno a governare i sottoposti, che molto più si dolgono delle rapine e estorsioni²⁰ a lloro fatte da quelli²¹ che di²² qualunque grave spesa²³ che dal Comune sia imposta.

Ma seguitando pure alla intenzione di sopra detta²⁴, Tullio conforta Quinto²⁵ a conservare²⁶ l'uno e l'altro²⁶, perché chi ha comperato massimamente l'entrate e cure più²⁸ dee essere favoreggiato, ma non sì che facci torto, e qui bisogna fatica a sperimentare²⁹ la virtù in saper³⁰ sì disporre l'uno che sia contento non prendere³¹ quanto desidera e l'altro a lasciarsi torre parte del suo e a quello stare paziente, ché chi sa questo ordinare e fare mi pare non dovere avere spirito umano, ma più tosto divino.

L8 c. 62v; N9 P om., N16 c. 49r; R4 c. 74r; R9 d c. 84r (*vergata in parte anche dalla prima mano*); R10 c. 67r; R11 d c. 41v; V4 c. 38r

1 malag. o fatica R4 2 ridurre R4 3 alle fatiche R4 4 ad conservare conversare R4 5 tanno mand. R4, tanto mand. V4 6 però chello R9 7 a te o alla tua f. R11 8 fam. come tu puoi (*in interl voi*) giustificare N16 9 reprimere e rafrenare om. R4 10 da sieno *subentra la seconda mano* R9 11 mantegna R10 12 lassi om. R9, tu li lassi trans. L8 N16 R10 R11 V4 13 grandissimi scandali R4 14 come dice Tullio R4 15 di quella N16 16 et ancora questo R4 17 notare et om. R4, intendere e notare R11 18 li r. om. L8 N16 19 ogni di si vede questi di F. che vanno R4, i nostri che di Firenze vanno R9 20 torsioni R4, strussioni L8 N16 R11 21 da quelli om. R4 R10 22 da qualunque R9 23 spesa del che Tulli conforta Quinto sì come si vede nel testo R4, *che così conclude la chiosa.* 24 alle intenzioni di sopra detto N16 25 conforta qui tito V4 26 a perseverare R10 27 e luno e laltro L8 N16 R11 28 entrate e cure pure N16 R11, e cure pur V4 29 e sperim. L8 N16 R4 R9 R10 R11 V4 30 in pere R11 31 contento comprendere L8 N16 R10

◊ malagevolezza: 'disagio' ~ conversare: 'frequentare, avere buoni rapporti con qualcuno' ~ castigare reprimere e rafrenare: *altro accumulo di sinonimi* ~ transandare: 'lasciar correre, lasciar perdere' ~ doglienza: 'lamentela', *anche alla ch. 67* "per le doglienze fatte a Roma de' gabellieri e uficiali" ~ sottoposto (*sost.*): 'dipendente amministrativo', *anche alla ch. 72 (TLIO: prevalentemente termine statutario)* ~ subgiungere: *anche alle ch. 83,*

88, *soggiungere* ~ riscotitore: 'colui che riscuote, riscossore' (lat. *exactor*) ~ estorsioni: (*Lancia*, Ordinamenti, storsioni, p. 223, r. 27 ~ sperimentare la virtù: 'mettere alla prova'.

§ 33 *in torre via le dogane* [vd. testo precedente]

ch. 67. Nota che in questo tempo per le doglienze fatte a Roma de' gabellieri e uficiali, furono levate via in tutto le dogane de' porti di Ytalia.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 e c. 34v; R11 e c. 41v

§ 33 *Il nome de' publicani non debbono spregiare né avere a schifo, non potendo essi pagare il vettigale se non avessero i publicani, quel vettigale eziandio il quale Silla egualmente aveva loro imposto e avere i publicani greci non essere meglio né quelli esser più cortesi a riscuotere i vettigali che i nostri in questo si può conoscere: che nuovamente tutti quelli dell'isole che erano da Silla state attribuite a quelli di Rodi ebbero rifugio al senato pregando piuttosto avere a pagare 'l vettigale a' nostri che a quelli di Rodi.*

ch. 68. Lucio¹ Silla, quando fu dittatore poi ch'ebbe vinto e morto Mario, pose il vettigale a tutte le province ch'erano sottoposte all'imperio di Roma.

L8 c. 62v; N9 P V4 *om.*; N16 c. 49v; R4 *la assorbe nella chiosa seguente* c. 74r; R9 f c. 85r; R10 c. 67v; R11 f c. 41v

¹ *om.* Lucio L8 N16 R10

§ 33 *quelli dell'isole* [vd. testo precedente]

ch. 69. Nota che Silla volle¹ che tutte l'isole dessono il vettigale a quelli di Rodi. La cagione fu che, tornando Silla colla vittoria di Numidia, catenato Giugurta, per contrarii venti ruppe a lito di Rodi il navilio dove era Silla, e raccolto da' Rodiani, fu da loro onorato; per che, vinto che lui² ebbe Mario e fattosi signore di Roma, fece loro questo³ dono; onde quelli dell'isole mandorono a Roma e vollono più tosto essere tributarie a Roma⁴ che a' Rodiani, per che il senato rivotò il dono di Silla.

L8 c. 62v; N9 V4 *om.*; N16 c. 49v; P c. 16r; R4 c. 74v; R9 g c. 85r; R10 c. 67v; R11 g. c. 41v

¹ Nota che Silla quando e fu dittatore poi chebbe vinto et morto mario pose el vettigale a tutte le province e volle R4 ² vinto chelli ebbe P R4 R10 ³ quello dono R4 ⁴ e vollono ... a Roma *om.* N16

◊ catenato Giugurta: *incatenato* (Boccaccio Epist. 1361 1118-20 "soggiogata l'Africa catenato ne menò a Roma Giugurta).

§ 33 *Onde il nome di publicani coloro non debbono temere i quali sempre furono pagatori de' vettigali, né quelli 'l debbono avere a schifo che per sé*

propri 'l vettigale non hanno potuto pagare senza i publicani, né quelli lo debbono recusare o fuggire che l'hanno domandato.

ch. 70. Cioè coloro che si sono usitati sotto il giogo per lungo tempo n'hanno fatto callo e non si curano di star sempre sotto quello.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 *om.*, R9 **h** c. 85r; R11 **h** c. 41v

◊ usitato 'abituato': ch. 78 abituato 'radicato ~ n'hanno fatto callo: 'si sono assuefatti'.

§ 34 *Oltre a ciò pensi Asia che niuna miseria, o di guerra di fuori o di loro intrinseche discordie, sarebbe loro mancata se sotto questa signoria del nostro imperio non si fossero trovati e tale signoria non potendosi ritenere senza 'l pagamento de' vettigali per alcun modo, con animo paziente ricomperi e acquisti a sé sempiterna pace e riposo con prezzo d'alcuna parte delle sue raccolte.*

ch. 71. *Ricomperi:* nota con quanta bella ragione Tullio mostra che quelli d'Asia debbono essere contenti delle molte spese, conciosiacosa che alle molte gravezze sia agiunta la ricompensazione del buono reggimento de' Romani; e è questa naturale ragione, però che i popoli si debbono meno dolere quando sono bene governati e con giustizia, non obstanti le spese e gravezze, purché siano governati e retti da buoni e savii uomini, però che l'avere del comune amministrato da' buoni non può essere amministrato se non utilmente.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 **i** c.85r; R11 **i** c. 41v

◊ con quana bella ragione: "naturale ragione" 'ragionameno, capacità di ragionare'; *vd. anche* ch. 78 "parlare con ragione", "l'ira affoga la ragione" ~ gravezze: *vd. ch. 43* ~ ricompensazione: 'ricompensa' (TLIO: due occorrenze ambedue nell'Ottimo di ricompensazione; due occorrenze anche in Lancia, Ordinamenti p, 224 r. 28, p. 235 r. 20). Si trova inoltre negli Statuti senesi e negli Statuti perugini.

§ 35 *E se 'l nome di publicani essi non porteranno con animo sdegnoso, potranno col tuo consiglio e prudenza parere l'altre cose più agevoli. E possono in fare i patti non attendere alla legge censoria, anzi piuttosto all'utile di tosto spacciare e fare i loro fatti e alla liberazione dalle molestie.*

ch. 72. La legge censoria comprendo che fusse legge¹ e ordine a Roma circa le graveze o² vettigali o qualunque imposta, e secondo la legge censoria si conveniva pagare, essigere e³ riscuotere, ma con l'autorità del proconsole della provincia potevano i sottoposti, non obstante quella legge⁴, comporsi⁵ e far patti con quelli che avessono comperato l'entrate; come ora interviene delle gabelle che sono gli ordini come pagare si debbono, ma con li⁶ compe-

ratori⁷ altri si può patteggiare e comporre⁸.

L8 c. 63r; N9 V4 *om.*; N16 c. 49bisr; P c. 17r; R4 c. 74v; R9 k c. 85r (*vergata dalla prima mano*); R10 c. 67v, R11 k c. 42r

1 regola e ordine P 2 gr. e vettigali e qual. P R10, o vett. e qual. i. L8, et altre imposte R4 3 exigere et *om.* L8 N16 P R4 R10 4 non obstanti quelle leggi R9 5 comporre L8 N16 R4 R10 6 li (comp.) *om.* R4 7 comperatori dico P 8 ma con li comperatori altri ... comporre *om.* N16

◊ la legge censoria: nel TLIO *pochi esempi di censorio* (riferiti a Catone o Appio Claudio; nel *Val. Mass. relat. a V 9 3 lat.* notavit “nollo infamò co la nota censoria” *seconda e terza redaz.*, “nollo infamò” *prima redaz.*: ~ pagare essigere e riscuotere: *ancora un trino-mio* ~ patteggiare e comporre ‘trovare un accordo’.

§ 35 *Puoi eziandio tu fare quello che hai fatto egregiamente e fai, che tu rammenti loro quanta sia la dignità de’ publicani e quanto noi siamo obbligati a quello stato e ordine de’ publicani, sicché, remoto l’imperio e la forza della tua potestà e signoria, i publicani tu congiungi co’ Greci per benevolenza e per autorità.*

ch. 73. Questo che ha fatte le postille, ovvero chiose, in questa epistola ha molto dannato e vituperato questi publicani, come si vede inanzi, e a me pare, secondo quello che io intendo, che dovessino essere uomini intendenti posti sopra l’entrate del comune di Roma e mandati per le province, e alle volte comperavano l’entrate. E questo nome ‘publicani’ mi pare derivare perché si travagliavano de l’entrate pubbliche, cioè del comune, l’amistà e benivolenza de’ quali molto era accetta a Tullio e al fratello, perché essi erano quelli che a Roma raportavano come il proconsole si governava, e per avere la loro benivolenza conforta s’ingegni unirli con li Greci e quelli far pazienti con loro [e] in benivolenza essere congiunti, e a questo fare operare tutti quelli che da lui sono stati serviti, acciò che, *finaliter*, unitamente e li publicani e li Greci con uno medesimo e unito parlare raportassono a Roma di lui perfetta fama.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 I c. 85r; R11 I c. 42r

◊ *per la chiosa vd. p. 42* ~ intendente: ‘uomo di specifica competenza’.

§ 36 *Ora, le cose che sono state scritte di sopra non ho scritto per ammaestrarti, perocché la tua prudenza non ha bisogno d’ammaestramenti di niuno, ma a me nello scrivere il rammentare la tua virtù è stato diletto, benché in questa lettera io sono stato più lungo ch’io non voleva e ch’io non mi pensava dover essere.*

ch. 74. Questo è uno colore retorico: scusarsi della lungheza del dire e nondimeno non ristare, e fassi per rendere l’uditore più attento.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 I c. 36r; R11 I c. 42r

♦ uditore ‘ascoltatore’, *vd.* ch. 76 “rendendo l’uditore attento”; ch. 91 auditore. *Topos retorico frequente* ~ ristare ‘fermarsi’.

§ 37 *Una cosa è la quale io non cesserò d’insegnarti e mostrare, né non patirò, quanto in me sia, che tu sia lodato con eccezione. Ma perocché tutti quelli che vengono di costà della tua virtù e integrità e umanità parlano per modo che nelle somme lodi tue solo la iracundia biasimano, il quale vizio essendo nella vita privata e cotidiana reputato d’animo lieve e fievole, [e] molto maggiormente niuna cosa è tanto sozza quanto alla somma signoria aggiungere eziandio l’acerbità naturale.*

ch. 75. Nota che¹ Tulio vuole che Quinto sia netto d’ogni vizio, ché, benché lo conosca prudente, non vuol rimanere di non ricordarli un suo mancamento, acciò che sanz’alcuna eccezione sia lodato, però che Quinto era per ogni cosa² sommamente lodato eccetto quella³ di che intende riprenderlo⁴. E lodato senza eccezione⁵, è, come dice, Cato e⁶ Scipione - furo valentissimi e virtuosissimi uomini⁷ - e con eccezione Silla - fu uno dei più valenti e famosi⁸ uomini del mondo, se non che fu crudele - e *sic de similibus*⁹.

L8 c. 63v; N9 P V4 *om.*; N16 c. 49bisv; R4 c. 75r; R9 m c. 36r; R10 c. 68r; R11 m c. 42r

1 Nota che *om.* R4 2 per ogni cosa *om.* R4 3 excetto che duna cosa R4, excetto quello R11 4 intende de riprend. L8 R10 N16 5 E che sia lodato senza excezione come dice Cato e Scipione L8 R10, et lodato senza eccezione e come dice. R9 6 e *om.* R9 7 uomini *om.* L8 R4 R10 8 e famosi *om.* R4 9 crudele e così degli altri R4

♦ eccezione: ‘limitazione, riserva’, anche alla ch. 76 Quinto era lodato con eccezione ~ valentissimi e virtuosissimi *comunissimi superlativi di uomini famosi*.

§ 37 *Ma perocché tutti* [*vd.* testo precedente]

ch. 76. *Ma però che tutti etcetera.* In questo luogo comincia la seconda parte di questo trattato e viene, come prima dicemo¹, alla parte di quello che dicemo che² di Quinto si parlava volgarmente a Roma³, cioè che egli era iracundo, onde dice Tullio⁴: tutti⁵ coloro che di costà vengono di te parlano tu esser sommo in tutte le virtù, salvo che l’ira è cagione d’alcuna macula in te. E qui è da notare che Quinto era lodato con eccezione. Onde Tullio, a reprimere questo vizio, poi che gl’ha fatto quasi scusa⁶ del troppo dire lungo, subcontinua⁷ il trattato, rendendo l’uditore attento, e dà principio alla seconda materia della seconda parte dell’epistola e è il testo tanto chiaro che non ha molto⁸ bisogno di chiosa⁹, ma solo quello che dice, che [se] l’ira¹⁰ è sozza cosa nelle cose private, è¹¹ da considerare quanto maggiormente l’ira è¹² detestabile nel rettore e nel principe, la quale toglie ogni diritto¹³ pensiero e giudizio de la mente dell’uomo, imperò che, dice Tullio¹⁴ che nulla¹⁵ è più sozza cosa¹⁶

che agiugnere alla signoria l'acerbità naturale, cioè l'ira, la quale alcuna¹⁷ volta negli uomini agiunta per natura ai quali è la signoria e l'imperio, pare grave cosa che quello imperio si possa con alcuna umanità di vita¹⁸ governare, e dove non è umanità¹⁹ non può essere giustizia, né alcuna virtù discendente da quella, però che l'ira viene da debolezza d'animo e è uno furore infiammato che arde subito ogni virtù e vela l'animo d'ogni vera sentenza; e però Tullio amaestra Quinto nella chiarezza del suo vizio debba spechiarsi²⁰ e porvi rimedio acciò che senza eccezione fusse lodato.

L8 c. 63v; N9 V4 *om.*; N16 c. 49bisv; P c. 18r; R4 c. 75r; R9 n c. 86r; R10, . c. 68r, R11 n c. 42r
 1 come prima dicemo *om.* L8 N16 P R10 2 di quello che dicemo *om.* P, dicemo che *om.* L8 N16 R10 3 (*dopo le parole di richiamo*) Qui e la seconda parte di questa epistola dove dice di quello che a Roma si parlava di Quinto cioè R4 4 Tullio *om.* R4 5 a tutti P 6 scusa quasi R4 7 si continua P 8 molto *om.* N16 R4 9 ha bisogno di molta glosa N16, di expositione R4 10 l'ira *om.* R4, che loro R10 11 è *om.* P 12 è *om.* R10 13 toglie el diritto pens. R4, ogni *om.* P R10 14 e perciò dice T. R4 15 (*om.* che P) niuna N16 P R4 R10 16 niuna cosa è più sozza P, cosa *om.* R4 17 e aggiunto in interl. fra la quale e alcuna R11 18 virtù N16 19 lumanita P R11 20 spiccarsi N16

◇ subcontinua: 'continua' ~ reprimere: 'tenere a freno ~ detestabile 'odiosa' ~ la signoria e l'imperio: 'il potere assoluto' (*sintagma frequente in Valerio Massimo: VII 2 6 "imperio e signoria", VII 3 1 "signoria e imperio" ecc.*) ~ acerbità naturale: 'asprezza'

§ 38 *E perocché in quel modo di vivere e in questo stato non tanto una nostra cupidità di gloria, ma le cose medesime ci hanno condotto che sempiterno parlare degli uomini convenga esser di noi, guardianci quanto fare possiamo che niuno notabile vizio in noi esser stato si dica.*

ch. 77. Quasi dica: poi¹ che per nostra virtù noi² siamo inalzati e abbiamo acquistata fama eterna, operiamo sì ch'ella sia senza alcuna macula.

L8 c. 63v; N9 V4 *om.*; N16 c. 50r; P c. 18v; R4 c. 75v; R9 o c. 86v; R10 c. 68r, R11 o c. 42v
 1 poi *om.* R4, per che L8 2 virtù ne siamo P R4 R10

§ 38 *Né io ora richieggo questo, che forse è cosa in tutta la natura, ma specialmente nella nostra età, malagevole, cioè mutare l'animo e se alcuna cosa pare insitata, o naturata a' costumi e a modi nostri, volerla subito sveltere, questo io non richieggo. Ma di quest'altro t'ammonisco e avviso: se questo, cioè l'ira, appieno non puoi schifare, perché l'animo è prima occupato dall'iracundia che la ragione abbia potuto antivedere ch'egli non sia occupato, che almeno innanzi al tempo tu t'apparecchi e cotidianamente pensi e provegghi che si debba resistere all'iracundia, e quando quella massimamente commuove l'animo, che allora tu debbi diligentissimamente tenere la lingua.*

ch. 78. Nota che i vizii che vengono negli uomini naturalmente e eziandio per abito, quando si conducono fino all'età matura, è quasi impossibile lasciarli¹, e però Tullio non vuole al fratello dire che² si rimanga da l'ira, vizio in lui naturale e per lungo tempo abituato³, ma confortalo a quello nascondere quanto è possibile⁴ e che consideri le cagioni onde questo vizio procede⁵ e quelle fuga per non venire ne l'ira, e che quando pure⁶ fusse commosso ad ira⁷, che⁸ più che può dal parlare s'astenga, perché non può chi è adirato parlare con ragione, perché l'ira affoga la ragione e non lascia vedere il vero.

L8 c. 63v; N9 V4 *om.*; N16 c. 50r; P c. 19r; R4 c. 75r; R9 **p** c. 86v; R10 c. 68v, R11 **p** c. 42v

1 lasciarsi R4 2 Tullio non dice che Quinto si r. R4 3 e per lungo tempo abituato *om.* R4 4 ma priegalo che quello nasconda et astengasene piu che puo R4 5 viene R4 6 pure *om.* P R4 7 commosso nella ira L8 P R4 8 chel piu R9

◇ abituato: *vd.* ch. 70 ~ affoga la ragione, *soffoca la r.*

§ 38 *La quale virtù [cioè il trattenersi dall'ira] non pare a me alcuna volta minore che del tutto non adirarsi, perocché questo non solamente procede da virtù di gravità, ma eziandio alcuna volta procede da lentezza, ma quell'altro, rattemperare l'animo e le parole essendo tu adirato o eziandio tacere e tenere in signoria di sé e in sua balia il movimento dell'animo e 'l dolore, avvenga che non sia perfetta sapienza, nondimeno è cosa di non mezzano ingegno.*

ch. 79. Nota con quanta integrità di dottrina Tullio vuole che l'uomo viva nel corso de l'umana vita, ché dice: costringere il dolore de l'animo non è però¹ perfetta laude di sapienza, quasi dica: maggiore laude merita colui che non apre la via a niuno dolore² che colui il quale, poi che gl'ha aperta³ la via, il costringe, però che più sicura cosa è avere fatto resistenza al nemico e non lasciarlo entrare nella rocca del tuo animo che, avendolo⁴ dentro, tu il voglia vincere, avendo⁵ egli già preso parte delle tue forze. E però dice Tullio che chi costringe il dolore è cosa di non mezzano ingegno, ma se e' fussi in tutto non vinto da l'ira e dal dolore⁶ de' casi, questo si chiamerebbe uomo con perfetta scienza e con ingegno⁷ integro. Tullio⁸ ci amaestra a dovere prendere la virtù⁹ non mezanamente, ma interamente, e senza alcuna macula esser virtuosi.

L8 c. 64r; N9 V4 *om.*; N16 c. 50r; P c. 19v; R4 c. 75v; R9 **q** c. 87r; R10 c. 68v, R11 **q** c. 42v

1 però *om.* P 2 a niuno dolore *om.* R9 3 poi che egli ha a. P 4 havendo dentro N16 5 vincere e avendo R4, avendogli già p. L8 6 o dal dolore R11 7 ma se e' fussi ... ingegno *om.* L8 N16 P R4 R10 8 integro si che Tullio L8 N16 P R4 R10 9 le virtù L8

◇ costringere, il costringe: *tenere, tiene a freno*; ch. 82 costringi le spese. (*Val. Mass.*, costringere *dal lat.* arcere, arcessere, coercere) ~ la rocca del tuo animo: *cittadella (figur.)*,

Val. Mass. relat. a I 4 Ext. 2 “in una rocca celestiale”, *lat.* in arce caelesti; *Dante Conv. II 2* la rocca della mia mente.

§ 39 *E in questa parte rapportano di te che tu sè molto più comodo e mansueto, perocché niuna troppo grande commozione d'animo, niune parole di maledizioni o bestemmie, niune villanie ci sono rapportate, le quali cose non si convengono alle lettere e scienza e all'umanità e molto maggiormente sono contrarie all'imperio e alla dignità. Perocché, se l'iracundia è implacabile e che tosto non si mitiga, questa è somma acerbità e durezza, e se la iracundia è esorabile, questa è somma levità, la quale nondimeno intra le cose ree e viziose è minor male che quella acerbità e durezza.*

ch. 80. Nota sotto quale continenza di vita si contiene l'acerbità e durezza de l'uomo, cioè sotto lo stato obstinato e pertinace in uno proponimento vizioso e reo, imperò che dice: niune commozioni d'animo, niune bestemie, niune villanie e¹ ingiurie si dicono di te, le quali cose, dice Tullio, sono tutte spezie e figliuole de l'ira; e però dice: se l'ira è implacabile, quella è durezza; se exortabile e che² tosto si mitiga, e questa è meno da biasimare, come che ognuna sia vizio e da doversi per li virtuosi schifare. E questa ira exortabile³ la chiama levità, cioè debilezza d'animo, e ponla infra le cose ree.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 *om.*; R9 r c. 87r; R11 r c. 42v

1 villanie o ingiurie R11 2 durezza e exortabile e quella che tosto R1 3 e se questa ira è exortabile R11

◊ esortabile: ‘che si lascia esortare’ (l'ira), ma nel testo si legge esorabile dal *lat.* exorabiles (rif. a iracundiae); “esortabile” può essere una variante della tradizione, ma sicuramente è facilitor rispetto al volgarizzamento ~ che tosto si mitiga (l'ira): ‘si addolcisce, si attenua’.

§ 40 *Ora, perché del primo anno del tuo officio molta repressione e molto parlare si fece, della qual cosa credo che fosse cagione le ingiurie e i torti che tu trovavi negli uomini, perocché la loro avarizia e le loro sconvenevolezze più che non credevi e non avresti mai pensato ti venivano innanzi e però ti parevano da non comportarle, ma 'l secondo anno si dice esser stato più mansueto e benigno molto, credo [che] per esserti arvezzo alla consuetudine e al giudizio della ragione, e come penso le mie lettere t'hanno fatto più paziente e benigno, sicché questo terzo anno dev'essere per tal modo corretto e ammendato che eziandio niuna minima cosa alcuno possa riprendere.*

ch. 81. Odi dolce e mansueta dottrina di parlare¹ che prende Tullio per non accendere l'animo di Quinto ad indignatione de la sua reprehensione, però che egli il conforta quasi come se de l'ira² egli avesse ragionevole cagione e prendene³ scusa con dirli⁴: gl'ingiusti fatti che tu trovasti inanzi a te hanno

nutrito⁵ cotesta provincia d'Asia a sì rei costumi che tu sè incitato da quelli a l'ira⁶ e alla commozione⁷ de l'animo. E qui è da notare che ogni uomo⁸ che riprende un altro d'uno vizio che in⁹ lui conosca, non debba¹⁰ dire subito con ingiuriose parole¹¹: tu sè iracundo, tu sè subito e superbo¹², tu sè ingiusto, tu sè pazzo¹³, però che gli uomini molto de la verità¹⁴ s'adirano. Eziandio¹⁵ è vizio lodare altrui nella presenza de lodato¹⁶, però che, se egli è ignorante e non savio e a lui¹⁷ si' adivenuto di fare alcuna opera di virtù, se tu il loderai molto, farà mille errori sotto quello uno bene¹⁸; e se egli è savio e molto sia lodato, dico¹⁹ ch'egl'è vero che la loda acresce virtù al savio²⁰, ma a lodatore è reputato vizio di lusinghiere: e però il modo che tiene Tullio è da pigliare²¹, però che prima ha morso²² nel vizio commesso, ora²³ i lecca²⁴ e lasciagli la bocca dolce della²⁵ prima amaritudine; per che qui è da considerare di quanto²⁶ autorevole vita Tullio fosse²⁷ e di quanto grande stato, secondo che nel processo del testo esso medesimo dice più giù.

L8 c. 64r; N9 V4 om., N16 c. 50v; P c. 20r; R4 c. 75v; R9 s c. 87r; R10 c. 68v, R11 s c. 42v

1 Odi dolce dottrina di parlare L8 N16 P R4 R10, Odi dolcezza in nostra dottrina di parlare R9, Odi dolcice et umostrà (*lettura incerta*) dottrina di parlare R11 2 conforta sì come de lira R4 R10, conf. quasi sì come P 3 prendere P 4 con dire L8 N16 P R4 R10 R11 5 nutrita P R4 R10 6 ad ira N16 P 7 ad commotione R4 8 che ogni uomo *ripetuto* R4, che ognuno P 9 che lui conosca R9 10 debba om. R9 R11, debbe P R10 11 pare L8 12 e superbo om. L8 N16 P R10 13 tu se ingiusto, tu se' pazzo om. L8 P R10, pazzo om. R4, o tu se pazzo R11 14 nelle verità P 15 et etandio L8 N16 P R4 R10 16 de lodato om. R4 17 e altrui N16 18 quello uno bene solo L8 N16 P R4 R10 19 dice P R4 R10 20 v. al lodato savio R4 21 e da lodare pigliare R9 22 (però om.) che prima l'ha mosso P, prima morse R4 23 comm. e ora R4 24 hora li lava P, ora detta R9, ora elega R4 25 nella prima amar. R9 26 la bocca dolce onde considera di quanta R4 (considera quanta P R10 R11) 27 fosse Tullio R4

◊ Odi dolce e mansueta dottrina di parlare: *la lezione accolta è frutto di congettura; il lemma mansueto si registra anche nel volgarizzamento al § 39 dal lat. mitis, e al § 40 mansueto e benigno dal lat. lenis (Ottimo Inf. 12 118-20 "giovane simpl[ce] dolce e mansueto e angelico" ~ mansuetudine: 'mitezza': anche alla ch.47 mansuetudine e piacevolezza e alla ch. 64 "tu hai con troppa mansuetudine proceduto contro a loro" ~ prima ha morso nel vizio commesso: ora i lecca – amaritudine 'amarezza'.*

§ 40 *le mie lettere* [vd. testo precedente]

ch. 82. In questa epistola non solamente si comprende dottrina d'una cosa ma di moltissime. E infra l'altre cose ammaestra Tulio che i parenti, i padri e i figliuoli, l'uno amico all'altro, debbe scrivere sì come fece Tulio a Quinto, che qui mostra molte volte averli scritto, confortando alle virtù. Oggi beato è quel padre che può rendere amaestrato il figliuolo e con lettere e con parole¹ ch'egli s'ingegni trar de l'ufficio² più denari che può, e dice: «Figliuol mio, ricordati di fare massarizia, ricordati che tu hai già due figliuoli e la donna fanciulla, e hai due sorelle a maritare; il tempo è forte e i guadagni sono piccoli; costringi le spese e sollecita el guadagno; ricordati che noi abiamo dieci fiorini di novina³ e trenta di prestanzone», ma dell'onore, perché è contrario ad em-

piere la borsa, non gli dice niente, né si desiderano gli uffici se non pel guadagno della pecunia, al quale ha ciascuno tanto diritto il pensiero che non si cura di fare le cose ingiuste e fuori d'ogni onestà per cupidigia di guadagno, né ècci timore d'essere punito perché chi siede ne' magistrati nol sofferà, sperando fare quello medesimo che quelli che fusse accusato ha fatto e più; e non vogliono la loro bottega guastare, e se pure de' mille uno è punito, subito è restituito, onde nessuno teme quella pena che o non si dà o, se si dà, abilmente si toglie via, come tuttodi veggiamo. E però ogni dì va di male in peggio.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 *om.*, R9 t c. 87r (*vergata in parte dalla prima mano*); R11 t c. 43r
1 e con lettere e con parole *om.* R9 2 dello ufficio trarre R11 3 dieci fiorini di graveza e trenta di pr. R11

◊ novina: *tassa particolare (simile a decima?)* ~ prestanzone, forse 'prestito' ~ restituito 'riabilitato' (spesso in uso come termine statutario).

§ 41 *E in questa parte io non confortando, né insegnando, anzi pregando e con prieghi fratelleschi parlo teco, che tutto 'l tuo animo, tutta la sollicitudine e ogni pensiero tuo ponga in acquistare da ogni parte e raccogliere lodi da tutti. Perocché se noi o le nostre cose fossimo in un mezzano stato di parlare e di lode delle genti, io né altri richiederemmo da te niuna cosa egregia e rilevata, né sopra l'usanza degli altri; ora per lo splendore e per la grandezza della fama di quelle cose in che noi ci siamo ritrovati e occupati pel passato, se di cotesta provincia noi non ne riportiamo lode somma e grandissima, non mi pare che noi possiamo schifare grandissimo biasimo e vituperazione.*

ch. 83. In questa parte ci dimostra Tullio in quanto grande stato e di fama e d'onore egli¹ e 'suoi fussono, però che dice: se noi e le nostre cose fussimo di mezzano² stato, quasi dica: il nostro non è mezzano stato³ né⁴ nelli onori del comune, né nelle virtù, né nella fama⁵, anzi è stato nel quale noi⁶ avanziamo tutti gli altri, quasi dica: niuna macula ci può essere apposta e subgiunge: se io fussi di quelli del mezzano stato, già io non ti richiederei⁷ niuna⁸ opera egregia e rilevata, però che io non vorrei passare l'usanza de' mezzani, de' quali è usanza rimanere⁹ contenti alle mezzane e piccole¹⁰ cose; e mostra qui lui essere molto commendabile e vuole dare ad intendere che grande desiderio è ne' virtuosi acquistare fama.

L8 c. 64v; N9 V4 *om.*; N16 c. 51r; P c. 20v; R4 c. 76r; R9 u c. 88r; R10 c. 69, R11 u c. 43r
1 lui e li suoi P 2 fussono L8, fuss. in uno mezzano st. R9, f. da m. st. P 3 quasi dica ... mezzano stato *om.* N16 4 né *om.* P 5 virtù ne la fama L8 N16 P R10 6 noi *om.* R4 7 già etc. noi non ti richiederemo R4 8 nessuna o. P, alcuna opera R11 9 us. di rimanere N16 10 contenti alle piccole (alle parole R10) e mezzane cose L8 P R4 R10

◊ egregia e rilevata: 'di alto livello' ~ commendabile 'lodevole'.

§ 41 *Questo è 'l modo nostro che ci conviene tenere, che tutti i buoni, come volentieri ci favoreggiano, così eziandio ogni diligenza, ogni virtù chieggiono ed aspettano da noi, e tutti i rei, perché con loro abbiamo preso una guerra sempiterna, eziandio d'ogni minima cosa che potranno in noi riprendere, parrà che li abbiamo contentati.*

ch. 84. Qui ci admaestra Tulio che noi dobbiamo amare i buoni, però che dice *i buoni come volentieri favoreggiano*¹ etc., e *tutti i rei perché con loro abbiamo guerra etc.* che sono parole notabili e dottrina santa, quasi dica: fa' che li rei quantunque minima cosa si sia non ti possano reprimere, perché parrà che tu gl'abbi contenti, però che il reo non à altro desiderio del buono se non di vederlo errante²; e perché questo gli è difficile vedere perché li buoni se ne guardano, quando accade che in una quantunque minima cosa trascorano, a' rei fanno piacere grandissimo pure che abbino cagione di riprenderli, perché a loro pare essere mezi scusati de' loro grandi falli³ per ogni piccolo che de' buoni possono mostrare e dire.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 om., R9 x c. 88r; R11 x c. 43r
1 favoreggiano om. R9 2 errare R9 3 fatti R11

◇ errante: *colpevole, reo, anche alla ch. 42.*

§ 42 *Per la qual cosa, essendo questo teatro di mostra e prova di noi, il quale è pienissimo di gente, perché la provincia d'Asia abbonda d'uomini, e quella medesima per la sua grandezza fa questo teatro molto ampio e grande, e per gl'ingegni e la dottrina 'l fa molto sottile a giudicare di noi, e per sua condizione e proprietà è sì risonante che infino a Roma ogni cenno e ogni voce si rapporta, attendi, pregoti, e sforzati che non solamente paia che ti sia portato come si conviene alle nostre cose e com'è degno a' nostri gran fatti, ma che eziandio paia che tutte quelle cose tu abbia colle tue arti avanzate e vantaggiate.*

ch. 85. Erano a Roma certe piazze atorniate di mura con gradi ovvero scaglioni da terra perfino¹ all'altezza delle mura, dove il popolo stava a vedere certi giuochi popolareschi che si facevano, sì che chi era in quello mezzo da tutti era veduto². E vuole dire Tulio³ che Asia sia a Quinto uno teatro dentro dal quale, essendo da lui usate le sue virtù, sono da tutti i circostanti vedute e sentite, in modo che infino a Roma risuona la fama d'esse virtù e ciò che da lui è fatto⁴.

L8 c. 64v; N9 V4 om.; N16 c. 51r; P c. 21r; R4 c. 76r; R9 y c. 88r; R10. c. 69r, R11 y c. 43r

1 di terra perfino L8 N16, di terra infino all'altezza R4 2 chi in quel mezzo era da tutti veduto era P, chi era in quel mezzo era da tutti veduto R4 R10 (om. veduto) 3 vuole dire Quinto R9 4 e ciò che da lui è fatto om. P

◊ scaglione, *gradino* (*Val. Mass., lat. gradus*) ~ giochi popolareschi, *prevale* 'popolesco' ~ teatro (*testo volgare e chiosa*) (*Arte B* "teatro" *testo e comm. passim, vd. pp. 33-34*).

§ 43 *E perché 'l caso è avvenuto che a me fu data l'amministrazione della repubblica negli ufficii cittadinieschi, e a te è stato dato 'l reggimento della provincia d'Asia, fa' che come la parte mia da niuno è vinta, così la tua vinca tutti gli altri.*

ch. 86. Nota che a Tullio fu data la amministrazione della re.p., cioè[è] fu fatto console, dopo il quale consolato Quinto fu fatto proconsole d'Asia, nel¹ quale tempo del consolato di Tullio occorre il pericoloso caso della congiura di Catilina. E però dice Tullio in questa epistola: fa' che, come la parte mia, cioè la mia virtù, la quale ho io² eletta, non è vinta da niuno³, cioè che niuno l'ha potuta rimuovere in sì grande tempesta⁴, così la tua virtù vinca⁵ tutte l'altre⁶ che volessino che tu piegasse⁷ la tua integrità ad alcuno disonore, imperò che tu non debi volere avere durata⁸ questa fatica perché ella⁹ manchi nel fine, dove consiste ogni fama e ogni perfezione.

L8 c. 64v; N9 V4 *om.*; N16 c. 51r; R4, c. 76r; P cc. 21r.v; R9 c. 88r (*vergata in parte dalla prima mano*); R10 c. 69r, R11 z c. 43r

1 dasia dopo (*interl. ne*) l qual tempo R9, nel qual tempo *ripetuto* R10 2 io o eletta P R10 3 non e virtu R4 R10, non è virtù d'animo P 4 tempo N16 5 vince R9, vincerà R4 6 tutte laltre di quelli che R4 7 piegassi N16 8 durato N16 9 perche la manchi P R9

◊ tempesta (*figur.*): 'situazione difficile' ~ integrità 'dirittura morale'.

§ 43 *Ma perché la cosa [il rapporto pubblico tra i due fratelli, Cicerone e Quinto] sta in tal modo che se ogni tuo fatto, ogni tuo detto non corrisponde di costi a' miei, io con tante mie fatiche e sì grandi, con tanti e sì grandi miei pericoli, de' quali tutti tu partecipasti, non reputo me avere alcuna cosa acquistata.*

ch. 87. Cioè i pericoli ne' quali Tullio¹ fu nel suo² consolato, avendo³ Catilina pensato e ordinato il tradimento.

L8 c. 65r; N9 V4 *om.*; N16 c. 51v; P c. 21v; R4 c. 76r; R9 a c. 88v (*vergata dalla prima man*); R10 c. 69v; R11 a c. 43r

1 cioe che Tullio fu R4 2 suo *om.* R4 3 cons. et avendo R4

§ 43 *Onde tu, che sopra tutti gli altri m'aiutasti acquistare grandissima fama e nome, certo tu medesimo, acciò ch'io 'l possa ritenere sopra tutti gli altri, ti sforzerai, né non conviene a te pensare solo a' giudizi e alla fama che di te sia tra gli uomini che sono al presente, ma eziandio quel che ne diranno quelli che hanno a venire, i quali avranno 'l giudizio tanto più vero e diritto quanto più sarà liberato da biasimo e malavoglienza.*

ch. 88. Vuol dire Tullio: la fama¹ degli uomini non vuole essere tale che solo contenti gli uomini, ma eziandio sia tale che per tutti i secoli renda lume e dottrina a tutto il mondo, e subgiugne e dice: tanto sarà più chiaro² il giudizio di vera fama, quanto più sarà libero³ da le violenzie⁴ che sono malagevoli a portare a chi è retto, cioè le province e i popoli, e questo si riferisce⁵ pure alla iracondia dalla quale ogni male discende e partorisce⁶.

L8 c. 65r; N9 V4 *om.*; N16 c. 51v; P c. 21v-22r; R4 c. 76v; R9 b c. 88v (*vergata dalla prima mano*); R10 c. 69v, R11 b c. 43v

1 Nota che la fama R4, Vuol dire T. a mama R11, Vuol dir Tullio che la f: P 2 tanto sta in pie N16 3 possibile (*cassato con puntini*) libero N16 4 da le molestie R11 5 si riferisce R10 6 e partorisce *om.* R4

◊ partorire (*figur.*): *vd.* ch. 63.

§ 44 *Alla perfine eziandio questo dèi considerare: che tu non acquisti gloria a te solo, che se così fosse, nondimeno in ciò non saresti negligente, specialmente avendo voluto consacrare la memoria del nome tuo con amplissimi monumenti come tu hai fatto, ma quella gloria te la conviene partecipare con meco e lasciare a' nostri figliuoli, e in questo ti dèi guardare, se tu fossi negligente, che tu non solamente paia che ti sia poco curato di te, ma eziandio paia che tu abbia avuto invidia a' tuoi discendenti.*

ch. 89. Ora è da notare con quanta copia di sentenza¹ Tullio favella, ché² dice: fa' che questa fama non sia solamente tua, quasi dica: s'ella fusse solamente tua³ non sarebe però peccato o negligenza; ma vuole dire Tullio: mostra la dottrina di chi t'ha insegnato a essere tale quale tu sè; e però dice: questa gloria che⁴ tu hai acquistata e consecrata col nome⁵ e con titolo⁶ di grandi ufficii, partecipagli⁷ meco, quasi voglia dire: io t'ho mostrato quello che t'è suto bisogno⁸, e dice: questo dobbiamo lasciare alli nostri figliuoli, che essi⁹ seguitino le nostre vestigie; in questo, dice¹⁰, si vuole avere diligenza, e cura che tu non usi negligenza. E fa' sì, dice Tullio, che non paia che tu ti¹¹ sia curato poco di te, come se tu desiderassi più la fama de' tuoi figliuoli che la tua, ma fa' che tu viva in tal modo che paia che tu abbi avuto invidia a' tuoi discendenti, cioè fa' tutto quello che tu puoi d'opere virtuose, in modo che paia che tu voglia colla¹² tua virtù far tanto avanti che chi verrà¹³ dopo te non abbi più che fare, e in questo modo portandosi¹⁴ pare che l'uomo abbi invidia, quando egli adopera sì¹⁵ che 'l desiderio infiammato alle virtù non si può saziare d'operare virtù¹⁶ e sagli male di quelle che si restano a fare per lui non l'aver¹⁷ potute fornire¹⁸.

L8 c. 65r; N9 V4 *om.*; N16 c. 51v; P c. 22r *di seguito alla precedente*; R4 c. 76v; R9 c c. 89r; R10 c. 69v., R11 c c. 43v

1 di sententie P R4 R10 2 favella e dice P R4 3 quasi dica ... tua *om.* N16 4 gloria la quale tu P R4 5 al nome P R10 6 titoli L8 P R11 7 partecipa (*om.* -gli) N16 8 di bisogno

P 9 chello seguitino N16, essi *om.* P 10 e in questo L8 R10, e in questo dire P 11 ti *om.* P 12 voglia alla tua v. P 13 avanti ad chi verra R11 14 portandoti P R9 R10, portandosi *om.* L8 N16 R4 R11 15 adoperassi si che N16 16 non si può ... virtù *om.* N16 17 non la potute L8 N16 (potuto) R4 R9 R10 R11 18 non le haver potute finire P

◇ vestigie: 'orme' ~ discendente; *vd. anche* ch. 92.

§ 45 *E queste cose non sono state da me dette per modo che paia che 'l mio parlare, trovandoti addormentato t'abbia desto, anzi piuttosto che trovandoti a correre t'abbia spronato e affrettato, perocché tu farai continuamente quello che tu infino a ora hai fatto, cioè che tutti lodino la tua equità e dirittura, la temperanza, la severità e integrità.*

ch. 90. Dice Tullio: *queste cose non sono state da me dette etc*¹, dove vuol però² mostrare che 'l fratello non era però ignorante né adormentato nella virtù, ma vigilante in quella; e³ in quella il sollecita e conforta come uno cavallo corrente non è spronato perché corra, ma perché più e continuo corra. E seguita più inanzi *però che tu farai etc.*, dove mostra in lui ferma speranza⁴ che facci virtuosamente quello che insino allora fatto aveva, mostrando ancora⁵ che solo lo singulare amore fraterno gli sia stato cagione di sì lungo scrivere, quantunque lui cognosca che per sé medesimo, senza altro ricordo, per la consuetudine di ben⁶ adoperare, manterrà la sua gloria.

L8 N9 N16 P R4 R10 V4 *om.*, R9 **d** c. 89r; R11 **d** c. 43v

1 dette da me (*om. etc.*) per modo etc. R11 2 però *om.* R11 3 *om.* et (in quella) R9 4 spe/speranza R9 5 ancora *om.* R9 6 del bene aoperare R11

◇ sollecita e conforta: '*sprona ed esorta*'.

§ 46 *Ma questo al postutto ti prego e conforto che come i buoni poeti e gl'attori industriosi sogliono, così tu nella parte ultima e fine e conclusione dell'ufficio tuo sia diligentissimo, acciò che questo terzo anno del tuo imperio a modo del terzo atto delle commedie sia e paia perfettissimo e adornatissimo.*

ch. 91. 'Attori' si chiamano ne' piati quelli che muovono la lite¹, cioè quelli che domandano il richiesto², overo³ quello a cui si domanda⁴ è chiamato reo; e nel teatro, cioè ne' luoghi ove si fanno rapresentazioni di favole, cioè commedie, quelli scrittori⁵ e buffoni che rapresentano la persona di cui la commedia parla si chiamano attori. E perché la favola si divide⁶ in più capitoli che si chiamano atti, ne l'ultimo si sforzavano gli scrittori, cioè i poeti comici⁷ e gli attori, cioè quelli loro buffoni⁸, di piacere agli auditori e a chi stava⁹ a vedere più che in tutti gli altri; così, dice Tullio, fa' tu¹⁰ di piacere in tutti i tuoi atti¹¹ a ciascheduno nel fine del tuo ufficio.

L8 c. 65r; N9 V4 om.; N16 c. 52r; P cc. 22v-23r; R4 c. 76v; R9 e c. 89v; R10 r. extr. c. 70r, R11 e c. 43v

1 le liti R11 2 domandano de richiesto overo R9 3 il richiesto overo om. L8 N16 P R4 4 a cui e domandato L8 N16 P R4 R10 5 istrioni o b. P 6 si chiude R9 7 comici om. R4 8 quelli loro poeti R4 9 chi sta P 10 così dice tu fa tu di p. N16 11 fatti L8 N16 P R4 R10

◇ *per attore in senso giuridico si veda Val. Mass. relat. a VIII 7 5 "solenni attori di piati" prima redaz., modificato nella seconda in "solenni avvocati", il lemma non è invece altrimenti attestato nel secondo senso cioè "quelli scrittori e buffoni che rappresentano la persona di cui la commedia parla", vd. p. 33.*

§ 46 *Questo farai agevolissimamente se tu me, al quale solo sempre più che a tutti gli altri hai voluto piacere, reputerai sempre essere teco e in tutte quelle cose che tu dirai o farai vedermi presente. Non resta altro se non che io ti prego che alla tua sanità, se me ed i tuoi voglia esser sani, diligentissimamente tu servi e provvedi.*

ch. 92. Ora fa qui Tullio la fine¹ e ultima conclusione e dice in questa conclusione una parola, la quale ciascuno dovrebbe notare, cioè quando dice *farai questo*² *agevolissimamente* dove è da notare che 'l bene³ è più agevole a fare che 'l male. E dagli una dottrina così fatta e dice: agevole t'è fare⁴ bene e massimamente⁵ se a te parrà sempre essere meco e sempre riputerai ch'io Tullio ti sia⁶ presente, quasi dica: tu sè per la⁷ mia dottrina savio, tu sè grande, tu sè⁸ reputato⁹ e apprezzato per la mia grande virtù. E è qui da notare che solo per la sua grandissima virtù divenne¹⁰ grande, però che di nazione era assai umile e basso e però la sua progenie era niente, ma il suo studio e le sue virtù l'avevano levato al colmo¹¹ di tanta gloria, sì come è¹² d'essere senatore e consolo e per le sue grandi virtù¹³ aveva liberata Roma dal pericoloso incendio di Catilina; e molte altre cose fece grandi e notabili¹⁴, e oltra questo fu la fonte della lingua latina e l'onore di quella regola e specchio d'ogni eloquenza e d'ogni continenza e moralità e costume¹⁵, e però¹⁶ bene poteva dire: io voglio che sempre tu m'abbi presente in ogni tua opera, quasi dica: nella dottrina del maestro tu non potrai errare. E nota che molti direbbono che Tullio in molti luoghi di questa epistola avessi di sé troppa laude usata, e questo non è a divertere¹⁷ la loda d'alcuni, ma è intra parenti e congiunti, dove non si disconviene per dare dottrina di sé fare di sé¹⁸ e delle sue virtù notizia. E fa fine pregandolo che provega alla sua sanità, dimostrando, conservando quella, lui¹⁹ conservare²⁰ in sanità esso Tullio e tutti i suoi.

L8 c. 65v; N9 V4 om.; N16 c. 52r; P c. 22r; R4 c. 77r; R9 f c. 89v; R10 c. 70r; R11 f c. 43v

1 el fine N16 2 questo om. N16, questo farai L8 P R10 R11 3 chel bene fare N16 4 fare om. N16, a far P 5 maxime R4 6 Tullio sia a te R4 7 la om. P 8 tu sè om. L8 N16 9 tu se' grande reputato e a. P, tu se' riputa R4 10 advenne R4 11 al sommo colmo R9 12 è om. P R9 13 per la sua grande virtù P R4 R10 14 notabili om. R4, nobili R11 15 costumi R10 16 e però ... errare om. P 17 divertire N16 18 fare di sé om. R11 19 lui quella lui N16 20 dimostrando che conservando quella conserverebbe R4.

◊ agevole, *facile*, alle ch. 43, 65. 'disponibile, garbato' ~ progenie 'stirpe, famiglia' ~ divertere 'distogliere'.

6. Conclusion

Probabilmente chiosatore e volgarizzatore non sono la stessa persona; l'operetta nel suo insieme può essere attribuita alla prima metà del Trecento, sia per la lingua, che trova numerose somiglianze con gli autori di questo periodo, sia per la presenza stessa di un commento che nella seconda metà del secolo diventa raro per i volgarizzamenti. Per la lingua si riscontra spesso l'uso figurato di un lemma: per es. *latrare* (ch. 54), *leccare* (ch. 81), *mordere* (c. 81), *muffa* (ch. 59), *partorire* (ch. 63): quest'ultimo resa normale del lat. *edere*, *parere* nel *Val. Mass.*³¹ Si può aggiungere *rocca* (ch. 79 «la rocca del tuo animo»): in *Val. Mass.* traduce normalmente il lat. *arx*. Un caso interessante che riguarda però solo il testo del volgarizzamento è stato segnalato da Massimo Zaggia³², quello della dittologia *littore o sergente* (lat. *lictor*) al rigo 326 dell'ed. Piva (§ 21), che oppone il cod. VB, cioè in pratica il ramo α dell'edizione del testo, agli altri codici (ramo β), che hanno *littore o berroviere* (l'editrice elimina a testo sia *sergente* che *berroviere*). Si tratta di una dittologia sinonimica, frequente nei volgarizzamenti, qui in particolare giustificata dall'uso del latinismo *littore*, raro nei testi volgari³³. L'equivalente di *lictor* nei volgarizzamenti è normalmente *sergente*, come si evince dalla compilazione *Degli ufficiali e degli uffici di Roma* citata da Zaggia, che in molti codici accompagna il testo volgare di Valerio Massimo e di Livio. Il gallicismo *berroviere* è precisa meglio il concetto rispetto al più generico *sergente*, ma è termine più moderno e meno attestato nei volgarizzamenti. Teoricamente *berroviere* è preferibile perché in altro passo del testo, al rigo 192, si trova come lezione comune la dittologia *berroviere o littore*, ma potrebbe anche darsi che il testo abbia subito qualche intrusione. L'innovazione *littore* può aver indotto l'autore a chiosarlo con il più comune, nei testi volgarizzati, *sergente*, sostituito poi da qualche copista o lettore con il più preciso e attuale *berroviere*. Insomma *sergente* è la parola canonica per *lictor*, *berroviere* può essere una

³¹ L'uso figurato si vede per es. in una ch. del primo comm. di Val. Mass. relat. a I 6 6. «Il lago la mattina partoriva nebbia»

³² Massimo Zaggia, rec. Piva, pp. 611-13.

³³ Il TLIOe il DiVo presentano diversi ess. di *littore* dal volgarizzamento di Filippo di S. Croce della prima Deca di Tito Livio e altri dalla terza, e, oltre a questo, dell' *Ep. a Quinto*, uno dal volgarizzamento di Valerio Massimo VIII 1 *Absol.* 3; questo però è tratto dall'ed. De Visiani, ma non confermato nell'edizione a mia cura di prossima pubblicazione e neppure nel testo latino di Valerio Massimo, che ha *viator* (tradotto *vincitore* dalla lettura errata *victor* nelle redazioni Va e V₁), senza segnalazione di altre varianti latine in apparato. Dunque *littore* non c'è né nella traduzione né nel commento di Valerio Massimo.

variante successiva, considerando che per le chiose si è verificata qualche intrusione (vd. ch. 73). Comunque nel commento non si registra né littore, né sergente, né berroviere.

La concezione della società del commentatore è fortemente dualistica, anche più di quella di Cicerone stesso: da un lato «la moltitudine dello ignorante popolazzo» ch. 54, «dal vulgo e dal popolo ignorante» ch. 61, «a corezione d'una ignoranza la quale oggi regna nel mondo in molti bestiali, baldanzosi e presuntuosi» ch. 63, cui corrispondono espressioni forti come *latrare* ch. 54, *filosofo, da granchi e far gran muffa* ch. 59, *far callo* ch. 70, *mordere e leccare* ch. 81, *bottega* ch. 81 («la loro bottega guastare»). Poi c'è l'élite degli scienziati e dei dotti («ornato di scienza e di morali costumi» ch. 60, «uomo con perfetta scienza e con ingegno integro» ch. 79; «specchio d'ogni eloquentia e d'ogni continentia e moralità e costume» ch. 92), non compresi e non apprezzati dal «popolazzo». Direi che si sente l'influenza di un lettore della *Commedia*.

Verso il mondo giuridico si rileva lo stesso atteggiamento critico che si rileva anche alla ch. 15 dei *Rimedio* B («Nota che gli avogadetti d'oggi, i quali solo per denare patiscono, sono esercitati da questa lettera», Lippi Bigazzi, *Volg. trec.*, p. 843) e in modo più aspro l'autore del commento si esprime alla ch. 5: «Oggi si menano i giudici a vettura, ignoranti, che solo per pecunia o presenti danno sentenze contra ogni equità e giustizia». Modi simili di esprimersi si possono trovare fra il commento all'*Epistola a Quinto* e quelli di *Arte* e *Rimedio* B, per es. l'avvertenza che il testo non richiede chiosa (ch. 76 «Il testo è tanto chiaro che non ha molto bisogno di chiosa» da confrontare con le ch. 59 *Rim.* «Il testo è chiaro» e ch. 66 «e questo è chiaro nella lettera» e alla ch. 561 *Arte*: «però senza fatica di chiosa ti lascio colla prosa») (Lippi Bigazzi, *Volg. Trec.*, p. 804).

Più interessante è il rapporto col Valerio Massimo volgare: il testo è puntualmente citato alla ch. 59, dove il commentatore, sollecitato dalla menzione della cultura greca alla quale la romana è tanto debitrice e dal ricordo di Platone come autore della dottrina politica della repubblica retta dai «savi» (*Epistola a Quinto* § 28-9), evoca senza alcuna necessità l'episodio delle api che posandosi sulle labbra di Platone infante ne significarono la futura capacità oratoria «più dolce che 'l mèle»: la citazione «nel iiij° capitolo del suo primo libro, cioè nel capitolo de' miracoli, sotto il penultimo e x° degli estranii» è inesatta secondo la nostra partizione, che forse però non corrisponde a quella antica o contiene qualche errore (secondo le moderne edizioni latine è I 6 Ext. 3). Il fatto è descritto anche nel *Fiore dei filosofi*: «Leggese che Platone nato, dormendo nella culla, api vennero e recavano e ponevano mèle ne le labbra del fanciullo significando dolcezza e soavità di parlare, la quale ebbe sopra tutti i filosafi» (Segre, *Volgarizzamenti*, p. 177).³⁴

³⁴ L'episodio si legge anche nel volgarizzamento dell'Arrighetto: «le api veniano e recavano e po-

Ancora un preciso ricordo del volgarizzamento di Valerio Massimo si ha alla ch. 30 dove si parla della via Appia così chiamata da Appio Claudio: «La via d'Appia fu denominata da quello Appio Claudio, *che perdé il vedere, essendo de' Potizi* e facendo sacrificio ad Ercole, il quale sacrificio commisono ai servi, onde la detta famiglia *quasi venne meno*». Si confronti con il testo volgare di Val. Massimo (red. V₁):

E dicesi che Ercole altressie diede grave e manifesta pena, perciò ch'elli fue menimato de la reverenza; però che, conciofossecosa che la schiatta de' Potizi, che sola usava di fare il suo sacrificio, la quale costume era da Hercole assegnata a quella schiatta per dono e come per reitagio l'aveano mantenuta, recaro quello officio a farlo fare a' loro servi, e in ciò fu il primo ordinatore Appio, ch'era censore, tutti quelli de la casa, che per novero furono oltre a xxx huomini, innanzi che l'anno compiesse morirono e il nome de' Pontiani, ch'era diviso in xij famiglie, *apresso che non venne meno e Appio perdeo il vedere* (I 1 17).

Lat. *Hercules quoque detractae religionis suae et gravem et manifestam poenam exegisse traditur: nam cum Potitii sacrorum eius ritum, quem pro dono genti eorum ab ipso adsignatum velut hereditarium obtinuerant, auctore Appio censore ab humile servorum publicorum ministerium transtulissent, omnes, qui erant numero super triginta, puberes intra annum extincti sunt nomenque Potitium in duodecim familias divisum prope interiit, Appius vero luminibus captus est.*

La prima occorrenza del nome della famiglia, lat. *Potitii*, è resa nella redazione Va con la frase «che sola usava di fare il suo sacrificio» (cioè leggendo *potiti* da POTIOR), la seconda con *Potiani*; la seconda redazione (V₁) introduce Potizi nella prima occorrenza, ma accompagnandolo con la frase di Va (*che sola usava di fare il suo sacrificio*), che è la cattiva interpretazione di POTITII di Va; nella seconda occorrenza compare *Pontiani* (cioè la traduzione di Va. Nelle due occorrenze la terza redazione traduce *Potitii*. Nella tradizione dell'*Epistola a Quinto* abbiamo una diffrazione: *essendo de' Ponzi* (R9 R11; *de' paesi* N9; *de' pontefici* N16 P R4 R10); è evidente che la lezione originaria doveva essere *de' Potizi*, molto vicina a R9 R11 che sono i due codici più autorevoli del commento dell'*Epistola*. Insomma non era facile, se non si era in stretto contatto col testo volgare valeriano disporre della lezione *de' Potitii*. Ma che il ricordo dell'episodio risalga al volgarizzamento e non al

nevano mèle ale labbra del fanciullo significando *dolcezza e soavità di parlare*» III 13). Anche la chiosa dell'*Ep.* («Platone, essendo fanciullo nella culla, le pecchie portavano il mèle e ponevano alle sue labbra a significare che *della bocca sua doveva uscire* facundia più dolce che 'l mèle»). sembra recar traccia della chiosa del *Fiore dei filosofi*, ma anche del testo di Valerio) che è il seguente: *hae* (le api) *solidae et aeternae felicitatis indices extiterunt, dormientis in cunis parvoli labellis mel inserendo, qua re audita prodigiorum interpretes* singularem eloqui suavitatem ore eius emanaturam *dixerunt*, cui corrisponde il testo volgare (red. V₁): «L'api di costui di solida ed eterna felicitade anuntiatrici furono, appognendo mèle a' labruccioli del fanciullo dormendo nella culla; la qual cosa udita, gl'interpretatori de' miracoli dissero che «*singulare suavitade di parlare della sua bocca dovere uscire*».

testo latino di Valerio Massimo, lo assicurano altre due espressioni: *venne meno* detto della famiglia dei Potizi e *perdé il vedere* detto della cecità che ne conseguì ad Appio Claudio.

Infine alla ch. 36 incontriamo un passo tratto di peso dal volgarizzamento di Valerio Massimo:

però che la vergogna (però ch'ella è $V_1 V_2$) madre d'ogni onesto consiglio, difensione de' solenni ufici, maestra della inocentia, cara alli prossimani parenti (cara a' prossimi $V_1 V_2$), gratiosa alli strani, in ogni luogo, in ogni tempo portando dinanzi a ssé favorevole viso (volto $V_1 V_2$)

Lat. (Valerio Massimo IV 5 Pr. DE VERECUNDIA) *quia parens est omnis honesti consilii, tutela sollemnium officiorum, magistra innocentiae, cara proximis, accepta alienis, omni loco omni tempore favorabilem prae se ferens voltum.*

Dunque c'è una stretta parentela fra il commento volgare dell'*Ep. a Quinto* e il volgarizzamento del Valerio Massimo; forse questo significa che i due testi nascono nello stesso ambiente culturale, un ambiente che vide come caposcuola Andrea Lancia.

BIBLIOGRAFIA

- Azzetta, *Chiose = Andrea Lancia. Chiose alla Commedia*, a cura di Luca Azzetta, Roma, Salerno editrice, 2012.
- Azzetta, *Ordinamenti* = Luca Azzetta, *Ordinamenti, provvisioni e riformagioni del comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2000.
- Bartoli, *Alle origini de' fraticelli "de opinione"* = Attilio Bartoli Langeli, *Alle origini de' fraticelli "de opinione" in Spirituali e fraticelli nell'Italia centro-orientale* (Atti del convegno, Sarnano 1974), «Picenum seraphicum», XI (1974), pp. 204-61.
- Berti, *Pro Marcello* = Cicerone, *Pro Marcello, volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*, a cura di Sara Berti, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2010.
- Brambilla, *Per la fortuna* = Simona Brambilla, *Per la fortuna volgare del "Somnium Scipionis": da Zanobi da Strada alla cerchia di Giovanni dalle Celle*, «Studi petrarcheschi», XI (1994), pp. 200-37.
- Brambilla, *Un best-seller* = Simona Brambilla, *Un best-seller dell'umanesimo civile fiorentino. Il volgarizzamento della Fam. XII 2 a Niccolò Acciaiuoli (Prima tappa)*, «Studi petrarcheschi», n.s. 25 (2012), pp. 113-66 e *(Seconda tappa)*, «Studi petrarcheschi», n.s. 26 (2013), pp. 37-60.
- Bucholz, *Die mescolanze* = Gustav Bucholz *Die Mescolanze des Michele Siminetti auf den Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, «Zeitschrift für Vergleichende Literaturgeschichte», N.F. II (1889), pp. 340-59.
- Chiecchi, *La lettera consolatoria* = Giuseppe Chiecchi, *La lettera consolatoria a Pino de' Rossi di Giovanni Boccaccio*, in *Parola del dolore. Primi studi sulla letteratura consolatoria tra Medioevo e Umanesimo*, Roma-Padova, Antenore, 2005.

- Giambonini, *Giovanni dalle Celle-Marsili = Giovanni dalle Celle- Luigi Marsili, Lettere*, a cura di Francesco Giambonini, Firenze, Olschki, 1991.
- Giuliani, *Prose del giovane Bonaccorso da Montemagno = Giovanbattista Carlo Giuliani, Prose del giovane Buonaccorso da Montemagno, inedite alcune, da due codici della Bibl. Capitolare di Verona*, Bologna, Romagnoli, 1874.
- Lippi Bigazzi *Volg. trec.* = Vanna Lippi Bigazzi, *I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars Amandi e dei Remedia Amoris*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1987.
- Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito* = Vanna Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1996.
- Lorenzi, *Le orazioni* = Cristiano Lorenzi, *Le orazioni "Pro Marcello" e "Pro rege Deiotaro" volgarizzate da Brunetto Latini*, «Studi di filologia italiana», 71 (2013), pp. 19-77.
- Lorenzi, *Cicerone* = Cristiano Lorenzi, *Cicerone. Pro Ligario, Pro Marcello, Pro rege Deiotaro (Orazioni cesariane) Volgarizzamento di Brunetto Latini*, a cura di C. L., Pisa, Edizioni della Normale, 2018.
- Maggini, *La Rettorica* = Francesco Maggini, *La "Rettorica" di Brunetto Latini*, testo critico a cura di Francesco Maggini, Firenze, Galletti e Cocci, 1912, ripubblicato con prefazione di Cesare Segre, Firenze, Le Monnier 1968, preceduto dallo studio: Francesco Maggini, *"La rettorica" italiana di Brunetto Latini*. Si cita dall'edizione del 1968.
- Maggini, *Orazioni ciceroniane* = Francesco Maggini, *Orazioni ciceroniane volgarizzate da Brunetto Latini*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXIV (1939), pp. 191-208.
- Miglio, *Viva la libertà* = Massimo Miglio, *"Viva la libertà et popolo di Roma" Oratoria e politica: Stefano Porcari*, in *Paleographica Diplomatica et Archivistica, Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, pp. 381-427.
- Ottimo Commento = *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, a cura di Giovanni Battista Boccardo, Massimiliano Corrado, Vittorio Celotto; *Chiose sopra la 'Commedia' Amico dell'ottimo*, a cura di Ciro Perna, Roma, Salerno Editrice, 2018.
- Piva, *Volgarizzamento = Volgarizzamento della prima Epistola di Cicerone al fratello Quinto* a cura di M. Antonia Piva, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1989. Rec. di Massimo Zaggia, «Rivista di Letteratura italiana», IX, 3 (1991), pp. 611-16.
- Rezzi, *Le tre orazioni* = Luigi Maria Rezzi, *Le tre orazioni di M. Tullio Cicerone dette dinanzi a Cesare per M. Marcello, Q. Ligario, e il re Dejotaro volgarizzate da Brunetto Latini ... giuntovi due volgarizzamenti della prima orazione detta da Tullio contro Catilina fatti nel buon secolo della lingua ed altro volgarizzamento della orazione per Marcello di Leonardo Bruni aretino, non mai stampati ed una storiella antica attribuita a Brunetto Latini*, Milano, Fanfani, 1832.
- Russo, *Filologia delle strutture* = Camilla Russo, *Filologia delle strutture nei codici di pistole e dicerie*, «Studi di filologia italiana», LXXVI (2018), pp. 313-50.
- Segre, *Volgarizzamenti = Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare Segre, Torino, UTET, 1969².
- Tanturli, *Continuità dell'umanesimo civile* = Giuliano Tanturli, *Continuità dell'umanesimo civile da Brunetto Latini a Leonardo Bruni*, in Giuliano Tanturli, *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e Umanesimo - Scritti 1976-2016, Il Scritti sul Quattrocento*, Firenze, Ed. Polistampa, 2017, pp. 601-46.

NUOVE CONSIDERAZIONI SULLE RELAZIONI TRA *CANTARE D'ORLANDO*, *ORLANDO LAURENZIANO* E *MORGANTE*

1. Introduzione

Negli scorsi decenni diversi studiosi hanno messo in dubbio la derivazione dei primi ventitré cantari del *Morgante* da un testo molto simile all'*Orlando laurenziano*, di cui invece era certo Pio Rajna, lo scopritore dell'anonimo poema,¹ anche sulla base di alcune dichiarazioni dello stesso Pulci. La più esplicita è sicuramente quella che si trova subito dopo il racconto della morte di Margutte: «Tanto è ch'io voglio andar pel solco ritto, l ché in sul *Cantar d'Orlando* non si truova l di questo fatto di Margutte scritto» (XIX 153 1-3).² A questi versi si possono aggiungere altri passi del poema (come, ad esempio, le ottave XII 34 e XXI 21, per cui si vedano §§ 4.1 e 4.2) e quanto Pulci afferma nella lettera a Lorenzo il Magnifico del 4 dicembre 1470: «Farrassi ancora il Danese e Rinaldo et cose meravigliose nel mio ritorno».³ Non potendo negare queste testimonianze, gli studiosi che invertono la direzione della ripresa sostengono che il *Cantare d'Orlando* non coincide con l'*Orlando laurenziano*, che ritengono un tardo rimaneggiamento del *Cantare d'Orlando* contaminato a sua volta con il *Morgante*. Sebbene le posizioni degli studiosi siano più o meno sfumate, tutti concordano nel rivalutare il ruolo di Pulci nella storia del poema cavalleresco italiano. Se infatti l'ipotesi di Rajna fosse corretta, il primo *Morgante* sarebbe 'solo' un geniale rifacimento di un poema già circolante. L'operazione di Pulci sarebbe principalmente linguistica e stilistica e ne uscirebbero ridimensionate le letture allegoriche proposte in questi

¹ L'articolo di Pio Rajna, *La materia del Morgante in un ignoto poema cavalleresco del secolo XV*, pubblicato su «Il Propugnatore» nel 1869, si può leggere ora in Id., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di Guido Lucchini, premessa di Francesco Mazzoni, introduzione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 3-100.

² Luigi Pulci, *Morgante*, a cura di Franca Agno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

³ Luigi Pulci, *Morgante e lettere*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Sansoni Editore, 1984, p. 962. Marco Villoresi commenta così la frase: «Si dovrà intendere come una decisiva conferma del frenetico, gioioso interventismo del Pulci in ambito cavalleresco: grazie alle magie della sua penna, le popolari ma un po' tediose partiture del *Danese* e del *Rinaldo* [...] potevano essere rivitalizzate, trasformarsi in godibili capolavori di genere» in *La letteratura cavalleresca. Dai cicli medievali all'Ariosto*, Roma, Carocci, 2000, p. 129.

ultimi anni,⁴ o quantomeno bisognerebbe spiegarle alla luce dei corrispettivi passi dell'*Orlando laurenziano*.⁵ Se al contrario si dimostrasse che il fantomatico *Cantare d'Orlando* fosse stato esclusivamente un canovaccio o una prima e perduta redazione del *Morgante*,⁶ ecco che allora ci liberemmo dello scomodo ipotesto canterino e potremmo leggere il primo *Morgante* come il frutto della fantasia del poeta fiorentino; ed essendo un testo autonomo, ogni interpretazione e lettura sarebbero consentite.

Recentemente Paolo Orvieto ha riaffrontato l'intera questione e ha pronunciato parole nettissime che dovrebbero, a suo giudizio, risolvere definitivamente la *querelle*. Sin dalla quarta di copertina il libro di Orvieto non lascia dubbi al lettore, definendo l'*Orlando laurenziano* un'«orrenda trascrizione canterina del *Morgante*». Lo studioso avanza anche l'ipotesi che l'*Orlando laurenziano* sia una falsificazione del *Morgante* ad opera di Antonio di Guido, canterino molto apprezzato nella cerchia medicea e possibile ispiratore della figura di Margutte.⁷ Sennonché se si esaminano le prove su cui poggiano queste ipotesi, ci si accorge che si riducono alla poca coerenza di alcuni passi dell'*Orlando laurenziano* rispetto a quelli del *Morgante*. Come prova regina è portato il confronto tra le ottave XIII 19-20 dell'*Orlando laurenziano* con le corrispondenti ottave del *Morgante* (VIII 45-46).⁸ Esaminiamole da vicino.

2. L'Orlando laurenziano e i cantari

Nel cantare XIII l'anonimo canterino dell'*Orlando laurenziano* racconta che il re pagano Erminione, che assedia Montalbano, invia a Carlo Magno

⁴ Alessandro Polcri, *Luigi Pulci e la Chimera. Studi sull'allegoria nel Morgante*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2010. Polcri non è l'unico studioso a proporre una lettura allegorica di alcuni episodi e cantari del poema pulciano. Per gli altri studi rimando alla sua bibliografia.

⁵ Così ho cercato di fare in *Il gigante Morgante tra comicità e serietà*, «Studi e problemi di critica testuale», XCVIII (2019), pp. 137-52.

⁶ Quest'ultima ipotesi è sostenuta da Stefano Carrai, *Luigi Pulci nella storia del poema cavalleresco*, in *Paladini di carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura di Marco Villorosi, Roma, Bulzoni Editore, 2006, pp. 79-88 e da Emanuela Puce, *Orlando laurenziano e Morgante: implicazioni filologico-letterarie*, «Italianistica», XXXIV (2005), pp. 61-69.

⁷ Paolo Orvieto, *Pulci*, Roma, Salerno Editrice, 2017, p. 192. Per l'identificazione tra Margutte e Antonio di Guido, cfr. *ivi*, pp. 71-78. Di Orvieto si veda anche *Sul rapporto Morgante-Orlando laurenziano*, in *Ritterepik der Renaissance*, Akten des deutsch-italienischen Kolloquiums, Berlin 30.3.-2.4.1987, herausgegeben von Klaus W. Hempfer, Stuttgart, Steiner, 1989, pp. 145-53.

⁸ Il brano è stato discusso da Mario Martelli, *Tre studi sul 'Morgante'*, «Interpres», XIII (1993), pp. 56-109: 98-109, e da Orvieto *Pulci* cit., pp. 187-89. Recentemente l'episodio è stato analizzato da Franca Strologo, *Alcune osservazioni intorno alla questione dei rapporti fra l'Orlando e il Morgante*, in *Luigi Pulci, la Firenze laurenziana e il "Morgante"*, Atti del convegno Modena, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 18-19 gennaio 2013, a cura di Licia Beggi Milani e Maria Cristina Cabani, Edizioni Artestampa, 2019, pp. 189-208, in part. pp. 193-96. Anche alla studiosa non convince la lettura di Martelli e Orvieto.

Mattafolle affinché gli faccia questa ambasciata: «Chome i' son venuto in questo piano | per far vendetta del gran re Manbrino, | che Rinaldo diè morte e fél tapino» (XIII 5 6-8).⁹ Mattafolle si presenta davanti l'imperatore e sfida lui e i suoi baroni a duello. Subito si offre Astolfo ma pone come condizione per accettare il combattimento che Carlo lo nomini imperatore di Roma o re di Francia. Ovviamente Carlo si rifiuta e Astolfo sdegnato parte da Parigi alla volta di Montalbano. Sulla strada si imbatte in un drappello di nemici che lo fanno prigioniero e lo portano dal cortese Leofante. Ecco le ottave incriminate:

Disse Leofante: «Intendi ciò ch'io dicho,
perché si mosse la guerra al presente
tra el re Erminione e Carlo anticho?
De! Dimi, se tu sai il convenente».
E Astolfo rispose a tale ubblico:
«Il facto dirotti, o re possente,
perché Rinaldo, qual è mio cugino,
uccise Chiariello e 'l re Manbrino.

E voglio che sappi che l'avea a ffare,
quasi l'uccise contra alla sua voglia,
più e più volte l'ebbe a oltreggiare:
regnava in lui gran superbia e roghogia.
Rinaldo con Manbrino s'ebbe a sfidare,
di morte gli donò tormento e doglia,
tradimento niuno per mia leança,
non usò questo per certança».
(OL XIII 19-20)

Per Paolo Orvieto e Mario Martelli è inammissibile che Leonfante chieda ad Astolfo le ragioni della guerra, poiché, essendo un capitano dell'esercito di Erminione, dovrebbe già saperle. I due studiosi spiegano il presunto errore come una cattiva interpretazione del corrispettivo passo del *Morgante*:

Leonfante comincia a domandare
di Carlo, di sua geste e sua possanza;
e la cagion che vengon per guastare
Montalban, come tosto avea speranza,
dice che voglion Mambrin vendicare,
perché Rinaldo fe' troppa fallanza,
a tradimento uccider quel signore,
e mancò troppo, al suo parer, d'onore;

⁹ Cito da „Orlando“. *Die Vorlage zu Pulci's „Morgante“*, herausgegeben von Johannes Hübscher, Marburg, N. G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1886. Nel trascrivere il cantare adeguo *ilj* e *ulv* alla norma moderna, scioglio i compendi e a volte modifico gli accenti e la punteggiatura di Hübscher.

e che per questo saria tanta guerra,
 per vendicar questo peccato antico.
 A lui rispose il signor d'Inghilterra:
 «Ascolta, Lionfante, quel ch'io dico.
 Pel mio Gesù, che chi dice ciò erra,
 perché e' l'uccise come suo nimico,
 a corpo a corpo e senza tradimento,
 e non vi fu difetto o mancamento».
 (M VIII 45-46)

Il canterino non avrebbe capito che il sintagma «e la cagion» dipende da «dice» e non da «domandava»; da qui la domanda poco logica di Lionfante nell'*Orlando laurenziano*. Se la ricostruzione è corretta, il canterino doveva lavorare verso per verso senza curarsi di leggere l'intero episodio; gli sarebbe infatti bastato scorrere i primi versi dell'ottava 46, in particolare il verso 3, per accorgersi che il discorso dell'ottava 45 era tenuto da Lionfante. Ma è verosimile che un canterino che si accinge a rimaneggiare minutamente un testo proceda parola per parola e non si faccia prima un'idea generale dell'episodio? Fatico a credere all'ipotesi, soprattutto quando, come in questo caso, il senso del discorso rimane invariato. Insomma mi sembra poco plausibile che un canterino che avesse avuto davanti a sé queste ottave del *Morgante* non si sia accorto, nonostante le parole esplicite di Pulci («A lui rispose il signor d'Inghilterra»), che l'ottava 45 conteneva il discorso del solo Leonfante.

Questo passo dell'*Orlando laurenziano* non mi pare dunque spiegabile come una sbadata interpretazione del *Morgante*. Tuttavia è vero che le ottave dell'anonimo canterino sono meno convincenti di quelle di Pulci, perché lasciano intendere che Leonfante è entrato in guerra senza conoscere il motivo della spedizione militare.¹⁰ Ma, a ben guardare, nemmeno i versi di Pulci sono impeccabili. Un lettore pignolo potrebbe infatti far notare che il discorso di Leonfante è pleonastico, poiché Astolfo conosce già le ragioni della guerra, avendole dichiarate Mattafolle nella sua ambasceria (VIII 38 e soprattutto 39 3). Lo scopo del dialogo tra Astolfo e Lionfante non è tanto informare delle cause della guerra (già note al lettore e ad Astolfo), quanto difendere la reputazione di Rinaldo, compito di cui si incarica Astolfo. La guerra di Erminione è ingiusta, perché l'uccisione di Mambrino non fu un tradimento o un atto vile, ma avvenne secondo le regole della cavalleria. Ma affinché la di-

¹⁰ Tale ipotesi è però supportata da un passo del *Morgante* in cui si sostiene che Lionfante si presentò da Erminione «senza aver richiesta» (VIII 24 7), quindi presumibilmente senza conoscere le ragioni della guerra. Questa informazione è assente nell'*Orlando laurenziano* ed è sostituita da un distico poco perspicuo: «Costui non fé danno al re Carlone, l' dico del baron e del re Erminione» (XII 31 7-8). Se è vero che Lionfante non sembra partecipare alla guerra dopo il colloquio con Astolfo, la stessa neutralità non è mostrata da Erminione.

fesa di Rinaldo potesse aver luogo, era necessario che qualcuno lo accusasse: nel *Morgante* l'accusa è pronunciata da Leonfante; nell'*Orlando laurenziano* l'«accusa» e la difesa sono sostenute da Astolfo. Insomma la domanda di Leonfante ad Alfonso serve solo a dar l'abbrivio alla difesa di Rinaldo da parte del cugino; la sua poca verosimiglianza doveva risultare per il canterino e il suo pubblico una questione tutto sommato secondaria rispetto all'obiettivo primario di questi versi: difendere l'onorabilità di Rinaldo. Chi ha un po' di familiarità con i cantari sa che a volte la narrazione procede in modo un po' zoppicante: si saltano passaggi logici o si lasciano sottintesi; si abbandonano personaggi quando non servono più; si incontrano sequenze narrative identiche, ripetizioni; ecc. Sarebbe sbagliato chiedere una ferrea coerenza narrativa a opere perlopiù modeste e pensate specialmente per la diffusione orale. Un'ottava come quella dell'*Orlando laurenziano* a noi può disturbare, lasciare anche esterrefatti, ma è ammissibile in un cantare: è goffa, poco realistica, ma tollerabile. E soprattutto – ed è questo il punto che più importa – è spiegabile indipendentemente dal relativo passo del *Morgante*.

Queste considerazioni mi fanno dubitare anche delle altre prove portate a sostegno della derivazione dell'*Orlando laurenziano* dal *Morgante*. Penso, ad esempio, a quei luoghi discussi da Emanuela Puce che paiono «documentare in maniera indiscutibile una lettura «canterina» del *Morgante*: sono, p. es., casi che fanno pensare a un'errata interpretazione e a una conseguente errata «riscrittura» da parte dell'anonimo, dei corrispondenti luoghi del *Morgante*».¹¹ Analizzo solo un luogo tra quelli esaminati dalla studiosa. Nel cantare III dell'*Orlando laurenziano* l'abate Chiaramonte racconta a Orlando e Morgante che Manfredonio sta assediando con un grande esercito il re Caradoro per amore di Meridiana. Riporto i versi 3-6 dell'ottava 18 confrontandoli con quelli corrispettivi del *Morgante*:

Quel re Manfredino, odo, si vanta
d'aver quella donzella o sentir morte,
né barone né re che già tema una pianta,
ançi discorrere ongnora insino alle porte.¹²
(*OL* III 18 3-6)

e Manfredonio ogni giorno si vanta
d'aver questa donzella o d'aver morte,
ed or trabocchi e or bombarda pianta:
ogni di corre insino in sulle porte.
(*M* II 15 3-6)

Ecco il commento di Puce: «Si ponga attenzione, in particolare al termine *pianta*, che nei versi dell'*Orlando* mi pare un'evidente ripresa fonica, ma certo non semantica, del corrispondente vocabolo pulciano: quest'ultimo si rivela

¹¹ Puce, *Orlando laurenziano e Morgante* cit.

¹² I versi 5-6 necessitano di correzioni; banale quella per il v. 6 («discorre»), meno automatica quella per il v. 5, la cui ipermetria potrebbe venir sanata eliminando «che» e praticando apocope in «barone»; lascia però dubbiosi il congiuntivo in *temere*. Rajna propone di correggere il v. 5 in: «né barone né re teme una pianta», *La materia del 'Morgante'* cit., pp. 22.

perfettamente congruente al contesto in cui si trova, mentre il *pianta* dell'anonimo sarebbe giustificato solo nel quadro di un'iperbole logicamente assai dura da accettare». ¹³ La spiegazione non convince: la parola «pianta» nell'*Orlando laurenziano* è un normale rafforzamento della negazione, secondo un uso comune nella lingua antica, ¹⁴ a cui ricorrono spesso i canterini. ¹⁵ Il trovarla nell'anonimo poema non dovrebbe quindi suscitare scalpore e soprattutto non necessita di venir spiegata ricorrendo al verso pulciano.

Mi sembrano poco probanti anche le osservazioni di Stefano Carrai a proposito dell'espressione in rima di «Soldan palladino» (*Orlando laurenziano* XXX 36 5), considerata «poco felice» e ritenuta un maldestro rifacimento del corrispettivo passo del *Morgante*, dove la parola si riferisce in modo più congruo a Orlando (XV 94 5). ¹⁶ Sennonché nei testi cavallereschi il termine *paladino* possiede spesso il significato generico di «guerriero» ed è attribuito anche ai cavalieri pagani (con questa accezione lo utilizza Boiardo nell'*Inamoramento de Orlando* I VII 51 6, II I 4 4, II III 16 8, ecc.). ¹⁷ Sulla lingua dei cantari valgono le considerazioni di Domizia Trolli:

[I canterini hanno la tendenza] a dotare termini e locuzioni di una pluralità di significati che non trovano sempre riscontro e conferma nei vocabolari. Grazie a questo costume che, pur non essendo esclusivo del «genere», vi assume dimensioni abnormi, alcuni vocaboli e locuzioni acquistano una polivalenza che non ha l'eguale nei testi estranei al filone cavalleresco e specialmente canterino. Questo risultato consegue ad un processo di parziale o totale desemantizzazione dei vocaboli, ai quali non rimane spesso più che una connotazione generica. ¹⁸

Insomma le prove presentate da Puce e Carrai non mi paiono risolutive, perché possono essere allegate sia dai sostenitori della derivazione *Orlando laurenziano* → *Morgante* sia dai suoi oppositori. ¹⁹ A mio avviso per stabilire la direzione del rapporto tra *Morgante* e *Orlando laurenziano* bisogna cercare

¹³ Puce, *Orlando laurenziano e Morgante* cit. p. 65.

¹⁴ Charles Barrett Brown, *Re-enforcement of Negation in Early Italian*, «Publications of the Modern Language Association of America», LIII (1938), pp. 333-38.

¹⁵ Espressioni simili si trovano anche nel *Cantare di Camilla*: «ché tte né morte una paglia curo» (I 48 8), «ma non potrebbe» comperare un oco» (III 17 7), «gli altri appo lui non valieno medaglia» (IV 12 6); cito dalla mia edizione del cantare: *Cantare di Camilla di Pietro canterino da Siena. Storia della tradizione e testi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

¹⁶ Carrai, *Luigi Pulci nella storia del poema cavalleresco* cit. p. 85.

¹⁷ Domizia Trolli, *Il lessico dell'«Inamoramento de Orlando» di Matteo Maria Boiardo. Studio e glossario*, Milano, Edizioni Unicopli, 2003, p. 209.

¹⁸ Ivi, p. 23.

¹⁹ Penso in particolare all'articolo di Franca Strologo (*I monaci, i giganti e il demonio: ancora sulla questione dei rapporti fra l'Orlando e il Morgante*, «Letteratura cavalleresca italiana», I (2019), pp. 29-57, in partic. p. 35 e sgg.), dove la studiosa non solo confuta le argomentazioni di Puce, ma spiega anche le prove addotte da Puce con l'ipotesi contraria a quella difesa da Puce.

indizi più solidi e lasciar da parte considerazioni sulla ‘debolezza’ e sulla banalità della lingua dell’*Orlando laurenziano* rispetto a quella del *Morgante*. Sicuramente i due poemi sono imparentati tra loro, non si spiegherebbero altrimenti le moltissime ottave simili; resta da capire se da uno dei due testi derivò l’altro o se entrambi discesero da un progenitore comune. I quattro casi che esaminerò nel prossimo paragrafo aiuteranno, forse, a risolvere la questione.

3. *Il Morgante e l’Orlando laurenziano*

3.1. Nei cantari XXVIII-XXX dell’*Orlando laurenziano* Rinaldo assedia con un grosso esercito la città dell’Amostante che aveva imprigionato Orlando con un inganno (XXIV 40). Con l’aiuto di Chiariella, la bella figlia del signore pagano e innamorata di Orlando, Rinaldo e i suoi uomini entrano una notte in città dove uccidono l’Amostante e fanno strage degli abitanti. La conquista però è ostacolata dal fortissimo gigante Grandono,²⁰ che disarciona Ulivieri e Luciana, ma che trova la morte per mano di Rinaldo (XXX 25). Anche nel *Morgante* Grandono partecipa alla battaglia (XV 76-78) e sbalza da sella Ulivieri e Luciana. Sebbene i due cavalieri siano soccorsi immediatamente da Rinaldo, che chiede loro chi li ha abbattuti, Rinaldo non corre a vendicare l’amico e l’amata, come invece fa nell’*Orlando laurenziano*. Il racconto si sposta a narrare le prodezze di Orlando e nel giro di due versi Pulci termina la battaglia: «Combatteron costor tutta la notte; l ma i terrazzani alfin domandon patti» (86 1-2). Che fine abbia fatto il temibile gigante Grandono e come sia stato possibile conquistare la città senza ucciderlo resta per i lettori del *Morgante* un mistero.

3.2. Nel cantare XXXII dell’*Orlando laurenziano* l’anonimo canterino racconta che Orlando e Rinaldo, in viaggio verso Babilonia per liberare Ulivieri e Ricciardetto prigionieri di Antea e del Sultano, in una foresta si imbattono in «sette gioganti» (37 3): uno è ucciso da Rinaldo (41 4) e un altro da Orlando (44 8). Nel *Morgante* i giganti sono «cinque» (XVI 96 2) ma è inalterata la sequenza dell’episodio. Poco più avanti nella narrazione apprendiamo che questi giganti sono fratelli di Salicorno, il gigante che ogni anno chiede al re Falcone una fanciulla come tributo. Orlando si offre di abolire l’usanza e, dopo aver vinto Don Bruno, disarciona Salicorno (*Orlando laurenziano* XXXVIII 18; *Morgante* XVII 120), che sarà poi ucciso da Rinaldo sotto le

²⁰ Così è chiamato nel *Morgante*; è senza nome nell’*Orlando laurenziano* poiché sono andate perdute le ottave 16-17 del cantare XXX che ne contenevano la descrizione.

mura di Babilonia (*Orlando laurenziano* XLII 27; *Morgante* XVIII 106). Ma concentriamoci sul numero dei giganti. Nell'*Orlando laurenziano* questi giganti sono otto fratelli (XXXVII 34 5): sette vivono nella selva di Malpruno, mentre Salicorno è signore di un'isola (XXXVIII 10 1-2). Otto sono anche i rispettivi giganti del *Morgante*; ma diverse sono le proporzioni numeriche: cinque vivono nella foresta di Malpruno e tre sull'isola (XVII 116 5-8). Pulci considera Don Bruno, il gigante che giunge per primo a domandare il tributo al re Falcone e a cui Orlando rompe tre denti, fratello di Salicorno (XVII 93 4). Non così invece l'anonimo canterino: Don Bruno è un gigante ma è presentato come un vassallo di Salicorno. Poiché dei giganti della selva di Malpruno si parla anche nel seguito della narrazione, è bene tenere a mente i numeri: dopo l'incontro con Orlando e Rinaldo, i giganti dell'*Orlando laurenziano* sono rimasti in cinque, quelli del *Morgante* dovrebbero essere restati in tre. Gano, liberato da Antea, parte alla volta dell'Oriente per ritrovare Orlando e Rinaldo. Nella foresta di Malpruno incappa nei cinque giganti superstiti: dopo averne ucciso uno (XLIII 19 8), gli altri quattro (20 2) lo fanno prigioniero e lo conducono al palazzo di Creonta, la loro terribile madre. Anche nel *Morgante* Gano uccide il gigante (XX 14 8) ed è imprigionato da Creonta. Stando alla matematica, i giganti di Malpruno di Pulci dovrebbero ora essere rimasti in due (dei cinque originari due sono stati uccisi da Orlando e Rinaldo, e uno da Gano). Un pastore informa Orlando e Rinaldo della prigionia di Gano e i due cugini decidono di andare a liberarlo. Dopo varie avventure la compagnia, che nel frattempo si è accresciuta di Ulivieri, Ricciardetto e Aldighieri, giunge al palazzo di Creonta dove si scontra con i giganti sopravvissuti, che correttamente sono quattro nell'*Orlando laurenziano* (XLVII 26 8), ma... sono anche quattro nel *Morgante*: «Eron già morti tre, restavane uno, l ch'era più fiero e forte che nessuno» (XXI 39 7-8)!

3.3. Nel cantare XXXV dell'*Orlando laurenziano* il Sultano di Babilonia, consigliato da Gano, manda la figlia Antea da Rinaldo a riferirgli che, se vuole liberare Ricciardetto e Ulivieri, deve uccidere il Veglio della Montagna. L'anonimo canterino, prima di narrare l'incontro dei due innamorati, descrive l'armamento della dama:

Subitamente s'armava la donçella
e fé sellare il suo forte destrieri;
e poi armata fu salita in sella
e mesesi per camino col suo destrieri,
chon una cotta indosso tanto bella
ch'ella sembrava rosa de verçieri,
di seta soriana sottile lavorata
ed era a stelle d'oro tutta smaltata.
(*OL* XXXV 4)

Leggermente diversa è la versione del *Morgante*:

Ella rispose al Soldan ch'era presta,
e quanto più poté si faceva bella:
missesi indosso una leggiadra vesta
ove fiammeggia d'oro alcuna stella
nel campo azzurro, molto ben contesta
di seta ricca, e poi montava in sella
con due sergenti, e non volle armadura,
ed a Rinaldo andò fuor delle mura.
(*M* XVII 10)

Mentre l'Antea del canterino è soprattutto un'amazzone, quella di Pulci è una donna innamorata: non porta l'armatura, ma si fa bella indossando una veste preziosissima. Dopo il colloquio tra i due amanti, Rinaldo si dirige immediatamente dal Veglio della Montagna. Purtroppo la caduta di un foglio ci impedisce di conoscere la versione del duello dell'*Orlando laurenziano*. Nel *Morgante* Rinaldo, prima di battersi con il gigante, gli dice che è giunto per amore di Antea: «Ed hogli fatti mille sacramenti | che senza il capo tuo non tornerai; | e nel partir mi donò questa stella | d'una sua vesta ch'avea, molto bella» (42 5-8). Per i lettori del *Morgante* il riferimento alla «stella» giunge inaspettato. Franca Ageno nel suo commento rimanda all'ottava 10; ma in questa ottava, come si è visto, Pulci descrive solo la veste indossata da Antea e non riferisce nessun dono. Di un dono invece parla l'*Orlando laurenziano*; ma non di una stella, bensì di un manicotto: «La damigella, udendo così dire | un manichottolo del braccio si cavava | e disse: “Porta questo per mio amore, baron gentile”. | Rinaldo cotal dono ben accetava» (XXXV 9 1-4). Il dettaglio del manicotto (la lunga manica dell'abbigliamento femminile dell'epoca) è assente nella descrizione dell'armamentario (ottava 4) e pare, data la profonda irregolarità metrica dei versi dell'ottava, un malaccorto rimaneggiamento del canterino.²¹

3.4. Nel cantare XVIII del *Morgante* Rinaldo disarciona il boia incaricato di impiccare Ulivieri e Ricciardetto. Il giustiziere, dopo la caduta, rimprovera al paladino la sua poca riconoscenza: «Tu m'hai fatto torto: | a questo modo il mio ben far non merta, | c'ho dato aiuto a' prigionieri e conforto» (70 3-5). Difficile per il lettore capire a cosa alluda il boia, poiché nelle ottave precedenti Pulci non ha fatto riferimento a nessun particolare trattamento da lui riservato ai due cavalieri franchi (cfr. XVIII 43). Il discorso si chiarisce se leggiamo l'ottava 19 del cantare XL dell'*Orlando laurenziano*: «El giustigieri

²¹ Anche Martelli si era accorto di questo incrocio di varianti e dell'incongruenza della versione del *Morgante*, cfr. *Tre studi sul 'Morgante'* cit., p. 90, n. 34.

gli trasse di pregione, l di loro avea alquanto tenerezza; l e ciascheduno legava in su l'arcione, l le man dinançi con piacevoleçça» (1-4; l'ottava corrisponde a *Morgante* XVIII 43, che però non parla di nessuna speciale cura dimostrata dal boia a Ulivieri e Ricciardetto). Il «ben fare» a cui accenna il boia dopo il suo disarcionamento (cfr. *Orlando laurenziano* XLI 14 8-15 1: «O me dolente! Questo ò per ben fare. Il De' due prigionì i' sono stato piatoso...») rimanda evidentemente alla «tenerezza» e alla «piacevoleçça» con cui ha sorvegliato i prigionieri cristiani.

3.5. Questi esempi mi paiono mostrare che Pulci non si è inventato la storia che narra, altrimenti non avrebbe commesso questi errori, e che il *Cantare d'Orlando* non fu né un semplice canovaccio né tantomeno una prima redazione del *Morgante*. Al contrario era un testo strutturato, come dimostra il caso dei giganti della selva di Malpruno (§ 3.2.). La sequenza è stata curata in modo dettagliato dall'anonimo canterino: i giganti fanno una prima apparizione al cantare XXXII ed escono di scena definitivamente quindici cantari dopo; con loro sono inoltre imparentati altri due significativi antagonisti dei paladini: il potente Salicorno e la diabolica Creonta. Pulci ha rimaneggiato minutamente il testo: ha riscattato immagini banali e ha dato uno stile molto personale alla scialba e ripetitiva poesia canterina;²² a volte si è divertito a inserire nuovi episodi, a scorciare o ad allungare il racconto, ma ha seguito passo passo la trama del *Cantare d'Orlando* – come egli stesso, d'altronde, dichiara in XIX 153 1-3. Mentre quasi sempre è riuscito ad armonizzare perfettamente i suoi interventi, in rari casi (come quelli appena commentati)²³ si notano piccole smagliature e dimenticanze, che provano l'indubbia attività di rimaneggiamento del poeta medico.

Dai quattro casi esaminati discendono alcune conseguenze. La prima è che l'*Orlando laurenziano*, poiché non condivide le 'inesatte' riscritture del poema pulciano, è indipendente dal *Morgante*. È infatti inverosimile credere

²² Per l'analisi del lavoro di Pulci è ancora fondamentale il libro di Domenico De Robertis, *Storia del Morgante*, Firenze, Le Monnier, 1958; si vedano anche Remo Ceserani, *L'allegria fantasia di Luigi Pulci e il rifacimento dell'«Orlando»*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXV (1958), pp. 171-214 e Mark Davie, *Half-serious Rhymes. The Narrative Poetry of Luigi Pulci*, Dublin, Irish Academic Press, 1998, in partic. pp. 33-63.

²³ A questi casi si possono aggiungere le piccole incongruenze tra i versi IV 77 4 e 91 4; XVIII 95 8 e 98 3. Segnalo anche altri casi. In X 20 Rinaldo regala ad Alda una corona; il dono giunge improvviso nel *Morgante*, mentre ha una spiegazione nell'*Orlando laurenziano*: è il frutto del bottino del padiglione di Manfredonio (XII 7) (il caso era stato notato e discusso anche da De Robertis, *Storia del Morgante*, cit., p. 86, n. 1). In XVII 82 1 l'angelo fa un'inesatta predizione a Orlando. In XVIII 6 8 Pulci scrive che Uliva, la figlia del re Costanzo, accompagna Orlando a Babilonia; ma non è vero, poiché rimane a Bellamarina (XX 5 8). Si vedano inoltre i luoghi discussi da Rajna in *La materia del Morgante* cit., pp. 30 e 62 e sgg.; e da Hübscher nell'introduzione alla sua edizione dell'*Orlando laurenziano*, p. XLVIII e sgg.

che l'anonimo copista – che non si dimostra particolarmente sagace – si sia accorto ogni volta delle incongruenze del testo pulciano e le abbia sempre correttamente sanate. Insostenibile è anche l'ipotesi della derivazione del *Morgante* dall'*Orlando laurenziano*, poiché il manoscritto dell'*Orlando laurenziano*, datato da Rajna tra il 1470-80,²⁴ è posteriore alla stesura del *Morgante*, cominciato probabilmente nel 1461. Se i due testi sono indipendenti, allora entrambi i poemi discendono dal *Cantare d'Orlando*, che l'anonimo copista trascrive in modo molto più fedele di Pulci. A quest'ultima conclusione giunge anche Maria Cristina Cabani in uno studio sull'influenza di Dante nel *Morgante*. La studiosa, notando che le frequenti espressioni e locuzioni dantesche del *Morgante* sono assenti nei rispettivi passi dell'*Orlando laurenziano*, deduce in modo condivisibile che è «più logico supporre che sia stato Pulci a ridare forza, con l'ausilio di Dante, a un verso piatto, piuttosto che il canterino a cancellare a bella posta le allusioni dantesche».²⁵

4. La complessa tradizione testuale dell'*Orlando laurenziano*

4.1. Alla luce di questi dati analizziamo il caso di Gualtieri/Rainieri, lo scudiero di Rinaldo, già esaminato da Mario Martelli.²⁶ Nell'*Orlando laurenziano* Rinaldo, giunto appiedato a Babilonia, incontra un gentiluomo pagano di nome Gualtieri che gli si offre come scudiero (XXXIV 30 e sgg.). Gualtieri lo accompagna dal Veglio della Montagna, combatte al suo fianco nella battaglia di Babilonia (XXXIX 25 e 29) e segue poi i cavalieri franchi nelle successive avventure. Sappiamo che è con loro a Monaca (XLV 19 7) e a Castelfalcone da Creonta (XLVII 14 4; XLVIII 9 5); dopodiché ne smarriamo le tracce. A Monaca il suo nome è scritto in modo leggermente diverso: «Orlando apella il pregiato schudieri, l quel de Rinaldo ch' à tanto ardimento, l ch' era pagano chiamato Ranieri» (XLV 24 4-6); e due cantari dopo il lettore apprende in modo inaspettato che Ranieri è stato battezzato: «E llo schudier Renieri, ch' è batteçato» (XLVII 22 4). Torniamo ora al *Morgante*. Rinaldo incontra Gualtieri alle porte di Babilonia. Come nell'*Orlando laurenziano* si offre al paladino come scudiero, ma non è lui ad accompagnare Rinaldo dal Veglio, perché gli fa da guida un mamelucco di Antea; è sempre questo anonimo mamelucco a riaccompagnare Rinaldo e il Veglio a Babilonia, salvo poi svanire dalla trama. Nell'ottava 13 del cantare XXI Pulci dà a Rinaldo un altro scudiero, stavolta di nome Rinieri:

²⁴ Rajna, *La materia del Morgante* cit., p. 5.

²⁵ Maria Cristina Cabani, «Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore». Pulci e Dante, in Ead., *L'occhio di Polifemo. Studi su Pulci, Tasso e Marino*, Pisa, Edizioni ETS, 2005, pp. 17-57: 33.

²⁶ Martelli, *Tre studi sul 'Morgante'* cit., pp. 79-98.

E nel palazzo ove lo 'mperio stava,
 vanno Rinaldo, Orlando ed Aldighieri;
 e Ricciardetto ed Ulivier v'andava,
 e di Rinaldo un gentile scudieri,
 il qual con Aldighier si battezzava,
 e da costoro è chiamato Rinieri.
 (M XXI 13)

Così commenta Martelli l'intera e un po' intricata faccenda:

La versione originale del poema non prevedeva né la scomparsa di Gualtieri, né la scomparsa e la scomparsa del mamalucco: dovute quindi, tutte, ad un'iniziativa del Pulci che poi – immemore (ma come?!) di aver provocato tanto sommovimento – fa ricomparire in qualche modo lo scomparso Gualtieri, ma indicandolo genericamente come «un gentile scudieri» e soltanto informandoci del nome – Rinieri – da lui assunto dopo la conversione.²⁷

L'introduzione del mamalucco è un impreciso e gratuito intervento di Pulci, come lo è la modifica del numero dei giganti della selva di Malpruno (§ 3.2.). La sequenza di Gualtieri lascia però intravedere anche altro. Partiamo innanzitutto dalla modifica del nome, spiegata così da Martelli: «L'anonimo rifacitore di *OL*, a distanza di molti canti e dopo averne fatto il nome una sola volta [...], non ricorda più come si chiami, e, dovendogli dare un nome, lo chiama ora "Ranieri"». ²⁸ L'ipotesi è plausibile, considerando la frequenza della variazione antroponimica nei testi antichi e specialmente nei cantari.²⁹ Se il cambiamento del nome è facilmente spiegabile, solleva maggiori interrogativi il battesimo di Ranieri/Gualteri. Dopo la presa della città di Monaca, Pulci riferisce la conversione al cristianesimo di Ranieri, di Aldighieri, dell'oste Chiarione, della sua bella figlia e di Greco, il cortese capitano della nave. Anche nell'*Orlando laurenziano* (XLVI 37-38) si legge che Aldighieri si battezza insieme con Greco e la figlia dell'oste chiamata qui Chiarafonte (XLV 13 2; senza nome invece nel *Morgante*; segnale inoltre che nell'*Orlando laurenziano* Chiarione si chiama Gallio/Gallione, cfr. XLV 12 5 e 20 3). Tra i battezzati non compare però Ranieri/Gualtieri. Sennonché il verso già citato, «e llo schudier Renieri, ch'è batteçato» (XLVII 22 4), induce a credere che anche Ranieri sia stato battezzato in qualche punto del poema ma che il passo sia andato 'perduto' nell'*Orlando laurenziano*.

Subito dopo il battesimo di Aldighieri e Chiarafonte, nell'*Orlando laurenziano* Rinaldo fa sposare la bella figlia dell'oste a Greco e lo nomina im-

²⁷ Ivi, p. 95

²⁸ Ivi, p. 96.

²⁹ La tendenza è registrata anche nell'*Orlando laurenziano*. Per fare un solo esempio, il nome di Narguto, il gigante mandato da Caradoro a Carlo Magno (XVIII 37 5), presenta numerose varianti: Ranguto (XIX 3 7), Nergute (XIX 9 2) e Nergunte (XIX 18 7).

peratore, carica che all'inizio egli rifiuta confessandosene indegno. Diversa decisione prende invece Rinaldo nel *Morgante*: il paladino affida la città non a Greco, bensì all'oste Chiarione. Pulci motiva così la sua discordanza dalle fonti:

Ma gli aūtori si scordon qui con meco:
 chi vuol che Greco al governo restassi;
 chi dice Chiarione e Greco seco,
 e l'uno e l'altro insieme governassi.
 Ma, a mio parere, è Chiarion, non Greco,
 acciò ch'ognun Rinaldo ristorassi,
 e perch'egli era della città nato
 e de' costumi lor più ammaestrato.
 (M XXI 21)

Questi versi affermano che al tempo di Pulci circolavano due diverse versioni del racconto: una sosteneva che Rinaldo nominò governatore della città il solo Greco; la seconda che il paladino optò per una diarchia Greco-Chiarione. Mi pare che il cantare XXI del *Morgante* lasci intravedere quest'ultima soluzione. Quando Rinaldo e fratelli ritornano a Monaca, sono accolti da Greco e Chiarione, i cui nomi sono sempre associati nei pochi versi dell'episodio: «A Monaca n'andâr di compagnia, l e Greco e Chiarion qui trovato hanno» (98 4-5); «Molto di questo Greco e Chiarione l si dolfono» (99 1-2); «e Greco e Chiarion molto onoravano l Rinaldo e gli altri» (99 7-8).

L'ottava 21 del cantare XXI ci informa dunque che all'epoca di Pulci il *Cantare d'Orlando* era stato già oggetto di rimaneggiamento. Leggiamo ora il discorso che tiene Rinaldo a Greco nell'*Orlando laurenziano*, dopo che il padrone della nave ha rifiutato il titolo di imperatore:

La gentileçça non vien da' denari,
 e già non viene d'anticho parentado,
 e già non son gentili gli uomini avari,
 e 'l bel servire ciaschuno è a grado.
 l' t'ò trovato de' più onesti e rari
 e credo trovar simile di rado
 un gentil huomo di cotanta virtute:
 regnano in te bontà tutte compiute.

Degno tu sè di questa signoria,
 ond'io ti vo' pregar che tu l'acetti.
 (OL XLVI 40-41)

Stupisce la mentalità anti-aristocratica di Rinaldo che non mi pare si manifesti altrove nel poema; ma stupisce ancor di più la contraddizione tra questo discorso e il prosieguo della narrazione. Apprendiamo infatti nel cantare LI (ottave 14-15) che Greco non è affatto di vile condizione (come fa sup-

porre l'orazione di Rinaldo), ma che era signore di Corniglia, finché il crudele Chiaristante e la moglie Filiberta non ne usurparono il regno. Può darsi che la contraddizione sia originale e sia da classificare tra le incoerenze narrative dei cantari (cfr. § 2); tuttavia il sapere che il passo era stato oggetto di rimaneggiamento già all'epoca di Pulci induce a sospettare che l'ottava possa essere stata aggiunta dal rifacitore dell'*Orlando laurenziano*.

Cerchiamo ora di fare il punto della situazione. L'*Orlando laurenziano* 'dimentica' di narrare il battesimo di Ranieri, che molto verosimilmente dovette venir celebrato insieme con quello di Aldighieri e degli altri pagani di Monaca – come appunto racconta Pulci. Dall'ottava 21 del cantare XXI del *Morgante* apprendiamo che già al tempo di Pulci circolavano più versioni degli ultimi momenti trascorsi dai paladini a Monaca. Inoltre, dubbia è l'originalità delle ottave 40-41 dell'*Orlando laurenziano*, assenti nel *Morgante*. I dati mi paiono collegati: la dimenticanza del battesimo di Ranieri non è casuale, ma è conseguenza del rimaneggiamento cui è stato sottoposto il passo dell'*Orlando laurenziano*. Questo rimaneggiamento non è però opera del copista dell'*Orlando laurenziano*, ma gli è anteriore, essendo già noto a Pulci, il cui *Morgante*, cominciato probabilmente già nel 1461, precede di qualche anno la composizione dell'*Orlando laurenziano*. Se la versione tramandata dall'*Orlando laurenziano* è il risultato di un rifacimento, ne consegue che nell'originale *Cantare d'Orlando* Rinaldo avrebbe affidato la città a Chiarione-Greco (ipotesi che le ottave 98-99 del cantare XXI del *Morgante* sembrano avvalorare). Il rifacitore si è comunque sempre mantenuto fedele al suo intervento: infatti ogni qual volta si ritornerà a parlare di Monaca, i personaggi e il canterino confermeranno sempre che Greco è l'unico signore della città (cfr. ad esempio LI 14).

4.2. Anche nel cantare XII Pulci informa della circolazione di una versione alternativa a quella da lui seguita. Dopo che Rinaldo ha salvato Ricciardetto dall'impiccagione, entra a Parigi con i suoi uomini e mette in fuga Carlo Magno e i Maganzesi. Si proclama poi imperatore e tratta con grande rispetto Galerana, moglie di Carlo Magno. A questo punto si legge l'ottava 34:

Vero è ch'un altro che ne scrive, dice
che subito ne venne Malagigi,
e menava con seco Beatrice,
che di Rinaldo madre era, a Parigi,
perché esser volea lei la 'imperatrice;
ma 'l prenze si ricorda de' servigi,
e vuol che Gallerana sia in effetto,
perché molto aiutato ha Ricciardetto.
(M XII 34)

Nell'*Orlando laurenziano*, dopo che l'imperatore e i Maganzesi sono stati

cacciati da Parigi, Rinaldo si impadronisce della città che governa al posto di Carlo. Malagige, Ulivieri e Clarice, saputo la notizia, partono da Montalbano e raggiungono Parigi dove festeggiano insieme con gli altri baroni la presa della città da parte di Rinaldo (XXIII 32-33). Come si vede, la versione dell'anonimo cantare conferma l'arrivo a Parigi di Ulivieri e dei familiari di Rinaldo, ma si discosta per alcuni particolari da quella riferita dall'ottava 34 del *Morgante*: Malagigi non è accompagnato da Beatrice, madre di Rinaldo, ma da Clarice, che però non fa nessuna richiesta al marito; inoltre fa parte della compagnia anche Ulivieri, assente nell'ottava del *Morgante*. Forse Pulci ha colorato un po' la storia che leggiamo nell'*Orlando laurenziano* oppure circolava a suo tempo una versione alternativa del racconto oggi perduta.

4.3. Gli episodi del dono del «manichottolo» (§ 3.3.) e del battesimo di Gualtieri/Ranieri mostrano che la tradizione testuale cui fa capo l'*Orlando laurenziano* ha conosciuto nella sua storia almeno una riscrittura. Ritorniamo al dono del «manichottolo». Dal momento che anche l'*Orlando laurenziano* riferisce che la veste con cui Antea si presenta a Rinaldo è impreziosita di stelle d'oro, è probabile che il testo originale tramandasse la versione del *Morgante*; cioè che Antea, al termine del colloquio con l'amante, togliesse una stella d'oro dalla cotta e la donasse come pegno d'amore a Rinaldo. La variante del «manichottolo» potrebbe spiegarsi come una banalizzazione del copista dell'*Orlando laurenziano* o della tradizione cui appartiene. Essa sembra essere stata influenzata dal costume diffuso nei tornei medievali secondo il quale la dama donava al cavaliere amato la manica del suo vestito, che poi il beniamino sfoggiava sul cimiere.³⁰

Una lettura del testo rivela anche altri sicuri rimaneggiamenti. Nel cantare XX si racconta che Rinaldo e Ricciardetto, resi irriconoscibili da un'erba magica data loro da Malagige, partecipano alla giostra organizzata a Parigi da Gano. Li accompagna uno scudiero di Rinaldo: la prima volta è Tesoretto (XX 13 7), scudiero già citato precedentemente (XVIII 6 8), poi diventa Ruinato (XX 25 1), altro scudiero noto e originariamente scudiero di Orlando. Nell'ottava 25 il nome Ruinato è in posizione di rima e poco dopo Ruinato accompagna Rinaldo in un'altra missione (XXI 19 3, XXII 20 6 e 23 1). Proponderei quindi a considerare Ruinato lezione originale e Tesoretto un'innovazione dell'*Orlando laurenziano*. Un altro rifacimento dell'*Orlando lau-*

³⁰ L'usanza era così diffusa che dall'antico francese *manche* è derivata la parola 'mancia'. La consuetudine appare anche qualche cantare dopo nell'*Orlando laurenziano*. Vinto Arpalista, Rinaldo riceve la visione di un angelo che lo esorta ad andare nel deserto di Caprafolle a combattere contro Fuligatto (LIX 14-17). Il paladino obbedisce agli ordini del messo celeste e vestito da pellegrino arriva a una città dove una dama lo prega di combattere per lei in una giostra. Il paladino accetta e la donna gli dona un «manichottolo» (LX 13 3) che Rinaldo mette sul cimiere (LX 15 2). La scena del dono del manicotto manca nel *Morgante*.

renziano è stato segnalato da Carrai³¹ e riguarda la spada di Aldighieri, che, la prima volta in cui è menzionata, ha raffigurato vicino all'elsa un «bel monte» (XLV 46 2), evidente allusione alla famiglia Chiaramonte. Nell'ottava successiva però il «monte» diventa «ponte» (47 7); l'errore, generato per paronomasia, si è radicato nella mente del canterino e riappare nel momento in cui il poeta descrive l'insegna del cavaliere:

Per insegna portava quel gradito,
secondo il detto de' nostri passati,
sembrava di legname un ponticello
nel campo azzurro ed era molto bello;

nello stendardo e nella sopravesta
el ponte porta quel forte barone.
(OL XLVI 20 5-8, 21 1-2)

L'erroneità della lezione «ponte» è confermata anche da un verso successivo: «Quest'è Aldenghieri, che à per arme el monte» (XLVII 28 5).³²

4.4. Anche l'analisi dei proemi testimonia la complessità della tradizione dell'*Orlando laurenziano*. Il primo cantare termina con una quartina di congedo, come è tipico della poesia canterina: «Nell'altro seguirò questi dettati. I Se Dio vorrà e ' suo angeli belli, I seguiròvi la storia e 'l bel cantare; I da male vi guardi Quello che non à pare» (29 5-8). Il cantare secondo si apre con due ottave di invocazione a Dio, cui segue una terza dove è ripetuto e proseguito il discorso tenuto da Orlando a Morgante nell'ultima ottava del primo cantare. Il passaggio dal primo al secondo cantare si uniforma alla prassi canterina: il poeta si congeda dal pubblico e nel riprendere la narrazione, dopo l'invocazione a Dio, ricapitola velocemente gli ultimi avvenimenti. Così avviene anche nei due cantari successivi: breve congedo, ottava proemiale d'invocazione a Dio e prosecuzione della storia. Dal cantare quarto viene meno il congedo, e dal cantare settimo³³ incomincia una nuova modalità di esordio: a un'ottava di invocazione a Dio infarcita di termini ed espressione

³¹ Carrai, *Luigi Pulci nella storia del poema cavalleresco* cit., pp. 85-86.

³² Altre incongruenze dell'*Orlando laurenziano* si osservano ai versi XV 9 6 - 35 7; XV 12 7 - 13 7 - 17 5 - 39 2 (e il numero di 30000 è confermato da *Morgante* IX 70 6); XVI 15 1-2 - 25; XLIX 7 1 - 12 7; XLIX 13-15 (Astolfo uccide cinque, non quattro ladri); in LV 38 Rinaldo si sta dirigendo da Uliva, la figlia del re Costanzo che Rinaldo e Orlando hanno trovato nella selva di Malpruno: «Navicha col padrone tanto valente, I volendo ire alla dama, ch'egli amava» (vv. 6-7). L'anonimo canterino inserisce Uliva tra le conquiste amorose di Rinaldo; ma il cavaliere l'ha vista una sola volta e pure di sfuggita!

³³ La conclusione del cantare quinto e il proemio del cantare sesto mancano, essendo andate perdute alcune carte del ms.

latine, ne segue una seconda di argomento astrologico-primaverile.³⁴ Come già notava Rajna,³⁵ queste ottave sono corpi estranei al testo, che paiono aggiunti in un secondo momento per frammentare una narrazione che sembra altrimenti non presentare nessuna suddivisione interna. Infatti a volte la chiusa di cantare spezza un discorso diretto (VIII-IX; XIII-XIV; XVII-XVIII; ecc.) o un colloquio (IX-X; XXXI-XXXII; XXXVII-XXXVIII; ecc.); un'altra interrompe la lettura di una lettera (X-XI); alcune interruzioni di cantare cadono poi a metà della descrizione di un personaggio (XVIII-XIX; XXX-XXXI) o di un combattimento (XX-XXI; XXVIII-XXIX). In un caso mancano le due ottave proemiali e il passaggio da un cantare all'altro è segnalato dalla sola rubrica (XXIII-XXIV); in XXI e XXXIX sono presenti solo le ottave religiose. La struttura dell'ottava 'astrologica' è abbastanza fissa: i primi sei versi dell'ottava contengono una perifrasi astrologica (spesso confusa) e il distico finale cerca di riagganciarsi in qualche modo alla storia passata con formule generiche come: «Or ritorniamo al dire, dov'io lassai; l più bella storia non udiste mai» (VII 2 7-8). Quando il poeta rifiuta queste stereotipate espressioni, il collegamento con i fatti narrati nel cantare precedente risulta spesso sfuocato. Porto un solo esempio. Il cantare XXXII termina con Orlando che sta fronteggiando uno dei giganti della selva di Malpruno; vedendolo in difficoltà Terigi si offre di aiutarlo, ma il paladino rifiuta il soccorso. Orlando colpisce con forza il suo rivale e «il pagano cadde tramortito in terra» (XXXII 44 8). Ecco la seconda ottava del cantare successivo:

Nel segno già di Virgo era venuto
il bel raggio di Febo rilucente,
nel pianeto di Vennere compiuto,
seguendo la gran choda del serpente,
nel gran calore che maturo era venuto,
dagli arboscegli ongni fructo elcellente;
quando el baron feria col suo brando
il saracino ch'era abbattuto da Orlando.
(OL XXXIII 2)

Il barone che colpisce il saraceno abbattuto da Orlando non può essere Terigi per l'ordine ricevuto qualche verso prima (tra l'altro lo scudiero agirebbe in modo ben poco cavalleresco: colpire un avversario atterrato!). È

³⁴ Su questi proemi cfr. Maria Cristina Cabani, *Le forme del cantare epico-cavalleresco*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1988, pp. 37-39. Martelli ha notato che l'ottava astronomica a inizio cantare è un modulo che risale al *Filostrato* e al *Teseida*, cfr. *Presenza di Boccaccio nell'«Orlando laurenziano»*, in *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*, a cura di Francesco Mazzoni, Firenze, Olschki, 1978, pp. 497-517. Alcune considerazioni su questi proemi – che non mi paiono però sempre condivisibili – anche in Will Hirdt, *Studien zum epischen Prolog. Der Eingang in der erzählenden Versdichtung Italiens*, München, Fink, 1975, pp. 263-69.

³⁵ Rajna, *La materia del Morgante* cit., p. 74.

inutile domandarsi chi sia «el baron», perché queste ottave non sono state composte dall'autore del cantare, ma sono una maldestra aggiunta successiva. Se le eliminiamo, il verso 1 dell'ottava terza, «il conte Orlando la testa gli taglia», si armonizza perfettamente con la conclusione del cantare XXXII. Nei cantari XXXVI, LVI, LVII, LIX, LX e LXI dopo le due ottave di esordio è posta un'ottava di ricapitolazione, che comincia con questo verso: «I' vi lassai, signore, ne l'altro dire» (la variante «cantare» può sostituire «dire»; leggermente diverso è il verso 1 dell'ottava 3 del cantare LXI: «Nell'altro mio cantare, buone persone, l'vi dissi...»).

Insomma la tipologia dei proemi dell'*Orlando laurenziano* è particolarmente varia. Purtroppo la caduta dei primi fogli del ms. ha causato la perdita dell'esordio del cantare e ci ha così privato di un utile strumento di confronto, dovendo il proemio iniziale essere stato scritto dall'autore. Tenderei però a crederlo simile alle ottave religiose dei primi cantari che mi paiono originali, integrandosi perfettamente nella trama. Dal cantare settimo sembrerebbe invece che l'autore non abbia più suddiviso il poema. Le ottave proemiali che si leggono da questo punto in avanti sono infatti un'integrazione successiva per frammentare una sequenza altrimenti ininterrotta di ottave. Ma perché un poema cavalleresco non sarebbe stato suddiviso in cantari? Per cercare di rispondere alla domanda, ci conviene leggere la seconda ottava del cantare XX:

Vedeasi Febo i raggi acendere
verso Levante e 'l suo porto mostrava,
e al ponente il suo colore iscadere
ed a soluto forte fiammeggiava,
quando el maestro alla storia a distendere;
poi offerendo a colui che la rimava
mille trecento quatro con otanta –
ritorno a dire la storia che si canta.
(OL XX 2)

Premetto che le informazioni fornite da queste ottave proemiali devono essere accolte con molta prudenza, non essendo ottave originali, ma, come già detto, inserite in un secondo tempo. Lo stesso Rajna dubitava dell'attendibilità di questa confusa ottava.³⁶ Tuttavia ne riconosceva anche «una certa autorità, giacché l'interpolazione fu fatta senza dubbio anteriormente al Pulci».³⁷ Che Pulci conoscesse questi proemi è dimostrato dal confronto tra l'ot-

³⁶ Dubbio condiviso anche da Carlo Dionisotti, cfr. *Entrée d'Espagne, Spagna, Rotta di Roncisvalle*, in Id., *Boiardo e altri studi cavallereschi*, a cura di Giuseppe Anceschi e Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003, pp. 15-50: 30 n. 26.

³⁷ Rajna, *La materia del Morgante* cit., p. 74.

tava proemiale del cantare X dell'*Orlando laurenziano* e la corrispondente ottava proemiale del cantare VI del *Morgante*:

Padre nostro che nel cielo stai,
non circhoscritto, ma per più amore
che ai primi effecti che lasù tu ài,
laudato sia el tuo nome, il tuo valore
da ongni creatura sempre mai;
noi rendiamo gratia al tuo dolce vapore,
nel quale è vero la pace del tuo regnio,
e noi ti ringratiamo sì chom'è degno.
(OL X 1)

O Padre nostro che ne' cieli stai,
non circunsritto, ma per più amore
ch'a' primi effetti di lassù tu hai,
laudato sia il tuo nome e 'l tuo valore;
e di tua grazia mi concederai
tanto, ch'io possi finir senza errore
la nostra istoria; e però, Padre degno,
aiuta tu questo affannato ingegno.
(M VI 1)

Fu sicuramente la memoria dantesca dei versi ad aver spinto Pulci ad accogliere e a rielaborare l'ottava;³⁸ anche in altre ottave proemiali del *Morgante* si possono scorgere echi delle corrispondenti ottave dell'*Orlando laurenziano*: VII 1 → IV 1; IX 1 → V 1; XIV 2 → IX 2; XXXVI 1 → XVIII 1.

Ma ritorniamo alla seconda ottava del cantare XX dell'*Orlando laurenziano*. Rajna intendeva così i suoi confusi versi: «Un maestro compose in prosa l'*Orlando* e lo diede a un rimatore, il quale nel 1384 lo poneva in versi».³⁹ Da parte mia confesso che non sono certo che quel «mille trecento quattro con otanta» si riferisca a una data, poiché grammaticalmente è l'oggetto di «offrire». Ma non è questo l'aspetto che mi interessa. Mi importa invece che questa ottava informa (o meglio: informerebbe) che all'origine del *Cantare d'Orlando* c'era un testo in prosa. L'ipotesi è assolutamente verosimile⁴⁰ ed è confermata da altri due versi del cantare (stavolta non contenuti in un proemio): «Morgante ch'io racconto nella prosa» (II 34 6) e «lassiamo ora di costoro el legger lattino» (XV 11 1).⁴¹ Se il *Cantare d'Orlando* fosse una riduzione in ottava rima di un testo originalmente in prosa, allora si potrebbe spiegare la strana situazione dei proemi. Il lavoro di messa in rima dovette essere eseguito da un poeta professionista, il quale sembra essersi dedicato innanzitutto alla riscrittura della trama, rimandando a un secondo momento l'inserimento dei proemi e la frammentazione del testo. Oppure – ipotesi che mi pare migliore – il verseggiatore decise da un certo punto in poi di delegare a un canterino la suddivisione in *séances* del poema al fine di lasciargli la possibilità di adattare il cantare alle sue esigenze di cantore orale. E così infatti pare essere avvenuto: i poemi sono stati introdotti successivamente da un diverso poeta da quello che mise in versi la materia del canto.

³⁸ Cabani, «*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore*» cit., pp. 36-38.

³⁹ Rajna, *La materia del Morgante* cit., p. 71.

⁴⁰ L'ipotesi è avanzata anche da Villoresi, *La letteratura cavalleresca* cit., p. 128.

⁴¹ *Leggere* ha qui il significato di «romanzo in prosa», cfr. Stefano Carrai, *Il leggere, il cantare e il trovare*, «Lingua nostra», XLVI (1985), pp. 97-99.

5. Conclusioni

Vediamo ora di formulare alcune conclusioni. L'*Orlando laurenziano* è, come il *Morgante*, un rifacimento del *Cantare d'Orlando*. Condivido quindi l'ipotesi formulata da Martelli secondo cui il *Morgante* e l'*Orlando laurenziano* discendono entrambi da un testo che Martelli nomina *Ur-Orlando*⁴² e che per me potrebbe più semplicemente chiamarsi, citando i versi del *Morgante* (XIX 153 2), *Cantare d'Orlando*. Inoltre è probabile che il *Cantare d'Orlando* sia una messa in rima di un originale romanzo in prosa. A una prima stesura in ottava rima dovette seguire l'intervento di un secondo poeta che ha suddiviso il testo in cantari e introdotto un po' maldestramente i proemi ai cantari assenti nella prima redazione in ottave. Dalle precedenti pagine è emerso anche che l'*Orlando laurenziano* è il risultato di uno o più rimaneggiamenti. Ciononostante mi pare che si possa sostenere che nell'insieme rispetti il dettato del *Cantare d'Orlando* in maniera molto più scrupolosa di come fa Pulci (si ricordi la sequenza dei giganti della selva di Malpruno, cfr. § 3.2.).

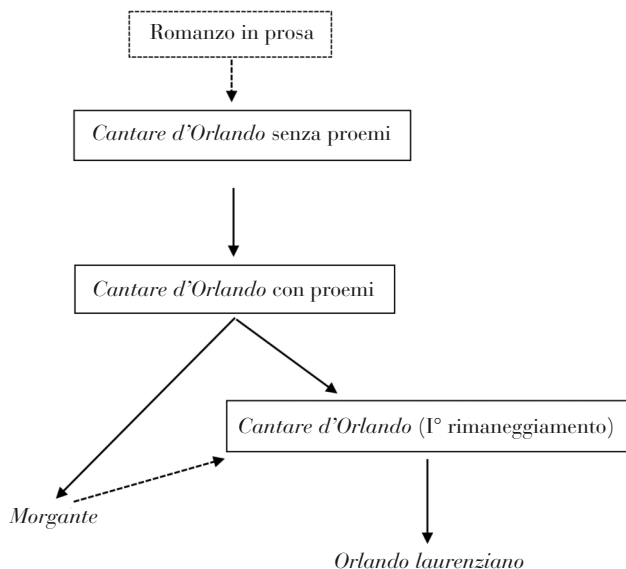
Alla luce di queste osservazioni, non condivido l'ipotesi di Martelli secondo cui l'*Orlando laurenziano* è una copia del *Cantare d'Orlando* contaminata in più punti con il *Morgante*.⁴³ L'ipotesi non contrasta con la cronologia, poiché il manoscritto tramandante l'*Orlando laurenziano* è databile negli ultimi decenni del Quattrocento, quindi è ammissibile che il canterino abbia avuto tra le mani la prima edizione del *Morgante*. Ma l'ipotesi contrasta con l'analisi filologica e stilistica e con ciò che potremmo chiamare l'«opportunità letteraria». Infatti se l'intenzione dell'anonimo canterino fosse stata d'aggiornare il vecchio *Cantare d'Orlando* con il nuovo e vivacissimo *Morgante*, perché avrebbe tralasciato le avventure di Morgante e Margutte, la lotta tra Morgante e Virgulto o l'assedio di Babilonia, ossia gli episodi più straordinari e più divertenti del capolavoro pulciano? Non escludo che l'anonimo copista dell'*Orlando laurenziano* avesse letto il *Morgante* (anzi la ritengo un'eventualità probabile), ma escludo che il suo intento fosse quello di riscrivere il vecchio cantare con il nuovo poema.

Il *Cantare d'Orlando* non era quindi un fantomatico testo, ma un'opera

⁴² Martelli, *Tre studi sul 'Morgante'* cit., p. 72.

⁴³ Martelli, ivi, p. 68 e sgg., porta come prova a sostegno di questa ipotesi la parentela tra la bella Luciana e il re Marsilio: all'inizio il canterino la definisce «sorella» di Marsilio (XXVI 6 2), poi lascia intendere (22 5) che ne sia la figlia, proprio come nel *Morgante*. Correttamente Martelli afferma che è più probabile che la lezione originale (quella ossia che doveva trovarsi nel *Cantare d'Orlando*) sia «sorella» e non figlia e ipotizza quest'ultima una variante indotta dal corrispettivo episodio del *Morgante*. L'osservazione di Martelli è legittima, ma non decisiva, perché i canterini tendevano a modificare i legami di parentela anche senza una precisa ragione. Per un caso si veda la mia edizione del *Cantare di Camilla*, pp. 46-48.

dai contorni ben definiti che credo dovesse coincidere in gran parte con il superstito *Orlando laurenziano*. Pulci non riscrisse un poema poco noto, ma un testo che godeva di una certa fortuna e di cui erano diffusi già dei rimaneggiamenti. Se la mia ricostruzione è corretta, dovevano circolare a metà Quattrocento varie redazioni del testo: un romanzo in prosa e almeno tre versioni in versi; sintetizzo graficamente i risultati delle mie osservazioni:



Se la sintesi grafica è corretta, il *Cantare d'Orlando* è un testo almeno di primo Quattrocento. La critica data l'inizio della composizione del *Morgante* al 1461, quando Pulci entrò a servizio di Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il Magnifico e colei che gli commissionò il poema. Il *Cantare d'Orlando* è quindi sicuramente anteriore agli anni Sessanta del Quattrocento. Date le varie fasi indicate dallo stemma, si potrebbe risalire con la datazione agli inizi del secolo e addirittura dar credito al verso «mille trecento quatro con otanta» (XX 2 7) e vedervi indicato l'anno della messa in rima del romanzo in prosa. Sennonché alcune caratteristiche del *Cantare d'Orlando* mi inducono a non accogliere una datazione così bassa. Il cantare, che meriterebbe una nuova edizione a sostituzione di quella invecchiata di Hübscher, è un testo di una certa complessità e nient'affatto mediocre:⁴⁴ la sua trama, sebbene accumuli

⁴⁴ Spetta a Mario Martelli la prima rivalutazione dell'*Orlando laurenziano*, cfr. *Boccaccio nell'«Orlando laurenziano»* cit.

cliché e canovacci cavallereschi, sembrerebbe non rielaborare nessun poema preesistente, come fanno la *Spagna in rima*, il *Cantare del Danese*, le *Storie di Rinaldo* e gli altri romanzi cavallereschi per cui si è proposta una più che verosimile datazione al tardo Trecento.⁴⁵ La storia del *Cantare d'Orlando* è una storia originale – ovviamente come possono essere originali le trame di testi cavallereschi. Hübscher nel saggio introduttivo alla sua edizione dimostra con abbondanza di prove la conoscenza da parte dell'anonimo autore delle storie di Rinaldo e del Danese: egli doveva leggerle in versioni francesi o più presumibilmente franco-italiane, ma è probabile anche che gli fossero noti i rifacimenti toscani, come, ad esempio, le *Storie di Rinaldo*. Lo studioso tedesco nota altresì che il canterino offre un'immagine di Carlo più negativa di quella normalmente offerta dai poemi carolingi tre-quattrocenteschi; cosa che, a mio avviso, potrebbe essere valutata come indizio di posteriorità: «Unser Gedicht zeigt dadurch schon, dass es nicht zu den ältern in Italien gehört, denn der Kaiser, der wenigstens noch einigermaßen im ‚Rinaldo‘ sich als solcher benimmt und sich Gehorsam zu verschaffen weiss, wird im ‚Orlando‘ geradezu wie ein Thor dargestellt und muss mehr als einmal dem Zorn des Rinaldo nachgeben».⁴⁶ Induce a proporre una datazione più bassa anche la parentela dichiarata dall'abate Chiaramonte a Rinaldo:

Io so figliuolo d'un figliuol di Bernardo,
 Ansuigi chiamossi in piano e in monte,
 fratel d'Amone, ch'è tanto ghagliardo,
 e di Melon Dragante, ch'è lume e fonte,
 del re Otone, se io non so bugiardo;
 fratello fuoi⁴⁷ di Buovo d'Agrismonte,
 del buon papa chiamato Leone
 e de Gherardo, sir da Ronciglione.
 (OL VI 33)

I legami di parentela sono gli stessi di quelli dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino (VI, XLI):

Bernardo tornò a Chiaramonte, e mandò per Buovo a Agrismonte e pel duca Amone a Dordona e per Ottone, duca d'Inghilterra, e per Milon d'Angrante e per Girardo da Ros-

⁴⁵ Si vedano da ultimo gli studi di Franca Strologo, *Paladini, cantastorie e manoscritti: la circolazione della materia carolingia a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, «Rassegna europea di letteratura italiana», XLV-XLVI (2015), pp. 15-38; e *Intorno alla Spagna in rima: questioni di metodo*, «Critica del testo», XIX/2 (2016), pp. 167-98.

⁴⁶ Hübscher, «Orlando», *Die Vorlage zu Pulci's "Morgante"* cit., p. LXXVI. Traduco: «Il nostro poema mostra che non appartiene ai più antichi poemi italiani, solo per il fatto che l'imperatore, che almeno ancora nel *Rinaldo* si comporta come tale e sa farsi ubbidire, è nell'*Orlando* rappresentato proprio come un pazzo e deve cedere più di una volta all'ira di Rinaldo».

⁴⁷ Si corregga in «fu»: il soggetto è ancora il padre Ansuigi.

siglione. Questi erano sua figliuoli di matrimonio, e altri dua n'aveva con seco, ciò era Ansuigi e Sanguino, ma erano bastardi; e 'l cardinale Lione ancora era di matrimonio fratello de' sopra detti cinque.⁴⁸

Che Ansuigi fosse un figlio bastardo di Bernardo è confessato poco prima dallo stesso abate a Orlando: «Egli è ben vero che non è madornale [‘legittimo’], l perché non piacque a Dio, signor divino; l Ansuigi chiamossi in piano e ‘n monte» (III 5 5-7).

Jacques Horrent, che ha dedicato uno studio alle varie versioni europee dei racconti dell’infanzia di Carlo Magno,⁴⁹ ha notato come i testi italiani (il *Karleto* della cosiddetta *Geste francor*, il riassunto contenuto nell’*Aquilon de Bavière* e i *Reali di Francia*) presentano alcune caratteristiche in comune che li differenziano da quelli francesi. Le divergenze si notano soprattutto nell’episodio di Roma.⁵⁰ Il romanzo *Charlemagne* di Girard d’Amiens e i cosiddetti *Fragments de Mainet* (frammenti di una *chanson de geste* sul giovane Carlo) raccontano che Carlo, prima di ritornare in Francia, libera Roma dai musulmani. Anche il *Karleto* e i *Reali* narrano la discesa di Carlo a Roma,⁵¹ ma i fatti si svolgono diversamente. Nel *Karleto* Carlo non combatte contro i musulmani ma contro il papa maganzese che, a battaglia conclusa, viene linciato dalla folla; al suo posto è eletto il cardinale Blanche.⁵² Meno sanguinosa è la versione dei *Reali di Francia*: manca lo scontro tra gli uomini di Carlo e quelli del pontefice e questi non muore in modo ignominioso ma per cause naturali (§ XLIX); inoltre non gli succede il cardinale Blanche, bensì Leone, uno dei figli di Bernardo di Chiaramonte. Può darsi che l’anonimo canterino abbia ricavato la parentela del cardinale Leone con la famiglia Chiaramonte dalla stessa fonte di Andrea; ma può anche darsi che abbia seguito il romanzo barberiniano. Anzi questa seconda ipotesi mi pare la più verosimile, considerando la versione molto personale dell’infanzia di Carlo narrata da Andrea.⁵³ La trasformazione di papa Leone da fratello di Carlo, come si legge in alcuni testi del *corpus*,⁵⁴ a figlio di Bernardo spetterebbe quindi ad Andrea.

⁴⁸ Andrea da Barberino, *I reali di Francia*, a cura di Giuseppe Vandelli e Giovanni Gambarin, Bari, Laterza, 1947.

⁴⁹ Jacques Horrent, *Les versions françaises et étrangères des Enfances de Charlemagne*, Académie Royal de Belgique, Mémoires de la classe des lettres – 2^e série, T. LXIV – Fascicule 1 – 1979.

⁵⁰ *Ivi*, p. 99.

⁵¹ L’episodio è assente nel riassunto dell’*Aquilon de Bavière*.

⁵² Lassa CCXXXVI-XXXVII. Il *Karleto* si legge in *La “Geste francor” di Venezia. Edizione integrale del Codice XIII del Fondo francese della Marciana*, a cura di Aldo Rosellini, Brescia, Editrice La Scuola, 1986.

⁵³ Al riguardo mi permetto di rimandare al mio articolo *L’Entrée d’Espagne nei Fatti de Spagna, nella Spagna in rima e in prosa e nei Reali di Francia*, «Studi e problemi di critica testuale», XCVII (2018), pp. 67-93, in partic. pp. 87-91.

⁵⁴ Jacques Horrent, *Les versions françaises et étrangères des Enfances de Charlemagne* cit., p. 11.

Se è così, allora i *Realì* sono la fonte del passo del *Cantare d'Orlando* che dovrebbe venir datato almeno ai primi anni del Quattrocento (ricordo che Andrea nacque all'incirca nel 1370). Il misterioso verso «mille trecento quatro con otanta» non indicherebbe quindi nessuna data.

Per confermare e rafforzare queste ipotesi bisognerebbe condurre un accurato studio sull'*Orlando laurenziano*, che, sebbene non sia il testo che Pulci aveva davanti agli occhi quando scriveva il *Morgante*, risulta fondamentale per ricostruire il perduto *Cantare d'Orlando*.

ROBERTO GALBIATI

ADDENDA AL DOSSIER LASCA.
UN AUTOGRAFO IGNORATO, UNA PROSA INEDITA E
ALTRE NOTIZIE LASCHIANE
(FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, II IV 684)*

I. *Introduzione*

La pubblicazione di un diligente sommario degli autografi di Antonfrancesco Grazzini¹ è uno stimolo sufficiente a rivedere l'incartamento e ripercorrere il già noto alla luce di una consistenza documentaria dai contorni più definiti che non nel passato, particolarmente per la sezione più cospicua, e perciò più faticosa da ricostruire, della produzione poetica. Rispondeva già parzialmente a questo scopo il notevole censimento dei manoscritti e delle stampe offerto da Carlo Verzone nel 1882,² che fornisce uno scrutinio ampio,

* Parte del contenuto di questo lavoro è stato esposto l'11 dicembre 2017 nel ciclo di seminari fiorentini oggi intitolati alla memoria di Giuliano Tanturli. Ringrazio tutti i convenuti per la vivace, puntuale discussione dei risultati da me presentati in quell'occasione; particolarmente Concetta Bianca, in qualità di organizzatrice, e i maestri e gli amici intervenuti: Luca Azzetta, Francesco Bausi, Giancarlo Breschi, Teresa De Robertis, Alessandro Pecoraro, Danilo Romei. Con molti di loro la discussione si è protratta ben oltre la data del seminario, e a ciò si dovrà il poco di apprezzabile che potrebbero avere queste pagine. Anna Bettarini Bruni, Cristiano Lorenzi Biondi, Aldo Menichetti e Alessandro Parenti, pure presenti e vivacemente partecipi, sono stati particolarmente prodighi di consigli nel corso della stesura. Gratitudine devo anche a Marilina Pietrosanti e Paolo Rigo per alcune riproduzioni generosamente fornitemi, e a Roberto Cardini, Paolo Celi, Lorenzo Gnocchi, Michel Plaisance e David Speranzi. Al miglioramento del lavoro hanno giovato anche le osservazioni dei revisori anonimi, ai quali va il mio ringraziamento.

¹ Franco Pignatti, *Antonfrancesco Grazzini (il Lasca)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2009, t. I, pp. 229-47.

² Antonfrancesco Grazzini, *Le rime burlesche edite e inedite*, per cura di Carlo Verzone, Firenze, Sansoni, 1882; il regesto dei mss. si trova a pp. LVII-LXXXIV, nelle precedenti pp. IX-LV si può leggere un censimento delle stampe prezioso per ampiezza d'informazione. Non si tralascino le «Giunte e correzioni» pp. 665-68 che, tra le altre cose, allegano notizie di testimoni assenti nel censimento. I testi dell'ed. Verzone si possono ora consultare, con minime, sempre segnalate e quasi sempre necessarie correzioni, in una ristampa che incorpora alcune note dell'ed. Möücke (Anton Francesco Grazzini, *Rime*, parte prima [-seconda], in Firenze, nella Stamperia di Francesco Möücke, 1741-1742), ma che si raccomanda in particolare per gli utili indici: Antonfrancesco Grazzini, *Le rime burlesche edite e inedite per cura di Carlo Verzone. Rinfrescate e nuovamente poste in luce da mastro Stoppino con una scelta delle Annotazioni di Francesco Möücke, con la giunta di un Incipitario interamente rinnovato, di un copiosissimo e profitterole Indice dei nomi e di un Vocabolista dell'equivoco sessuale di*

utile sia pure non completo, della tradizione manoscritta e a stampa, ancorché i risultati dell'edizione non possano più accontentarci. Va ricordato che, già pochi anni dopo quell'imponente pubblicazione, qualche studioso ebbe occasione di indicare testimoni non presenti nel censimento, persino nelle biblioteche fiorentine setacciate a fondo dal Verzone; a suo discarico andrà rilevato che non poche di queste integrazioni erano dovute ad acquisti o doni posteriori al suo lavoro nel quale aveva dato notizia anche di manoscritti provenienti da raccolte private.³ È del 1885, tre anni dopo l'edizione critica, un intervento di Costantino Arlia⁴ che, oltre a proporre qualche correzione al lavoro, segnalava un fondamentale testimone ignoto di una parte consistente della produzione del fiorentino, il ms. Antinori 57 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, collettore metrico di testi in ottave (con terminologia non laschiana, spicciolate, strambotti, stanze: il Lasca si limita al terzo termine).⁵ Abile lettore di cataloghi e apprezzabile nelle proposte di emenda-

molti sensi repleto, [a cura di Danilo Romei], s.l. [ma Hillsborough], Lulu, 2015 (scaricabile anche attraverso la banca dati Nuovo Rinascimento).

³ È il caso del codice Santerelli (già Tassi) segnalato a p. LXII e oggi tra gli *Autografi Piancastelli* della Biblioteca Comunale di Forlì (cfr. ora il citato catalogo di Pignatti, scheda 25) e di due codici del Campori non sfruttati nell'edizione (cfr. pp. LXII n. e 665): il primo di questi, autografo, è il ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori (scheda 31 del catalogo di Pignatti). Un altro codice con inserti autografi appartenuto alla famiglia Strozzi (pp. LXVI-LXVII) è stato ritrovato sempre da Pignatti (*Obituarium laschiana*, «Italique», 14 (2011), pp. 145-71): è l'attuale Nuove Accessioni 373 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ho già indicato altrove che il cod. Rossi, che ai tempi del Verzone era disperso (p. LXXIII), è in verità uno degli *Autografi Piancastelli* censiti da Pignatti (scheda 26), che per una svista lo crede invece perduto. Per notizie sul fondo in cui oggi è collocato cfr. Antonella Imolesi Pozzi, *Le raccolte Piancastelli: documenti rinascimentali a Forlì*, in *Leonardo, Machiavelli, Cesare Borgia. Arte, storia, e scienza in Romagna (1500-1503)*. Mostra di Rimini, 1 marzo-15 giugno 2003, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2003, pp. 133-41, ed Ead., *Le collezioni di autografi e manoscritti della Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi» e delle Raccolte Piancastelli di Forlì*, in «*Di mano propria*». *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, a cura di Guido Baldassarri, Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 683-96. Pignatti crede perduto anche un codice miscellaneo con inserti autografi laschiani che lui stesso ha ritrovato, il «ms. Palagi» (*Rime burlesche* cit., p. LXVI) che sarebbe stato acquisito dalla Biblioteca della Provincia di Firenze (oggi Biblioteca Moreniana) con il lascito di Giuseppe Palagi (1821-1881), e che è invece oggi a Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, ms. Vitt. Em. 9 (scheda 32 del catalogo di Pignatti). Come già detto altrove, ho in programma di pubblicare una revisione del catalogo degli autografi esistente, in cui saranno argomentate queste e altre correzioni. È ovvio che un simile lavoro sarebbe stato difficilmente impostato senza lo studio preparatorio di Pignatti, e che la revisione non intaccherà la bontà del suo catalogo, ma ne costituirà, semmai, un'appendice.

⁴ *Spogliature laschiane*, «Il Propugnatore», XVIII (1885), pp. 351-69.

⁵ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Antinori 57, ms. cart., mm 210x290, cc. III^r, I-II, 103, III-IV, I^r, sec. XVI seconda metà, interamente autografo (ma a c. 32r la trascrizione di O75, *Il pollaio è pur guasto, o corbacchioni*, è forse posteriore alla prima copia, vergata con un diverso modello di italica, meno rigida e più corsiva e disponibile alla legatura, comunque attestata in altri suoi autografi). A c. 2r (originariamente era il frontespizio del codice) ha di mano dell'autore il titolo *Stanze, in su la burla*. Contiene 148 componimenti, 141 dei quali editi dal Verzone, più 6 a lui ignoti (o trascurati perché appartenenti al genere lirico) e pubblicati da Aldo Aruch (*L'autografo delle stanze*

zione, l'Arlià manifestò scadenti competenze paleografiche, tanto da non rendersi conto che la mano del Lasca esemplava l'intero codice da lui ritrovato.⁶ Constatato ciò, una misura di prudenza avrebbe consigliato di verificare sempre le fonti consultate dall'Arlià.

S'incontra di rado negli studi sul letterato fiorentino, certo anche per via della sua scarsa reperibilità, la menzione di un mediocre opuscolo, per le nozze di Gavino Dau e Carlotta Simiani,⁷ dello stesso Arlià, tirato in 60 esemplari (uno dei quali si conserva oggi presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze con dedica manoscritta a Renato Fucini), nel quale l'Arlià segnalava due testi lirici inediti del Lasca⁸ senza ulteriore specificazione del fondamento dell'attribuzione: pare probabile che lo studioso si accontentasse della sottoscrizione, tutt'altro che probante in copie cinquecentesche, dove spesso si trova in fronte al testo una rubrica e in fondo l'attribuzione.⁹ Per fortuna nostra, l'autore dell'opuscolo si premurò di indicare almeno il manoscritto dal quale ricavava i due testi.¹⁰

burlesche del Lasca, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XXVIII [1917], pp. 29-45), che credette però erroneamente inedita (cfr. p. 44, testo C) l'ottava contro Vincenzo Buonanni *Se tu fai questi canti per burlare*; il testo si legge invece nell'edizione delle *Rime burlesche* (Me31, *Messer Donato mio, poi che voi sète*, 71-79: sono i versi conclusivi). La tradizione di questa stanza è in verità doppia, organica e inorganica rispetto alla madrigalezza della quale costituisce la chiusa. Il Verzone non si premurò di documentare la duplice vicenda della trasmissione del testo e si limitò ad accorpare senza distinzione i testimoni latori della madrigalezza, della sola stanza o di entrambe nel regesto dei testimoni da lui impiegati per la *constitutio textus* che campeggia su ogni componimento della sua edizione, subito dopo la numerazione. Si badi che l'autogr. Magl. VII 1348 (L secondo la mia classificazione) reca il testo in entrambe le forme – la sola stanza a c. 92r, la madrigalezza con la chiusa a cc. 94v-96v – secondo una disposizione narrativa della sua polemica con il Buonanni. Le ottave sono infatti direttamente indirizzate al commentatore di Dante (su cui si vedano almeno, da ultimo, le notizie a dir vero scarse, offerte nell'introduzione a Vincenzo Buonanni, *Discorso sopra la prima cantica della Commedia*, a cura di Stefano Pavarini, Roma, Salerno Editrice, 2014, vol. 35 dell'*Edizione nazionale dei commenti danteschi*), mentre la madrigalezza si rivolge a Donato Rondinelli perché gli faccia da padrino nel duello poetico intrapreso contro il Buonanni, che viene nuovamente sollecitato a rispondere alla stanza (vv. 69-71: «ma come delle Muse e mio nemico | (per cominciar la danza) | presentategli intanto questa stanza»).

⁶ Fu l'Aruch (*L'autografo delle stanze burlesche* cit.), a riconoscere per primo senza esitazione l'autografia. Al suo lavoro si ricorre con ben altra utilità che non a quello dell'Arlià per la descrizione codicologica e un incipitario sinottico corredato di varianti che permette un produttivo confronto con l'edizione. Una più accessibile descrizione si può leggere ora in Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. Accedunt Alia Itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries* [da ora in poi *Iter italicum*], compiled by Paul Oskar Kristeller, V. Sweden to Yugoslavia, Utopia, supplement to Italy (A-F), Leiden-New York-Köbenhavn-Köln, Brill, 1990, p. 562a.

⁷ *Due sonetti (inediti) di Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca*, pubblicati da Costantino Arlià (per le nozze di Gavino Dau e Carlotta Simiani), Firenze, Tip. Galletti & Cocci, 1904.

⁸ I. *De' più sanguigni e più candidi fiori*; II. *Beato Conti, rot, poi che dal cielo*.

⁹ È il caso dei sonetti attribuiti, nel codice di cui si parlerà, a Vincenzo Martelli, copiati sicuramente da un'altra mano. Ma gli esempli potrebbero facilmente moltiplicarsi.

¹⁰ Differentemente, Detlef Heikamp, *Poesie in vituperio del Bandinelli*, «Paragone. Arte», CLXXV (1964), pp. 59-68: 66-67, individuò molti anni fa, presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, un

II. Descrizione del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 684

Il codicetto in questione appartiene al fondo principale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: ms. II IV 684, parco raccoglitore di componimenti poetici di letterati fiorentini, o a Firenze legati, attivi attorno agli anni '40-'50, particolarmente di Giovan Girolamo de' Rossi, del Varchi, di Vincenzio Martelli e del Lasca. Al frequentatore delle carte grazziniiane basta un colpo d'occhio per riconoscere l'autografia di alcuni testi, e d'altronde, limitando un controllo catalografico a strumenti non certo peregrini, ci si accorge che questa era già in parte còlta dalla scheda dell'inventario dei manoscritti della biblioteca compilato dal Mazzatinti e dal Pintor.¹¹ L'assenza dal censimento del Verzone è presto spiegata dal fatto che il manoscritto pervenne nella sede attuale soltanto dopo un acquisto datato al 20 giugno 1890, dalla collezione privata di Augusto Burchi (1853-1919).¹² La forma attuale rispetta certamente l'ordinamento che ebbe tra gli scaffali domestici dell'artista, giacché l'ordine dei fascicoli fu imposto fin dalla compilazione del piccolo codice da una siglatura alfabetica apposta a ogni carta bianca che separa le singole sezioni, ma la rilegatura deve essere stata commissionata e realizzata solo dopo l'arrivo nella biblioteca pubblica, come si evince anche dal *Registro acquisti* della Nazionale, che parla per questo manoscritto di «cartella di poesie»: dato che la targhetta con il numero d'inventario apposto sulla coperta

prezioso cimelio laschiano, la sonettessa *Buon pel Palazzo, che 'l Tasso andò via* (se ne veda l'ultima edizione, sulla scorta di quel contributo, in Louis Alexander Waldman, *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court. A Corpus of Early Modern Sources*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2004, pp. 920-21; il testo era ignoto al Verzone) senza purtroppo indicare la segnatura e limitandosi a intitolare il ms. *Poesie di diversi autori*. Dopo una non semplice ricerca è possibile indicare la fonte di Heikamp nel Ricc. 3153, c. 385rv. Che si tratti di autografo aveva già facilmente constatato lo studioso e tuttavia la notizia è sfuggita, purtroppo, a Pignatti (e prima di lui al Kristeller, che conosceva il ms.: cfr. *Iter Italicum, I. Italy: Agrigento to Novara*, London-Leiden, The Warburg Institute-E.J. Brill, 1963, p. 183).

¹¹ *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* [da ora in poi *IMBI*], XI, a c. di Giuseppe Mazzatinti e Fortunato Pintor, Forlì, Luigi Bornandini, 1901, pp. 110-11 con incipitario dei testi (da ora in poi citato come Mazzatinti e Pintor). Per la parte che, come si vedrà poco oltre, concerne Giovan Girolamo de' Rossi il ms. era già noto a Vanni Bramanti, cfr. Giovan Girolamo de' Rossi, *Vita di Federico da Montefeltro*, a cura di Vanni Bramanti, Firenze, Olschki, 1995, p. XLIV (ivi anche un utile, seppur sintetico, censimento di mss. di rime del De' Rossi). Data la presenza di canti carnascialeschi del Varchi ne aveva dato stringatissima notizia anche Singleton (ms. M10), senza tuttavia servirsene mai: *Canti carnascialeschi del Rinascimento*, a cura di Charles S. Singleton, Bari, Laterza, 1936, p. 460.

¹² Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Registro Acquisti A13-A14-A15 (1889-1904)*, microfilm 5417049°, bobina 4, che così descrive il pezzo: «Una cartella di poesie del sec. XVI fra le quali alcune autografe ed inedite del Grazini detto il Lasca». Sul Burchi vd. Francesco Calvo, *Burchi, Augusto*, in *Dizionario biografico degli italiani* (da ora in poi *DBI*), vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 401-2, con bibliografia pregressa. L'inventario della sua biblioteca (*Catalogo dei libri componenti la biblioteca dell'artista Augusto Burchi pittore di Firenze*, Firenze, Libreria Dante di Oreste Gozzini, 1908) è posteriore a questa vendita.

di guardia reca la data del 1896, essa sarà contemporanea o di poco anteriore a tale anno. Di séguito si offre la descrizione con annesso incipitario diplomatico (tra parentesi quadre i miei tentativi di identificazione degli autori, dove i testi siano adespoti).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 684

Cart. comp. mm 220×145, sec. XVI metà, rileg. tardo ottocentesca in cuoio nero e cartone marmorizzato, cc. II, 60, II' di cartulazione recente (Biblioteca Nazionale, ca. 1896). Fasc. I⁴⁺³ (cc. I-5 = A), II-V⁶ (B-E) VI⁴ (F), VII-VIII⁶ (G-H), IX⁴ (I), X-XI⁶ (K-L). Provenienza: Burchi, acquisti (n. 603629), il cartellino col numero d'inventario porta la data del 1896.

Mani: Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca (cc. 7rv, 9v-10r, 19rv, c. 51v corr. su ratura, 53r trascrizione di un verso, 58r-60r), α [= Lorenzo Scala] (cc. 2r-4v, 13r-15v, 20v-21r, 25r e marg., 47rv, 51r rubr., 54v rubr.), β (cc. 8rv-9r), γ (cc. 26r-27r), δ (cc. 31r-32r), ε (cc. 35r-38r), ζ (cc. 41r-44v), η (cc. 51r-54v, sez. idiografia).

Bianche le cc. 1, 5-6, 10v-12v, 16-18, 20r, 21v-24v, 25v, 27v-30v, 32v-34v, 38v-40v, 45-46, 48-50, 55-57, 60v.

Una mano cinquecentesca (= α) appone una lettera alfabetica sulla prima carta (sempre bianca) che costituisce l'inizio di ogni fascicolo. Fa eccezione il primo, la cui prima carta (1r) è individuata da una mano diversa che sembra voler imitare la principale, ed è infatti l'unica il cui numero di serie sia trascritto a lapis (probabilmente si tratta della mano del Burchi). In tutti i fascicoli in cui siano trascritti testi, eccettuato il primo, sono ancora visibili pieghe che fanno pensare a una trasmissione epistolare.

Incipitario diplomatico (tra parentesi quadre le mie attribuzioni, in nota le fonti):

- Di monsigniore de Rossi, *Questa vna sacra, et questo cener santo* (c. 2r);¹³
- Di monsigniore de Rossi, *Varchi mentre io contemplo, il bel lauoro* (c. 2v);¹⁴
- [Petrarca], *Quando dal propio sito sirimuoue l'arbor* (c. 3r, solo incipit);
- Del marmitta, a monsignior di [Pavia?],¹⁵ *Né [...] variar del Cielo* (c. 3r);¹⁶
- Di monsig(n)re de Rossi al marmitta, *Se voi seguite co(n) Ardente zelo* (c. 3v);¹⁷

¹³ *Rime di M. Giovan Girolamo de' Rossi*, [a cura di Pierfrancesco Bottazzoni], in Bologna, per Costantino Pisarri, sotto le Scuole, 1711, p. 90. Per errata lettura Mazzatinti e Pintor danno *scura* in luogo di *sacra* (di lì, questo e altri errori, passano allo *IUPI. Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di Marco Santagata, II, p. 1437, che per questo gruppo di componimenti si fonda sull'*Inventario*).

¹⁴ *De' sonetti di M. Benedetto Varchi colle risposte, e proposte di diversi*, parte seconda, in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1557, p. 205; *Rime di M. Giovan Girolamo de' Rossi* cit., p. 108.

¹⁵ Questa parte della rubrica e la sezione mancante dell'*incipit* sono rese illeggibili dall'abrasione della carta dovuta alla densità dell'inchiostro.

¹⁶ Questo e gli altri testi del Marmitta al vescovo di Pavia sono ignoti all'ed. postuma delle *Rime di M. Giacomo Marmitta Parmeggiano*, in Parma, appresso di Seth Viotto, 1564, che pure pubblica un altro frammento della loro corrispondenza poetica (Marmitta, *Quel sì degno di voi, sì caldo affetto e Altra voce sento io, che di lontano* pp. 164, 166; de' Rossi, *Spirto gentile, nel cui dotto petto e Mentre Marmitta mio, che di lontano*, pp. 190-91). Cfr. anche *IUPI*, II, p. 1031, che segnala il testo mutilo sulla scorta di Mazzatinti e Pintor.

¹⁷ Come rileva Vanni Bramanti (Giovan Girolamo de' Rossi, *Vita di Federico da Montefeltro* cit., p. XLIV) il sonetto è inedito. Segnalo che in questo studio l'*incipit* del sonetto è trascritto con la variante *prudente* in luogo di *ardente* per errata lettura, dovuta al particolare *ductus* della *a* del copista α. Allo stesso modo Mazzatinti e Pintor (e di conseguenza *IUPI*, II, p. 1599) leggono erroneamente l'ancor meno plausibile *fidente*.

- Di monsig(nor)e derossi, al marmitta, *Sei(n)questa vita dal dritto sentiero* (c. 4r);¹⁸
- R(ispos)ta a mosignior [sic] del marmitta, *Signior io ueggio ben come l[e]g[ie]ro* (c. 4v);¹⁹
- Lasca, [Lettera prefatoria] Al molto M(a)gn(ifi)co M. Giouan caualcantj, inc. *Poi che morto Gismondo martellj, expl. e consolato nell'altro Mondo. Di Firenze allj vi dj Giugno nel XXXIX* (c. 7r);
- Lasca, Canzone in morte dj Giouannj Mazzuolj; altrjmenti lo stradjno; ò il Consagrata, *Hor haj fatto l'estremo dj tua possa* (cc. 7v-10r);²⁰
- Altra copia degli stessi testi del Lasca, di mano α (cc. 13r-15v);
- Lasca, A M. Iacopo del Conte, Dipintore Fiorentjno, *De' piu sanguigni, e piu candidi fiori* (c. 19r);²¹
- Lasca, *Beato Conte voi, poi che dal Cielo* (c. 19v);²²
- Vincenzio Martelli, Nella morte d(e)l s(ignor) Giovanfranc(esc)o d'Heredia, *Alma ch'in ciel, fuste creata e poj* (c. 20v);²³
- Vincenzio Martelli, *Cigno Gentil: che peregrino e solo* (c. 21r);²⁴

¹⁸ *Rime di M. Giovan Girolamo de' Rossi* cit., p. 111; *IUPI*, II, p. 1545 (sempre sulla scorta di Mazzatinti e Pintor).

¹⁹ *Rime di M. Giovan Girolamo de' Rossi* cit., p. 111; *IUPI*, II, p. 1621 (trascritto mutilo dell'ultima parola, come in Mazzatinti e Pintor).

²⁰ *Rime burlesche* cit., pp. 149-152: il Verzone, come si è detto, non conobbe questo testimone. Già nota, invece, l'occorrenza del ms. Cors. 43 C 15, c. 30r ricavabile da Carboni, *Biblioteca Corsiniana*, II, 8728 (cfr. *Rime burlesche* cit., p. LXXXII) e quella del Chig. M.V.110, c. 20v, con errata attribuzione a Giovanni Coglietta (Carboni, *Fondo Chigi*, II, 9539; *Rime burlesche* cit., pp. LXIX-LXX).

²¹ *Due sonetti (inediti)* cit., son. I. *IUPI*, I, p. 389 (sulla scorta di Mazzatinti e Pintor).

²² *Due sonetti (inediti)* cit., son. II. *IUPI*, I, p. 155 (sulla scorta di Mazzatinti e Pintor). A questo testo credo certamente legato il madrigale di Giovan Battista Strozzi il Vecchio, *Beato 'l Conte, e più beato voi* (in Vat. lat. 8823, p. 1448; Vat. lat. 8849 p. 1480) il cui *incipit* è individuabile in Carboni, *Fondo Vaticano latino*, I, 1762 (e di qui in *IUPI*, I, p. 156): *Beato 'l Conte e più beato voi, l che scolpito l'havete, l il bel riso, nel cuore, e tutto ardetate, l Scalò amoroso, de' bei raggi suoi: l e ben miseri noi, l cui tante e nubi e nebbie il Cielo adduce l che gli scorgiamo appena; l né quella anco di Dio fronte serena, l che si chiaro arde e luce, l a chiuso entro l'Abisso occhio traluze* (nella trascrizione, che usa come testo base il Vat. lat. 8849 – perfettamente sovrapponibile all'altro –, ho solo distinto *u* da *v*, aggiunto l'apostrofo nella preposizione *de'*, modificato moderatamente la punteggiatura secondo le consuetudini odierne, introdotto la minuscola a inizio di verso). Descrizione sintetica dei due codici: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8849, *Poesie diverse del Strozzi To. 2*, ms. cart. mm 233×165, sec. XVII, di più mani, tutte calligrafiche, cc. VI, 831 (numerate per pagine da 745 a 1576) + 2 non num., XXXVI (in verità 32 cc.) + XXII (tutte bianche e non num.), rilegato in cartone ricoperto di pergamena e spruzzato di verde sui tagli, bianche le pp. [1577-1578], III, [IV], VIIv, VIIIv, [VIIIbis], X, XIIIv, [XIIIbis], XV, XVII, [XVIIIbis], XIXv-[XIXter], XXII, XXIV, XXVI, [XXVIbis], XXVIII, XXXI, XXXIIv, [XXXIIbis], XXXVIv; le cc. numerate da I a XXVI contengono un esteso indice dei componimenti. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8823, *Rime diverse P(art)e 3*, ms. cart. mm 270×205, sec. XVII, di un'unica mano calligrafica, cc. I, 502 (numerate per pp. da 1043 a 1545), II, rilegato in cartone ricoperto di pergamena e spruzzato di verde sui tagli. Entrambi i codici recano sulla parte alta del piatto anteriore un'antica segnatura della medesima mano (rispettivamente «N 35» ed «N 43»). Del madrigale dello Strozzi ho potuto consultare in un primo tempo una trascrizione cortesemente inviata da Lorenzo Amato, che qui ringrazio.

²³ *IUPI*, I, p. 50 (sulla scorta di Mazzatinti e Pintor).

²⁴ *IUPI*, I, p. 272 (sulla scorta di Mazzatinti e Pintor). Questo e il sonetto precedente sono in verità in morte di Juan Fernández de Heredia, cfr. *Las obras de don Ioan Fernandez de Heredia, assi temporales, como espirituales*, in Valencia, 1562, ove si può leggere il secondo, con un gran numero di errori dovuti all'imperizia dell'editore (ne ho consultato una riproduzione online, dalla

- [Giovann Battista Strozzi il Vecchio], [Dolciss]imo desir, più dolce nome (c. 25r);²⁵
- [Giovann Battista Strozzi il Vecchio], Dolcissimo desir chiamato amore (c. 25r);²⁶
- [Benedetto Varchi], Per il giorno, Don(n)e che caste et belle oltr'à misura (c. 26rv);²⁷
- [Benedetto Varchi], Per la Notte, Donne sagg'et pudiche (cc. 26v-27r);²⁸
- [Michelangelo Serafini], Donna gentil, che drittamente al Cielo (cc. 31r-32r);²⁹

quale non mi è possibile ricavare il numero delle carte: http://weblioteca.uv.es/cgi/view7.pl?sesion=201705290917135584&source=uv_im_b13777026&div=460 immagine 460). Alcune varianti dimostrano comunque che il testo della stampa di Valencia, deprivato degli errori imputabili all'insipienza linguistica dell'editore, dipende da una redazione leggermente differente: cfr. v. 11 *ove sempre crescean Mirtj; et Allorj] es corto al fin de più griditi honori*. Il poeta spagnolo morì nel 1549, cfr. Josep Solervicens, *Civilitzats, tanmateix: «La vesita» (1524/25) de Joan Ferrandis d'Herèdia i la comèdia renaixentista*, «Estudis de llengua i literatura catalanes», 38 (1999). *Homenatge a Arthur Terry*/2, pp. 57-84: n. 5, pp. 58-59. Entrambi i sonetti sono assenti nelle edizioni dei suoi versi: *Rime di m. Vincenzio Martelli. Lettere del medesimo*, in Firenze appresso i Giunti, 1563; *Lettere di Vincenzio Martelli gentil'huomo fiorentino e Rime del medesimo. Di nuovo ristampate e corrette in questa seconda edizione*, in Firenze, appresso Cosimo Giunti, 1606; *Lettere e rime di m. Vincenzio Martelli*, Bologna, presso Riccardo Masi, 1829.

²⁵ *IUPI*, I, p. 389, sulla scorta del solo Carboni, *Fondo Vaticano latino* (I, 5247: mss. Vat. lat. 6246, c. 68r; Vat. lat. 8821, p. 81; Vat. lat. 8848, p. 81; Vat. lat. 8851, c. 19r), poiché Mazzatinti e Pintor credono che si tratti di una stanza del testo precedente. Cfr. anche *I manoscritti della Biblioteca Moreniana*, vol. I, fasc. I, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1903, p. 461 (ms. 357, c. 51r). Per la vasta tradizione dei testi di Giovan Battista Strozzi il Vecchio sono ora da vedere gli interventi di Lorenzo Amato: *Appunti sulla tradizione delle rime di Giovan Battista Strozzi il Vecchio: i manoscritti monografici*, «Medioevo e Rinascimento», XXVIII, n.s. XXV (2014), pp. 149-83; *Il madrigale di Giovan Battista Strozzi il Vecchio: dalle serie manoscritte al 'canzoniere' a stampa*, «Medioevo e Rinascimento», XXIX, n.s. XXVI (2015), pp. 181-217; *Nuovi appunti sulla tradizione manoscritta di Giovan Battista Strozzi il Vecchio: fisionomia ed evoluzione del corpus delle «Rime»*, «Medioevo e Rinascimento», XXX, n.s. XXVII (2016), pp. 259-308. Dello stesso Amato si dovrebbe presto poter vedere il volume monografico *La tradizione manoscritta delle «Rime» di Giovan Battista Strozzi il Vecchio: recension dei testimoni e incipitario delle poesie. Per l'edizione critica*, in c.d.s.

²⁶ *IUPI*, I, p. 459: con rinvio, oltre che ai soliti Mazzatinti e Pintor, e a Carboni, *Fondo Vaticano latino* (I, 5246: mss. Vat. lat. 8823, p. 1452; Vat. lat. 8849, p. 1484).

²⁷ *Tutti i trionfi, carri, mascherate o canti carnascialeschi andati per Firenze [...]*, in Firenze, [Lorenzo Torrentino], 1559, pp. 407-8; *Tutti i trionfi, carri e mascherate o canti carnascialeschi andati per Firenze*, in Cosmopoli [ma Lucca, Benedini], 1750, pp. 443-44 (cfr. *Indice generale per capoversi di tutti i Canti carnascialeschi editi ed inediti*, in Charles S. Singleton, *Nuovi canti carnascialeschi*, Modena, Società tipografica modenese, 1940, pp. 159-70). Si veda anche *IUPI*, I, p. 476, la cui scheda deriva da *IMBI*, LVII, p. 196 (Benedello, Raccolta Ca' D'Orsolino, ms. 294, p. 475, oggi presso il fondo Sorbelli della Biblioteca Estense di Modena: è un *descriptus* dell'ed. laschiana dei canti carnascialeschi; non è stato possibile prenderne visione); *IMBI*, XI, p. 110 (descrizione del manoscritto in esame nel presente articolo); *Catalogo dei Manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, I, a cura di Salomone Morpurgo, Pasquale Papa, Berta Maracchi Biagiarelli, Roma, presso i principali librai, 1887-1962, p. 271 (ms. Panc. 164, per cui cfr. *infra* n. 106).

²⁸ *Tutti i trionfi* cit., 1559, pp. 408-9; *Tutti i trionfi* cit., 1750, pp. 444-45. Cfr. anche *IUPI*, I, p. 479 (con le stesse fonti del testo precedente).

²⁹ L'identificazione si ricava da *Nanerie del Rinascimento. «La Nanea» di Michelangelo Serafini e altri versi di corte e d'accademia*, a cura di Giuseppe Crimi e Cristiano Spila, Manziana, Vecchiarelli, 2006, p. 142, che segnala i testimoni: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 504, pp. 36-41 (cod. cart. mm 215×165, sec. XVI metà, pp. I, 194, II copiato da una sola mano) e Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1166, cc. 124v-125r (cod. cart. mm 275×203, secc. XV-XVII in., cc. V, 200 [ma 201], IV^v, di più mani, delle quali quella che esempla il testo del Serafini è databile alla fine del sec. XVI o al principio del XVII; due carte seguenti sono erroneamente numerate 130), il secondo dei quali è adespoto cfr. *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana*, a cura di Salomone Morpurgo,

- Stigli, *Signor pirr'et Gian Cesar di loffredo* (cc. 35r-38r);³⁰
- [Giovan Francesco Bini], A Ioseffo Germanico fisico, Re della uirtu. L'horto di un uassallo di S(ua) M(aes)ta Dona un bello polito, et gran bicchiere, *Sire questo e un uaso, non da bere* (cc. 41r-44v);³¹
- Adesp., *Eran que nostri padri c(he) fantinj* (c. 47rv);
- Lasca, [Capitolo in lode degli zoccoli], A Lorenzo Scala, *Voi m'hauete pregato ch'io componga* (cc. 51r-54v);³²
- [Lasca], [Atto scenico d'accompagnamento al Canto carnascialesco delle Lavandaie], inc. *Non uedete uoj che disordjne è questo?*; expl. *lasciatele uenir, col nome degli Angelj e degli Arcangelj* (cc. 58r-60r).

La mano principale (α)

Nella descrizione del manoscritto che si è fornita si dovrà notare un dato che assume rilievo primario per la comprensione del processo di assemblaggio del codice, e dunque per l'avvio di un sondaggio sull'ambiente culturale in cui è stato prodotto: la mano α, oltre ad esemplare nei vari fascicoli testi di diversi (del De' Rossi, del Lasca, di Vincenzo Martelli, di Giovan Battista Strozzi il Vecchio, tutti, escluso il primo, letterati legati all'Accademia Fiorentina³³ o ad essa assai vicini), interviene in uno copiato d'altra mano (X =

Roma, s.n.t., 1900, p. 209, da ora in poi Morpurgo, *I manoscritti della Riccardiana*). Cfr. anche *IUPI*, I, p. 467, con rinvio a Mazzatinti e Pintor e a Morpurgo, *I manoscritti della Riccardiana*.

³⁰ In fondo al capitolo si legge, della stessa mano (ε), «Il v(ost)ro Stigli»: il testo potrebbe dunque essere autografo, salvo che il nome non sia quello del copista, mittente d'un testo altrui. D'altra scrittura, a lapis e recente (il Burchi?), si legge attribuito a un non meglio noto Gio. Batt(ist)a Stigliani. Lo *IUPI*, II, p. 1624 rinvia a questo stesso ms. tramite il catalogo del Mazzatinti e del Pintor già cit.

³¹ *Il secondo libro dell'opere burlesche di Francesco Berni, del Molza, di M. Bino, di M. Lodovico Martelli, di Mattio Francesi, dell'Aretino, et di diversi autori. Novamente posto in luce, et con diligenza stampato*, in Firenze, 1555, cc. 122r-125r.

³² *Rime burlesche* cit., pp. 506-9. Per l'edizione di questo capitolo il Verzone non sfruttò la testimonianza del Cors. 43 C 16, c. 68r (Carboni, *Biblioteca Corsiniana*, II, 1431), del quale pure aveva notizia (cfr. la descrizione che ne offre a p. LXXXII).

³³ Ogni ricerca su questo consesso deve partire oggi da Michel Plaisance, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziiana, Vecchiarelli, 2004. Non si prescindere però da Claudia Di Filippo Bareggi, *In nota alla politica culturale di Cosimo I: l'Accademia Fiorentina*, «Quaderni storici», VIII (1973), pp. 527-74 (edizione di alcune fonti alle pp. 546-74); Cesare Vasoli, *Considerazioni sull'Accademia Fiorentina*, «Revue des Études Italiennes», XXV (1979), 41-73 (poi in *La nascita della Toscana. Dal Convegno di studi per il IV centenario della morte di Cosimo I de Medici*, a cura di Furio Diaz, Giuseppe Pansini, Giorgio Spini e Massimo Tarassi, Firenze, Olschki, 1980, pp. 33-63); Paolo Simoncelli, *La lingua d'Adamo. Guillaume Postel tra accademici e fuorusciti*, Firenze, Olschki, 1984. Altrettanto importante, in un'ottica più vasta, Massimo Firpo, *Gli affreschi del Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997. Informato ma ideologico e viziato da diverse sviste Domenico Zanrè, *Cultural Non-Conformity in Early Modern Florence*, Aldershot, Ashgate, 2004. Più di recente è notevole Margherita Quaglinò, *Il volgare e il principe. Politica culturale e questione della lingua alla corte di Cosimo I*, «Annali di storia di Firenze», IX (2014), pp. 87-110. Pur trattandosi di una monografia sul Varchi, gran messe di notizie pertinenti all'Accademia e alla storia culturale

K) per apporre due rubriche (cc. 51r, 54v). Un esame dei tratti linguistici delle trascrizioni di α indurrebbe in un primo momento a pensare a un copista settentrionale, dato il gran numero di scempiamenti (*posiede* c. 2r; *dolceza atendo* c. 2v; *conduranve* c. 2v; *uccelati, petechie: vechie* c. 15v; *dolcisimo* c. 25r). Tuttavia metatesi come *grolia*³⁴ e, soprattutto, la riproduzione sporadica del raddoppiamento fonosintattico (*a llui* c. 4r, *a mme* c. 4v) sollecitano piuttosto a imputare solo a trascuratezza grafica la comparsa del fenomeno, coerentemente, d'altra parte, con un'evidente mancanza di competenze grammaticali, denunciata da alcune scritture con *h* paraetimologiche (*horientalj, horo, hamaro, ho* congiunz., *hoperazioni*), che individuano tra l'altro un copista scarsamente familiare con le lingue antiche. Anche la valutazione dei dati linguistici e ortografici insomma, insieme alla selezione dei testi e alla più sicura ascendenza toscana di quasi tutte le mani, suggerisce di restringere ai confini del ducato la provenienza di α . Per chi abbia qualche esperienza dei testi antologizzati nel ms., è abbastanza naturale porre (partendo, per prudenza, da numeri larghi) tra il 1540 e il 1559 i confini cronologici della raccolta: si vedrà poi che tali limiti si possono ulteriormente restringere.

Ora, per la letteratura fiorentina (ma non solo) di questi anni si dispone di un'autografoteca che costituisce uno strumento di enorme valore per l'identificazione dei copisti: le lettere a Benedetto Varchi conservate negli *Autografi Palatini* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il raffronto con due missive di Lorenzo Scala,³⁵ uno dei dedicatari dei testi antologizzati

della Firenze cosimiana si trovano in Salvatore Lo Re, *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana, Vecchiarelli, 2008. Il più recente studio sul Lasca e sui suoi rapporti con l'Accademia e il potere cosimiano è Lavinia Spalanca, *Il governo della menzogna. Antonfrancesco Grazzini e l'allegoria del potere*, Catania, Salvatore Sciascia Editore, 2017, stimolante ma danneggiato da alcune inesattezze.

³⁴ A c. 2r, in rima con *memoria*, sicché difficilmente imputabile all'antigrafo, né certo attribuibile all'originale del De' Rossi, nato nel marchesato di San Secondo, principale possesso dei suoi familiari, e formatosi in gioventù tra Bologna e Padova.

³⁵ Lorenzo Scala a Benedetto Varchi (Roma, 20 febbraio 1546); Lorenzo Scala a Benedetto Varchi (Napoli, 31 dicembre 1546), entrambe edite, da ultimo, in *Lettere a Benedetto Varchi*, a cura di Vanni Bramanti, Manziana, Vecchiarelli, 2012, rispettivamente a pp. 243-46 (lett. 122), 256-57 (lett. 128); ivi anche il rinvio alle edizioni precedenti. Le due lettere sono conservate oggi a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi Palatini*. Varchi, II, 87; II, 88. Le riproduzioni sono consultabili nella Teca Digitale della medesima biblioteca, all'indirizzo <http://teca.bncf.firenze.sbn.it/manos/> (ultima consultazione 21 ottobre 2018). Sullo Scala offre gran numero d'informazioni Michel Plaisance, *L'Accademia e il suo principe* cit., ad ind., da integrare con Anna Bellinazzi e Francesco Martelli, *Il palazzo di Pinti dagli Scala ad Alessandro dei Medici e ai Della Gherardesca*, in *La casa del cancelliere. Documenti e studi sul palazzo di Bartolomeo Scala a Firenze*, a cura di Anna Bellinazzi, Firenze, Edifir, 1998, pp. 139-42; a pp. 167-68 si pubblica anche l'*Inventario dei beni mobili ed immobili dell'eredità giacente del fu Lorenzo di Giuliano di Bartolomeo Scala [18 febbraio 1557]*. Già questo lavoro segnala il rilevante numero di lettere dello Scala presenti nel carteggio mediceo, per cui cfr. *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici*. Archivio di Stato di Firenze, inventario, Firenze, Regione Toscana [poi Firenze, Regione Toscana, Ospedaletto, Pisa, Pacini], 1982-2018.

nel ms., permette di dare con assoluta certezza un volto al copista α .³⁶ Limitando l'osservazione alla sola missiva II, 87 dello Scala al Varchi si rilevano (vedi Fig. 1 e Fig. 2, pp. 200-1):

a) l'identica legatura corsiva di *che* (*che oggi fa otto giornnj* r. 3; *che arriuamo* r. 4; *che louedrej* r. 10 ecc.: una *c* a destra della quale la mano traccia dall'alto il primo tratto discendente dell'*h*, che risale attorno alla lettera precedente, a tagliare il tratto di partenza, creando per l'occhio una *c* inscritta in un fiocco); **b)** la caratteristica *g* di tradizione maiuscola a forma di 6 (*m. Giorgio* r. 17; *m. Giulio* r. 19); **c)** la *t* corsiva, un rapidissimo tratto ascendente, seguito da uno più pesante, discendente, e un tratto di stacco che si lega variamente alla lettera che segue; **d)** la *s* e la *f* lunghe; la *a* di tipo maiuscolo formata da un primo tratto sottile con attacco alto e a forma di piccolo gancio (*Anibale* r. 1). Più in generale risalta l'inclinazione a destra della scrittura e la notevole capacità di legatura nelle esecuzioni più corsive (cfr. ad es. *sati<s>fare* r. 14 eseguito senza staccare la penna dopo la prima *s*). Alcuni aspetti ortografici corroborano inoltre l'identificazione già argomentata sul piano paleografico; sono infatti caratteristici dei due manoscritti la stessa indifferenza all'opposizione consonante scempia/geminata (*alesandro* r. 17), compensata da sporadiche occorrenze del raddoppiamento fonosintattico (*nollj o autj* r. 23), e, anche più rilevante, il raddoppiamento grafico consonantico della nasale di grado medio-forte³⁷ (nel nostro ms. *leteranno* c. 3v; *carnne*, *indarnno* c. 13v; nella lettera: *giornnj* r. 3).

L'identificazione della mano qui proposta trascende la mera constatazione di un sodalizio letterario in atto, del quale si era già ben informati, ma offre un prezioso argomento per la datazione del piccolo codice, perché sappiamo dai documenti che la morte di questo funzionario mediceo avvenne a Napoli

³⁶ Solo di passaggio posso constatare che la mano dello Scala si incontra anche a cc. 101rv, 112rv (originariamente contigue) del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII 1026, già appartenuto alla famiglia Strozzi (f°, n° 1073), cod. cart. mm 213×145 di varie mani del sec. XVI ma rilegato in mezzapergamena nel Settecento, risultato dall'assemblaggio di fascicoli diversi ma, si direbbe, in buona parte afferenti a una sola biblioteca (sulla quale mi riservo di dire qualcosa in altra sede). La presenza della mano dello Scala non è, d'altronde, la sola affinità di questo codice con il ms. II IV 684: il copista ζ è infatti l'esemplatore anche di c. 119rv, due sonetti (*Qual già verde e robusto, or vecchio e lento* e *Un nome stesso, un stesso albergo in vita*) rispettivamente attribuiti al Varchi e a Luca da San Gallo (pubblicati nelle raccolte Benedetto Varchi, *De' sonetti*, parte prima, in Firenze, appresso m. Lorenzo Torrentino, 1555, p. 73, con rubrica «per la morte di Giovanni Pini al Capitano Piero Rucellai» e *De' sonetti* cit., parte seconda, p. 134; l'ed. moderna di riferimento è Benedetto Varchi, *Opere*, ora per la prima volta raccolte con un discorso di A. Racheli intorno alla filologia del secolo XVI e alla vita e agli scritti dell'autore, aggiuntevi le lettere di Gio. Battista Busini sopra l'assedio di Firenze, Trieste, dalla sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco, 1859, II, pp. 853, 950-51). Secondo il Verzone si tratta della più importante miscellanea cinquecentesca per la tradizione dei testi del Lasca (cfr. *Le rime burlesche*, p. LXVII).

³⁷ Arrigo Castellani, *Fonotipi e fonemi in italiano* (1956), in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, vol. I, pp. 58-59.

per un'epidemia di peste, il 14 gennaio 1557;³⁸ àncora insomma l'allestimento della raccolta a un primo solido *terminus ante quem*.

Un'apparente apografia: la «mano β»

La mano definita β, che esempla la sezione apparentemente apografa della canzone in morte dello Stradino (da ora in poi Ca4),³⁹ sembra, a uno sguardo cursorio, diversa da quella del Lasca nella parte senza dubbio a lui attribuita. Eppure lo studio delle varietà grafiche di cui il Grazzini è in grado di servirsi permette di riconoscere anche in questo caso, inaspettatamente, la sua identità. Oltre alla cancelleresca più rigida e angolosa di cui si serve soprattutto per trascrizioni di lavoro meno sorvegliate o per stendere copie estese riservate al proprio scrittoio,⁴⁰ il Lasca è in grado infatti di eseguire la stessa scrittura in una forma stilisticamente più elegante, che può apparire molto distante dall'altra ma che è in verità soltanto una realizzazione più ariosa e calligrafica dello stesso modello grafico.⁴¹ Rileverei, tuttavia, che tra i due tipi esecutivi non esiste una differenza di polarità, quanto piuttosto di gradazione.⁴² Non è raro infatti che il *ductus* di una lettera che si ritrova più frequentemente nel tipo che per comodità chiamo «sinuoso» compaia nel tipo «rigido». Credo pertanto che la realizzazione delle cc. 8rv-9r del ms. in esame rappresentino un grado medio tra i due tipi. Lo confermano soprattutto le forme occhiellate di *b*, *f* ed *l*; la piccola *z* eseguita in un tratto con un tocco

³⁸ Bellinazzi e Martelli, *Il palazzo di Pinti dagli Scala* cit., p. 140. Alla morte dello Scala il Lasca dedicò due sonetti pastorali, cfr. *Rime* cit., I, pp. 16, 36 (*Sonetti*, XXIX. *Tirsi, non sol per te si lagna e plora*; XXX. *Ognor che nel tuo vago almo ricetto*; LXVII. *Già coronato d'eterno splendore*, a Giulio Scala). Altri due pezzi lirici che danno testimonianza dei loro rapporti sono in *Rime* cit., I, pp. 5-6 (*Sonetti*, IX. *A questo mondo rio, che fe' non tiene*; X. *Adunque io vi conforto, e vi consiglio*).

³⁹ È consuetudine invalsa servirsi delle seguenti sigle, accompagnate da numero arabo (nell'ed. i testi si susseguono tuttavia con serie di numeri romani) per riferirsi alle sezioni in cui il Verzone divide le *Rime burllesche*: C = Capitoli, Ca = Canzoni, Cab = Canzoni a ballo, CC = Canti carnascialeschi, CV = Componimenti vari, E = Epitaffi, Ea = Epitaffi aggiunti, M = Madrigali, Me = Madrigalesse, Mi = Madrigaloni, O = Ottave, S = Sonetti (includendo le forme caudate). Lo stesso prospetto delle sigle nella recente ristampa «rinfrescata» di Danilo Romei (cfr. *Sigle*, p. 728).

⁴⁰ È il caso del Magl. VII 1348 e dell'Antinori 57 già citati. Si noti che anche in quest'ultimo, è presente un componimento (uno solo) eseguito con il tipo più calligrafico.

⁴¹ Gli elementi che contraddistinguono questo tipo esecutivo sono già stati evidenziati con competenza nella scheda di Ciaralli (*Autografi dei letterati italiani* cit., p. 233), che, esaminando alcune variazioni della scrittura, così riassume (escludendo ovviamente il caso diverso della lettera a Bernardo Guasconi): «La struttura dell'italica si conserva, tuttavia, immutata». Per questa e per le altre ragioni che lo studioso espone, condivido anche la sua attribuzione dell'*Arzigogolo* alla mano dell'autore.

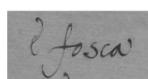
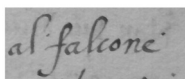
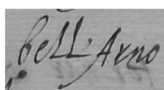
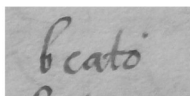
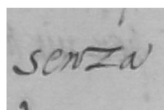
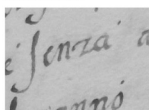
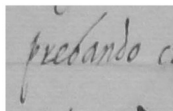
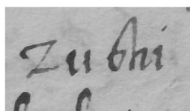
⁴² È un caso diverso, insomma, da quello della digrafia o poligrafia affrontato mirabilmente da Teresa De Robertis, *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi, in Medieval Autograph Manuscript*. Proceedings of the XVIIth colloquium of the Comité International de Paléographie Latine held in Ljubljana, 7-10 September 2010, edited by Nataša Golob, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 17-38.

maggiore d'inchiostro nella sezione d'attacco e, soprattutto, l'occasionale (cinque soli casi, se ho visto bene) ampia estensione nell'interlinea dell'ultimo tratto della *e* e il particolare tracciato della *r* di piccolo modulo il cui terzo tratto si protende leggermente in senso orizzontale lungo la linea di scrittura: i due elementi, cioè, che già Ciaralli ha riconosciuto utili per l'identificazione della mano grazziniana.⁴³

Resta meno facilmente spiegabile l'uso di un modello di *g* eseguito in un tratto e sempre in legatura con la lettera seguente, di rado attestata in questa particolare realizzazione, purtuttavia assai prossima a un tipo ben noto dei suoi autografi.⁴⁴ Cionondimeno le spie grafiche che si sono additate bastano ad essere certi dell'identità dell'estensore della trascrizione, si veda la Fig. 3 per un esame diretto della proposta.

Figura 3

Confronto paleografico tra BNCF, II IV 684, cc. 8r-9r
e Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1527, cc. 162r-163r per l'identificazione della mano laschiana

1. *f* minuscola occhiellata2. *b* minuscola occhiellata3. *z* minuscola4. *G* 'a *g*

⁴³ *Autografi dei letterati italiani* cit., p. 233.

⁴⁴ Cfr. degli *Autografi dei letterati italiani* cit., tav. 3a, r. 11 Giamburlari, tav. 3b r. 4 Goro, r. 5 Gismondo (mai in legatura).

A ciò si aggiunga, infine, che di simili occasionali e apparentemente ingiustificate variazioni dello stile grafico resta almeno un'altra testimonianza nel più volte ricordato Antinori 57 della Biblioteca Medicea Laurenziana. A c. 32r di questo codice, tutto trascritto nella cancelleresca che si è definita «rigida», l'autore esempla l'ottava spicciolata *Il pollaio è pur guasto, o Corbacchioni*,⁴⁵ sfruttando uno spazio rimasto bianco, probabilmente per recuperare un testo originariamente sfuggito all'inventariazione. Se la fenomenologia della copia in questo caso è differente, il caso vale almeno a confermare il ricorso del Lasca a stili grafici diversi in una stessa unità codicologica.

Riconosciuta la mano dell'autore anche in queste carte, si comprende l'importanza del nuovo testimone per poter verificare la vicenda redazionale del testo. A tal fine, dunque, la datazione del manoscritto permetterà di valutare appieno il peso della testimonianza.

Evidenze sull'allestimento del manoscritto

Individuato il copista principale e chiarita la piena responsabilità del Lasca nella trascrizione di Ca4 si potranno ora esaminare anche alcuni indizi materiali ed ecdotici che consigliano di collocare l'organizzazione del codice in un periodo abbastanza vicino alla copia dei suoi testi. Che l'organizzazione odierna (fosse pure, in un primo momento, in cartelle cucite prive di legatura) sia stata precocissima, infatti, lo denuncia la combinazione dei seguenti dati:

1. la presenza, già segnalata, di una seriazione alfabetica dei fascicoli di mano cinquecentesca;
2. alla caduta parziale, determinata dall'umidità, della sezione di margine interno di c. 25r corrisponde una lacuna nei primi due versi del madrigale strozziano *Dolcissimo desir, più dolce nome* ivi trascritto: in un momento successivo, la mano di Lorenzo Scala⁴⁶ scrive a margine del primo verso *io no(n) so*, ossia la porzione mancante del verso seguente, che solo dopo la caduta della carta poteva essere necessario ritrascrivere («*io non so* dirti, Amore»);
3. in corrispondenza della caduta di c. 25r si ritrovano delle vistose gore, perfettamente sovrapponibili all'area mancante, nelle cc. 23-24, 26-31, cioè in fascicoli diversi da quello in cui la caduta si verifica.

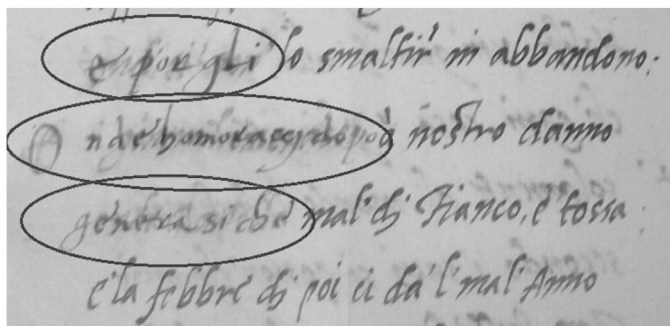
⁴⁵ *Rime burlesche* cit., p. 414 (O75).

⁴⁶ Vista l'esiguità del campione, la differenza d'inchiostro e la lieve riduzione del modulo, non facilmente riconoscibile. Tuttavia, l'inclinazione della scrittura e l'analisi morfologica delle singole lettere (dirimenti la costruzione della *n* in due tratti, con la curva destrogira più alta della prima asta, e il compendio di nasale a forma di apostrofo) confermano l'attribuzione.

Tutti questi indizî sembrano sufficienti per affermare che l'ordinamento odierno del codice corrisponde esattamente a quello che i fascicoli ebbero quando da piccole *plaquettes* distinte furono organizzati in una «cartella» (è, si ricordi, la definizione del registro d'acquisto della Nazionale).

A questi rilievi ne andranno aggiunti due ulteriori, più propriamente ecdotici e paleografici. Alle cc. 51r-54v si trova una copia del capitolo laschiano dedicato a Lorenzo Scala *Voi m'avete pregato ch'io componga*,⁴⁷ noto anche come capitolo *In lode de' zoccoli*. La mano che esempla la copia è quella che nella descrizione del ms. abbiamo chiamato η. Un'analisi attenta, però, rivela che nelle carte in esame si possono individuare altre due mani: la prima è quella solita di Lorenzo Scala (α), che qui appone una rubrica («A lorenzo scala») in testa al capitolo (c. 51r) e un'altra in fondo (c. 54v: «Il Lasca»); la seconda, più difficilmente individuabile, non è altro che quella del Lasca, che a c. 51v introduce, su rasura delle vecchie lezioni, due varianti ai testi, e così pure a c. 53r riscrive in cima al foglio il v. 66, biffato nella c. precedente (*Cominciongli à usar già li studentj η > Comincionsi à usar per studentj Lasca*). Dal che si deduce che le tre mani che intervengono in questo fascicolo operano in sinergia (seppure, probabilmente, in momenti diversi), secondo una successione: a) trascrizione (η) > b) interventi correttori (Lasca) > c) riunione dei testi e apposizione delle rubriche (α). Si veda la Fig. 4:

Figura 4
Interventi del Lasca su rasura



Capitolo *in lode de' zoccoli* (C16), vv. 27-29 esempi di interventi su rasura di mano del Lasca (BNCF, II IV 684, c. 51v).

⁴⁷ *Rime burlesche* cit., C16, pp. 506-9.

III. I testi e la loro datazione

Aperto il piccolo codice, la prima evidenza è la compattezza del primo fascicolo contro i restanti dieci: una *plaque* monografica della corrispondenza lirica e spirituale in versi di Giovan Girolamo de' Rossi, vescovo di Pavia, copiata da Lorenzo Scala con qualche vezzo formale ma generalmente indulgente a un *ductus* corsivo (oggi degradata in molti punti dall'abrasione della carta dovuta alla densità dell'inchiostro) ed esemplata forse per interesse collezionistico dello stesso copista, con l'intento di raccogliere testi rari del prelado, come lascerebbe credere, per quanto è dato dedurre dalla sua esiguità, la scarsa diffusione di alcuni di questi sonetti nella tradizione.⁴⁸

Che a Firenze si copiassero o si facessero circolare versi del De' Rossi non fa specie, vista la posizione di rilievo che a partire soprattutto dal 1537, dopo l'assassinio del duca Alessandro, assunse questo ecclesiastico per la fazione che intendeva riportare nell'orbita romana la città⁴⁹ e più tardi, mutato il quadro politico, per l'*entourage* cosimiano. Una delle lettere al Varchi che si sono già richiamate garantisce peraltro che il vescovo di Pavia conoscesse lo Scala e intrattenesse con lui qualche rapporto.⁵⁰ La datazione dei suoi sonetti, d'altra parte, è anche meglio definibile. *Quest'urna sacra e questo cener santo*, il primo, è dedicato alla morte del Bembo (18 gennaio 1547) e inviato proprio al Varchi; e fu nell'interesse dell'ex fuoruscito che alla fine del 1546 il vescovo di Pavia si spese perché Cosimo gli affidasse l'incarico della compilazione di una storia di Firenze, indizio probabile, questo, di un intensificarsi dei rapporti tra i due che viene confermato dal secondo sonetto, *Varchi mentr'io contemplo il bel lavoro*, dove l'autore esprime apprezzamento per

⁴⁸ I due principali collettori lirici di monsignor De' Rossi sono il ms. Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parmense 1394, sul quale fu esemplata l'unica edizione a stampa delle sue *Rime* (la già citata ed. Bologna, Pisarri, 1711), e Venezia, Biblioteca Marciana, ms. Ital. IX 236 (= 6996), entrambi descritti da Bramanti nella sua introduzione a Giovan Girolamo De' Rossi, *Vita di Federigo di Montefeltro* cit., pp. XLII-XLIV, da cui risulta che il son. *Se voi seguite con prudente [recte: ardente] zelo* sia tramandato unicamente dal nostro codice.

⁴⁹ Bramanti, *Introduzione* a Giovan Girolamo de' Rossi, *Vita di Federigo di Montefeltro* cit., p. XVIII.

⁵⁰ *Lettere a Benedetto Varchi* cit., p. 246 (20 febbraio 1545 [recte 1546]: «Quando andate a visitare il vescovo di Pavia, vi prego mi raccomandate a sua signoria reverendissima col offerirmeli per suo fedel servitore». Si tenga presente che lo Scala (ricordato in genere per la sua amicizia con alcuni letterati che gli dedicarono le loro opere, e per aver curato la prima edizione, postuma, delle *Prose* e delle *Rime* del Firenzuola, Firenze, Bernardo Giunta, rispettivamente 1548 e 1549), fu più di un semplice cittadino benestante di Firenze: importante funzionario del ducato di Cosimo, rivestì la carica di commissario alle galere e divenne nel 1548 l'erede del cospicuo patrimonio della famiglia (suo nonno era il cancelliere Bartolomeo), in un primo momento destinato al fratello maggiore: si spiega dunque anche con ragioni clientelari la centralità assunta da questo personaggio nella letteratura fiorentina degli anni '40 e '50, che lo vide immortalato anche nel *Ragionamento sesto dei Marmi* doniani, cfr. Anton Francesco Doni, *I marmi*, edizione critica e commento a cura di Carlo Alberto Girotto e Giovanna Rizzarelli, Firenze, Olschki, 2017, I, pp. 123-39).

una non meglio precisata opera del suo interlocutore (probabilmente di carattere morale), e dalla dedicatoria della *Lezione sopra l'invidia* del Varchi, databile al 23 marzo 1546.⁵¹ I versi conclusivi di questo secondo testo («[...] ben che io sia lontano l et in lu<n>go esilio dalla patria amica») dovrebbero riportare invece alla fine del 1547 o all'inizio del 1548, quando il De' Rossi aveva lasciato la Toscana e si trovava nel nord Italia per ottenere appoggi da spendere nella revisione di una causa intentatagli da Paolo III che minacciava di lasciarlo in disgrazia.⁵² Non meglio definibile il quadro attraverso lo scambio con Giacomo Marmitta (cc. 3r-4v), sia per l'evanescenza cui la tematica spirituale condanna i testi, sia per la deprecabile lacunosità delle carte, corrose, come si è detto, dalla densità dell'inchiostro; certo è che non ci si sposta di molto, per essere la data di morte di questo apprezzabile lirico fissata al 28 dicembre 1561.⁵³ Resta il fatto che i pochi testi databili di questo gruppo si collocano senza dubbio entro gli ultimi anni del '40 (1546-1549), e non è improbabile, per gli indizi della tradizione già ricordati, che tutta la raccolta possa afferire alla stessa stagione.

Al 1549, data della morte di Juan Fernández de Heredia che compiangono, rinviano i due sonetti di Vincenzio Martelli⁵⁴ archiviati alle cc. 20v-21r, e la canzone (in due trascrizioni, una interamente autografa, come si è visto; apografa l'altra) di Antonfrancesco Grazzini alle cc. 7r-15v, per attestazione della lettera dedicatoria, datata al 6 giugno di quell'anno.

Con i due canti carnascialeschi del Varchi, la datazione si spinge ancora avanti, ma sempre mantenendosi tra la metà del '40 e l'avvio del '50: le note erudite di Anton Maria Biscioni all'edizione settecentesca delle *Rime* del Lasca informano infatti dell'occasione per la quale i due testi furono preparati, la presenza di Luigi di Toledo al carnevale del 1552 (1551 *more florentino*).⁵⁵ Nulla si sa, invece, del capitolo *Signor Pirr' et Gian Cesar di*

⁵¹ Varchi, *Opere* cit., II, pp. 582-611; la dedicatoria al De' Rossi è a pp. 582-85, datata «Di Firenze il ventitreesimo dell'anno 1545»; che la lezione varchiana si sia tenuta il 21 marzo 1546 è acquisito da tempo (cfr. almeno Bramanti, *Introd. a Vita del Montefeltro*, p. XXIV n), per cui è facile immaginare che il testo venisse inviato due giorni dopo essere stato pronunciato, e che l'anno indicato nell'ed. vada inteso nello stile dell'incarnazione. Non escluderei, infine, che l'opera a carattere morale verso la quale il De' Rossi esprime apprezzamento nel sonetto *Varchi, mentr'io contemplo il bel lavoro* sia proprio questa lezione.

⁵² Per tutta la lunga vicenda è da vedersi la dettagliata trattazione offerta nell'introduzione di Bramanti a Giovan Girolamo de' Rossi, *Vita di Federigo di Montefeltro* cit.

⁵³ Paola Cosentino, *Marmitta, Giacomo*, *DBI*, 70, 2008, pp. 625-27: 626.

⁵⁴ Copiati dalla solita mano di Lorenzo Scala, soltanto in fondo a c. 21r si legge la rubrica «Vinc. o Martelli», mentre il secondo risulta adespoto. Come spesso avviene nelle miscellanee poetiche di quest'età, la rubrica deve valere per tutti i testi che la precedono, e dunque per entrambi i sonetti (compresi nel medesimo fasc. III [= D]).

⁵⁵ Anton Francesco Grazzini, *Rime*, pt. I, in Firenze, nella Stamperia di Francesco Möucke, 1741, p. 322, nota al son. CLIII (p. 98) [= *Varchi fu ei moderno o pure antico*, cfr. *Rime burlesche* cit., son. XXIX, p. 29]: «Nella mia raccolta ho il Sonetto CLIII scritto originale, il quale ha di più la seguente

Loffredo e del suo probabile autore, che si firma «Stigli» (una mano ottocentesca scioglie la sottoscrizione scrivendo a lapis «Gio. Batt.a Stigliani», non altrimenti noto). Nulla salvo pochi elementi: l'autore potrebbe essere meridionale⁵⁶ (seppur la copia del testo dovesse essere assegnata a un fiorentino), oppure un toscano da tempo operante a Napoli,⁵⁷ visto che napoletano è tutto il contesto. L'individuazione puntuale dei due Loffredo nominati nell'*incipit* non è semplice, per la diffusione dei loro nomi nella casata, ma si tratta comunque di personaggi del ramo principale della famiglia, ascritta al sedile di Capuana⁵⁸ (v. 2 «e voi altri signor di Capovana»). Qualcosa in più si può congetturare sul «Pirr(o)» nominato nell'*incipit*, dato che le coordinate cronologiche coinciderebbero con quelle di un personaggio di una certa rilevanza, ambasciatore su incarico del duca d'Alba presso Paolo IV nel 1556,⁵⁹ e il contesto del capitolo farebbe pensare infatti al partito filoimperiale (vv. 22-24: «Anzi trovate la cortesia stessa l insieme con beltà, con pulitezza l dal gran motor de' cieli in Carlo messa»: utili a porre *ante* 1555 un limite per la datazione del testo). Ciò su cui pare il caso di insistere qui, comunque, è che un testo di pertinenza napoletana tra le carte dello Scala (e rispondente a quel che ci è noto dei suoi gusti letterari, trattandosi di capitolo burlesco) è coerente con quanto si sa della sua biografia, visti i numerosi incarichi che nel Regno svolse il funzionario di Cosimo, in veste di commissario delle galere, tra l'agosto del 1554 e il gennaio del 1557.⁶⁰

notizia: A M. Benedetto Varchi, sopra la Canzone dal medesimo composta di Pellegrini d'Amore, vestiti di velluto rosso, e teletta d'argento, e con musica di tromboni e di storte; mandata per il Sig. Don Luigi di Toledo adi 28. Di Febbrajo 1551. La Canzona comincia 'Donne, che caste e belle oltre a misura'. Alla fine poi del Sonetto segue così: I medesimi Pellegrini fingendo d'essere stati assai attorno, e di venire a stare in Firenze, vestiti con casacche di velluto rosso, e con sei servitori per uno appiè, colla torcia in mano, e con musica di violoni e traverse e liuti; mandata fuori per il medesimo Sig. Don Luigi di Toledo, la sera di Carnovale adi primo di Marzo 1551. La Canzona fu del Varchi, e comincia 'Donne sagge e pudiche'».

⁵⁶ Eloquenti, in tal senso, la rima *magni* (verbo) : *stagni* : *agni*, c. 36r e la forma *pissicelli*, c. 36v. Anche la sottoscrizione «Il v(ost)ro Stigli» dovrebbe rinviare all'onomastica del Regno di Napoli.

⁵⁷ Le spie segnalate in questo caso sarebbero tratti espressionistici di natura parodica.

⁵⁸ Almeno dal tempo di Sigismondo (1480 ca.-1539), cfr. Lorenzo Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, in Napoli, nella stamperia Simoniana, 1787, t. II, pp. 184-85. Sui sedili di Napoli: Benedetto Croce, *I seggi di Napoli*, in *Nuove curiosità storiche*, Napoli, Ricciardi, 1922, pp. 48-57; Monica Santangelo, *Spazio urbano e preminenza sociale: la presenza della nobiltà di seggio a Napoli alla fine del medioevo*, in *Marquer la prééminence sociale*, sous la direction de Jean-Philippe Genet et Igor Mineo, Paris-Rome, Éditions de la Sorbonne-École française de Rome, 2014, pp. 157-77.

⁵⁹ Girolamo Ruscelli, *Lettere di Principi, le quali o si scrivono da principi, o a' principi, o ragionan di principi, libro primo*, in Venetia, appresso Giordano Xiletti, al segno della Stella, 1562, c. 178r: «[...] m'è parso per mia ultima scusa, et giustificatione mandar con questa Pirro di Loffredo, gentil'huomo Napolitano, per far intender a vostra Beatitudine quello, che per alcune mie, altre volte ho fatto [...]».

⁶⁰ A. Bellinazzi, F. Martelli, *Il palazzo di Pinti* cit., p. 140. S'è già detto che nella capitale del regno lo Scala trovò la morte.

A un periodo non molto anteriore (il carnevale del 1538),⁶¹ infine, si data anche il *Capitolo del bicchiere* di Giovan Francesco Bini, copiato da una mano, ζ, che come si è detto, seppur ancora slegata dall'identità di un copista, compare nel Magliabechiano VII 1026 insieme a qualche carta di mano dello Scala. Cronologia dei testi e individuazione dei copisti, dunque, portano a pensare che il manoscritto fu allestito nella sua interezza in un tempo molto vicino a quello della redazione dei testi e che il responsabile della loro unificazione fosse lo stesso funzionario mediceo. La definitiva certezza è data dalla serie alfabetica apposta all'inizio di ciascun fascicolo.

Si è già segnalato, infatti, che la mano di questo amico e protettore del Lasca si ritrova in fascicoli indipendenti del manoscritto, ma si può andare anche oltre nel determinare la responsabilità dell'allestimento del codice. A un esame attento, infatti, pure le lettere che individuano i singoli fascicoli⁶² rivelano i tratti caratteristici della mano dello Scala, non immediatamente riconoscibile per via del sensibile incremento del modulo (tre o quattro volte superiore rispetto all'esecuzione normale) e per lo sforzo calligrafico che in modo intermittente interessa alcune lettere. Contribuiscono a rendere riconoscibile la mano dello Scala (vedi Fig. 5):

1. l'esecuzione del primo tratto della lettera *D* maiuscola [= fasc. IV], raffrontabile con il primo tratto delle *A* maiuscole eseguite da questo copista: un'asta il cui attacco procede 'a uncino' da destra e discende obliquamente verso sinistra, con un'inclinazione di circa 30°;

2. la morfologia della *F* nel fascicolo così individuato [= VI], perfettamente sovrapponibile all'esecuzione di *F* capolettera, che pure, per la corsività, ha solitamente il secondo tratto ondulato;

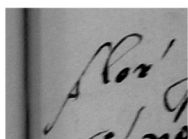
3. la morfologia della lettera *G*, in un unico tratto destrogiro a forma di '6' fortemente inclinato.

⁶¹ Danilo Romei, *Berni e berneschi del Cinquecento*, Firenze, Centro 2P, 1984, p. 61, poi in *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007, p. 217.

⁶² Ad eccezione, ripeto, della *A* del primo fascicolo, tracciata a lapis da una mano recente che, per lo sforzo di imitazione della scrittura antica, identificherei con quella dello stesso Burchi, il quale dovette perpetrare un simile «falso» per un compiaciuto vezzo di artista.

Figura 5
Confronto tra la mano dello Scala e la segnatura alfabetica dei fascicoli

1. esecuzione obliqua e uncinata del primo tratto in alcune lettere.

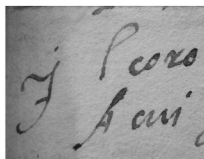


BNCF, ms. II IV 684, c. 47r



BNCF, ms. II IV 684, c. 18r

2. Morfologia della *F* capolettera.

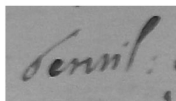


BNCF, ms. II IV 684, c. 21r

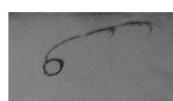


BNCF, ms. II IV 684, c. 46r

3. Morfologia di *G*.



BNCF, ms. II IV 684, c. 21r



BNCF, ms. II IV 684, c. 34r

L'attribuzione è d'altronde perfettamente coerente con le date che i testi permettono di fissare, poiché non si arriva mai a superare il limite della seconda metà del sesto decennio del Cinquecento: la data più tarda che si può ricavare è infatti il 1552 dei canti carnascialeschi del Varchi. Trattandosi di testi così prossimi alla morte del funzionario fiorentino e di letterati a lui vicini, è lecito credere che la raccolta fosse condotta a poca distanza dalla composizione dei testi, e che insomma, le copie e la confezione del ms. risalgano agli anni '50, salvo qualche aggregato precedente, confluito nella raccolta dopo una più o meno lunga permanenza in forma di fascicolo sciolto: un archivio di novità letterarie, insomma, relative al decennio trascorso.

Naturalmente, se quanto si è detto risulta interessante per dare uno spaccato più ampio di un'età di snodo nella letteratura fiorentina, caratterizzata dall'emergere di nuove istanze associative, dall'affermarsi di nuove forme di controllo politico sulla vita culturale cittadina e dal frammentarsi di altre aggregazioni letterarie (più difficilmente inquadrabili per la scarsità di fonti)

non conformi ai programmi politici del nuovo ducato, i dati qui raccolti sono anche più importanti per quanto attiene alla poesia e alla prosa del Lasca, perché, alla luce di quanto si è esposto, permettono di collocare i testi conservati nel codice in anni molto vicini alla loro prima redazione.

IV. Autografi, idiografi, apografi del Lasca (poesia)

A parte il suo valore culturale, il maggiore interesse del ms. risiede soprattutto nei nuovi apporti alla *recensio* della poesia burlesca del Lasca e in generale per l'opera sua. Come indicato nella descrizione, il piccolo codice contiene:

(a) due trascrizioni, una parzialmente autografa (cc. 7v-10r) e l'altra apografa (13v-15v), della canzone in morte dello Stradino *Ora hai fatto l'estremo di tua possa* (Ca4), corredate dalla lettera dedicatoria (rispettivamente c. 7r e 13r) che si ritrova in parte della tradizione;

(b) due sonetti autografi al pittore Jacopo del Conte (cc. 19rv);

(c) un capitolo burlesco idiografo (cc. 51r-54v);

(d) l'autografo di una farsa, o piuttosto un breve atto scenico in prosa, *pendant*, come si vedrà, del canto carnascialesco delle *Lavandaie*, e del quale fino a oggi non si aveva alcuna notizia, assente com'era dal catalogo autografo dell'opera laschiana del 15 settembre 1566.⁶³

Di séguito si valutano gli apporti delle nuove testimonianze alla luce di quanto già noto.

La canzone «Ora hai fatto l'estremo di tua possa»

Poco nutrito rispetto alla garrulità poetica dell'autore delle *Cene*, il *corpus* delle canzoni burlesche⁶⁴ è certamente notevole nel panorama cinquecentesco per la sua qualità moderatamente sperimentale. Un simile esercizio metrico ha forse due soli precedenti paragonabili, quello della canzone in morte della

⁶³ Firenze, Archivio di Stato, *Carte strozziane*, serie V, 1251. Anche questo documento meriterebbe un supplemento d'indagine. Si tende a dimenticare, infatti, un'annotazione presente a c. 6v: «di Fed[erico] Str[ozzi] l'hauuto dal Lasca», della quale aveva già dato notizia il Verzone (*Rime burlesche* cit., p. [CXX]): il catalogo fu insomma probabilmente commissionato, come lasciano pensare le precisazioni del Lasca sullo stato dei testi: cfr. in particolare c. 1r «Stanze di Battaglie, cioè un libro di Romanzi l chiamato Rugger da Risa, ma non riscritt[o] l ne fornito affatto com(e) egli debbe stare» e c. 2r «Capitoli intorno à ottanta à immitazione del l Berni, ma sceltine, e riscrittone da Cinquanta» cioè 'ordinati, previa selezione, e ritrascritti in bella copia' (cito dalle mie trascrizioni, che si possono confrontare rispettivamente con *Rime burlesche* cit., pp. CXXI, CXXII).

⁶⁴ *Rime burlesche* cit., pp. 137-58, seconda sezione dell'ordinamento del Verzone.

civetta di Agnolo Firenzuola,⁶⁵ letterato certamente da lui apprezzato,⁶⁶ nonché suo occasionale corrispondente,⁶⁷ e la canzone del Coppetta per la perdita di una gatta.⁶⁸

Sette sono le canzoni a noi note, quattro delle quali censite nell'incompleto catalogo autografo che già si è ricordato; da esso assenti le altre tre.⁶⁹ Mentre però Ca3 e Ca7 imitano decisamente le due precedenti, l'una senza gli artifici verbali della civetta firenzuolesca (magistrale acrobazia allusiva), l'altra inserendosi nel più tradizionale genere del compianto di un animale amato ma entro la nuova compagine metrica, i restanti testi rappresentano tutti una

⁶⁵ *Gentile augello che dal mondo errante*: 5 stanze di schema metrico ABC BAC CDEeDF-GHHGFFII (sul modello di *Alma cortese, che dal mondo errante* del Bembo, per cui cfr. Pietro Bembo, *Rime*, a cura di Andrea Donnini, I, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 233-56) e doppio congedo XAB-BACCDD + XAABBCC (nel primo X assuona con A, nel secondo con A è in rapporto di consonanza e di assonanza atona). L'edizione corrente è Agnolo Firenzuola, *Opere*, a cura di Delmo Maestri, Torino, UTET, 1977, pp. 977-80 (n° 105). Ca3 è certamente ispirata a essa, esplicitamente ricordata ai vv. 66-67.

⁶⁶ O95, vv. 57-60: «Il Machiavello e 'l cardinal Bibbiena, l Lodovico Ariosto e 'l Firenzuola, l e gl'Intronati famosi di Siena l di cui la fama in fin sopra il ciel vola».

⁶⁷ Al sonetto caudato grazzianiano *A una persona stravagante*, S56 dell'ed. Verzone (la rubrica, per essere in *Il primo libro dell'opere burlesche di M. Francesco Berni, di M. Gio. della Casa, del Varchi, del Mauro, di M. Bino, del Molza, del Dolce, et del Firenzuola, ricorretto, et con diligenza ristampato*, in Firenze, [Bernardo Giunta il vecchio], 1548, K[iii]v-K[iv]r, curato dal Lasca, va ritenuta genuina, benché omessa in *Rime burlesche* cit., p. 47), il Firenzuola rispose con un altro sonetto caudato (*Non è però quest'abito sì strano*) sulle stesse rime, eccetto che nella coda (ivi, c. K[iv]r).

⁶⁸ *Utile a me sopra ogni altro animale*, nove stanze di schema metrico ABbC BAaC CDdEeFF e congedo CDdEeFF. Cfr. Giovanni Guidiccioni-Francesco Coppetta dei Beccuti, *Rime*, a cura di Ezio Chiorboli, Bari, Laterza, 1912, pp. 307-10 (n. cxcviii); Andrea Crismani, *Edizione critica delle Rime di Francesco Coppetta dei Beccuti*, Scuola di dottorato di ricerca in Scienze filologiche, linguistiche e letterarie, indirizzo Italianistica, ciclo XXIV, Università degli Studi di Padova, a.a. 2008/2009, pp. 278-85 (n° 82).

⁶⁹ A c. 3v il Lasca registra: «Canzoni, Quattro. l In morte di Giuanni [sic] Falconi l In morte dello Stradino, l In morte d'un Cane di M. Pandolfo Pucci. l Sopra il Membro uirile», corrispondenti rispettivamente a Ca2, Ca3, Ca4 e Ca7. L'assenza degli altri tre testi potrebbe essere un'ulteriore prova, tra le altre, della lacunosità di questo catalogo (che pure ci informa di alcuni tuttora ignoti), ma in almeno due casi su tre è altrimenti spiegabile. Ca5, la canzone in morte di Visino merciaio, è un componimento in stanze di ottava rima chiuso da un congedo, che potrebbe dunque essere stato annesso dal Lasca alle «[...] stanze altre spicciolate a due a due e a quattro e a sei; così burlesche come alla petrarchesca e spirituali, in quantità grandissima» (c. 3v; *Rime burlesche* cit., p. cxxiii, con diversa punteggiatura, a mio parere fuorviante specie nell'ultima); il congedo, per di più, è attestato solo in una parte della tradizione e assente dal tardo autografo Antinori 57 (c. 30r). Nel caso di Ca6, invece, apparentemente collocabile avanti il 1555 (data di morte di Alfonso de' Pazzi, destinatario polemico della sezione inclusa tra le cc. 51r-64v del Magl. VII 1348, entro la quale si colloca questa canzone, a cc. 54v-55v), si potrebbe anche sospettare una data più bassa, indipendente dal reale contesto polemico. Nulla vieterrebbe infatti che un componimento del genere fosse scritto *a posteriori*, quando il Lasca cominciò a pensare di raccogliere le sue rime burlesche in sillogi di polemica contro singoli avversari. Potrebbe confermarlo il fatto che il solo manoscritto a recare quel componimento è il Chigiano M.V.110, cc. 18r-19r, che la ricostruzione della tradizione dimostra derivare da un tardo ordinamento (cfr. *Appendice I*). Considero però questa seconda ipotesi poco probabile. L'oggettiva lacunosità del catalogo è dimostrata dall'assenza di Ca1 (che invece è presente nel ms. Chigiano), ma è bene formulare tutte le spiegazioni verosimili quando ci si serva di una fonte tanto preziosa eppure così poco sistematica.

prova più originale, impetrando la liberazione a nome di un carcerato, lamentando la morte (reale) di un personaggio o pungendo un avversario.

Si può aggiungere, a margine di questa constatazione, che mentre l'impegno su altri settori metrici della poesia comica da parte del Lasca sembra essersi distribuito lungo tutto l'arco della sua vita, l'esercizio sulle canzoni dovette essere per lui limitato in un tempo, se non ristretto, abbastanza ben delimitabile. La maggior parte di queste sono infatti datate; di tutte la data si può quantomeno circoscrivere. In ordine di tempo si parte dalla canzone in nome del musico Giovanni Coglietta prigioniero alle Stinche (Ca1), accompagnata da una lettera prefatoria stesa il 10 novembre 1540;⁷⁰ il 6 settembre 1541 fu sottoscritta la lettera a Giulio Mazzinghi che costituisce la dedica della canzone in morte di Giovanni Falconi (Ca2);⁷¹ ancora 10 novembre, ma del 1542, la data apposta sulla dedicatoria a Lionardo Della Fonte (Ca3). Sulla tipologia metrica della canzone il Lasca ritornò meno di un decennio dopo, tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50: del giugno 1549 è la fortunata canzone tramandata dal nostro codice (Ca4); poco dopo il 23 gennaio 1550,⁷² a stretto giro con la precedente, la canzone (in verità stanze in ottava rima sigillate da un tristico, con funzione di congedo, composto da due endecasillabi, il primo dei quali irrelato, e un settenario inframezzato, rimante con il verso di chiusura)⁷³ per la morte del merciaio Migliore Visino, avvenuta in tale data.

⁷⁰ A testo, l'ed. Verzone dà «MDXXX» ma l'esame autoptico del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano M.V.110, c. 1r ha in verità «MDXXXX». Già il Verzone ne diede comunque avviso nelle *Giunte e correzioni* all'edizione, p. 666, e la data corretta figura ora nell'edizione di Romei, p. 165.

⁷¹ Tre soli i testimoni pervenuti di questo testo. Si ha notizia però di un autografo perduto, numero 428 del *Catalogue of the choicer portion of the magnificent library formed by M. Guglielmo Libri [...]* which will be sold by auction by messrs. S. Leigh Sotheby & John Wilkinson [...] on Monday, 1st of August, 1859 [...], London, printed by J. Davy and Sons, 1859, p. 95, così descritto: «GRAZZINI (Anton Francesco detto IL LASCA) Canzone (autografa) nella Morte di Giovanni Falconi. 4to, Saec. XVI (1541) ON PAPER». Il Verzone ricorda questo ms. a p. LXVI della sua introduzione, senza rilevare che si tratta di un testimone di questo testo. Lo stesso ms., già di per sé prezioso per la sua autografia, servirebbe forse ad aggiornare (comunque confermando la soluzione dell'editore) la questione attributiva relativa a un'altra canzone, il cui incipit recita *La bella aurora, in camiciotto bianco*, edita da Biscioni e Möücke in *Rime* cit., I, pp. 125-27 (canzone II del loro ordinamento) e ritenuta spuria dal Verzone, che la ritenne di Tommaso Ginori (*Rime burlesche* cit., pp. CI-CII): i versi «Bella cosa veder col suo bastone l'E con la sua sampogna l'Un pastor pien di rognà» che lì si dovrebbero leggere d'altra mano («Annexed is a parody of a 'Pastorale', also written in the sixteenth century [corsivi miei]», coevi dunque, ma non dello stesso copista); infatti, costituiscono i primi tre della sesta stanza di questa canzone. Il ms. Libri è indicato tra gli «autografi non reperibili» anche nella scheda di Pignatti, *Antonfrancesco Grazzini (Il Lasca)*, in *Autografi dei letterati italiani* cit., p. 230.

⁷² Non 1549 come da qualche parte si legge, contraddicendo sia il calendario fiorentino che la logica del testo, necessariamente databile dopo la morte dello Stradino.

⁷³ Stanze in ottava rima con congedo sono già *Le sette allegrezze d'amore* di Lorenzo (cfr. Lorenzo de' Medici, *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992, II, pp. 1106-9, che, inserendo il testo nella sezione *Altre rime*, VII, reputa la forma «davvero eccezionale» e la assimila «a una sorta di ballata» rilevando che «tra le *Ballate* è inserito nei manoscritti e pubblicato nelle moderne

Di meno immediata collocazione i due esemplari che rimangono fuori da questa disamina: la canzone (Ca7) in morte di un cane di Pandolfo Pucci – proprio quello destinato a divenire il celebre congiurato del 1560⁷⁴ –, che, giusta la rubrica di uno dei codici che la tramandano,⁷⁵ per essere scritto in nome di Giulio Mazzinghi si potrebbe datare ai primi anni '40, il solo periodo per il quale si possa essere sicuri dei rapporti tra i due;⁷⁶ e ancora la *Canzone*

edizioni): si noti comunque che nel suo caso più che di congedo pare opportuno parlare, d'accordo con Orviato, di «ritornello», trattandosi di soli due versi a rima baciata. Ben diversa anche la tradizione dell'ottava caudata, che ha in Francesco Galeota (su cui vd. Francesco Flamini, *Francesco Galeota gentiluomo napoletano del Quattrocento e il suo inedito canzoniere*, «Giornale storico della letteratura italiana», XX (1892), pp. 1-90, e Francesco Galeota, *Canzoniere ed epistolario (dal cod. XVII 1 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di Giovan Battista Bronzini, «Archivio storico per le province napoletane», CIV (1986), pp. 17-157; non si è potuto consultare Gregorio Cianflone, *Francesco Galeota strambottista napoletano del '400*, in appendice: *Edizione critica di 100 strambotti inediti*, Napoli, Conte, 1955) uno dei principali fruitori: il fatto che il Galeota impieghi l'ottava di tipo siciliano, di sole rime alternate, rende però arduo postulare un rapporto tra i testi dei due autori. Inconsistente anche un raffronto con l'ottava bicaudata di molto dubbia paternità aretiniana *Stamane i' mi pensavo, fratel mio*, contenuta nel solo Marc. It. XI 66 (= 6730), c. 330v (un'edizione in *Scritti di Pietro Aretino nel codice Marciano It. xi 66 (6730)*, a cura di Danilo Romei, Firenze, Cesati, 1987, p. 157; sul codice cfr. anche Maria Cristofari, *Il codice Marciano It. XI. 66*, Padova, CEDAM, 1937). Per il momento, insomma, sembra plausibile che la riformulazione delle stanze in ottava nella forma discorsiva di una canzone dotata di congedo possa essere frutto dell'iniziativa del Lasca.

⁷⁴ Per un profilo e una bibliografia è sufficiente il rimando a Francesco Martelli, *Pucci, Pandolfo*, in *DBI*, LXXXV, 2016, pp. 568-70.

⁷⁵ «In Morte del Cane di M. Pandolfo Pucci; in Nome di Giulio Mazzinghi», questa la rubrica del già citato Chig. M.V.110, c. 12v.

⁷⁶ Tra le *Rime burlesche* editate dal Verzone, sono dedicate a questo personaggio solo il celebre capitolo *In lode della pazzia* (C32) e la suddetta canzone, *Plaisance, Censure et castration dans a derrière comédie de Lasca*, in *Antonfrancesco Grazzini dit Lasca. Écrire dans la Florence des Médicis*, Manziana, Vecchiarelli, 2005, pp. 309-39; 322n, ritiene il capitolo antecedente al settembre 1541, inferendo persuasivamente la data dalla menzione di Giovanni Falconi come vivente (vv. 67-72: «Ma chi brama vedere de' begli e buoni [pazzi] l'esempio chiaro *guardar gli conviene*, l'Giovanni appunto, il pazzo de' Falconi: l'quel che tanto ciarpame addosso *tiene*, l'penne, nappe, mazzocchi e medaglioni, l'ch'un asin ne saria carico bene»). Il Mazzinghi è, ad oggi, poco più di un nome. «Fu uno degli Accademici Fiorentini», è la glossa, senza aggiungere altro, che gli riserva il commento del Biscioni e del Moücke (*Rime* cit., p. 341); grazie a Plaisance sappiamo però che l'affiliazione al consesso avvenne il 17 marzo 1545 (*Culture et politique* cit., p. 140, sulla scorta del ms. Firenze, Biblioteca Marucelliana, B III 52, cc. 22v, 24v) e che fu di breve durata, dato che risulta tra gli esclusi della riforma del 4 marzo 1547 (Ivi, p. 186). Dai due sonetti funebri del Lasca dedicati alla sua morte, che si leggono alle pp. 38-39 della suddetta edizione (incipit: *Non le noje, i pensier, non più gli affanni; Anima bella e chiara, che da questi*) non si può trarre alcuna informazione. Il fatto che la sua morte, con quella di Andrea da San Miniato e del capitano Giovanni Taddei, sia pianta in un sonetto del Varchi inviato a Lorenzo Scala (*Scalo, che potrà più fortuna in voi*, in *De' Sonetti parte prima* cit., p. 78) permette invece di datare *ante* 1555 l'avvenimento (e retrodatare anche la morte del Taddei, che il Biscioni e il Moücke fissano al 5 agosto 1559, senza indicare la fonte della notizia, cfr. *Rime* cit., p. 304). Dal campionario encomiastico di questo sonetto si desume tra l'altro che il Mazzinghi, con gli altri due, doveva essere morto relativamente giovane (vv. 3-4 «Toltine, lasso, [...] l'ciascun nel più bel fior degl'anni suoi») dopo aver intrapreso la carriera militare (vv. 8-10 «dove nel mezzo delli antichi eroi l'tra più di mille e mille schiere spese l'spaziano i nostri tre [...]»; vv. 13-14 «mirando l'alte lor ferite impresse, l'chi più ebbe valor, via più gli onora»); professione che si attaglia bene al ritratto desumibile da una lettera laschiana del 26 aprile 1544 a Giovan Battista Della Fonte rintracciata da Vanni Bra-

non finita contro Alfonso de' Pazzi (Ca6), che dovrebbe essere databile non oltre il 3 novembre 1555, data di morte del suo bersaglio polemico.⁷⁷

Le condizioni materiali della trascrizione autografa di Ca4 nel manoscritto in esame meritano qualche puntualizzazione. In un'intera carta, la nona, e nel *recto* della successiva, come si è visto, il Lasca ricorre a una cancelleresca di diversa impostazione rispetto agli altri versi (1-17, 81-109) già trascritti. Che si tratti di una sostituzione a séguito di una caduta è tuttavia impossibile, perché al *verso* della seconda carta esemplata nella cancelleresca più sinuosa (c. 10v) la trascrizione prosegue secondo l'impostazione grafica delle prime carte. Il *recto* della carta, senza possibilità d'errore, doveva dunque essere stato, almeno in un primo momento, bianco.⁷⁸

Si può cercare di spiegare la situazione materiale di queste poche carte solo per via induttiva, individuando situazioni similari nella produzione autografa laschiana. Ora, si è già segnalato altrove che, trascrivendo copie a pulito, poteva succedere al Grazzini di intervenire sui testi, rimanendo tuttavia insoddisfatto del risultato. In questi casi l'autore aveva l'abitudine di inserire un foglio bianco sciolto e di rinviare a un secondo momento una trascrizione a pulito della nuova redazione. È quanto è successo nelle cc. 48-49 del Magliabechiano VII 1348 (nella mia classificazione L): copiato il sonetto *Sempre lodato e ringraziato sia* (ed. Verzzone, S35) e tentato un intervento rimasto irrisolto al v. 4, l'autore depennò la prima quartina della fronte e interfogliò una nuova carta (c. 49) rinviando a un secondo momento una trascrizione a pulito, mai realizzata successivamente, con buona probabilità per l'abbandono del progetto sotteso alla raccolta.⁷⁹ Accertata dunque tale consuetudine nella fenomenologia delle copie e riconosciuta la genuinità delle carte del fascicolo, si potrebbe supporre che il Lasca esemplasse il testo, indipendentemente dalle richieste dello Scala e, in un tempo non precisabile, per trascrivere a pulito un antigrafo la cui prima redazione era stata superata in corrispondenza di alcuni versi inclusi nelle carte lasciate bianche (vv. 18-80). Solo successivamente alla prima trascrizione, su richiesta dello Scala di una copia della sua canzone, il Lasca avrebbe riempito le carte lasciate bian-

manti, *Il Lasca e la famiglia della Fonte (da alcune lettere inedite)*, «Schede umanistiche», XVIII (2004), pp. 19-40: 35-36 (lett. 6): il Cecchino di Sandro che col Mazzinghi si trova a duellare e che Bramanti non ha potuto identificare, per essere chiamato più volte «capitano», è certamente Cecchino di Sandro Lattanzi, su cui cfr. Stefano Dall'Aglia, *L'assassino del duca. Esilio e morte di Lorenzo de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 166-68 e *passim*.

⁷⁷ Giorgio Masi, *Pazzi, Alfonso de', detto l'Etrusco*, in *DBI*, LXXXII, 2015, pp. 1-3: 3.

⁷⁸ La filigrana, purtroppo, non è visibile nelle carte che qui interessano.

⁷⁹ Per il Magl. VII 1348 mi permetto di rinviare a Dario Panno-Pecoraro, *Per il Lasca poeta. Preliminari alla silloge burlesca del Magliabechiano VII 1348*, in *Il professore innamorato. Studi offerti dagli allievi a Riccardo Brusagli*, a cura di Giovanni Ferroni, Pisa, ETS, pp. 187-205. Il caso in questione è esaminato a p. 198.

che, con le nuove correzioni o recuperando il testo già abbandonato, forse servendosi di una penna diversa da quella già impiegata e di conseguenza in una realizzazione grafica differente.

Per quanto riguarda il testo, il nuovo autografo e l'accordo con la tradizione da esso indipendente permette di correggere con più sicurezza alcune zone di L, che, in quanto testimone dell'ultima volontà dell'autore, è preferibile pubblicare come testo-base. La lezione di N684¹⁻² (con questa sigla si indicherà, da questo momento, la sezione autografa, in due realizzazioni grafiche, del ms. II IV 684) si dimostra poco distante da quella della tarda raccolta per quel che attiene alla sostanza, ma permette di sanare alcuni suoi errori sicuri o di precisare meglio l'origine estemporanea di innovazioni poco significative.

Interessante, prima di tutto, la ridefinizione della data della lettera d'accompagnamento, che l'autografo più recente riporta al 10 giugno 1549, contro l'attestazione di N684¹⁻² che la colloca nel sesto giorno di quel mese. Poiché la morte dello Stradino avvenne il 5 giugno di quell'anno,⁸⁰ e non essendoci ragione di dubitare di quanto afferma l'autore, e cioè di aver scritto il testo «con tanta prestezza che io mi vergogno a dirlo», la distanza temporale di L dai fatti, induce a ritenere più affidabile la data riportata da N684¹⁻², la cui trascrizione è databile al più tardi al 1557: un caso di involontaria manomissione documentaria che fa sistema con recenti accertamenti sulla fenomenologia di simili innovazioni nelle tradizioni dei testi.⁸¹ Riassumendo, dunque: tra la cifra tonda del 10 giugno registrata in L (scritto negli anni '70) e il 6 giugno del giorno successivo all'evento, indicato da un autografo più antico (N684¹⁻²) e da un testimone da esso indipendente (Lu474), la seconda è la data da ritenersi più affidabile. Il caso esaminato suggerirebbe di intervenire restituendo a testo la lezione originaria, ma resta il fatto che un simile errore – tra l'altro, come si vedrà,⁸² già introdottosi in una precedente redazione della lettera – è parte consustanziale della vicenda elaborativa del testo e come tale non può essere falsificato: è un indizio della labilità della memoria di sé e della disinvoltura con la quale il Lasca si racconta prescindendo dalla verifica sulle sue vecchie carte. A dar conto della prima data di composizione del testo può ben essere sufficiente l'apparato, che è strumento di corredo non dissociabile dal testo all'atto della fruizione critica.

L'innovazione più consistente di L, tuttavia, si osserva al v. 24, con la sostituzione del nome di Betto Arrighi, letterato della Firenze medicea del quale

⁸⁰ Massimiliano Albanese, *Mazzuoli, Giovanni, detto lo Stradino*, in *DBI*, LXXII, 2008 pp. 767-70: 769.

⁸¹ Molto utile in proposito Claudio Lagomarsini, *The scribe and the abacus. Variants and errors in the copying of numerals (medieval romance texts)*, «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57.

⁸² Cfr. *infra*, *Appendice 1*, p. 171 e *Tavola 4*.

si desidererebbe conoscere meglio l'opera,⁸³ con quello più oscuro di un «Melin pazzo», al quale è difficile assegnare con sicurezza un volto.⁸⁴ Vista la scarsità di notizie su entrambi i personaggi, non si possono offrire spiegazioni abbastanza solide della sostituzione. Si può avanzare però un'ipotesi. Secondo un ritrovamento documentario di Michel Plaisance,⁸⁵ l'Arrighi sarebbe morto nel luglio 1550, cioè dopo lo Stradino. Nella canzone tuttavia si immagina che, in cielo, il Mazzuoli racconti «al Falcone»⁸⁶ e a «Betto Arrighi» «dell'Accademia sua [l'Accademia degli Umidi] cose mirande» (vv. 21-27). Necessariamente dunque, secondo il testo della canzone, si sta parlando di persona morta prima del 5 giugno 1549. Non escluderei per questo che la lezione «Betto Arrighi» (N684¹⁻²) si sia introdotta in un periodo diverso dalla prima stesura della canzone, attorno alla metà degli anni '50, e che molto più tardi il Lasca si sia accorto dell'incongruenza, intervenendo per espungere l'anacronismo. Ciò purtroppo non assicura che «Melin pazzo» possa essere stata la lezione originaria, anche perché, in assenza di un'identificazione solida del personaggio, sfuggono le ragioni della sostituzione.⁸⁷

⁸³ Poeta aggregato all'Accademia fiorentina nel 1545, autore di una *Gigantomachia* che sarebbe stata plagiata nella *Gigantea* dell'Amelonghi; figura tra i personaggi della *Zucca* e dei *Marmi* di Antonfrancesco Doni (Antonfrancesco Doni, *La Zucca*, in *Le Novelle*, tomi II*-II**, a cura di Elena Piccarazzo, Roma, Salerno Editrice, 2003; tp 10 3, la 9 2, pp 3 1, iva 16 4; Antonfrancesco Doni, *I Marmi* cit., *Parte I, Ragionamento settimo*, pp. 135-46): cfr. Plaisance, *L'Accademia e il suo principe* cit., *ad ind.* dove segnala alcuni manoscritti.

⁸⁴ L ha in verità *Melino pazzo*, con vocale soprannumeraria. Non convince la proposta di Crimi (*Nanerie del Rinascimento* cit., p. 234 n: segnalo che nei tre esemplari di questo volume che ho consultato le pp. 230-35 seguono questo ordine: 228-29, 234-35, 232-33, 230-31, 236-37) di identificare questo personaggio con Domenico Mellini, diciassettenne all'epoca in cui il Serafini scriveva la *Nanea*, destinatario di altri più tardi versi del Lasca (O75-O77) e a lui sopravvissuto per quasi quarant'anni (Marco Cavarzere, *Mellini, Domenico*, in *DBI*, LXXIII, 2009, pp. 334-37: 337). Più interessante pare invece, nella stessa nota di Crimi, la menzione di «un certo Mellino 'tesauriero di Loreno'», che, per essere morto a Torino il 25 dicembre 1542 e per i ricordi che di lui tramanda Niccolò Martelli (*Il primo libro delle lettere*, Firenze, Doni, 1546, cc. 6v, 11r, 19v, 22v, 26r, 29r), tra i quali si fa menzione anche di una «berta», sembrerebbe un candidato più adeguato.

⁸⁵ Firenze, Archivio di Stato, *Arte dei medici e speziali*, 251, c. 20v: «Luglio 1550 [...] Becto arighi morì – Adì 26 – R(ipost)to in s(an)to spirito» (l'indicazione del mese e dell'anno della morte, oltretutto del fondo e della filza archivistica, ma non del giorno, del testo e della carta, era già in Plaisance, *L'Accademia e il suo principe* cit., p. 153 n.). Già il 25 dicembre 1547 l'Arrighi risulta gravemente malato, seppur duro a morire: cfr. la lunga lettera riportata nel secondo volume dell'ed. Möicke: *Rime* cit., pt. II, pp. 344-52: 346; lo stesso Plaisance, *L'Accademia e il suo principe* cit., p. 200n, segnala la copia del ms. della Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VIII 41, cc. 91r-94v. Il ms. è un cart. di mm 290x210, comp., sec. XVI ex.-XVII, cc. III, 112 (ma segnate 111 per la ripetizione del numero 101 nella cartulazione), l', con rilegatura sei-settecentesca in pergamena, di provenienza Marmi e per lo più contenente scritture di carattere storico, ma è anche un testimone (incompleto), della lezione varchiana *Del verso eroico toscano* (Varchi, *Opere* cit., II, pp. 709-33).

⁸⁶ Senza dubbio il Giovanni Falconi morto nel 1541 e compianto in Ca2 (*Rime burlesche* cit., pp. 140-43).

⁸⁷ Impossibile che la canzone venisse scritta in un periodo successivo rispetto a quello dichiarato nella lettera dedicatoria, perché dieci giorni dopo, il 16 giugno 1549, il Lasca comporrà un nuovo

Malgrado la sua genesi, non è invece opportuno intervenire su un'innovazione poco significativa di L certamente derivata da un errore di copia, la cui formazione è possibile valutare più correttamente grazie alla nuova testimonianza. N684¹⁻², con tutta la tradizione, legge infatti al v. 10 *là onde il suo bell'Arno* contro *là onde il nobil Arno* di L. Un esame del passo sul codice più recente permette di dire che l'antigrafo di L doveva recare la lezione priva del possessivo *là onde il bell'Arno* (che è quanto scrisse infatti in un primo momento il Lasca), sostituito, in ragione dell'ipometria che si era prodotta, dalla variante che caratterizza questo solo testimone, dopo la cancellatura della lezione che alterava la corretta scansione del verso (ma dipendente da quella genuina). Avendo forse dimenticato la lezione originaria l'autore si accontentò di intervenire istantaneamente, senza alcuno scrupolo verso la sua prima volontà. Instaurando un testo perfettamente ammissibile, la nuova lezione va considerata come innovazione d'autore, seppure (probabilmente) generata da accidenti casuali.³³

Anche sul piano prosodico il nuovo autografo e l'esame della tradizione offrono materia di riflessione sul testo tramandato da L. Tutto il testimoniale reca infatti compattamente al v. 32 questa lezione: *la putta, il merlo, il mullettino e 'l tordo* contro L *il muletto*. Se non fosse disponibile la testimonianza di N684¹⁻² si sarebbe potuto sospettare che l'eliminazione della dialefe d'eccezione dopo *il merlo* fosse imputabile all'intervento di copisti meglio educati, intervenuti sul testo per renderlo più regolare, ma il riscontro dell'autografo più antico indurrebbe a credere che la variante di L sia in verità una banale innovazione di copia piuttosto che un'eccezione prosodica (in simili versi in forma di elenco non sembra infatti mai attestata una dialefe di questo tipo). Il fatto però che L sia un autografo e non essendo possibile trattare la dialefe individuata alla stregua di un errore vero e proprio, quanto piuttosto uno scarto rispetto a una consuetudine invalsa, una norma di prudenza invita a non intervenire a testo, mantenendo, sia pur con i dubbî del caso, la lezione trädita dal testo base.

Più complessa la questione del v. 89, con L che riporta un settenario (*cantando in sulla lira*) dove lo schema richiederebbe un endecasillabo (N684¹⁻² *cantando dolcemente in sulla lira*). La classificazione presentata nell'*Appendice 1*³⁹ dimostra che nell'originale in movimento dal quale derivano tutti i

testo, un capitolo stavolta (C6, in *Rime burlesche* cit., pp. 480-84), contro coloro che, scandalizzati dalla poco ortodossa scelta commemorativa (tra questi, certamente, il Varchi, esplicitamente chiamato in causa per le sue censure ai vv. 40-45), si erano scagliati contro il poeta.

³³ D'altra parte è possibile ammettere anche che l'autore fosse in grado di ricostruire la lezione originaria, ma spinto dall'occasione preferisse intervenire sul testo. Si badi che qualità dell'inchiostro e andamento della scrittura portano a escludere che la variante derivi da una correzione introdotta in seguito a una revisione autoriale successiva.

³⁹ Cfr. *Appendice 1*, p. 165.

testimoni della canzone s'introdusse presto questa lacuna inavvertita dall'autore, e che il capostipite di una famiglia di codici poco affidabili risanò l'incongruenza con una zeppa (*un bel concetto* dove l'originale aveva *dolcemente*) l'incongruenza. Il Verzone credette genuina proprio questa zeppa,⁹⁰ che per questo si legge in tutte le edizioni successive. In sede di edizione è parso opportuno restaurare la lezione del manoscritto ritrovato. Non è possibile sapere se nei decenni che intercorrono tra N684¹⁻² e L l'autore possa aver variato il testo in quel punto, ma il restauro di una lezione genuina attestata sembra una scelta preferibile all'accoglimento di un errore sicuro, sia pure in un testimone autografo.

In rapporto alla lettera di accompagnamento del testo, salvatasi prima del ritrovamento solo nell'autografo L e in due testimoni apografi (Lu474, Chig), il nuovo manoscritto offre più interessanti apporti. Contribuisce a confermare la genuinità delle testimonianze apografe e spiega come, con gli anni, il venir meno dell'occasione encomiastica comportasse da una parte l'abbandono degli orpelli retorici (*v'indirizzo una canzone nella morte sua, come alla più preziosa e cara cosa ch'egli avesse in questo mondo*) verso il dedicatario del testo, Giovanni Cavalcanti; dall'altra la rinuncia a tessere che sarebbero risultate poco chiare per chi fosse restato estraneo alla ristretta cerchia degli Umidi. Così credo si spieghi la sostituzione del soprannome *Pandragone* con il più noto *Consagrata*, reso celebre anche dalle opere del Doni, del Varchi, di Niccolò Martelli.⁹¹

Meritano qualche ultima, breve osservazione le scelte linguistiche di L rispetto alla più antica redazione di N684¹⁻². Le innovazioni della tarda raccolta non sembrano riconducibili a sistema: l'autore si serve di forme argentee come *stine* in luogo di *stimi* al v. 102⁹² e tralascia l'accordo del part. perfetto al v. 5 (*la carne, i nervi e l'ossa* | *hai chiuso in poca fossa* contro *chiusi* di N684¹⁻²), impiegando una struttura più simile al parlato, così come trascrive con assimilazione regressiva *sam Piero* (v. 48); ma allo stesso tempo rinuncia a *diaccio* (v. 73, peraltro in rima ricca) e al participio *ito* (lettera dedicatoria, par. 5). Da questo punto di vista il Lasca si conferma scrittore sensibile al dibattito linguistico coevo per lo più per impellenza polemica, ma certo indifferente, nella pratica, all'osservanza di specifiche tesi linguistiche (aspirazione, invece, del contemporaneo Gelli), alla ricerca di un proprio personale

⁹⁰ Per di più in una forma corrotta (*il bel concetto*) caratteristica di uno dei testimoni meno affidabili (Lu1503). Sulla questione cfr. *Appendice 1*, pp. 165 e 174.

⁹¹ Cfr. *infra*, p. 171 e n. 172.

⁹² Ma la forma *stine* va forse considerata piuttosto a tutti gli effetti un poetismo (cfr. Luca Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2015, pp. 200-1), dato che la prosa del Lasca sembra preferire il tipo con desinenza in *-i* (mi fondo su un controllo effettuato sulle commedie). La valutazione di simili fenomeni in autori fiorentini resta comunque dubbia senza uno spoglio esteso almeno a tutta la prosa e alle testimonianze poetiche autografe esaminate in diacronia.

e contenuto espressionismo (che in questa canzone non registra particolari impennate), privo di oltranza sistematica. Interessante in tale quadro la variante al v. 70 *godermi* in cui la combinazione di *godere* + clitico pronominale sembra specializzata nella lingua del Lasca col significato di «spassarsela». ⁹³

Della canzone, nel fascicolo seguente (III = C), si legge, infine, come si è detto, una copia di mano dello Scala. Essa è certamente derivata dall'autografo laschiano, vista l'identità di lezione. ⁹⁴ Si tratterà di una copia di servizio, condotta per avere un secondo esemplare del testo che, trovandosi in un piccolo fascicolo sciolto, avrebbe corso il rischio della dispersione. Sarà in un secondo momento, evidentemente, che proprio per diminuire questo rischio lo Scala avrebbe riunito le due copie ad altri fascicoli di forma simile in cartelle ordinate (forse originariamente racchiuse in un involto pergamenaceo, com'era uso).

Due sonetti a Jacopo del Conte

Pochissimo si può aggiungere, per questi testi d'occasione, al poco che già si ricavava dall'opuscolo dell'Arlia. ⁹⁵ Mi limito ad aggiornarne l'edizione ripubblicando i due sonetti con qualche nota di corredo nell'*Appendice 2*, e a rilevare che, trovando persuasiva l'identificazione del «nuovo Alessandro» con il primo duca di Firenze, ⁹⁶ bisognerà anche datarli prima del 6 gennaio 1537 (giorno del tirannicidio perpetrato da Lorenzino); i due componimenti d'occasione; un giro d'anni, cioè, che collimerebbe bene con quanto si sa del passaggio definitivo di questo pittore alla città dei papi, essendo collocata la prima opera romana sicura nel 1538. ⁹⁷ Se si volesse infine ravvicinare il nu-

⁹³ Cfr. *Glossario*, s.v. 'godere'. Si tratta di un significato che non sembra avere riscontro nei vocabolari ma che è assicurato dalle seguenti concordanze: Me20, 25 «Ma voi, saggio e d'assai, per *godervi* eleggete l'femmine, e sempre avete l meretrici, o mondane l signore, o cortigiane, l che non s'offende o s'ingiuria persona»; Me46, 39 «Anton mio caro, è ben la vita vostra; l poi che gioioso fuor di fosse e mura, l al cielo aperto e chiaro *vi godete* contento; e non avete l d'ambizione, o d'avarizia sete»; C32, 62 «Io lascio andare i pazzi alla Sanese, l pazzucci e pazzerelli, e non sta bene l chi non ha largamente il ciel cortese; l però che soprattutto esser conviene, l chi vuol *goderci*, pazzo daddovero, l affatto affatto affatto e bene bene». Senza pronomi il verbo *godere* è utilizzato con questo significato fin dal Trecento (cfr. *TLIO* s.v. 5).

⁹⁴ Cfr. *Appendice 1*, p. 162 e n. 151.

⁹⁵ Di seguito se ne ripropone l'annotazione: «Jacopo di Francesco del Conte, di cognome *Calvi*, nacque nel 1500, e morì in Roma circa al 1588. Come scolare di Andrea dal Castagno fu buon ritrattista, e fra gli altri ritrasse Michelangiolo Buonarroti. (G. Vasari, *Vite ecc.*, Sansoni, 1879, Vol. V, pag. 51, nota 3, e Cesare Guasti, *Il ritratto migliore ed autentico di M. A. Buonarroti*, Firenze, 1893). Il Lasca qui lo loda per un ritratto di un *nuovo* Alessandro: forse il Medici?».

⁹⁶ Sarebbe la più logica giustificazione di un encomio tanto smaccato quale quello di [II], 3-4 («a far, di tutti i volti, il più perfetto l che fusse visto mai sotto uman velo»), che ben si addice all'unico sovrano che in quegli anni portava tale nome.

⁹⁷ Enrico Bassan, *Del Conte, Jacopo (Iacopino)*, *DBI*, XXXVI, 1988, pp. 462-65: 462 (p. 464 per la precoce attività di ritrattista), corredato da una ricca bibliografia.

cleo ecfrastico del dittico a un oggetto concreto, si potrebbe pensare a un ritratto in armatura, cui rimanderebbe il paragone col re macedone ([II], 13). Vista l'esiguità del *corpus*, un solo pezzo si accorda con le parole dei sonetti, quello dell'Accademia Carrara di Bergamo,⁹⁸ il cui autore ad oggi rimane ignoto.

La proposta non sembri azzardata; un dato del dipinto celebrato emerge infatti con insistenza dalle parole del Lasca: la principale qualità del dipinto di Jacopino risiedeva nell'incarnato ([I], 1-4: «De' più sanguigni e più candidi fiori l'ch'adduce Primavera entro 'l suo seno, l' per incarnare il bel viso sereno, l' convengano i più puri e bei colori»). Solo i ritratti del Pontormo,⁹⁹ tra i numerosi del duca, erano riusciti a raggiungere un equilibrio perfetto tra attenzione anatomica e proiezione ideale, tale da ammorbidente il naso largo, le labbra gonfie, i capelli neri e crespi che denunciavano del giovane duca la discendenza da una serva nera.¹⁰⁰ Seppure copia di questi altri, il ritratto oggi a Bergamo, a quanto pare unico, si segnala per la raffigurazione di un duca in armatura dal colorito roseo e fiorito, fissato in una rappresentazione incantata alla maniera del Bronzino e con un uso del colore così etereo che varrebbe a dar convenienza alle parole del Lasca, senza farle risultare caricaturali ([II], «per grazia fuste e per meriti eletto l' a far di tutti i volti il più perfetto l' che fusse visto mai sott'uman velo»). La suggestione, ovviamente resta dilettantesca: lascio un eventuale approfondimento agli specialisti, che potrebbero trovare un aggancio più adeguato.

⁹⁸ Olio su tavola, cm 57, 7×46, 7, proveniente dalla collezione Morelli (1891). Numero d'inventario 58MR00107 (cfr. Karla Langedijk, *The portraits of the Medici 15th-18th centuries*, Firenze, S.P.E.S., 1981-1987: I, p. 223, scheda 10c). Una riproduzione è disponibile in rete sul sito dell'Accademia: <http://www.lacarrara.it>. Un'antologia commentata di testi poetici ecfrastici dedicati al ritratto, corredata da un'introduzione sul genere è in Lina Bolzoni, *Poesia e ritratto nel Rinascimento*, testi a cura di Federica Pich, Roma-Bari, Laterza, 2008. Un'indagine della stessa Bolzoni su alcuni episodi salienti è in *Il cuore di cristallo. Ragionamenti, poesia e ritratto nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010.

⁹⁹ Philadelphia, John G. Johnson Collection, olio su tavola, cm 101,3×81,9 (cat. 83); Chicago, Art Institute, olio su tavola, cm 35,3×25,8 (Ryerson Collection, 1933.1002). Eccellenti riproduzioni digitali si possono visionare in rete, ai rispettivi indirizzi dei due istituti: <https://www.philamuseum.org> e <http://www.artic.edu/aic/collections/>.

¹⁰⁰ Sulla questione e le sue implicazioni per la ritrattistica del primo duca basti il rinvio alle pagine acute di Salvatore Lo Re, Massimo Firpo, *Gli occhi azzurri di Alessandro de' Medici. Note su una copia di un celebre ritratto di Jacopo Pontormo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLIX (2005), pp. 413-26. Il *corpus* dei ritratti di Alessandro de' Medici (cui l'articolo di Firpo e Lo Re aggiunge un tassello) è in Karla Langedijk, *The portraits of the Medici* cit., I, pp. 221-242 (i dipinti a pp. 221-27).

Un capitolo burlesco idiografo

Anche del capitolo burlesco contenuto in questo manoscritto si dovrà, per ragioni diverse, dire poco, riservando l'approfondimento ad altra sede. La tradizione dei capitoli burleschi laschiani è infatti per lo più, seppur non esclusivamente, apografa, e in qualche caso affidata per giunta solo a codici esemplati nel secolo successivo che – anticipo i risultati delle prime collazioni – quando sia possibile un controllo su fonti autografe, si rivelano innovativi in modo sospetto.

Come si è detto, il nuovo ritrovamento è prezioso, anche stavolta, perché alla lezione del copista principale (η, non ancora identificato) si sostituisce in quattro casi,¹⁰¹ subentrando dopo rasura, l'inconfondibile mano del Lasca (vedi *supra* Fig. 4 p. 128): idiografia che riporta all'autorizzazione dell'autore altre lezioni, non toccate dalle correzioni autografe, che invece il Verzone aveva sottovalutato, preferendo la testimonianza di due infidi codici di sua proprietà (oggi perduti) e dei testimoni tardi che quella lezione seguivano.

Notevole operazione di funambolismo comico, il capitolo si regge su un doppio binario che gestisce ad un tempo i risvolti osceni della celebre espressione boccacciana *andare in zoccoli per l'asciutto* (*Dec.* V, X 9, ma cfr. anche VI, X 40 «andare in zoccoli su pe' monti»), secondo il canone del capitolo paradossale affermatosi col Berni¹⁰² – e proprio dal Lasca seguito con militante entusiasmo –, e il *topos* della prescrizione medica.¹⁰³ Un pezzo di bravura che anche quando risultasse stucchevole al gusto postumo, tale non doveva apparire al tempo in cui questo modulo riscuoteva notevole successo.

¹⁰¹ Tre correzioni per ciascun verso a 27-29 e una al v. 67. Nel primo la mano del Lasca corregge ai vv. 23-29 «Onde homoracci dopo a nostro danno l genera sì [...]» (in corsivo la porzione autografa) contro Verzone «Onde umoracci poscia a nostro danno l generan sì [...]», nel secondo «Cominciansi a usar per studianti» contro «Cominciansi ad usar per gli studianti» (ma si noti, nella parte autografa, la mancata trascrizione dell'articolo, per errore meccanico).

¹⁰² Silvia Longhi, *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova, Antenore, 1983; *Poeti del Cinquecento*, I. *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi e Silvia Longhi, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001, pp. 623-1001; Giorgio Bàrberi Squarotti, *Introduzione a Opere di Francesco Berni e dei berneschi*, a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti e Moreno Savoret, Torino, UTET, 2014, pp. 11-51; Moreno Savoret, *L'orto delle muse. Studio sulla poesia bernesca del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.

¹⁰³ Mi limito a rimandare ad Armando Bisanti, *Enea Silvio Piccolomini e le ricette «impossibili» (fra Medioevo e Umanesimo)*, «Schede umanistiche» II (2001), pp. 25-34; Michelangelo Zaccarello, *Una forma istituzionale della poesia burchiellesca: la ricetta medica, cosmetica, culinaria tra parodia e nonsense*, in «*Nominativi fritti e mappamondi*». *Il nonsense nella letteratura italiana*. Atti del convegno di Cassino, 9-10 ottobre 2007, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 47-64; Marco Villorosi, *L'allegria medicina. Ricette, terapie, consigli nella letteratura comica toscana*, «Paragone. Letteratura», LXII (2011), pp. 93-111.

Una nuova prosa del Lasca.

La breve farsa che si pubblica in appendice doveva in tutta evidenza fungere da scena introduttiva e giustificativa al *Canto delle lavandaie* del Lasca.¹⁰⁴ A dimostrarlo sono il motivo scatenante della concitazione scenica (le giovani lavandaie trepidamente attese perché portino le tovaglie necessarie ad apparecchiare la tavola per i commensali della compagnia della Cicilia) e un richiamo posto in fondo a c. 60r, alla fine del testo, che legge appunto «Canto delle Lauandaie».¹⁰⁵ Il testo del canto carnascialesco stesso non è presente nel ms., e bisogna dunque rassegnarsi ancora a operare entro una tradizione monotestimoniale apografa, dato che la collazione con le due stampe disponibili, malgrado qualche differenza formale, sembra confermare le dichiarazioni dell'editore e a individuare, dunque, la fonte delle edizioni settecentesche per questo componimento nello stesso codice panciatichiano che per il momento resta la sola attestazione manoscritta e coeva.¹⁰⁶ Vd. Fig. 6. p. 202.

¹⁰⁴ *Rime* cit., II, pp. 231-32 (*Canti del Lasca*, n° XXXIV); *Rime burlesche* cit., pp. 211-12 (*Canti carnascialeschi*, n° XXXII).

¹⁰⁵ In verità il richiamo ha il refuso *della* per *delle*.

¹⁰⁶ Unico latore manoscritto noto al momento è il Panciatichiano 164, già 123, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, pp. 213-14 (da ora in poi P123). Codice cartaceo composito di mm 210x145 e di varie mani del sec. XVI, numerato per pagine da 1 a 462 (più sette cc. di guardia anteriori bianche e due posteriori anch'esse bianche) e rilegato in cuoio e assi con tagli colorati di rosso fino alla corrispondente p. 388; si tratta di un manoscritto fondamentale per la tradizione dei canti carnascialeschi e da tempo noto: *Tutti i trionfi* cit. (1750), I, p. XIV (nell'ed. il codice è siglato *C. P.* o *T. P.*); [Rinaldo Maria Bracci], *I primi due dialoghi di Decio Laberio in risposta, e confutazione del parere del sig. dottore Antommaria Biscioni sopra la nuova edizione de' Canti Carnascialeschi e in difesa dell'Accademia Fiorentina*, in Culicitudinia [Lugano], per maestro Ponziano da Castel Sambuco [Agnelli], [1750], p. 243; *Rime burlesche* cit., pp. LXXVIII-LXXIX; Singleton, *Canti carnascialeschi* cit., p. 461; *Catalogo dei Manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, I, a cura di Salomone Morpurgo, Pasquale Papa, Berta Maracchi Biagiarelli, Roma, presso i principali librai, 1887-1962, pp. 271-79; Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum*, I, *Agrigento to Novara*, London-Leiden, The Warburg Institute-E.J. Brill, 1963, p. 146. Una moderna descrizione è oggi in Niccolò Machiavelli, *Scritti in poesia e in prosa*, a cura di Antonio Corsaro *et alii*, Roma, Salerno Editrice, 2012, p. 546. Malgrado le discrepanze formali, che si spiegano con normalizzazioni linguistiche degli editori, anche l'ed. Moucke (*Rime*, II, pp. 231-32) dovrebbe essersi fondata su P123, dato che l'unica variante significativa (v. 10 *Rasciutte a mala pena* contro *rascugate* (sic) *à mal pena* di P123), che riconduce la forma apocopata *a mal pena* al tipo pieno, determinando l'ulteriore correzione *rasciugate* > *rasciutte*, potrebbe essere un errore di dettatura interiore o un intervento dell'editore. Lo stesso Biscioni identifica nel codice Ricc. 2731 e in P123 le sue fonti per la sezione dei canti nell'edizione laschiana del 1559 (Antonmaria Biscioni, *Vita di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca*, in *Rime* cit., I, pp. XXI-LXII: XXXIX-LXIV). Si può prescindere del tutto, invece, dall'ulteriore testimonianza di *Tutti i trionfi* cit. (1750), II, pp. 516-17, perché *descripta* dell'ed. Biscioni-Moucke (con l'errore proprio 1553 per 1543): cfr. p. 507 n. Nell'elenco dei testimoni serviti alla *constitutio textus* del canto carnascialesco, il Verzone omette di citare questa edizione del Bracci, pur avendo offerto della stampa una descrizione corredata da notizie storiche (p. XLVII e n.), né si premura di giustificare l'esclusione. Sulla nota che si legge a p. 433 «Di Francescho dj sandro Battiloro l e dellj amicj» mi permetto di rinviare a Dario Panno-Pecoraro, *Una scheda per Francesco di Sandro, battiloro e possessore di un codice del 'Convivio'*, «Italia medioevale e umanistica», LIX (2018), pp. 301-9 (con una mia descrizione del codice panciatichiano).

Quel che più in generale conta, credo, per la storia della letteratura italiana è che si tratta dell'unico documento che testimonî esplicitamente l'esistenza di preamboli scenici ai canti carnascialeschi. Seppure il numero delle edizioni e degli studî per questi e per componimenti affini si possa ormai dire abbondante,¹⁰⁷ troppo limitate restano le informazioni sul reale contesto esecutivo (ci si è adagiati un po' troppo a lungo nell'iperuranica «piazza» del pionieristico studio bachtiniano);¹⁰⁸ a guardar più addentro, la nostra conoscenza risulta limitata o asistematica:¹⁰⁹ proprio per questa ragione non è possibile affermare con soddisfacente approssimazione se l'atto scenico recuperato s'incunei in una tradizione consolidata o se si tratti di un'invenzione del Lasca. La seconda ipotesi sarebbe pure ammissibile per il silenzio delle poche fonti¹¹⁰ e per la moderata sperimentaltà che caratterizza la pratica let-

¹⁰⁷ Fernando il regesto ai soli lavori con qualche ambizione scientifica: Singleton, *Canti carnascialeschi* cit.; Federico Ghisi, *I canti carnascialeschi nelle fonti musicali del XV e XVI secolo*, Firenze-Roma, Olschki, 1937; Singleton, *Nuovi canti carnascialeschi del Rinascimento* cit.; *Trionfi e canti carnascialeschi toscani del Rinascimento*, a cura di Riccardo Brusagli, Roma, Salerno Editrice, 1986; Aldo Castellani, *Nuovi canti carnascialeschi di Firenze: le canzoni e mascherate di Alfonso de' Pazzi*, Firenze, Olschki, 2006, per il quale è preziosa la rec. di Lucia Bertolini, «Nuova informazione bibliografica», V (2008), pp. 371-75. Corredata da un utile saggio del curatore (*Il canto carnascialesco nella Firenze medicea*, pp. 55-65) l'ed. anastatica delle *Canzone per andare in maschera per carnevale fatte da più persone*, a cura di Stefano Carrai, nel quinto centenario della morte di Lorenzo de' Medici, Sulmona, Fos, 1992.

¹⁰⁸ Ovviamente Michail Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 1979. Sull'improprietà di un'estensione meccanica del modello bachtiniano al contesto esecutivo dei canti carnascialeschi si è già pronunciato Giulio Ferroni, *Il doppio senso erotico nei canti carnascialeschi fiorentini*, «Sigma», XI (1978), pp. 233-50; 235-37, 250 (il saggio è ora riedito in *Il comico: forme e situazioni*, Catania, Edizioni del Prisma, 2012, pp. 149-72).

¹⁰⁹ Eccezioni preziose sono gli studî di Michel Plaisance raccolti in *Festa, teatro e politica nella Firenze del Rinascimento*, con una premessa di Angela Guidotti, Lucca, Pacini Fazzi, 2008, che concede ampio spazio, con la consueta ricchezza di informazioni che caratterizza lo studioso, al canto carnascialesco e al contesto politico e culturale entro il quale viene rappresentato. Le più ricche trattazioni del canto carnascialesco fiorentino sono quelle di Riccardo Brusagli in *Trionfi e canti carnascialeschi del Rinascimento* cit., pp. IX-LIII, e di Aldo Castellani, *Nuovi canti carnascialeschi di Firenze* cit., pp. 3-54 (quest'ultima non sempre persuasiva). Un'eccellente indagine storica sull'origine delle forme spettacolari e le loro implicazioni politiche (utile anche per aggiornare i lavori di Brusagli e di Castellani) è in Paola Ventrone, *Note sul carnevale fiorentino di età laurenziana*, in *Il carnevale. Dalla tradizione arcaica alla tradizione colta*. Convegno di studi, Roma 31 maggio-4 giugno 1989, a cura di Maria Chiabò e Federico Doglio, Viterbo, Centro studi sul teatro medioevale e rinascimentale, 1990, pp. 321-66. Merita ancora considerazione Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 27-48 (ci si serve della rist. anast. Torino, Bollati e Boringhieri, 1999). Tra i contributi più recenti si segnala particolarmente Philippe Canguilhem, *Des 'canti carnascialeschi' aux 'mascherate'. Une histoire de la conquête musicale des rues de Florence par la cour de Cosme I^{er} de Médicis (1540-1570)*, in *Marquer la ville. Signes, traces, empreintes du pouvoir (XIII^e-XVII^e siècle)*, sous la direction de Patrick Boucheron et Jean-Philippe Genet, Parigi-Roma, Éditions de la Sorbonne, 2013, pp. 405-18 (con apprezzabili giudizi inerenti il Lasca).

¹¹⁰ Tra queste sono notevoli gli appunti di Alfonso de' Pazzi sull'esecuzione dei canti carnascialeschi pubblicate proprio da Aldo Castellani (*Nuovi canti carnascialeschi di Firenze* cit., pp. 127-31), il quale già lamentava la scarsità di notizie su questo tipo di testi e sulla loro rappresentazione (p.

teraria dell'autore, ma la mancata menzione del testo nel catalogo autografo del 1566 invita a essere cauti: se il Lasca, come in altri casi, avesse cercato con la sua prosa di rinnovare la tradizione, è probabile che ne avrebbe serbato memoria nel catalogo o nella sua edizione dei canti carnascialeschi. Potrebbe spiegare l'assenza, invece, l'ipotesi che preamboli scenici alla rappresentazione di canti carnascialeschi o comunque a rappresentazioni musicate fossero comuni, seppur non molto frequenti, e che pertanto il Lasca considerasse il suo alla stregua di un canovaccio effimero.¹¹¹ Lo testimonierebbero anche alcune parole dell'introduzione alle *Cene* passate inosservate (e in qualche caso mal comprese) per assenza di documentazione: «E, per dirne la verità, noi semo ora per Carnovale: nel qual tempo è lecito a i religiosi di rallegrarsi; e i frati tra loro fanno al pallone, recitano comedie, e, travestiti, suonano, ballano e cantano».¹¹² Canti – certamente, vista la precisa indicazione del calendario, carnascialeschi – e commedie, dunque, in un unico complesso di attività festive. Le coincidenze rispetto all'oggetto in esame sono troppe (autore, tempo, contesto rappresentativo, testi) per non essere stringenti.

Luogo e data di questa breve prosa dialogata sono individuabili sulla scorta di elementi interni del testo e per indizi esterni. I personaggi rappresentati sono evidentemente membri della compagnia della Cicilia, nome comunemente attribuito dalle fonti alla congregazione dei frati di S. Lorenzo in Palco, la cui sede originaria e principale era in S. Maria Novella ma che usavano

10). Gli appunti dei Pazzi tacciono del tutto su eventuali preamboli drammatici.

¹¹¹ Assai più tarda la notizia di farse sostitutive degli intermezzi musicali, attestate dal *Trattato della musica scenica* di Giovan Battista Doni, in *Lyra Barberina Amphichordos* [...], tomo secondo. *De' trattati di musica* [...], raccolti e pubblicati per opera di Anton Francesco Gori, in Firenze, nella Stamperia imperiale, 1763, pp. 1-152: 14: «Dalle cose dette fin qui non sarà difficile il comprendere a quali sorte di azioni in specie più si confaccia la musica o melodia, imperocché per le ragioni addotte si conosce che la tragedia ne è più capace che la commedia, avendo quella i cori e i cantici, che senza il canto perdono il nome e l'essenza. Ma nella commedia latina i cori del tutto si escludono, e i cantici pare che siano molto rari. Nella nostra volgare poi molto meno pare che ci si richiedano, massime quando si compone in prosa, che è il più delle volte. Sicché tutto il canto in esse si restringe a quelle canzonette dette di sopra, le quali si fanno con parole e stile ridicolo [...]. E l'istesso si può dire di quella specie di commedie burlesche, le quali con voce francese si dicono *farse*, e molto si rassomigliano a' mimi antichi, sì nelle cose che contengono, sì nel modo di rappresentarle; perciocché, conforme l'antico costume, *sogliono introdursi finita l'azione più grave per rallegrare il popolo*, e molto più a proposito che i nostri intermedii, i quali interrompono l'azione principale e confondono la memoria, assai per altro affaticata da favole troppo inviluppate e numerose d'interlocutori e di scene, come oggi si usa» (il testo era già parzialmente citato da Cataudella nella sua introduzione alle *Farse morali fiorentine*, pp. 5-6, di cui a n. 113, attribuito, forse per svista tipografica, ad Anton Francesco Doni). Va rilevato che, nel caso del Lasca, è evidentemente il canto carnascialesco a richiedere la farsa, e non viceversa. Lo dimostrano le ridottissime dimensioni della prosa e il fatto che tutta l'azione prevede come suo punto apicale l'arrivo delle lavandaie che intonano il canto. Sul Doni mi limito a rimandare alla voce di Gianfranco Formichetti nel *DBI*, XLI, 1992, pp. 167-70.

¹¹² Antonfrancesco Grazzini (Il Lasca), *Le Cene*, a cura di Riccardo Bruscaagli, Roma, Salerno Editrice, 1976, p. 11 (*La introduzione al novellare*). Qualche studioso ha pensato che il passo raffiguri un «mondo alla rovescia».

riunirsi anche presso l'Oratorio di Santa Cecilia a Fiesole, dove periodicamente, già prima dell'avvio dell'attività poetica del Lasca,¹¹³ si svolgevano celebrazioni e spettacoli.¹¹⁴ Della pertinenza cronologica del testo informa la rubrica manoscritta di P123 che definisce il canto come «primo» tra quelli «cantati alla Cicilia 1543». Data la specifica destinazione carnevalesca di questi testi, si potrà collocare la composizione prima della fine di febbraio 1544 (il mercoledì delle ceneri sarebbe caduto il 27 di quel mese),¹¹⁵ se, come sembra più logico pensare vista la provenienza fiorentina dell'autore e dell'unico testimone coevo, l'indicazione va intesa *more florentino*. È molto probabile, tuttavia, che seppur destinata a tale occasione la rappresentazione fosse posticipata di qualche tempo, dato che in quei giorni, proprio in coin-

¹¹³ È noto che il capitolo drammatico del Bientina intitolato *L'inganno* fu rappresentato in questa compagnia prima del 1524 (cfr. Isabella Innamorati, *Del Polta, Jacopo detto il Bientina*, in *DBI*, XXXVIII, 1990, pp. 243-44), ma per meglio dire 1525: nessuno sembra aver rilevato che la data del *colophon* dell'ed. Fiorentina di Matteo Castelli, «adi XXVII di gennaio 1524», deve seguire lo stile dell'incarnazione, e va quindi riportata all'anno successivo. L'edizione corrente è in Michele Cataudella, *Le farse morali fiorentine*, testi raccolti e annotati da Milena Montanile, Salerno, Edisud, 1984, pp. 110-21 (riprende l'ed. Id., *Jacopo da Bientina e un suo interconvirio inedito*, «Filologia romanza», VII, (1960), 3-4, pp. 8-16). Imprescindibili per le forme dello spettacolo pubblico fiorentino fuori dal contesto cortigiano, pur riguardando il periodo precedente (ca. 1480-1530), sono tre lavori di Paola Ventrone: *Note sul carnevale fiorentino* cit.; *Tra recitazione e scrittura. La tradizione degli araldi nella drammaturgia fiorentina del primo Cinquecento*, «Medioevo e Rinascimento», 6, n.s. 3 (1992), pp. 39-61; *Gli araldi della commedia. Teatro a Firenze nel Rinascimento*, Pisa, Pacini, 1993. La constatazione, espressa in quest'ultimo lavoro, di una scarsa attenzione degli studi per l'esistenza (e persistenza) di pratiche teatrali estranee all'iniziativa della corte, certo connessa anche all'estrema dispersione delle fonti e all'effettiva, crescente, invadenza del potere mediceo dopo l'insediamento di Cosimo, è valida ancora per gli anni che qui interessano.

¹¹⁴ *Rime*, II, pp. 342-43. Altre utili notizie relative all'adunanza e ai letterati che con essa ebbero rapporti offrono Antonfrancesco Grazzini, *La strega*, édition critique avec introduction et notes par Michel Plaisance, Abbeville, F. Paillart, 1976, p. 31 e n.; Franco Pignatti, *Le poesie e le prose spirituali di Antonfrancesco Grazzini*, «Italice», 12 (2009), pp. 123-72: 131, 14, 164 n. 30, e Bramanti, *Il Lasca e la famiglia Della Fonte* cit., pp. 26-27, 39-40. Alla prassi degli spettacoli di questa compagnia si riferisce anche l'orazione faceta («Oratione exortatoria» secondo la rubrica del ms. II IV 1 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) pubblicata in *Rime*, II, p. 110, che fa *pendant* con l'elegia *Quel che di nulla il ciel, la terra e l'acque*, «Recitata per un Romito nella Compagnia della Cicilia di Fiesole l'anno 1540 avanti il desinare: e fatta per vincere i Notai, col sospendere un Capitolo, ecc.», ivi, pp. 108-9. Della consuetudine delle congregazioni religiose di celebrare il carnevale con spettacoli comici si ha anche un ricordo letterario nel dialogo, ambientato in un monastero, tra frate Gaudenzio e il mercante Rinaldo dell'anonima *Farsa recitata agli excelsi Signori di Firenze, nella quali si dimostra che in qualunque grado che l'homo sia non si può quietare et vivere senza pensieri*, M. Cataudella, *Le farse morali fiorentine*, p. 64, vv. 991-92 (già edita in *Due farse del Secolo XVI*, riprodotte sulle antiche stampe, con la Descrizione ragionata del volume Miscellaneo della Biblioteca di Wolfenbüttel contenente Poemeti popolari italiani compilata dal Dott. G. Milchsack, con aggiunte di A. D'Ancona, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1882, pp. 1-51: 43, e in *Farsa dell'uomo che si vuol quietare e vivere senza pensieri*, a cura di Benedetto Croce, Firenze, Le Monnier, 1951, p. 87: entrambi gli autori la ritengono attribuibili al Bientina) «et non ti dico poi per carnovale l le feste et le comedie che si fanno!».

¹¹⁵ Adriano Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, settima edizione, Milano, Hoepli, 1998, p. 80. Se la data del 1543 andasse intesa secondo lo stile della circoncisione il giorno sarebbe stato l'8 febbraio (cfr. ivi, p. 42).

cidenza del carnevale, Firenze fu paralizzata da una nevicata particolarmente intensa.¹¹⁶ Coincidenze che, ancora una volta, si accordano bene con documenti epistolari rinvenuti in tempi relativamente recenti: le lettere a Giovan Battista Della Fonte scoperte da Bramanti.¹¹⁷ Dall'incrocio tra le notizie offerte dalle rubriche e dall'ordinamento del ms. P123 con un estratto della lettera laschiana del 24 maggio 1544 si ricavano più precise indicazioni di spazio e di tempo:

Domattina colla gratia di Dio si fanno certi passatempi alla Cicilia che per insino di Quaresima furono ordinati; dopo, rispetto al tempo tristo, cioè piovoso, e di poi alle lamentationi <in volgare> del Bechello e quando a una cosa e quando a un'altra, come ho detto domattina si dà lor la suzzacchera. E sono questi: tre canti mentre ch'ei sono a tavola e di poi una comedia di Vettoriot¹¹⁸ in Santo Alessandro con i suoi madrigali; ma perché Visino si serba quest'altro sabato a contarvi per ordine ogni cosa, non vi dirò altro.

Ora, non solo le rubriche di P123 (pp. 213-21) attestano che la «Canzone» delle lavandaie fu «la p(ri)ma del Lasca cantata¹¹⁹ alla Cicilia <nel> 1543 [1544 del computo moderno]»; non solo, ancora, ci dicono che la «seconda» e l'«ultima» furono quelle oggi chiamate dei *Lanzi cuochi*¹²⁰ e delle

¹¹⁶ *Cronaca fiorentina 1537-1555*, a cura di Enrico Coppi, Firenze, Olschki, 2000, p. 34: «Aprèsso, alli 26 febraio 1543 [*more florentino*] fu nella nostra città grandissima quantità di neve et durò da ore dodici del detto dì, quasi per infino a una mezza ora di nove, che mai più dicano essere durata tanto; così continua et grandissimo freddo et vento che non si poteva andare per le strade».

¹¹⁷ Bramanti, *Il Lasca e la famiglia della Fonte* cit., lett. 10 (Antonfrancesco Grazzini a Giovan Battista della Fonte, 24 maggio 1544), pp. 39-40.

¹¹⁸ La commedia di cui si parla nella lettera non può essere quella che qui si pubblica, sia perché il termine non si confà al testo, che sarebbe semmai una farsa, sia perché l'opera «di Vettoriot» fu rappresentata nell'antistante basilica di Sant'Alessandro (oggi sconsacrata), sia, infine, perché questa doveva essere certamente più lunga della brevissima prosa del Lasca, essendo dotata di «suoi madrigali», cioè intermezzi, e dunque divisa in atti. Il «Vettoriot» in questione è certamente Vettoriot Pucci (su cui cfr. Plaisance, *Festa, teatro e politica* cit., pp. 72 n, 83, 98 n; senza alcun appiglio, e non è purtroppo l'unica dichiarazione infondatamente assertiva, afferma che si tratta di Pier Vettori il pur meritevole articolo di Sanne Wellen, *'Essendo di natura libero e sciolto'. A proposal for the identification of the painter Visino and an analysis of his role in the social and cultural life of Florence in 1530s and 1540s*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LIV (2012), 3, pp. 479-504: 498, n. 60): spero di pubblicare presto un interessante documento che lo riguarda. Nelle pagine citate, Plaisance ne aveva già segnalato un altro, dal Guardaroba mediceo, inerente alla perduta commedia *L'Astrologo*, che non è quella oggetto della lettera, essendo stata rappresentata nel 1546. Poiché non ne fa menzione si potrebbe anche supporre che, nel tempo intercorso tra la composizione e la rappresentazione dei canti, il Lasca rinunciasse a rappresentare il breve atto scenico, ma l'ipotesi non è indispensabile (o avrebbe almeno bisogno di ulteriori conferme).

¹¹⁹ La rubrica ha in verità *cantate*, probabilmente per interferenza con la forma *canzone* (sing.), che riferita ai canti carnascialeschi indica più spesso un plurale (sing. *canzona*). Nella rubrica integro *nel* solo per chiarezza espositiva.

¹²⁰ P123, p. 214: «Canzona seconda del medesimo, d'i Lanzi cuoche» (trascrizione critica). Mai accolta nelle edizioni di canti carnascialeschi eccetto che in quella del Bracci (*Tutti i trionfi* cit. (1750), I, pp. 517-19), che dipende da *Rime* cit., II, pp. 232-234 (*Canti*, XXXV. *Qui venute in frette in frette*). Si legge comunque in *Rime burlesche* cit., pp. 212-13 (CC33).

*Ninfe*¹²¹ (colmando una lacuna conoscitiva che la lettera rende evidente), ma definiscono i cinque madrigali che immediatamente seguono i canti carnascialeschi come «inframessi della commedia»,¹²² cioè ‘intermezzi’, da riferire certamente alla «comedia di Vettorio» di cui si parla nella lettera. Tanto più interessante risulta dunque che il copista¹²³ dica di aver trascritto questi ultimi testi da un antigrafo in cui erano «tutti di mano del Lasca».¹²⁴

La data, ormai fissata con sicurezza, del febbraio-25 maggio 1544 fa apprezzare ancor più il ritrovamento. Si tratterebbe infatti della seconda prova drammatica sicuramente documentabile dello scrittore fiorentino dopo il primo cimento (tra quelli noti, s'intende)¹²⁵ in casa di Maria da Prato, con la farsa *Il Frate*, la notte dell'Epifania del 1541.¹²⁶ Ancora, si tratta di una notevole traccia, in epoca alta, di un trattamento dei confini tra i generi

¹²¹ P123, p. 217: «Canzone Ultima», inc. *Ninfe siam noi da Diana mandate*; anche questo extravagante rispetto al *corpus* del Singleton e dunque di Brusca. Accolto dall'ed. Bracci (*Tutti i trionfi* cit. (1750), pp. 515-16), al solito derivando dall'ed. Moücke (*Rime* cit., II, pp. 230-31). Cfr. *Rime burlesche* cit., pp. 213-14 (CC34).

¹²² Così i primi due versi: «Le stesse Ninfe siam che voi pur dianzi | vedeste un'altra volta». Il riferimento è appunto alle ninfe che avrebbero sfilato nel canto eponimo del Lasca.

¹²³ Sarei propenso a identificarlo con Luigi di Alfonso de' Pazzi. Non conosco al momento altri codici che attestino un così sorvegliato livello calligrafico, ma la morfologia delle lettere e gli elementi ortografici e linguistici sembrano stringenti. Mi riservo di confermare in altra sede questa identificazione, che potrebbe avere più interessanti conseguenze per la storia del canto carnascialesco nella Firenze cinquecentesca.

¹²⁴ A voler cavillare, l'autografia non implicherebbe automaticamente che i cinque intermezzi fossero opera del Lasca, ma si noti che questo tipo di testi era spesso dagli autori delle commedie demandato ad altri: ben noto il caso del *Furto* di Francesco D'Ambra, rappresentato il 9 novembre proprio del 1544, con intermezzi di Francesco Corteccia (cfr. Plaisance, *Festa, teatro e politica*, p. 82).

¹²⁵ Da una lettera di Luca Martini a Carlo Strozzi datata da Padova, 21 agosto 1540 (Firenze, Archivio di Stato, *Carte strozziane*, s. I, 137, cc. 159v, 160v), edita recentemente da Plaisance (*La structure de la 'beffa' dans les 'Cene'*, in *Antonfrancesco Grazzini dit Lasca* cit., pp. 135-89: 136-87), sembra potersi evincere che tra le «compositioni» che, secondo le malelingue, il Lasca scriveva a nome di suoi giovani ammiratori e allievi, come Gismondo Martelli, vadano anche annoverate «canti [carnascialeschi], commedie e favole» (così interpreta F. Pignatti, *Grazzini, Antonfrancesco*, in *DBI*, 59, 2002, pp. 33-40: 33-34).

¹²⁶ Per la storia di questo testo, edito per la prima volta tra le *Commedie, terzine e altre opere edite e inedite* del Machiavelli (Cosmopoli [Venezia], [Pasquali], 1769, pp. 343-75) e all'autore del *Principe* attribuito per più di un secolo, quando un intervento dell'Arfia (*Una farsa del Lasca attribuita al Machiavelli*, «Il Bibliofilo», 7 (1886), pp. 74-75) pose fine alla questione, è ancora da vedersi la ricostruzione in Antonfrancesco Grazzini (Il Lasca), *Teatro*, a cura di Giovanni Grazzini, Bari, Laterza, 1953, pp. 607-11 (riporta erroneamente l'anno al 1540 non considerando lo sfasamento del calendario fiorentino; la data è corretta nella voce biografica data da F. Pignatti, *Grazzini, Antonfrancesco*, in *DBI*, p. 35). Manca una voce specifica su questa farsa nella recente *Enciclopedia machiaveliana*, diretta da Cennaro Sasso, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, ma supplisce nel vol. I la scheda *Grazzini, Antonfrancesco*, a cura di Sandra Carapezza, pp. 671-74 (segnatamente p. 672), che è, più in generale, un'apprezzabile sintesi dell'attività letteraria del Lasca e un ottimo viatico per valutare i debiti del Lasca verso il segretario fiorentino (ma su questo argomento si veda soprattutto Maria Cristina Figorilli, *Sul teatro di Machiavelli nelle commedie di Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca*, «Filologia antica e moderna», XXXIX-XL (2012-2013), pp. 173-96).

anche più smaliziato di quanto già non si sapesse, cifra non sempre dagli studi ben inquadrata della pratica letteraria di questo autore. Prezioso recupero, infine, di un anello intermedio tra la più antica messa in scena (*Il Frate* appunto) e la commedia con miglior approssimazione databile indietro nella carriera letteraria del fiorentino, se sono giuste, come sembra, le ipotesi di Michel Plaisance che la riporterebbero al maggio-giugno 1546: *La Strega*.¹²⁷ Di queste due prove drammatiche, d'altra parte, il breve atto che qui si pubblica condivide le punte di satira antifratesca,¹²⁸ forse più tollerabile, per la cultura dell'epoca, di quanto a noi non appaia, visto il luogo in cui fu rappresentata.

Che testi di canti carnascialeschi come quello del Varchi (cc. 26r-27r) o prose ad essi legate come quella del Lasca figurassero nella biblioteca dello Scala si accorda bene con quanto sappiamo di questo funzionario, appassionato organizzatore di mascherate e processioni; e si ricordi che un'altra farsa del Lasca a noi pervenuta, *La Monica*,¹²⁹ è ancora legata al nome di questo personaggio, visto che in casa sua si svolse una cena in cui essa venne rappresentata.¹³⁰ Tutto collima con le notizie che tramandano anche fonti estranee a questo ristretto ambiente:

¹²⁷ Antonfrancesco Grazzini, *La strega* cit., pp. 13-48: 26-34 (parte dell'introduzione, lievemente rivista, si può leggere ora in Michel Plaisance, *Le manuscrit de 'La strega'*, in Antonfrancesco Grazzini dit Lasca cit., pp. 235-59). Su questa edizione è da vedersi la recensione di Paola Vecchi Galli in «Studi e problemi di critica testuale», XV (1977), pp. 221-23, che corregge alcune carenze dell'analisi linguistica e del commento. Riformula considerevolmente la complessa questione ecdotica della commedia Matteo Durante, *L'inquieta tradizione della 'Strega' del Lasca*, «Studi medievali e umanistici», VII (2009), pp. 291-353, attribuendo all'autore la responsabilità della redazione attestata dalle due stampe venete (non convince, però, la valorizzazione di V₈ che proprio le tavole di pp. 347-52 confermano opera di un compositore poco abile), frutto invece, secondo Plaisance, di un fitto intreccio di censura e revisione tipografica, convinzione ora persuasivamente ribadita in *L'inquiétant tradition de 'La Strega'. Variantes d'auteur ou réécriture editoriale?* «Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme» XLI (2018), pp. 43-91. Per gli intricati problemi di datazione delle commedie laschiane l'articolo di Sonia Caselli, *Nuove ipotesi per la cronologia delle commedie del Lasca*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXXIV (2004), pp. 489-500, è un punto di partenza obbligato, seppure, va ammesso, poche delle proposte risultano incontestabili. Molto invecchiato, ma ancora servibile Giovanni Gentile, *Delle commedie di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca*, Pisa, Tip. Nistri, 1896, poi in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa – Filosofia e Filologia», XII, e infine in *Frammenti di critica e storia letteraria*, a cura di Hervé A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 99-213. A dispetto della destinazione principalmente didattica è utile, per la produzione teatrale grazziniiana, Roberto Trovato, *Anton Francesco Grazzini. Un commediografo fra tradizione e modernità*, Genova, La Quercia, 1996 (sul *Frate* e la *Strega* si vedano rispettivamente le pp. 16-30, 78-95).

¹²⁸ *Appendice 3*, p. 190, [19-25], da confrontare con *Il Frate*, a. II, sc. I (in Antonfrancesco Grazzini, *Teatro* cit., pp. 536-37) e a. III, sc. I (*Teatro* cit., pp. 545-46); *La strega* cit., a. I, sc. II, p. 64. Anche l'entrata del personaggio di mona Domenica e le sue lamentele sui disagi della vecchiaia ricordano le battute dell'arrivo in scena di Sabatina (*La strega* cit., a. IV, sc. I, p. 79).

¹²⁹ Se ne conserva solo il prologo, edito in Antonfrancesco Grazzini (*Il Lasca*), *Teatro* cit., pp. 555-56, notizie sul testo a pp. 611-12.

¹³⁰ Così recitano le prime parole del prologo: «L'affezione che meritamente portiamo, e l'obbligo

Appresso, alli 24 di detto mese [*scil.* gennaio] furono nella nostra città gli otiosi giovani i quali tra loro fecior pensiero di fare una mascherata. Così sendo tra loro risoluti, ancor non sapevano alcuna inventione, così nacque in quel tempo un certo chiamato il Lasca che non faceva se non cose laudabile et piacevole, gli conferirno tutto l'animo loro et quello, accortosi della loro volontà, lesse et trovò che nella nostra città erano un dì molti et diversi canti et inventione; niente di meno, trovò loro una bellissima inventione et subito compose loro versi d'amore chiamati «I cavalieri erranti» et furono venti coppie a cavallo bianca con sai di teletta d'oro e stocchi a canto et targhe entrovi diverse fantasie et tra ogni coppia era una donzella con armadura bellissima smaltata con veste di raso chermisi con targa e una bellissima aconciatura in testa, et chiascheduno haveva alla staffa un servidore mascherato, con goletta et celata alla borgognona. I cantori erano portati in una lettiga vestiti a guisa di Mammalucchi, overo marinari con turcimanni in capo e carpite adosso, che invero fu cosa allegra et detta mascherata uscì del giardino delli Scali, in via di Pinti et fu infino a ore quattro di notte più che cavagli 300; la quantità delle torce era grande et erano tutte torce bianche, così piacque a tutta la città né altro di questo.¹³¹

Se si è largheggiato nella citazione è perché più di un elemento desta interesse. Per quanto concerne il Lasca, intanto, si constata come ancora nel 1549 (anno al quale si riferisce il ricordo del cronista), il suo nome dovesse essere quello di un letterato ben noto e apprezzato solo all'interno di alcune cerchie letterarie, non certo di una celebrità cittadina (quale sarà negli anni '80 il fondatore dell'Accademia della Crusca).¹³² Rimarchevole, invece, per lo Scala è non solo il suo coinvolgimento nel preparare le celebrazioni urbane, ma lo sperpero cui per simili occasioni il funzionario era, a quanto pare, ben disposto a cedere, tale da suggerire l'ipotesi che il nostro manoscritto rappresenti uno dei primi atti di un sodalizio in corso (il testo dell'atto si colloca infatti, come si è visto, cinque anni prima della testimonianza del cronista) o che all'allestimento dello spettacolo lo Scala avesse già potuto contribuire in

che dirittamente avemo a Lorenzo Scala, degnissimo despoto vostro, per l'umanità, cortesia, gentilezza e liberalità sua, ci ha mosso [...] a venire in questo luogo per onorare quanto più potemo e sapemo questa sua onorata cena, e lui e voi trattenerne con un po' di schizzo d'una cosetta, la più nuova e la meno udita che noi avessimo tra le mani, la quale recitammo la state passata a Sua Eccellenza per impetrar da lei una grazia, la quale poi, più per nostra straccurataggine che per altro, non ottenemmo» (*Teatro* cit., p. 555).

¹³¹ *Cronaca fiorentina* cit., pp. 96-97. Ha già posto l'attenzione su questa fonte e questo passo M. Plaisance, *Festa, teatro e politica* cit., pp. 70 n, 72 e n.

¹³² Severina Parodi, *Gli atti del primo Vocabolario*, Firenze, Sansoni, 1974 (ci si serve della rist. anast. con l'aggiunta di indici: Firenze, presso l'Accademia, 1993); a pp. 20-21 i verbali relativi ai primi propositi, presto abbandonati, di fornire un'edizione postuma dei versi del loro socio. Della venerazione di cui il Lasca godette presso alcuni accademici al tramonto della sua vita è una testimonianza notevole Lionardo Salviati, *Il Lasca dialogo: Cruscata, over Paradosso d'Ormannozzo Rigogoli rivisto e ampliato da Panico Granacci, cittadini di Firenze, e Accademici della Crusca*, Firenze, per Domenico Manzani, 1584 (che merita l'apprezzamento di Danilo Romei, *Ironia e irrisione*, in *Storia letteraria d'Italia*, Nuova edizione a cura di Armando Balduino, VII/3. *Il Cinquecento (1573-1600)*, a cura di Giovanni Da Pozzo, Padova, Vallardi-Piccin, 2007 (ma stampa 2006), pp. 1655-88: 1663-64). Non si dimentichi che fu soprattutto al Salviati che il Lasca dovette la sua riammissione accademica nel 1566 (Plaisance, *Antonfrancesco Grazzini dit Lasca* cit., p. 309).

veste di finanziatore. Era vizio di famiglia, per quanto si possa rilevare al momento solo come interessante coincidenza: quasi cinquant'anni prima, il nonno Bartolomeo aveva accolto nel suo palazzo messe in scena meno dispendiose ma di ben altra levatura, come l'*Elettra* greca recitata da Alessandra Scala ed elevata alle stelle dal Poliziano.¹³³ Non saprei dire, per il momento, se negli anni intercorsi tra Bartolomeo e il nipote altri membri della famiglia usassero ospitare spettacoli nella loro dimora; ma certo il documento che si è recuperato invita a investigare più a fondo il peso di alcune famiglie cittadine nella promozione culturale all'interno del giovane ducato e a chiedersi quanto a fondo potesse giungere la pervasività del controllo cosimiano sulle attività celebrative fiorentine.¹³⁴

Poche note, infine, sulle possibili modalità di rappresentazione. I frequenti riferimenti ai convitati della compagnia sembrano ammiccare agli astanti oggettivamente presenti. Sembra legittimo credere che, per rendere più efficace la comicità del breve testo, gli ospiti a disagio per non aver trovato la tavola apparecchiata fossero tutt'uno col pubblico.¹³⁵ Non impressionerebbe certo che nel corso di una cena si desse spazio alla recitazione, fatto consueto, e persino istituzionale, a Firenze, fino almeno dagli inizi del Quattrocento.¹³⁶

¹³³ Giovan Battista Pesenti, *Lettere inedite del Poliziano*, «Athenaeum», III (1915), pp. 284-315: 300-1. Non si hanno ulteriori elementi per determinare se fosse consueto per gli Scala ospitare rappresentazioni di natura spettacolare o drammatica. Certo la magnificenza della loro dimora che ospita ad oggi il più grande giardino privato di Firenze, nel famoso palazzo della Gherardesca, era uno spazio adeguato per questo tipo di attività. L'«orto degli Scali» e i suoi rapporti con le celebrazioni carnevalesche è ricordato anche nella *Sibilla*, a. II, sc. V: «MICHELOZZO: Donde vieni? VESPA: Dai servigi d'Alessandro. MICHELOZZO: Che servigi sono stati questi? VESPA: Ho portato certe vesti e certe maschere all'orto degli Scali, dove sono una brigata di giovani che si vogliano oggi travestire» (cfr. Grazzini, *Teatro* cit., p. 342).

¹³⁴ La lettera a Pier Francesco Riccio del 31 gennaio 1544 nella quale così si autorizza la rappresentazione di alcuni canti «a quelli che voglion mandar fuor quel canto mandinlo a lor posta perché Sua Eccellenza se ne contenta» (cfr. Plaisance, *Festa, teatro e politica* cit., p. 72 e n.) non dovrebbe essere riferibile al nostro testo: *mandar fuor(i)* implica infatti delle rappresentazioni svoltesi per le vie della città, e d'altra parte Plaisance afferma che la lettera si riferisce a delle «mascherate», che si distinguevano dai canti per la loro destinazione privata: «Mascherate [...] cantono molte canzone da per tutto. Canti [...] solo a casa di gentil donne e principi» (Alfonso de' Pazzi, *Tavola delle canzone e mascherate di Firenze*, in Castellani *Nuovi canti carnascialeschi* cit., pp. 129-31: 130); credo che vada intesa in senso largo la distinzione tra 'privato' e 'pubblico', o tra 'case, giardini, chiostri ecc.' e 'strade'. Si tenga poi presente che per il carnevale 1544 sono documentati canti di diversi autori e dello stesso Lasca sfilati per la città (*Cronaca fiorentina 1537-1555* cit., p. 34: col ricordo del canto dei *Magnani* e dei *Maestri di scherma*), e ai quali, infatti, ha pensato lo studioso francese. Date le scarse informazioni in nostro possesso, sembra però azzardato affermare che «la compagnie [della Cicilia] était tout à fait privée, sans rapport de dépendance avec les cercles proches du pouvoir» (Canguilhem, *Des 'canti carnascialeschi' aux 'mascherate'* cit., p. 410).

¹³⁵ Confermerebbe l'ipotesi anche la lettera del 24 maggio 1544 già citata (Bramanti, *Il Lasca e la famiglia della Fonte* cit., p. 40), dove è scritto «E sono questi [passatempo che si faranno alla Cicilia]: tre canti mentre ch'ei sono a tavola» (corsivo mio).

¹³⁶ *Statuta populi et Communis Florentiae* [...] anno MCCCCXV, II, Friburgi, apud Michaellem

D'altra parte, della consuetudine di recitare farse in occasioni private rimangono anche tracce letterarie per il Cinquecento;¹³⁷ né si dimentichi che un personaggio che nella Cicilia aveva rappresentato un testo di tal genere, il Bientina, fu autore di un «interconvivio»,¹³⁸ seppure nella più ricca compagnia del Lauro. Il problema resterebbe semmai il fatto che tutta questa documentazione riguarda testi in versi (probabilmente accompagnati da musica in qualche parte); ma almeno un caso, assai celebre, come la rappresentazione della *Clizia* del carnevale del 1525 in casa di Iacopo Fornaciaio,¹³⁹ è un precedente storico sicuro dello svolgimento di rappresentazioni private di testi prosastici e più lunghi fuori dall'esplicita iniziativa del potere politico.

Ma ci sono altri indizi della rottura del confine tra la scena e il pubblico. Fino alla battuta [27] il personaggio di madonna Domenica non prende parte all'azione; deve essere assente. La sua entrata avviene con la seguente battuta: «Uh uh, Dio ne aiuti; in buon'ora sia [...] Io son traffelata e tutta stanca: Uh, uh, l'quest'erta, Signor mio, io no' lla posso più».¹⁴⁰ La sede della compagnia della Cicilia a Fiesole era posta proprio su un'erta che corrisponde all'attuale via S. Francesco. Sembra plausibile immaginare, dunque, che l'anziano personaggio entrasse in scena proprio dalla porta dell'oratorio, dando l'impressione di aver percorso la salita. Si è propensi anche a ipotizzare che il canto dei *Lanzi cuochi* corrispondesse al momento in cui si sarebbero servite le pietanze. Un modo, in entrambi i casi, di annullare la distinzione tra spettatore e spettacolo che credo abbia pochi eguali in quest'epoca.

La brevità della scenetta, comunque, sembra implicare che il vero interesse del Lasca dovesse risiedere nei canti carnascialeschi da lui scritti, e lo dimostrerebbe, oltre all'omissione che risulta dalla lettera citata, la creazione di un'aspettativa per l'entrata delle lavandaie con in mano le tovaglie. Come è consustanziale a queste tipologie di testi, la godibilità è mutilata per la per-

Kluch, 1783, p. 514 (il soggetto sono i componenti della Signoria): «Et habeant, & habere debeant unum cantorem de cantionibus moralibus ad mensam praefatorum dominorum, & etiam quamcumque voluerint, cum salario trium florenorum auri mense quolibet, ut supra. Et habeant, unum militem curialem, sindicum & referendarium communis Florentiae, qui in eorum convivii & festis eos honoret in dicendo & diceras faciendo, & sociando eum qui ire debeat quocumque missus fuerit per eos, qui habeat pro eius salario libras decem quolibet mense solvendas [...], et ultra habeat a quolibet potestate civitatis Florentiae quolibet semestri unam robbam valoris vigintiquinque flor. auri» (il passo è stato citato e dottamente sfruttato in varî studi della Ventrone; per comodità rimando qui solo a *Gli araldi della commedia* cit., pp. 137-67: 137-38).

¹³⁷ Nell'adespota *Farsa in qua dannati* [sic] *sunt iuvenes* (*Un'antica farsa fiorentina*, pubblicata da Fortunato Pintor, nozze Salza-Rolando e Gentile-Nudi, Firenze, Tipografia Galileiana, 1904) un poeta disoccupato interviene a un banchetto per recitare una «farsa contro il tor moglie» (pp. 22-26).

¹³⁸ Una farsa in versi, appunto, destinata a una rappresentazione conviviale come una cena. Cfr. già Ventrone, *Gli araldi della commedia* cit., pp. 102-3.

¹³⁹ Lettera di Filippo de' Nerli a Niccolò Machiavelli, da Modena, 22 febbraio 1525, in Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971, p. 1212.

¹⁴⁰ Vedi Appendice 3.

dita dell'originaria proiezione scenica. Ne consegue l'impossibilità di misurare appieno l'esatta resa che i canti avrebbero ricavato da costumi, musica, danze, intonazione e dai sali dell'oscenità¹⁴¹ evidenziati dai gesti. Forse questi elementi avrebbero spiegato anche la centralità che il Lasca sembra aver conferito al canto delle lavandaie (oggi certamente meno interessante della farsa che lo accompagna). Si spera comunque che i dettagli fin qui offerti suppliscano almeno in parte alla perdita.

Post scriptum

Al termine di questo lavoro corre l'obbligo di un'ammenda. Chi scrive ha colpevolmente rimandato a lungo la consultazione del codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni, 373 (da ora in poi Na373) scoperto da Pignatti nel 2011:¹⁴² a giustificazione della mancanza si spera valga il centinaio di codici e stampe che il censimento del Verzone annovera e che sono state viste in gran parte prima di poter studiare quest'altro manoscritto. Un confronto approfondito tra il codice qui esaminato e quello studiato da Pignatti avrebbe dato i suoi frutti, poiché anche in questo si riconosce la mano di Lorenzo Scala. Si auspica, dunque, un'analisi più approfondita in futuro. Nel frattempo si può comunque rilevare che anche a un esame più cursorio, le tesi qui esposte sulle consuetudini seguite dallo Scala nell'aggregazione dei libri della sua biblioteca vengono rafforzate: anche in Na373, infatti, egli esempla la maggior parte dei fascicoli e li sistema secondo un ordine alfabetico (identico a quello del ms. II IV 684), riunendo carte di varie mani, tra le quali alcune laschiane. Il dispiacere per aver trascurato una fonte, allora, riceve almeno il conforto della conferma di alcune valutazioni.

DARIO PANNO-PECORARO

¹⁴¹ Che il *Canto delle lavandaie* sottenda una lettura oscena è difficilmente contestabile; tuttavia non convince la proposta di interpretazione offerta da Jean Toscan (*Le carnaval du langage. Le lexique érotique des poètes de l'équivoque de Burchiello à Marino [XVI-XVII^e siècles]*, Presses Universitaires de Lille, II, pp. 865-66), che nel tentativo di offrire una lettura sistematica e monovalente del lessico erotico rende inintelligibile il messaggio. Nel commento si cercherà di proporre una lettura che ci si augura più persuasiva, rifacendosi, dove possibile, allo stesso studio. Per uno sfruttamento misurato del repertorio si vedano Danilo Romei, *Il linguaggio dell'equivoco*, in *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papi medicei (1513-1534)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007, pp. 243-66; Federico Della Corte, *Vent'anni dopo. Appunti in margine a «Le carnaval du langage»*, «Lingua e stile», 2 (2004), pp. 227-48.

¹⁴² Pignatti, *Obituarie laschiana* cit.

APPENDICE 1

Ora hai fatto l'estremo di tua possa (Ca4)

Un'edizione preliminare

Descrizione dei testimoni

Di seguito si fornisce una descrizione sintetica dei manoscritti latini della canzone laschiana, rimandando alla futura edizione critica notizie più dettagliate.¹⁴³

Autografi

L = Magl. VII 1348, cc. 29r-31v.

Cart., comp., mm 213×145, sec. XVI, autogr. del Lasca, cc. III, 194, I'.

N684¹ = BNCF, II IV 684 cc. 7v, 9v-10r (sez. autogr. vv. 1-17, 81-109).

N684² = BNCF, II IV 684, cc. 8r-9r (vv. 18-80 trascritti in un secondo tempo).

Testimoni non autografi

Chig = Città del Vaticano, BAV, Chigiano M.V. 110, cc. 20v-23r.

Rime di Giovanni Coglietta Fiorentino del 1540 (titolo posteriore ed errato), cart. mm 208×145, sec. XVI seconda metà, originariamente dotato di due coppie di bindelle, cc. VII, 36, IX'.

Co1065 = Roma, Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia dei Lincei, ms. 43 C 15 (già Cors. 1065), cc. 30r-32r.

Rime piacevoli di Anton Francesco Grazzini, cart. mm 278×195, sec. XVIII, cc. V, 176 (ma 178), XVI' (cartulate da 177 a 192).

Lu474 = Lucca, Biblioteca Statale, cod. 474, cc. 112v-115v.

Poesie varie, cart., mm 207×143, sec. XVIex.-XVII, cc. III, 221, III'.

Lu1503 = Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1503, pp. 224r-227r.

Cart., mm 192×135, sec. XVII in., cc. VIII, 292, II'.

¹⁴³ Per i testimoni N684¹⁻² e N684³ si rinvia ovviamente alla descrizione ed esposizione delle pagine precedenti. Una descrizione di L più estesa e corredata da incipitario dei testi laschiani è in Panno-Pecoraro, *Per il Lasca poeta* cit., pp. 139-97. Per tutti gli altri mss. bisogna ancora consultare *Le rime burlesche* cit., pp. LVII-LXXXIV. Segnalo che il cod. R2838, conosciuto dal Verzone (che lo descrive a p. LXXX) non è citato tra i testimoni di Ca4, perché considerato *descriptus* di Lu474.

M177 = BNCF, Magliabechiano VII 177, cc. 56^v-59^r.

Cart. mm 275×190, sec. XVII in. rilegatura antica originaria in pergamena, cc. III, 111, III^r (rimossa la c. 90).

M343 = BNCF, II IV 252 (già Magliabechiano VII 343), cc. 240^r-243^v.

Cart. mm 274×206, sec. XVII in., cc. IX, 243, III^r (cadute le cc. 238-241).

M1194 = BNCF, Magliabechiano VII 1194, pp. 55-60.

Cart. mm 212×145, sec. XVI seconda metà, cc. II, 179, II^r.

M1239 = BNCF, Magliabechiano VII 1239, cc. 112^v-115^r (priva di congedo).

Cart. mm 304×212, sec. XVII ex.-XVIII in., cc. IV, 128, I^r.

N684³ = BNCF, II IV 684, cc. 13^r-15^v.

R2888 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2888, cc. 81^r-83^r.

Rime d'Antonfrancesco [sic] detto il Lasca e d'altri, cart. mm 205×138, sec. XVII seconda metà, cc. I, 149, I^r.

La canzone è accompagnata dalla lettera prefatoria soltanto nei due autografi L e N684¹⁻² e nei codici Chig Lu474 N684³.

Classificazione

È stato già accertato,¹⁴⁴ sul fondamento dell'assetto delle carte autografe laschiane oggi sopravvissute, come l'abitudine dell'autore fosse quella di divulgare i propri testi tra gli amici attraverso copie in fascicoli di ridotta consistenza, spesso di un solo bifolio. Questa modalità di trasmissione implica che la tradizione manoscritta di alcune rime burlesche – ma il discorso vale probabilmente per una porzione cospicua della produzione lirica – abbia avuto un suo primo avvio in un momento assai vicino alla stesura dei singoli componimenti, conservando in certi casi tracce di stadî redazionali intermedi non altrimenti documentati nelle carte autografe. Era poi per l'autonoma iniziativa dei destinatari che i testi da questi ricevuti entravano in circolazione: è il caso, come si è già detto, della canzone in morte dello Stradino, conservata

¹⁴⁴ Brian Richardson, *Autografia e pubblicazione manoscritta nel Rinascimento*, in «*Di mano propria*». *Gli autografi dei letterati italiani* cit., pp. 269-85: 281; Pignatti, *Obituarie laschiane* cit., p. 153. Si veda però già quanto scriveva il Verzone, *Le rime burlesche* cit., p. LXIII: «[...] il Lasca usava scrivere le sue poesie su quadernucci e carte sciolte per poterle consegnare agli amici "e mandare attorno per Firenze, per le case, a nozze, a cene, a conviti". Queste carte furono amorosamente ricercate da benemeriti bibliotecari, e qualche volta se ne fece addirittura un codice a parte, qualche altra invece si lasciarono confuse in mezzo ad altre nelle miscellanee, ove bisogna non senza fatica rintracciarle».

anche nella copia dello Scala. Tali modalità di produzione e divulgazione, in un ambiente fortemente connotato per lingua e cultura, se favorivano la fortuna immediata dell'opera, rendono ora ardua, nei manoscritti non autografi, la distinzione del sistema dell'autore rispetto a quello dei destinatari-copisti, fatta la tara, s'intende, degli aspetti più propriamente idiografici.¹⁴⁵

La possibilità di risalire all'originale deve perciò misurarsi anche con un testimoniale in cui i primi copisti, autorizzati dalla familiarità con l'autore, possono non solo avere sanato *ope ingenii* gli eventuali errori, ma anche avere operato interventi redazionali, rendendo difficoltoso il giudizio sulle lezioni adiafore. Più fortunato il caso di Ca4, perché l'autografo N684¹⁻², attesta una fase redazionale sicuramente più antica (per essere il manoscritto databile vent'anni prima del già noto autografo L): in un quadro siffatto la classificazione può procedere, oltreché sulla scorta di pochi errori significativi, ricorrendo alle due redazioni documentate per valutare criticamente la possibile afferenza di lezioni non presenti nei manoscritti dell'autore a uno o più stadi intermedi, o, piuttosto, all'iniziativa dei copisti.

Rimando all'ultima parte di questo intervento la trattazione delle varianti che caratterizzano la lettera di accompagnamento, tramandata soltanto dai due autografi e da tre apografi. Nella *Tavola 1* si raffrontano le innovazioni sostanziali di L a quelle del più antico autografo N684¹⁻² relative al testo di Ca4.

Tavola 1. Varianti sostanziali di L (l'asterisco contrassegna le innovazioni singolari di L)

N684 ¹⁻²	L
10. il suo bell'Arno	10. il nobil Arno*
24. racconta; a betto arrighi, e al Falcone	24. racconta à Melino pazzo, e al Falcone*
32. il muletino	32. il Muletto*
53. fornira la gente male accorta	53. finira la Gente maleaccorta*
70. godere	70. godermi
73. diaccio	73. Ghiaccio
74. è 'l uenerabil mio sagro Armadiaccio	74. è il uenerando mio sagro armadiaccio
78. san piero	78. Fra piero*
86. Ò doue andrete caualierj	86. E doue andrete ò Cauallierj*
91. e poi se ne tornaro in paradiso	91. e di poi sene andarò in Paradiso
103. e se tu non prouuedj, io ueggio certo	103. e se tu non ripari; io ueggio certo*

¹⁴⁵ Il quadro teorico è quello fissato da Cesare Segre, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diastema*, in *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 53-70.

Si rilevano inoltre alcune varianti formali:

Tavola 1a. Varianti formali di L¹⁴⁶

N684 ¹⁻²	L
5. hai chiusi	5. hai chiuso
41. uidde	41. uide
102. chi legger uoglia o stimj	102. Chi legger uoglia, o stime*

La presenza dei due autografi dovrebbe permettere di stabilire la posizione degli apografi. Complica il tentativo di razionalizzazione la scarsa condivisione delle varianti di L da parte di questi ultimi (solo tre varianti su undici), come mostra la *Tavola 1*.¹⁴⁷ Si offrono dunque due possibilità: rinunciare alla definizione di uno stemma, oppure provare a tracciarne uno che si fondi non solo sui pochissimi errori significativi, ma anche sulla distribuzione statistica di varianti adiafore o persino formali. La seconda via si dimostra, a indagine conclusa, adeguata al caso laschiano per definire i rapporti tra i testimoni e ricostruire la storia redazionale del testo, distinguendo gli interventi autoriali da quelli dei copisti. Si osserverà dunque il comportamento del testimoniale apografo rispetto ad alcune varianti di L: la *Tavola 2* dimostra che N684³ (di mano, come si è visto, di Lorenzo Scala) e M343 sono gli unici due testimoni superstiti della prima redazione conservata anche in attestazione autografa (N684¹⁻²).

Tavola 2. Comportamento dei testimoni rispetto alle due redazioni (lezioni separative di N684¹⁻² N684³ M343)

N684 ¹⁻² N684 ³ M343	Chig Co1065 Lu474 Lu1503 M177 M1194 M1239 R2888 + L
70. godere	70. godermi
74. è 'l uenerabil mio sagro Armadiaccio (Armariaccio N684 ³)	74. è il uenerando m. sagro (sacro Chig Lu 1503 M177 M1239 R2888) a.
91. e poi se ne tornaro in Paradiso	91. e di poi sene andaro (andoro R2888 andorno Lu1503 M177 M1239) in Paradiso

¹⁴⁶ Si omette dalla tabella 48. san piero N684¹⁻²] samPiero L, che attiene in questo caso al livello della *scriptio*.

¹⁴⁷ Tra le varianti sostanziali, nella *Tavola 1*, si è inclusa 73. *diaccio* (N684²)] *Ghiaccio* (L) perché la prima forma dà luogo a una rima ricca e pertiene dunque più propriamente alla sostanza del testo. È però da tener presente che, dal punto di vista della trasmissione, essa è soggetta agli accidenti delle varianti formali: trattandosi di sviluppo caratteristico del fiorentino argenteo (Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-71: 123) potrebbe essere conservata nel caso di un copista particolarmente rispettoso della lingua dell'autore (caso raro) o da uno particolarmente scrupoloso che noti il rapporto rimico che essa instaura; ma sarà innovata da qualsiasi altro copista meno sensibile alle specificità formali del dettato.

Il fatto che quasi tutto il testimoniale non autografo superstite (esclusi M343 e N684³) tramandi già alcune varianti presenti in L ma da questo si mantenga sicuramente indipendente per l'assenza di altre, induce a ipotizzare uno stadio intermedio tra la redazione attestata da N684¹⁻² e L: uno stadio le cui innovazioni confluirono nell'autografo più tardo. Un commento alle lezioni di questa tavola permetterà di ragionare sulle modalità di intervento autoriale.

Nel secondo autografo, al v. 70, si rileva la sostituzione al semplice *godere* della forma enclitica che nella lingua laschiana vale 'spassarsela' e con questo significato ricorre più volte nelle rime dell'autore,¹⁴⁸ tanto da lasciar sospettare che si tratti di un uso colloquiale, avvertito come più espressivo.

Diversa è la finalità degli interventi ai versi 74 e 91. Nel primo caso, si ha il passaggio del più sfruttato e produttivo suffisso deverbale *-bile*¹⁴⁹ al latineggiante e più prezioso *-(a)ndo*¹⁵⁰ di origine gerundiva; variante probabilmente introdotta per innalzare, anche a scopo ironico, il tono del discorso del morente. Nel secondo caso (*e poi se ne tornaro* [scil. le Muse] *in Paradiso > e di poi s. n. andaro in P.*), al *tornaro* del v. 91 nella prima redazione corrisponde un *andaro*, che determina il contemporaneo aggiustamento dell'avverbiale (*e poi > e di poi*) per colmare la misura sillabica altrimenti ridotta dalla sinalefe. La sostituzione del verbo originario è probabilmente dettata dallo scrupolo, per così dire, erudito – erudizione certo non organica alla cultura laschiana, e purtuttavia capace di imporre il suo imperativo di esattezza quando il testo lo pretenda – di evitare l'ambigua collocazione delle Muse in un luogo non pertinente. Assurdo mi sembrerebbe imputare la correzione a un'impellenza censoria di carattere religioso, volta a escludere le divinità pagane dal paradiso cristiano, poiché i testi della raccolta si permettono ben altre licenze verso preti e frati, e più in generale non brillano certo per continenza, perché una simile cautela si spieghi in un luogo così poco delicato. Disomogenei sembrerebbero dunque a prima vista gli interventi autoriali, ma se si allarga l'osservazione dalla singola direttrice al sistema correttorio si noterà che almeno le due varianti dei vv. 70 e 74, allargando la forbice che dal registro colloquiale si estende fino al solenne, implicano anche un più acuto stridore di tono, un approfondimento stilistico, insomma, di una risorsa del comico.

Sulla base dello scrutinio delle varianti e del notevole numero di innovazioni autoriali di L (cfr. *Tavola 1*), i testimoni di Ca4 possono essere provvisoriamente ripartiti in almeno tre tipologie:

¹⁴⁸ Cfr. il commento *ad locum* e *supra* p. 143 e n. 93.

¹⁴⁹ Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, pp. 251-98.

¹⁵⁰ Dispongo di spogli effettuati sul *Corpus OVI*, ma eloquenti abbastanza per essere forse parzialmente estensibili al periodo seguente: contro 412 attestazioni di *venerabile-i* gli esempli di *venerando/-a/-il/-e* sono solo 14.

- 1. *Prima redazione*: ben distinta dalle lezioni caratteristiche di N684¹⁻² N684³ M343;
- 2. *Seconda redazione*: vi afferisce tutto il restante testimoniale;
- 3. *Terza redazione*: attestata dal solo L.

Si spiegano questi passaggi ipotizzando al vertice della tradizione un originale – data l’esistenza di autografi e la sostanziale organicità alla loro lezione dei testimoni non autoriali, è legittimo parlare fin d’ora di originale, anziché di archetipo – il cui movimento redazionale è rappresentabile con la formula $O_1 \rightarrow O_2 \rightarrow L$. Si può anticipare, tuttavia, che nessuno degli autografi conservati è stato impiegato come fonte dai codici superstiti, eccetto nel caso di N684³, certamente *descriptus*¹⁵¹ di N684¹⁻² (mi servirò per questo sporadicamente della sigla N684, senz’altro, per riferirmi a questi due testimoni contenuti nel medesimo manoscritto).

Coerente con i dati della *Tavola 2* è poi anche la distribuzione di due varianti di natura meramente formale intercorse tra N684¹⁻² ed L che si riuniscono nella *Tavola 2a*.

Tavola 2a. Varianti formali di natura redazionale e comportamento dei testimoni

N684 ¹⁻² N684 ³ M343	L + ceteri
5. hai chiusi N684 ¹ N684 ³ hor chiusi M343	5. hai chiuso
41. uidde (+ Lu1503 M177 M1239 R2888)	41. vide (- Lu1503 M177 M1239 R2888)

¹⁵¹ N684³ presenta tutte le lezioni caratteristiche del solo N684¹⁻² introducendo però due errori propri in parti di testo non altrimenti interessati da variantistica nella restante tradizione (13. non uiene] non venne; 50. apria] apre). Al v. 109 ha inoltre la variante formale *vist’habbj* contro *uist’-habbia* di tutti i testimoni. La lezione del v. 27 *era uedello*] *era a uedello* condivisa con M343 M177 M1239 Lu1503 è in verità errore di natura poligenetica: i copisti (o quelli dei loro antigrifi), per la presenza di un’incidentale composta da un gerundio assoluto (*morendo*), non si sono accorti infatti che l’infinito *vedello* regge *dare i tratti* del v. seguente, e lo hanno scambiato per un infinito oggettivo, per il quale la sintassi dell’italiano antico sembra richiedere (o, piuttosto, senza dubbio preferisce) una preposizione, quantomeno per il verbo *vedere* (cfr. ad es. Sacchetti, *Trecentonovelle*, LXIV «altro non era a vederlo, se non un elmo nella sella»; mi servo di spogli da me effettuati sul *Corpus OVI*: <http://gattoweb.ovi.cnr.it>, da ora in poi *OVI*; sull’argomento cfr. più estesamente Maurizio Dardano, *Sintassi dell’infinito nei «Libri della famiglia»*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia», s. II, XXXII (1963), pp. 83-135, ora in *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992, pp. 363-484: 371, 419-40; a p. 419 n. gli spogli dimostrano che in generale i casi di infinito preposizionale dipendente da reggente sono in maggioranza schiacciante rispetto al tipo apreposizionale e che il tipo con *a* è il più diffuso). Essi intendono insomma ‘Oh, che dolore, che pietà era vederlo (in quello stato)’, infrangendo la logica sintattica, mentre il testo va parafrasato ‘Oh, che dolore, che pietà era vederlo penosamente (*stranamente*) agonizzare (dare i tratti) mentre moriva (*morendo*)’. Per l’uso del gerundio assoluto con funzione temporale nelle rime laschiane rimando al commento *ad loc.* della canzone.

In base ai dati di questa tavola N684¹⁻² N684³ e M343 si compattano in un gruppo distinto anche per minute caratteristiche dell'assetto linguistico; assetto che è opportuno far rimontare direttamente a *O₁*.

Sarà da notare anche il comportamento dei codici Lu1503 M177 M1239. Già alcuni aspetti formali del loro dettato denunciano diverse coincidenze: posto il caso del v. 91 *andorno* contro *tornaro/andaro* di tutta la tradizione, anche il tipo 41. *vidde*, pur non esclusivo, e la lez. 74. *sacro* insinuano i primi sospetti di consanguineità tra questi testimoni. La questione sarà approfondita più avanti. È ora opportuno specificare i rapporti all'interno del gruppo che tramanda la prima redazione della canzone.

La prima redazione: il gruppo (ω)-(O₁)

L'analisi dei rapporti fra i testimoni della prima redazione permette di escludere che M343 dipenda da N684. Lo separa sicuramente da N684³ la lezione *apria* del v. 50, dove il manoscritto di mano dello Scala ha l'innovazione *apre*: lezione adiafora e dunque non suscettibile di correzione spontanea. Due *lectiones singulares* di M343 permettono inoltre di affermare con certezza che esso tramanda la prima redazione di Ca4 per via indipendente dall'autografo N684¹⁻² (si forniscono a destra le lezioni di M343):¹⁵²

66. aldirimpetto] aldrenupetto

107. ha morto] ch'ha morto (ch'ha *riscritto in interl. su un originario che depenn.*)

La lezione del v. 107 (negli autografi: *con doglia e danno universal ha morto*) dimostra che la fonte di M343 doveva avere a testo il *che* caratterizzante in questo luogo il testimone. L'introduzione del pronome, infatti, spezza irreversibilmente la coerenza sintattica del congedo; ma il copista di M343 insiste per ben due volte (*che* > *ch'ha*) su questa innovazione. Pare probabile, dunque, che la correzione *che* > *ch'ha* sia un tentativo dell'esemplatore di M343 di adeguarsi a un errore del ben più distratto copista del suo antografo, senza trovare una soluzione soddisfacente. La maggior parte delle lezioni caratteristiche di questo testimone,¹⁵³ dunque, andranno imputate forse a questo copista piuttosto che a quello di M343; si può ipotizzare che anche la lezione del v. 66 *aldrenupetto* (*recte: al dirimpetto*) fosse presente nella sua

¹⁵² Escludo dall'elenco 27. *era uedello*] *era a vederlo* perché di natura poligenetica, per le ragioni già esposte nella nota precedente. Potenzialmente poligenetici sono anche gli errori 50. *drento*] *dentro* (in rima con 49. *contento*) e 69. *solia*] *solea* (in rima con 70. *compagnia*).

¹⁵³ Le altre lezioni singolari sono 5. *hai ceteri*] *hor* M343 61. *rimarran ceteri*] *rimaner* (= *rimanero*) M343 76. *fornì ceteri*] *finì* M343.

fonte. Rafforza quest'ipotesi l'osservazione attenta del *ductus* della scrittura, poiché in M343 *aldrenupetto* è tracciato con andamento della penna relativamente posato, e per di più dopo aver cancellato un *ad* (probabilmente per l'incertezza sul significato della lezione erronea). Ragioni che inducono a credere che quella di M343 sia la trascrizione esatta di ciò che il copista riusciva a leggere nel suo antigrafo – che, ancora una volta, non può identificarsi con nessuno dei due testimoni di N684, portatori di una lezione perfettamente leggibile –, senza essere in grado di sanare l'errore. Troppo diffuso è infatti fino al Seicento l'avverbiale *al dirimpetto*¹⁵⁴ perché chi trascrisse il codice non fosse in grado di riportare esattamente la lezione se si fosse presentata nella forma corretta.

A questo errore di M343 corrisponde una lacuna del gruppo di codici già segnalata come tra loro affini, Lu1503 M177 M1239, rappresentanti la seconda redazione (vd. *Tavola 2 e 2a*). Questa la situazione del testimoniale (a destra la trascrizione diplomatica della lezione di L e dei codici che vi si affiancano; a sinistra quella degli altri manoscritti):

66. aldirimpetto L Chig Co1065 Lu474 M1194 N684¹⁻² N684³ R2888] aldrenupetto M343 *vacat* Lu1503 M177 M1239

L'omissione dei tre manoscritti, segnata dallo spazio bianco, si può far risalire al comune antigrafo; la coincidenza con la lezione erronea di M343 non sarà casuale: dal momento che sono coinvolte testimonianze non solo indipendenti ma anche relative a diversi stadi della tradizione, si può forse parlare di diffrazione in presenza,¹⁵⁵ ipotizzando un'eziologia comune alla base dei comportamenti anomali. Pare plausibile pensare a una criticità materiale dell'originale tale da generare difficoltà di lettura,¹⁵⁶ difficoltà risolta nell'au-

¹⁵⁴ *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi Giorgio Bàrberi Squarotti), 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002, IV, *DAH-DUU*, s.r. 'Dirimpetto' (da ora in poi *GLI*, s.r. con l'indicazione del lemma).

¹⁵⁵ Torna a proposito la cartesiana sintesi di Contini sulla diffrazione: «la discordanza generale in varianti adiafore è una figura o struttura significativa», ma si badi, «così come è significativa (di parentela) la concordanza in errore», o ancora quanto si dice sulle innovazioni adiafore, che vale tanto più, è ovvio, per gli errori veri e propri: «Ma un'innovazione multipla in uno stesso luogo non è sottratta alla ragione: perché tutti i manoscritti (o tutti meno uno, s'intende uno qualunque) hanno innovato, e per di più in modo scolorito? non forse perché c'era un oggettivo ostacolo nell'originale?» (Gianfranco Contini, *La critica testuale come studio di strutture*, in *La critica del testo*. Atti del secondo congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Firenze, Olschki, 1971, vol. I, pp. 11-23; poi in *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 133-48; infine in *Frammenti di filologia romanza*, a cura di Giancarlo Breschi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, vol. I, pp. 63-74, da cui si cita).

¹⁵⁶ Si può ipotizzare che gli interventi correttori non riguardassero il v. 66 (sempre identico in tutte le redazioni), ma quelli che precedono. Immaginando infatti che questa porzione di testo si trovasse sul *verso* di una carta, una serie di interventi sul *recto* avrebbero potuto rendere la lezione difficilmente leggibile. Altra possibile spiegazione è che il Lasca intendesse sostituire la lezione *al dirim-*

tografo, ma non superata in O_1 , quindi interpretata in modo erroneo dall'antigrafo di M343, e in O_2 , da cui la lacuna del modello di Lu1503 M177 M1239.¹⁵⁷

Di particolare interesse per la definizione della prima redazione e del progresso della redazione è il comportamento dei testimoni al v. 89:

89. cantando in su la lira L Chig Co1065 Lu474 M1194 R2888] cantando dolcemente in su la lira M343 N684¹⁻² N684³ cantando un bel concento (il bel concetto Lu1503) Lu1503 M177 M1239 (+ Co1065*marg*)¹⁵⁸

Si può essere certi che la variante *cantando dolcemente in su la lira* sia genuina, in quanto attestata nel più antico autografo (N684¹), e che sia erronea la lezione tramandata da L (la riduzione del verso al settenario *cantando in su la lira*, non ammessa dallo schema metrico). L'errore di L è però presente anche in altri testimoni (Chig Co1065 Lu474 M1194 R2888), da esso certamente indipendenti (non presentano infatti le innovazioni sostanziali che nella *Tavola 1* sono contrassegnate da asterisco), mentre il gruppo di codici Lu1503 M177 M1239 riporta un verso integro nella misura, ma rabberciato nella lezione (*cantando un bel concento in su la lira*). Considerando che sarebbe una congettura troppo onerosa pensare che tutti i testimoni compreso L riducano indipendentemente a settenario un endecasillabo, l'ipotesi è che il verso originario abbia subito l'alterazione della misura in una fase successiva a O_1 , corretto per autonoma iniziativa dall'antigrafo di Lu1503 M177 M1239.¹⁵⁹

Accanto a questi caratteri sostanziali si individuano delle caratteristiche formali comuni a M343 e N684 (vd. *supra* la *Tavola 2a*): malgrado l'errore *hai*] *hor*, M343 legge al v. 5 il participio posposto accordato al plurale,¹⁶⁰ co-

petto (che nel suo uso avversativo, sembra doversi considerare un *hapax*) e per questo la cancellasse, rendendola difficilmente leggibile, senza mai introdurre una lezione sostitutiva. Tentativi di intervento rimasti in sospeso e poi definitivamente congelati senza nessuna soluzione sono documentati anche nell'autografo L (Panno-Pecoraro, *Per il Lasca poeta* cit., p. 193).

¹⁵⁷ Indico nello stemma questo ipotetico passaggio con una graffa soprastante gli stadi (ω)- O_1 e O_2 che sarebbero interessati dal guasto.

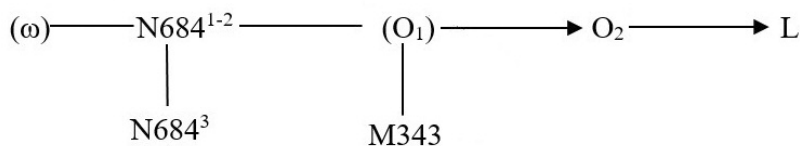
¹⁵⁸ In Co1065 la variante *un bel concento* è introdotta a margine in un momento certamente successivo alla scrittura del codice (lo denuncia la differenza di inchiostro) e probabilmente da un'altra mano; non può dunque essere attribuita all'antigrafo e sarà pervenuta a questo testimone per successiva collazione.

¹⁵⁹ Una riflessione autorevole sui rapporti tra varianti d'autore e varianti apografe è quella di Scevola Mariotti, *Varianti d'autore e varianti di tradizione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 97-111.

¹⁶⁰ In questi casi il Lasca maturo (quello cioè noto attraverso le tarde raccolte L e Antinori 57, che insieme rappresentano i tre quinti della produzione burlesca del fiorentino) si serve solitamente del participio non concordato, più vicino alla sintassi del parlato, per cui cfr. Matteo Franco, *Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1990, p. 221.

me in N684 (*chiusi* rispetto a *chiuso* di L) e questo ci dà un'informazione su un aspetto linguistico della prima redazione;¹⁶¹ più interessante ancora il caso di *vidde*, che è presente negli scritti del Lasca, anche se con poche occorrenze.¹⁶² Per l'attestazione di Lu1503 M177 M1239 e, indipendentemente, di R2888 sembra opportuno dedurre che questa forma si trovasse ancora in *O*₂ e che solo all'altezza di L sia stata corretta.

I rapporti tra i testimoni della prima redazione vengono definiti dallo schema seguente, che semplifica la rappresentazione più avanti riassunta nello *stemma codicum*:



La famiglia a

Si è già potuto verificare il rapporto stretto tra i codici Lu1503 M177 e M1239. Esso ha un'ulteriore conferma nella *Tavola 3*:

¹⁶¹ Sono note e fondate le riserve metodologiche espresse da Paolo Trovato (si veda in particolare la sezione *Il testo della Vita nuova*, in *Il testo della Vita nuova e altra filologia dantesca*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 23-92) verso l'uso dello stemma e del criterio della maggioranza per la ricostruzione linguistica dei testi. Purtuttavia si può ritenere che, in pochi casi vagliati con discrezione e corroborati da altri elementi indiziari, sia ammissibile una deroga a questo pur ragionevole principio di metodo (come lo stesso Trovato riconosce, cfr. ivi, pp. 48, 80-81). Una notevole applicazione di questa tesi è nel recente Alvisé Andreose, *Critica delle microvarianti nella tradizione della lirica delle origini*, «Filologia italiana», 14 (2017) [ma 2018], pp. 9-28, le cui premesse teoriche erano già in *Considerazioni sulla tradizione testuale della ballata Fresca rosa novella di Guido Cavalcanti*, in *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, a cura di Michelangelo Zaccarello e Lorenzo Tomasin, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2004 pp. 19-33.

¹⁶² Cfr. C29, 110 «mai non si vidde sì turbato il cielo». Due attestazioni (ma sempre seguite da enclisi pronominale) ha il tipo *vedde*, che si legge in S11, 16 «Tu ridi pur, *veddesi* mai più nulla» (il Verzone, *Rime burlesche* cit., p. 13, corregge in *vedesti* senza avvertire, ma la lettura è inequivocabile) e Lasca, *La strega* cit., a. III, sc. I: «Eh, eh, eh, lavaceci, tambelloni; di che ridete voi? *Veddesi* mai più nulla? Farfanicchio, passa là, che noi andiamo a sciolvere, che oggimai n'è otta».

Tavola 3. Innovazioni ed errori di Lu1503 M177 M1239 che dimostrano un comune antigrafo (= a)

a	ceteri
11. piange (piagne M177), e di te si duol	11. piange, e di lui sì duol
66. <i>vacat</i>	66. aldirimpetto (aldrenupetto M343)
97. tutti in tutti i lati	97. tuttj; e `n tuttj i lati
99. e le petecchie	99. o le petecchie (ò le pettecchie L)

Fuori dalla tavola si possono porre le lezioni che non troverebbero adeguata rappresentazione in uno schema binario, tutte già segnalate (a sinistra della parentesi quadra la lezione della famiglia a):

74. è il venerando mio sacro armadiaccio (+ Chig R2888)] è il u. m. sacro a. L + Co1065 Lu474 M1194 è 'l uenerabil m. sagro A. (Armariaccio N684³) (*ω*)-(O_γ)
86. e dove andrete cavalieri erranti? (+ N684³ e doue andate c. e.)] Ó doue andrete caualierj erranti N684¹⁻² Chig Co1065 Lu474 M1194 R2888 E doue andrete ò Caualierj erranti? L
91. e di poi sen'andorno in Paradiso] e di poi sene andaro (andoro R2888) in P. L + Chig Co1065 Lu474 M1194 R2888 e poi se ne tornaro in P. (*ω*)-(O_γ)

A queste si possono aggiungere tre lezioni di natura poligenetica (e condivise in modo asistemático da altri testimoni) che per essere presenti in tutti e tre i codici derivati da a sembrano rimandare all'antigrafo comune:

27. era a uedello (+ N684³ M343)] era uedello L + ceteri (- N684³ M343)
45. desio (+ Lu474)] disio L + ceteri (- Lu474)
73. ghiaccio (+ L)] diaccio ceteri

Pur essendo molte di queste lezioni singolarmente sospettabili di poligenesi, la loro frequenza, la ricorrenza accanto alle prove più significative quali la lacuna del v. 66 e l'errore polare al v. 11 *di te* per *di lui*, attestato solo in questa famiglia, concorrono a dimostrare l'esistenza di un comune antigrafo a. Sarà interessante notare, poi, che persino nella registrazione della rubrica (solitamente soggetta a un alto grado di variabilità) i tre codici si dimostrano fortemente solidali, riportandola in modo identico («Canzone in Morte di Giouanni Mazzuoli detto il Consagrata»). Di seguito la *varia lectio*:

Canzone in Morte di Giouanni Mazzuoli detto il Consagrata a] Canzone In morte di Giouannj Mazzolj L Canzone in morte dj Giouannj Mazzuolj (mazuoli N684³); altrjmentj lo Stradjno; ò il (o 'l N684³) Consagrata N684¹ N684³ C. i. lode di Gio. M. altrimenti lo S., o 'l C. M343 Canzone in morte di Giouan (Giouanni Lu474 Gio. R2888) Mazzuoli Co1065 Lu474 M1194 R2888 Canzone Chig.

Un errore comune a M177 e M1239 (25. *udir*] *ueder*) e da entrambi poi

corretto, induce a postulare un interposito tra questi e *a*, che chiamerò *b*¹⁶³ e che ha riscontro anche nell'ordinamento quasi identico dei testi, salvo lo spostamento in diversa sede di alcuni gruppi, che mantengono la loro struttura; ben diverso è invece l'ordinamento di Lu1503. Tutti e tre i manoscritti presentano errori individuali e risultano quindi tra loro indipendenti.¹⁶⁴

Gli altri testimoni (Chig Co1065 Lu474 M1194 R2888)

Il testo di Ca4 nei codici Chig Co1065 Lu474 M1194 R2888 ha le lezioni innovative della seconda redazione che si sono rilevate anche in *a* (74. *è il uenerando mio sagro armadiaccio*; 91. *e poi se ne tornaro in Paradiso*), ma si differenzia da questa famiglia per essere privo della sua zeppa al v. 89 (*cantando un bel concento in su la lira*), riportando il settenario che è anche in L. Questi testimoni sono inoltre privi della lacuna di *a* al v. 66; non possono dunque dipendere dal secondo autografo perché privi delle sette varianti d'autore che lo caratterizzano (cfr. le lezioni contrassegnate da asterisco nella *Tavola 1*): sembrano insomma dipendere da un originale *O*₂, indipendentemente da *a*, e segnano una fase redazionale intermedia tra N684¹⁻² ed L.

Sul piano formale, si conferma il superamento in *O*₂ del participio pass. concordato all'ogg. pl. *chiusi* per il tipo sintattico concorrente (*chiuso*), privo di concordanza, mentre il perfetto *vidde*, che è mantenuto da *a*, è anche in R2888: esso andrà considerato una lezione conservativa rispetto alla *facies* linguistica di *O*₂.¹⁶⁵

Tutti questi testimoni presentano la lezione corretta al v. 66 *al dirimpetto*. Mantenendo la nostra ipotesi di un problema di lettura dell'originale alla base dell'errore di M343 e della lacuna di *a*, si deve attribuire la capacità di recu-

¹⁶³ Le sole altre spie sono meramente formali e si riducono a 48. con le chiavi] colle chiavi 83. *uenner per fargli honore*] *u. per farli o.*

¹⁶⁴ M177 presenta soltanto le lezioni caratteristiche di tutta la famiglia, più l'errore 25. *udir* ricorretto in *veder* di cui si è discusso. Unico errore significativo caratteristico di M1239 è invece l'omissione di *che* al v. 17 (*recte: che con si trista sorte*). Molto più scorretto Lu1503 (la sua lezione è data, come al solito, a destra): 21. *col buon Carafulla*] *con buon Carafulla* 24. *e al Falcone*] *e al gran Falcone* 27. *Ò che doglia*] *Ò che duolo* 28. *dare i tratti*] *dar gli tratti* 61. *rimarran*] *rimiran* 77. *chiusi gli occhi*] *chiuso gli occhi* 80. *S'empìe nun tratto*] *s'empìe à un tratto* 83. *uenner per fargli*] *uenian per fargli* 104. *diserto*] *deserto*. Va segnalato, infine, che in corrispondenza del tormentoso v. 89 (*cantando in su la lira* in L e negli affini; *c. dolcemente in su la l.* in (ω)-(O₂)) questo solo codice legge *il bel concetto*, contro *un bel concento* di *a*.

¹⁶⁵ Analogo atteggiamento conservativo di R2888 si riscontra al v. 59. *la poesia in scoglio* innovato da tutti i testimoni non autografi (eccettuato il *descriptus* N684³) con l'aggiunta della prostesi *iscoglio* e riduzione, dunque, di *poesia* alla forma bisillabica (eterodossa rispetto alla tradizione prosodica italiana, che all'interno del verso richiede *poesia* trisillabo: cfr. Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, p. 269). Su questi fenomeni si dovrà vedere la messa a punto di Aldo Menichetti, *Un altro tipo di verso ipometro*, in questo volume.

pero, già dell'autografo N684¹⁻², anche a Chig Co1065 Lu474 M1194 R2888 (o ai loro antigrafì), il primo, il terzo e il quarto codici cinquecenteschi molto corretti¹⁶⁶. Elemento di prova essenziale per ammettere il restauro congetturale è che la lezione di M343, pur erronea, è comunque formalmente vicina a quella genuina (*aldrenupetto* ha quasi tutte le lettere di *al dirimpetto*); indizio del fatto che il danno materiale dell'originale poteva essere sanato da un copista linguisticamente competente o prossimo all'autore.

Non ci sono errori significativi, nel testo della canzone, che permettano di stabilire con maggiore precisione i rapporti tra i testimoni di *O*₂. Si è dunque costretti ancora una volta a valutare possibili relazioni senza l'ausilio di varianti sostanziali. Si noterà allora che Co1065, codice più tardo (sec. XVIII), presenta un ordine di testi quasi identico a M1194, e che di questo condivide due innovazioni formali.¹⁶⁷

16. portata sculta Co1065 M1194] portato sculta *ceteri*

79. suave Co1065 M1194] soave *ceteri*

Non sorprende che, in margine al v. 89, Co1065 colmi il settenario con la zeppa *un bel concento* di *a*. Questa variante è infatti introdotta con inchiostro senza dubbio diverso (e forse pure d'altra mano), onde è necessario pensare a contaminazione avvenuta solo dopo la scrittura dell'intero codice, irrilevante, insomma, per far sospettare una fonte analoga ad *a*. Sulla base di questi pochi dati, comunque, la derivazione di Co1065 da M1194 (magari mediata da un interposito) sembra ammissibile.

Anche nel caso di Lu474 e R2888, nonostante l'assenza di errori congiuntivi,¹⁶⁸ è possibile riconoscere la medesima selezione dei testi che, come nel

¹⁶⁶ Un analogo giudizio sulla qualità del testo di Chig e M1194 aveva già espresso il Verzone, che definiva rispettivamente di lezione «buonissima» (*Le rime burlesche* cit., p. LXXII) e «assai buona» (p. LXX).

¹⁶⁷ A queste si potrebbe aggiungere la *scriptio* con apostrofo *Mon'Andrea* al v. 37, solo in questi codici così espressa. Si tratta tuttavia di un aspetto ortografico troppo labile per essere tenuto seriamente in conto.

¹⁶⁸ R2888 è però un codice costellato da un gran numero di errori propri, soprattutto lacune, omissioni di congiunzioni e mutamenti nell'ordine delle parole (evidentemente provocati da un incerto dettato interno, poiché in qualche caso sono immediatamente corretti): 2. Ò crudel Morte iniqua] O, Morte iniqua crudel > O, crudel Morte iniqua *riordina apponendo una croce dopo O e su crudel* 20. del gran Padre Stradino] del gran Padre Stridino 21. e col buon Carafulla] con il buon (*omiss.* e) 30. la Moglie, e 'l suo fratello] la Moglie, el fratello (suo *trascritto e poi eraso*) 31. e la Gatta, e 'l fanello,] la gatta, el fanello (*omiss.* e) 38. strideua] stridea 50. *apria... drento* (in rima con *contento*)] *apre... dentro* 57. Passato è il Pagamorta] *omiss.* 64. dell'Accademia ou'io fui già beato] d. A., ou'io già fui b. 86. E doue andrete ò Cauallierj erranti] *omiss.* 108. il piu dolce, e 'l piu uario] il più dolce, il più vario R2888. A queste si aggiungono innovazioni linguistiche di piccola entità (22. *col... hora > con... or*; 23. *diozione > deuoione*; 45. *disio > desio*; 63. *sicuro > securo*; 69. *oue > dove*; 91. *andaro > andoro*). Il Verzone (*Le rime burlesche* cit., p. LXXX) sospettò che questo codice fosse *descriptus* del lucchese. Non dispongo ancora di una collazione integrale di entrambi, ma dai

caso di Co1065 M1194, è soggetta a spostamenti interni che non alterano la compattezza dei gruppi (situazioni simili sono solitamente generate da un antigrafo diviso in fascicoli non rilegati).¹⁶⁹ La conclusione (si ammette, fondata su un limitato riscontro) è dunque che Co1065 derivi da M1194¹⁷⁰ e che questo sia collaterale di Lu474 ed R2888, triade direttamente risalente a O_2 .¹⁷¹

Resta da dire di Chig. Ed è a questo punto che entra in gioco la lettera d'accompagnamento della canzone, fin qui inutilizzabile. Si ricordi, prima di tutto, che tale lettera è tramandata solo dagli autografi N684¹⁻² ed L, dal *descriptus* del primo di questi due, e dai codd. Lu474 e, per l'appunto, Chig. Ora, l'esame sistematico del comportamento dei due apografi rispetto alla progressione redazionale intervenuta tra N684¹⁻² ed L dimostra con assoluta certezza che Lu474, quindi O_2 , rappresenta un primo stadio intermedio di redazione e che Chig riporta già diverse innovazioni di L, senza contenerle tutte. Si dovrà dedurre l'esistenza di una fase revisoria, pur ristretta alla sola lettera dedicatoria, che si può indicare come stadio O_3 . Che Lu474 implichi già un primo superamento della redazione di O_1 , ulteriormente progredito nella lezione di Chig, è dimostrato dalle varianti del *par. 3*:

par. 3 v'indirizzo testé (hora Lu474) una canzone nella sua morte L Chig Lu474]
v'indjrizzo una canzone nella (>sua< N684¹) morte sua; come alla piu preziosa, e cara
cosa ch'egli hauesse in questo mondo; N684¹ N684³

Come Chig ed L, Lu474 ha un testo sfoltito rispetto alla prima redazione, per di più caratterizzato dalla variante *hora*, che negli altri due testimoni si stabilizzerà in *testé*. Esso attesta dunque l'avvio del movimento correttorio di O_2 . Il testo della lettera in Lu474 è però per il resto più vicino a quello della prima redazione; per contro in Chig la dedicatoria presenta già innovazioni del più tardo L, come dimostra la *Tavola 4*:

primi saggi sarei propenso a sostenere che i due codici siano collaterali (come pure il Verzone non esclude: «Si può adunque concludere essere questo codice copia del 474 Lucch., oppure d'un altro identico al 474»).

¹⁶⁹ Analoghe osservazioni, ma suffragate da un più ampio riscontro variantistico, sono già state proficuamente messe a frutto nella tradizione di Francesco d'Altobianco Alberti da Alessio Decaria (Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, edizione critica e commentata a cura di Alessio Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, pp. LXXI-LXXX).

¹⁷⁰ Rispetto al testo di M1194, Co1065 ha solo due trascorsi di penna: 84. piangendo] piangendo 87. Nani e Giganti] Nani Giganti Co1065.

¹⁷¹ Si elencano qui di seguito le coincidenze in errore o innovazione non sfruttate nella classificazione perché ritenute di natura senz'altro poligenetica: N684³ + Chig: 13. non uiene] n. venne N684³ non uin(n)e Chig; N684³ + M343 + a: 27. era uedello] era a uedello N684³ M343 a; Lu474 + a: 45. disio L Chig Co1065] desio M177 M1239 Lu1503 Lu474; M343 + M1239 + Lu474: 50. drento] dentro M343 M1239 Lu474 R2888; N684³ + a: 86. E doue andrete ò Cauallierj] Ò (e N684³ M177 M1239 Lu1503) d. andrete (andate N684³) caualierj N684¹ N684³ M343 M177 M1239 Lu1503 M1194 Co1065 Lu474 Chig.

Tavola 4. *Chig < O₃* (redazione più tarda della lettera d'accompagnamento)

L + Chig	N684 + Lu474
<i>par. 3</i> come i' feci sempremai	<i>par. 3</i> come sempre maj (<i>om.</i> mai N684 ³ Lu474) feci
<i>par. 5</i> che egli non ne fusse andato	<i>par. 5</i> ch'egli non ne fusse (fosse N684 ³ Lu474) ito
<i>par. 6</i> alli X di giugno MDXXXXIX (MDXLVIII Chig)	<i>par. 6</i> allj VI dj Giugno nel XXXIX N684 ¹ N684 ³ il dj 6 di Giugno Lu474

Al *par. 5* Chig ha però ancora una lezione che, comune alla prima e alla seconda redazione, è diversa in L (*se avesse potuto leggere* contro *se avesse potuto vedere e leggere*):

par. 5 La quale, se il nostro Consagrata hauesse potuto uedere, e leggere mentre ch'egli era vivo, L] l. q. se (>dal< N684¹) il n(os)tro Pandragone (Consagrata Lu474 Chig) hauesse potuto (*om.* potuto Chig) leggere, mentre era ujuo, N684¹ N684³ Lu474 Chig

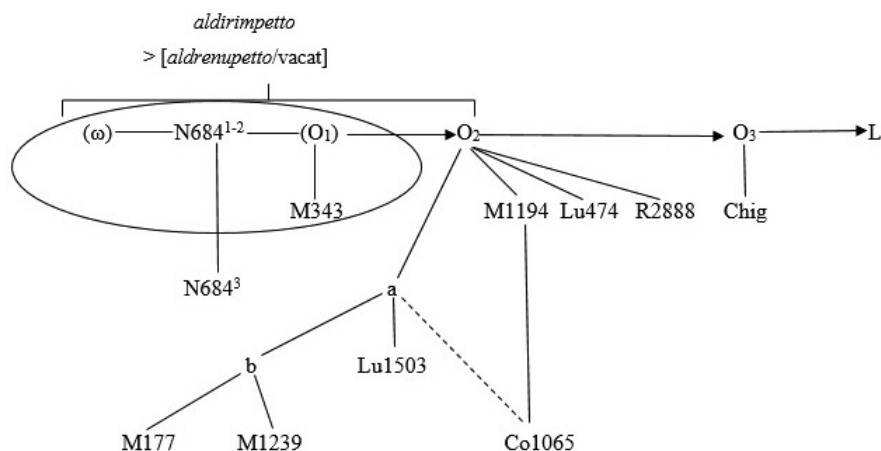
Si conferma dunque l'esistenza, tra *O₂* ed L, di una redazione intermedia *O₃*, tramandata da Chig, che dalla redazione definitiva del più tardo autografo si distingue per questa sola variante.¹⁷² La prossimità di Chig a L è infine ulteriormente suggerita dall'essere queste due raccolte le uniche a tramandare una canzone contro Alfonso de' Pazzi (Ca6)¹⁷³ assente da tutta la tradizione manoscritta. Non escluderei che le novità di *O₃* siano frutto di un intervento estemporaneo. Si è già detto precedentemente che di rado il Lasca, in veste di copista delle sue opere, si accontentava di quel che leggeva. Le innovazioni intervenute nell'epistola di accompagnamento potrebbero essere state dettate solo da un'insoddisfazione immediata e poco meditata. Il testo tramandato da Chig, per l'esilità delle sue innovazioni, potrebbe essere derivato dunque da una nuova copia a pulito, realizzata dal Lasca per abbandonare definitiva-

¹⁷² Nel *par. 5* si sarà anche notato il passaggio *Pandragone > Consagrata* (già in Lu474, e dunque intervenuto in *O₃*). Il primo di questi due soprannomi deriva dal personaggio della cosiddetta «Tavola vecchia» Uther Pendragon, re di Bretagna e leggendario padre di re Artù, e gli era stato affibbiato per la sua notoria passione per i romanzi cavallereschi, soprattutto toscani, di cui era vorace collezionista (Isidoro Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, Firenze, Le Monnier, 1879-1887: vol. I, pt. II, pp. 734-735; Berta Maracchi Biagiarelli, *L'Armadiaccio di Padre Stradino*, «La Bibliofilia», LXXIV (1982), pp. 51-57; Carla Masaro, *Un episodio della cultura libraria volgare nella Firenze medicea: la biblioteca dello Stradino (1480 ca. - 1549)*, «Alfabetismo e cultura scritta», n.s., IV (1992), pp. 5-49). Lo stesso Lasca ne fa menzione nella lettera dedicatoria alla *Guerra dei mostri*: «Lui [scil. Apollo] è nominato molte volte lucerna del mondo ed occhio del cielo; voi sete chiamato spesso Pandragone e Cronaca scorretta» (*Le rime burlesche* cit., O5, p. 347). Cfr. anche O4, 89-90 «Ben mi posso doler di Pandragone, l cioè del vecchio mio padre Stradino». Col passare degli anni, forse, il Lasca avrà pensato di sostituire un nome noto solo ai più stretti amici con quello ben più celebrato di «Consagrata».

¹⁷³ Cfr. il regesto dei testimoni premessi al testo in *Rime burlesche* cit., p. 154.

mente i vecchi scartafacci; magari un primo abbozzo di ordinamento, riflesso dalla struttura stessa di «libro» assunta da Chig; lacerto sopravvissuto, forse, di quelle «carte mescolate» che saranno poi fruite dall'autore stesso¹⁷⁴ per costituire le raccolte organiche che tentò di mettere insieme al tramonto della sua vita, ancora una volta senza concludere il suo progetto.¹⁷⁵

Da tutto il quadro esposto è possibile razionalizzare i dati nel seguente stemma:¹⁷⁶



¹⁷⁴ Oltre alla lacuna al v. 89, che implica la derivazione di L dalla stessa fonte cui attinge la tradizione non autografa (con l'esclusione, come si è visto, di M343), una spia induce poi a credere che tra questo autografo e O₃ sussista almeno un interposito. È l'innovazione estemporanea del v. 10 *là onde il bell'Arno* (ipometro) > *l. o. il nobil Arno* (tutti gli altri: *l. o. il suo bell'Arno*): se si fosse trattato di un errore di trascrizione *currenti calamo* sarebbe ovvio pensare che il Lasca avrebbe recuperato la lezione antica con il possessivo; l'instaurarsi immediato di una nuova lezione induce invece a credere che la copia dalla quale l'autore esemplava doveva essere lacunosa, e che per questo il Grazzini emendasse *ope ingenii*.

¹⁷⁵ La progettualità sottesa a questo disegno è stata esposta in *Per il Lasca poeta* cit. Già nella premessa al *Primo libro dell'Opere Burlesche* (1548) il Lasca annunciava di preparare una raccolta almeno dei suoi capitoli berneschi, la quale sarebbe dovuta figurare nel *Secondo libro*, mai compiuto dal Lasca e pubblicato indipendentemente dai Giunti nel 1555. L'unico libro di poesia organico che il Lasca abbia pubblicato (ma non a stampa) è la raccolta di egloghe e sonetti pastorali (1566), per il momento ancora consultabile nella vecchia edizione di Domenico Poggiali (Anton Francesco Grazzini, *Egloghe ed altre rime*, ora per la prima volta accuratamente pubblicate, Livorno, [Domenico Poggiali], 1799 [ma 1816]), ma si potrà disporre presto dell'edizione critica e commentata di Alessandro Mongatti, autore anche di altri studi d'interesse laschiano: *La I ecloga di Calpurnio Siculo modello di 'Dimmi Damon, perché sì dolcemente' di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca*, «Studi italiani di filologia classica», s. IV, XIV (2016), pp. 149-68; «*La vaga et bella fiammeggiante aurora*», *Un ciclo di poesia dell'Accademia degli Umidi per la nascita di Francesco I de' Medici (1541)*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XX (2017), 1, pp. 141-76; *Uno scambio di sonetti tra il Lasca e Benedetto Varchi (e un omaggio a Luigi Alamanni)*, in c.d.s.

¹⁷⁶ Per ricostruzioni grafiche di simili modalità di trasmissione, il recente manuale di Michelangelo

Il diagramma proposto visualizza una serie di relazioni non sistemabili entro una sicura gerarchia. È certo infatti che N684³ dipenda dall'autografo N684¹⁻², così come è certo che M343 derivi, attraverso un interposito, dal medesimo originale (ω) al quale necessariamente N684¹⁻² deve risalire, pur non essendo questo dimostrato con mezzi propriamente formali, ma solo storicamente postulabile. Tuttavia non è ammissibile porre un testimone autografo allo stesso livello gerarchico dell'autografo M343. Non esiste infatti al momento un modo per accertare se la nuova copia autografa abbia dato luogo a ulteriori interventi correttori sul testo originario (ω) della canzone.¹⁷⁷ Per questa ragione, ritengo opportuno rappresentare nello stemma N684¹⁻² quale passaggio redazionale, presupponendo uno stadio (O_ν) che da esso deriva e al quale risalirebbe M343. Questo disegno, per quanto approssimativo, è quello che più risponde ai risultati: certamente non si può far discendere M343 da N684¹⁻² né, come si è detto sopra, abbassare l'unica testimonianza autografa della prima redazione allo stesso livello di M343.

Ho inserito i testimoni non *descripti* in un diagramma di Venn per segnalare che la logica delle relazioni non deriva soltanto dalla distribuzione delle varianti; tra parentesi lo stadio (ω)-(O_ν) perché i due elementi che lo compongono non sono dimostrabili nella loro singolarità. Dimostrata è invece l'esistenza della prima redazione che essi rappresentano e l'indipendenza di M343 dall'autografo che la tramanda e dal suo *descriptus*. Per questo si fa discendere da (O_ν), e non da N684, questo testimone, la cui derivazione dal primo stadio redazionale è certamente mediata da almeno un interposito, di cui si dovrà tenere conto anche se irrilevante per l'articolazione generale dello stemma e perciò non individuato nel disegno.

Le edizioni a stampa

Solo brevemente, rimandando gli approfondimenti alla futura edizione critica, si dirà delle stampe, che si riducono alla *princeps* settecentesca del

Zaccarello (*L'edizione critica del testo letterario. Primo corso di filologia italiana*, Firenze, Le Monnier, 2017, pp. 102-3) preferisce la definizione di «schema tassonomico», per indicare rappresentazioni grafiche di tradizioni in cui l'archetipo non sia dimostrato, volte dunque a razionalizzare i rapporti tra i testimoni di tradizioni mobili prive di una «chiusura apicale» (la nozione è già esposta in *I sonetti del Burchiello* a cura dello stesso, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2000, pp. VIII-IX). Si segnala che per completezza si introduce nello stemma anche la redazione O_β . Si tenga presente però che questa redazione riguarda solo la lettera di accompagnamento, mentre il testo della canzone tramandato da Chig coincide in tutto e per tutto con O_β .

¹⁷⁷ Tra le abbondanti carte autografe della poesia burlesca laschiana (il cui inventario quasi completo è in *Autografi dei letterati italiani* cit.) non si è incontrato ancora un solo caso in cui due testimoni autografi dello stesso testo non registrino interventi redazionali. Non si può, ovviamente, fare di questa constatazione un indiscriminato criterio d'analisi, ma di essa bisogna tener conto, tanto più una volta individuata una lezione incongruente (e perciò forse respinta in L) al v. 24 (cfr. *supra*, pp. 139-40).

Moïcke,¹⁷⁸ dalla quale derivano tutte le altre fino al 1882, e alla verzoniana,¹⁷⁹ a sua volta fonte delle successive. In entrambi i casi, per differenti motivi, i manoscritti fruiti per la messa a testo sono facilmente individuabili. La prima usa infatti un codice ricco di errori e innovazioni singolari come Lu1503,¹⁸⁰ aggiornandone la compagine formale quando incongrua rispetto agli usi linguistici dell'epoca,¹⁸¹ correggendo gli errori evidenti e contaminando con Lu474 in presenza di lacune.¹⁸² Genealogia che, sia detto, era un'ovvietà, visto che si tratta di codici certamente appartenuti al Moïcke, la cui libreria, dopo essere passata al Lucchesini, fu acquistata dalla Biblioteca pubblica di Lucca¹⁸³ (oggi Biblioteca Statale). La seconda edizione segue più fedelmente L (caratterizzato, si ricordi, da una costellazione di varianti d'autore), la cui scoperta fu merito proprio del Verzone, ma accoglie al v. 89 la zeppa spuria *il bel concetto* (che è, tra l'altro, banalizzazione singolare di Lu1503 per *un bel concetto* di a). Privo degli strumenti che lo avrebbero aiutato a sbrogliare la complessa matassa della tradizione, l'allievo del Bartoli si risolvette insomma a seguire, con troppa timidezza, il suo predecessore, accogliendo non solo una zeppa, ma la corruzione d'una zeppa. È chiaro, d'altronde, che senza una puntuale classificazione qualsiasi scelta sarebbe risultata arbitraria, poiché la variante genuina *dolcemente* (solo di M343, tra i codici noti all'editore ottocentesco), sarebbe stata anch'essa sospetta, se la nuova testimonianza autografa non ne avesse dimostrato l'origine autoriale.

Conclusioni

Il quadro della tradizione che si è tracciato vale a dimostrare la precoce fortuna delle rime burlesche laschiane negli anni della sua prima attività, e

¹⁷⁸ *Rime* cit., I, pp. 134-37 (canzone V).

¹⁷⁹ *Rime burlesche* cit., pp. 149-52 (Ca4).

¹⁸⁰ Cfr. *supra* p. 54n. Eloquenti 24. e *al gran Falcone* (tutti gli altri: *e al Falcone*); 27. *duolo* (tutti gli altri: *doglia*).

¹⁸¹ 28. *dar gli tratti* > *dare i tratti*; 65. *popppandosi* > *pappandosi* (in questo caso la lez. del codice è registrata in apparato); 77. *chiuso gli occhi* > *chiusi gli occhi*. Le correzioni linguistiche sembrano essere state effettuate tenendo presente altre fonti (certamente Lu474), come suggerirebbe 80. *s'empìe à un tratto* > *S'empìe 'n un tratto*, che è di tutta la tradizione (una correzione *ope ingenii* avrebbe dato probabilmente *in un*, per la possibilità di sinalefe). Da Lu474 deriverà probabilmente anche 83. *venner* di tutta la tradizione, contro Lu1503 *uenian*.

¹⁸² Cfr. *supra* a p. 170 le varianti relative al par. 3 e la *Tavola 4*. Lo dimostra immediatamente la data del 6 giugno apposta senza indicazione dell'anno alla fine della lettera, proprio come Lu474. Anche una collazione più puntuale dà gli stessi risultati, vista la presenza della *lectio singularis* di questo codice: par. 3 *u'indirizzo hora* contro *u'indirizzo testè*. Da Lu474 verrà dunque anche 66. *al dirimpetto*, che in Lu1503 corrisponde a una lacuna.

¹⁸³ Alfonso Mirto, *Moïcke, Francesco*, in *DBI*, LXXVII, 2012, pp. 367-70: 368; Domenico Proietti, *Lucchesini, Cesare*, in *DBI*, LXVI, 2006, pp. 290-92: 292.

a constatare, invece, la scarsa circolazione che ebbe il tardo tentativo di sistemazione dei testi entro la compagine antologica di L, probabilmente perché questa *summa* della produzione in versi dell'autore venne abbandonata in corso d'opera, senza che circolasse mai nella sua compattezza.

Per quel che concerne le modalità di diffusione, il vaglio della tradizione manoscritta conferma dunque l'ipotesi di una circolazione in fogli sciolti dei testi laschiani, da tempo additata, ma offre di questa circolazione un quadro più mosso, scandito in fasi distanti nel tempo ed entro cerchie letterarie diverse, non comunque (almeno così pare al momento) oltre i confini del ducato mediceo. Reviviscenze d'interesse per la poesia burlesca laschiana si ebbero poi più tardi, tra Sei e Settecento, in ambiente erudito e linguaiolo (il codice corsiniano, nella sua fattura estetica e nella ricerca di un rispetto per le forme più schiettamente fiorentine ne è un buon esempio), come attesta d'altra parte, negli stessi anni e oltre, il recupero archeologico di una forma che si era dimostrata poco longeva come la madrigalezza.¹⁸⁴

Su un altro livello, quanto esposto induce anche a valutare la persistente insistenza del lavoro laschiano anche su autografi di testi appartenuti a una stagione ormai lontana, lavoro che non riguarda comunque solo la fase finale della sua carriera, in corrispondenza di una generale revisione di buona parte della sua opera poetica,¹⁸⁵ ma è aspetto più generale del far poesia per l'autore delle *Cene*: un perenne ritorno sui testi, anche quando dettato, forse, dall'occasione estemporanea d'una richiesta altrui; più che per perfezionismo (dal Lasca piuttosto alieno), sia consentito dire, per una coazione creativa incapace d'immobilizzare la scrittura anche davanti all'atto meccanico della trascrizione. Non meno interessante, in questo quadro, l'osservazione della distratta attività di copista mostrata dal Lasca.¹⁸⁶

¹⁸⁴ Tra i primi recuperi noti della madrigalezza nella seconda metà del Seicento e in ambiente cruscante si segnala Lorenzo Panciatichi, *In occasione d'accomodarsi gli spettatori per udire una Commedia* (inc. *Corpo de, Sangue de – dov'ho io a stare?*), in *Scherzi poetici*, in Firenze, per Michele Nestenus e Francesco Mücke, 1729, pp. 38-40. Si può segnalare comunque, ancora prima, una «madrigalessona» di Giovan Battista Strozzi il Giovane conservata nel ms. Ginori Conti 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

¹⁸⁵ Ho già dimostrato che L è un codice autoantologico approntato in tarda età sulla scorta di un progetto «editoriale» incompiuto in Panno-Pecoraro, *Preliminari al Lasca poeta* cit. Simile discorso può farsi per l'ancor più tardo Antinori 57, che ubbidisce a diversi criteri.

¹⁸⁶ Si vede spesso estendere, negli studi sulla poesia cinquecentesca, l'intelligente spiegazione con la quale Cesare Bozzetti giustificò la presenza di errori d'archetipo nella tradizione delle rime di Galeazzo di Tarsia: «Credo, in altre parole, che ci si debba riferire a un'abitudine ben nota e documentata, sopra tutto per i poeti quattro-cinquecenteschi (da Gasparo Visconti a Torquato Tasso): l'abitudine di lavorare non sui propri autografi, ma su copie fatte approntare da copisti. Il che, fatalmente, finiva non di rado con l'introdurre nella storia redazionale dei testi fenomeni propri della tradizione meccanica di un testo» (Galeazzo di Tarsia, *Rime*, edizione critica a cura di Cesare Bozzetti, Milano, Fondazione Mondadori, 1980, p. xxvii). Se l'ipotesi è stata dimostrata valida con acuta perizia dallo studioso nel caso di Galeazzo, ciò non può essere sufficiente per trasformare in errori di un copista quelli che un autore produceva da sé: una verifica puntuale della fenomenologia degli errori sarà sempre obbligatoria prima di ogni generalizzazione.

Nota al testo

Si pubblica il testo della canzone laschiana sulla scorta dell'autografo *L*, separando le parole secondo la prassi odierna, sciogliendo le abbreviazioni, riportando maiuscole e minuscole all'uso moderno (salvo i casi in cui la maiuscola abbia valore critico, come nelle prosopopee), distinguendo la vocale e la semivocale dalla consonante nell'arcigrafema *u/v*, riducendo alla grafia *i* la sua variante *j* (priva nel Lasca di valore fonetico o diacritico), eliminando le *h* etimologiche rifiutate dagli usi ortografici odierni, ammodernando l'interpunzione e gli accenti. Al v. 89 si dà l'unico caso in cui ci si è allontanati dal testo base, con l'accoglimento della lezione di N684¹⁻² e della tradizione con esso concorde contro l'attestazione di *L* (del quale è comunque possibile recuperare la testimonianza per mezzo della seconda fascia di apparato).

La collocazione nell'ed. Verzone è indicata in capo al testo tra parentesi quadre, con la corrispondente posizione (espressa da un numero romano) nella raccolta *L*, della quale è in corso di allestimento l'edizione critica e commentata. Si è scelto di numerare anche l'epistola dedicatoria accompagnando al numero romano la sigla *ep*.

L'impaginazione del testo segue in questo caso la stessa scansione che ha nel manoscritto, con il rientro dei versi dopo il primo di ogni stanza e del congedo.

L'apparato si compone di tre fasce, sempre in forma negativa, eccettuato l'unico caso del v. 89, già menzionato, in cui ci si allontana dalla lezione dall'autografo più tardo. La prima fascia, in forma parzialmente parlata, dà conto di varianti immediate, ripensamenti, rasure, *lapsus calami* e simili fenomeni attinenti alla scrittura e agli aspetti materiali del testo base. La seconda fascia, chiusa in un riquadro per garantirle evidenza, registra le varianti sostanziali e formali delle redazioni ricostruite: nella lettera di accompagnamento Chig è il solo a rappresentare la terza redazione, indicata con *O*₃; mentre per il testo della canzone, le varianti di questo testimone (sempre coincidenti con *O*₂) sono registrate con la sigla del manoscritto. La terza fascia selezione errori e innovazioni della tradizione non autografa utili a isolare una famiglia o un gruppo.

Nell'apparato le parentesi uncinate rovesciate (>...<) segnalano le parti biffate, si fa inoltre ricorso alle seguenti abbreviazioni:

<i>int.</i>	parola scritta sull'interlinea
<i>om.</i>	omissione
<i>prec.</i>	precede la parola
<i>sg.</i>	segue la parola
<i>stt.</i>	sta sotto la parola

Il commento mira a un'informazione essenziale che chiarifichi la lettera o renda espliciti i riferimenti a fatti, luoghi, cose o persone. L'intertestualità è oggetto del commento solo nel caso in cui sia possibile individuare una probabile fonte diretta o un testo esemplare che si può esser certi fosse noto all'autore. In seconda istanza si rilevano *loci paralleli* dei testi laschiani o ricorrenze verbali delle altre opere.

[(Ca4) = XXep]

¹ Al magnifico messer Giovanni Cavalcanti,
nella morte del padre Stradino.

² Poi che, morto Gismondo Martelli, voi solo messer Giovanni onoratissimo rimaneste il cucco del padre Stradino, ³ io, per fargli piacere ancor doppo la morte, come i' feci sempremai in vita, v'indirizzo testè una canzone nella sua morte, ⁴ stata da me composta colle lagrime in sugli occhi, e con tanta prestezza che io mi vergogno a dirlo; ⁵ la quale, se il nostro Consagrata avesse potuto vedere e leggere mentre ch'egli era vivo, non dubito punto che egli non ne fusse andato la metà più contento e consolato nell'altro mondo.

⁶ Di Firenze, alli X di giugno MDXXXIX.

Testimoni: *Chig L Lu474 N684¹ N684³*

¹ Al magnifico messer Giovanni Cavalcanti, nella morte del padre (*om.* del padre Lu474) Stradino] Al molto Mgncio M. Giouan (*ω*)-*O*₁ ² rimaneste] restaste (*ω*)-*O*₁ ³ come i' feci sempremai] come sempre maj (*om.* mai N684³ Lu474) feci (*ω*)-*O*₁ *O*₂ v'indirizzo testè una canzone nella sua morte] v'indjirizzo una canzone nella (>sua< N684¹) morte sua; come alla piu preziosa, e cara cosa ch'egli hauesse in questo mondo; (*ω*)-*O*₁ ⁵ La quale, se il nostro Consagrata... mentre ch'egli era vivo.] se (>dal< N684¹) il nostro Pandragone (Consagrata *O*₂ *O*₃) hauesse potuto (*om.* potuto *Chig*) leggere, mentre era ujuo, (*ω*)-*O*₁ *O*₂ *O*₃ ⁵ che egli non ne fusse andato] ch'egli non ne fusse (fosse N684³ Lu474) ito (*ω*)-*O*₁ *O*₂ ⁶ alli X di giugno MDXXXIX.] allj VI dj Giugno nel XXXIX (*ω*)-*O*₁ il dj 6 di Giugno *O*₂

¹ del padre Stradino] dello Stradino *Chig Lu474* ³ v'indirizzo testè] u'indirizzo hora *Lu474*

[Ca4 = XX]
Canzone
in morte di Giovanni Mazzoli

Ora hai fatto l'estremo di tua possa,
o crudel Morte, iniqua e scellerata,
poi che del Consagrata
la carne, i nervi e l'ossa
hai chiuso in poca fossa, 5
e del suo primo onor spogliato il mondo,
avendo messo al fondo
un uom ch'aveva, pur senza dottrina,
grazie ch'a pochi il ciel largo destina;
là onde il nobil Arno 10
piange e di lui si duol, non mica indarno
anzi a ragion, poi che in centomila anni
non viene al mondo un siffatto Giovanni.
Non gli è giovato nulla, ingrata Morte,
l'averti sempremai d'argento e d'osso 15
portato sculta addosso;
che con sì trista sorte
gli hai mandato la morte!
Ma lo spirito angelico e divino
del gran padre Stradino 20
si vive in cielo, e col buon Carafulla,
col Bientina ride ora, e si trastulla;
e con gran divozione
racconta a Melin pazzo e al Falcone,

Metro: canzone di 6 stanze ABba aCcDD eEFF (cong. DeEFF).

Testimoni: *Chig Co1065 Lu474 L Lu1503 M177 M343 M1194 M1239 N684¹⁻² N684³ R2888*

8. dottrina] Doctrina 10. nobil Arno] *prec.* >bell'Arno< 15. d'osso] *stt.* d'osso (*con due s lunghe, cancellato per la cattiva esecuzione*) 18. morte] *sg.* tratto iniziale di una lettera non compiuta (*forse una l*) 24. Melin pazzo] Melino pazzo

rubr. Canzone l in morte di Giovanni Mazzoli] Canzone in morte di Giouannj Mazzuolj (mazuoli *N684³*); altrjmentj lo Stradjno; ò il (o 'l *N684³*) Consagrata *N684¹ N684³* 5. hai chiuso] haj (*hor M343*) chiusi (*ω*)-(O_ϑ) 10. il nobil Arno] il suo bell'Arno (*ω*)-(O_ϑ) O₂ a *Chig* 24. racconta a Melin pazzo e al Falcone] racconta; a betto arrighi, e al Falcone (*ω*)-(O_ϑ) O₂ a *Chig* racconta à Betto Arrighi, è al gran Falcone *Lu1503*

rubr. Canzone l in morte di Giouanni Mazzoli] C. i. lode di Gio. M. altrimenti lo S., o 'l C. *M343* Canzone in morte di Giouan (Giouanni *Lu474*) Mazzuoli *M1194 Co1065 Lu474* C. in M. d. G. M. detto il Consagrata a Canzone *Chig* 11. piange e di lui si duol] Piange (Piagne *M177*), e di te si duol a

che lo stanno a udir con piacer grande, 25
 dell'Accademia sua cose mirande.
 O che doglia, o che pieta era vedello,
 morendo, stranamente dare i tratti!
 Gridavan come matti
 la moglie e 'l suo fratello; 30
 e la gatta e 'l fanello,
 la putta, il merlo, il muletto e 'l tordo,
 pareva ognun balordo
 veggendo il suo padrone in tal martoro,
 e piangean tutti nella lingua loro. 35
 Ma sopra gli altri avea
 dolore incomparabil mona Andrea,
 la qual strideva con tanta tempesta
 che 'l buon padre Stradino alzò la testa
 e girò gli occhi, e di bestie e persone 40
 vide fatto un leggiadro rigoletto
 intorno al casto letto;
 onde questa orazione
 fe' con dolce sermone:
 – Non più disio di me pianger v'affanni: 45
 piangete i vostri danni,
 perch'io del Paradiso ho fatto acquisto
 e colle chiavi in man sam Piero ho visto,
 che, gioioso e contento,
 apria già l'uscio per mettermi drento. 50
 Ma, lassi, voi tra mille affanni e duoli
 restate, senza me, poveri e soli.
 Or finirà la gente maleaccorta
 di più ingiuriarmi; e la gioventù cieca
 non dirà più «Bacheca!»; 55
 ma quel che tutto importa
 «passato è il Pagamorta»,
 ch'udendol già n'avea tanto cordoglio.
 La poesia in scoglio

40. occhi] *int.* 53. Or] *Hor>a<*

32. il Muletto] il muletino (il muletino <i>N6S4³</i>) (<i>ω</i>)-(<i>O_ν</i>) <i>O₂</i> a <i>Chig</i> <i>M343 a</i>	41. vide] <i>uidde N6S4²</i>

27. era vedello] era a uedello *N6S4³ M343 a* 45. disio] *desio a Lu474* 59. in scoglio] in iscoglio
a M1194 Co1065 Lu474 Chig

ha dato al fine, e gli Umidi miei tutti 60
 per sempre rimarran secchi e asciutti;
 e senza alcun contrasto
 faranno gli Aramei sicuro guasto
 dell'Accademia ov'io fui già beato,
 poppandosi a vicenda il consolato. 65
 Del dolce, al dirimpetto, che la mia
 vita reggea, mi duol; ma più di quella
 vezzosa Tornatella,
 ove spesso solia
 godermi in compagnia 70
 di dolci zughì e nuovi pesci insieme.
 Ma quel che più mi preme,
 e che mi face ardendo esser di ghiaccio,
 è il venerando mio sagro Armadiaccio –.
 E qui, per l'infinita 75
 doglia, fornì le parole e la vita,
 e n'andò (chiusi gli occhi daddovero)
 a ritrovare alla porta fra Piero.
 Allor di luce e di soave odore
 s'empìe 'n un tratto tutta quella stanza, 80
 e quivi in ordinanza
 le Muse di buon cuore
 venner per fargli onore,
 e piangendo dicean – Lassi, tapini!
 che fate, o Rinaldini? 85
 E dove andrete, o cavalieri erranti,
 fate, orchi, mostri, arpie, nani e giganti? –.
 E come Amor le spira,
 cantando dolcemente in su la lira,
 lodâr tutti i suoi gesti all'improvviso, 90
 e di poi se ne andaro in Paradiso.

77. (chiusi gli occhi daddovero)] *manca la seconda parentesi*

70. godermi] godere $(\omega)-(O_\nu)$ 73. ghiaccio] diaccio $(\omega)-(O_\nu) O_2 (-a)$ Chig 74. è il venerando
 mio sagro Armadiaccio] è 'l uenerabil mio sagro Armadiaccio (Armariaccio N684³) $(\omega)-(O_\nu)$
 78. Fra Piero] san piero $(\omega)-(O_\nu) O_2 a$ Chig 86. E dove andrete, o caualieri] Ò (e N684³ a)
 d. andrete (andate N684³) caualierj $(\omega)-(O_\nu) O_2 (-a - R2888)$ Chig omiss. R2888 89. can-
 tando dolcemente in su la lira $(\omega)-(O_\nu)$] cantando in su la lira L $O_2 (-a)$ Chig cantando un (il
 Co1065) bel concetto (il bel concetto Lu1503) in su la lira a Co1065 marg. 91. e di poi sene
 andaro] e poi se ne tornaro $(\omega)-(O_\nu)$

66. al dirimpetto] aldrenupetto M343 om. a 74. sagro] sacro a Chig 91. e di poi sen'andorno a

Dunque dal cielo, alma beata e chiara,
 volgi a noi gli occhi santi, e mira poi
 come i poeti tuoi
 dalla plebaccia ignara 95
 sono uccellati a gara,
 anzi dagli uomin tutti, e 'n tutti i lati
 son fuggiti e scacciati
 come chi ha la peste o le pettecchie,
 senza punto osservar l'usanze vecchie, 100
 e non può più vedersi
 chi legger voglia o stime prose o versi;
 e se tu non ripari, io veggio certo
 Febo spacciato e Parnaso deserto.
 Vanne canzon piangendo, e narra come 105
 la Morte oggi a gran torto,
 con doglia e danno universale, ha morto
 un uomo santo, il più dolce e 'l più vario
 che 'nfino a qui vist'abbia il calendario.
 Il fine

102. chi legger voglia o stime] c. l. (leger N684³) uoglia o stimj (ω)-(O_l) O₃ a Chig 103. E se
 tu non ripari io veggio certo] e se tu n. prouuedj (prouuedi Co1065 seconda u aggiunta in in-
 terl.), io ueggio (ueggio N684¹ Co1065 Lu474 Chig) certo (ω)-(O_l) O₂ a Chig

97. tutti, e 'n tutti i lati] tutti in tutti i lati a 99. o le pettecchie] e le pettecchie a

Commento

[XXep]
¹ *Giovanni Cavalcanti*: il nome di Giovanni Cavalcanti (senza altre indicazioni relative alla famiglia) è tra quelli dei nuovi membri ascritti all'Accademia fiorentina l'11 febbraio 1541 nella lista pubblicata da Plaisance, *L'Accademia e il suo principe* cit., p. 88, e si può senza dubbio identificare con il dedicatario di questa canzone. Già le annotazioni di Biscioni ritengono correttamente che si tratti di Giovanni di Bartolommeo di Mainardo Cavalcanti (si veda anche l'albero genealogico della famiglia Cavalcanti in Camurrini, *Istoria genealogica*, III, p. 71, e la voce *Cavalcanti, Bartolomeo*, in *DBI*), vissuto a lungo a Roma, dove sposò Tarquinia del Bufalo. Fu probabilmente facoltoso e dovette intraprendere presto l'attività mercantile, se si trova tra i numerosi finanziatori della rappresentazione del *Furto* di Francesco D'Ambra nel novembre 1541 (Plaisance, *L'Accademia e il suo principe*, p. 139 n.). In una lettera del 22 marzo 1544 il Lasca afferma di averlo sentito leggere al-

cuni sonetti nella bottega del profumiere Miglior Visino, in presenza di molti amici (Bramanti, *Il Lasca e la famiglia Della Fonte* cit., lett. 2, pp. 29-30). Aggiunge molte informazioni l'*Indice biografico analitico dei nomi propri* in Bartolomeo Cavalcanti, *Lettere edite e inedite*, a cura di Chistina Roaf, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, pp. 349-50.

² *Gismondo Martelli*: Gismondo d'Alamanno di Sigismondo (1523-1548), letterato fiorentino tra i fondatori dell'Accademia degli Umidi (col nome di Cigno). ~ *cucco*: 'la persona prediletta', fig. da *cucco* 'uovo' «o più genericam.: 'cibo'» (Franca Brambilla Ageno, *Riboboli trecenteschi*, in *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli, Bologna, CLUEB, pp. 32-72: 54), cfr. *Morg.*, XIX, CXLII 6 «Che tu se 'l cucco mio per certo e 'l drudo»; Machiavelli, *Mandragola*, *ProL.*, v. 43 «un parassito di malizia cucco». ~ *padre*: appellativo attribuito dai letterati fiorentini allo Stradino in segno di reverenza verso la sua età e onorabilità (essendo stato a lungo vicino ai Medici, dopo la prima militanza al servizio di Giovanni delle Bande Nere).

³ *Consagrata*: uno dei più frequenti tra i moltissimi soprannomi attribuiti allo Stradino. L'ipotesi più probabile è quella offerta dal Fanfani nell'edizione dei *Marmi* del Doni (I, p. 49 n.), che riporterebbe la sua origine alla bestemmia «potta della Consagrata». Resta però non del tutto chiarito se *consagrata* sottintenda «Madonna» (cfr. per tale significato il glossario di Pietro Aretino, *Teatro comico*, a cura di Luca D'Onghia, introduzione di Maria Cristina Cabani, Parma, Guanda, 2014, s.v. 'sagrada/sacrata', e *GDLI*, s.v. 'Sacrato' 2) o, più probabilmente, seppur senza il supporto di un'attestazione diretta nella forma sostantivata, un eufemismo per «ostia» (*consagrata* è aggettivo ad essa frequentissimamente associato, come si ricava dal *GDLI*, s.v. 'Consacrato' e da spogli condotti sull'*OVI*) come vorrebbe Piero Fiorelli, *P.F. Giambullari e la riforma dell'alfabeto*, «Studi di filologia italiana», XIV (1956), pp. 177-210: 207, che glossa l'espressione 'per l'ostia consagrata'. Espressioni simili sono variamente attestate anche nel teatro del Lasca (cfr. *La Spiritata*, in Antonfrancesco Grazzini, *Teatro* cit., p. 147; *La strega* cit., a. IV, sc. II) o di autori toscani (per esempio nell'*Alessandro* del Piccolomini, atto I, scena VI); ma si noti che la diffusione di questo tipo di imprecazioni doveva essere anche settentrionale (se non pan-italiana), come dimostrato da un passo del *Baldus* (IV, 328-331): «Hinc, mox, hinc nascunt illa illa sonantia late | verba bravariae, velut este: *sagrada, putana, l potta*, renego deo, et multa et plura bravorum, | quae possunt etiam spaventum mittere coelo». Arbitraria la spiegazione di Domenico Zanrè, *Cultural Non-Conformity* cit., p. 81, n. 39, che vorrebbe riportare il nomignolo alla funzione «sacrale» del Mazzuoli all'interno dell'Accademia degli Umidi.

⁵ *la metà più*: 'il doppio'.

[XX = Ca4]

1-2. *Ora hai fatto l'estremo di tua possa | o crudel Morte*: *RVF*, 326, 1-2 «Or ài fatto l'estremo di tua possa | o crudel Morte». ~ *possa*: 'potenza offensiva'. 5. *hai chiuso in poca fossa*: *RVF*, 326, 4 «e 'l lume ài spento, et chiuso in poca fossa». 6. *e del suo primo onor spogliato il mondo*: *RVF*, 326 5-6: «or ài *spogliata* nostra vita et scossa | d'ogni ornamento et del *sovran suo honore*».

7. *avendo messo al fondo*: 'avendo abbattuto', 'ucciso' (fig.): cfr. Folgore, ed. Marti, XVII, 8 «Veder nemici e percotere ad elli | dando gran colpi e *mettendoli a fondo*». 9. *Grazie ch'a pochi il ciel largo destina*: *RVF*, 213, 1: «Gratie ch'a pochi il ciel largo destina» (frequentemente reimpiegato dal Lasca, cfr. S89, 22; Me28, 39; lettera prefatoria a C4). 14-16. Allude all'abitudine dello Stradino di portare addosso ciondoli o effigi raffiguranti la morte per scongiurarla, cfr. O1, 9-13: «Crocì, crocette, agnusdei, Cristi e *Morti* | d'avorio, d'aloè, d'argento e d'oro; | e punte lavorate di più sorti; | medaglie fatte con sottil lavoro | portaran sempremai gli uomini accorti» (corsivo mio); S15, 19-20: «ha più in odio il tuo

nome [*scil.* 'greco'] che la Morte, | però ch'ei grida forte | «Greco» sentendo dire; e *quella tiene* | *addosso sempre*, e vuole ogni suo bene». Tra molti, ricorda questo tratto dello Stradino anche il Varchi, *La Suocera*, a. IV, sc. VI, p. 103: «Quel [...] che porta sempre una morte al collo e una corona di paglia al braccio, e altre bazzecole». **21. col buon Carafulla**: Antonio Carafulla, cappucciaio fiorentino divenuto proverbiale (cfr. S11, 17: «Io rido, che parete un Carafulla») per le sue pazzie e buffonerie. Su di lui cfr. la menzione del Nardi (*Istorie della città di Firenze*, ridotte alla lezione de' codici originali con l'aggiunta del decimo libro inedito e con annotazioni, per cura e opera di Lelio Arbib, Firenze, a spese della Società editrice delle storie del Nardi e del Varchi, vol. II, 1838-1841, pp. 30-31): «Disse adunque papa Leone che, fra tante centinaia di cittadini, non ne aveva trovato se non uno sommamente savio (e quegli era stato Piero Soderini) e uno notabilmente matto (e questi era stato un maestro Antonio cappucciaio chiamato il Carafulla, e reputato in Fiorenza comunemente buffone, o pazzo) i quali soli lasciando da parte i propri loro interessi, gli avevano raccomandato istantaneamente la città di Fiorenza, sua patria»; per un quadro d'insieme cfr. soprattutto il ricchissimo repertorio offerto dalla Ageno, *Un personaggio proverbiale: il Carafulla*, in *Studi lessicali* cit., pp. 352-57; J.R. Woodhouse, *Carafulleria*, «Lingua Nostra», 31 (1970), pp. 110-11 (che ricorda anche il passo del Nardi); M.L. Minio-Paulello, *La fusta dei matti: Firenze, San Giovanni 1514. Una barca di folli, alla ricerca del metodo nella follia. Umori ed emulazioni fra Firenze, Roma e Venezia, primavera 1514*, intr. di Franco Cardini, Firenze, Cesati, 1990; R. Bragantini, *Altre schede su Carafulla*, in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a c. di Giampaolo Boscherello, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan, Padova, Antenore, 1991, pp. 489-90. **22. col Bientina**: Iacopo del Polta (1473-1539), detto 'il Bientina' dal borgo d'origine della sua famiglia, poeta e autore di farse, attore, araldo della Repubblica a partire dal 1527 (per ben dodici anni) e cerusico. **24. Melin pazzo**: personaggio forse identificabile con un «tesauriere di Loreno» morto a Torino il 25 dicembre 1542 di cui fa più volte menzione Niccolò Martelli (*Il primo libro delle lettere* cit., cc. 6v, 11r, 19v, 22v, 26r, 29r). ~ *al Falcone*: Giovanni Falconi (su cui cfr. Plaisance, *Antonfrancesco Grazzini dit Lasca* cit., p. 129) in occasione della di cui morte il Lasca compose una canzone (ed. Verzone, Ca2) che indirizzò, il 6 settembre 1541, a Giulio Mazzinghi. L'iperbolica stamberia per la quale è ricordato dall'autore spiega perché dovesse ritrovarsi in compagnia dello Stradino dopo la morte, cfr. C32, 67-78: «Ma chi brama veder de' begli e buoni | l'esempio chiaro guardar gli conviene: | Giovanni, appunto, il pazzo de' Falconi, | quel che tanto ciarpame addosso tiene, | penne, nappe, mazzocchi e medaglioni, | ch'un asin ne saria carico bene. | Sta tutta la mattina ginocchioni | ne' Servi, in Santa Croce, in San Bastiano, | alla messa sonando i zufoloni». **25. dell'Accademia sua**: dell'Accademia degli Umidi, fondata il primo novembre 1540 da dodici letterati fiorentini e trasformatasi, nel giro di pochi mesi, in un'istituzione cittadina volta a promuovere la politica culturale cosimiana. Le riunioni del primo consesso si tennero nella casa dello Stradino di via San Gallo. **27. pieta**: la forma parossitona è resa obbligatoria dall'accento principale dell'endecasillabo (*a maiore*). ~ *vedello*: regge *dare i tratti* al v. seguente. **28. morendo**: 'mentre moriva', gerundio assoluto con valore temporale; costruzione del verbo attestata in altri testi laschiani (anche con altra funzione), cfr. S113, 15 «io t'ho co i versi miei sì ben trattato, | che dell'eterno oblio ti trovi fuori | dove, *morendo*, un'ora | non stavi in vita, con tutte alla fine | le regoluzze tue Greche e Latine»; Me28, 9 «Dopo non molto, in vita | solo soletto rimanesti poi, | *morendo* tutti i tuoi». ~ *stranamente*: 'penosamente' (*GDLI*, s.v. 5). ~ *dare i tratti*: 'agonizzare' (*GDLI*, s.v. 'Tratto' 31); cfr. anche Me23, 19: «e gli occhi stralunare | come fanno color che danno i tratti»; *La strega* cit., a. IV, sc. III: «Rinniego il mondo che, s'io le metto il branchino a dosso, le farò strallunare gli occhi che parrà proprio ch'ella dia i tratti»; *La Pinzochera*, a. IV, sc. IV «egli è già presso a dare i tratti, e vi si raccomanda». **30. la moglie**: Nammina di Meo di Lorenzo Lorenzi (M. Albanese, *Mazzuoli, Giovanni*, in *DBI*, LXXII,

2008, p. 768), sposata in seconde nozze nel 1528 e della quale poco si sa. Nel 1552 risulta ancora residente nella casa del Mazzuoli in via S. Gallo, come ricorda il censimento della *Descriptione della città di Firenze* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II 1 120, c. 173v): «M(adonn)a Nannina donna fu dello Stradino». ~ *suo fratello*: Domenico Mazzuoli (1478-1552), frate e cavaliere gerosolimitano (da cui la distinzione di «cavalier Stradino»), operò al servizio dei Salviati, degli Este (nel 1534, secondo una lett. del Busini ricordata dal Del Lungo) e dei Medici. La sua sepoltura si trova nella chiesa di San Giovannino dei Cavalieri in via S. Gallo, come informa il Richa, *Notizie istoriche*, t. VIII, pt. IV, p. 337 (che sembra essere la fonte non dichiarata del Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, I, p. 730, 732 e n. 1). **31. gatta**: femm. indistinto, come d'uso nella lingua antica. ~ *fanello*: uccello della famiglia dei fringillidi (*Linaria cannabina* della classificazione linneiana) apprezzato per il canto e il piumato, evidentemente molto diffuso tra le pareti domestiche, cfr. Sacchetti, *Trecentonovelle*, VI «Basso, io vorrei qualche uccello per tenere in gabbia, che cantasse bene, e vorrei che fosse qualche uccello nuovo, che non se ne trovassono molti per l'altre genti, come sono fanelli e calderelli, e di questi non vo cercando [...]». **32. la putta**: 'gazza' (GDLI, s.v. 2), come conferma una glossa della lettera a Girolamo Amelunghi del 24 dicembre 1547 («il giorno della Pasqua del ceppo nel XXXVII» nelle parole del Grazzini) ora leggibile nell'ed. Romei, pp. 400-4: 400 «Perciocché restando al disotto, o con un Luigi Alamanni, o con un Annibal Caro, mi sarebbe la perdita con sì fatti avversari più gloriosa assai, che la vittoria teco, che se' smeriglio o sparvier d'Apollo, putta o gazzera delle Muse [...]». ~ *il muletto*: Malgrado la diafanezza richiesta dalla lezione autografa *il muletto* non abbia riscontro nella prassi laschiana e contraddica sia il testo del più antico autografo che quello della tradizione tutta, la prudenza sollecita ad accogliere la variante di L. La lezione comunque è sospetta e potrebbe essere uno dei tanti errori d'autore del Lasca in veste di copista delle sue opere. **33. balordo**: 'stordito' (TLIO, s.v., 1.1; GDLI, s.v. 2). **37. mona Andrea**: non potendo essere il nome della moglie dello Stradino, che si chiamava Nanna (ipocoristico di Giovanna), è possibile che si tratti di una concubina. **38. tempesta**: 'fracasso' (GDLI, s.v. 6). **41. rigoletto**: anticam, 'danza che si svolgeva in cerchio tra molte persone' (GDLI, s.v. 1), dunque, per traslato 'gruppo disposto in cerchio attorno a qualcosa o qualcuno' (GDLI, s.v. 3). Cfr. Pulci, *Morg.*, VII, XXXIX 1 «E' gli feciono attorno un rigoletto, l che lo faranno cantare in tedesco». Visto il contesto, *leggiadro*, ha valore ironico. **48. colle chiavi in mano**: secondo la nota iconografia di san Pietro clavigero, sul fondamento di *Matt.*, 16, 19: «tibi dabo claves Regni Caelorum». **52**. Probabile eco di *RVF*, 349, 35 «Ma io che debbo altro che pianger sempre, l misero et sol, che senza te son nulla?». **55. bacheca**: 'sciocco vanaglorioso' (TLIO, s.v.; GDLI, s.v. 'Bacheco'), cfr. Sacchetti, *Libro delle Rime*, LIX, 205 «Tu hai la testa scema, l e sè bacheca, l mocceca» e CLXXXVI, 15 «e non esser bacheca l truova lancia e l'armi tua ferrigne». **56. ma quel che tutto importa**: 'ma quello che più conta'; cfr. Aretino, *Dialogo*, in *Sei giornate* cit., p. 190 «NANNA. Veniamo ormai a la via che tu debbi tenere in pigliar pratiche. PIPPA. Sì, che importa il tutto»; Me30, 8-11 «Ma quel che importa il tutto l e che più d'altro vale, l da te si può sperare ogni buon fatto». **57. Pagamorta**: altro soprannome dello Stradino, ricordato anche dal Varchi, *La Suocera*, a. IV, sc. VI «[...] tu lo chiami ciurmadore, eh? Se ti sentisse? Cotestui è il migliore uomo di Firenze, e fu già soldato e bravo, benché lo chiamino *Pagamorta*». È termine del gergo militare (fr. *fausse-lance*) che indica la remunerazione abusiva di un condottiero per un numero di soldati superiore a quelli effettivamente comandati o sopravvissuti a una battaglia. Un più dettagliato aneddoto sull'origine del nomignolo racconta Niccolò Martelli in una lettera allo Stradino del 1° marzo 1547 (m.f. 1546), cfr. *Dal primo e dal secondo libro delle lettere*, a cura di Cartesio Marconcini, 1916, pp. 116-20: 116-17. **59-60. in scoglio** l ha dato: 'versa in gravi condizioni', 'è nei guai' (cfr. GDLI, s.v. 'Scoglio' 10), locuz. di livello colloq. che in poesia si ritrova anche in Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, ed.

Decaria, VII, 6 «Parvi, donne, ch'io sia dato in iscoglio». Per il Lasca cfr. *infra*, S44, 1-4 «Vedi che pure arà dato in iscoglio l la tua barcaccia, Pazzo sgangherato; l più tempo ho già questo giorno aspettato, l per far di te come degli altri soglio» e S77, 8 «Carpioni e pesci lupi e pesci buoni, l sirte, sirene, arpie, mostri e serpenti l gli sono intorno e stanno pronti e intenti l per far darlo in iscoglio e romper poi». 60. *gli Umidi miei tutti*: i membri del primo consesso accademico degli Umidi (*miei* perché lo Stradino aveva tra loro una posizione preminente per età e prestigio sociale, cfr. comm. al v. 38). 61. *per sempre rimarran secchi e asciutti*: «si consumeranno fino alla rovina», in *calembour* con il nome accademico. 63. *gli Aramei*: i letterati sostenitori della tesi della derivazione del fiorentino dall'«aramео» (Pierfrancesco Giambullari, Giovan Battista Celli, Cosimo Bartoli, Carlo Lenzone), che cercheranno di imporsi come gruppo dominante all'interno dell'Accademia dopo che questa (febbraio 1541) sarà riformata dall'*entourage* cosimiano e trasformata in Accademia Fiorentina. 65. *poppandosi a vicenda il consolato*: «ciucciandosi il consolato», o, fuor di metafora: «sfruttando la carica consolare per i propri interessi, logorando la sua funzione». ~ *consolato*: carica accademica elettiva, divisa tra due membri e di durata semestrale, destinata a sovrintendere alla vita accademica e con la capacità di eleggere altre cariche. 66. *al dirimpetto*: «di rincontro» (fig.), «all'opposto», «invece». Così impiegato, il termine è un *hapax* (nessun esempio in *GDLI*, s.v. «Dirimpetto»). La costruzione in funzione avversativa di questo avverbiale locativo (col significato «di fronte») è parallela a quella dell'espressione *di rincontro*, per il quale sono invece registrate nei vocabolari varie attestazioni (cfr. *GDLI*, s.v. «Rincontro», 9, con esempli anche dal Machiavelli e dal Gelli). 68. *Tornatella*: nome dato dagli Umidi ai primi ritrovi in casa dello Stradino (da *tornata*, «riunione»). 70. *godermi*: «spassarmela». Per questa costruzione enclitica specializzata cfr. Me20, 25 «Ma voi, saggio e d'assai, l per godervi eleggete l femmine, e sempre avete l meretrici, o mondane l signore, o cortigiane, l che non s'offende o s'ingiuria persona»; Me46, 39 «Anton mio caro, è ben la vita vostra; l poi che gioioso fuor di fosse e mura, l al cielo aperto e chiaro *vi godete* l contento: e non avete l d'ambizione, o d'avarizia sete»; C32, 62 «Io lascio andare i pazzi alla Sanese, l pazzucci e pizzerelli, e non sta bene l chi non ha largamente il ciel cortese; l però che soprattutto esser conviene, l chi vuol *goderci*, pazzo daddovero, l affatto affatto affatto e bene bene». 71. *dolci zughì e nuovi pesci*: dittologia sinonimica. Più che il consueto significato di «sciocchi» l'espressione ha qui il valore affettuoso di «burloni», cfr. Caro, *Commento di ser Agresto*, «Fece tante moine intorno alle Berte, che son fantesche delle Muse, che si fece metter dentro per la siepe; e, come quello che era il più *dolce zugo* del mondo [...] fece tante buffonerie, che le Muse ve lo lasciarono stare». Per *nuovo pesce* l'accezione è già accertata (*GDLI*, s.v. «Pesce» 6; ma non riconosciuta dal *TLIO*, s.v. «Pesce» 1.6). 74. *Armadiaccio*: la celebre biblioteca dello Stradino.

78. *fra Piero*: espressione di origine eufemistica impiegata per l'attenuazione delle bestemmie e che il Lasca reimpiega a fini ironici, cfr. S1, 5-8 «Gli è qui dipinto un san Cristofan Nano, l ch'è tutto tutto voi maniato e vero; l e vi giuro *per l'ossa di fra Piero*, l ch'ei non è men di voi bello e umano»; S3, 1-2 «Potta, ch'io non vo' dir, di *fra Martino*, l che dette mezzo al Diavolo il mantello». Analogo modulo attenuativo è anche nelle commedie (*Arzigogolo*, a. III, sc. III, in *Teatro* cit., p. 492: «Oh, tu sè'l gran balordo! Non dir così, potta di ser Piero!»). Cfr. anche C3, 83 «don Cristofan». 81. *in ordinanza*: «in schiera» (*GDLI*, s.v. «Ordinanza» 5).

85. *Rinaldini*: allude, con prosopopea, ai libri delle *Storie di Rinaldo* e ai varî romanzi di questo ciclo che abbondavano nell'Armadiaccio (secondo S11, 56 ne possedette ben 24 codici: «Tu [*scil.* lo Stradino] sei quello onorato l uomo c'ha fama per tutti i confini l mercé dei ventiquattro *Rinaldini*»). 86-87. I vv. alludono ai varî personaggi che figuravano nei romanzi posseduti dallo Stradino. 88. *E come Amor le spira*: *Purg.* XXIV, 52-54 «[...] l' mi son un che, quando l *Amor mi spira*, noto, e a quel modo l ch'è ditta vo signi-

ficando». **90.** *gesti*: ‘gesta’, ‘imprese degne di memoria’. ~ *all'improvviso*: tecnicismo che indica propriamente l'improvvisazione canterina. **99.** *pettecchie*: ‘eruzione cutanea diffusa di carattere epidemico’, qui usato genericam. per malattie che comportano questa sintomatologia. **100.** *senza punto osservar l'usanze vecchie*: ‘tralasciando il dovuto rispetto da sempre tributato ai letterati’. **101.** *vedersi*: ‘trovarsi’. **108.** *vario*: ‘bizzarro’.

APPENDICE 2

Dittico di Sonetti a Jacopo del Conte

Nota al testo

Si pubblica di seguito il dittico di sonetti ecfrastici separatamente trascritti dal Lasca sul *recto* e sul *verso* (sottoscritto dall'autore) dell'odierna c. 19 di N684. Punteggiatura, apostrofi e accenti seguono le consuetudini moderne (si accolgono comunque le parentesi impiegate dall'autore in [I], 13) così come l'uso di maiuscole e minuscole, eccettuati i casi con valore critico; nell'arcigrafema *u/v* si distingue la consonante dalla vocale o semivocale; si introduce la *h* nell'interiezione che l'autore ha trascritto *O'* ([II], 12). Alla loro forma sintetica si riducono le due sole occorrenze di preposizione articolata in scrittura analitica ([I], 11 *à i*; [II], 11 *co i*), come si rinuncia pure alla grafia etimologica *human*: dato il loro esiguo numero, per un'informazione su questi usi ortografici e culturali che non hanno conseguenze sulla lingua (gli autografi più ampî dimostrano infatti che nelle preposizioni la differenza di scrittura non è dovuta alla legge Porena-Castellani), è parsa sufficiente la presente nota.

Gli unici interventi nella separazione delle parole riguardano il v. 11 del son. [I]: *avvenir* e *im parte*. È un fatto tipico negli autografi laschiani l'univerbazione di sintagmi in cui intervengano fenomeni fonosintattici come il raddoppiamento (ipotizzare *nei secoli* ' *avvenir* < (*a*) *avvenir* sembra ricostruzione troppo sottile) e l'assimilazione consonantica regressiva che qui si riscontrano.

Si segnala infine che a [I], 6 si è emendato *carichi le faretre* accordando l'agg. al soggetto (la lez. del ms. è comunque riportata in apparato).

Per i criterî seguiti nel commento si veda *supra* la *Nota al testo* dell'*Appendice 1*.

A messer Jacopo del Conte, dipintore fiorentino

[I]

De' più sanguigni e più candidi fiori
 ch'adduce Primavera entro 'l suo seno,
 per incarnare il bel viso sereno,
 convengano i più puri e bei colori.
 Però le ninfe e i pargoletti amori, 5
 cariche le faretre e 'l grembo pieno,
 a voi di gigli e rose e del terreno
 portin gli ascosi e più cari tesori
 acciò che colla mano e collo stile
 l'esempio di sì bello e raro volto 10
 ai secoli a vvenir mostriate im parte:
 sì vedrem poi, con bel sembiante umile
 (scorgendo ogni lor bene insieme accolto),
 meravigliarse la Natura e l'Arte.

Schema metrico: ABBAABBA CDECDE

6. cariche] carichi

1. *de'*: dipendente da *colori* (v. 4). **3.** *incarnare*: 'colorire' con le tinte rosee della carne del volto. **4.** *convengano*: vengano in adunanza (fig.). **6.** *cariche le faretre e il grembo pieno*: accusativi alla greca disposti in chiasmo rispetto all'ordine del verso precedente (*ninfe... amori*). L'immagine del grembo pieno di fiori è forse derivata da Poliziano, *Stanze*, 47, 8 «levossi in piè con di fior' pieno un grembo». **7.** *voi*: Jacopo del Conte, destinatario diretto del componimento. **9.** *acciò che colla mano e collo stile*: RVF, 354, 1-2 «Deh porgi mano a l'affannato ingegno, l'Amor, et a lo stile stanco et frale». ~ *stile*: 'pennino metallico dotato di punta impiegato per disegnare' (cfr. *GDLI*, s.v. 'Stilo' 2). Si noti che la rima *stile : umile* è derivata da uno dei sonetti ecfrastici petrarcheschi, cfr. RVF, 78, 2 : 7. **10.** *esempio*: 'archetipo ideale che conferma una realtà sensibile' (*TLIO*, s.v.; *GDLI*, s.v. 9). ~ *di sì bello e raro volto*: il volto del duca Alessandro de' Medici (cfr. [II], 13). **11.** *parte*: in rima con *arte* anche in RVF, 77, 6.

[II]

Beato, Conte, voi, poi che dal Cielo
 per grazia fuste e per meriti eletto
 a far di tutti i volti il più perfetto
 che fusse visto mai sott'uman velo.
 Deh, perch'a me quel gran signor di Delo 5
 del suo valor non spira entro 'l mio petto
 tanto ch'io possi, in nuovo alto concetto,
 di fuor mostrar com'entro al cor lo celo?
 ch'io faria forse alla futura etate
 poco di voi men conta e men gradita, 10
 coi versi miei, la somma sua beltate.
 Oh, nuovo Apelle!, poi ch'eterno in vita
 nuovo Alessandro, e via più bel, serbate
 con vostra immensa e sua gloria infinita.

Sonetto di schema metrico ABBAABBA CDCDCD

4. velo: in rima con *Cielo* come in uno dei sonetti ecfrastici del Petrarca, cfr. RVE, 77, 9. **6. valor:** 'ispirazione poetica' (*GDLI*, s.v. 3): tessera probabilmente dantesca, visto il contesto: cfr. *Par.*, I, 14 «O buono Appollo, a l'ultimo lavoro l'fammì del tuo *valor* s'è fatto vaso». ~ *petto*: in rima con *concetto* anche in RVE, 78, 4. **7. in nuovo alto concetto:** sintagma derivato dall'altro sonetto ecfrastico petrarchesco, cfr. RVE, 78, 1 «Quando giunse a Simon l'*alto concetto*» (di qui anche la rima con *petto*). ~ *concetto*: 'espressione verbale di un contenuto intellettuale' (cfr. *GDLI*, s.v. 3). **8. lo:** riferito al «volto» del duca Alessandro cui si allude al v. 3. **13. nuovo Alessandro:** Alessandro de' Medici, nuova incarnazione di Alessandro Magno.

APPENDICE 3

Farsa introduttiva al *Canto delle lavandaie*
 (BNCF, II IV 684, cc. 58r-60r)

Nota al testo

L'edizione adegua alle consuetudini odierne la divisione delle parole, la punteggiatura, gli accenti e apostrofi, le maiuscole e minuscole, le *h* etimologiche e i pochi altri latinismi grafici (*et* per *ed*, solo a [1]; *-ti-* per *-zi-* in [11] *disgratio*; [45] *ringratiato*), ed elimina la

i diacritica dopo nasale palatale (un solo caso in [1] *ogniuno*). Si distingue, inoltre, la vocale o semivocale dalla consonante nell'arcigrafema *u/v*; si riporta al segno *i* la sua variante *j* (sempre priva di valore diacritico); si scioglie il compendio di nasale, peraltro di raro impiego; si aggiunge la *h* nelle interiezioni *oh*, *uh* (la forma *ah* è invece originaria). I casi in cui l'assimilazione consonantica regressiva produca un raddoppiamento fonosintattico nel gruppo *non* + art. determinato sono indicati, come è uso, apponendo un punto alto dove sia compromessa la rappresentazione grafica della consonante assimilata ([18] *nollo sò > no· llo so*; [20] *immodo > i· mmodo*). In un solo caso ([49] *no le > no· le*) l'assimilazione non produce graficamente il raddoppiamento e l'univerbazione. La numerazione delle battute è ovviamente opera dell'editore.

Un apparato fornisce informazioni sui casi, invero esigui, di *lapsus calami* e varianti: per entrambi si registra a destra, in trascrizione diplomatica, la lezione espunta (perché erronea) o non accolta a testo (perché frutto di un processo correttorio inconcluso). Si ricorre a parentesi uncinate inverse >...< per dar conto delle cancellature d'autore, illustrando dove necessario sinteticamente in forma parlata alcune particolarità e servendosi dell'abbreviazione *interl.* per correzioni interlineari.

Merita un particolare commento solo la variante evolutiva in una battuta del converso (cfr. [14]): *È dietro a queste benedette lavandaie > È dietro a riaver queste benedette tovaglie* (si veda l'apparato per i dettagli sulla successione della correzione). Si tratta di una variante non ricevibile, per via del contesto dialogico entro cui si colloca. Subito dopo, infatti, Migliore chiede *Che vol dir, ch'elle non hanno fatto l'usanza dell'altre volte?* in cui *elle* si riferisce a *lavandaie* della lezione precedente. Poiché il testo che si avrebbe una volta accettata la correzione sarebbe incoerente, la correzione estemporanea sarà da considerarsi una variante rimasta irrisolta, da relegare dunque in calce.

Per i criteri seguiti nel commento si veda *supra* la *Nota al testo dell'Appendice 1*.

Migliore, Converso,
Madonna Domenica.

- [1] MIGLIORE: Non vedete voi che disordine è questo? Già è dato l'acqua alle mani ed ognuno ito a tavola, e manconci le tovaglie!
- [2] CONVERSO: Questa mi par la più strana cosa ch'io sentissi mai un'altra volta.
- [3] M. Io non credo ch'egli intervenissi mai più uno inconveniente tale, poi che questa compagnia fu fondata: ponete mente un po' quanti uomini dabbene stanno a disagio!
- [4] C. Ioarei pur fatto com'io dissi dianzi a un altro.
- [5] M. Come?
- [6] C. Senza tovaglie!
- [7] M. Ohimè, a uso di taverna?
- [8] C. Che taverna o non taverna! Non si sa egli che la Cicilia è la più nobile e onorata compagnia e la più divota che sia fuor di Firenze?
- [9] M. A che diavol s'hann'egli a nettar le mani?
- [10] C. Ah ah! Tu sei ben grosso: ai fazzoletti, alle scarpe, al saione manca?
- [11] M. No· llo farebbe tutto il mondo che voi non fuste un birbone, un bro-

- daiuolo e un gaglioffo. Pur lo dissi, perdonimi la paternità vostra. O che parole vi lasciate voi uscir di bocca? Io ne disgrazio i tinegli e gli spedali!
- [12] C. Oh oh, io diceva così, perché ne sforzava il bisogno. Hanno costoro però a non mangiare? Egli è concesso qualche volta di fare un male, per fuggirne un maggiore.
- [13] M. Tant'è, io non so queste vostre sofisticherie, e non mi piace e no-ll'approvo. Ma ch'è di fra Raffaello?
- [14] C. È dietro a queste benedette lavandaie.
- [15] M. Che vol dir, ch'elle non hanno fatto l'usanza dell'altre volte?
- [16] C. Che ne posso sapere io? Per infin sabato avevano a riportarci i panni bianchi.
- [17] M. E da che è rimasto?
- [18] C. Vi dico che no·llo so.
- [19] M. Mi par bene: voi sète buoni solamente a empier le ventre e a riporre, se ci avanza niente mal rassettato; l'altre cose poi vadino come elle possino.
- [20] C. In fe' di Dio, che da parecchi mesi in qua non sono state le minestre grasse come voi credete; e l'avete condotta i·mmodo, questa povera Cicilia, che non ci si fanno più né quegli apparecchi né quelle feste che già far si solevano, e massimamente la Quaresima.
- [21] M. E questo è il mal vostro: voi sète come lupi.
- [22] C. Noi semo uomini e frati come gli altri.
- [23] M. Frati, sta bene: il resto ci sappiam noi benissimo.
- [24] C. Dunque non sono i frati uomini dabbene?
- [25] M. Io non dico il contradio.
- [26] C. Basta dunque.
- [27] MADONNA DOMENICA: Uh uh, Dio ne aiuti, in buon'ora sia.
- [28] M. Che vorresti voi, mandarmi in bocca di Lucifero?
- [29] D. Io son trafelata e tutta stanca: uh uh, quest'erta, Signor mio, io no·lla posso più.
- [30] C. Fate motto a costei che ne vien sì frettolosa.
- [31] M. E voi andate a veder di fra Raffaello.
- [32] D. Infine egli è la verità, che non si può mandare altrui la maggior bestemmia che dire 'va' che possa invecchiarci'.
- [33] M. Mona Domenica, che disordine è questo? Che vol dir che voi non avete portato le tovaglie?
- [34] D. Eh eh, figliuol mio che Dio ti benedica.
- [35] M. Io dico: dove son le tovaglie? Non vedete voi quanti uomini dabbene stanno qui a disagio?
- [36] D. Naffe, in questo mondo non ci sono se non brighe e fatiche, affanni e 'nganni!
- [37] M. Dove son le tovaglie? Rispondete un poco a me.

- [38] D. Ah ah, sì sì, tu di' il vero, che benedetto sia tu.
 [39] M. Ditemi, le tovaglie, in malora, dove sono!
 [40] C. Oh oh, non saltare in bestia così tosto.
 [41] M. Voi mi farete dar l'anima al... Io vo' sapere da voi – lasciate andare ogni altra cosa! – perché voi non avete portato le tovaglie e dove elle sono.
 [42] D. Son poco discosto.
 [43] M. Quanto?
 [44] D. Poco, dico, che l'arrecon le mie figliuole, bianche come neve, pulite e fiorite.
 [45] M. Ringraziato sia il Cielo!
 [46] D. E la terra.
 [47] M. Perché hann'elleno indugiato tanto?
 [48] D. Rispetto al tempo tristo e contrario.
 [49] M. Io no' le veggo ancora.
 [50] D. Elle non possono stare quant'è di dire un pater nostro.
 [51] M. Costor son tutti in amore.
 [52] D. Mi par ben che gli aspettin l'imbeccata come passerotti; ma vèlle che le compariscono.
 [53] M. Lodato sia Dio: allargatevi un po'; date la via, o là!
 [54] D. Lasciatele venir, col nome degli angeli e degli arcangeli!

Canto delle Lavandaie

[3] uno inconveniente] uno >uno< inconveniente [11] brodaiuolo] Bradajuolo ~ gaglioffo] gagliffio
 [14] È dietro a queste benedette lavandaie] È dietro à rihauer (*interl. e con un apice inferiore che indica il punto dell'inserimento*) queste benedette Touaglie (*interl. su lauandaie depennato con due fregghi orizzontali*) [16] sapere] sapre [27] Uh uh, Dio ne aiuti] V', V', >che< Dio ne aiuti [29] lo son traffelata] lo son >tutta< t. [36] se non brig[h]e e fatiche] *su rasura fino a* e fati (*testo sottostante non più visibile*) ~ brighe] brig[...]*e la carta ha un piccolo foro in corrispondenza della h* richiamo delle] della

L'intera scena si serve di allusioni lubriche facilmente decrittabili alla luce dell'equivoco sessuale del canto carnascialesco che la segue. Lì le *tovaglie* alludono agli organi sessuali femminili e lo stare *a disagio* dei commensali è dovuto, dunque, alla loro assenza, che le lavandaie giustificano con il tempo cattivo ('flusso mestruale'). Si rinvia al secondo commento dell'*Appendice 4* per una disamina puntuale.

[1] *questo*: da riferirsi all'imbandigione della cena nell'Oratorio della Cicilia (cfr. [3]). ~ *già è dato l'acqua alle mani*: il mancato accordo tra part. pass. e compl.ogg. è un fenomeno ricorrente nel fiorentino (Franco, *Lettere*, p. 221). ~ *manconi*: desinenza del fiorentino argenteo (Manni, *Ricerche* cit., pp. 144-46; Massimo Palermo, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, VIII-X [1990-1992], pp. 131-56: 133). [3] *intervenissi*: desinenza argentea sviluppatasi per analogia alla 2ª pers. pl. (Manni, *Ricerche* cit., pp. 159-61). ~ *poi che*: con funzione temporale. ~ *questa compagnia*: la compagnia della Cicilia (cfr.

[8]). ~ *ponete mente... a disagio!*: la battuta va probabilmente riferita alla reale situazione del pubblico dei commensali. Si noti che l'espressione 'tenere a disagio' è usata in una situazione analoga nel *Frate* (a. III, sc. III, p. 548): «[...] io voglio andarmene e lasciarvi, perché ancora non ho desinato, e so ch'io tengo a disagio molte persone». ~ *ponete mente*: 'badate' (cfr. anche *La strega* cit., sc. II, a. I: «O stammi a udire, e pon mente bene»; a. III, sc. I «pon mente come ognuno ride!»). [8] *Che taverna o non taverna!*: costruzione analoga, seppur con funzione interrogativa non retorica, in *La strega* cit., a. II, sc. I: «Che vuol dir Teri o non Teri?». ~ *fuor di Firenze*: in quanto situata nel territorio di Fiesole e dunque nel contado. [10] *saione*: veste maschile lunga, secondo il *GDLI* (s.v. 'Saio') di origine transalpina. Ne dovevano però esistere diverse fatture, cfr. *La strega* cit., a. III, sc. I «Voi avete [...] la berretta alla tedesca, la cappa alla francese, il *saione alla fiorentina*, il colletto sòpravi alla spagnuola [...]». ~ *manca*: ha per argomento 'a nettarsi le mani', con ellissi dell'oggetto verbale e accordo a senso ('manca di che nettarsi le mani'). [11] *No· llo farebbe... che voi non fuste*: analogo costruito in *Il Frate*, a. III, sc. VI «Io non mi terrei mai ch'io non lo dicessi». ~ *tutto il mondo*: sintagma con funzione di determinante indefinito (un simile impiego è nel *Corpus OVI* fin dalla fine del Duecento). Per analoghi usi nel Lasca cfr. *La Sibilla*, a. V, sc. VIII, p. 376 «Può fare il mondo però che voi non lo abbiate saputo trattenere infino a notte?»; *I Paretadi* a. III, sc. III «costei si avvia già: se lo dicesse il mondo, io non vo' ch'ella mi vegga». ~ *che*: con funzione consecutiva ed esclusiva. ~ *brodaiuolo*: il *TLIO* considera il termine di significato incerto, glossando «Spregevole, disonesto (?)», ma qui vale certamente 'ghiottono' e fig. 'canaglia'. Si tratta di un attributo topicamente antifratesco (vd. *Dec.*, III, vii 52 dove si definisce «brodaiuolo» l'ipocrisia dei frati) ancora ben vivo nel Cinquecento; si trova infatti anche nell'Aretino (*Ragionamento della Nanna e della Antonia*, in *Sei giornate*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Bari, Laterza, 1969, p. 80) proprio con riferimento a un frate converso: «Ma costei, che volea che ciò che le pareva che mancasse altrui si dicesse che fosse in lei, squadrato *un converso* che con la saccoccia bucata da tutti i lati in su la spalla e un picchiatoio in mano veniva per il pane a casa sua, parendole che fosse ben fatto giovane, senza pensiero e di buona schiena gli pose amore. [...] E dimesticatasi con il *brodaiuolo* che le portava spesso degli agnusdei e dei nomi di Gesù dipinti col zafferano, venne a patti seco» (e allo stesso *topos* si richiamano le attestazioni boccacciane offerte dal *TLIO*). Analoga la *pointe* del Varchi nel capitolo dei *Peducci* «i frati fanno gran conto del brodo [...] non ostante che sia chi dica espresso che tanta micca è cosa da bricconi» (*Il primo libro dell'opere burlesche* cit., cc. CCv-CCiiv: CCiiv, vv. 76, 80-81). ~ *Io ne disgrazio i tinegli e gli spedali!*: 'disgraziare' vale 'stimare negativamente qualcosa, ponendola al di sotto di altro cui viene paragonata' (parafrasabile come «Peggio che»); l'espressione significa dunque 'non si vedrebbe una situazione simile in un tinello o all'ospedale' (in ambienti luridi). Analoga costruzione in *La strega* cit., a. V, sc. VIII: «TADDEO: Che giudizi pettorali! FARFANICCHIO: Ne disgrazio l'acqua delle giuggiole» (equivocando con *acqua pettorale*, d'uso medico). Analoghe espressioni sono attestate nell'Aretino, cfr. *Cortigiana* (1525), a. I, sc. IX «O Cristo, io ne disgratio il priore di Capua!» (si cita dall'ed. *Teatro comico*, a cura di Luca D'Onghia, introduzione di Maria Cristina Cabani, cit., ricca di rimandi ad altri testi aretiniani). Per la poesia del Lasca cfr. S128, 37-38 «perché il paese e l'aria ci è [*scil.* a Staggia] sì bella l ch'io ne disgrazio Fiesole o l'Antella». [14] *è dietro*: 'si sta occupando' (*GDLI*, s.v. 'Dietro' 18). [17] *e da che*: nesso interrogativo causale. ~ *è rimasto*: 'si è desistito' (cfr. *GDLI*, s.v. 'Rimanere' 9). L'uso impersonale è attestato fin dal primo quarto del Trecento: cfr. *Ordinamenti di Giustizia del Popolo e Comune di Firenze dal 1292 al 1324*, in Paolo Emiliani-Giudici, *Storia dei Comuni italiani*, III, Firenze, Le Monnier, pp. 9-147: 132: «e se parrae a loro Gonfalonieri e consiglio di cento uomini, i quali saranno presenti, ovvero a le due parti di quelli, e vinto saræ a segreto scrutinio, ed a bossoli e pallottole [...] che sia falsa ovvero calunniosa ovvero in tal modo sospetta [...] allora più oltre

non si proceda, ma *rimangasi* dal processo, e sia nulla per quella ragione». [19] *riporre*: 'evacuare, andare di corpo'. ~ *rassettato*: 'digerito'. [20] *non sono state le minestre grasse*: 'non si è mangiato molto' (fig.). ~ *apparecchi*: 'imbandigioni'. [23] *ci sappiamo noi benissimo*: costruito riflessivo intensivo del verbo 'sapere', con prolessi pronominale, di lunga attestazione nella sintassi dell'italiano antico. Estrapolo dal *Corpus OVI* un esempio dalla *Pro Ligario* volgarizzata da Brunetto Latini: «avvegna che per le vostre opere che sono vedute *io mi so bene io* che voi fatto avreste». [27] la battuta di madonna Domenica viene probabilmente pronunciata fuori dalla scena o con la sua entrata, mentre il dialogo tra Migliore e il converso prosegue. Le battute di questo personaggio sono recitate «fra sé» fin a [32]. [29] *quest'erta*: la strada in salita che bisognava percorrere per recarsi presso l'oratorio, corrispondente all'attuale via S. Francesco. ~ *no·lla posso più*: 'non sono più in grado di sostenerla'. [32] *bestemmia*: 'maledizione'. ~ *va' che tu possa invecchiarci*: la costruzione di *invecchiare* con il clitico è una formula demotica il cui significato non è del tutto chiaro. Si ipotizza che il clitico valga 'qui', forse sottintendendo 'in questa vita', come dimostrerebbero espressioni analoghe, ma in forma negativa, del *Pedante* di Francesco Belo (a. III, sc. I: «MALFATTO: O che sei vecchia e brutta? Fio. Cancaro te venga. Fio. RITA: Che non ci possi invecchiare!») e nella *Pescara* di Luca Contile (a. III, sc. VII: «LUCHINO: [...] Oh, vecchia! PASQUINA: E tu non ci possa invecchiare ladroncello [...]» cfr. *Teatro comico del Cinquecento. La tonaca in commedia*, a cura di Stefano Termanini e Roberto Trovato, Torino, U.T.E.T., 2005 p. 290). In alternativa, il clitico potrebbe significare 'in questo momento' («valore locativo attenuato» secondo una definizione di Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvocchi, Torino, U.T.E.T., 2006, VII 45) e forse 'sul colpo'. [33] *Che vol dir che*: 'perché, come mai'. [36] *Naffe... e 'nganni*: cfr. *Il Frate*, a. II, sc. V, p. 541: «Naffe! questo mondo è pien d'inganni». [41] *Voi mi farete dar l'anima al...*: apoloiesi (sottintende «diavolo», «demonio» o simili). [48] *rispetto a*: con funzione causale. ~ *tristo*: 'cattivo'. [50] *stare*: 'tardare'. [51] *son tutti in amore*: 'attendono impazientemente' (fig.). [52] *mi par bene che gli aspettin l'imbeccata come i passerotti*: espressione ironica per indicare l'atteggiamento di chi è visibilmente impaziente di mangiare. Cfr. anche *La strega* cit., a. IV, sc. III «tua madre non ha altro che te; comandi, e sei servito e imbeccato come un passerotto».

APPENDICE 4

Canto delle Lavandaie

Nota al testo

Nel caso del *Canto delle lavandaie* è opportuno rifarsi al solo testimone manoscritto noto anche sul piano della restituzione formale, non sempre perfettamente omogenea rispetto agli usi ortografici e linguistici più largamente documentati negli autografi. Tuttavia, dati storici ed ecdotici inducono a credere che l'apparente maggiore aderenza della *princeps* settecentesca sia frutto di una rassettatura editoriale. Il Möücke dichiara infatti di essersi servito, per la sezione carnascialesca, dell'edizione laschiana che ha consacrato il genere (Firenze, Giunti, 1559), del cod. Ricc. 2731 e del Panc. 164 (già Panc. 123 = P123), l'uni-

co tra questi testimoni in cui il canto sia presente. Poiché non sussistono differenze di lezione tali da assicurare che il testo dell'ed. Möücke derivi da una fonte diversa, è d'obbligo offrire il testo del canto secondo l'unica fonte non sospetta. D'altra parte la stessa ricerca di coerenza linguistica perseguita dal primo editore (pedissequamente seguito, in questo caso, dal Verzone) è operazione da ritenersi rischiosa rispetto alla prassi seguita dal Lasca per questo particolare genere, anche sul piano formale. L'eliminazione, ad esempio, del tipo argenteo *habbian* (così in P123) nella 1ª pers. pl. dell'ind. pres. si scontra con le attestazioni che di queste forme si hanno nei testi laschiani dell'ed. 1559, dove il v. 8 del *Canto dei Magnani* (c. 412v) dà un *habbiano* in rima con *mano*. Il canto carnascialesco è un genere vischioso anche sul piano linguistico, che consente ad autori fiorentini lo sfruttamento espressionistico di forme demotiche o di contado ormai superate nella lingua scritta ma consolidatesi in questa particolare tradizione. Per queste ragioni è opportuno seguire il testimone P123 anche in forme metatetiche come *nigrigenzia* (inattestata nel Lasca, dove pure si alterna la forma *drento* a *dentro*). È chiaro che ciò comporta il rischio della sovrapposizione del sistema linguistico del copista a quello dell'autore, ma è rischio inevitabile e preferibile a una forma di «restauro stilistico» (nel senso tecnico della teoria del restauro).

Si pubblica il testo dividendo le parole e sciogliendo le abbreviazioni; distinguendo la vocale o semivocale dalla consonante nell'arcigrafema *u/v*; uniformando punteggiatura, accenti e apostrofi, maiuscole e minuscole al sistema odierno; eliminando le *h* etimologiche e pseudoetimologiche che non abbiano riscontro negli usi ortografici correnti; introducendo *i* diacritica nei nessi palatali che la richiedano (10 *rascugate* > *rasciugate*; 23 *d'ascugar* > *d'asciugar*). La congiunzione *et* è trascritta *e* nei due soli casi in cui occorre (13-14, rispettivamente *èt* ed *et*).

L'apparato si divide in due fasce, la prima delle quali segnala le correzioni apportate sugli errori evidenti di P123; la seconda fascia, registra invece le varianti dell'edizione Möücke (*Mk*) e dell'edizione Bracci (*Tr1750*), che dalla *princeps* deriva. L'obiettivo è quello di documentare l'ipotesi sopra esposta che le varianti formali e l'unica variante sostanziale della *princeps* siano frutto di una rassettatura linguistica piuttosto che di un antigrafo perduto. L'esiguità delle varianti dovrebbe consentire un simile operato. In entrambe le fasce di apparato le varianti sono registrate in trascrizione diplomatica.

Per quanto pertiene all'esplicazione del testo, si è scelto di far seguire al commento verbale un secondo commento esclusivamente dedicato alla decifrazione dell'equivoco osceno, evidentemente operante. Pur essendo tuttora indispensabile, non sempre del repertorio del Toscan si possono condividere le chiose puntuali; di certo non se ne condividono le premesse (l'idea di un «equivoco globale» e monovalente che occorra oltranzisticamente in ogni elemento verbale della composizione).

Il titolo, fin qui sospettabile di essere un autoschediasma degli editori, corrisponde al richiamo posto in fondo alla farsa introduttiva al canto, ed è dunque d'autore. Si riportano comunque anche, in trascrizione diplomatica, le rubriche di P123 e delle due edizioni.

[CC32]
Canto delle lavandaie

L'antiche usate vostre lavandaie
 come vedete siamo,
 che le tovaglie bianche vi portiamo.
 Non già per nigrigenzia siamo state
 così tarde a venire, 5
 ma ben ci ha 'l fiume torbo scomodate,
 e le piove n'han dato aspro martire;
 pur or, con gran desire,
 appunto noi l'abbiam dal sol levate,
 rasciugate a mal pena e ripiegate. 10
 E senz'andar altrimenti a mutarci,
 come facciàn le feste,
 quando acconciar sogliamo e belle farci,
 ne siam venute a voi veloci e preste
 perch'a tempo l'aveste; 15
 ma, come vuole 'l Ciel, l'arrivo nostro
 è pure istato innanzi al mangiar vostro.
 Ma se creduto avessimo poterle
 a fuoco rasciugare,
 perch'a buon'otta voi poteste averle, 20
 fatto l'aremo senz'altro pensare:
 ma ci fe' sol restare
 il fuoco nostro che poc'alto saglie
 e non ha caldo d'asciugar tovaglie.
 Or, perché 'l tempo è breve e passa l'ora, 25
 voi che sopra ciò siete
 venite via non fate più dimora,
 e con galanteria queste prendete
 di fiori ornate e liete,
 e, pria che sien le vivande portate, 30
 le mense intorno intorno apparecchiate.
 Ma per che a noi star qui più non conviene
 in pace vi lasciamo
 e liete a i nostri alberghi ritorniamo.

Canzone a ballo di schema metrico XyY | Ab AB bAA | Cd CD dEE | Fg FG gAA | ZyY.

Rubriche: Canzone p(ri)ma Dell'Asca cantate alla Cicilia 1543 *P123* Delle Lavandaje, cantato alla Cicilia l'anno 1543 *Mk* Cantato alla Cicilia l'anno 1553 *Tr1750*

7. dato *Mk Tr1750*] bato *P123* 7. scomodate *Mk Tr1750*] scomodato *P123*

4. nigrigenzia] negligenza *Mk Tr1750* 8. desire] disire *Mk Tr1750* 10. rasciugate a mal pena] Rasciutte a mala pena *Mk Tr1750* 12. faccian] facciam *Mk Tr1750* 17. istato] stato *Mk Tr1750* 19. a fuoco] Al fuoco *Mk Tr1750* 21. l'aremo] l'avremmo *Mk Tr1750* 25. perché] poiché *Mk Tr1750* 26. sopra ciò] sopracciò *Mk Tr1750* 34. a i nostri] a' nostri *Mk Tr1750*

Commento 1

1. antiche: 'con le quali si intrattiene una consuetudine' (in dittologia con *usate*): analogo al significato registrato in *TLIO*, s.v. 4. **2. come vedete siamo:** modulo tipico dei canti carnascialeschi (cfr. le occorrenze del tipo «Donne, come vedete» nell'*Indice generale per capoversi di tutti i Canti carnascialeschi editi ed inediti*, in *Nuovi canti* cit., p. 162) probabilmente legato a esigenze di rappresentazione. Usatissimo dal Lasca, cfr. *Canto delle livree che tornavano dalla bufolata*, 34 «In questo abito adorno, l come vedete, donne, cantor siamo»; *Canto di fare ai sassi*, 2 «Maestri; donne, e giucator di sassi, l come vedete siamo»; *Canto de' pallai*, 16 «noi, per conclusione l come vedete qui, maestri siamo l che sol le pelle a vento lavoriamo»; Lasca, *Canto di zanni e di magnifici*, 5-6 «Noi ch'oggi per Firenze attorno andiamo, l come vedete, messer Benedetti l e Zanni tutti siamo». **7. martire:** 'disagio, incomodo' (*GDLI*, s.v. 'Martirio' 7). **11. mutarci:** 'cambiarci d'abito', attestato con questo significato verso la metà del Trecento (*corpus OVI*, s.v. 'mutarsi'; cfr. anche *GDLI*, s.v. 'Mutare'¹, 12). **15. l'aveste:** riferito a *le tovaglie* del v. 3. **20. a buon'otta:** 'in buon'ora, per tempo'. **22. restare:** 'indugiare' (*GDLI*, s.v. 2). **23. fuoco:** 'camino', o forse 'fornace adoperata per l'asciugatura dei panni' (di valore analogo alle attestazioni del *TLIO*, s.v. 3). ~ *che poc'alto saglie:* 'che è esiguo' (fig.), e dunque 'riscalda poco'.

Commento 2 (livello osceno)

3. tovaglie: 'sesso femminile' (cfr. al contrario Toscan, II, § 587 'Les linges blancs', pp. 364-66, che pensa alla sodomia praticata con l'altro sesso). **6. fiume torbo:** 'flusso' (così interpreta il passo già Toscan, I, §967, parallelamente a *piove* del v. 7). **9. appunto noi l'abbiam dal sol levate:** 'abbiamo perso or ora la verginità'. ~ *Sol:* 'fallo' (Toscan, I, § 1241: si noti, in analogo contesto: «Ho io il cintolin rosso, l ch'i' possa senza *sol* fare il bucato»). **17. innanzi al mangiare vostro:** forse 'prima che foste pronti'. **18-20.** Versi di difficile interpretazione. Visto il legame con il campo semantico dell'«asciutto» ('sodomia', cfr. Toscan, IV, pp. 1663-64, con numerosi rinvii), proporrei 'avremmo potuto impraticarci con la pedicazione, ma non ci siamo sentite pronte' (cfr. anche la chiosa ai vv. seguenti). **22-24.** 'L'occasione è mancata perché (per poca pratica) il nostro desiderio erotico è ancora debole'. ~ **23. fuoco:** 'foia' (per le numerose occorrenze cfr. Toscan, IV, p. 1699). **26. voi che sopra ciò siete:** 'voi che siete esperti (nel praticare donne)': secondo il glossario del Toscan, IV, p. 1750 'sopra' è correlato alla pratica con l'altro sesso. **29. di fiori ornate e liete:** 'colme di grazie femminili' (per 'fiore' per indicare il sesso femminile cfr. Toscan, IV, p. 1696), e dunque, forse, 'ancora innocenti'. **30. rivande:** 'l'oggetto del desiderio', fuor di metafora l'intero verso vale 'prima di praticare l'atto' (cfr. Toscan, IV, p. 1768, che tra le decrittazioni di 'Vivanda' propone «rapports naturels»). **31. le mense:** 'il letto' (Toscan, II, §981, p. 1386). ~ *apparecchiate:* 'disponete per accoglierci' (diversamente da Toscan, II, § 644, p. 922).

INDICE LESSICALE DELLE VOCI O ESPRESSIONI NOTEVOLI

L'indice lessicale presenta una scelta ragionata di lemmi rari o di usi desueti. Si è scelto di registrare anche voci che per la loro immediata chiarezza non sono state glossate nel commento, ma che, campionate, potrebbero essere utili a fini lessicografici (ad esempio per retrodatazioni).

I sostantivi sono registrati al singolare, gli aggettivi al singolare maschile, i verbi all'infinito. Nel caso in cui tali forme non occorrono nei testi si ricostruiscono tra parentesi quadre, riportando tra parentesi tonde la variante attestata. Si indica con Ca4 la canzone pubblicata nell'*Appendice 1*, con [I] e [II] i due sonetti pubblicati nell'*Appendice 2*, con «Atto» la farsa edita nell'*Appendice 3* e con CC32 il canto carnascialesco delle *Lavandaie* pubblicato nell'*Appendice 4*. I numeri che seguono indicano per le prime due appendici e per la quarta il verso, per la terza la battuta.

[**accogliere**] v. (*accolto*): 'radunare' [I], 13.

acquisto s.m. (*fare a.*): 'guadagno' Ca4, 47.

[**addurre**] v. 'recare' (*adduce*): [I], 2.

[**allargarsi**] v. (*allargatevi*): 'discostarsi da una persona vicina permettendo il passaggio' Atto, [53].

amore s.m.

- [*essere in amore*] (*costor son tutti in amore*): 'attendere con desiderio impaziente' fig. Atto, [51].

[**antico**] agg. (*antiche*): 'di persona con la quale si intrattiene un rapporto di consuetudine' CC32, 1.

[**apparecchio**] s.m. (*apparecchi*): 'imbandigione': Atto, [20].

bacheca s.f.: 'sciocco vanaglorioso' (fig.) Ca4, 55.

balordo agg.: 'stordito' (fig.) Ca4, 33.

bestemmia s.f.: 'maledizione': Atto, [32].

bestia s.f.: 'persona violenta' (fig.)

- *saltare in bestia* 'infuriarsi': Atto, [40].

birbone agg.: 'persona disonesta' (fig.) Atto, [11].

[**briga**] s.f. (*brighe*): 'difficoltà, travaglio' Atto, [36].

brodaiuolo agg.: 'ingordo, ghiottone' (fig.) Atto, 14.

[**caro**] agg. (*cari*): 'prezioso' [I], 8.

[**cieco**] agg.: (*cieca*): 'dissennato, sciocco' Ca4, 54.

concetto s.m.: 'espressione verbale di un

contenuto intellettuale' [II], 7.

[**condurre**] v. (*condotta*): 'portare in una condizione peggiore, ridurre': Atto, [20]

[**conto**] agg. (*conta*): 'celebre': [II], 10

contrario agg.

tempo... contrario 'tempo avverso' Atto, [48].

[**convenire**] v. (*convengano*): 'venire in adunanza' (fig.) [I], 4

cuccio s.m.: 'beniamino' Ca4ep, 2.

dabbene agg.: 'di reputata condizione civile' Atto, [3]; Atto, [24]; Atto [35].

danno s.m. (*danni*): 'condizione che arreca scontento' Ca4, 46

dirimpetto avv.

- *al dirimpetto*: 'all'opposto, invece' (fig.) Ca4, 66.

diserto agg.: 'spopolato' Ca4, 104.

[**disgraziare**] v. (*disgrazio*): 'stimare negativamente qlcs. ponendolo al di sotto di altro cui viene paragonato' (fig.) Atto, [11].

esempio s.m.: 'archetipo di una realtà sensibile', [I], 10.

estremo s.m. (*l'estremo di*): 'al limite della sostenibilità' Ca4, 1.

fanello s.m.: 'piccolo uccello della famiglia dei fringillidi (*linaria cannabina*)' Ca4, 31.

[**fiorito**] agg. (*fiorite*): 'lindo' (fig.) Atto, [44].

fondo s.m.

- *mettere al f. (messo al f.)*: ‘abbattere’ Ca4, 7.

[**frate**] s.m. (*fra*): ‘santo, forma eufemistica usata all’interno di un’imprecazione’ Ca4, 78.

fuoco s.m.: ‘fonte di calore’, ‘camino o fornace’ CC32, 23 (fig.).

gaglioffo agg.: ‘pitocco’ (fig.) Atto, [11].

gesti s.m.: ‘imprese degne di memoria’ (fig.) Ca4, 90.

[**godersi**] v. (*godermi*): ‘spassarsela’ Ca4, 70.

[**grasso**] agg. (*grasse*): ‘abbondante’ (fig.) Atto, [20].

[**grazia**] s.f. (*grazie*): ‘qualità positiva della persona’ Ca4, 9.

grosso agg.: ‘sciocco’ Atto, [10].

[**ignaro**] agg. (*ignara*): ‘ignorante’ (fig.) Ca4, 95.

imbeccata s.f.: ‘atto dell’introduzione di cibo nel becco di un uccello, l’essere imboccato’ (fig.) Atto, [52].

improvviso

- *all’i.* ‘recitando senza previa preparazione, secondo l’ispirazione momentanea, improvvisando’ Ca4, 90.

incarnare v.: ‘colorire qlcs. con le tinte rosse della carne del volto’ [1], 3.

[**incomparabile**] agg. (*incomparabil*): ‘di massimo grado’ Ca4, 37.

largo avv.: ‘con generosità’ Ca4, 9.

lira s.f.

- nella locuz. *cantare in su la l.*: ‘cantare con accompagnamento della lira’ Ca4, 89.

[**maleaccorto**] agg. (*maleaccorta*): ‘sprovvveduto’ Ca4, 53

martire s.m.: CC32, 7 ‘disagio, incomodo’ (fig.).

martoro s.m.: ‘profonda afflizione’ (fig.) Ca4, 34.

[**mettere**] v.

- *mettere dentro (mettermi drento)*: ‘accompagnare qcn. all’interno di un luogo facendolo accomodare’ Ca4, 50.

metà s.f.

la m. più avv.: ‘doppiamente’ Ca4ep, 5.

mica s.f.

- *non mica* avv.: ‘affatto, per nulla’ Ca4, 11.

[**mirando**] agg. (*mirande*): ‘stupefacente’ Ca4, 26.

mona s.f.: appellativo generico di riguardo verso una persona femminile Ca4, 37.

[**mutarsi**] v. (*mutarci*): ‘cambiare abito’ CC32, 11.

nettare v. (*nettar*): ‘lavare’ Atto, [9].

orazione s.f.: ‘esortazione condotta in tono sostenuto’ Ca4, 43.

ordinanza s.f.

- *in ordinanza*: ‘in schiera’ Ca4, 81.

[**osservare**] v. (*osservar*): ‘rispettare, attenersi a una norma o una regola’ Ca4, 100.

otta s.f.

- *a buon’otta*: ‘in tempo’ CC32, 20.

[**pagamorta**] s.m. (*Pagamorta*): ‘soldato mercenario per il quale, pur non essendo stato sul campo o non essendo più in vita, si richiede abusivamente una remunerazione’ Ca4, 57.

pesce s.m.

- [*nuovo pesce*] (*nuovi pesci*): ‘sciocco’ Ca4, 71.

[**pettecchia**] s.f. (*pettecchie*): ‘eruzione cutanea diffusa di carattere epidemico’ Ca4, 99.

[**piangere**] v. (*pianger*): ‘compiangere, dolersi per qcn.’ Ca4, 45.

[**piova**] s.f. (*piove*): ‘pioggia’ CC32, 7.

plebaccia s.f.: ‘parte meno qualificata dei letterati’, ‘volgo’ (fig.) Ca4, 95.

[**poppare**] v. (*poppandosi*): ‘sfruttare qlcs. fino a consumarla’ (fig.) Ca4, 65.

possa s.f.: ‘potenza offensiva’ con valore negativo Ca4, 1.

[**potere**] v. (*no·lla posso*): ‘essere in grado di sostenere’ Atto, [29].

[**povero**] agg. (*poveri*): ‘bisogno di supporto morale’ Ca4, 52.

[**premere**] v. (*mi preme*): ‘angosciare, addolorare’ Ca4, 72.

putta s.f.: ‘gazza’ Ca4, 32.

rassettato agg.

- *mal rassettato*: ‘digerito faticosamente’ (fig.) Atto, [19].

[**reggere**] v. (*reggea*): ‘sostenere offrendo conforto o sollievo’ Ca4, 69.

restare v: ‘indugiare’ CC32, 22.

rigoletto s.m: ‘raggruppamento di persone disposte in cerchio’ (fig.) Ca4, 41.

[**rimanere**] v. (*è rimasto*): ‘desistere rinunciando a portare a termine un dovere’ Atto, [17].

riporre v: ‘evacuare, andare di corpo’ Atto, [19].

rispetto s.m.

- *rispetto a (rispetto al tempo)*: ‘a causa di’ Atto, [48].

saione s.m: ‘veste maschile lunga di origine transalpina’ Atto, [10].

[**sanguigno**] agg. (*sanguigni*): ‘di una tonalità viva del colore rosso’ [I], 1.

scoglio s.m.

- [*dare in scoglio*] (*in scoglio* | *ha dato*) ‘ritrovarsi in una situazione di estrema precarietà, pervenire alla rovina’ (fig.) Ca4, 59.

sermone s.m: ‘intonazione della voce’ Ca4, 44.

[**sforzare**] v. (*ne sforzava*): ‘costringere’ Atto, [12].

[**soffisticheria**] s.f. (*soffisticherie*): ‘ragionamento capziosamente sottile’ Atto, [13].

stare v: ‘impiegare un lasso di tempo superiore a quello necessario o atteso, tardare’ Atto, [50].

stile s.m: ‘pennino metallico dotato di punta impiegato per disegnare’ [I], 9.

stranamente avv: ‘penosamente’ Ca4, 28.

[**strano**] agg. (*strana*): ‘deprecabile, grave’ Atto, [2].

tempesta s.f: ‘baccano, fracasso’ Ca4, 38.

[**tinello**] s.m. (*tinegli*): ‘stanza attigua alla cucina destinata ai pasti della servitù delle case signorili’ Atto, [11].

[**traffelato**] agg. (*traffelata*): ‘affannato a causa di una faticosa attività’ Atto, [29].

[**trastullare**] v. (*si trastulla*): ‘intrattenersi allegramente’ Ca4, 22.

[**tratto**] s.m.

- *dare i t.* ‘agonizzare’ (fig.) Ca4, 28.

[**tutto**] agg. (*tutta*): [con funzione intensiva] Atto, 29.

uccellare v. (*sono uccellati*): ‘schernire’ Ca4, 96.

usanza s.f. (*usanze*): ‘regole di buona condotta’ Ca4, 100; ‘compito regolarmente svolto’ Atto, [15].

[**usato**] agg. (*usate*): ‘di persona con la quale si intrattiene un rapporto di consuetudine’ CC32, 1.

vario agg: ‘imprevedibile, bizzarro’ Ca4, 108.

velo s.m: ‘corpo’ [II], 4.

via s.f.

- nella locuz. *dare la via* (*date la via*): ‘spostarsi per lasciare libero il passaggio’ Atto, [53].

[**zugo**] s.m.

- [*dolce zugo*] (*dolci zughi*): ‘burlone’ Ca4, 71.

Figura 2
Identificazione della mano α di Lorenzo Scala

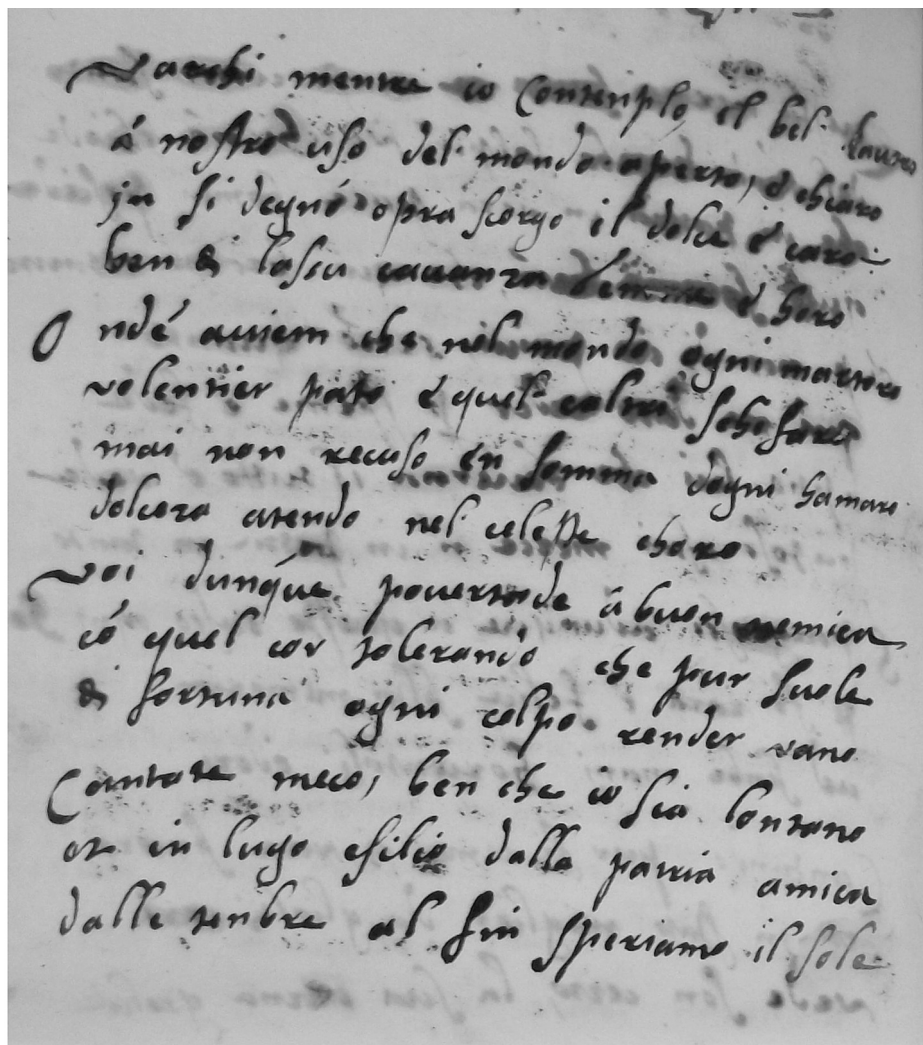
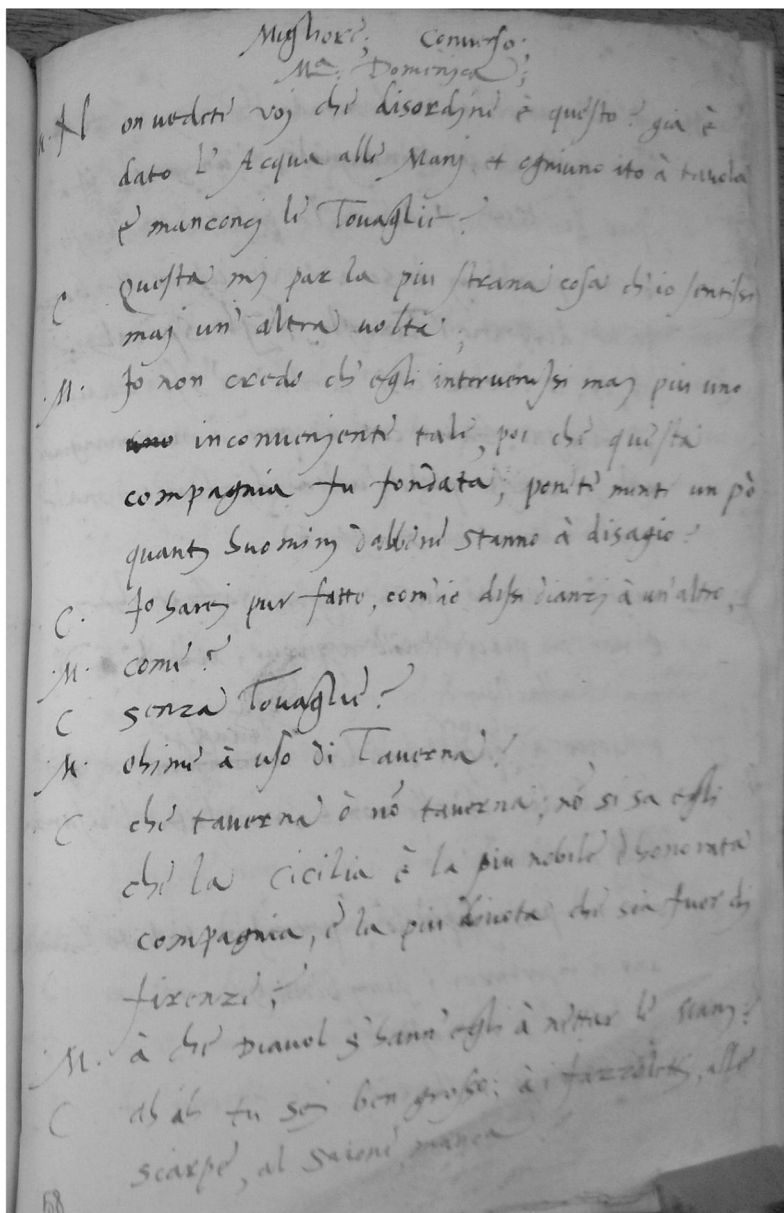


Figura 6

Autografo della farsa introduttiva al 'Canto delle lavandaie'

Prima carta della farsa introduttiva al *Canto delle lavandaie* (BNCF, II IV 684, c. 58r)

BARTOLOMEO AMMANNATI,
LETTERE SUI CANTIERI TOSCANI (1563-1578).
TRASCRIZIONE E NOTE LINGUISTICHE

*Premessa*¹

Felicamente avviato già a partire dalla seconda metà del Novecento, il percorso di rivalorizzazione di testi appartenenti al genere epistolare è oggi forse al suo apogeo, come è dimostrato dalle raffinate metodologie ecdotiche messe a punto per le esigenze e le specificità di questa tipologia letteraria,² dal numero crescente di lavori di carattere filologico, storico e linguistico relativi a lettere di ogni epoca e contesto socio-culturale,³ nonché di progetti di più ampio respiro, a carattere nazionale o trans-nazionale.⁴

Parimenti, anche lo studio della lingua dei documenti pratici di scriventi semicolti,⁵ applicato a testi composti fra il XV e il XX secolo, riscuote oggi un certo successo, dovuto senz'altro in parte alla linea tracciata da Dionisotti

¹ Sono riconoscente agli anonimi revisori della rivista «Studi di Filologia Italiana», che con i loro preziosi consigli hanno contribuito a rendere questo articolo meno imperfetto di quanto non fosse inizialmente.

² Cfr. ad esempio Ulysse, *La correspondance I e II*; D'Auria, *Metodologia*; Jodogne, *Aspetti*. Per un aggiornato *status questionis* si rimanda a Moreno, *Filologia*.

³ Nell'impossibilità di dettagliare l'intera bibliografia esistente sull'argomento, ci si limiterà a rinviare a studi recenti e di impianto generalistico, a partire dai quali si potrà eventualmente risalire a lavori più specifici dedicati a singoli temi o autori: per quanto riguarda la situazione italiana si vedano almeno Matt, *Epistolografia* e Magro, *Lettere*. Specificatamente dedicati a lettere composte fra XV e XVII secolo sono Quondam, *Le carte*; Basso, *Le genre*; Valenti, *Per l'edizione*.

⁴ Si segnalano, fra i numerosi progetti nazionali e internazionali a più voci che si occupano di repertoriare, editare, pubblicare e studiare lettere: AITER, Archilet, CEOD, CRES, EMLO, EpistolART, MAP e infine il progetto PRIN 2015 "Repertorio epistolare del Cinquecento. teorie, lingua, pratiche di un genere (Bibbiena, Della Casa, Bernardo e Torquato Tasso, Marino)", coordinato da Claudia Berra.

⁵ Come noto, furono prima Bruni, *Traduzione* e poi D'Achille, *L'italiano* a introdurre e sviluppare la nozione di linguaggio dei semicolti; tale categoria sociolinguistica si è dimostrata parzialmente sovrapponibile con quella, ben nota già da molti anni, di 'italiano popolare' (Cortelazzo, *Arviamento*; Mengaldo, *Storia*; Montanile, *L'italiano*; Hans-Bianchi, *La competenza*; Bianconi, *Italiano*; Fresu, *Scritture*). Si è inoltre recentemente proposta l'individuazione di una categoria intermedia, di difficile inquadramento tipologico, i cui scriventi si posizionerebbero leggermente al di sopra della soglia culturale che delimita l'appartenenza al gruppo dei semicolti (Fresu, *Alla ricerca*; Librandi, *Varietà*; Testa, *L'italiano*).

che, prendendo spunto dalla *Storia della lingua italiana* di Migliorini, si chiedeva la ragione per cui fino ad allora i filologi, arrestandosi allo studio del Trecento, non si preoccupassero «di seguire le ulteriori vicende di una lingua che gradualmente, irresistibilmente, di toscana si faceva italiana». ⁶

Eppure, alcune questioni ancora attendono di essere affrontate in maniera approfondita, fra cui quella relativa al linguaggio degli artisti/artigiani che, fra il Quattro e il Cinquecento, si cimentarono con la scrittura in volgare di documenti di vario tipo e natura. In questo quadro epistemologico fecondo di lavori si è dunque ritenuto utile avviare una perlustrazione della *scripta* di Bartolomeo Ammannati, scultore e architetto fiorentino di chiara fama che tuttavia non ha goduto dello stesso trattamento che finora è stato riservato ad altri artisti suoi contemporanei, da Leonardo a Michelangelo a Vasari solo per menzionarne alcuni. ⁷

Di Ammannati è pervenuta una grande quantità di testi, come testimoniato, fra l'altro, dai numerosi suoi documenti segnalati in *Iter Italicum*. ⁸ In questa sede si è privilegiato lo studio di un corpus testuale ben delimitato in quanto a destinatari, coordinate geo-spaziali e argomenti trattati: le lettere (parzialmente autografe) inviate dallo scultore, fra il 1563 e il 1578, a Giovanni Caccini, provveditore dell'Ufficio dei fiumi e fossi a Pisa, e a Francesco Busini, agente di Giovanni (con l'eccezione di [47], a Francesco Pini con Caccini 'in copia', e di [56], senza destinatario), conservate presso il fondo documentario n° 970091 del GRI (The Getty Research Institute, Los Angeles).

Le lettere sono incentrate su disposizioni pratiche legate alla vita dei cantieri fiorentini in cui Ammannati era all'epoca coinvolto, e cioè la Fontana del Nettuno, la Colonna della Giustizia e le edicole e la lanterna della cupola della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, più il Ponte a Mare a Pisa. Bartolomeo lascia un campionario di relazioni, richieste, disapprovazioni e perplessità sui temi più vari, che spaziano dall'invio dei marmi al pagamento degli scafaioli, dall'assemblaggio dei ponteggi fino alle misurazioni di «funami e canapotti»; le vivide descrizioni dell'autore rendono queste lettere preziosissime da più punti di vista, e in primo luogo storico e linguistico.

⁶ Dionisotti, *Per una storia*, p. 42.

⁷ Per ciascuno degli artisti citati la bibliografia, evidentemente, è sterminata, e qui si segnala una selezione di lavori senza alcuna pretesa di esaustività. Su Leonardo cfr. Biffi, *La lingua*; Biffi, *Leonardo*; Manni, *Percorsi*; Manni-Biffi, *Glossario macchine*; Quaglino, *Glossario ottica*; Piro, *Glossario anatomia*. Su Michelangelo cfr. Bardeschi Ciulich, *Costanza*; Nencioni, *La lingua*; D'Onghia, *Michelangelo*; D'Onghia, *Fu vero stile*; Felici, *Michelangelo*; Marazzini, *La lingua*; Valenti, *Le lettere*; Valenti, *Towards*. Su Vasari cfr. Nencioni, *Il Vasari*; Nencioni, *Sullo stile*; Barocchi, *Vasari*; Siekiera, *Identità I e II*. Si veda inoltre il recente Aresti, *Lingua*, per una panoramica d'insieme.

⁸ Si veda, nello specifico, Kristeller, *Iter Italicum*: vol. I, p. 72; vol. II, p. 507; vol. III, pp. 314a, 338ab; vol. V, pp. 218b, 269b, 337b, 342b, 345b, 346a, 488b, 505a, 545a, 554a, 586b, 613ab; vol. VI, pp. 15b, 196a, 214b, 216a, 226b, 273b, 279a. Ogni singola menzione può rimandare a più testi, riferendosi essa sovente a gruppi di lettere inserite in un unico faldone.

A ciò si aggiunga che questi testi non sono mai stati editi, e di conseguenza sono stati utilizzati negli studi accademici moderni con una parsimonia forse immeritata rispetto al loro valore intrinseco.⁹ Se ne offre qui al lettore la trascrizione integrale, affiancata da annotazioni linguistiche e da un glossario dei principali termini artistici ivi rinvenuti.

Testi

Le lettere vengono numerate secondo due identificativi: il primo, fra parentesi quadre in cifre arabe progressive, indica la collocazione dei testi sull'asse cronologico; il secondo, fra parentesi graffe in cifre arabe, indica – per facilitare il ritrovamento delle riproduzioni fotografiche – il posto occupato dalle lettere nella sequenza del GRI (anch'essa teoricamente in ordine cronologico, ma senza tenere conto del fatto che la datazione dei testi è secondo lo stile fiorentino). Si è scelto di non pubblicare [51], essendo questo, all'interno del corpus, l'unico documento inviato a Bartolomeo, e non *da* Bartolomeo Ammannati.

Viene uniformato secondo i criteri moderni l'uso di maiuscole, punteggiatura, separazione di parole e segni diacritici. In particolare, per quanto riguarda gli accenti, questi vengono inseriti anche nelle forme di *avere* (ò, *anno*...) e nelle IV p. pl. con *n* (*preghiano*, *faréno*...). Viene distinta *u* da *v*. Le stringhe con pron. pers. sogg. del tipo 'ch(e)gli', 'ch(e)la' vengono sciolte *ch(e) gli*, *ch(e) la*, consapevoli dell'impossibilità di stabilire se il copista avesse in mente le forme piene oppure le forme ridotte.¹⁰ Nelle lettere qui trascritte il raddoppiamento sintattico non produce assimilazione regressiva, e di conseguenza viene trattato senza ricorrere all'uso del punto in alto (come appunto in *è ccosa*, e *llui*, ecc.). Si distingue *co* 'con' 3 [23, 26, 44] da *co* 'coi' 2 [12, 42]. Le preposizioni articolate sono trascritte unite soltanto quando lo sono anche in italiano moderno (quindi, ad es., *dela*, *sulla*, ecc.; ma *co lle*, *co gli*, ecc.). Vengono trascritte unite anche le congiunzioni *taleché* 4 [26+], *ancoraché* [44].

La paragrafatura è strutturata come segue: a) dopo l'intestazione si introduce sempre uno spazio bianco, ad eccezione di [47], in cui la prosecuzione del testo sulla medesima riga è chiara volontà d'autore; b) prima della firma, convenzionalmente giustificata a destra, si introduce sempre uno spazio bianco; c) la fine dei righe del manoscritto è segnalata con barre verticali |; d) gli a capo sono introdotti nel rispetto della paragrafatura del documento, tranne in particolari circostanze, in cui sono aggiunti perché giudicati rilevanti dal punto di vista testuale, come ad es. in [53]; e) le formule di saluto ("di vostra signoria affettionatissimo", ecc.) vengono sempre separate dal testo con un a capo, accompagnato – ove necessario – da barra verticale.

Le parentesi tonde () indicano lo scioglimento delle abbreviazioni; le parentesi quadre [] indicano integrazioni dell'editore; le parentesi quadre con tre puntini [...] indicano uno spazio lasciato bianco dallo scrivente; le parentesi aguzze > indicano lacune materiali, in alcuni casi colmabili per congettura (quindi *prov<editore*; altrimenti *sbr<...*); le parentesi

⁹ Non mancano ovviamente delle eccezioni, come ad esempio Else, *Bartolomeo*, in cui viene tracciato un dettagliato quadro storico delle vicende dei cantieri di Ammannati proprio a partire dalla lettura delle lettere qui trascritte.

¹⁰ Il caso è discusso, fra gli altri, in Palermo, *L'espressione*, pp. 37-38 e Frosini, *Matteo Franco*, p. 63.

graffe {} vengono impiegate per evidenziare i poscritti; il testo posto all'interno di croci †† indica lettura o interpretazione incerta, mentre le croci con tre puntini †...† segnalano porzioni testuali non decifrate.

Si sciolgono inoltre le seguenti abbreviazioni di lunghezza, peso e valuta: braccia, libbre, once, scudi, lire, soldi, denari. Gli aggettivi nelle formule del tipo *sua eccellenza illustre* si sciolgono al superlativo solo in presenza di un elemento di chiusura, quindi: *i^{mo} > i(illustrissi)mo*, ma *i > i(illustre)*.

Fuori testo, le note archivistiche sono riportate in corsivo, mentre il numero della carta è segnalato con lettere dell'alfabeto fra parentesi quadre.

[1] {1}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 25.04.1563

[a]

1563 – 25 aprile

9

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Perché io nonn ebbi la vostra prima ch(e) oggi, he è domenica, per esere a Signa a l fare scaricare la colonna, intendo come v(ostra) s(ignoria) mi solecita he io faci solecitare le lastre l del condurne ad Arno e mandarle per e navicelli. Ne sono sula ripa d'Arno 100 l carrate, e tutavia nemeno sono della grosseza ch(e) v(ostra) s(ignoria) chiese, ma no(n) graln pezi per inovarsi, e filosi al presente chosì, ma cometonone bene, se el lastricatore l sarà diligente: però fategli avere diligenza e buona cura.

Quanto a' navicelli, l bisogna ch(e) v(ostra) s(ignoria) scriva a m(esser) Lorenzo Corbolo: tuta volta ch(e) verranno no(n) l si mancherà¹¹ di fargli caricare senza ch(e) esi perdino tempo; però v(ostra) s(ignoria) faccia l per altra via e' comandar loro ch(e) per me, ma, come ho ditto, p(er) m(esser) Lorenzo l Corboli; e scrivete a lui p(er) parte di s(ua) e(ccellenz)a i(lustre). Egli manderà per me, e gli dirò l el bisogno col dargli fretta, contando le difficoltà del'aque: se l'abasono l no si potrà fare la voglia di sua e(ccellenza) i(illustrissima). l

Vorei un servitio da v(ostra) s(ignoria): Andrea Calamecchi da Carra dette una l cassa Antonio Piccino da Capraia, ch(e) la portassi in Pisa a Salvatore l Quararesi, e lo pagò di suo nolo. El detto Andrea à parlato a Salvatore suldeto,¹²

¹¹ Segue *no*, poi cancellato.

¹² Ms: *suoldeto*.

et egli gi à deto ch(e) no l'à riceuta. Priego v(ostra) s(ignoria) ch(e) sia contenta di l ritrovare Antonio Piccino sudeto, e vedere quello ch(e) n'à fatto, ch(e) eso lo l ritruovi ad ogni modo; e ve ne priego, p(er)ch(é) mi prieme asai, e desidero ch(e) l detto Andrea abbia el suo intento per essere cosa mia, e n'aspeto l risposta. Vorrei ch(e), v(ostra) s(ignoria), ch(e) m(esser) Vincenzio Ferini mi inviasse l 3 argani gagliardi e forti quanto prima fussi possibile, perché mi dubito co(n) quegli ch(e) io ch(e) ò fatto provizione no mi servino a scaricare la l colonna, sebene sono e maggiori ch(e) sieno di qua. Altro no mi l occorre. A v(ostra) s(ignoria) mi racomando ancora ch(e) io mi metta a scaricare: l no(n) credo ch(e) e canapi ch(e) io ho sieno per durare la fatica. Di Firenze, l agli xxv d'aprile del '63.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole,

Bartolomeo Amannati¹³

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre osser(vandissi)mo l m(esser) Giovanni Caccini, l a Pisa

1563, l da m(esser) B(artolome)o Amanati, l de' 25 d'aprile

[2] {2}

Mano: Benedetto Giramonti (non identificata secondo Else, *Bartolomeo*, p. 397)

Data: 30.04.1563

[a]

1563 – 30 aprile

11

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni,

V(ostra) o(sservanda) s(ignori)a intenderà come ad Arno, cioè alla torre del'ucciello, l abbiàno di molte carate di pietre e se ne fa caricare, l il giorno, circa a 20 navicellate, e no(n) se ne carica l più p(er)ché no(n) capita navicelli al portto ch(e) tanti qualnti ve ne ariva.¹⁴ V'ò fatto mandare un famiglio l

¹³ Precede *div*, poi cancellato.

¹⁴ È anche ipotizzabile la segmentazione: «ve n'è a riva».

dotto, e no(n) si partte mai, inp[e]rò v(ostra) s(ignoria) faccia ch(e) no(n) polssino entrare in Pisa se no(n) ànno caricho pietre, l e no(n) si manca d'usar(e) diligenza di andare alle calve e far(e) condurre delle meglio. l

V(ostra) s(ignoria) sarà contento di rimediare a t(ut)te le polizze ch(e) solno venute oggi in q(uesto) di 30 d'aprile, da n° 499 a t(ut)to l n° 506. El n(ost)ro scrivano q[u]rò et comincciò dopo n° 499 l e mese n° 490, inperò v(ostra) o(sservanda) s(ignoria) mi farà tanto favore l di rimediare; e, in quanto a' pezzi, stamo benissimo, l et questo è dirivato p(er)ch(é) abiammo auto attendere a scarilcar(e) la colonna ch(e) è venuta di Roma. Altro no(n) mi occorre. l A v(ostra) o(sservanda) s(ignoria) senza fine mi racomando. Di Fiorenza, alli l 30 d'aprile 1563. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a affettionatiss(im)o,

Bartol(ome)o Amanati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Giovan l Caccini mio sempre osser(vandis-si)mo, l in Pisa

1563, l da B(artolome)o Amanati, de' 30 l d'aprile

[3] {3}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 27.11.1563

[a]

1563 – 27 novembre

14

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Io scrissi a s(u)a ecc(ellen)za i(llu)strissim)a come avevo bisogno del granito che era in Pisa, l cioè quegli pezi di colonna, venuto già da Roma p(er) raconciare questo l grande e farle gli suoi tasegli. Mi à risposto lo ill(ustrissi)mo ecc(ellentissi)mo principe l ch(e) io ne scriva a v(ostra) s(ignoria) ch(e) me lo mandi, così, p(er) comesione di loro l ecc(ellentissim)e e ill(ustrissi)me, v(ostra) s(ignoria) sarà contenta di mandarmelo quanto prima. l

V(ostra) s(ignoria) no si maravigli se io no le mando la spesa ch(e) si fece nela condlotta delle lastre a Pisa. Abbiamo a saldare un conto al Taballa: l

ch(e) questa settimana prima sia concessa, e poi subito ve lo mandelrò. Altro no mi occorendo, a v(ostra) s(ignoria) senza fine mi racomando. l Di Firenze, agli xx7 di novembre 1563. l

Vostro amorevole amico,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre osser(vandissi)mo l m(esser) Giovanni Caccini, provveditore l in Pisa. Di s(u)a e(ccellenz)a i(llu)strissim)a. l A Pisa

1563, l da B(artolome)o Ammanati, l de' 30 di novembre

[4] {4}

Mano: non identificata; forse Laura Battiferri¹⁵

Data: 04.12.1563

[a]

1563 – 4 dicembre

15

Molto mag(nifi)co come fr(ate)llo hon(orando),

Io ho riceuto la v(ost)ra lettera, et come viene il pezzo della l colonna di granito no(n) farò ritardare lo scafaiuolo, et l lo pagherò del suo nolo, come io fo co(n) tutti, a causa l che ci servino volentieri. V(ostra) s(ignoria) mi chiese, qua(n)do l ella era in Fiorenza, che io le mandassi tutta l la spesa che s'era fatta nelle lastre che si l mandorono a Pisa; però al libro del camarlingo l della parte si truova haver pagato i scudi l 376, (lire) 2, (soldi) 15 in tutto ciò che s'è ma(n)dato. La l colonna di porfido s'è scaricata, pagato il suo nolo l p(er) 3.900 lib(bre), a quattro (lire) il migliaio, che tanto lo l paga l'Opera, et, se vogliono dire il vero, io l non fo p(er)dere te(m)po a nessuno né ritornare p(er) i l denari più d'una volta, qua(n)do vogliono il l dovere o che habbiàno la fede d'essere resltati d'accordo co(n) v(ostra) s(ignoria), alla quale mi racc(omand)o l di core. Di Fiorenza, a' 4 di dice(m)bre 1563. l

D(i) v(ostra) s(ignoria) l come fr(ate)llo hon(orando),

Bart(olome)o Ama(n)nati

¹⁵ Else, *Bartolomeo*, p. 396.

[b]¹⁶*Alli 9 di dicembre. |*

*A m(esser) B(artolome)o s'è scritto come si gli sono mandati p(er) ⁊ lu schi-
so ⁊ di Franc(esc)o Dell'Unto li dua pezzi del granito; che si gli è | paghato
(scudi) 20 p(er) al novo conto; che s'è mandato con esso | uno canapo p(er)
no(n) s'essere possuto servire; che ce lo rimandi; | che ci mandi a dire se il
conto delle pietre dice | (scudi) 376 o (scudi) 396.*

[c]

Al molto mag(nifi)co come fr(ate)llo hon(orando) | m(esser) Gio>vanni
Caccini, proveditore | di s(ua) ecce(len)za in Pisa. | A Pisa

*1563, | Da Firenze, da m(esser) B(artolome)o | Ammanati, de' 4 di di-
cieb[r]e | 26 9*

[5] {5}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 17.12.1563

[a]

*1563 – 17 dicembre**16*

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Io ho auto la vostra letera degli dì 16 del presente. Quanto alla | scafa ca-
rica degli due peze di colonna grande di granito, io mandai | subito a Signa
tuti¹⁷ gli ordigni p(er) scaricarla, e de' migliori huomini p(er) tale | efette
ch(e) io avessi a Pitti, et àno scarico; e, se no fuse ch(e) io ero nel leto un
poco | indisposto, sarei andato io a scaricare, basta ch(e) p(er) conto di detta
scaricatura | lo¹⁸ scafaiuolo no s'à da lamentare, p(er)ch(é) s'è fatto presto
quanto si poteva. |

E, p(er)ché v(ostra) s(ignoria) mi scrive ch(e) io ne faccia prezzo del nolo

¹⁶ Il testo che segue è redatto dalla stessa mano che, in ciascuna delle lettere qui editate, scrive le note che si trovano vicino all'indirizzo di spedizione, e che in questa edizione vengono trascritte in corsivo.

¹⁷ La *t* iniziale si sovrappone a una precedente *a*.

¹⁸ Precede *el*, poi cancellato.

del'avergli condotto dette l doi pezi da Pisa a Signa, e tanto si contenterebbe lui, io dico ch(e) no(n) voglio l risolvere, perch(é) no vorrei fare errore, ma dirò bene ch(e) questi pezi no(n) l sono da giudicargli p(er) ordinari, p(er) molte¹⁹ cause: prima,²⁰ rovinono l le barche; vogliono tempi maggiori a scaricare e caricare; insoma, facende l ch(e) se ne fa sempre male. Dico ch(e), a mio parere, ch(e) uno scudo p(er) miglialio sarebbe poco a mantenere el povero padrone della scafa. Egli l mi ha domandato 50 (scudi) di moneta: co gli 20 (scudi) ch(e) egli à auti l da v(ostra) s(ignoria), questo mi pare troppo, perché dicono ch(e) e pezi sono circa l a 36 migliaia, però intorno a quaranta (scudi)²¹ si à suo pregio, piuttosto l qualche cosa manco. V(ostra) s(ignoria) l'aconci lei, e quello ch(e) ella gli à dare l gli dia subito, ch(e) sarà più utile al barchaiuolo. E, perdendo poco l tempo a riscuotere, vi può fare più piacere, come sa v(ostra) s(ignoria). l

V(ostra) s(ignoria) mi scrive che io gli dica a che conto avere a metere tale spesa; l credo ch(e) vadia a conto della tesaureria di Firenze, cioè m(esser) Agniolo l Bifoli, ch(e) di lì ho auti e danari p(er) spesa della colonna. Altro no ve ne l saperrei dire, e senza fine mi vi racomando. Di Firenze, agli XVII di dicembre 1563. l

Di v(ostra) s(ignoria) afetionatissimo,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Giovanni Cacini, l proveditore di s(u)a e(ccellenza) i(llustre) in Pisa. l A Pisa

1563, l da B(artolome)o Ammanati, l de' 15 di dicembre

[6] {6}

Mano: Benedetto Giramonti (ma firma di Bartolomeo Ammannati)

Data: 18.12.1563

[a]

1563 – 18 dicembre

17

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Giovanni Caccini,

¹⁹ Precede *p(er)mile*, poi cancellato.

²⁰ Precede *la*, poi cancellato.

²¹ (*scudi*) è aggiunto nell'interlinea, con segno di rimando.

Lo schafaiuolo, che aveva caricho di dua pezzi di granito, l'à²² subito auto la v(ost)ra. Facemo scarichare, e, circha al prelgio, quanto mi²³ occorreva lo iscrissi 'n una letera, che l'ò data l'allo schafaiuolo. O auto apiacere che tre colonne di marmo l'nero sieno im Pisa. Mi parebbe che si ricordassi al Principe l'che s'ordinassi al signor(e) 'mbaciator(e) in Roma che mandassi l'a Pisa le dua fiure che donorno gli Strozzi a sua ecc(ellenz)a ill(ustrissim)a, come io vi scrissi l'altro giornno. Altro no(n) mi occorre. A v(ostra) s(ignori)a selnza fine mi racomando. Di Firenze, el dì 18 dicembre 1563. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a affettionatiss(im)o,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Giovanni Calccini, proveditor di s(u)a e(ccellenza) ill(ustrissim)a in Pisa. In Pisa

1563, l da B(artolome)o Ammanati, l de' 18 di dicenbre

[7] {7}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 18.12.1563

[a]

1564 – 11 novembre

18

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Avendo io fatto levare la terra di dentro alla fabrica de' Pitti co lle carrette, l non ò di bisogno di più ch(e) di 12 ch(e) mi portino sassi²⁴ e altre materie, l e ne ho 4; mi avanza uno cavallo, però, se vi torna comodo ale fabrice l in Pisa, p(er) s(u)a e(ccellenz)a i(llustre) ve lo manderò. Egli è avezo a tale esercitio: à tirato 2 l anni e saglie quel'erta benisimo; credo ch(e) alla piana vi servirà bene. l Faretemene riceuta. Quando sarà in Pisa pregeretelo e †mes-solo† a entrata dalla l fabrica de' Pitti, e, se vorrete rimetere e danari, aspetterete occasione l ch(e) venga di pagare tanti marmi p(er) detta fabrica. Que-

²² Ms: *e*.

²³ Ms: *mio*.

²⁴ Precede *dis*, poi cancellato.

sto fo, p(er)ché no so s'io l mi ho aturità di vender cavagli fuori delle fabrice di sua ecc(ellenz)a i(llustre).²⁵ l El tenerlo senza bisogno mi pare male, però vi priego a rispondere: l e talvolta è difficile a trovare un cavallo che tiri bene. Altro no mmi²⁶ l occorre. Al solito, sono vostro e mi vi racomando. Di Firenze, agli l xi di novembre 1564.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevolissimo l amico.

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre l oss(ervandissi)mo m(esser) Giovanni Caccini, l p(roveditore) Pisae. In Pisa

1564, l Da Firenze, l da B(artolome)o Amannato, el dì l 11 d(e) 9(m)bre

[8] {12}

Mano: Benedetto Giramonti (ma firma di Bartolomeo Ammannati)

Data: 10.04.1565

[a]

1565 – 10 aprile

23

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni Caccini et hono(ran)do,

Dal signor Concino, segretario maggior di loro ecc(ellenz)e ill(ustrissim)e, ò auto l com(esio)ne di scrivervi e mandarvi la misura dei canapi che mi fanno l di bisog(n)o p(er) rizzare la colonna grande, che sapete che è 200.00[0]mila l (libbre) di peso, cioè (libbre) dugentomila. Però ò di bisog(n)o in prima di tre l canapi, di (bracci)a 420 l'uno almeno, p(er) ordire intaglie di sei girele l p(er) taglia, che fanno 12 doppi l'uno. Dela grossezza no(n) mi pare potelrvi dare meglio la misura, che al peso però lo farete fare di (libbre) tre, (once) tre [il] (bracci)o. Questa è la misura p(er) li tre principali cavi. l Dua altri canapi di (braccia) 300 l'uno di lunghezza, di (libbre) dua, (once) otto l il braccio, che àno a ordire intaglie di quatro girelli p(er) taglia, l saranno otto doppi p(er) canapo. l

²⁵ Segue *etene*, poi cancellato.

²⁶ Si intravede una stringa di lettere poi cancellate.

Ancora averei di bisog(n)o d'alcuni funami e canapotti p(er) fare brach'e l'alacciature di taglie, così agli arghani come ancora ale pulee, l che fusino di lunghezza di 30 (bracci)a e di 40, ovvero sino (braccia) 80. l Tute q(uest)e lungheze mi servirano. La grosezza sia d'una (libbr)a / 2 l (ciascuno) e più quello che voi volete. l

Ancora mi scrive che io vi dia aviso delle taglie che mi fanno di l bisog(n)o p(er) averne ordinate qui in Firenze tre para; dichio che vorrei l che voi me ne facessi fare due paia, che uno paio ne fussi con l quatro girelle p(er) taglia, dua di sopra acanto al'una al'altra col l suo tramezzo di ferro, cioè le casse, dichio, t(ut)te di ferro, e du' altre girelle di sotto uno pocho minore, tanto che i canapi no(n) si desino noia l nel girare. Saranno dela misura che in diseg(n)o in q(uest)a incriusa si velderà. Dichio che dette casse sieno t(ut)te di ferro, e le girelle di bronzzo, tenendo ogni cosa più legieri che sia possibile p(er) amore l del manegiarlle, ma avendo pure sempre dinanzi alli ochi che l anno a levare dugento migl(iai)a di peso, e alzarllo (braccia) 10 da terra. l So che, come huomo prudente e savio, v(ostra) s(ignoria) farà usare ogni diligenza in ciascheduna cosa: quanto più presto potrete l dar fine a queste cose, sarà più utile di loro e(ccellenz)e ill(ustrissi)me, et l io verrò al fine. Altro no(n) mi occorre. A v(ostra) s(ignori)a senza fine mi racolma(n)do. Di Firenze, il giorno 10 di aprile 1565. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a afetiona[ti]ssimo,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre osser(vandissi)mo l m(esser) Giovanni Caccini, proveditore l di s(u)a e(ccellenza) i(llu)strissima) in Pisa. l A Pisa

1565, l da B(artolome)o A(m)manati, de' l 10 d'aprile

Copiata la presente lettera per il generale che si stampi l in Bologna dal Michelangelo Gualandi l'anno 1846 l di maggio [si veda GUALANDI, nuova raccolta, vol. III, pp. 34-37]

[9] {13}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 28.04.1565

[a]

1565 – 28 aprile

24²⁷

N(umer)o 3 di canapi di (bracci)a 525 l'uno, di lib(b)re 3 e once 3 el (bracci)o. |

N(umer)o 4 di canapi di (braccia) 260 l'uno, di lib(b)re 3 e once 2 el (bracci)o. |

N(umer)o 2 di canapi di (braccia) 220 l'uno, di lib(b)re 2, once 6 el (bracci)o. |

N(umer)o 12 di canapi p(er) amanti, di lib(bre) 2 el (bracci)o, e di longeza (bracci)a 50 l'uno, p(er) infino a (braccia) 100. |

Questi soprascritti canapi, volendo rizare | la colonna, no si può fare dinanzi, e sieno | di buona canapa e bene lavorati. | Di Firenze, agli XXVIII d'apri-le 1565. |

Bartolomeo Amannati

[b]

1565, | da B(artolome)o Ammanati, | de' 28 d'apri-le

[10] {14}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 26.05.1565

[a]

1565 – 26 maggio

25

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Vorrei ch(e) v(ostra) s(ignoria) facesse intendere a m(esser) Nicolò de Aste gienovese ch(e) facesse un altro canapo di (bracci)a 520 di longheza, e di peso | fusse, el bracio, libre tre e mezo buonissimo; e, se lo potesse fare | senza ungere di sapone, credo mi tornerebbe meglio. Pure | in questo mi rimetto, sì che v(ostra) s(ignoria) gli dia fretta, a causa ogni | cosa sia a tempo. Ebbi e riscritto della doana, ch(e) si metesse | a conto di s(u)a e(ccellenz)a i(llu)stre. Altro no mmi occorre. A v(ostra) s(ignoria) | mi racomando. Dalla fabrica de' Pitti, a' di 26 di maggo | 1565. |

²⁷ 24 scritto sopra un precedente 23, poi barrato.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e hon(or)ando l m(esser) Giovanni Caccini

1565, l *Dal'Amman(n)ati, de' 26 l di maggio*

[11] {15}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 16.06.1565

[a]

1565 – 16 giugno

27

Mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co,

In risposta della v(ost)ra vi si dice che, se il marmo del cavallo è scharilco, v(ostra) s(ignoria) no(n) pigli brigha del farllo venire, se no(n) se li porggie occhiasione che rinuovi aqua; et intanto si atende al fare delle fiulre di terra p(er) la fontana, siché, quando rinovassi aqua, allora v(ostra) s(ignori)a l li piacerà mandarlo. Insieme co lla cortesisima, ò riceuto il conto l della spesa de' canapi, e ve ne faréno rimborsare, ala spesa, el conto l del rizar la colonna, siché v(ostra) s(ignori)a avertischa no(n) mescolare i conti de' l danari del capitano Diana p(er) conto del cavalo, p(er)ché cosa della fontalna e no(n) della colonna. E li piacerà rimetere a d(e)to capitano Iacopo l sino a quella soma che p(er) le altre vi si è scritto, che insino a questo giorlno s'è rimesso in mano di m(esser) Giovan Caccini (scudi) 33 p(er) detto conto. l Altro no(n) li dirò, salvo la pregho si degni dare v(ost)ra letera del capitalno Diana Costine Neretti, che lle faranno subito il servitio della fabrilcha di s(ua) e(ccellenza) i(llu)stre). El giorno 16 di giug(n)o 1565. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a afetionatiss(i)mo,

sempre v(ost)ro Benedetto Giramo(n)ti, di com(ession)e l di m(esser)

Bartolom(e)o Amanati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini l d(e) Firenze, di m(esser) Giovan Caccini in Pisa

1565, | *Da Benedetto Giralmonti, de' 16 g(iugn)o*

[12] {16}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 13.10.1565

[a]

1565 – 13 ottobre

31

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ho fatto intendere a m(esser) Giovani Caccini chome sua ecc(ellen)za i(llustrissi)ma m'à l comesso ch(e) io faccia intendergli come si mandi una scafa quanto prima l a Seraveza p(er) condurre e marmi p(er) e cavagli p(er) la fonte di piazza, e ch(e) io l soleciti el tutto; così l'ò mandato a m(esser) Giovanni. Egli à ditto ch(e) ve ne l scriverrà, e perch(é) egli à asai faccende, ve²⁸ l'ò voluto ricordare io, e prelgarvi, quanto più presto possete, mandare una scafa a Seraveza, l cioè alla spiaggia del mare, ch(e) lì sono posti e marmi de' doi cavagli l e altri misti. Dite allo scafaiuolo ch(e) faccia motto a m(esser) Mateo²⁹ l Inghilani, ho a Rafaello scarpellino, ch(e) di subito lo farà carichare, l e io subito manderò in Pisa e danari p(er) e noli, hovero lo pagherò l a Firenze se egli gli porta al porto a Signia ch(e) l'aque fussino l alte. E se v(ostr)a s(ignori)a mi manda quel pezo di marmo ch'(è) in Pisa p(er) quel l cavallo, mi farete servitio, ch(e) forse prima ch(e) si rompi le stralde si potrà condurre co' carri in Firenze. E tutto pagherò, sì ch(e) l io possa adempire la voglia di sua e(ccellenz)a i(llustre). Et a voi mi racomando. l Di Firenze, agli 13 d'otobre 1565.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole l amico,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre osser(vandissi)mo l m(esser) Franc(esc)o Busini, proveditore in l Pisa

1565, | *da B(artolome)o Ammannati, | de' 13 d'ottobre*

²⁸ Precede *no*, poi cancellato.

²⁹ Segue *inghi*, poi cancellato.

[13] {17}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 15.10.1565

[a]

1565 – 15 ottobre

32

M(agnifi)co m(esser) Franc(es)co Busini,

V(ostra) s(ignori)a li piacerà quanto prima fare carichare il cavallo di marmo bia«n»lcho ch'è alla marina di Carara, e ne farete ongni diligentia di farlo l venire quanto prima, p(er)ché lo comincerò a lavorare. E p(er) quanto di«poi di»lce³⁰ Batista di Benedetto dal portto, che bisog(n)a tòrre uno navicelone l grande, ora v(ostra) s(ignori)a ne piglierà quella resolutione che li parrà meglio. l Ancora darà ordine che sieno carichati li altri duoi cavalli di milsti che sono ala marina di Seravezza. Altro no(n) li dirò, salvo che mi l farà servitio mandarmi la r(iceu)ta delli (scudi) 5, che vi si mandorno p(er) man«da»lrlli al cam(arlin)gho di Seravezza, che dice Mateo Inghirlani camarlingho l avervene fatto riceuta; inperò ci pare dovere ce ne diate riceuta, l e di gratia no(n) manchate. Altro no(n) li dirò, salvo che me li ofero e raco»lmando. Di Firenze, il giornno 15 d'ottobre 1565. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a,

affetiona[ti]ss(i)mo Benedetto Giramo(n)ti, di com(esione) e l di m(esser)
Bartol(ome)o Amannati

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, l agente di m(esser)
Giovan Caccini l in Pisa

1565, l da Benedetto Giramo(n)ti, l de' [1]5 d'ottobre

[14] {18}

Mano: Benedetto Giramonti (ma firma di Bartolomeo Ammannati)

Data: 15.10.1565

³⁰ Lettura incerta.

[a]

1565 – 1 dicembre

33

Mag(nifi)co m(esser) Franc(es)co,

Ricevei la vostra e 'ntesi quanto ala schafa, e me n'è saputo molto l male, inperò o con barche, o chone altre barche³¹ dela †vag(li)a†,³² o altro, l sua e(ccellenza) ill(ustrissi)ma disidera che si dia la fine ala fontana, inperò no(n) l mancherete quanto prima in quel meglio modo di fare ogni sforzo l di farlli condurre: però vi pregho no(n) manciate, e me li raccolmando, pregandovi vi degniate mandar questa, che insieme vedrete l con q(uest)a, a Raffaello Carlli, capom(aestr)o a Seravezza. Di Firenze, el giorno l primo di dicembre³³ 1565. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a amorevole,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, l mio sempre oss(er-vandissi)mo. l A Pisa

1565, l da B(artolome)o Amma(n)nati, l del p(ri)mo de dicembre

[15] {8}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 19.01.1565 [1566]

[a]

1565 – 19 gennaio

19

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ho comesione da sua ecc(ellenz)a ill(ustrissi)ma di fare venire, quanto

¹ Precede *schafe*, poi cancellato; *barche* è aggiunto nell'interlinea.

³² L'abbreviazione non è segnalata né in Cappelli, *Lexicon*, né in Pelzer, *Abréviations*.

³³ Ms: *di didicembre*.

sia più presto possibile, l e cavagli di marmo p(er) la fontana di piazza, sì come altra volta ne ho scritto a v(ostra) s(ignoria). l E, p(er) no si³⁴ esere possuto fare altro, siamo ridutti sino ad esso, però priego v(ostra) s(ignoria) l ch(e) mandi una scafa a Carrara ch(e) carichi quello ch(e) vi è condotto a Marina, ch(e) l debe essere circa a 6 carrate. Saragli dato aiuto a caricarlo dal capitano l Iacomo Diana, e pagherà quanto farà di bisogno p(er) caricarlo, ch(e) tanto mi ha l promesso, di gratia, no mancare. Io lo disi a m(esser) Giovani Caccini; egli mi dise l ch(e) io ve ne scrivesse, e ch(e) pensava, fra pochi giorni, esere egli in Pisa, e farebe l ch(e) si manderebbe. Però priego l'uno e l'altro, a benifitio di s(u)a e(ccellenz)a, ch(e) si faccia l quello ch(e) si può: mandando scafa, fate ch(e) lo scafaiuolo porti 4 legni l come bordoni grandi³⁵ da poter³⁶ caricare dette marmo. E perché lo scafaiuolo forse farà difficoltà di andare p(er) uno pezo di marmo³⁷ solo, m(esser) Giovan Vitorio Sodelrini ve n'à molte carrate, e dice ch(e) si carichino, ch(e) egli pagherà quanto sia l l'ordinario, et il dovete giudicare da voi altri, ma³⁸ ch(e) vorebe l ch(e) la medesima scafa gli conduscessi al porto di Signia, e fare tuto uno l solo, e così sarebbe vantaggio a mandare el marmo p(er) el cavallo, et in Filrenze lo scafaiuolo sarà paghato. Però v(ostra) s(ignoria) veggua di condurre questa l facenda a buon fine, ch(e) ho di bisogno di deto marmo p(er) cominciare l a lavorare, e tirare inanze la fonte di piazza.

Se v(ostra) s(ignoria) à modo di potere mandare quel marmo ch(e) è in Pisa di quel cavallo, di gratia mandatelo, l ho p(er) navicellone hopure scafa. Mandatelo, di gratia, e fatene merchato, ch(e) tanto si paggerà. Altro no mi occorre. A v(ostra) s(ignoria) mi ralcomando: se v'è m(esser) Giovani, racomandatemi a lui; e di voi sono. l Di Firenze, agli XVIII di genaio 1565.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole,

amico Bartolomeo Amannati

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busi[ni], l proveditor(e) in Pisa

1565, l da B(artolome)o Ammanati, l de' 19 d(e) gienaro

³⁴ Precede *nos*, poi cancellato.

³⁵ *grandi* è aggiunto nell'interlinea.

³⁶ Segue *gli*, poi cancellato.

³⁷ *di marmo* è aggiunto nell'interlinea, con segno di rimando.

³⁸ Precede *ho vero per*, poi cancellato.

[16] {9}

Mano: Benedetto Giramonti
 Data: 09.02.1565 [1566]

[a]

1565 – 9 febbraio
20

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o,

Per m(esser) Gio(vanni) Caccini ci avete fatto intendere come adesso vi parrebbe l tempo del condurre i marmi misti, e p(er) questa se li dice, quanto l al bisog(n)o, ce ne sarebbe grandiss(i)mo. Ma no(n) c'è danari p(er) adesso, ma vi l preghiàno che mandiate il cavallo di marmo e ne facciate ogni dilligentia, che subito si pagherà il nolo; e, quando saréno i(n) comodo p(er) l misti, subito vi si farà intendere. A' comandi v(os)tri. Di Firenze, il giolrno 9 di febraio 1565.

Di v(ostra) s(ignoria),

amorevole l Benedetto Giram(on)ti, di com(esion)e di m(esser) l
 Bart(olome)o Amanati

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l «prov»editore im Pisa

1565, l Da Benedetto Giramonti, l de' 9 di febraro

[17] {10}

Mano: Benedetto Giramonti (ma firma di Bartolomeo Ammannati)
 Data: 15.03.1565 [1566]

[a]

1565 – 15 marzo
21

M(esser) Fran(ces)co car(issi)mo,

Io ebbi la v(ost)ra delli 8 del presente, e inteso in quanto al cavallo di

marmo. | Però vi pregho, se vedete che l'aqua vi serva per poterlo condurre, farete | diligentia che sia subito carichato, e no(n) si mancherà di pa[gha]rli subito i noli, | perché sua e(ccellenza) à ordinato che, per conto de' noli de' misti che venghono | p(er) la colonna e per la fonte, si vadia per i denari subito ala dipositeria, | che seranno paghati come s'è fatto quelli che sono venuti adesso, che | si sono paghati quelli che s'è ditto ch(e) servono p(er) la fonte. Ancora ò far fede | a v(ostra) s(ignoria) che, ogni volta che si dice al ducha "egli è venuto tanti misti", che s(ua) e(ccellenza) n'à un piacere grandissimo. Sarete contento di raccomandarmi a m(esser) | Gio(vanni) Caccini e a voi stesso. Del che me li offero di servirla in quanto io vaglio. | Di Firenze, il giorno 15 di marzo 1565. |

Di v(ostra) s(ignoria) amor(evolissi)mo,

Bartolomeo Amannati

[b]

All moltto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busil(ni), proveditore in Pisa

1565, | da B(artolome)o Anmanati, de' | 15 di mazo

[18] {11}

Mano: Benedetto Giramonti (ma firma di Bartolomeo Ammannati)
Data: 23.03.1565 [1566]

[a]

1565 – 23 marzo
22

Mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co hon(oran)do,

Ò riceuto la v(ost)ra delli 21 di marzo, e inteso quanto la dice circha | al marmo per il cavallo: come l'aqua abaserebbe, lo farà charichare; | e tanto ò ditto oggi al ducha, che era ne' Pitti. Però vi pregho a far sì | che si charichi inanzi che l'aque abasino e no(n) si perdoni a nulla, perlché io no(n) ò da lavorare, e questi padroni desiderano che si faccia, | perché quegli che sono ala fonte al presente sono di stucho, e l'aqua le | disfà, siché vè lo raccomando qual io posso. I denari che voi dite si paghalranno. I dua pezzi di marmo del signore Sforzzo, inanzzi che si lavorino o folchinsi, si chiamerà uno de' suoi che li ricognoscha. Altro no(n) mi occorre, | salvo che me li raccomando. Di

Firenze, il giorno 23 di marzo 1565. |

D(i) v(ostra) s(ignoria),

amorevole | Bartolomeo Amannati

[b]

All moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, | proveditore per s(ua)
e(ccellenza) i(llustre) in Pisa

1565, | da B(artolome)o Ammannati, | de' 23 di mazo

[19] {23}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 11.05.1566

[a]

1566 – 11 maggio

38

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ebbi la vostra letera sabato e, p(er)ché io l'ebbi tardi, no(n) posseti | fare rimettere gli 26 1/2 d'oro in oro. Oggi si sono rimessi dove | dise m(esser) Giovanni Caccino, sich(é) pordonatene. M(aestr)o Davite | dise al sig(no)r duca come e cavagli erono venuti, e ch(e) v(ostra) s(ignoria) | aveva acatato e dannari p(er) pagarli, et io l'ebi caro a caus'a di | sua e(ccellenz)a i(llustre). Vedesi ch(e) no si manca di solecitare. Di grazia, | se voi vedete ch(e) sia aqua di poterli caricare, caricaltegli tuta, tre ho dua, secondo ch(e) voi potete, e ne farelte cosa ch(e) serà grata a sua e(ccellenz)a i(llustre), p(er)ch(é) desidera | ch(e) io li soleciti a lavorare, p(er)ch(é) quegli ch(e) sono in opla di stucco si disfanno, sich(é) io ve gli racomando. | Altro no mi resta a dirvi se no ch(e) io sono tuto vostro, e priego ch(e) mi comandate. Di Firenze, agli | xi di maggio 1566.

A' servizi di v(ostra) s(ignoria) sempre,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre | osser(vandissi)mo m(esser) Franc(esc)o

Busini, l proveditore in Pisa di s(u)a e(ccellenz)a i(llustre). A Pisa

1566, l da B(artolome)o Amannati, de' 11 l magio

[20] {24}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 18.05.1566

[a]

1566 – 18 maggio

39

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o,

Aviamo riceuto la vostra delli 16 di mag(gi)o, e p(er) la quale intendiamo come l disidereresti sapere come vi avete a governare circha al noliegia(re) l i dua cavalli di mistio. A noi parebbe che il dovere fussi cinque lire l del migliaio; pure avete a cerchare di fare il meglio che posete. Avilamo riceuto li sei pezzi di mistio, i quali mandasti p(er) l'ultimo navicellaio. Aréno caro questi altri che apresso mandiate la lungheza, l larghezza e altezza, acciò li possiamo spedire più presto, e masimo l che li scarichano al porto di Sig(n)a e no(n) v'è chi li sappia misurare. Ancora³⁹ l v(ostra) s(ignori)a cometta a' navicelai che, quando li scarichano, li scarichino più l alto che posono rispetto al fiume, et anche a' caradori, al caricharli l ancora ci dite farcene dare credito delli (scudi) 26 1/2.⁴⁰ Tutto sta bene. Altro p(er) q(uest)a no(n) l li dirò, salvo che ce li raccomandiano e restiano a' servitti sua. l Di Firenze, il giorno 18 di mag(gi)o 1566. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a affetiona[ti]ss(i)mo,

amorevole l Benedetto Giramo(n)ti, di com(esion)e di m(esser)
l Bartolomeo Amanati

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busilni, proveditore in Pisa
p(er) s(ua) e(ccellenza) i(llustre)

1566, de' 18 di maggio, l dall'Amanati

³⁹ La *a* finale è aggiunta nell'interlinea.

⁴⁰ delli (scudi) 26 1/2 è aggiunto nell'interlinea.

[21] {25}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 22.08.1566

[a]

1566 – 22 agosto

40

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Parlando con sua ecc(ellen)za ill(ustrissi)ma circha a quello ch(e) egli vole negli orlnamenti delle camere, le vole tute bianche e bene intonicate, e gli inltonichi gli vole co lla⁴¹ polvere di marmo, e p(er)ché ve ne va asai l e qua no c'è scaglia, mi à⁴² comesso ch(e) io ne scriva a v(ostra) s(ignoria), ch(e) l facciate macinare della scaglia in polvere minuta e ce la malndiate p(er) navicello ho p(er) altro, come a voi pare. Farete⁴³ mercato l della vetura, e noi la pagheremo subito p(er) vostro aviso, e così l terrete conto di quante mogga ne mandate, ch(e) di tanto vi l faremo creditore. l

Credo ch(e) bisognerà ch(e) la macinate alla macina⁴⁴ l ch(e) sta p(er) ritto dove macinate il carbone, et ancora credo ch(e) l al mulino del grano vi riuscirà bene, ma no sarà d'adoperarlo l a grano fino, ch(e) non è finita la scaglia di macinare. Se voi potete l avere marmo di Carrara, sarebbe più bianco e più bello, nodimeno l togliete di quello ch(e) possete avere, ma del più bianco. Altro no dirò. Ala l sig(nori)a senza fine mi racomando. Di Firenze, agli xxii d'alghosto 1566. l

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole amico,

{Di grazia vedete di mandare a Seraveza la inclusa}

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre osser(vandissi)mo l m(esser) Giovanni Caccini, proveditore l in Pisa

1566, l *Da B(artolome)o Ammanati de'* l 22 d'aghosto⁴¹ Precede *di*, poi cancellato.⁴² Precede *ma*, poi cancellato.⁴³ Precede *farene*, poi cancellato.⁴⁴ Segue *del*, poi cancellato.

[22] {26}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 12.10.1566

[a]

1566 – 12 ottobre

Mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co,

Aviamo questo giorno riceuto la vostra insieme co(n) quella di Bernardino, l e subito m(esser) Bart(olome)o neghotiò s(ua) e(ccellenza) i(llustre) circha a quello li avisava Bernardilno de' cavi e altro p(er) il bisog(n)o della tazza: “e no(n) si mancherà di provvedere l di quanto fa di bisog(n)o p(er) cotesto neghotiò”, così direte a Bernardino. l

Avete da sapere, come avevo messo in letera, dela fontana, le lire 52,10 l p(er) conto di que' noli che avisate aver paghato, dove che ne avevo preso l licentia da Fran(ces)co di ser Iacopo sino il giorno 5 d'otobre, dove che oggi in q(uest)a l polizza ne gli à levati, e m'à fatto rifare un'altra polizza, dove che, l se m(esser) Bart(olome)o Amanati no(n) ne parla a s(ua) e(ccellenza) i(llustre), no(n) se averanno di q(uest)o pezo, l e sopra questo me li occorre dire come arei disiderio di sapere p(er) quanti l pezzi s'à metere p(er) nolo le dette lire 52,10, e a che scafaiuolo, e quanto potelvano pesare, et anchora che voi avertissi⁴⁵ a che li misura. Quando ce li l mandate, avertissi a cavarne li sciaveri e l'augnature, che, secondo il l peso e la misura che di costì ci mandate, no(n) ci tornano, inperò li troviamo l manco asai, e questo è nato più a q(uest)i ultimi che a nesun altro. Altro p(er) q(uest)a l no(n) li dirò, salvo che di quore me li ofero e raccomando. Di Firenze, a' selrvitii sua, il giorno 12 d'otobre 1566. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a affetionatiss(i)mo,

amorevole Benedetto Giramo(n)ti

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Bulsini, proveditore in Pisa. l
A Pisa

1566, de' 12 di ottobre, l da⁴⁶ Benedetto Giralmoniti

⁴⁵ Precede *aquesti*, poi cancellato; *avertissi* è aggiunto nell'interlinea.

⁴⁶ Segue *A*, poi cancellata.

[23] {27}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 26.10.1566

[a]

1566 – 26 ottobre

43

Mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co,

Aviamo riceuto la vostra del giorno 24 del presente, ala quale l se le farà breve risposta col dirli che oggi s'è paghato a m(esser) Gio(vanni) l Caccini (lire) 52,x p(er) conto de' noli che già avisate avere paghati, e se ne l è fatto debitore m(esser) Gio(vanni) Caccini p(er) conto di noli p(er) conto dela fontana, e da qui inanzi avete a far debitore la fontana di piazza di tutti e l noli che v(ostra) s(ignoria) pagherà, dale chave o spiaggia di Seravezza sino a' l Pisa, di tutti e marmi misti che riceverete segnati "FO", i quali l sono p(er) la fontana di piazza, co l'avisarne subito, acciò ve ne possiamo l rimborsare, e ne terete conto apartato p(er)ché, come v'ò detto, ne facciamo l debitore m(esser) Gio(vanni) Caccini. E, come sarà venuti il restante, ne manderelte uno conto che vi se ne darà credito. E circha a' noli de' dua pezzi l che ultimame(n)te rechò Lucha di Pagholo, anchora no(n) si sa dove e' valdino. I' ne ò domandato a s(ua) e(ccellenza) i(llustre), e mi disse che quel pezzo di bianco l e nero à venire qui, ma l bianco, che no(n) sapeva di chi e' si fussi, avelndo noi a riceverli p(er) la fabricha del palazzo detto Pitti, vi se ne darà aviso subito. E circha al misurare i marmi misti, se v(ostra) s(ignori)a à le misulre di così da m(esser) Mateo Inghirami, la no(n) ne può fare altro se no(n) l avertire che dove la vedessi che fussi errore; potendolo ricoregiere, l so che la no mancherà.

Masimamente nele cose di q(uest)i signori l no(n) mancherò di scriverne alo 'Nghirlano, co l'avisarlo di quanto fa l di bisog(n)o, e si dà ordine di fare u(n) mazachavallo, acciò quando arivelranno a porto co(n) facilità posino scarichare, acciò più volentieri l li conduchino i dua pezzi che venero ultimame(n)te. El navicelaio li scalrichò in Arno, dove che sono ricoperti, inperò v(ostra) s(ignori)a no(n) manchi, cone l ogni sua diligentia, mandare la misura. Al solito, e occorendoli qualcolsa di qua, la ci comandi. Di Firenze, il giorno 26 d'otobre 1566. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a amorevole,

Benedetto Giramo(n)ti, di com(esion)e di m(esser) Bart(olome)o l
Ammanati

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, l proveditore in Pisa
 1566, l dall'Ammanato, de' 26 l d'ottobre. '66, ottobre⁴⁷

[24] {28}

Mano: Benedetto Giramonti (ma poscritto e firma di Bartolomeo Ammannati)

Data: 16.11.1566

[a]

1566 – 16 novembre
 44

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o,

Piacerà a v(ostra) s(ignori)a far charichare quanto prima i dua o tre chavalli di misti di l Seravezza, el biancho di Carara e altri marmi misti p(er) la fontana, che di tutto l c'è l'asegnamento da paghare subito i noli di essi marmi; e ve ne preghialmo quanto prima, acciò si possa dare ordine di lavorarli, e, quando i navilcelai si lamentano apresso di voi, ànno il torto, e partichularemente quel l Lucha di Pagholo che ultimamente, r(iceut)o⁴⁸ quel pezzo di bianco e nero e quel pezzo l di marmo bianco, si achattò i denari, acciò no(n) avessi a ritardare, e se ne l andò e scarichò i detti marmi nel'acqua apresso ala riva d'Arno, a dua b(racci)a, l siché sono adesso ricoperti, e no(n) s'è posuto riavere se no(n) il bianco e nero, l talché vi è restato il marmo bianco e co(n) difficoltà si potrà per adesso l rilhavarllo, p(er)ché l'aque sono qualche pocho cresciute; e se e' no(n) avesino l auto cavi e arghani e altri ordigni, arebe auto ragione a far quel che l fece. Altro p(er) questa no(n) li dirò, salvo che de quore me li raccomando. Di Firenze, il giorno 16 di novembre 1566.

{Il sig(no)r duca mi à l detto di sua bocca che, quando quegli metono all'asciuto, ch(e) l io no gli paghi. Di nuovo mi vi racomando. Vostro sempre,}

Bartolomeo Amannati

⁴⁷ '66, ottobre è scritto da un'altra mano.

⁴⁸ r(iceut)o è scritto nell'interlinea.

[b]

Al molto mag(nifi)co et hon(oran)do m(esser) Fran(ces)co l Busini, provveditore in Pisa

1566, alli 16 di febbraio, [sic] l da Bart(olome)o Ammannati

[25] {29}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 14.12.1566

[a]

1566 – 14 dicembre
45

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ebbi sabato 8 giorni la vostra letera, e no(n) risposi p(er)ch(é) non ebi comodi«tà», l et ancora vedevo il tempo diritto. Ora potrebe essere ch(e) piovesi e crescessi Arno, l e vi si porgessi occasione ch(e) voi mandasi e cavagli di mistio ch(e) noi tanto l desideriamo. V(ostra) s(ignoria) mi mandò a dire quello ch(e) mi parrebbe ch(e) si dolvessi dare del migliaio: io dico ch(e) v(ostra) s(ignoria) faccia megli[o] ch(e) la può, l e no(n) guardate ad un poco più, e ch(e) s'abino p(er) no perdere tempo, però l s'è pagato (lire) 4 e (soldi) 10 del migliaio, e talvolta cinque. Lei farà quello che si può, ch(e) tanto si pagherà subito altro arivo, e di più, l si manderà huomini e ordigni p(er) scaricare, perché, essendo codesti l pezi grossi, no posono fare da per lore, e, se voi⁴⁹ cometerete ch(e) l si carichino insieme alcuni⁵⁰ marmi di m(esser) Giovan Vitorio l Soderini, gli farete piacere, e ve ne priego. Altro no mi occorre. A v(ostra) s(ignoria) mi racomando; se vi fussi m(esser) Giovan Cacini, racomandaltemi a lui. Di Firenze, agli XIII di dicembre 1566. l

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole amico,

Bartolomeo Amannati

{Poscritto: v(ostra) s(ignoria) intenda donde si può avere terra bianca da far fornace di bicchieri l e, trovandone, ch(e) ne faccia venire⁵¹ 400 lib(b)re,

⁴⁹ Segue *m*, poi cancellato.

⁵⁰ Segue *di*, poi cancellato.

⁵¹ Segue *300*, poi cancellato.

la quale si pagherà subito l quanto scriverete, a servire alla fornace p(er) gitare alcuni uccegli e fiure di bronzo, l comessemi dallo ill(ustrissi)mo sig(no)r duca, e mille matoni pure di terra bianca l p(er) fare una fornace. Bart(olome)o Amannati}

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l mio sempre osservan(dissi)mo, a Pisa

1566, a ddi 14 di dicemb're, da Bartolomeo l Ammannati

[26] {19}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 22.01.1566 [1567]

[a]

1566 – 22 gennaio

34

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Per le mani di m(esser) Giovani Caccini ho auto una vostra. In risposta l d'essa, dico ch(e) ho riceuto l'altra co le 16 migliaia di misti, e pagato l i noli, et ancora e cavagli, e pagato i noli ancora di quegli. Quello ch(e) l ho ditto a m(esser) Giovanni dirò a voi: ch(e) questi barcaiuli e navicellai l sono avezi male, perché vengono qua e strilono tanto ch(e), vinti l dal fastidio, si dà loro più ch(e) no(n) meritano, e sempre vanno allo insù l talmente ch(e) no(n) vogliono poi calare, e dicono: "l'altra mi desti tanto". l È poi peggio ch(e) si vengono a lamentare a voi a Pisa, p(er) scusarsi l e mostrare di no(n) volere servire, talech(é) tutti noi ministri l siamo posti in croce da tale canaglie: però sarei di parere l ch(e), quando voi sentite ch(e) uno si lamenta a torto, lo fareti gastilgare a misure di carboni p(er) esempio degli altri. Questi l ànno auto più de uno scudo del migliaio, cosa certo ingorda l e mal fatta, e, s'io none avevo aviso di trentasei migliaia, no g'li l davo mai tanto, però dite loro vilania. M(esser) Giovani l à ditto di volere far fare una stadera p(er) pesare ch(e) mi pialce asai, dal ch(e) noi ne staremo bene e senza biasimo. l Franc(esc)o⁵² di ser Iacomo, credo ch(e) oggi abbia rimesso e danari, l cioè

⁵² Precede *m(esser)*, poi cancellato.

gli 12 (scudi) di moneta, e così li farà sempre; però vi prielgo ch(e) agevoliate e negoti quando vi aviseremo ch(e) servino l p(er) loro ecc(ellenz)e, e così farò io se voi mi comanderete. Altro no dirò. l A v(ostra) e(ccellenza) senza fine mi racomando. Di Firenze, agli xxii l di genaio 1566. l

Di v(ostra) s(ignoria) l amorevole amico,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre osser(vandissi)mo l m(esser) Franc(esc)o Busini, provedi(to)re l a Pisa

1566 da Bartolomeo l Ammannati

[27] {20}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 25.01.1566 [1567]

[a]

1566 – 25 genaio

35

M(esser) Franc(esc)o car(issi)mo et hon(oran)do,

In risposta della v(ost)ra del giorno 23 del presente, ala quale li farò breve rispolsta col dirli ch'el primo giorno farò rimetere in mano di m(esser) Gio(vanni) Caccini li ducati l dodici che si ritenono a Giovan M(ari)a De-l'Unto scafaiuolo, il quale ne scrivevi avernello servito acciò potessi condurre in porto li dua cavalli di mistio dove che subito si l scaricorno, e se li paghò il suo r(est)o; e, se io no(n) fussi stato ochupato, ve li arei fatti l rimetere q(uest)o giorno, ma sono restati in mano di Pierantonio Paghanucci, che, come l vi dicho, il primo giorno si pagheranno.

Mi vi occorre dirvi che, volendo v(ostra) s(ignoria) che l io possa spedire subito i navicellai, bisog(n)a che la mandi le misure, al solito, pezzo l per pezzo, e come ò le misure li pagho subito; altrimenti ci bisog(n)a ogni⁵³ volta mandare uno al porto a misurarli, e si spende, e doppo lo spendere si fa ritardare l barcharoli.

⁵³ Ms: *oggi*.

In fra i pezzi n(umer)o 17, che ultimam(en)te ci mandasti p(er) il Quaglia e sua l compagni, ve n'è uno stipito rotto, e bisog(n)a secondo me che fussi rotto costì. Ora, per l'alvenire, v(ostra) s(ignori)a cometerà a navicelai o che gli conduchano costì, o che gli levano p(er) condurlli qua, che quelli che ronperanno li pagheranno; e, se il detto stipito lo avesino rotto l alo scaricare, si sarebbe visto il pezzo, ma pare rotto uno pezzo fa. Altro p(er) q(uest)a l no(n) li dirò, salvo che la mi tengha in sua buona gratia. Di Firenze, il giorno 25 l di genaio 1566. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a,

amorevole l Benedetto Giram(on)ti, di com(esione) e di m(esser) l
B(ar)tolomeo Amanati

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, prolveditore in Pisa

1566, l de' 25 di g(en)naio, l d(i) gennaio, l dal Giramo(n)ti

[28] [21]

Mano: Benedetto Giramonti (ma firma di Bartolomeo Ammannati)
Data: 01.02.1566 [1567]

[a]

1566 – 1 febbraio
36

M(esser) Fran(ces)co car(issi)mo,

Questo giorno abiàno riceuta la vostra del giorno 23 di genaio, ala quale l li faréno breve risposta col dirli che, insino a tanto che no(n) si fa quella l stadera p(er) potere pesare i detti marmi misti, che voi ci mandiate il peso di cialschuno pezzo, acciò posiamo fare pagare i navicelai. È ben vero che, di q(uest)i x l pezzi che q(uest)o giorno sono arivati, v'è 'l peso di pezzi sette, e di pezzi tre no(n) l v'è né peso né misura, e no(n) s'è posuto p(a)g(a)re loro il nolo sino a tanto no(n) si condulranno in Firenze. Volendo che sieno spediti, subito farete⁵⁴ quel'ordine l come abiàno detto, che pagheréno secondo il nostro avviso. l

Rimetemo li duchati dodici che voi prestasti a Giovan⁵⁵ M(ari)a Del'Unto

⁵⁴ Ms: *ferete*.

⁵⁵ Precede *pie*, poi cancellato.

scafaiuolo, il quale condusse i dua chavali di mistio. Andrete al cavaliere Marignola, l che arà auto l'ordine da B(ar)tolomeo Cantucci, casiere delo scrittoio delle posesioni l di s(ua) e(ccellenza) i(llustre). Tanto disse che io ve ne scrivessi che subito vi sarebono paghati. Alt(r)lo p(er) q(uest)a no(n) diréno, salvo che ce li racomandiano. Di Firenze, il giorno primo l di febraio 1566.

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, provelditore in Pisa

P(rim)o di febbraio 1566, l dall'Ammannati

[29] {22}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 22.03.1566 [1567]

[a]

1566 – 22 marzo

M(esser) Fran(ces)co car(issi)mo,

Questo giorno s'è rimesso (scudi) dieci in mano del cavaliere Marignolle, l che ve li paghi subito, i quali li avete a mandare a m(esser) Mateo Inghilrami, proveditore a Saravezza, acciò possa mandarcci il resto de' l marmi misti per la fontana. Piaceravi dare aviso subito della rilceuta. No(n) sendo questa p(er) altro. A v(ostra) s(ignori)a mi raccomando, restando a' †sua†⁵⁶ l servitii. De Firenze, il giorno 22 di marzo 1566. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a amorevole l et afetionatiss(i)mo,

Benedetto Giramo(n)ti

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, l proveditore in Pisa, p(er) s(ua) e(ccellenza) i(llustre)

1566, l da Benedetto Giramonti, l de' 22 di mazo

⁵⁶ Lettura difficile per deterioramento della carta: potrebbe anche essere *suoi*.

[30] {30}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 26.04.1567

[a]

1567 – 26 aprile

M(esser) Fran(ces)co hon(oran)do,

Per quanto ne scrive m(esser) Mateo Inghirami, ariverà costì una schafata l di marmi misti per la fontana di piazza: piaceravvi mandarceli l quanto prima, avertendo che no(n) si mescolino co(n) quelli che vanno a' magilstrati. Q(uest)o giorno s'è rimesso (scudi) cinque di m(one)ta al mag(nifi)co cavaliere Marignolle; v(ostra) s(ignoria) li rimetta, al solito, a m(esser) Mateo. No(n) sendo q(uest)a per altro. Di Firenze, il giorno 26 d'aprile '67.

{Manderete o 'l peso o le misure di ciascuno l pezzo di marmo, acìò possa pagare i noli}

D(i) v(ostra) s(ignori)a affetionatiss(i)mo,

amorevole Benedetto Giramo(n)ti

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, l proveditore in Pisa per s(ua) e(ccellenza) i(llustre)

Da Giramonti, l de' 26

[31] {31}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 31.05.1567

[a]

1567 – 31 maggio

M(esser) Fran(ces)co hon(oran)do,

Questo giorno aviamo riceuto una vostra, ala quale li faremo breve l risposta col dirli che no(n) si mancherà, quando verranno i navicelai co(n) allcuni marmi, e, che alo scaricare venghino loro rotti, li gasticheréno; così

l voi, quando li consegniate loro, e mandandone qualche rotto, datene l aviso. Penserò che Fran(ces)co di ser Iacopo abbia rimesso li (scudi) 34 d'oro al camarlengo del'Opera, come vi se ne scrisse e come ne ordinasti.

Èssi riceuti di l nuovo degli altri marmi misti p(er) la fontana: quando sarà venuto il num(er)o, l coè il tutto, vi se ne darà aviso, e li piacerà mandare la inclusa a m(esser) Mateo l Inghirami. E con q(ues)ta li bacio le mani. Di Fiorenza, al suo servitio, il giolrno 31 di maggio 1565. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a affetionatiss(i)mo,

amorevole l Benedetto Giramo(n)ti

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Fran(ces)co Busini, l proveditore in Pisa

De' 31 di maggio '67, l da Benedetto Giramonti

[32] {32}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 21.11.1567

[a]

Mag(nifi)co et hon(oran)do,

Questo giorno s'è riceuto una vostra per le mani di Barsino di Lazero da Spichio p(er) «navi»celai, insieme con dua pezzi di marmi misti di Seravezza, come avisate, i quali si s«ono» l riceuti al porto di Sig(n)a, e t(ut)to sta bene, esendovene o per la fontana di piazza, o per e' Pitti. l Mandateli quanto prima, avertendovi al dare aviso del seg(n)o, se sono della fonte o de' Pitti, l che di q(ues)ti no abiàno posuto sapere di⁵⁷ chi e' sieno; inperò no(n) ò manchato di paghare «su»lbito i navicelai, ma penso che v(ostra) s(ignori)a no(n) sia stato presente quando si caricorno «...». l La letera no(n) è di vostro mano, e talvolta no(n) se ne avedete. l

Sendo costì m(esser) Gio(vanni) Caccini, li direte che io sono stato preghato da m(adon)na Lucretia «Pu»lcci, madre di m(esser) Carlllo Panciatichi, cameriere e coppiere di s(ua) e(ccellenza) i(llustre), che sia content«a del» l servitio, che no(n) li sia comandato e sua contadini di costì presso, che dicono che sempre l venghono comandati, e poderi patiscono assai, e li conviene

⁵⁷ La d è ricalcata sopra un originario *ch*.

no(n) posser sementare. l Arò caro no(n) sendo tanto quanto i contadini riferiscono, e mi farete servitio, per il l primo comodo, darmi aviso. E no(n) sendo q(uest)a p(er) altro. Dio la conservi lungo tempo. Di «Fio»renza, il giorno 21 di noveb(re) 1567. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a affetionatiss(i)mo,

{Di poi scritto, m'è stato a pregare il signor Carllo Panciatichi, che p(er) parte sua l avisi che no(n) sieno molestati i sopradetti contadini, i quali sono a luogho di l Capanole, comune di San Pietro. V(ostra) s(ignoria) potrà mostrarla a m(esser) Gio(vanni), col pregharllò si deg'ni l farli tal gratia, che ne teranno obrigho ancora a v(ostra) s(ignori)a. E me li racomando,}

amorevole l Benedetto Gir(amon)ti

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l «prove»ditore in Pisa

Da Benedetto Gir(amon)ti, l de' 25 di novembre

[33] {33}

Mano: Benedetto Giramonti (ma firma di Bartolomeo Ammannati)

Data: 29.11.1567

[a]

1567 – 29 novembre

48

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o,

Aviamo riceuto la vostra de' 26 di novembre, alla quale li faréno breve risplostà col dirli che q(uest)a settimana s'è riceuto n(umer)o quindici pezzi di marmi con il l cavallo di marmo biancho, t(ut)to p(er) la fontana, e paghato loro i noli secondo il peso l che avisate. Et ancora paghato (lire) centosesantacinque,x a Ulivieri di Batista l scafaiuolo, che di q(uest)i ne va debitore m(esser) Gio(vanni) Caccini a buon conto di noli. Così pelnserò ne abiate fatto debitore la fontana di piazza, come penso dobiate l avere veduto il conto dato a m(esser) Gio(vanni) Caccini quando venni costì. l

Circha a' mattoni di terra biancha, s'è scritto a Mariano di Giovan Pagolo l da Lugnano di Pisa, che penserò ne farà il servitio, e corendoli favore che no(n) l potessi aver navicelli p(er) condurlli, vi mosterrà la tera che li fece» Benedetto l Giramo(n)ti di mio ordine. Piacendovi, lo comoderete. E con q(uest)a mi vi raccolmando. Di Fiorenza, il giorno 29 di novembre '67. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a affetionatiss(i)mo,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al moltto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l proveditore in Pisa
p(er) s(ua) e(ccellenz)a i(llu)stre)

1567, l da m(esser) B(artolome)o Amannati, l de' 29 di nove(m)bre

[34] {34}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 30.12.1567

[a]

1567 – 30 dicembre

49

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Gli è venuto due navicellai a Firenze; ànno portato una poliza l ch(e) nomina solo un pezo di peso di 3.300 libbre di peso, poi⁵⁸ l un'altra partita di 3 pezi di lib(b)re 11.000, e no c'è le misure, e noi no(n) l possiamo, non avendo le misure asai di presso, far senza, perché noi potrelmo pagare un pezo alla fonte, e fussi de' Pitti, volendo di poi riltrovare in Firenze i numero, noi no(n) posiamo, però di grazia fate l tenere questo ordine. l

Cioè un pezo tanto lungo, e tanto largo, e tanto grosso, et à l il segno della fontana ho de' Pitti, secondo ch(e) sono, e pesa l tante lib(b)re, e, se non à segno alcuno, ch(e) alla cava⁵⁹ l no se l'avesino ricordato di segniarlo, madata⁶⁰ a dire “senza segno”, l perché quando si scaricano al porto no v'è nesuno ch(e) intenda; l e noi ce ne riportiamo del tutto alla letera di v(ostra) s(ignoria), sich(é) di nuovo l vi priego ch(e) ne facciate fare diligenza. Io vi indirizai l sabato una letera ch(e) adava⁶¹ a m(esser) Giovani di Stocho scultore, l ch(e) gli mandavo a dire ch(e) venisse a Firenze quanto prima, l perché il duca m'è

⁵⁸ Segue *11000*, poi cancellato.

⁵⁹ Precede *fonte*, poi cancellato.

⁶⁰ Leggi *mandate*.

⁶¹ Leggi *andava*.

ditto ch(e) si metta mano a quello ch(e) egli l sa. Altro no mi occorre. A vo(st)ra s(ignori)a mi racomando. Di Filrenze, agli xxx di dicembre 1567.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole,

vo(st)ro Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre oss(ervandissi)mo l m(esser) Francesco Busini, prove(dito)re l in Pisa

De' 30 d(i) xbre '67, l Bartolomeo Amanato

[35] [35]

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 28.04.1568

[a]

1568 – 28 aprile

51

Mag(nifi)co m(esser) Fra(ncesco) hon(oran)do,

Io ho riceuto una letera di v(ostra) s(ignoria), la quale avisa come mi mandate, l p(er) conto della fabrica de' Pitti, uno architrave: è di misura b(raccia) 5 1/4, lungho l b(raccia) 1, largo e grosso fra il terzo et il mezo b(racci)o, ch(e) sono doi quinti in groseza. l Avendo calcolato con questa misura, pesa detto marmo⁶² 3.400, l e sula letera vi sono 4 migliaia, ch(e) penzo sia p(er) erorre,⁶³ sich(é) io lo l fo pagare p(er) quello ch(e) getta la misura, riportandomi alla verità l vedendo il pezo, sì ch(e) no(n) guardate a ditto di navicellaio. E s'egli fa il l suo dovere, e' si scaricano subito ch(e) arivano. Ma noi tutti ch(e) l riceviamo siàno confusi, «poic'hé chi paga 4 lire del migliaio, l chi 4 e (soldi) 10, e chi me«no» di 3 lire, talech(é) questa diferenza è forza rimettersi, et esere tutti insieme d'acordo, e telrminare un pregio, et a quello atenersi tutti, come d'un peso ch(e) diciamo l ch(e) peza il b(racci)o quadro 1.600 libre, e così abbiamo a pagare tutti d'acordo. l

Quanto a sapere chi à pagare i noli ch(e) v(ostra) s(ignoria) dice: per quan-

⁶² Segue 3500, poi cancellato.

⁶³ *re* finale è sovrascritto.

to so, l io vi aviso come Franc(esc)o di ser Iacopo à pagato il nolo delle l due taze et il suo piede da Pisa a Firenze; il resto nu llo so. A me no(n) tocca. l

Ancora averei voluto un poco di misti di quegli di Ioseppe Casoni da Carrara, l ma no(n) so ch(e) mi dite. Se ve gli consegniaua averei voluto ch(e) gli avelssi pagati quanto valevono, et io vi averei rimisso e denari. Altro l no so ch(e) mi dite. Se v(ostra) s(ignoria) lo vole fare, gli averò tal obligo, seben'è l ccosa de' padroni nostri. Altro no dirò. A v(ostra) s(ignoria) me ve racomando.⁶⁴ Di Firenze, agli xxviii d'aprile 1568.

Di v(ostra) s(ignoria) afetion(atissi)mo,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l pro(vedito)re in Pisa.
l A Pisa

1568, de il [28] di aprile, di Bartolome[o] Ammannati

[36] {36}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 25.07.1568

[a]

1568 – 25 luglio

52

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ho riceuto la vostra letera, e quella mi dice ch(e) io gli rimetta l e danari spesi p(er) mio conto ho mia cura. Dico ch(e) no so l di avere a far pagare se no(n) quello ch(e) io inpongo p(er) conto l della fabrica de' Pitti – dove io ho del tutto cura, sì l come altra volta vi ho scritto, e così farò sempre – l altro ch(e) i noli de' misti da⁶⁵ Seraveza a Pisa, p(er)lch(é) ho comessione dal sig(no)r duca ill(ustrissi)mo di l no(n) pagare se no⁶⁶ i noli da Pisa a Firenze, l e così fo. Gli altri à pagare Franc(esc)o di ser Iacopo, l sì come vi scrissi, e

⁶⁴ *ve* è aggiunto fra le due parole.

⁶⁵ Segue *p*, poi cancellato.

⁶⁶ Segue *qu*, poi cancellato.

di nuovo gli ò mostro la l vostra letera et egli⁶⁷ à ditto ch(e) vi si torni l sabato, e tanto si farà. Altro no mmi occorre. A l v(ostra) s(ignoria) mi racomando. Di Firenze, agli xxv l di luglio 1568.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole l amico,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio selmpre oss(ervandissi)mo m(esser) Franc(esc)o l Busini, proveditore in Pisa. l A Pisa

1568, da Firenze, l dal'Amannato, de' [2]5 de l(ugli)o

[37] {37}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 31.07.1568

[a]

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ho parlato a Franc(esc)o di ser Iacopo p(er) conto delle 25 lire l ch(e) v(ostra) s(ignoria) dice ch(e) vi avete sborsato p(er) conto di noli venuti da l Seraveza. Dice ch(e), se egli à da v(ostra) s(ignoria) in che gli à spesi e a che l conto gli à metere, ch(e) subito gli farà pagare, però v(ostra) s(ignoria) sarà l contenta di scrivere a chi gli pagò, ch(e) porto, chi gli riceve, et eso veldrà a ch(e) conto gli à da metere, e subito gli pagherà. l

Come io disi a v(ostra) s(ignoria) p(er) l'altra mia, io no(n) pago se no(n) le cose l de' Pitti et i noli da Pisa a Firenze. So ch(e) v(ostra) s(ignoria) questo sa, ch(e) l è la comisione di s(ua) e(ccellenz)a i(llu)stre. Altro no mmi oorre. A voi l mi racomando. Di Firenze, agli xxxi di luglio 1568. l

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole amico,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Francesco Busini, l mio sempre oss(ervandissi)mo. A Pisa

1568, de' 31 d(e) luglio, l da Bartolomeo Amannati

⁶⁷ Segue *apro*, poi cancellato.

[38] {38}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 14.08.1568

[a]

1568 – 14 agosto

53

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ho riceuto il mistio ch(e) avete mandato, e mi piace il buono ordine l ch(e) avete fatto nell'utima, ch(e) sula poliza è il contrasegno de' l Pitti, e credo ch(e) farete così degli altri, e di più scriverlo sì come l avete fatto. Gli è avenuto un caso, ch(e) in 4 pezi di camini l ch(e) avete mandati p(er) [...] navicellaio ch(e) ascarichi al porto, l quello ch(e) gli misura e che gli riceve gli à fatti più⁶⁸ l uno migliaio ch(e) questi misuratori a' Pitti no(n) truovono. No so l se s'è il vero: penso pesargli, p(er) chiarirmi p(er) vedere se l l'uomo si può fidare di lui ho no. A me parrebbe ch(e) v(ostra) s(ignoria) l gli misurassi in Pisa, e dicessi: "il tal navicellaio porta tante⁶⁹ l migliaia di misti in tanti pezi del tal segno", e noi tanto l pagheremo;⁷⁰ molto meglio ch(e) faccia un ministro l fedele et amorevole, come v(ostra) s(ignoria), ch(e) uno fuori di servitù di l loro e(ccellenz)e i(llustri). Pur mi rimetto a v(ostra) s(ignoria) in tutto e p(er) tutto. Io no(n) l penso se no(n) di fare onore et amore e ministri di loro e(ccellenz)e i(llustri), l et avere facile il negoziare con esso loro. l

Desideravo di avere alcuni pezi di misti di quegli di Pisa da Iusepo, l p(er) farne sperienza. Ora dice avergli cavati, e ve gli consegnierebbe l se voi gli volessi accettare, però averei caro ch(e) v(ostra) s(ignoria) gli accetasi l e gli paghasi quanto vagliono, e me gli mandassi, ch(e) tuto vi l farò rimetere dalla fabrica de' Pitti, avendo a servire p(er) quella. l Altro no mi occorre. A v(ostra) s(ignoria) mi racomando. Di Firenzæ, l agli 14 d'agosto 1568.

Tuto vostro,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio hon(oran)do m(esser) Franc(esc)o l Busini, ministro di loro e(ccellenz)e i(llustri). l In Pisa

⁶⁸ Segue *ch(e)*, poi cancellato.

⁶⁹ Ms: *tantante*.

⁷⁰ Precede *paghiamo*, poi cancellato.

1568, l da Fiorenza, da Bart(olome)o l Am(m)annati, delli 14 a(gos)to

[39] {39}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 18.09.1568

[a]

1568 – 18 settembre

56

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

V(ostra) s(ignoria) sia contenta di mandarmi quanto prima due navicellate l di terra bianca da fare matoncini, p(er) fare una fornace da fondere l il bronzo; e la vorei in terra, p(er)ch(é) faremo i matoncini da per noi. l V(ostra) s(ignori)a n'è farmi mercato, e quanto la scriverrà, tanto gli farò l dare. E ne abbiamo bisogno grande perch(é), avanti ch(e) vengano i l tempi cativi e umidi, vorrei potere gittare certe fiure di l bronzo ch(e) servono alla fontana di piazza, ch(e) il sig(no)r duca l desidera la si spedisca; et io resto p(er) non avere fornace <...> l da fondere. Altro no mmi occorre. A v(ostra) s(ignoria) senza fine mi ralcomando. Di Firenze, agli xviii di 7(mb)re 1568.

Di v(ostra) s(ignoria),

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l proveditore⁷¹ in Pisa.
l A Pisa

1568, de' 18 di settembre, l da Bartolomeo Amannati

[40] {40}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 10.10.1568

⁷¹ *re* è scritto nell'interlinea.

[a]

1568 – 10 ottobre

82

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

La terra venne, e più ch(e) io non arei voluto, ma la colpa fu mia rispetto al mio garzone l ch(e) farlo il chiederne più ch(e) no(n) bisognava; ma p(er) questo non è male nessuno, l perché servirà ad altro, ch(e) tuto il dì se n'à occasione. Solo m'è dispiacuto ch(e) l chi l'à⁷² arecata non à auto i suoi danari, ma parte, e p(er)ch(é) sia pagato l presto ho levato dua huomini⁷³ da lavoro dela fonte, p(er)ché si possa in due setimalna⁷⁴ pagarlo, però scusatemi. Basta ch(e) si paga, e con suo guadagno l io gli volli vendere tanta terra, e la vendessi a uno altro. Pare s'è risoluto l di lasarla e pigliarsi i danari in due volte, e se n'è ito contento, silché perdonatemi. E se v'ocorre cosa alcuna, p(er) v(ostra) s(ignoria) ho p(er) vostri amici, l comandatemi. Di Firenze, agli x d'otobre 1568.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole,

{Poi scritto: ò riceuto la vostra e inteso de' misti ch(e) sono arivati a Pisa, però l v(ostra) s(ignoria) gli mandi quanto prima, p(er)ché ce n'è poco da lavorare}

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre oss(ervandissi)mo l m(esser) Franc(esc)o Busini, proveditore l in Pisa

1568, de' 1[0] di ottobre, l da Bartolomeo Ammannati

[41] {47}

Mano: non identificata

Data: 02.06.1570

[a]

1570 – 2 giugno

71

⁷² Segue *r*, poi cancellato.

⁷³ Precede *i danari*, poi cancellato; *dua huomini* è trascritto nell'interlinea.

⁷⁴ Segue *averlo*, poi cancellato.

Mag(nifi)co m(esser) Francesco senpre onorando,

Sabato passato ero di fuora, e lunedì tornai: trovai l una v(ost)ra lettera, e oggi me n'è stata data un'altra. La prima, l vo(stra) signoria disse ch(e) aveva ricevuto u' marmo p(er) fare⁷⁵ l una statua ch(e) m'à commesso sua alteza, e ch(e) m(esser) Mattleo vi scrive ch(e) lo debbiare ricevere a nome mio. l Questo della figura. E gl'altri quatro, ch(e) utimamenlte mi scrivete, ben dice il vero m(esser) Matteo, ch(e) so' l cavati co lle misure ch(e) i' gl'ò mandate et ògli a fare l mettere in opera; et il graduca m'à commesso l ch(e) io n'avisi messer Matteo, ch(e) gli cavi gl'abozi l e gli mandì. E insino a cui⁷⁶ si distende la mia commilssione ora. Del pagare i noli e altre ispese, è ufizio l di chi è providitore alle cose ch(e) io fo, però a cqueste l è proveditore m(esser) Veri, e llui tocca a mandare l e danari, et io gl'ò detto, presente m(esser) Tommaso, l ch(e) vi mandì detti danari, ch(e) i marinari si lamlentano, et m(esser) Tommaso rispose ch(e) voi avevi raglione, e ch(e) vi mandassi di quegli ch(e) gl'aveva da altre fabrice, o ch(e) gli chiedessi a sua alteza. Però l scusateme, ch(e) no debbo fare più là di cuello ch(e) mi l si conviene. l

Gl'altri cq(u)atro pezi ch(e) scrivete, debbono esser l p(er) la fonte ch(e) Francesco di 'Sere Iacomo è 'l provelditore, e tocca a lui a chiedere danari e far(e) che l no manchi la materia a l'architetto. Altro no mi l occorre. A vo(stra) sig(nor)ia senza fine mi raccomando. l

[b] Io ò ancora male agl'ochi e no posso scrivere di l mia mano. Raccomandatemi a m(esser) Giovanni Caccini l et a maestro Davitte, e a vo(stra) signoria baco le malne. Di Firenze, il secondo di di giugno 1570. l

Di v(ost)ra sig(nor)ia afetio(natissi)mo,

Bartolomeo Amannati

[c]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o l Busini, prove(dito)re di loro alt(ezz)e l in Pisa. l A Pisa

1571, l dall'Amannati, l de' 2 de giugno

[42] {48}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 16.12.1570

⁷⁵ Segue *u*, poi cancellato.

⁷⁶ Leggi *qui*.

[a]

1570 – 16 dicembre

72

Mag(nifi)co m(esser) Giovani hon(oran)do,

No potrò essere un poco più lungo in risposta della vostra, p(er)ch(é) il male l' degli hocchi m'aritoca un poco. Dico ch(e), nel cominciare a tagliare il ponte, l' sarebbe bene, prima, metere sotto gli archi 3 sbarre lunghe b(racci)a 11 in dolidici, e farei intacature nell'arco soto eso, di modo ch(e) le teste de' puntegl'i no l' potesino sfugire in giù né in su, ma tenesino sbarato detti archi. l' E, per potervi fare tali atacature, farei un ponte sule barche, sbarato l' e puntelato quella rotura⁷⁷ ch'(è) più basso dell'altro, murato,⁷⁸ l' ch(e) porta pericolo. Comincerei poi di sopra a tagliare, no(n) tocando l' però l' arco di pietra, ma rasente dove confina co' matoni, e taglierei l' al principio del mezo di qua e di là una tagliatura d'un braccio e 1/2 l' p(er) volta, e metterei un puntello bene sbarato ho 2 puntegl'i, e poi seguirei l' verso a mare, cioè p(er) largheza del ponte due altre b(racci)a, e sererei l' un puntello simile agli dua, e così fino al'arco di verso a mare. Serati l' questi puntegl'i ch(e) saranno circa al numero di 5 ho 6, taglierei l' l'arco di pietra di verso Pisa, e fare' tagliatura tanto ch(e) vi capissi l' uno puntello di b(racci)a 4 incirca bene serrato, e toreì via quello prilmo ch(e) vi messi, e poi taglierei tanto ch(e) ve ne entrasse uno altro l' simile a quello ch(e) sbarra l'arco di pietra, e così seguirei levalndo il piccolo e mettendo maggiore, e dipoi ritornare' et alunlgare' i puntegl'i sino ch(e) s'arivassi a quegli primi 3 gà messi nell' primo, e rimetere' puntegl'i sino ch(e) si vede ch(e) il contrapeso l' no(n) può tirare in terra la pila ho fare danno lo stare al'erta, l' et avterirò; e penare un poco più no(n) può essere se non è d'utile. l' Bisogna avere grandissima avertenza ch(e) no si spicasi qualch(e) gran pezo, l' ch(e) ci sarebbe troppo di danno. V(ostra) s(ignoria) è prudentissima e guarderà a chi la colmete, e poi v(ostra) s(ignoria) e m(esser) Franc(esc)o saranno speso co gli ochi presenti. l'

Io ho disaminato di qua i legniamme ch(e) ci può essere p(er) questo anno l' i' nostro servitio: no ci vedo se non è 19 ho 20 legni sia in Pisa l' e in Firenze, e sul porto a Prato vechio il proveditore aspetava l' [b] risposta di quello ch(e) gli avisava v(ostra) s(ignoria) di tagliargli in costà. No l'ò ancora l' visto, ma, quello ch(e) si potrà avere di qua, no mancherò di solecitarlo. l' N'ò segnati al'opera 8 bonisimi. Altro no dirò. Priego v(ostra) s(ignoria) ch(e) mi tenga l' avisato e soleciti m(esser) Veri col cavare lastre, e sono gran numero. l' Sarete contento di dare la inclusa a m(aestr)o Davitte. E senza fine l' mi vi racoman-

⁷⁷ Precede *rovina*, poi cancellato.

⁷⁸ Segue *fare*, poi cancellato.

do. Di Firenze, agli 16 di dicembre 1570. |
 Di v(ostra) s(ignoria) amorevole amico,⁷⁹

Bartolomeo Amannati

[c]⁸⁰

Al mag(nifi)co m(esser) Giovanni Caccini, l proveditore di loro altezze in
 l Pisa

1570, l da Bart(olo)meo Ammanato, l de' 16 di dicembre

[43] {49}

Mano: Bartolomeo Ammannati
 Data: 23.12.1570

[a]

1570 – 23 dicembre
 73

Mag(nifi)co m(esser) Giovani hon(oran)do,

Io ho riceuto la letera di v(ostra) s(ignoria), inteso il tuto. Io no(n) so se voi vi comincerete a tagliare l il ponte così presto: averei caro saperlo, perch(é), negoziando col serenissimo prilncipe, mi domandò quando si comincerebbe; io disi ch(e) no lo sapevo, ma ch(e) v(ostra) s(ignoria) l mi aveva scritto ch(e) io avisasi ch(e) modo mi parrebbe a tenere p(er) tagliare,⁸¹ ch(e) p(er) quelsto giudicava ch(e) presto si comincerebbe. Sua serenità mi dise ch(e) noln era da cominciare né tagliar qu[e]gli archi fino a tanto ch(e) stavamo in pericolo l di piene, e ch'io ne facesi intendere questa sua consideratione; così, con una⁸² l altra occasione, n'ò scritto a sua alteza e data al Conchino. V(ostra) s(ignoria) in questa portà⁸³ l sentire s(u)a alteza.

Negotiando col serenissimo principe, senza ch(e) io nolminassi i legni⁸⁴

⁷⁹ Segue *bartolo*, poi cancellato.

⁸⁰ L'indirizzo è scritto su un foglio in cui sono state tracciate, e poi parzialmente cancellate, tre righe di un abbozzo di una lettera indirizzata a «mag(nifi)co m(esser) Mateo hon(oran)do».

⁸¹ *p(er) tagliare* è aggiunto nell'interlinea.

⁸² La *a* finale è aggiunta nell'interlinea.

⁸³ Leggi *potrà*.

⁸⁴ Segue *di prat*, poi cancellato.

ch(e) servirno al ponte a Santa Trinita, dise ch(e), l se bisogniacono, ch(e) si pigliasino, però noi siamo a cavallo, perch(é) abbiamo quello ch(e) inporta. Sono stato col proveditore del'Opera, e parlatone quanto l faceva di bisogno: quando sarà tempo vi si manderanno. V(ostra) s(ignoria) sarà l forse di qua quando si moverano: basta ch(e) l'asegnamento c'è, senza l aspetare ho cercare donde s'abino avere. Altro no dirò, se no ch(e) mi l racomandiate a m(esser) Franc(esc)o et a m(aestr)o Davitte, e di v(ostra) s(ignoria) sono l afetionatisimo. Di Firenze, agli 23 di dicembre 1570. l

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre oss(ervandissi)mo l m(esser) Giovanni Caccini, proveditore di loro l alt(ezz)e a Pisa. l In Pisa

1570, l da Bart(olome)o Amma(n)nati

[44] {41}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 03.01.1570 [1571]

[a]

1570 – 3 gennaio

63

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Io ho – di poi che noi fumo insieme – ripensato alla inpostatura del ponte; e p(er) acomoldarsi alla voglia di s(ua) alt(ezz)a, ch'(è) anco bonissima, poich(é) no si cura quanto l si alzi detto archio, ci posiamo acomodare col torre co l'armadura il l peso a l'arco vecchio, e fortificare in modo il fianco ch(e) si sia sicuro, l ancorach(é) lo inpostare più basso mi pareva gli dessi aiuto. Però no(n) l mi voglio mettere a replicare contro a sua alteza: so ch(e) gli è l giuditiosissimo, e p(er) il pasato ho seguito sempre la voglia sua e me n'è l incontrato benisimo. Però v(ostra) s(ignoria) mi farà piacere di no(n) mostrargli l quel disegno, ma tanto penseremo d'acomodar bene quanto sua l alteza desidera. I legniami serviranno ad ogni mode, ed è bene l averne, p(er)ch(é) ci aiuterano levare, come ho ditto, il peso a l'arco l vecchio. Altro no(n) dirò. A v(ostra) s(ignoria) senza fine mi racomando. Di casa, l agli 3 di genaio 1570. S'io sa-

pessi dove trovare v(ostra) s(ignoria), verrei. | E me la racomando di nuovo.
Di v(ostra) s(ignoria) amorevole amico,

Bart(olome)o Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co | m(esser) Giovanni Caccini

1570, | Bart(olome)o Amannati, | de [3] di g(enna)io

[45] {42}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 12.01.1570 [1571]

[a]

1570 – 12 gennaio

64

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Io ebbi la letera di v(ostra) s(ignoria) iersera, e stamatina vi ho inviato la tromba | sì come la manda a chiedere, e mando due sacheti di quoio: uno è fitto nello | standufo e l'altro no(n) è, p(er)ch(é) s'è scelto la migliore tromba, e così e sacheti; ne scuserà | se la no(n) fa quel bene. E fretta, insoma, no(n) c'è: meglio ch(e) ogni cosa è – come | si dice – al †ver«de†. Sconficai il manico dello standufo p(er)ch(é) attraversava | troppo; ma vi si manda ogni cosa di suo ed è consegnata ale mulina | prime, fuori dela Porta⁸⁵ al Prato, a' Uliveri di Marco da Brucanese⁸⁶ navicelaro. | Non ò fatto patto del suo nolo, p(er)ch(é) gli ò ditto ch(e) v(ostra) s(ignoria) no(n) mancherà | di dargli quanto è dovere, e ch(e) io ve ne scriverre[?]: se vorà l'onesto, | quello lo contenterà. |

E p(er)ch(é) io no(n) so dove meglio si possa acomodare di piconieri se non | a Figline di Prato, però mi sono risoluto mandarvi, domenica matina, | Donato, e darogli il nome di quegli ch(e) gli à a chiedere, e di lì venghino, | senza venire a Firenze; e, se no(n) vorranno ubidire, farò ch(e) con una | letera Donato vadi al podestà di Prato, e gli comandi, questa giorlnata ch(e) Donato meterà andar là, lo farà poi pagare, e io | darò loro solecitudine più

⁸⁵ Segue *a sansi*, poi cancellato.

⁸⁶ Leggi *Brucianese*; *dabrucanese* è aggiunto nell'interlinea.

ch(e) sia possibile. Altro no mmi l occorre. A v(ostra) s(ignoria) senza fine mi racomando. Se occorre cosa l alcuna comandatemi, ch(e) desidero servirla come amico l amorevole. Di Firenze, agli 12 di genaio 1570. Racomandaltemi a m(esser) Franc(esc)o Busini,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Giovanni Caci[ni], l proveditore di loro alt(ezz)e (illustrissi)me. l In Pisa

Da Bart(olome)o (Aman)nati, l de 1570

[46] {43}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 13.01.1570 [1571]

[a]

1570 – 13 genaio

65

Mag(nifi)co m(esser) Giovani hon(oran)do,

Ieri ch(e) fumo a' 12 di genaio, consegnai la tromba a Vieri di Marco l dal Poggo⁸⁷ alla Malva navicelaio; ponemola ale mulina nuove prima, l fuori della Porta al Prato. Fece detto navicelaio difficoltà asai al volelr la portare, dicendo ch(e) era molto scomoda e ch(e) costà no gli sarebe l pagato la difficoltà, ma, a peso, la pesava poco, però voleva fare l mercato meco. Io gli disi ch(e) venisi sopra di me, ch(e) “m(esser) Giovani l ti farà pagare il dovere”; però priego v(ostra) s(ignoria) ch(e), sendo scomoda, l no lo guardi in qualch(e) cosa, perch(é) resti in parte sodisfatto. l

Sendo col proveditore del'Opera p(er) conto della cupola, venimo l a ragionamenti del legniam p(er) il ponto; gli dissi ch(e) no(n) bisogna(va) l osservare quelle misure prime, ma grossi e corti, e ch(e) credevo l ch(e) il più lungo sarebe circa 14 b(racci)a. Mi disono ch(e) erano certe⁸⁸ l antene, no so dove, ch(e) pensavono ch(e) sarebono buone, però v(ostra) s(ignoria) l gli darà

⁸⁷ Leggi Poggio.

⁸⁸ Segue *be*, poi cancellato.

un'ochiata et aviserà se sono buone, perch(é) credo l ch(e) detta armadura sarà secondo ch(e) noi ragionamo insieme; l però, 'nanti ch(e) si muovino quegli grandi, sarà bene avere l'avisio, l perch(é) questi grandi mi paiono di troppo danno a mozarli: se l si avessi groseze in più corti sarebbe più vantagio. l

Come ò scritto domenica, manderò a Fegline di Prato p(er) i piconieri, l ch(e) di lì venghino a Pisa. Altro no mmi occorre. A v(ostra) s(ignoria) mi ralcomando et a m(esser) Franc(esc)o. Di Firenze, agli 13 di genaio 1570. l

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Giovanni Caccini, l proveditore di loro alt(ezz)e, in Pisa. l A Pisa

1570, l da Bart(olome)o Amannalti, de' 13 di genaio

[47] {44}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 14.01.1570 [1571]

[a]

1570 – 14 genaio

66

Franc(esc)o Pini car(issi)mo, il serenissimo granduca vole di subito l meter mano a disfare e rifare il ponte a Mare in Pisa. Però n'à l comesso, a m(esser) Giovani Cacini et a me, ch(e) si chiami gli uomini l ch(e) fanno di bisogno p(er) tale effetto; però sarete contento – visto la l presente, ch(e) la mando apostata – di torre e vostri piconi e ferramenti, l voi e gli dua vostri figliuoli et un altro, chi pare a voi, ch(e) sia l buono e solecito huomo, et andarvene a Pisa; e presentatevi a m(esser) l Giovani Caccini, e, se voi no potessi, mandate in vostro cambio l qualch(e) valente huomo: insoma, fate ch(e) siate quatro, e no(n) malncate, p(er)ch(é) sua alteza vole così, e presentate questa l mia⁸⁹ letera a m(esser) Giovanni. Sarete bene tratati, e vederete l tutto il giorno sua alteza, ch(e) lavorerete tanto più alegralmente. Altro no mmi occorre, se no(n) ch(e) vi metiate in via lunedì, l ch(e) saremo agli 25 di genaio 1570. Mancan-

⁸⁹ Ms: *amia*.

do, si farà agli ordini. | E⁹⁰ mi vi racomando. Di Firenze, agli 14 di genaio 1570. | Vostro amorevole amico. Fate careze p(er) amor mio allo aportatore.⁹¹

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Giovani Caccini, | proveditore di loro alt(ezz)e, in Pisa. | A Pisa

Al mio car(issi)mo m(esser) | Franc(esc)o Pini, piconielre a Fegline di Prato

1570, | da Bart(olo)meo Ammanato, | de' 14 di g(enna)io

[48] {45}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 04.02.1570 [1571]

[a]

1570 – 4 febbraio

68

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ho riceuto la letera di v(ostra) s(ignoria) del primo di febraio, e p(er)ch(é) la mi dice ch(e) m'à scriltto ch(e) io la mandi a dire il pregio de' pichonieri quanto starebe bene, e ch(e) | me l'à mandato a dire per un'altra, v(ostra) s(ignoria) sappi ch(e) io non ò auto, un pezo | fa, altra letera, ch(e) mi maravigliavo; anzi, no so ch(e) pichonieri vi sono, | e se venono quegli ch(e) io mandai a dire ch(e) venisino. Né auto risposta | d'una tromba ch(e) io mandai, né d'una figura di bronzo: pure questa no ne | inportavono più ch(e) tanto, ma del negotio del ponte desideravo qualche | volta aviso. A' pichonieri s'è dato a giorni grandi 32 soldi il giorno, a Franc(esc)o | Pini qualch(e) cosa di più, e a certi altri 28 e 30. Però v(ostra) s(ignoria) faca el melglio ch(e) la può, hovero mi mandi i nomi, chi e' sono, e io vi manderò | quanto desiderate. |

Vorrei ch(e) v(ostra) s(ignoria) mi mandassi a dire ch(e) lungheza posono andare i legni | ch(e) àno a servire p(er) cavaletti, perch(é) io no lo posso sa-

⁹⁰ Precede *et*, poi cancellato.

⁹¹ *re* è scritto nell'interlinea.

pere, p(er) essersi⁹² l deliberato di impostare più alto ch(e) io no(n) credevo da prima, e sarebbe l bisogno tal misura perché si tiene indietro l'opera, ch(e) no(n) venda l certi legni di valuta asai, p(er) no(n) sapere a 2 b(racci)a quanto posono essere. l Però v(ostra) s(ignorìa) sia contenta di darmene aviso. l monachi, ch(e) io dissi a l m(esser) Giovani ch(e) erono in Castello, fra pochi giorni gli manderò e legniam: l starà pochi dì a venire in Firenze; ch(e) io averò la detta misura, si rilsolverà meglio. Altro no mi occorre. A v(ostra) s(ignorìa) senza fine mi ralcomando: raccomandatemi a m(esser) Giovani, e di v(ostra) s(ignorìa) sono. l

Direte a quello scarpellino, ch(e) fa gli scaglioni p(er) la fonte, ch(e) ne l mandi 2 altre navicellate, e subito, se gli manderà danari. l Di Firenze, agli 4 di febraio 1570. l

Di v(ostra) s(ignorìa) amorevole,

Bart(olome)o Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l proveditore di loro alteze in Pisa. l A Pisa

1570, da Bartolomeo l Ammannati

[49] {46}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 10.02.1570 [1571]

[a]

1570 – 10 febbraio

69

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

Adesso ch(e) avemo fatto i ponti alla lanterna della cupola e vicino alle rolture di dentro e di fuori, abbiamo possuto vedere i marmi ch(e) sono rotti, l e quegli ch(e) sono cotti e ch(e) no(n) possono servire: troviamo ch(e) ce ne l manca 25 carrate di diverse misure. Siamo stati insieme, m(esser) l Benedeto Busini, proveditore de l'Opera, ed io: abbia' inteso da l Seraveza ch(e) per

⁹² Segue *messa*, poi cancellato.

infino a magio no si potrà avere marmi dalla l cava dell'Altissimo. E, perché ci pare da sospettare di altre saete p(er) lo l avenire, e però voremo avvanzar tempo e, perché sapiamo quanto l siate amorevole nelle cose di loro alteze, vorremo ch(e) v(ostra) s(ignoria) si l contentase di dire al ser(enissi)mo granduca se si contenta ch(e) detti malrmi si cavino alla Capella, cava vicino a Seraveza, di già proibito da sua alteza, e, se si contenta, datecene subito avviso, ch(e) l si manderà huomini del'Opera apostata p(er) tal negotio. l

È passato per Firenze certi legni, im compagnia⁹³ de uno albero grolsso et abetelle, dove n'ò⁹⁴ segniati 5 ch(e) penso saranno buoni l p(er) l'armadura del ponte, senza ch(e) s'avessi a tagliare quegli di 26 l b(racci)a. V(ostra) s(ignoria) vedrà se sono il proposito, e daranne avviso. Altro l no mmi occorre. A v(ostra) s(ignoria) senza fine mi racomando. V(ostra) s(ignoria) l dia la inclusa a quello scarpellino ch(e) fa gli scaglione della fonte l dela piazza di Firenze, e ch(e) seguiti il fargli picchiati. Di Firenze, l agli 10 di febraio 1570.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevole amico,

{Scrivendo, mi dice Smerlino ch(e) c'è tempo ancora p(er) tuto marzo, e ch(e) potrelbe essere ch(e) fussino cavati e bozati senza rimuovere la comisione l di s(u)a alt(ezz)a}

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Giovanni Caccini, l proveditore di loro alteze in Pisa. l A Pisa

1570, l da Bart(olome)o Ammanati, l de' 10 de feb(rai)o

[50] {50}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 19.04.1572

[a]

1572 – 19 aprile

75

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

⁹³ Ms: *incompagniaia*.

⁹⁴ La *o* ha un segno di abbreviazione di cui, nella trascrizione, non si tiene conto.

Io ho riceuto la letera di v(ostra) s(ignoria), e dico, fin quando sua alt(ezz)a comesse l che si mandassi le misure delle 3 armi p(er) sopra le porte de' Pitti l a m(esser) Mateo Inghirami, ch'alora era vivo, feci dette misure, l e le diedi a m(esser) Veri ch(e) le mandasse; et egli le mandò, l et ebe già aviso ch(e) n'era cavate parte. Però, se v(ostra) s(ignoria) l ne scriverà a m(esser) Giovanbatista Carnesecchi, sarà ralguagliato di quanto sarà fatto, e, se avessino smarito l misure di alcuna, me lo scrivino, ch(e) le rimanderò. l Et adesso sarebbe tempo di averle, perché ci è uno l Giovanbatista di Franc(esc)o del Tada ch(e) le farebbe molto l bene, e, se v(ostra) s(ignoria) scrive al Carnesecchi, gli ricordi quelle l 4 porte et uno camino p(er) i Pitti ch(e) vanno nello apartamento da basso, si come sua alt(ezz)a mi comese ch(e) si l facessino questo anno, et io glielo scrissi; e, se le sono in Pisa, l v(ostra) s(ignoria), di gratia, ce le mandi, p(er)ch(é) sua alt(ezz)a re[s]ti ubidita. l

Ancora v(ostra) s(ignoria) sarà contenta: se v'è marmi misti nesuno, p(er) la l fonte di piazza, ce gli mandi, p(er)ch(é) il serenissimo principe l m'à comesso ch(e) si rimetta mano p(er) finirla, e lunedì si farà, l [b] e se quello scarpellino ch(e) faceva gli scaglioni p(er) detta fonte l à fatto cosa nesuna di quello ch(e) aveva comesione di fare, la mandi l quanto prima, e no(n) manchi. E v(ostra) s(ignoria) gli porga quello aiuto ch(e) l la può p(er) la cosa di loro alt(ezz)e. Quando v(ostra) s(ignoria) vederà l lo ill(ustrissi)mo sig(no)r Montalvo mi farà gratia di racomandarmegli. l E di v(ostra) s(ignoria) sono amorevole et afetionato. Di Firenze, l agli XVIII d'aprile del '72.

Di v(ostra) s(ignoria) amicisimo,

Bartolomeo Amannati

[c]

Al molto mag(nifi)co e mio sempre oss(ervandissi)mo l m(esser) Giovanni Caccini, prove(dito)re di l loro alt(ezz)e. l In Pisa

1572, l da Bart(olome)o Amannati, l de' 19 d'aprile

[51] {52}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 10.05.1572

[a]

1572 – 10 maggio

76

Mag(nifi)co m(esser) Giovanni hon(oran)do,

V(ostra) s(ignoria) sia contenta di mandare p(er) lo scarpellino ch(e) tolse a fare l'gli scaglioni della fontana di piazza da Franc(esc)o di ser Iacopo, e domandlargli ch(e) vol dire ch(e) egli none osserva quanto è ubligato. Egli l' à fatto certi scaglioni scompagnati tuti i diritti, e quegli ch(e) andavano in arco, ch(e) sono 8 pezi, non à fatto nesuno, lunghi b(racci)a 2 1/2 l' ch(e) in tuto sono 20 b(racci)a, e non à fatto quegli de' cantoni, l' ch(e) vanno col qualandrino p(er) esere e cantoni sopra squadra. l' Franc(esc)o dice ch(e) lo manderà a pigliare fino a Pisa, perch(é) l' gli à auto danari e no(n) sadisfà al'obbligo suo. Di gratia, m(esser) l' Giovani car(issi)mo, p(er) benifitio de' nostri padroni e di cotesto povelretto, fate ch(e) egli venga a Firenze a vedere i fatti suoi, e ch(e) l' arechi, se vi à, cosa alcuna fatta ho da farsi, p(er)ch(é) no gli posso l' mandare misure, perch(é) no so quello ch(e) egli à fatto ho da fare; l' sich(é) fate ch(e) no(n) manchi di venire subito, altrimenti la farà l' male, e diteglielo ch(e) no se ne faccia beffe. E, di gratia, v(ostra) s(ignoria) mi l' risponda p(er) la prima comodità ho p(er) lui. Altro no mi occorre. l' A v(ostra) s(ignoria) mi racomando. Di Firenze, agli x di maggio 1572.

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Giovanni Caccilni, proveditore di loro alt(ezz)e a Pisa. l' A Pisa

1572, de Firenze, l' dall'Amanato, de' 10 di l' maggio all'11

[52] {53}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 10.06.1572

[a]

1572 – 10 giugno

77

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

M(aestr)o Mateo Starnazini, scarpellino da Carrara ch(e) stanza in Pisa, come sa l' v(ostra) s(ignoria), Franc(esc)o di ser Iacopo vi diede da fare una quantità di b(racci)a di scaglioni l' di marmo, onde sono riusciti⁹⁵ male e brutto lavoro di più colori, l' talech(é), sendo tanto male lavorati, ch(e) siano messi a

⁹⁵ Segue *una*, poi cancellato.

rifargli: l in tuti e modi riscono⁹⁶ una porcheria. Però ci siamo risoluti a pigliare altri e marmi; e loro alteze àno dato licentia ch(e) dove l n'è de buoni se ne pigli, e così abbiamo fatto, talech(é) abbia' l acomodato⁹⁷ la magior parte col segare e spacare, et anldiamo acomodandoci poich(é) abbia' auto a far così. No(n) ci mandate l marmi del sopradetto, ma fategli intendere ch(e) venga a l parlare a Franc(esc)o di ser Iacopo, perché gli farà dar delle mani l adosso, e lo scriverà al podestà, et io ho già scritti 3, anzi 4 l volte, e no mi crede; e, p(er) u' navicellaio, 4 dì sono ancora s'è l scritti, e ve n'è a Firenze. Il figliuolo, e' no(n) fece motto a l nesuno, sich(é) vostra sig(noria) sarà contento di fargli asapere l tutto questo, p(er)ch(é) no si afatichi indarno. Io no so⁹⁸ ch(e) fare. Scrivo l p(er) benifitio suo, e senza fine mi vi racomando. Se viene l di quegli misti p(er) la fonte, v(ostra) s(ignoria) gli mandi, e masimo le nicchie: l se n'è riceuto una con gran presteza. Franc(esc)o disse mandarvi gli l danari ch(e) v(ostra) s(ignoria) gli mandò «a chie:dere, e tanto mi promise. Di Firenze, l gli x di giugno 1572. Di v(ostra) s(ignoria) amore(volissi)mo amico,

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l proved(ito)re di loro alt(ezz)e in Pisa. l A Pisa

1572, de' 10 di giugno, l dell'Amannati

[53] {54}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 15.06.1572

[a]

1572 – 15 giugno

78

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ho auto la letera di v(ostra) s(ignoria) degli 12 del corente mese. Quanto a l m(aestr)o Mateo, egli è stato in Firenze, e gli ò parlato, et egli à inteso que-

⁹⁶ Leggi *riescono*.

⁹⁷ Segue *una*, poi cancellato.

⁹⁸ Ms: *co*.

glo l ch(e) io gli ò ditto. E no(n) mancherò. Quanto a quello ch(e) la dice dello stelnto ch(e) l'à con coloro p(er) conto del sodisfare a' noli, e le difficoltà ch(e) l'essi gli metono, so ch(e) avete mille ragioni. Al'ultimo voi fate l bene, perché voi agevolate l'opere e fate ch(e) loro alt(ezz)e l'ano quello ch(e) le desiderono. M(esser) Franc(esc)o car(issi)mo, vi prometto l ch(e), s'io no(n) fussi più ch(e) patientissimo con esso loro, trarei in terra l ogni cosa, e laserei alungare le cose quanto le volessino, ch(e) so l no(n) tocherebbono mai della fine, ma p(er) sodisfare a' padroni: l lo so, e no(n) dico nulla p(er) no(n) mettere difficoltà.

Io ebbi la lete»lra stamani tardi; non ò parlatto ancora a Franc(esc)o: gli parlerò l e dirò il tutto sabato. So ch(e) gli era, sula poliza, gli x6, l e si pagorno, e Pierantonio disse di portargli no(n) so dove; penso ch(e) l sieno rimessi, però vi priego a questo resto della fonte avere l pazienza, e ch(e) se gli possa dar fine⁹⁹ p(er) sodisfatione, l oltre de padrono, ma di tutta la nobiltà di Firenze, e sbr<...>¹⁰⁰ l quella piazza. S'io m'avessi lasato traportare alo sdegno, io l avere' fatto la maggior porcheria del mondo, e si l'avessi fat«to» l di stopaca,¹⁰¹ no se ne sarebbe curato. Orsù, faco fine, p(er)ch(é) l ancora io mi vo sfogando. Di core mi racomando a v(ostra) s(ignoria) l et a m(esser) Giovanni. Di Firenze, agli xv di giugno l 1572.

Di v(ostra) s(ignoria) amorevolissimo,

Bart(olome)o Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o Busini, l mio sempre hon(oran)do prove(dito)re di loro l alt(ezz)e in Pisa. l A Pisa

1572, de' 15 di giugno, l dell'Aman(na)to

[54] {55}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: 29.05.1578

[a]

1578 – 29 maggio

81

⁹⁹ Segue un secondo *fine*, solo parzialmente leggibile a causa di un guasto materiale.

¹⁰⁰ Else, *La Maggior*, p. 490b propone: «possibly a form of *sbraciarsi* or *sbrattare*»

¹⁰¹ Cioè 'stoppaccia, straccio'.

Mag(nifi)co m(esser) Franc(esc)o hon(oran)do,

Io ebbi la vostra letera sabato, et al tardi, però no gli risposi. Il navicelaio l scaricò gli dua pezi di marmi bianchi p(er) i Pitti, e fu pagato de' suoi noli l a 4 lire il migliaio, e quante migl(ia)ia diceva la vostra. È ben vero ch(e) l tal marmi no so ch(e) s' abino a servire, perché non ò ordinato marmo bilanco; venendo a' Pitti l'ò pagato. l

Parlai a Franc(esc)o di ser Iacopo, e dice ch(e) le (lire) [...], ch(e) la dice avere l pagato a conto di noli p(er) la fonte, si farano pagare in poliza sabato l ch(e) saremo agli 29 di maggio. Così m' à ditto Franc(esc)o di ser Iacopo l ch(e) toccha a lui, et ancora gli disi della taza di mistio venuta: l dice ch(e) la pagherà lui, cioè la ronda ch(e) va sula piazza di l Santo Spirito; e quella ch(e) va a Castello, se no gli è comisso l da s(u)e e(ccellenz)e i(llu)stri, no la vole pagare, perché dice ch(e) no(n) toccha l a lui,¹⁰² ma dice ch(e) tal cura à m(esser) Veri, e ch(e) à l pagato il nolo da Pisa a Firenze p(er)ch(é) no sapeva dove l la si andava. Quanto a' marmi ch(e) vegono a' Pitti p(er) l conto del palazzo, fu ditto dal s(igno)r duca ch(e) io no(n) pagassi l noli se no(n) da Pisa a Firenze, e così ho sempre fatto, e colsi seguirò. l

Le lamette di pionbo¹⁰³ no sono ancora venute. Quando no(n) do rispolti subito, v(ostra) s(ignoria) mi scusi, p(er)ch(é) ho non ò finito el negotio l avisatomi, o auta la letera tardi. Altro no mmi occorre. l A v(ostra) s(ignoria) mi racomando. A' dì 29 di maggio 1578. l

{Ho smarito la letera dello aviso del nolo pagato p(er) la fonte di piazza l de l'utimo pezo ch(e) dico di sopra; di gratia mandatemelo, ch(e) credo sieno (lire) 21}

Bartolomeo Amannati

[b]

Al molto mag(nifi)co m(esser) Francesco l Busini, proveditore in Pisa. l A Pisa

1578, de' 29 di magio, l dell'Am(anna)to

[55] {56}

Mano: Benedetto Giramonti

Data: 09.08.1578

¹⁰² Segue *pero*, poi cancellato.

¹⁰³ *dipionbo* è aggiunto nell'interlinea con nota di rimando.

[a]

1578 – 9 agosto

Molto mag(nifi)co sig(no)r consolo,

Per la fabrica detta Pitti di s(ua) a(ltezza) ser(enissi)ma vi serà pag(a)to (denari) quaranta di l «moneta», a conto de' noli de' marmi misti, dallo scritt(o)io delle posesione l «dello ill(ustrissi)mo» sig(no)r don Pietro de' M(edici), che tanti n'abbiamo fatti pag(a)re l di contanti, p(er) detto scritto(i)o, a m(esser) Bart(olome)o Cant(uc)ci. E p(er) adesso no vi serà l rime«ss»e più somma, p(er) esser m(esser) Veri de' M(edici) fuori di Firenze p(er) allcuni negotii: al suo ritorno si provvederà al restante; e date l aviso del seguito. Che Dio n(ost)ro Sig(nor)e la conservi sano. Di Fiorenza, l el dì 9 d'agosto '78. l

D(i) v(ostra) s(ignori)a aff(ezionatissi)mo l servitore,

Benedetto Giramo(n)ti, di l comess(ion)e di m(esser) Veri de' M(edici)

[b]

Al molto mag(nifi)co sig(no)r consolo di Mare, m(esser) l Gio(vanni) Caccini a l Pisa

1578, de' 9 d'ag(osto), l Be(nedet)to Giramo(n)ti

[56] {57}

Mano: Bartolomeo Ammannati

Data: ignota

[a]

A' 14?

Poi scritto ebbi la letera di v(ostra) s(ignoria) e n'ebi piacere e, come ho scritto, domatina, l ch(e) saremo 14 giorni, mando uno apostà a Fegline di Prato; p(er) gli 4 l picchonieri, †de me gli ò†. La groseza delle fusaiuole vogliono esere l rocchi scuadrati: tornino almeno 2/5 di braccio lunghi detti l toppi b(racci)a 3 1/2 sino in quatro l'uno, et àno ad esere cinque fillari di centine. Degli scaglioni della fonte ne parlerò a Franc(esc)o l di s(er) [Ia]copo: egli è d'agevolare lo scarpellino p(er)ch(é) ne fa bonissimo mercato.

*Annotazioni linguistiche*¹⁰⁴

Per la redazione di queste note si sono presi in esame solo i documenti autografi, ossia: [1, 3, 5, 7, 9, 10, 12, 15, 19, 21, 25, 26, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 56], più il poscritto di [24]. Di ciascun fenomeno linguistico si riportano pochi casi esemplari, seguiti dal numero complessivo di occorrenze (qualora diverso da 1) e dal numero identificativo delle lettere a cui si riferiscono. Quando la forma ricorre più di tre volte si aggiunge '+' all'indicazione della prima attestazione. Quando il fenomeno ricorre in un numero elevato di forme si aggiunge 'ecc.' all'ultima forma segnalata.

Si specificano di seguito le opere – manuali, edizioni e analisi linguistiche – consultate come sussidio all'analisi linguistica: Brambilla Ageno, *Il verbo*; Buck-Pfister, *Studien*; Castellani, *Grammatica*; Castellani, *Italiano*; D'Achille, *Sintassi*; Dardano, *La prosa*; Dardano, *Sintassi*; Felici, *Michelangelo*; Foleni, *Motti*; Frosini, *Matteo Franco*; Ghinassi, *Il volgare*; GSLI; Manni, *Ricerche*; Migliorini, *Note*; Palermo, *Sull'evoluzione*; Patota, *Alberti*; Poggi Salani, *La Toscana*; Poggioni, *La sintassi*; Renzi-Salvi, *Grammatica*; Ricci, *Mercanti*; Roggia, *La materia*; Spongano, *Spoglio*; Telve, *Testualità*; Trifone, *Sul testo*; Trolli, *La lingua*.

1. Grafia

1.1 Scritture latineggianti

Nelle lettere di Ammannati i latinismi sono sporadici, pressoché inesistenti. Non si rileva la presenza di nessi del tipo *bs*, *ct*, *fl*, *mn*, *ph*, *pt*, *th*; si ha un'unica occorrenza di *pl* in *esempio* [26]. Oltre che nella forma *honorando* 33 [1+], *h* iniziale è presente – seppure in maniera non sistematica – in *huomo* 2 [47], *huomini* 4 [5+] e nella forma pseudoetimologica *hocchi* [49]. Si segnalano casi di parole terminanti in *tio*, *tia* (*servitio* 3 [1, 12, 42], *licentia* [52], *negotio* 3 [48, 49, 54], ecc.). Prevala *e* 287 [1+] su *et* 44 [1+], con occasionali presenze di *ed* 3 [44, 45, 49]. Viene mantenuto il dittongo latino in *tesaureria* [5]. Da segnalare infine *vestro* [47].

¹⁰⁴ Si elencano qui le abbreviazioni ricorrenti nella descrizione linguistica e nel glossario: agg. = aggettivo; art. = articolo; compl. = complemento; condiz. = condizionale; cong. = congiuntivo; f. = femminile; fig. = figurato; fior. = fiorentino; fut. = futuro; imperat. = imperativo; imperf. = imperfetto; indic. = indicativo; m. = maschile; occ. = occorrenza; ogg. = oggetto; p. = persona; part. = participio; perf. = perfetto; pers. = personale; pl. = plurale; poss. = possessivo; prep. = preposizione; pres. = presente; pron. = pronome; prop. = proposizione; s. = singolare; sogg. = soggetto; v. = verbo.

1.2 Geminazioni e scempiamenti

Le oscillazioni toscane nella rappresentazione delle consonanti scempie e doppie sono un fatto sostanzialmente grafico, che dipende soprattutto da tre variabili: 1) il modello latino; 2) il suo oscuramento; 3) la composizione.¹⁰⁵ L'insicurezza di Ammannati nella resa del raddoppiamento consonantico si manifesta in modo diffuso, specialmente in protonia (*occorre* 15 [1+] vs *ocorre* 3 [37, 40, 54], *navicellai(o)* 5 [26+] vs *navicelaio* 4 [38+], ecc.). Con *a* iniziale si ha scempiamento (*atenersi* [35], *afaticchi* [52], ecc.). Non determina raddoppiamento 'sopra', che nel '400-'500 a Firenze era divenuto co-geminante: cfr. *sopradetto* [52].

A livello di geminazioni non etimologiche si segnalano, dopo vocale, *paggerà* [15], *erorre* [35], *parlatto* [53] e, dopo consonante, *fonttana* [34].¹⁰⁶ È presente anche un caso di raddoppiamento di *n* finale in *nonn ebbi* [1].¹⁰⁷

1.3 Raddoppiamento sintattico

Il fenomeno si trova attestato in *e llui* [41], *che lle* [11], è *ccosa* [35]. Si segnala inoltre l'occorrenza di *nu llo* [35] e la frase di congedo, che ricorre con regolarità, *altro no mmi occorre* 10 [7+]; l'avverbio *non* potrebbe avere prodotto eccezionalmente raddoppiamento grazie alla frequentissima caduta della nasale finale (registrata anche in altri luoghi non interessati dal fenomeno).

1.4 Rappresentazioni grafiche

Occlusive velari: /k/ è solitamente rappresentato con *c* davanti a vocale centrale e posteriore, ma si trovano alcune occorrenze di *ch* davanti ad *a*, *o* (*scarichare* [1], *archo* [44], *picchonieri* [56], ecc.). Davanti a vocale anteriore, /k/ è quasi sempre rappresentato con *ch*, ma si trova pure *c* davanti ad *e* (*fabrice* 2 [7]). Presente, ma presto abbandonata, la grafia *he* 'che' 2 [1].¹⁰⁸ Per quanto riguarda /g/, è solitamente rappresentato con *g* davanti a vocale centrale e posteriore, ma si trovano quattro occorrenze di *gh* davanti ad *a*, *o* (ad es. *paghato* [15]). Davanti a vocale anteriore, /g/ è solitamente rappresentato con *gh*, ma si trovano episodiche occorrenze di *g* davanti ad *e* (*paggerà* [15], *longeza* [9]).

Affricate alveolari: si ha sempre *z*, a prescindere dall'intensità fonologica

¹⁰⁵ Cfr. Migliorini, *Note*, p. 217; Frosini, *Matteo Franco*, p. 181; Spongano, *Spoglio*, p. cii.

¹⁰⁶ Nel '500 resisteranno solo nelle scritture degli incolti le «geminazioni irrazionali in gruppi consonantici con nasale o liquida» (Migliorini, *Note*, p. 220).

¹⁰⁷ Si rimanda a Formentin, *Un fenomeno*.

¹⁰⁸ «Le prime notizie della spirantizzazione della *k* si trovano nei grammatici del sec. XVI» (cfr. Castellani, *Nuovi testi*, I, p. 27, che cita D'Ovidio, *Un quesito*). Sulla gorgia toscana si rimanda a Contini, *Per un'interpretazione* e Giannelli-Savoia, *L'indebolimento*.

e dal tipo di fonazione (*pezo* 9 [15+], *mezo* 3 [10, 35, 42], *bronzo* 4 [25+], *forza* [35], ecc.). Davanti a /j/ si può avere tanto la conservazione di *t*, come in *servitio* 3 [1, 12, 42], *afetionat-* 4 [5+], *gratia* 8 [15+], ecc., quanto il passaggio a *z* (*diligenzia* 2 [1, 34], *grazia* 3 [19, 21, 34], ecc.).

Affricate postalveolari: /tʃ/ è solitamente rappresentato con *ci* davanti a vocale centrale e posteriore, sebbene con alcune eccezioni in cui compare *c* (*facca* 5 [5+], *dispiacuto* [40], *faco* ‘faccio’ [53], ecc.). Davanti a vocale anteriore, /tʃ/ è sempre rappresentato da *c* (ad es. *navicello* [21]). Molto frequente è la rappresentazione di /dʒ/ con *gi* davanti a vocale centrale e posteriore, sebbene saltuariamente si abbia *g* (*gudicargli* [5], *gà* [42], *Poggo* [46], ecc.). Davanti a vocale anteriore /dʒ/ è rappresentato con *g*, con un’unica eccezione (*gienovese* [10]).

Fricative: si ha sempre *sci / sce* per la fricativa postalveolare sorda.

Nasali preconsonantiche: costante *n* (con una sola eccezione in protonia sintattica: *im compagnia* [49]), tranne davanti a *p*, *b*, dove si ha spesso, ma non sempre, *m*: accanto a *tempo* 9 [1+], *tromba* 4 [45+] si registrano infatti anche le forme *inpongo* [35], *inporta(vono)* 2 [43, 48], *pionbo* [54], ecc. Del resto, l’oscillazione di nasale davanti a labiale è fenomeno «praticamente panitaliano e vitale sino ad epoca avanzata». ¹⁰⁹ È problematico, come altrove è già stato sottolineato, stabilire se i casi di assenza del *titulus* (*adava* [34] *madate* [34], ecc.) rivestano valore fonetico; ¹¹⁰ l’incertezza di Ammannati nel segnalare graficamente il raddoppiamento sintattico dopo *no* ‘non’ 81 [1+] e *co* ‘con’ 6 [5+] (cfr. ad es. *co lla* [21] in concorrenza con *co le* [26]) fa propendere per l’ipotesi che l’assenza di indizi grafici per *n* sia causata dal forte indebolimento della pronuncia della nasale (cfr. anche *infra*, § 2.3).

Palatali: si ha sempre *gn(i)* per la nasale, a volte con *i* sovrabbondante (*bisognia* [1, 42], *legniami* [44], ecc.). Si ha sempre *gl(i)* per la laterale, con *i* assente nel solo *queglo* [53]. ¹¹¹ Si rileva *gi* ‘gli’ [1] (ma potrebbe essere un errore di scrittura).

Sibilanti: in posizione preconsonantica si ha sempre *s*, mentre si manifestano alcune incertezze in posizione intervocalica: cfr. ad es. le alternanze fra *essere* 4 [4+] ed *esere* 13 [1+], *comessione* 2 [36, 55] e *comesione* 3 [3, 15, 50], o i pronomi *ess-* 7 [15+] ed *es-* 4 [1+]. Eccezionalmente si ha *penzo* [35], *peza* ‘pesa’ [35].

Approssimante labiovelare: si notano oscillazioni nella rappresentazione di /kw/, come ad es. in *quoio* [45], *qualandrino* [51], *scuadra* [51], *scuadrati* [56], ecc.

¹⁰⁹ Coluccia, *Confluenza*, p. 613.

¹¹⁰ Palermo, *Il Carteggio*, p. 47.

¹¹¹ Su *gn(i)*, *gl(i)* cfr. Migliorini, *Note*, p. 216.

2. Fonetica

2.1 Vocalismo

/ε/, /ɔ/ toniche in sillaba libera:¹¹² /ε/ dittonga, tranne in pochissime eccezioni (ad es. *Veri* 3 [42, 50, 54] che si alterna con *Vieri* [46]). Dopo consonante + *r* si registra la forma *prieme* [1] e l'uso costante di *priego* 12 [1+], che, a differenza di quanto avviene in testi fiorentini coevi, qui non oscilla mai con l'esito monotongato. Anche /ɔ/ in larga parte dittonga, ma si trovano anche forme monotongate, provenienti dalla tradizione poetica e non ignote a Firenze, del tipo: *core* [53], *vole* 7 [21+].¹¹³ Dopo consonante + *r* si registrano le forme *ritruovi* [1], *pruovono* [38], significative alla luce della progressiva riduzione di *uo* > *o* dopo consonante + *r* già a inizio secolo.¹¹⁴ Dopo palatale si ha dittongo in *figliuoli/o* 2 [47, 52] e *fusaiuole* [56]. Il fenomeno della riduzione *uo* > *u* (probabilmente attraverso un passaggio *ùo*), attestato perlomeno dal XIV secolo in varietà umbre e toscane, ricorre in *barcaiuli* [26], presente accanto a *barchaiuolo* [5].¹¹⁵

Anafonesi: il fenomeno si verifica regolarmente, in linea con quanto ci aspetteremmo a quest'altezza cronologica.¹¹⁶

Dittonghi: è frequente nelle nostre lettere la semplificazione di dittonghi discendenti all'interno di frase (*a'* 13 [1+], *de'* 21 [5], *co'* 2 [12, 42]), anche nei condiz. pres., per i quali si rimanda *infra*, § 3.5. Il fenomeno è diffuso a Firenze già a partire dal XIV secolo.¹¹⁷ Nel contesto del dittongo mobile, accanto a *bonisim-* 3 [42, 44, 56] si ha *buonissimo* [10], «per traslazione da forme accentate sulla sillaba radicale».¹¹⁸

e/i, *o/u* in protonia: in posizione iniziale si ha costantemente *dis* (*disfanno* [19], *dispiacuto* [40], *disaminato* [42], ecc.), tranne che nelle forme di *desider-* 10 [1+]. È ampiamente attestato *di* (*diverse* [49], *dicembre* 5 [5+], *dicessi* [38], ecc.). Prevale *ri* (*rimetere* 2 [7, 38], *ricordare* [12], ecc.), ma si ha anche un'occ. di *re* in *replicare* [44].¹¹⁹ Esempi di scambi *e/i*: *comes(s)ione*

¹¹² Sul dittongamento si vedano i seguenti saggi, riuniti ora in Castellani, *Saggi*, I, pp. 123-38; 139-45, 146-55, 156-76: *La diphtongaison des e et o ouverts en italien; Quelques remarques à propos de la diphtongaison toscane. Réponse à M. Schürr; Note sul dittongamento toscano; Ancora sul dittongamento italiano e romanzo. Seconda risposta a Friedrich Schürr.*

¹¹³ Folena, *Motti*, p. 363 distingue fra l'assenza di dittongo in *volere* «per ragioni accentuative, essendo queste voci debolmente accentate», e l'assenza di dittongo in taluni sostantivi causata da «influssi di lingua parlata, provenienti dal contado»; si vedano anche Frosini, *Matteo Franco*, p. 166 e Ghinassi, *Il volgare*, p. 7.

¹¹⁴ Castellani, *Italiano*, pp. 21-22.

¹¹⁵ Casapullo, *Lo diretano*, p. 63 e Folena, *Motti*, p. 363; si vedano numerosi esempi in Castellani, *Dittongamento senese*.

¹¹⁶ In particolare, per le forme di *lung(h)*- 7 [34+] < *LŪNGU, cfr. Barbato, *Anafonesi*, p. 4.

¹¹⁷ Frosini, *Matteo Franco*, pp. 171-72.

¹¹⁸ GSLI, § 108.

¹¹⁹ Sul passaggio *e* > *i* in protonia nei prefissi *de-*, *re-*, cfr. Trolli, *La lingua*, pp. 59-60.

4 [3+] (ma anche *comisione* 2 [37, 49]), *miglior-* 2 [5, 45], *benifittio* 3 [15, 51, 52], *git(t)are* 2 [25, 39]. Esempi di scambi *o/u*: *difficultà* 6 [1+], *aturità* [7], *ubidire* [45], *ubidita* [50],¹²⁰ *ubligato* [51]. In protonia sintattica si ha scambio *o/u* in *nu llo so* [35].

en/an in protonia: prevale la forma *danari* 11 [5+] a fronte di un caso isolato di *denari* [35]. È esclusiva la forma *senza* 22 [1+], anche in protonia sintattica.

er/ar in sillaba atona: nei futuri e nei condizionali è prevalente *er* in *mander-* 15 [1+], *pagher-* 10 [15+], *comincer-* 4 [42+] e simili, ma si registra anche un'occ. di *contentarà* [45] (ma anche *contenterebbe* [5]). Proporzioni inverse si hanno con il verbo 'essere', con un netto predominio delle forme in *sar-* 37 [1+] vs *serà* 3 [15, 19, 37]. Per *iersera* [45] cfr. *infra*, § 3.4.

Vocali finali: si registrano sporadici passaggi *e > o* in posizione finale, forse per metaplasmo di declinazione (cfr. *ponto* [46] e *padrono* [53]); la vocale finale di *lore* [25] e *mode* [44] si giustifica, giusta Lanza, *Il Paradiso*, pp. 329-330, come una «anticipazione puramente meccanica della vocale iniziale della parola seguente» (qui rispettivamente *e*, *ed*).¹²¹

Altri fenomeni: è costante la labializzazione nelle forme di *domandare* (*domandato* [5], *domandò* [43], *domandargli* [51]). In *aturità* [7] si ha la caduta del secondo elemento del dittongo.¹²² L'esito *ridutti* [15] si può giustificare come una forma metafonetica esogena.¹²³ Per *rimisso* [35] e per le forme del cong. imperf. di 'essere' (*fuse* [5], *fussi* [25], *fussino* 'fossero' [49], ecc.) si rinvia *infra*, § 3.5. Prevala *ditto* 12 [1+] su *detto* 6 [1+].

2.2 Consonantismo

Consonanti iniziali: J iniziale palatalizza (*getta* [35], *giuditiosissimo* [44], *giugn(i)o* 2 [52, 53], ecc.). Nei nomi di persona che iniziano con I, con la sola eccezione di *Giovan(n)i* e derivati 51 [1+], viene costantemente preferita la grafia dotta (*Iacomo* 2 [15, 26], *Ioseppe* [35], ecc.). In posizione iniziale si ha sonorizzazione della velare in *gastigare* [26].

Consonanti intervocaliche: le dentali sonorizzano in *armadura* 3 [44, 46, 49], *podestà* 2 [45, 52], *codesti* [25] (vs *cotesto* [51]), *sadisfà* [51], *sodisfare* [53], mentre sono sempre sorde in *Davit(t)e* 3 [19, 42, 43]. Vi è sonorizzazione di bilabiale in *debe* [15].¹²⁴ Si osserva inoltre la mancata lenizione di P

¹²⁰ La forma è ampiamente attestata già nella Firenze quattrocentesca (Ghinassi, *Il volgare*, p. 8).

¹²¹ Lanza riporta varie attestazioni nel *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Cherardi da Prato. Il fenomeno è segnalato già in testi trecenteschi, come il resoconto del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci (cfr. Lanza-Troncarelli, *Pellegrini scrittori*, p. 259, dove si legge: «in mode e in forma»).

¹²² Trolli, *La lingua*, p. 63 segnala un'occorrenza di *agurio*, «che è una forma semidotta».

¹²³ Castellani, *Grammatica*, p. 375.

¹²⁴ «Il passaggio a -b- [...] è da considerarsi popolarismo» (Roggia, *La materia*, p. 62).

in *ripa* [1] e il dileguo di *v* in *auto/a/i* 12 [5+] e *riceuta/o* 11 [1+].¹²⁵ La forma *doana* [10] è presente in fior. dal XIV secolo (come si evince da una ricerca nel corpus OVI), ma anche il più raro esito *fiure* 2 [25, 39] (in alternanza con *figura* [48]) è sporadicamente attestato in varietà toscane a partire dalla metà del '500.¹²⁶

Liquide e nasali: da NG + vocale palatale si ha *gni-* in *Agniolo* [5],¹²⁷ ma si mantiene *ng* in *ungere* [10]. LG palatalizza in *vagliano* [38]. Si registrano, fra i casi notevoli: *saglie* 'egli sale' [7] e *queglo* [53], quest'ultimo che presuppone *quegli* 16 [1+], per il quale cfr. *infra*, § 3.1. Si ha rotacismo della laterale in *scarpellino* 7 [12+] e *Inghilani* [12] (ma *Inghirami* [50]).¹²⁸

Consonante + *l*: costante l'esito *bl*, anche in parole che – a quest'altezza cronologica – potevano presentare rotacismo (si confrontino ad es. gli esiti *bl*, sempre attestati in *obbligo* 2 [35, 51], *ubligato* [51] e *inclusa* 3 [21, 42, 49] nelle lettere di mano di Ammannati, vs *obrigho* [32] e *incriusa* [8] nelle lettere redatte da Benedetto Giramonti).

Consonante + /j/: DJ palatalizza in *giorn-* 8 [15+], *mogga* [21] (l'assenza di *i* è puramente grafica), mentre dà *z* in *mezo* 3 [10, 35, 42]. I nessi LJ e NJ palatalizzano sempre, come da prassi a quest'epoca. Gli esiti in *ajo* da ARJU, largamente maggioritari (*navicel(l)ai(o)* 9 [26+], *genaio* 8 [15+], ecc.), si alternano con isolate forme esogene in *aro* (*danari* 11 [5+], *navicelaro* [45]). Viene mantenuto SJ in *provisione* [1], *occasione* 4 [7+], *comes(s)ione* 4 [3+]. Diversi i trattamenti di TJ: a volte viene conservato (si sono visti sopra esempi di esiti in TJ e in ZJ); a volte palatalizza, come in *pregio* 3 [5, 35, 48], *ragion-* 3 [46, 53], ecc.; a volte ancora risulta in forme in *z* (*avez-* 2 [7, 26], *long(h)eza* 2 [9, 10], ecc.). È «tipico soprattutto del secolo XVI» il passaggio /skj/ > /stj/, che si trova costantemente realizzato nella forma *misti(o)* 12 [12+].¹²⁹

Altri fenomeni: si segnalano gli esiti *sc* in *conduscessi* [15] e *s* nelle forme di 'lasciare' (*lasarla* [40], *lasato* [53], *laserei* [53]), caratteristiche della Toscana occidentale e non solo.¹³⁰ Si rileva un caso di metatesi in *portà* 'potrà'

¹²⁵ La forma è attestata in Frosini, *Matteo Franco*, p. 176. Sul dileguo di *v* intervocalica cfr. anche Roggia, *La materia*, p. 65.

¹²⁶ Se ne sono trovati esempi in un lodo senese del 1547 (in Milanese, *Documenti*, III, p. 175): «et mercè in esse fiure fatte», in una lettera dello scultore fiorentino Battista Lorenzi a Giovanni Caccini (1567): «i tre marmi abbozzati per tre fiure», «le sopradette fiure» (cfr. Gaye, *Carteggio*, III, p. 41) e in un commento al poemetto di Geta e Birria (1591): «de' quali le loro fiure fieno disegniate» (in Morpurgo, *I manoscritti*, p. 573).

¹²⁷ *Agn(i)olo* è predominante, se non pressoché esclusivo, nella Firenze quattro-cinquecentesca, come attestato ad es. nel carteggio di Michelangelo (spoglio personale) o in Roggia, *La materia*, p. 59.

¹²⁸ Il passaggio *r* > *l* è frequente fin dalle origini soprattutto in posizione preconsonantica (Renzi-Salvi, *Grammatica*, II, p. 1542).

¹²⁹ La citazione è in Manni, *Ricerche*, p. 123.

¹³⁰ Castellani, *Grammatica*, pp. 304, 398-99.

[43], mentre si mantiene *dentro* 2 [7, 46] nonostante la diffusione, a vari livelli di lingua, della forma con metatesi.

2.3 Fenomeni generali

Aferesi in *sperienza* [38] e *'nanti* [46].

Protesi di *a* in *ascarichi* [38], *arecata* [40], *aritoca* [42], *arechi* [51] e, dopo *fare*, in *asapere* [52]. Notevole l'assenza della protesi di *i* in parole che iniziano con *s* + cons., «molto diffusa nella lingua popolare». ¹³¹

Epitesi di *e* in *none* 2 [26, 51].

Sincope in *iersera* [45].

Apocope in *comandar* [1], *vender* [7], *poter* [15], *buon* [15], *signor* 7 [19+], *far* 5 [26+], *mal* [26], *tal* 7 [35+], *pur* [38], *tagliar* [43], *acomodar* [44], *andar* [45], *meter* [47], *amor* [47], *avanzar* [49], *fin* [50], *vol* [51], *magior* 2 [52, 53], *dar* 2 [52, 53], *ben* [54].

Apocope sillabica in *gran* 4 [1+], *Giovan* 2 [25], *abbia'* 3 [49, 52]. Il toponimo *Carra* [1] è attestato in fior. già a fine XIII secolo. ¹³²

Elisione assente in *questo ordine* [34], *buono ordine* [38], *allo aportatore* [47], oltre che – in modo non sistematico – dopo articolo indeterminativo (cfr. *infra*, § 3.3).

Si registrano assimilazioni vocaliche ampiamente documentate a quest'altezza cronologica, come *Agniolo* [5], *pordonatene* [19], *maravigli* [3], etc.; più interessante l'esito *sadisfà* [51] (ma anche *sodisfare* [53]), forse per assimilazione alla vocale tonica finale. Non si considerano come esempi di assimilazione regressiva i casi del tipo: *co lla* [21], *nu llo* [35]; a sostegno di questa interpretazione si portano le occ. di *no* 'non' e *co* 'con', senza nasale, tanto in contesti simili ma senza il rafforzamento del pronome (*no lo* 3 [43, 46, 48], *co le* [26]), quanto in situazioni in cui l'assimilazione non sarebbe possibile, come ad es. in *se no fuse* [5]). L'assimilazione di *r* negli infiniti apocopati in unione con pronomi clitici non è mai realizzata (cfr. ad es. *scaricarla* [5], *segniarlo* [34], ecc.).

3. Morfosintassi

3.1 Nomi e aggettivi

La terminazione plurale in *gli* in luogo di *lli* è «tratto tipico della Toscana

¹³¹ Cfr. ad es. *scaric(h)are* 6 [1+]. Il fenomeno della protesi s'incrocia con quello dell'aferesi in parole che, davanti a *s* impura, originariamente presentavano una vocale, come il già menzionato *sperienza* (si vedano Ghinassi, *Il volgare*, p. 10; Trolli, *La lingua*, pp. 64-65).

¹³² Ad es. in Bono Giamboni, *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio volgarizzate*; Valerio Massimo *volgarizzato* (redazione VI); *Commento all'Arte d'Amare di Ovidio* (Volgarizzamento B). Dati tratti dal corpus OVI.

orientale, penetrato, probabilmente attraverso il contado, anche a Firenze»,¹³³ e fin dal '400 va considerato un tratto fortemente connotato verso il basso in diastratia.¹³⁴ Si osservano varie attestazioni del fenomeno: *quegli* 16 [1+], *cavagli* 7 [7+], *uccegli* [25], ecc., di contro a due isolate occ. di *navicelli* 2 [1].

Tra i plurali si segnala pure *tale canaglie* [26], tratto originariamente pisano ma estesosi presto anche al fior. soprattutto quattrocentesco.¹³⁵ Del tutto normali i f. pl. in *-a* del tipo: *altra cose* [26], *due settimana* [40], *mulina* 2 [45, 46].¹³⁶

Si registrano inoltre due attestazioni della forma quattrocentesca *utim-* 2 [38, 54] in concorrenza con una testimonianza di *ultimo* [53].

3.2 Pronomi

3.2.1 Forme

Pronomi personali: sogg.: la I p. è sempre *io* 88 [1+]. Per la III p. m. viene spesso impiegato *egli* 23 [1+] e, più raramente, *lui* 2 [5, 54], *eso* 2 [1, 37], *gli* [44]; si registra l'uso impersonale di *gli* 3 [38, 51, 53] ed *e'* 2 [1, 52].¹³⁷ Al f. si alternano in proporzioni variabili *lei* 2 [5, 25], *ella* [5], *la* 12 [25+]. Per la VI p. m. si ha *es(s)i* 2 [1, 53], *e'* 2 [35, 48] e, al f., si registra *le* 3 [50, 53]. Si segnala infine, in “se l'uomo si può fidare di lui ho no” [38], l'impiego della particella pronominale *uomo* fr. ‘on’, assente in Cella, *I gallicismi* ma non estranea al fior. già trecentesco.¹³⁸

Casi obliqui: viene rispettata l'alternanza tra forme toniche e atone, con la sola eccezione di *me ve racomando* [35] (ma si ha con più frequenza *mi vi racomando* 6 [5+]). Le forme toniche di III p. m. sono *lui* 7 [1+], *es(s)o* 2 [15, 42]; al f. si ha costantemente *la* 13 [3+]. Le forme atone m. sono *gli* 36 [1+] (come si è accennato *supra*, la forma *gi* ‘gli’ [1] sembra essere un errore dello scrivente), *lo* 21 [1+], *il* ‘lo’ [15]; si rileva la costruzione impersonale di *andare* in *dove la si andava* [54].¹³⁹ Al f. si ha spesso *la* 14 [1+] tranne – ma sempre davanti a *vostra signoria*, quindi con referente m. – *gli* 3 [5, 35, 39] (ma al sogg. rimane *lei*, come in “vostra signoria l'aconci lei” [5]). Alla VI p. m. si ha *loro* 4 [1+], *gli* ‘li’ 8 [19+], *esso loro* 2 [38, 53], *gli* [48], *coloro* [53].

¹³³ Manni, *Ricerche*, p. 125.

¹³⁴ Si vedano Roggia, *La materia*, p. 60; Folena, *Motti*, p. 366.

¹³⁵ Chinassi, *Il volgare*, pp. 26-27; Roggia, *La materia*, p. 69 n. 103.

¹³⁶ Trolli, *La lingua*, pp. 77-79.

¹³⁷ «Quest'uso prefissale del pronome costituisce una delle caratteristiche sintattiche del fiorentino parlato più pronunziate nel nostro testo», scriveva Folena, *Motti*, p. 369 a proposito del Piovano Arlotto.

¹³⁸ Sui pron. pers. sogg. italiani si veda l'ampio e documentato Palermo, *L'espressione*.

¹³⁹ Rinvenuta anche in Felici, *Michelangelo*, p. 313.

Viene confermato l'uso costante della struttura 'si gli' (del tipo: *se gli manderà* [48], *se gli possa* [53], ecc.), ossia il gruppo V nella classificazione proposta da Lombard, *Le groupement*, che è costante nella Firenze del Quattrocento e «si mant[iene] nella lingua popolare almeno fino al XVII secolo». ¹⁴⁰

Si registra l'uso impersonale di *e'* 'essi' 2 [35, 48]. La ridondanza del pron. sogg., di cui si hanno sporadiche tracce, è «caratteristica del fiorentino parlato»; ¹⁴¹ cfr. «se no fuse che *io* ero nel leto un poco indisposto, sarei andato *io* a scaricare» [5]; «*egli* mi dise che [...] pensava, fra pochi giorni, esere *egli* in Pisa» [15], ecc.

Aggettivi e pronomi possessivi: Alla I p. m. si ha *mio* 21 [1+], e al f. *mia* 5 [1+]; alla III p. m. si ha *suo* 10 [1+], e al f. *sua* 21 [1+]. Non si riscontrano occ. delle forme di II p., né delle forme quattrocentesche invariabili *mie* e f. *suo*. In accordo con sostantivi m. pl. si ha la forma *suoi* 4 [3+], senza riduzione del dittongo.

3.2.2 Uso dei pronomi

Posizione del possessivo: rari, ma in linea con le percentuali rilevate da Castellana Pollidori, i casi di poss. posposto a scopo enfatico, del tipo «per esere cosa mia» [1], «per amor mio» [47], ecc. Tale inversione si verifica con più frequenza davanti a una pausa sintattica: «al'obbligo suo» [51], «a vedere i fatti suoi» [51], ecc. ¹⁴²

Articolo + possessivo: sporadici, ma non inesistenti, i casi di omissione di art. davanti a poss.: «lo pagò di suo nolo» [1], «si à suo pregio» [5], «per mio conto» [36], ecc.

Legge Tobler-Mussafia: **a)** a inizio frase e dopo pausa forte è generalmente rispettata (soprattutto con l'imperat.), come in: *faretemene* [7], *saragli dato* [15], *mandatelo* [15], *vedesi* [19], *racomandatemi* [48], ecc., sebbene non manchino eccezioni (del tutto normali a quest'altezza cronologica), tipo *mi à risposto* [3], *a me parrebbe* [38], *mi disono* [46]; **b)** all'inizio di frase coordinata per asindeto si ha proclisi in *mi avanza* [7], *gli dissi* [46], *gli parlerò* [53]; **c)** dopo la cong. *e*, la legge è rispettata in: *e fatene* [15], *e darogli* [45], *e presentatevi* [47], *e daranne* [49], *e parlatone* [43], *e diteglielo* [51], ma molto più numerose sono le occ. in cui essa non viene applicata: *e gli dirò* [1], *e lo pagò* [1], *e ve ne priego* [1] e *ne ho* [7], ecc.; **d)** dopo la cong. *ma*, la legge è rispettata con l'imperat., *ma fategli* [52], ma non con il pres. indic., *ma vi si manda* [45]; **e)** con imperat. dopo prop. condizionale: «se v'è messer Giovanni, racomandatemi a lui» [15], «se vi fussi messer Giovan Cacini, racomandatemi a lui» [25], «se si contenta, datecene subito avviso» [49].

¹⁴⁰ Castellani, *Nuovi testi*, I, p. 93.

¹⁴¹ Folena, *Motti*, p. 374.

¹⁴² Cfr. Castellani Pollidori, *La posizione*, pp. 520-34.

Normale per l'epoca la refrattarietà all'enclisi dopo gerundiva implicita, come in: "parlando [...] circha a quello che egli vole negli ornamenti delle camere, le vole tute bianche" [21], "Scrivendo, mi dice Smerlino" [49], "negotando col serenissimo principe, mi domandò" [43], ecc.¹⁴³

Negazioni: si segnalano due casi di proclisi del pronome atono con modi non finiti del verbo preceduti da negazione, tutt'altro che rari in testi coevi:¹⁴⁴ "altro no mi occorendo" [3], "per no si esere possuto" [15]. Si rileva anche un caso di enclisi: "mi farà piacere di non mostrargli" [44].

Pronome relativo: si segnala una ripetizione di *che* in: "con quegli *che* io *che* ò fatto provisione" [1].

3.3 Articoli

Determinativi: al s., davanti a vocale si ha quasi sempre *l'* 27 [15+], con poche eccezioni: *lo illustrissimo* 2 [3, 50], *lo inpostare* [44], *lo avenire* [49]; davanti a consonante si ha spesso *il* 50 [21+] e, più raramente, *el* 16 [1+]. Si segnalano *e* 'il' [10, 48], *i* 'il' [34, 42]. Davanti a *s* + consonante si ha sempre *lo* (*lo scafaiuolo* 4 [5+], *lo scarpellino* 2 [51, 56]). Al pl., davanti a consonante le occorrenze di *i* 23 [26+] si alternano con quelle di *e* 25 [1+], con rare eccezioni: *gli suoi* [3], *co gli 20 scudi* [5], *gli danari* [52]. Davanti a vocale, a *s* + consonante e ai numerali si trova sempre *gli* 16: *gli ordigni* [5+], *gli scaglioni* [48+], *gli 12 (scudi)* [26+].

Indeterminativi: saltuariamente si trova la forma non elisa davanti a vocale: *uno architrave* [35], *uno altro* 2 [40, 42], *uno albero* [49], *una altra* [43].

3.4 Invariabili

Fra le forme tipiche del fior. quattro e cinquecentesco si registrano *anco* [44] e *stamani* [53].¹⁴⁵ Di contro, sono forme reazionarie *nodimeno* [21] (vs *nondimanco*), *almeno* [56] (vs *almanco*), *dentro* 2 [7, 49] (vs *drento*), *indietro* [48] (vs *drieto*), *fuori* 5 [7+] (vs *fuora*), *iersera* [45] (vs *iarsera*), *senza* 22 [1+] (vs *sanza*), *nel* 9 [3+] (vs *in nel*).¹⁴⁶ Vi è oscillazione nell'uso di *inanze* [15], *dinanzi* [9] e *'nanti* [46].

Si ha cumulo di prep. nei seguenti casi: *per infino a* 2 [9, 49], *circ(h)a a* 4 [5+] (ma anche *circa* [46]), *da per* 2 [25, 39], *contro a* [44], *(di) verso (a)* 3 [42]. Di contro, si registra la saltuaria omissione di *a* quando preceduta

¹⁴³ Sull'enclisi in fior. antico cfr. Renzi-Salvi, *Grammatica*, I, 433; sul suo progressivo indebolimento in determinati contesti già dal '400 si vedano Folena, *Motti*, p. 374 e Ghinassi, *Il volgare*, p. 54.

¹⁴⁴ Telve, *Testualità*, pp. 210-21.

¹⁴⁵ Castellani, *Italiano*, pp. 27-28 e Castellani, *Sugli esiti*, p. 182.

¹⁴⁶ Manni, *Ricerche*, p. 170.

da una parola in *a*:- “dette una cassa Antonio” [1], “sapere chi à pagare i noli” [35], “gli altri à pagare Francesco” [36], “a che conto gli à metere” [37].

A livello di prep. articolate, occasionali attestazioni di forme scempie si registrano in *dela* 3 [40, 45, 49], *ale* 3 [7, 45, 46], *ala* [21], *alo* [53], *nela* [3], ma prevalgono le corrispettive forme geminate; di contro, sono attestate unicamente le varianti *sula* 5 [1+], *sule* [42], e mai le corrispettive forme rafforzate.¹⁴⁷

Per le date è utilizzato costantemente *agli* (“agli xxv d’aprile” [1], “agli 14 d’agosto” [38], ecc.), mentre nel corpo del testo l’uso è oscillante: cfr. “lunedì, che saremo *agli* 25 di genaio” [47] vs “ieri che fumo *a’* 12 di genaio” [46].

Fra gli agg. numerali cardinali si segnala la resistenza dell’antico m. e f. *due* 8 [5+] accanto a *dua* 5 [19+], ben radicato fin dal Quattrocento;¹⁴⁸ presente anche m. *doi* 3 [5, 12, 35], registrato, assieme a *doe*, fra le «forme caratteristiche, anche se non esclusive né costanti, dell’aretino-cortonese».¹⁴⁹ Gli altri numerali presenti nelle lettere sono: *tre* [10]; *quattro* 2 [47, 56]; *cinqu* 2 [25, 56]; *dodici* [42]; *trentasei* [26]; *quaranta* [5]. Fra gli ordinali si ha *prim-* 7 [5+]; *terzo* [35]; *[doi] quinti* [35].

Le forme *dove* 11 [19+], *donde* 2 [25, 43], *onde* [52] sono tipicamente fiorentine, contrapposte alle forme *duve*, *dunde*, *unde*, caratteristiche delle parlate del resto della Toscana.¹⁵⁰

3.5 Verbi

Il sistema di morfologia verbale impiegato da Bartolomeo riflette il sistema del fior. quattro-cinquecentesco che, come noto, è il settore dove avvenne il maggior numero di mutamenti linguistici rispetto ai secoli precedenti.

Tem: *fussi* 2 [1, 25], *fussino* 2 [12, 49],¹⁵¹ *veggha* ‘veda’ [15]; *possete* ‘potete’ 2 [12, 21], *posseti* ‘potei’ [19], *possuto* ‘potuto’ [49]; *rimisso* [35]; *messi* ‘misi’ [42];¹⁵² si ha un solo caso della forma *arei* ‘avrei’ [40], entrata a

¹⁴⁷ La cosiddetta ‘legge Castellani’ (in Castellani, *I più antichi ricordi*, pp. 932-933), che postula la degeminazione della *ll* delle preposizioni articolate esclusivamente in posizione anteprotonica, non è più attiva a quest’epoca, come si vede ad es. in *sula poliza* [38], con scempiamento davanti a vocale tonica.

¹⁴⁸ Manni, *Ricerche*, p. 135; Frosini, *Matteo Franco*, p. 198.

¹⁴⁹ Cfr. Holtus-Metzeltin-Schmitt, *Lexikon*, p. 138a-b (con rimando a Castellani, *Nuovi testi*, I, p. 46 e Serianni, *Ricerche*, pp. 75-78).

¹⁵⁰ Castellani, *Nuovi testi*, I, p. 41.

¹⁵¹ Il tipo *fussi* per *fossi* si propaga nel fiorentino per influsso dei dialetti occidentali (Manni, *Ricerche*, p. 143).

¹⁵² La confusione in queste due forme è dovuta senz’altro all’oscillazione tra il participio passato *messo* e l’indic. perf. *misi*; si ottiene così da un lato *rimisso*, con estensione di *i*, e dall’altro *messi*, con geminazione di *s*; cfr. Manni, *Ricerche*, pp. 139-41.

Firenze dai dialetti occidentali già verso la fine del Trecento.¹⁵³

Indicativo: pres. IV p. in *-no*: *siàno* [35];¹⁵⁴ IV p. in *-emo*: *avemo* [49];¹⁵⁵ V p. *siate* ‘siete’ analogico su *siamo* [49];¹⁵⁶ VI p. I classe in *-ono*: *rovinono* [5], *strilono* [26];¹⁵⁷ imperf. I p. sempre in *-o*: *avevo* 2 [3, 26], *mandavo* [34], ecc., come da prassi nella lingua non letteraria dell’epoca;¹⁵⁸ VI p. in *-ono*: *erono* 2 [19, 48], *valevono* [35], *pensavono* [46], *inportavono* [48], *bisogniavono* [43];¹⁵⁹ perf. IV p. con scempiamento di *mm* desinenziale: *ponemola* [46], *venimo* [46], *ragionamo* [46];¹⁶⁰ VI p. III classe in *-ono*: *disono* [46]; VI p. I classe in *-orno*: *pagorno* [53] e, per analogia, VI p. III classe in *-irno*: *servirno* [43];¹⁶¹ fut. III p. non etimologico in *rr*: *scriverrà* 3 [12, 39, 50];¹⁶² V p. in *-i*: *fareti* [26] (quest’ultimo caso rileva di un livellamento della V p. sulla II p., forse per analogia con quanto avviene, in fior., all’indic. perf., al cong. imperf. e al condiz. pres.); mancata sincope tra ostruente e /r/ in *averò* 2 [35, 48], *vederete* [47], *vederà* [50].¹⁶³

¹⁵³ Manni, *Ricerche*, p. 141.

¹⁵⁴ La sostituzione della desinenza *-mo* con *-no*, di origine rustica, è un fenomeno «penetrato largamente nell’uso corrente» fin dal Quattrocento (Ghinassi, *Il volgare*, p. 34; cfr. anche Manni, *Ricerche*, pp. 161-62).

¹⁵⁵ Manni, *Dal toscano*, pp. 327-33; Frosini, *Matteo Franco*, pp. 200-201; Renzi-Salvi, *Grammatica*, II, p. 1434.

¹⁵⁶ Cfr. Folena, *Motti*, p. 369.

¹⁵⁷ L’oscillazione tra gli esiti in *-ano* e quelli in *-ono* non sembra seguire regole specifiche: verso la fine del XV secolo «le due forme dovevano essere ormai penetrate molto profondamente nell’uso, tanto che la scelta dell’una o dell’altra si presentava press’a poco indifferente» (Ghinassi, *Il volgare*, p. 35). Lo stesso discorso si applica anche alla VI p. dell’imperf., per la quale cfr. poco oltre. Si veda Manni, *Ricerche*, pp. 144-46 per una trattazione estesa.

¹⁵⁸ Uno spoglio dei dati in scriventi cinquecenteschi, che mostra un uso schiacciante della forma in *-o* in autori non inclini a uniformare la loro scrittura in direzione del modello arcaizzante, si trova in Valenti, *Towards*, pp. 687-88. Si vedano anche Manni, *Ricerche*, pp. 146-48; Castellani, *Italiano*, pp. 33-34; Frosini, *Matteo Franco*, pp. 201-2.

¹⁵⁹ Le forme in *-ono* dell’imperfetto sono di qualche decennio posteriori alle corrispettive forme del presente, per cui si ritiene che si siano formate per analogia (cfr. ad es. Manni, *Ricerche*, pp. 148-149).

¹⁶⁰ Sull’argomento, oltre a Manni, *Ricerche*, pp. 149-51, si veda anche Sansone, *Sulla prima persona*.

¹⁶¹ Sull’oscillazione fra perfetti forti e deboli nella Firenze quattrocentesca cfr. Ghinassi, *Il volgare*, p. 39. Sulle nuove forme del perfetto cfr. Buck-Pfister, *Studien*, pp. 218-219; Trolli, *La lingua*, pp. 95-99; Manni, *Ricerche*, pp. 151-154; Folena, *Motti*, p. 370; Frosini, *Matteo Franco*, p. 203. Nessuno di loro presenta la desinenza analogica *-irno*, che si trova invece in testi cinquecenteschi (cfr. ad es. le lettere di Machiavelli, in cui si ha *fuggirno* [1512] e *seguirno* [1513], o l’edizione del ’68 delle *Vite* vasariane, dove vengono registrate le forme *morirno*, *fiorirno*, *riuscirno*. I dati sono tratti da Gaeta, *Machiavelli*, pp. 222-28 e 301-6, e da <http://vasarisrittore.memofonte.it/home>, ultima visualizzazione: 22/03/2019).

¹⁶² Il fenomeno è largamente attestato: si vedano Folena, *Motti*, p. 371; Ghinassi, *Il volgare*, pp. 38-39; Buck-Pfister, *Studien*, p. 216; Frosini, *Matteo Franco*, p. 203; Roggia, *La materia*, p. 82.

¹⁶³ A Firenze, queste forme «si riaffermano parzialmente durante i sec. XV e XVI, forse per reazione alla sincope occidentale» (Castellani, *Nuovi testi*, I, p. 64). Si veda anche Renzi-Salvi, *Grammatica*, II, p. 1439.

Congiuntivo: pres. I p. in *-i: faci* [1];¹⁶⁴ III p. in *-i: rompi* [12], *vadi* [45], *sappi* [48]; III p. *vadia* [5] analogico su *abbia*;¹⁶⁵ VI p. in *-ino: perdino* [1], *servino* 2 [1, 26], *abino* 3 [25, 43, 54], *venghino* 2 [45, 46], *muovino* [46], *scrivino* [50]; prevale *sieno* 5 [1+] su *siano* [52]; imperf. I p. in *-e: scrivesse* [15];¹⁶⁶ III p. in *-i: fussi* 2 [1, 25], *portassi* [1], *piovesi* [25], *crescessi* [25], *porgessi* [25], *avessi* [35], *misurassi* [38], *dicessi* [38], *accetasi* [38], *paghasi* [38], *dessi* [44], *venisi* [46], *avessi* [46], *mandassi* [48], *capissi* [42], *spicasi* [42]; V p. in *-i: mandasi* ‘mandaste’ [25], *volessi* ‘voleste’ [38], *potessi* ‘poteste’ [47];¹⁶⁷ VI p. in *-ino: fussino* 2 [12, 49], *aves(s)ino* 2 [34, 50], *venisino* [48], *potesino* [42], *tenesino* [42], *pigliasino* [43].

Condizionale: pres. non etimologico in *rr: saperrei* [5];¹⁶⁸ I p. con riduzione dei gruppi vocalici finali alla prima componente: *scrivere*’ [45], *fare*’ [42], *ritornare*’ [42], *alungare*’ [42], *rimetere*’ [42], *avere*’ [53]; VI p. in *-ono: sarebono* [46];¹⁶⁹ mancata sincope della *e* in *averei* 5 [35+], *avere*’ [53], come avviene anche all’indic. fut.

Gerundio: la forma *esendo* [25] si alterna con *sendo* 3 [46, 52].¹⁷⁰

Participio passato accorciato: *scarico* ‘scaricato’ [5] e *mostro* ‘mostrato’ [36].¹⁷¹

Altri fenomeni: si ha metaplasmo di coniugazione in *adempire* [12]. Si segnalano, tra le forme particolari: *fo* ‘faccio’ 3 [7, 35, 36] e *vo* ‘vado’ [53], analogiche su *do*, *sto*;¹⁷² *vendessi* ‘vendetti’ [40], forse analogico sul tipo *dissi*; *ito* ‘andato’ [40].¹⁷³

3.6 Accordo

Soggetto-verbo: si rilevano casi in cui il sogg. pl. è accordato con verbo al s.: “questi soprascritti canapi [...] no si può fare dinanzi” [13], “prima che si rompi le strade” [12], “ce ne manca 25 carrate” [49], “si manderà huomini del’Opera” [49], “che si mandassi le misure” [50]. Vi è anche un caso di

¹⁶⁴ Le nuove forme in *-i(no)* alla I, III e VI p. del pres. e dell’imperf. cong. sono abbondantemente attestate dal ‘400 (Ghinassi, *Il volgare*, pp. 41-42; Buck-Pfister, *Studien*, pp. 221-23; Manni, *Ricerche*, pp. 156-61; Frosini, *Matteo Franco*, pp. 204-5; Poggi Salani, *La Toscana*, p. 419; Roggia, *La materia*, pp. 83-85).

¹⁶⁵ Folena, *Motti*, p. 369.

¹⁶⁶ La desinenza in *-e* < EM della I p. del cong. imperf. era stata sostituita con *-i* (per influsso analogico della II p.) già alla fine del Trecento, e tuttavia non sono rare le occorrenze quattrocentesche dell’antica forma in *-e* (cfr. Manni, *Ricerche*, p. 160, n. 1; Roggia, *La materia*, p. 85).

¹⁶⁷ Cfr. ad es. Manni, *Ricerche*, pp. 163-164; Frosini, *Matteo Franco*, p. 205.

¹⁶⁸ La tipologia, ampiamente attestata, è parallela a quella già segnalata per l’indicativo futuro: cfr. Folena, *Motti*, p. 371; Roggia, *La materia*, p. 86; Renzi-Salvi, *Grammatica*, pp. 1452-453.

¹⁶⁹ Buck-Pfister, *Studien*, p. 219; Frosini, *Matteo Franco*, p. 204.

¹⁷⁰ Frosini, *Matteo Franco*, p. 205.

¹⁷¹ Sull’argomento cfr. Ghinassi, *Il volgare*, p. 44, in partic. n. 1.

¹⁷² Frosini, *Matteo Franco*, p. 206 e Ghinassi, *Il volgare*, p. 36.

¹⁷³ Il participio *ito* è attestato anche in Roggia, *La materia*, p. 87.

sogg. rappresentato da un binomio in cui il verbo si mantiene al s.: “dite allo scafaiuolo che faccia motto a messer Mateo Inghilani, ho a Rafaello scarpellino, che di subito lo farà caricare” [12].

Participio-nome: si ha sovente part. m. s. accordato con nome f. o pl. in costruzioni con il verbo *essere*: “gli è venuto due navicellai a Firenze” [34], “gli sarebe pagato la difficoltà” [46], “è passato per Firenze certi legni” [49], “se n’è riceuto una” [52]. Non mancano casi di part. m. s. in verbi transitivi accordati con nomi f. o pl. (“visto la presente” [47], “tenesino sbarato detti archi” [42]), benché solitamente l’accordo sia rispettato, come in “co gli 20 scudi che egli à auti” [5], “di lì ho auti e danari” [5], ecc.

3.7 Costruzioni marcate

Dislocazioni a sinistra:¹⁷⁴ se ne ritrovano nel testo alcuni esempi, di tipo diverso: **a)** Il primo caso riguarda le dislocazioni propriamente dette, con clittico di ripresa, in cui possono venire spostati a sinistra **a.i)** il compl. ogg.: “quello che si potrà avere di qua, no mancherò di solecitarlo” [42], “e quella che va a Castello, [...] no la vole pagare” [54], **a.ii)** il compl. d’argomento: “altro no ve ne saperrei dire” [5] e, in un caso, **a.iii)** il sogg.: “Francesco di ser Iacomo, credo che oggi abbia rimesso e danari” [26]; **b)** si registra un tema sospeso: “i monachi, che io dissi a messer Giovanni che erono in Castello, fra pochi giorni gli manderò” [48]; **c)** infine, ed è il tipo più rappresentato, si hanno anticipazioni della prop. completiva tramite anteposizione **c.i)** del pron. dimostrativo: “quelo che ho ditto a messer Giovanni dirò a voi: che questi barcaiuli” [26], “so che vostra signoria questo sa, che è la comisione di sua eccellenza illustre” [37], oppure **c.ii)** dell’agg. dimostrativo: “quel marmo che è in Pisa” [15], “quel pezo di marmo ch’è in Pisa” [12].

Dislocazioni a destra: non si registrano esempi di dislocazioni a destra.

Fra si scisse: si segnalano due casi di fra si scisse: “è poi peggio che si vengono a lamentare” [26], “è ben vero che tal marmi” [54].

3.8 Subordinazione

Proposizioni complete: all’interno delle nostre lettere, il *che* completo è frequentemente espresso; si registrano rari casi di omissione dopo i verbi *credere* (“credo mi tornerebbe meglio” [10], “che credo sieno” [54]), *parere* (“pare s’è risoluto” [40], “mi pareva gli dessi aiuto” [44]), *pensare* (“penso saranno buoni” [49]) e *desiderare* (“il signor duca desidera la si spedisca” [39]). Il *che* è costantemente espresso, fra gli altri, dopo i verbi *sapere* (ad es. “so che gli è giuditiosissimo” [44]), *bisognare* (ad es. “bisogna che vostra signoria scriva” [1]), *volere* (ad es. “vorebe che la medesima scafa” [15]). Il

¹⁷⁴ Per tutto il paragrafo è imprescindibile il rimando a D’Achille, *Sintassi*, pp. 87-203.

che è sempre espresso anche con *dire* (ad es. “io dico che non voglio risolvere” [5]), tranne in un caso, probabilmente a causa della presenza di due subordinate che interrompono il flusso della frase: “e dico, fin quando sua altezza comesse che si mandassi le misure delle 3 armi per sopra le porte de’ Pitti a messer Mateo Inghirami, ch’alora era vivo, *feci* dette misure” [50]. Si individua con una certa frequenza la duplicazione del *che* completivo, ampiamente attestato ancora nel Quattro- e Cinquecento,¹⁷⁵ come in: “vorrei che, vostra signoria, che messer Vincentio Ferini mi inviasse” [1], “perché mi dubito con quegli che io che ò fatto provisione” [1], “dico che, a mio parere, che uno scudo” [5], “dice che, se egli à da vostra signoria in che gli à spesi e a che conto gli à metere, che subito gli farà pagare” [37], “dise che, se bisognavano, che si pigliasino” [43].

Che polivalente: si registrano sporadici esempi di *che* subordinante generico, abbondantemente attestato fin dalle origini senza soluzione di continuità nella prosa fiorentina:¹⁷⁶ “se egli gli porta al porto a Signia *che* l’aque fussino alte” [12], “messer Giovanni di Stochio scultore, *che* gli mandavo a dire” [34], “io non ò auto, un pezo fa, altra letera, *che* mi maravigliavo” [48], “che io avisasi *che* modo mi parrebbe a tenere per tagliare” [43].

Come polivalente: dalla lettura delle grammatiche del Cinquecento si deduce che «l’epiteto di “polivalente” si potrebbe attribuire anche a *come*».¹⁷⁷ Si rilevano, nelle lettere di Ammannati, numerosi casi in cui *come* assume valore completivo, fra cui si riportano a mo’ di esempio: “intendo *come* vostra signoria mi solecita” [1], “io scrissi a sua eccellenza illustrissima *come* avevo bisogno” [3], “io ho fatto intendere a messer Giovanni Caccini *chome* sua eccellenza illustrissima m’ha comesso che io faccia intendergli *come* si mandi una scafa” [12], “la quale avisa *come* mi mandate” [35], “io vi avviso *come* Francesco di ser Iacopo à pagato il nolo” [35].

Proposizioni relative: l’omissione del relativo «è ben attestata nella fase antica, anche se la frequenza del fenomeno varia da testo a testo, mostrando un sostanziale incremento tra XIV e XV secolo e sopravvivendo nelle tradizioni discorsive di tipo documentario sino a tutto il Settecento».¹⁷⁸ È dunque rilevante che, nelle lettere di Ammannati, il *che* sia costantemente espresso; non si individuano differenze di trattamento se si suddivide il corpus secondo la tripartizione individuata da Telve, *Testualità*, p. 265, che identifica le seguenti tipologie: a) *quello* pron. + *che*, come ad es. “quelo che ho ditto a messer Giovanni” [26], “loro altezze àno quello che le desiderono” [53]; b) *quello*

¹⁷⁵ Ricci, *Mercanti*, p. 122 e bibliografia.

¹⁷⁶ Cfr. ad es., per il XV secolo, Roggia, *La materia*, pp. 133-34, a cui si rimanda anche (n. 61) per ulteriori approfondimenti bibliografici.

¹⁷⁷ Poggiogalli, *La sintassi*, p. 267-71.

¹⁷⁸ Dardano, *Sintassi*; sull’argomento si veda De Roberto, *Le relative*, in particolare pp. 236-49.

agg. + nome + *che*, come ad es. “quel marmo che è in Pisa” [15], “gli porga quello aiuto che la può” [50]; c) nome + *che*, come ad es. “i marmi che sono rotti” [49]. Si hanno anche prop. relative con elemento *pivot* diverso da *che*, come ad es.: “terra bianca [...], *la quale* si pagherà” [25], “per conto della fabrica de’ Pitti – *dove* io ho del tutto cura” [36], “et un altro, *chi* pare a voi” [47].

Discorso riportato: sono abbondanti gli esempi di discorso indiretto introdotti da *che*, fra i quali si citano: “mi à risposto lo illustrissimo eccellentissimo principe che io ne scriva a vostra signoria che me lo mandi” [3], “vostra signoria mi scrive che io gli dica” [5], “gli dissi che non bisognava” [46], “sua altezza comesse che si mandassi le misure” [50]. Fra i vari tipi di discorso indiretto non introdotti da *che*, si segnalano: “ora dice avergli cavati” [38], “e dico [...] feci dette misure” [50], “Francesco disse mandarvi gli danari” [52]. Più raro il ricorso al discorso diretto, la cui preferenza rispetto al discorso indiretto «potrebbe essere espressione del coinvolgimento da parte di colui che riporta i fatti narrati»;¹⁷⁹ i quattro casi segnalati nel testo sono tutti introdotti dal *verbum dicendi*: “e dicono: ‘l’altra mi desti tanto’” [26]; “madate a dire ‘senza segno’” [34]; “e dicessi: ‘il tal navicelaio porta tante migliaia di misti in tanti pezi del tal segno’, e noi tanto pagheremo” [38]. Nell’ultimo caso che qui si cita il verbo *dire* regge contemporaneamente un discorso indiretto e un discorso diretto, entrambi introdotti da *che*: “io gli dissi che venissi sopra di me, che ‘messer Giovanni ti farà pagare il dovere’” [46].

¹⁷⁹ Telve, *Testualità*, p. 58.

GLOSSARIO

Si riportano nel glossario tutti i termini riscontrati nei testi relativi all'ambito artistico-architettonico, inteso in senso ampio (dunque non solo *centina* o *architrave*, ma anche *bronzo*, *stadera*, ecc.), così come tutti i termini connessi con il rinvenimento, il trasporto e la lavorazione delle materie prime. Si segnalano anche i – rari – termini non artistici il cui significato potrebbe risultare opaco al lettore odierno (come ad es. *capere*).

Per la redazione del glossario si sono consultati: Baldinucci, *Vocabolario*; BIA; *Cupola*; *Crusca*; DEI; DELL₂; DLI; *Edilizia*; Felici, *Michelangelo*; GDLI; LEI; Ricotta, *Per il lessico*; TLIO; VS; VT.

La struttura di ogni entrata segue il seguente schema:

– Voce, in grassetto, riportata secondo la forma moderna: al singolare per i sostantivi; al singolare maschile per gli aggettivi; all'infinito per i verbi. Se tale forma non è attestata nelle lettere, essa viene posta fra parentesi quadre;

– Categoria grammaticale. Questa è sottointesa nel caso si tratti di sostantivi, per i quali invece si registra il genere;

– Definizione (ma in alcuni casi, particolarmente evidenti, – come *bronzo*, *colore*, ecc. – si è ritenuto accettabile ometterla);

– Forme, presentate in ordine di numero (prima le forme singolari e poi le plurali) e alfabetico; esse sono seguite – fra parentesi quadra – da indicazione della lettera in cui compaiono. Se la lettera è autografa di Ammannati, il numero è in tondo, altrimenti in corsivo. Se nella stessa lettera si registra più di un'occorrenza della medesima forma, il totale delle sue attestazioni è segnalato dalla cifra che immediatamente precede il numero identificativo della lettera.

[**abbassare**] v.: 'calare di livello (riferito alle acque di un fiume)', *abaserebbe* [18], *abasino* [18], *abasono* [1]

[**abbozzo**] m.: 'massa di marmo che ha ricevuto una prima, grossolana forma', *abozzi* pl. [41]

[**abetella**] f.: 'trave usata per ponteggi e puntellamenti', *abetelle* pl. [49]

[**albero**] m.: 'tronco di albero, solitamente pioppo' [49]

[**allacciatura**] f. 'operazione di allacciare, nodo', *alaccature* pl. [8]

[**amante**] m.: 'sistema di funi utilizzato per muovere o sollevare pesi', *amanti* pl. [9]

[**antenna**] f.: 'elemento verticale portante dei ponteggi provvisori', *antene* pl. [46]

[**architetto**] m.: [41]

[**architrave**] m.: 'elemento di sostegno, disposto orizzontalmente sopra due elementi portanti' [35]

[**arco**] m.: 'struttura architettonica portan-

te (in particolare dei ponti)' 5[42], 2[44], [51], *archo* [44], *archi* pl. 2[42], [43]

[**argano**] m.: 'macchina per sollevare e spostare pesi', *argani* pl. [1], *arghani* [8], [24]

[**arma**] f.: 'stemma', *armi* pl. [50]

[**armatura**] f.: 'struttura provvisoria a sostegno di opere in costruzione', *armadura* [44], [46], [49]

[**assegnamento**] m. 'conferimento di un incarico', *asegnamento* [24], *asegniamiento* [43]

[**attaccatura**] vd. **intaccatura**

[**augnatura**] f.: 'Taglio obliquo per collegare fra loro le parti di una struttura', *augnature* pl. [22]

[**barca**] f.: *barche* pl. [5], 2[14], [42]

[**barcaiolo**] m.: 'chi trasporta in barca persone o merci', *barchaiuolo* [5], *barcaiuli* pl. [26], *barcharoli* [27]

[**barra**] vd. **sbarra**

barrare vd. **sbarrare**

[**bordone**] m.: 'trave di sostegno', *bordoni* pl. [15]

[**bozzare**] v.: 'sbozzare; dare la prima forma (a un blocco di marmo)', *bozati* [49]

[**braca**] f.: 'cavo per legare oggetti da trasportare', *brach[e]* pl. [8]

bronzo m.: [25], 2[39], [48], *bronzzo* [8]

[**calandrino**] m.: 'squadra mobile di legno, usata da falegnami e scalpellini', *qualandrino* [51]

camino m.: [50], *camini* pl. [38]

canapa f.: 'fibra tessile della canapa' [9]

canapo m.: 'grossa corda di canapa' [8], [10], *canapi* pl. [1], 4[8], 5[9], [11], *canapotti* [8]

[**cantone**] m.: 'angolo, spigolo', *cantoni* pl. 2[51]

[**capere**] v.: 'entrare', *capissi* [42]

capomaestro m.: 'capocantiere; soprintendente di una fabbrica' [14]

caricare v.: 'imbarcare il carico su una nave' [1], [2], [5], [19], *carica* [2], *caricarlo* 2[15], *caricategli* [19], *carichare* [12], [13], [18], *caricharli* [20], *carichati* [13], *carichato* [17], *carichi* [15], [18], *carichino* [15], [25], *caricho* [2], *caricorno* [32], *charichare* [24]

[**carico**] m.: 'quantità di ciò che si deve trasportare', *caricho* [6]

[**carradore**] m.: 'carrettiere', *caradori* pl. [20]

[**carrata**] f.: 'peso corrispondente al carico di un carro', *carate* pl. [2], *carrate* [1], 2[15], [49]

[**carretta**] f.: 'piccolo carro a due ruote', *carrette* pl. [7]

[**carro**] m.: 'mezzo usato per il trasporto di merci', *carri* pl. [12]

cava f.: 'luogo da cui viene scavato ed

estratto il marmo' [34], 2[49], *cave* pl. [2], *chave* [23]

[**cavalletto**] m.: 'elemento costruttivo, usato per formare impalcature provvisorie', *cavaletti* pl. [48]

cavare v.: 'estrarre roccia o materiale da costruzione da una cava' [42], *cavarne* [22], *cavate* [50], *cavati* [38], [41], [49], *cavi* [41], *cavino* [49]

[**cavo**] m.: 'funne', *cavi* pl. [8], [22], [24]

[**centina**] f.: 'struttura provvisoria di legname che sostiene gli archi e le volte durante la costruzione', *centine* pl. [56]

colonna f.: 'colonna; elemento verticale, di forma cilindrica' [1], [2], [3], 2[4], 2[5], [8], [9], 2[11], [17], *colonne* pl. [6]

[**colore**] m.: *colori* pl. [52]

[**commettere**] v.: 'congiungere, incastrare due o più oggetti', *cometono* [1]

[**contrappeso**] m.: 'massa che equilibra il peso di un'altra massa', *contrapeso* [42]

[**contrassegno**] m.: 'segno di riconoscimento', *contrasegno* [38]

[**cotto**] a.: 'degradato (in riferimento al marmo)', *cotti* pl. [49]^c

[**cuoio**] m.: *quoio* [45]

cupola f.: [46], [49]

[**depositeria**] f.: 'camera dei pegni', *depositeria* [17]

disegno m.: [8], *disegno* [44]

[**dogana**] f.: *doana* [10]

[**fabbrica**] f.: 'cantiere; strutture e maestranze adibite alla costruzione di un edificio', *fabrica* 3[7], [10], [35], [36], [38], [55], *fabricha* [11], [23], *fabrice* pl. 2[7], [41]

[**ferramento**] m.: 'arnese o utensile di ferro', *ferramenti* pl. [47]

ferro m.: 3[8]

¹⁸⁰ Il lemma fa parte della terminologia tecnica dei lavoratori di marmo delle Alpi Apuane, che Ammannati era solito frequentare. Si veda VDC, s.v. *kot* e Valenti, *Affioramenti*.

fianco m.: 'parte laterale' [44]

figura f.: 'rappresentazione disegnata, dipinta o scolpita, perlopiù di un essere umano o mitologico' [41], [48], *figure* pl. [6], [11], [25], [39]

[filare] m.: 'serie di elementi costitutivi di una struttura muraria', *filari* pl. [56]

[filoso] m.: '[fig.] filamentoso, striato', *filosi* pl. [1]

fondere v.: 2[39]

fontana f.: 2[11], [14], [15], [22], 3[23], [24], [29], [30], [31], [32], 2[33], [39], [51], *fontana* [34]

fonte f.: 'fontana' [12], [15], 2[17], [18], [32], [34], [40], [41], [48], [49], 2[50], [52], [53], 2[54], [56]

fornace f.: 'opera destinata alla cottura di materiali per la preparazione di materiali da costruzione; forno' 3[25], 2[39]

fortificare v.: 'rendere più forte, più robusto' [44]

[funame] m.: 'assortimento di funi', *funami* pl. [8]

[fusaiola] f.: 'elemento decorativo; fusarola', *fusaiuole* pl. [56]

garzone m.: 'lavoratore subordinato' [40]

[gettare₁] v.: 'versare in apposite forme metallo fuso per ricavarne opere di getto', *gettare* [39]

[gettare₂] v.: 'manifestare (attraverso la misurazione)', *getta* [35]

girare v.: 'ruotare, compiere dei giri' [8]

[girella] f.: 'carrucola; ruota utilizzata per diminuire la resistenza dell'attrito', *girele* pl. [8], *girelle* 3[8]; *gireli* m.pl. [8]

granito m.: [3], [4], [5], [6]

[impostare] v.: 'iniziare la costruzione di un edificio preparandone la base', *impostare* [44], [48]

[impostatura] f.: 'atto dell'impostare', *impostatura* [44]

[infuocare] v.: 'lavorazione del marmo mediante trattamento termico; fiammatura', *fochinsi* [18]

[intaccatura] f.: 'tacca, intaglio', *atacature* pl. [42], *intaccature* [42]

intaglia f.: 'incisione, tacca', *intaglie* pl. 2[8]

[intonacato] a.: *intonicate* f.pl. [21]

[intonaco] m.: *intonichi* pl. [21]

lanterna f.: 'elemento terminale di una cupola' [49]

[lastra] f.: 'corpo solido di superficie piana', *lastre* pl. [1], [3], [4], [42]

lastricatore m.: 'addetto alla messa in opera delle lastre', [1]

[legname] m.: 'legna, legname', *legniamie* [42], [46], [48], *legniami* pl. [44]

[legno] m.: 'legna, legname', *legni* pl. [15], [42], [43], 2[48], [49]

macina f.: 'macchina atta a tritare, frantumare e polverizzare' [21]

macinare v.: 'triturare, frantumare e polverizzare' 2[21], *macinate* 2[21]

maestro m.: 'artigiano o padrone di una bottega di artigianato' [19], [42], [43], [52], [53]

[marinaio] m.: *marinari* pl. [41]

marmo m.: [6], [11], [12], [13], 6[15], [16], [17], 2[18], 2[24], [30], [33], [35], [41], [52], [54] *marmi* pl. [7], 2[12], [16], 2[21], 2[23], 3[24], [25], [28], [29], [30], 2[31], [32], [33], 3[49], [50], 2[52], 3[54], [55]

[mattone] m.: *matoncini* pl. 2[39], *mattoni* [25], [42], *mattoni* [33]

[mazzacavallo] m.: 'altaleno; dispositivo per attingere acqua dai pozzi', *mazzacavallo* [23]

[mischio] m.: 'marmo screziato di vari colori' *mistio* 2[20], [25], [27], [28], [38], [54] *misti* pl. [12], [13], 2[16], 2[17], 2[23], 2[24], [26], [28], [29], [30], [31], [32], [35], [36], 2[38], [40], [50], [52], [55]

[misuratore] m.: 'addetto alla misurazione', *misuratori* pl. [38]

[moggio] m.: 'unità di misura' *mogga* f.pl. [21]

[mozzare] v.: 'tagliare, accorciare', *mozzarli* [46]

navicellaio m.: 'conducente di un navicello' [35], [38], [52], *navicellaio* [20], [23], [38], 2[46], [54] *navicellaro* [45], *navicellai* pl. [20], [24], [27], [28], [31], 2[32], *navicellai* [26], [27], [34]

[**navicellata**] f.: 'carico di un navicello', *navicellate* pl. [2], [48], *navicellate* [39]

navicello m.: 'piccola imbarcazione da trasporto fluviale' [21], *navicellone* [13], *navicellone* [15], *navicelli* pl. 2[1], [2], [33]

[**nicchia**] f.: *nicchie* pl. [52]

nolo m.: 'prezzo del trasporto di una merce su nave' [1], 2[4], [5], [16], [22], [28], [35], [45], 2[54], *noli* pl. [12], 2[17], [22], 4[23], [24], 2[26], [30], 2[33], [35], 2[36], 2[37], [41], [53], 3[54], [55]

opera₁ f.: 'lavoro; il risultato finito di un lavoro' [19], [41], [42], [48], *opere* pl. [53]

Opera₂ f.: 'Opera di Santa Maria del Fiore' [4], [31], [43], [46], 2[49]

[**ordigno**] m.: 'strumento', *ordigni* pl. [5], [24], [25]

ordire v.: 'cominciare, disporre' 2[8]

[**ornamento**] m.: 'elemento decorativo', *ornamenti* pl. [21]

partita f.: 'quantitativo di merce per una compravendita' [34]

piazza f.: 2[23], [30], [32], [33], *piazza* [12], 2[15], [39], [49], [50], [51], [53], 2[54]

[**picchiato**] a.: 'punteggiato di macchie di colore diverso', *picchiati* pl. [49]

[**piccone**] m.: 'attrezzo usato per scavare', *piconi* pl. [47]

[**picconiere**] m.: 'nelle cave, addetto all'abbattimento di rocce', *picconiere* [47], *picchonieri* pl. [56] *pichonieri* 3[48], *piconieri* [45], [46]

[**piena**] f.: 'aumento della portata d'acqua di un fiume', *piene* pl. [43]

pietra f.: 'roccia da costruzione' 3[42], *pietre* pl. 2[2]

pila f.: 'struttura portante verticale che sorregge due arcate o travate contigue di un ponte' [42]

[**piombo**] m.: *pionbo* [54]

polvere f.: 'materiale frantumato' 2[21]

porfido m.: [4]

ponte₁ m.: 'ponte Santa Trinita' 2[42], 2[43], [44], [47], [48], *ponto* [46]

ponte₂ m.: 'impalcatura, ponteggio' [42], [49], *ponti* pl. [49]

[**porta**₁] f.: 'ingresso nelle mura di un palazzo', *porte* pl. 2[50]

Porta₂ f.: 'ingresso nelle mura di una città' [45], [46]

porto m.: 'zona attrezzata per l'attracco di barche' [12], [15], [20], [23], 2[27], [32], [34], [37], [38], [42], *portto* [2], [13]

[**pregiare**] v.: 'apprezzare', *pregeretelo* [7]

[**puleggia**] f.: 'ruota scanalata girevole intorno ad un asse', *pulee* pl. [8]

puleia vd. **puleggia**

[**puntellare**] v.: 'sostenere con puntelli una struttura', *puntelato* [42]

puntello m.: 'elemento messo a sostegno di strutture' 3[42], *puntegli* pl. 5[42]

qualandrino vd. **calandrino**

[**racconciare**] v.: 'riparare, restaurare', *raconciare* [3]

[**ricevuta**] f.: 'dichiarazione scritta rilasciata previo pagamento', *riceuta* [7], 3[13], [29]

[**rizzare**] v.: 'mettere in posizione verticale, anche per mezzo di tiranti o corde', *rizar* [11], *rizare* [8], [9]

[**rocchio**] m.: 'blocco di materiale vario che costituisce il fusto di una colonna', *rocchi* pl. [56]

[**rompere**] v.: 'frantumare, spezzare', *ronperanno* [27]

ronda f.: 'pozzo' [54]

rotto a.: 'frantumato, spezzato' 4[27], [31], *rotti* pl. [31], [49]

[**rottura**] f.: 'crepa, fenditura', *rotura* [42], *roture* pl. [49]

[**sasso**] m.: 'pietra, roccia', *sassi* pl. [7]
 [**sbarra**] f.: 'barra, trave', *sbarre* pl. [42]
 [**sbarrare**] v.: 'chiudere con una sbarra',
sbarato 3[42], *sbarra* [42]

sbozzare vd. **bozzare**

scafa f.: 'imbarcazione da carico leggera, usata per la navigazione costiera e fluviale' 2[5], 2[12], 4[15], *schafa* [14]

scafiuolo m.: 'barcaiolo, conducente di una scafa' [4], [5], [12], 3[15], [22], [27], [33], *schafaiuolo* 2[6], [28]

[**scafata**] f.: 'peso corrispondente al carico di una scafa', *schafata* [30]

scaglia f.: 'scheggia di pietra o di marmo di forma irregolare' 3[21]

[**scaglione**] m.: 'gradino, scalino', *scaglione* pl. [49], *scaglioni* [48], [50], 2[51], [52], [56]

[**scalpellino**] m.: 'chi lavora la pietra e il marmo con lo scalpello', *scarpellino* [12], [48], [49], [50], [51], [52], [56]

scaricare v.: 'sbarcare il carico da una nave' 2[1], [2], 2[5], [25], *ascarichi* [38], *scaricano* [34], [35], *scaricarla* [5], *scaricata* [4], *scarichano* 2[20], *scarichare* [1], [23], [27], [31], *scarichino* [20], *scarichò* [23], [24], *scarico* [5], *scaricorno* [27], *scharicare* [6], *scharico* [11]

scaricatura f.: 'sbarco di un carico da una nave' [5]

[**sciavero**] m.: 'ciascuna parte del tronco dopo un taglio nel senso della lunghezza', *sciaveri* pl. [22]

[**scompagnare**] v.: 'separare un gruppo di oggetti che formano un complesso unitario' *scompagnati* [51]

scultore m.: [34]

segare v.: 'tagliare con una sega' [52]

[**serrare**] v.: 'stringere, fissare', *serati* [42], *sererei* [42], *serrato* [42]

[**spaccare**] v.: 'rompere', *spacare* [52]

spiaggia f.: [12], [23]

[**spiccarsi**] v.: 'staccarsi', *si spicasi* [42]

[**squadra**] f.: 'strumento da disegno', *scuadra* [51]

[**squadrato**] a.: 'di forma quadrata', *scuadrati* pl. [56]

stadera f.: 'tipo di bilancia' [26], [28]

[**stantuffo**] m.: 'parte meccanica della tromba', *standufo* 2[45]

statua f.: [41]

[**stipite**] m.: 'elemento architettonico verticale', *stipito* 2[27]

[**stoppaccia**] f.: 'stoppa, straccio'; qui, per estensione, 'materiale di pessima qualità', *stopaca* [53]

[**stucco**] m.: 'tipo di malta adesiva', *stучо* [18], *stucco* [19]

taglia f.: 'paranco con più carrucole per sollevare corpi', 3[8], *taglie* pl. 2[8]

tagliare v.: 2[42], 2[43], [49], *tagliar* [43], *taglierei* 3[42], *tagliargli* [42]

tagliatura f.: 'taglio' 2[42]

tassello m.: 'piccolo blocco di pietra che si inserisce a incastro', *tasegli* pl. [3]

tazza f.: [22], *taza* [54]

terra₁ f.: 'terra; materiale friabile che costituisce il terreno' [7], [53]

terra₂ f.: 'terracotta, argilla' [11]

terra₃ f.: 'terra refrattaria, per la fabbricazione di forni e crogioli' 2[25], [33], [39], 2[40], *tera* [33]

[**testa**] f.: 'cima, sommità (del puntello)', *teste* pl. [42]

torre f.: [2]

tramezzo m.: 'elemento di separazione' [8]

tromba f.: 'pompa idraulica' 2[45], [46], [48]

ungere v.: 'cospargere' [10]

BIBLIOGRAFIA

Database, dizionari, glossari, repertori

- AITER = *Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete*, 2006, <http://aiter.unipv.it/>
- Archilet = *Archilet Reti epistolari. Archivio delle corrispondenze letterarie italiane di età moderna (secoli XVI-XVII)*, 2013-, <http://www.archilet.it/>
- BIA = *The Medici Archive Project: BIA Platform*, dir. da A. Assonitis, <http://bia.medici.org>
- CEOD = *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*, 2001-2009, <http://ceod.unistrasi.it/>
- CRES = *Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento*, 2002-, <http://www.cresverona.it/>
- Crusca = *Lessicografia della Crusca in rete. Edizione elettronica delle cinque impressioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, dir. da M. Fanfani-M. Biffi, www.lessicografia.it
- Cupola = *Gli anni della cupola. 1417-1436. Archivio digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore*, dir. da M. Haines, www.operaduomo.firenze.it/cupola
- DEI = *DEI. Dizionario etimologico italiano*, a cura di C. Battisti-G. Alessio, Firenze, Barbera, 1948-1957
- DEI₂ = *Il nuovo ETIMOLOGICO: DEI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. Cortelazzo-P. Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, poi in vol. unico, ivi, 2000
- DLI = *Dizionario della lingua italiana*, a cura di N. Tommaseo-B. Bellini, Torino, UTET, 1861-1879, poi online www.tommaseobellini.it
- Edilizia = *Glossario dell'Edilizia Romana tra Rinascimento e Barocco*, dir. da H. Schlimme, <http://wissensgeschichte.bibl.hertz.it:8080/Glossario>
- EMLO = *Early Modern Letters Online*, 2009-, <http://emlo.bodleian.ox.ac.uk/>
- EpistolART = *EpistolART. Les correspondances artistiques à la Renaissance*, dir. da P. Moreno et al., 2014-, <http://www.epistolart.ulg.ac.be/>
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, UTET, 1961-2009
- GSLI = G. Rohlfs, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954, trad. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969 (si cita per paragrafo)
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, dir. da M. Pfister (poi M. Pfister-W. Schweickard), Wiesbaden, Reichert, 1979-
- MAP = *The Medici Archive Project*, dir. da A. Assonitis, www.medici.org
- OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, dir. dall'Opera del Vocabolario Italiano, 1998-, <http://gattoweb.ovi.cnr.it>
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, dir. dall'Opera del Vocabolario Italiano, 1998-, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- VDC = *Vocabolario del dialetto carrarese*, a cura di L. Luciani, Massa, Ceccotti, 2003
- VS = *Vasari scrittore*, Firenze, Fondazione Memofonte, <http://vasariscrittore.memofonte.it>
- VT = *Il Vocabolario Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, www.treccani.it/vocabolario/

Studi e testi

- Aresti, *Lingua = Lingua delle arti e lingua di artisti in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Alessandro Aresti, Firenze, Franco Cesati, 2019
- Baldinucci, *Vocabolario* = Filippo Baldinucci, *Vocabolario Toscano dell'Arte del Disegno*, Firenze, Santi Franchi, 1681
- Barbato, *Anafonesi* = Marcello Barbato, *Anafonesi latina e anafonesi romanza*, in *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-

- 20 juillet 2013), a cura di Michèle Fruyt-Gerard V. M. Haverling-Rosanna Sornicola, Nancy, Atif, 2016, vol. II, pp. 1-11
- Bardeschi Ciulich, *Costanza* = Lucilla Bardeschi Ciulich, *Costanza ed evoluzione nella grafia di Michelangelo*, «Studi di grammatica italiana», III (1979), pp. 5-138
- Barocchi, *Vasari* = Paola Barocchi, *Vasari e il lessico tecnico*, «Bollettino d'Informazione del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali», VI/2 (1996), pp. 25-36
- Basso, *Le genre* = Jeannine Basso, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Roma-Nancy, Bulzoni-Presses universitaires, 1990
- Bianconi, *Italiano* = Sandro Bianconi, *Italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei 'senza lettere' nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, Firenze-Bellinzona, Accademia della Crusca-Edizioni Casagrande, 2013
- Biffi, *La lingua* = Marco Biffi, *La lingua tecnico-scientifica di Leonardo da Vinci*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso SILFI. Volume 1 (Firenze 14-17 giugno 2006), a cura di Emanuela Cresti, Firenze, University Press, 2008, pp. 129-36
- Biffi, *Leonardo* = Marco Biffi, *Leonardo inventore di lingua; Leonardo e il volgare; Leonardo e la lingua dell'architettura; Leonardo e la lingua della pittura*, in *L'italiano tra scienza, arte, tecnologia*, a cura di Anna Antonini et al., Firenze, Le Lettere, 2009, pp. 71-75; 76-80; 93-102; 103-4
- Brambilla Ageno, *Il verbo* = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964
- Bruni, *Traduzione* = Francesco Bruni, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*, in *Alfabetismo e cultura scritta*. Atti del Seminario di Perugia (29-30 marzo 1977), a cura di Attilio Bartoli Langeli-Armando Petrucci, Perugia, Università degli Studi, pp. 195-234
- Buck-Pfister, *Studien* = August Buck-Max Pfister, *Studien zur Prosa des Florentiner Vulgärhumanismus im 15. Jahrhundert*, Munich, Fink, 1971
- Cappelli, *Lexicon* = Adriano Cappelli, *Lexicon abbreviatarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 1912²
- Casapullo, *Lo diretano* = *Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*, a cura di Rosa Casapullo, Firenze, Accademia della Crusca, 1997
- Castellani, *Nuovi testi* = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952
- Castellani, *Sugli esiti* = Arrigo Castellani, *Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale*, «Lingua nostra», XVI (1955), pp. 95-98, poi in Id., *Saggi*, vol. I, pp. 177-88
- Castellani, *Italiano* = Arrigo Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo*, «Studi linguistici italiani», VII (1967-1970), pp. 3-19, poi in Id., *Saggi*, vol. I, pp. 17-35
- Castellani, *I più antichi ricordi* = Arrigo Castellani, *I più antichi ricordi del primo libro di memorie dei Frati di Penitenza di Firenze, 1281-7*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 3-24, poi in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle et al., Roma, Salerno Editrice, 2009, vol. II, pp. 924-48
- Castellani, *Dittongamento senese* = Arrigo Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in *I dialetti dell'Italia mediana, con particolare riguardo alla regione umbra*. Atti del V convegno di Studi Umbri (Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967), Perugia, Centro di Studi Umbri, 1970, pp. 311-80, poi in Id., *Saggi*, vol. I, pp. 358, 422
- Castellani, *Saggi* = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980
- Castellani, *Grammatica* = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000
- Castellani Pollidori, *La posizione* = Ornella Castellani Pollidori, *La posizione del possessivo*,

- «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 3-48, poi in Id., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 499-542
- Cella, *I gallicismi* = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003
- Coluccia, *Confluenza* = Rosario Coluccia, *Confluenza di tradizioni scritte nel 'Libro di Sidrac' salentino*, in *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Atti* (Napoli, 15-20 aprile 1974), a cura di Alberto Varvaro, Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 1976-1981, vol. IV, 1977, pp. 605-17
- Contini, *Per un'interpretazione* = Gianfranco Contini, *Per un'interpretazione strutturale della cosiddetta 'gorgia' toscana*, «Boletín de filología», XIX (1961), pp. 263-281, poi in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 1281-298
- Cortelazzo, *Avviamento* = Manlio Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. III. Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972
- D'Achille, *Sintassi* = Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990
- D'Achille, *L'italiano* = Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana II. Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni-Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 41-79
- Dardano, *Sintassi* = Maurizio Dardano, *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, 2012
- Dardano, *La prosa* = Maurizio Dardano, *La prosa del Cinquecento. Studi sulla sintassi e la testualità*, Pisa-Roma, Serra, 2017
- D'Auria, *Metodologia* = Metodologia ecdotica dei carteggi. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 23-25 ottobre 1980), a cura di Elio D'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989
- De Roberto, *Le relative* = Elisa De Roberto, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010
- Dionisotti, *Per una storia* = Carlo Dionisotti, *Per una storia della lingua italiana*, «Romance philology», XVI (1962), pp. 41-58
- D'Onghia, *Michelangelo* = Luca D'Onghia, *Michelangelo in prosa. Sulla lingua del Carteggio e dei Ricordi*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVII (2014), pp. 89-113
- D'Onghia, *Fu vero stile* = Luca D'Onghia, *Fu vero stile? Noterelle su Michelangelo epistografo*, in *Michelangelo scrittore*, numero monografico «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana» X (2015), a cura di Giuseppe Crimi, Roma, pp. 135-46
- D'Ovidio, *Un quesito* = Francesco D'Ovidio, *Un quesito di pronuncia toscana*, in Id., *Opere*, vol. X, Napoli, Alfredo Guida Editore, pp. 233-36
- Else, *La Maggior* = Felicia M. Else, *'La Maggior Porcheria Del Mondo': Documents for Ammannati's Neptune Fountain*, «Art and Art History Faculty Publications», VII (2005), pp. 487-91
- Else, *Bartolomeo* = Felicia M. Else, *Bartolomeo Ammannati: Moving Stones, Managing Waterways, and Building an Empire for Duke Cosimo I de' Medici*, «The Sixteenth Century Journal», XLII/2 (2011), pp. 393-425
- Felici, *Michelangelo* = Andrea Felici, *Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino*, Firenze, Olschki, 2015
- Folena, *Motti* = Gianfranco Folena, *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995²
- Formentin, *Un fenomeno* = Vittorio Formentin, *Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, «Lingua nostra», LVIII/3-4 (1997), pp. 90-104
- Fresu, *Alla ricerca* = Rita Fresu, *Alla ricerca delle varietà 'intermedie' della scrittura femminile tra XV e XVI secolo: lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei*, «Contributi di Filologia dell'Italia mediana», XVIII (2004), pp. 14-82

- Fresu, *Scritture* = Rita Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli-Matteo Motosese-Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, col. III, pp. 195-223
- Frosini, *Matteo Franco* = *Matteo Franco. Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 1990
- Gaeta, *Machiavelli* = Gaeta, *Niccolò Machiavelli. Lettere*, a cura di Franco Gaeta, Milano, Feltrinelli, 1961
- Gaye, *Carteggio* = Johann Wilhelm Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV. XV. XVI*, Firenze, presso G. Molini, 1839-1840
- Giannelli-Savoia, *L'indebolimento* = Luciano Giannelli-Leonardo M. Savoia, *L'indebolimento consonantico in Toscana*, «Rivista italiana di dialettologia», II (1978), pp. 25-58 e III-IV (1979-1980), pp. 39-101
- Gualandi, *Nuova raccolta* = *Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV a XIX*, a cura di Michelangelo Gualandi, Bologna, A spese dell'Editore ed Annotatore, 1844-1856
- Ghinassi, *Il volgare* = Ghino Ghinassi, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le 'Stanze' del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957
- Hans-Bianchi, *La competenza* = Barbara Hans-Bianchi, *La competenza scrittoria medievale. Studi sulla scrittura popolare*, Tübingen, Niemeyer, 2005
- Holtus-Metzeltin-Schmitt, *Lexikon* = *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), Band III/2. Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, a cura di Günter Holtus-Michael Metzeltin-Christian Schmitt, Berlin-New York, De Gruyter, 1995
- Jodogne, *Aspetti* = Pierre Jodogne, *Aspetti codicologici dell'edizione dei carteggi*, in *I moderni ausili all'ecdotica*. Atti del Convegno internazionale (Università di Salerno, 27-31 ottobre 1990), a cura di Vincenzo Placella-Sebastiano Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 179-91
- Kristeller, *Iter Italicum* = *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, a cura di P. O. Kristeller, 6 vol., Leiden, Brill, 1963-1992
- Lanza, *Il Paradiso* = *Giovanni Gherardi da Prato. Il Paradiso degli Alberti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Salerno Editrice, 1975
- Lanza-Troncarelli, *Pellegrini scrittori* = *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza-Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990
- Librandi, *Varietà* = Rita Librandi, *Varietà intermedie di italiano in testi preunitari*, in *La variabilité en langue. Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé* (Studies in Language 8), a cura di Rika Van Deyck-Rosanna Sornicola-Johannes Kabatek, Gand, Communication & Cognition, 2004, pp. 77-103
- Lombard, *Le groupement* = Alf Lombard, *Le groupement des pronoms personnels régimes atones en italien*, «Studier i modern språkvetenskap», XII (1934), pp. 19-76
- Magro, *Lettere* = Fabio Magro, *Lettere familiari*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli-Matteo Motosese-Lorenzo Tomasin, 3 vol., Roma, Carocci, 2014, vol. III, pp. 101-57.
- Manni, *Ricerche* = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-71
- Manni 1994 = Paola Manni, *Dal toscano all'italiano letterario*, in *Storia della lingua italiana. Vol. II*, a cura di Luca Serianni-Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 321-42
- Manni, *Percorsi* = Paola Manni, *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole. XLVIII lettura vinciana (12 aprile 2008)*, Firenze, Giunti, 2008
- Manni-Biffi, *Glossario macchine* = *Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, a cura di Paola Manni-Marco Biffi, Firenze, Olschki, 2011

- Marazzini, *La lingua* = Claudio Marazzini, *La lingua di Michelangelo*, in *Intorno a Michelangelo: eredità e iconografia di un mito. Per le celebrazioni dei 450 anni dalla morte di Michelangelo*, numero monografico «Annali aretini», XXIII (2014), Arezzo, Fraternita dei laici, pp. 125-32
- Matt, *Epistolografia* = Luigi Matt, *Epistolografia letteraria*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli-Matteo Motolese-Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, vol. II, pp. 255-82
- Mengaldo, *Storia* = Pier Vincenzo Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994
- Migliorini, *Note* = Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistiche*, Firenze, Le Monnier, 1957², pp. 197-225
- Milanesi, *Documenti* = Gaetano Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte senese*, Siena, presso Onorato Porri, 1854-1856
- Montanile, *L'italiano* = Milena Montanile, *L'italiano popolare. Note e documenti*, Salerno, Edisud, 2002
- Moreno, *Filologia* = Paola Moreno, *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXXV (2012), pp. 127-47
- Morpurgo, *I manoscritti* = *I manoscritti della r. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani, I*, a cura di Salomone Morpurgo, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1900
- Nencioni, *Sullo stile* = Giovanni Nencioni, *Sullo stile del Vasari scrittore*, in *Studi vasariani. Atti del convegno internazionale per il IV centenario della prima edizione delle Vite del Vasari*, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 111-15
- Nencioni, *Il Vasari* = Giovanni Nencioni, *Il Vasari scrittore manierista?*, in Id., *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino, Einaudi, 1983², pp. 69-88
- Nencioni, *La lingua* = Giovanni Nencioni, *La lingua di Michelangelo*, in Id., *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino, Einaudi, 1983², pp. 89-107
- Palermo, *Sull'evoluzione* = Massimo Palermo, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», VIII-X (1990-1992), pp. 131-56
- Palermo, *Il Carteggio* = Massimo Palermo, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994
- Palermo, *L'espressione* = Massimo Palermo, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni, 1997
- Patota, *Alberti* = Leon Battista Alberti. *'Grammatichetta' e altri scritti sul volgare*, a cura di Giuseppe Patota, Roma, Salerno Editrice, 1996
- Pelzer, *Abréviations* = Auguste Pelzer, *Abréviations latines médiévales. Supplément au Dictionnaire de abréviatures latine ed italiane de Adriano Cappelli*, Louvain-Paris, Publications universitaires-Béatrice Nauwelaerts, 1964
- Piro, *Glossario anatomia* = Glossario leonardiano. *Nomenclatura dell'anatomia nei disegni della Collezione Reale di Windsor*, a cura di Rosa Piro, Firenze, Olschki, 2019
- Poggi Salani, *La Toscana* = Teresa Poggi Salani, *La Toscana*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 402-61
- Poggiogalli, *La sintassi* = Danilo Poggiogalli, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1999
- Quaglino, *Glossario ottica* = Glossario leonardiano. *Nomenclatura dell'ottica e della prospettiva nei codici di Francia*, a cura di Margherita Quaglino, Firenze, Olschki, 2014
- Quondam, *Le carte* = Amedeo Quondam, *Le carte messaggere: retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981
- Renzi-Salvi, *Grammatica* = Lorenzo Renzi-Giampaolo Salvi, *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2010
- Ricci, *Mercanti* = Alessio Ricci, *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di*

- famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne, 2005
- Ricotta, *Per il lessico* = Veronica Ricotta, *Per il lessico artistico del medioevo volgare*, «Studi di lessicografia italiana», XXX (2013), pp. 27-92
- Roggia, *La materia* = Carlo E. Roggia, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano 'minore'*, Firenze, Accademia della Crusca, 2001
- Sansone, *Sulla prima persona* = Giuseppe E. Sansone, *Sulla prima persona plurale del perfetto*, «Filologia romanza», II (1955), pp. 148-55
- Serianni, *Ricerche* = Luca Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana» XXX (1972), pp. 59-191
- Siekiera, *Identità I* = Anna M. Siekiera, *Identità linguistica del Vasari «artefice» I. «Due lezioni» di Benedetto Varchi alla vigilia della prima edizione delle «Vite»*, in *Architettura e identità locali I*, a cura di Lucia Corrain-Francesco P. Di Teodoro, Firenze, Olschki, 2013, pp. 113-23
- Siekiera, *Identità II* = Anna M. Siekiera, *Identità linguistica del Vasari «artefice» II. La scrittura vasariana nell'«Introduzione» alle Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani (1550)*, in *Architettura e identità locali II*, a cura di Howard Burns-Mauro Mussolin, Firenze, Olschki, 2013, pp. 501-13
- Spongano, *Spoglio* = Raffaele Spongano, *Spoglio linguistico*, in *Francesco Guicciardini. Ricordi*, a cura di R. Spongano, Firenze, Sansoni, 1951, pp. LXXIII-CXLI
- Telve, *Testualità* = Stefano Telve, *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni, 2000
- Testa, *L'italiano* = Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014
- Trifone, *Sul testo* = Pietro Trifone, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alessandra Macinighi Strozzi*, «Studi linguistici italiani», VIII (1989), pp. 65-99
- Trolli, *La lingua* = Domizia Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli*, «Studi di grammatica italiana», II (1972), pp. 51-153
- Ulysse, *La correspondance I = La correspondance (édition, fonctions, signification)*. Actes du Colloque franco-italien (Aix-en-Provence, 5-6 Octobre 1983), a cura di Georges Ulysse, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1984
- Ulysse, *La correspondance II = La correspondance*. Actes du Colloque International (Aix-en-Provence, 4-6 Octobre 1984), a cura di Georges Ulysse, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1985
- Valenti, *Per l'edizione* = Gianluca Valenti, *Per l'edizione di un corpus epistolare plurilinguistico. Note sul rapporto tra grafia e pronuncia in testi italiani del '400 e del '500*, «Studi e problemi di critica testuale», XCII/1 (2016), pp. 81-104
- Valenti, *Le lettere* = Gianluca Valenti, *Le lettere di Michelangelo. Auto-promozione e auto-percezione nel contesto del dibattito linguistico contemporaneo*, «Studi di Memofonte», XVIII (2017), 182-210
- Valenti, *Towards* = Gianluca Valenti, *Towards an Analysis of Michelangelo's Epistolary Language: Some Remarks*, «Italica», XCIV/4 (2017), pp. 685-708
- Valenti, *Affioramenti* = Gianluca Valenti, *Affioramenti di lessico artistico nella letteratura italiana delle Origini*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXV/1 (2019), pp. 256-73.

NUOVE RICOGNIZIONI SULLE FONTI MANOSCRITTE DELLA «COMMEDIA» DELLA CRUSCA (1595)*

In un contributo comparso su questa stessa rivista,¹ cui il presente si propone complementare, si è proceduto ad alcuni sondaggi mirati a identificare quali testimoni della *Commedia* fossero stati consultati e collazionati dall'Accademia della Crusca per l'edizione dantesca del 1595 (=1595^{Cru}).² I preliminari dell'edizione, firmati da Bastiano de' Rossi, l'Accademico 'Inferigno', includono infatti un regesto dei manoscritti impiegati, associando a ognuno di essi una sigla numerica da **1** a **51** e riferendone il rispettivo possessore. Lo *status questionis* della ricerca, di non difficile definizione, si esauriva in un unico studio precedente che avesse intrapreso un tentativo di individuazione di tali testimoni, e che risaliva alla vetusta *Bibliografia dantesca* di Batines, ove si isolava un considerevole novero di venticinque manoscritti, creduti corrispondere ad altrettanti di 1595^{Cru}. Tali individuazioni si fondavano su, e si limitavano a, la considerazione di un elemento 'storico' che permetteva agevoli agnizioni immediate: quando il *conspectus siglorum* di 1595^{Cru} dichiarava che uno dei codici impiegati apparteneva a un certo collaboratore, e tuttora nelle biblioteche del mondo esiste un testimone della *Commedia* con una nota di possesso riconducibile a quel personaggio, Batines inferiva l'identità

* Esprimo qui il mio ringraziamento a Marisa Boschi e Gabriella Pomaro, da cui ho ricevuto consigli e rassicuranti indicazioni di codicologia e catalografia dantesca.

¹ *Accertamenti sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595)*, in «Studi di filologia italiana», LXXV (2017), pp. 5-82, di qui in avanti *Accertamenti*.

² *La Divina Commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, Firenze, Domenico Manzani, 1595, poi in ed. anastatiche Firenze, Accademia della Crusca, 2000, e Torino, Loescher – Firenze, Accademia della Crusca, 2012. Per la bibliografia pregressa rimando ad *Accertamenti*, cui vanno aggiunti ora Domenico De Martino, *Dante: la «Commedia»*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al «Vocabolario» del 1612*, a cura di Gino Belloni e Paolo Trovato, Padova, Libreriauniversitaria.it - Firenze, Accademia della Crusca, 2018, pp. 427-39, e Simon Gilson, *Reading Dante in Renaissance Italy. Florence, Venice and the Divine Poet*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 139-42. Nel precedente contributo mancavo di menzionare la recensione, compilativa ma importante, di Thomas Brückner all'ed. anastatica del 2000, in «Deutsche Dante-Jahrbuch», 78 (2003), pp. 189-95, in cui, oltre a una parziale ma incisiva *literature review*, sono degne di nota una prima segnalazione dell'equivoco di Parodi sulle «quaranta edizioni a stampa» (p. 190) che menziono in *Accertamenti*, p. 56n, e una tavola di concordanze fra le identificazioni proposte da Batines e i numeri di scheda del catalogo Roddewig (p. 193; non ricevibile tuttavia l'indebita aggiunta dei Laur. Martelli come ms. 49 di Francesco Nori).

fra i due manoscritti.³ In *Accertamenti*, pp. 30-31, si sono rilevati i limiti e gli arbitri di tale criterio, apparentemente lineare, ma insidioso, per altro applicato sovente da Batines con disinvolta approssimazione. Alla prova del confronto testuale, verificando cioè se le lezioni che 1595^{Cru} attribuisce a ognuno dei codici si riscontrino effettivamente nei loro presunti corrispettivi, dieci delle venticinque candidature batiniane sono risultate infondate.

In quella sede, come si specificava (p. 18), non si intendeva dunque procurare ispezioni globali volte a rintracciare *ex novo* i manoscritti serviti all'edizione, ma solo ratificare o respingere, alla luce di accertamenti sulle varianti, individuazioni già proposte da parte di altri. Si vuole ora integrare quella ricerca con la parte di impegno da cui lì ci si sollevava, e che forse, con quella precisazione, indirettamente ci si finiva per assumere, ossia compiere più ampie ricognizioni per reperire nuove fonti manoscritte di 1595^{Cru}. Definiti infatti i laboriosi presupposti dell'indagine – stabilito il ruolo dei *Diari* accademici come fonte di notizie essenziali e non altrimenti appurabili, precisata la funzione delle 'collazioni di servizio' con le rispettive sfere di spettanza dei due postillati, nonché il loro rapporto con l'apparato critico pubblicato poi nella stampa, riconosciuti alcuni segnali-spia da riscontrare nei manoscritti interessati, quali la presenza delle sigle del cifrario del 1592-93 –, è possibile ora incasellare dieci inedite corrispondenze, estranee alle individuazioni di Batines, e di cui, per quanto consta, il rapporto con i lavori editoriali di 1595^{Cru} è elemento ad oggi non acquisito.⁴

In sette casi si identifica un testimone di 1595^{Cru} per il quale non era mai stato finora proposto un possibile equivalente. In tre casi, invece, precisamente i manoscritti siglati nell'edizione **7, 11, 43**, vedremo che era stata formulata da Batines una corrispondenza, che in *Accertamenti* si era invalidata, e per cui è ora possibile presentare una sperabilmente più attendibile alternativa.

In tutti i dieci casi si ravvisa sui fogli del manoscritto lo 'stigma' della sua fruizione cruscante, ovvero la sigla apposta sparsamente nei margini dai collaboratori di 1595^{Cru}. Come già chiarito in *Accertamenti*, pp. 8-10 e p. 40, tali marcature non corrispondono a quelle definitive **1-51** adottate nell'edizione a stampa, ma a quelle pre-definitive, conoscibili solo dai verbali delle sedute accademiche nel *Diario dell'Inferigno*: il siglario alfanumerico originale, assegnato all'atto della *recognitio codicum*, fu operante infatti per tutto

³ Paul Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della «Divina Commedia» e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografì di lui*, Prato, Tipografia Aldina, 1845-1846, poi in ed. anastatica Roma, Salerno Editrice, 2008, in partic. l'elenco delle corrispondenze proposte nella sezione *Codici consultati dagli Accademici della Crusca* a II pp. 106-8.

⁴ Ma fa eccezione un'importante notizia settecentesca dell'Accademico Ripurgato relativa al ms. Naz. II I 42, su cui vd. oltre.

il corso dei lavori preparatori, e solo da ultimo convertito, a fini tipografici, nell'uniforme cifrario in ordine progressivo.

In nessuno dei dieci casi mi risulta attualmente noto che il codice sia mai appartenuto al relativo possessore menzionato dalla premessa di 1595^{Cru}, che è dunque esso stesso un tassello nuovo. Diversamente, d'altronde, il manoscritto non sarebbe sfuggito a Batines, giusta i presupposti su descritti delle sue individuazioni. Queste identificazioni si compongono perciò, in effetti, di fattori co-implicantisi, di elementi che si attivano a vicenda: dal cerchio al centro, il riscontro della sigla e l'accordo in lezione dimostrano che un dato codice della *Commedia* si identifica con un testimone servito a 1595^{Cru}; dal centro al cerchio, il riconoscimento di un codice come uno di quelli della Crusca implica che tale manoscritto sia appartenuto, nel 1595, al titolare cui lo ascrivono i preliminari dell'edizione. Tuttavia, veramente, in tre casi, tutti riferiti a codici già di Giovambattista Deti, i mss. **2**, **3**, **4**, mi sembra plausibile intravedere, in annotazioni apposte al codice, delle tracce di esplicita indicazione di proprietà, finora passate inosservate.

Di seguito si presentano dunque i dieci manoscritti di 1595^{Cru} per i quali si offre una corrispondenza, preceduti dal relativo possessore, elencati in ordine di sigla numerica con cui sono denominati nel *conspectus* dell'edizione. Brevi note introduttive discutono eventuali informazioni salienti, registrando sempre la presenza della sigla sui fogli del codice. Segue dunque per ognuno un campione di varianti attribuite dall'apparato di 1595^{Cru} al manoscritto 'virtuale', sempre controllato nel postillato M laddove possibile, e lo si confronta con la sezione testuale corrispondente del rispettivo manoscritto 'reale', al fine di verificare l'accordo in lezione. I dati sono riportati e vanno fruiti secondo i criteri definiti in *Accertamenti*, pp. 31-32, che perciò non si ribadiscono, e a cui si rimanda.

Giovambattista Deti

1 (già in M siglato **1**, più spesso indicato con **p**^o, 'primo') = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VIII.292⁵

⁵ Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II p. 206 n° 383; Henry Clark Barlow, *Critical, historical, and philosophical contributions to the study of the «Divina Commedia»*, London, Williams and Norgate, 1864, p. 23; Edward Moore, *Contributions to the textual criticism of the «Divina Commedia»*, Cambridge, Cambridge University Press, 1889, p. 642 n° 36; Marcella Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie: vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984, pp. 289-90 n° 671; Marisa Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca della Commedia: entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004, p. 113 n° 38; Fabio Romanini, *Altri manoscritti della «Commedia»*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007, pp. 61-94, a p. 69; *Censimento dei commenti danteschi*, 1, *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, I, p. 502 n° 72 (è diffusa in bibliografia l'erronea collocazione L.VII.292 invece di VIII, ma è quest'ultima la sola segnatura esatta).

Non ci sono note di possesso che riconducano il manoscritto a Giovambattista Deti. Reca la sigla «p°» nel margine esterno di f. 77v e nel margine superiore di f. 89r, 89v, 92r, poi la sigla «1°» nel margine superiore di f. 96v, 97v, 103r, e di nuovo «p°» nel margine superiore di f. 104r, 110v, 111v. La prima di queste, a f. 77v, occorre in corrispondenza dell'inizio di *Purg.* 20: tale circostanza, che tanto in *Accertamenti* quanto nei casi che seguono ricorre con anomala frequenza, risulta, come già chiarito, perché proprio da tale canto gli editori ricominciarono il lavoro di *collatio* dopo aver inventariato e siglato il testimoniale raccolto⁶.

	testo 1595 ^{Cr}	variante 1595 ^{Cr}	lezione ms.
Inf. 4.12	<i>I' non vi <u>discernea veruna</u> cosa</i>	Stamp. <i>discernea alcuna</i>	discernea ueruna
M: discernea ueruna p°			
Inf. 33.96	<i>Si volve <u>inentro</u> a far crescer l'ambascia</i>	<i>indietro</i>	in retro
M: in retro p°			
Purg. 1.86	<i>Mentre ch'ì fui di là, diss'egli allora</i>	<i>ch'io rivo fui</i>	chio uiuo fui
M: mentre ch'io uiuo fui p°			
Purg. 2.62	<i>Forse, che siamo <u>sperti</u> d'esto loco</i>	Stamp. <i>spirti</i>	sperti
M: esp(er)ti · sperti p°			
Purg. 2.99	<i>Chi ha voluto <u>entrar</u> con tutta pace</i>	<i>e terrà</i>	(et) terra
M: e terra p°			
Par. 2.60	<i>Credo che 'l fanno i corpi rari e densi</i>	Stamp. <i>che fanno</i>	chel fanno
M: che 'l fanno p°			
Par. 24.45	<i>Di lei parlare è <u>buon</u> ch'a lui arrivi</i>	<i>è ben</i>	e ben
M: e ben p°			
Par. 25.20	<i>Presso al compagno l'uno e l'altro <u>pande</u></i>	<i>e l'uno all'altro</i>	<e> luno alaltro
M: e l'uno all'altro p°			
Par. 32.58	<i>E però questa <u>festinata</u> gente</i>	<i>destinata</i>	destinata
M: Destinata p°			

2 (già in M siglato 2) = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 542⁷

Nel margine esterno di f. 55v, in corrispondenza dell'inizio di *Purg.* 20, si legge una dicitura tagliata dalla rifilatura «[...]ti 2°», in cui con ogni proba-

⁶ Firenze, Accademia della Crusca, Archivio storico "Severina Parodi", fasc. 74 (di qui in avanti *Diario dell'Inferigno*), verbale del 19 febbraio 1592, pp. 169-71: «Fece condurre nell'Accademia tutti i testi a penna della *Commedia* di Dante [*segue l'elenco con le sigle*] e 'l giorno seguente si rincominciò l'opera del correggerlo, cominciandosi dal Capitolo 20 del *Purgatorio*, che comincia "Contr'a miglior voler, voler mal pugna"».

⁷ Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II p. 243 n° 433; Giuseppe Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, I, *Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Roma, presso i principali librai, 1886, p. 107; Moore, *Contributions to the textual criticism* cit., pp. 675-76 n° 113; Pedro Ynez Prompt, *I codici parigini della «Commedia», «L'Alighieri»*, III (1891-92), pp. 301-24, a p. 304; Lucien Auvray, *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France. Essai d'un catalogue raisonné*, Paris, Thorin, 1892, pp. 35-36 n° XIII; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., p. 245 n° 568; Sandro Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007, p. 119 n° 10.

bilità va riconosciuta una sigla con indicazione del possessore «[De]ti 2°» (*Tav. 1*; cfr. oltre le analoghe diciture «D[E]TI 3°» e «Deti Quarto»). La sigla «2» o «2°» si ritrova poi nel margine esterno di f. 57v, in corrispondenza dell'inizio di *Purg.* 22, e in testa a f. 65v, 68r, 75v, 79r, 82v, 89v, 98v.

	testo 1595 ^{Cru}	variante 1595 ^{Cru}	lezione ms.
<i>Inf.</i> 7.106	<u>Una palude fa, ch'ha nome Stige</u>	<i>Nella palude va</i>	Nella palude ua
M: Nella palude ua 2°			
<i>Purg.</i> 2.23	Un, non sapea che <u>bianco, e di sotto</u>	<i>biancheggiar di</i>	biancheggiar di
M: biancheggiar 2			
<i>Purg.</i> 3.35	Possa <u>trascorrer</u> la 'nfinita via	<i>trascender</i>	trascender
M: trascender 2			
<i>Purg.</i> 7.43	Ma <u>vedi già</u> , come dichina 'l giorno	<i>vedi là</i>	uedi la
M: uedi la 2			
<i>Purg.</i> 20.90	E tra <u>viri</u> ladroni essere anciso	<i>nuovi</i>	nuoui
M: nuoui 2			
<i>Purg.</i> 20.140	Come i pastor, che <u>prima</u> udir quel canto	<i>primi</i>	primi
M: primi 2			
<i>Purg.</i> 29.135	Ma pari in atto <u>ed onestato</u> e sodo	<i>ognuno onesto</i>	ognuno honesto
M: ognuno honesto e sodo 2			
<i>Purg.</i> 30.53	Quasi ammiraglio <u>che 'n poppa ed in prora</u>	<i>che di poppa in prora</i>	che dipoppa inprora
M: che di poppa in prora 2			
<i>Purg.</i> 32.30	<u>Che fé l'orbita sua</u> con minore arco	<i>che l'orbita faccia</i>	che lorbita faccia
M: che l'orbita faccia con minor arco 2			
<i>Par.</i> 16.120	<u>Che 'l suocero il facesse lor parente</u>	<i>Stamp. che poi il suocero il fé lor parente</i>	chel suocero ilfacesse lor parente
M: Che 'l suocero 'l facesse 2			

3 (già in M siglato 3) = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 543⁸

Il foglio di guardia 'A'r reca una dicitura, parzialmente mutilata da un foro nella pergamena, in cui mi pare si possa ravvisare senza dubbio una sigla con indicazione del possessore, «D[E]TI 3°» (*Tav. 2*; appena più in basso, l'erronea sigla «Quarto» è stata depennata). Reca poi la sigla «TERZO» a lettere capitali in testa al principio della *Commedia*, al foglio numerato 'B'r, la sigla «3°» nella colonna *b* di f. 46r, cioè in corrispondenza dell'inizio di

⁸ Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II p. 236 n° 423; Barlow, *Critical, historical, and philosophical contributions* cit., p. 46; Mazzatinti, *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 1, cit., p. 107; Moore, *Contributions to the textual criticism* cit., p. 627 n° 4; Prompt, *I codici parigini della «Commedia»* cit., p. 304; Auvray, *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France* cit., pp. 109-11 n° XXXIX; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., pp. 245-46 n° 569; Boschi, *Codicologia trecentesca* cit., p. 137 n° 228; Romanini, *Altri manoscritti* cit., p. 88; *Censimento dei commenti danteschi*, 1, cit., II pp. 961-62 n° 556. Si propone la mano del 'copista di App' in Gabriella Pomaro, *Frammenti di un discorso dantesco*, Nonantola, Mucchi, 1994, pp. 71-72. La disamina stilistica della decorazione comporta datazione altissima secondo Francesca Pasut, *Codici miniati della «Commedia» a Firenze attorno al 1330: questioni attributive e di cronologia*, «Rivista di studi danteschi», VI/2 (2006), pp. 379-409, a pp. 401-5.

Purg. 20, poi sempre «3» o «3°» in testa a f. 54v, 57r, 65r, 81r, 82v.

	<i>testo 1595^{Cru}</i>	<i>variante 1595^{Cru}</i>	<i>lezione ms.</i>
<i>Inf.</i> 4.77	<i>Che di lor suona su <u>nella tua</u> vita</i>	<i>nell'altra</i>	<i>nel'altra</i>
M: nell'altra uita 3°			
<i>Inf.</i> 7.84	<i>Ched'è <u>occulto</u>, com'in erba l'angue</i>	<i>giace occulto</i>	<i>giace occulto</i>
M: giace 3			
<i>Inf.</i> 12.75	<i><u>Del</u> sangue più, che sua colpa sortille</i>	<i>Dal</i>	<i>dal</i>
M: dal 3			
<i>Inf.</i> 13.66	<i><u>Morte comune, e delle</u> corti vizio</i>	<i>morte e comune delle</i>	<i>morte (et)... comune dele</i>
M: morte et commune delle corti uitio 3			
<i>Purg.</i> 2.103	<i>A quella foce <u>ov'egli ha</u> dritta l'ala</i>	<i>ha egli or</i>	<i>aelli or</i>
M: a egli hor 3			
<i>Purg.</i> 3.12	<i>La mente mia, che prima era <u>ristretta</u></i>	<i>distretta</i>	<i>distrecta</i>
M: distretta 3			
<i>Purg.</i> 4.17	<i>Venimmo <u>dove quell'anime</u> ad una</i>	<i>là dove quell'alme</i>	<i>la doue quelalme</i>
M: la doue quell'alme 3°			
<i>Purg.</i> 5.66	<i>Pur che 'l voler, <u>non possa</u>, non ricida</i>	<i>la possa</i>	<i>la possa</i>
M: la possa 3°			
<i>Purg.</i> 6.15	<i>E l'altro, ch'annegò <u>correndo 'n</u> caccia</i>	<i>fuggendo 'n</i>	<i>fuggendo in</i>
M: fuggendo 3			
<i>Purg.</i> 7.92	<i>D'aver negletto ciò, che far, <u>dovea</u></i>	<i>doveva (: poteva : rileva)</i>	<i>doueua : poteua : rileua</i>
M: doueua : poteua : rileua 3			
<i>Purg.</i> 28.12	<i>U' la <u>prim'ombra</u> gitta il santo monte</i>	<i>prim'onda</i>	<i>p(r)imonda</i>
M: onda 3			
<i>Par.</i> 6.87	<i>Con occhio chiaro, e con <u>affetto</u> puro</i>	<i>aspetto</i>	<i>aspecto</i>
M: aspetto 3			
<i>Par.</i> 8.140	<i><u>Discorde</u> a sé, come ogni altra semente</i>	<i>dispari</i>	<i>dispari</i>
M: dispari 3			

4 (già in M siglato 4) = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 539 (Pr dell'antica vulgata Petrocchi)⁹

Reca la sigla con indicazione del possessore «Deti Quarto» a f. 1v (*Tav.* 3). La sigla «4°» si ritrova poi nel margine esterno di f. 44v, in corrispondenza dell'inizio di *Purg.* 20, e sempre «4» o «4°» nel margine superiore di f. 47r, 48v, 49v, 50v, 52r, 52v, 54r, 55r, 57r, 58r, 62v, 75r.

⁹ Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II p. 226-27 n° 413; Barlow, *Critical, historical, and philosophical contributions* cit., p. 46; Mazzatinti, *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 1, cit., p. 107; Moore, *Contributions to the textual criticism* cit., p. 625 n° 1; Prompt, *I codici parigini della «Commedia»* cit., pp. 302-3; Auvray, *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France* cit., pp. 34-35 n° XII; Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, I p. 82; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., pp. 243-44 n° 565; Boschi, *Codicologia trecentesca* cit., p. 137 n° 226; Fabio Romanini, *Manoscritti e postillati dell'«antica vulgata»*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»* cit., pp. 49-60, a p. 57. Per altri testimoni del poema attribuiti all'eponimo 'copista di Pr' si veda da ultimo Gabriella Pomaro, *Ricerche d'archivio per il 'copista di Parm' e la mano principale del Cento (in margine ai «Frammenti di un discorso dantesco»)*, ivi, pp. 243-79, part. p. 274.

	testo 1595 ^{Cru}	variante 1595 ^{Cru}	lezione ms.
Inf. 6.97	Ciascun <u>ritrouerrà</u> la trista tomba	Stamp. <i>riuederà</i>	ritrouerra
M: Ritrouerra sua trista 4°			
Inf. 8.43	Lo collo poi, con le braccia, <u>mi cinse</u>	M'avvinse	mauinse
M: m'auuinse 4			
Purg. 7.109	Padre e suocero <u>son</u> del mal di Francia	fuor	fuor
M: fuor 4			
Purg. 8.129	Del pregio <u>della bontà</u> , e della spada	del valore	delualore
M: del pregio d(e)l ualore, e d(e)lla spada 4			
Purg. 10.49	Perch'io mi <u>mossi</u> col viso, e vedea	volsi	uolsi
M: uolsi 4			
Purg. 14.77	Ricominciò: tu vuoi ch'io mi <u>deduca</u>	riduca	riduca
M: riduca 4			
Purg. 17.110	<u>Né</u> per sé stante, alcuno esser del primo	Stamp. e per	nep(er)
M: ne 4			
Purg. 22.87	Fer <u>dispregiare</u> a me tutte altre sette	dispiacere	dispiacer
M: fer dispiacer 4			
Purg. 26.82	Nostro peccato fu <u>Ermafrodito</u>	d'Ermafrodito	dermo frodito
M: d'Ermafrodito 4			
Purg. 30.67	Tutto che 'l vel, che le <u>scendea</u> di testa	pendea	pendea
M: pendea 4			
Purg. 33.22	<u>Si com'ï</u> fui, com'io doveva, seco	tosto	Tosto
M: tosto chio fu 4			
Par. 18.18	Mi contentaua, col <u>secondo</u> aspetto	sereno	sereno
M: sereno 4			
Par. 33.44	Nel qual <u>non si de'</u> creder che s'invii	non si può	nonsi puo
M: puo 4			

Carlo Macigni

7 (già in M siglato 7) = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham Appendice Dantesca 10¹⁰

In *Accertamenti*, p. 32, si è respinta la proposta di identificazione, da parte di Batines, del ms. 7, di Carlo Macigni, con il Ricc. 1047. Le lezioni che 1595^{Cru} e M dichiaravano prelevate da 7, infatti, non si riscontravano in questo suo presunto equivalente. Ci si atteneva rigorosamente, perciò, alla prova testuale, anche a costo di sembrar negare l'evidenza, essendo Ricc. 1047 un testimone della *Commedia* con esplicita nota di possesso di Carlo Macigni. Quella soluzione 'razionalista' viene ora ripagata, perché è possibile proporre una nuova corrispondenza del ms. 7 nell'Ashb. App. Dant. 10.

Non ci sono in esso note di possesso che riconducano il manoscritto a Carlo Macigni. Tuttavia, il codice reca la sigla «7» nel margine superiore di f. 153v e nel margine sinistro dello stesso foglio, in corrispondenza con l'inizio di *Purg.* 30, poi in testa al successivo f. 154r (*Tav.* 4), infine a f. 158v. Attualmente si interrompe a *Purg.* 32.141: alla fine del Cinquecento doveva essere

¹⁰ Barlow, *Critical, historical, and philosophical contributions* cit., pp. 65-66; Moore, *Contributions to the textual criticism* cit., pp. 584-86 n° 6; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., pp. 81-82 n° 190.

già mutilo, ma presentare alcuni altri fogli rispetto allo stato attuale, poiché in M si incontrano varianti riferite al ms. 7 fino a *Par.* 2.48.

Quello stesso campione di varianti che nel precedente contributo veniva chiamato a escludere l'identificazione viene qui riproposto immutato, e stavolta depone a favore della corrispondenza, a rassicurarci sulla 'positività' dei risultati di questo procedimento di confronto testuale.

	testo 1595 ^{Cru}	variante 1595 ^{Cru}	lezione ms.
<i>Inf.</i> 1.84 M: m'han 7	Che <u>m'han</u> fatto cercare lo tuo volume	Stamp. m'ha	ma(n)
<i>Inf.</i> 4.145 M: trattar 7	I non posso <u>ritrar</u> di tutti appieno	Trattar	trattar
<i>Inf.</i> 19.46 M: che 'l uiso tien di sotto 7	O qual che se <u>che 'l di sù</u> tien di sotto	Che 'l viso	cheluiso
<i>Inf.</i> 22.31 M: mi s'accapriccia 7	Io vidi, ed anche 'l cuor <u>mi s'accapriccia</u>	Stamp. me n'accapriccia	misachap(r)iccia
<i>Inf.</i> 27.77 M: e semina tal 7	I seppi tutte e <u>sì menai lor'</u> arte	e semina tal'	esemina tal
<i>Purg.</i> 2.38 M: l'angel ^{ol} d'Iddio 7	<u>Lucel divino</u> , più chiaro appariva	l'angiol di Dio	langiol diddio
<i>Purg.</i> 5.14 forte 7	Sta, come torre <u>ferma</u> , che non crolla	forte	forte
<i>Purg.</i> 9.84 M: gl'occhi 7	Ch'ì dirizzava spesso <u>il viso</u> in vano	gli occhi	glocchi
<i>Purg.</i> 17.39 M: piu 7	Madre alla tua <u>pria</u> ch'all'altrui ruina	più	piu
<i>Purg.</i> 17.81 M: poi mi riuolsi al mio maestro 7	<u>Poi mi rivolsi al mio maestro</u> , e dissì	Stamp. Poi mi volsi al maestro mio	poi miriuolsi almio maestro

Pier Segni

11 (in M siglato **d**) = Cologny, Fondation Martin Bodmer, Bodmer 56¹¹

Il ms. 11, di proprietà di Pier Segni, è di nuovo un codice interessato dalle pionieristiche agnizioni di Batines, da lui identificato con il Ricc. 1028. In *Accertamenti*, p. 33, si è giudicata irricevibile tale corrispondenza: non essendo Ricc. 1028 neppure propriamente un testimone della *Commedia*, bensì dell'anonimo commento noto come del 'falso Boccaccio', esso si limita a citare il testo dantesco per i luoghi di volta in volta oggetto delle chiose, e dunque manca di molte delle lezioni che 1595^{Cru} ascrive al suo presunto equipollente 11.

¹¹ Giuseppe Vandelli, *Breve notizia di codici attinenti a Dante che si conservano nella biblioteca Ricasoli Firidolfi in Firenze*, Firenze, L'arte della stampa, 1921, ora in Id., *Per il testo della «Divina commedia»*, a cura di Rudy Abardo, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 297-309, a pp. 299-301; Francesco Mazzoni, *Manoscritti della «Commedia» presso librai americani*, «Studi danteschi», XXXIX (1962), pp. 211-12, a p. 212; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., p. 34 n° 74; Paola Allegretti, *Catalogo dei codici italiani*, «Corona Nova. Bulletin de la Bibliotheca Bodmeriana», II (2003), pp. 31-97, a pp. 48-52; *Censimento dei commenti danteschi*, 1, cit., I pp. 533-34 n° 116.

Il 'vero' ms. **11** è invece il codice Ricasoli Firidoli, ancora a Firenze fino alla prima metà del XX secolo, dunque segnalato sul mercato antiquario statunitense nel 1962, e di lì, rientrato in Europa, aggiudicato alle prestigiose collezioni della Bodmeriana. Non ci sono note di possesso che riconducano il manoscritto a Pier Segni. Tuttavia il codice reca la sigla «D» nel margine esterno di f. 115v (*Tav. 5*), in corrispondenza dell'inizio di *Purg.* 20, nel margine superiore di f. 141r e nel margine superiore destro di f. 205r.

Anche in questo caso conservo nella tavola le lezioni, tre sole (*Purg.* 1.86, *Purg.* 33.41, *Par.* 13.119), che in *Accertamenti* erano preposte a respingere l'identificazione, e che stavolta, invece, la confermano, ampliando il ristretto campione con alcune altre varianti.

	testo 1595 ^{Cru}	variante 1595 ^{Cru}	lezione ms.
<i>Inf.</i> 31.78	<u>Pure un</u> linguaggio nel mondo non s'usa	più un	piu un
M: piu un linguaggio D			
<i>Purg.</i> 1.86	Mentre <u>ch'ì fui di là</u> , diss'egli allora	ch'io vivo fui	chio uiuo fui
M: mentre ch'io uiuo fui D			
<i>Purg.</i> 5.125	Trovò l'Archian <u>rubesto</u> ; e quel sospinse	robusto	robusto
M: robusto D			
<i>Purg.</i> 8.94	<u>Com'ì</u> parlava, e Sordello a sé 'l trasse	come 'l	Comel
M: com'el d			
<i>Purg.</i> 33.41	<u>A darne</u> tempo già stelle propinque	addurne	adurne
M: addurne d			
<i>Par.</i> 7.4	Così volgendosi alla <u>nota</u> sua	rota	rota
M: rota d			
<i>Par.</i> 8.44	Tanto, s'avea e " <u>dì, chi siete?</u> " fue	e dir chi	(et) dir chi
M: e dir d			
<i>Par.</i> 11.105	<u>Reddissi</u> al frutto, dell'Italica erba	tornossi	Tornossi
M: tornossi d			
<i>Par.</i> 13.119	L'opinion corrente <u>in falsa</u> parte	a falsa	ad falsa
M: a falsa d			
<i>Par.</i> 14.39	Sì raggerà dintorno <u>cotal vesta</u>	a cotal vesta	a cotal uesta
M: a cotal d			
<i>Par.</i> 18.18	Mi contentava col <u>secondo</u> aspetto	sereno	sereno
M: sereno d			

Pier del Nero

Come già osservato, si tratta del possessore che mise a disposizione il più generoso contributo di manoscritti, inizialmente tredici, poi quattordici nel *conspectus siglorum* definitivo. Questi, perlopiù approdati al fondo Palatino della Biblioteca Nazionale, costituivano, fino ad *Accertamenti*, la maggioranza assoluta dei codici serviti all'edizione che fosse dato rintracciare, mentre ora – progresso desiderabile se non altro in termini di rappresentatività – soltanto la maggioranza relativa. Due altri suoi testi a penna si possono segnalare, entrambi privi di segni espliciti di proprietà. Il saldo di questo 'maggior azionista' di 1595^{Cru}, così, registra ora come identificati tutti i tredici codici disponibili sin dal 1592, elencati con sigle alfanumeriche già nel primo inventario, nel *Diario dell'Inferigno*: ancora irreperibile, dunque, è la sola quat-

tordicesima unità, appunto quella procurata in un secondo momento, numerata 27 nel cifrario definitivo.

14 (in M siglato a) = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco rari 330 (*olim* Palatino 314)¹²

Prima di essere 'promosso' a Banco rari, questo codice si trovava nel fondo Palatino, e prima ancora che in Biblioteca Palatina, apparteneva alla biblioteca Guadagni (ms. 106), dunque a Gaetano Poggiali. Salvo questi passaggi, già però sintomatici, perché costituiscono la trafia consueta della collezione di Pier del Nero, non ci sono note di possesso che riconducano esplicitamente il manoscritto a lui. Reca la sigla «A» nel margine superiore di f. 56r (*Tav.* 6), 65r, 66r, 69r, e nel margine destro di f. 83r. In quest'unico caso la lettera apposta pare sfuggita anche al probò Luigi Gentile, che nelle schede catalografiche delle altre *Commedie* Palatine avvertiva sempre della presenza di queste marcature, pur non potendo conoscerne la funzione.¹³

	testo 1595 ^{Cru}	variante 1595 ^{Cru}	lezione ms.
Inf. 1.128	<i>Quivi è la sua <u>cittade</u>, e l'alto seggio</i>	Stamp. Città	cittade
M: Cittade P(ier del) N(ero) a			
Inf. 2.81	<i>Più non t'è <u>uopo</u> aprirmi 'l tuo talento</i>	<i>Più non t'è uo' ch'</i>	piuno(n)te huo c[apirmi]
M: Più no(n) te huò ch'apirmi A			
Purg. 2.99	<i>Chi ha voluto <u>entrar</u> con tutta pace</i>	<i>e terrà</i>	(et) terra
M: e terra a			
Purg. 19.105	<i>Che <u>piuma sembran</u> tutte l'altre some</i>	<i>Più mi sembran</i>	piu mi se(m)blan
M: più mi sembran A			

¹² Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II p. 93 n° 169; *I manoscritti Palatini di Firenze*, ordinati ed esposti da Francesco Palermo, Firenze, I. e R. Biblioteca Palatina, 1853, I pp. 533-34; *I codici Palatini*, descritti dal professor Luigi Gentile, Roma, presso i principali librai, 1889, I p. 530; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., p. 112 n° 264; *La «Commedia»: i codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Barbara Banchi, Alessandra Stefanin, Firenze, Società dantesca italiana, 1998, p. 25 n° 5; Boschi, *Codicologia trecentesca* cit., p. 125 n° 128; *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di Sandro Bertelli, Tarnuzze Impruneta, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 114 n° 43; *Censimento dei commenti danteschi*, I, cit., II pp. 658-59 n° 248; Sandro Bertelli, *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo*, I, *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 369-70 n° 26. Si riconosce la mano del 'copista di Vat' già in Carlo Täuber, *I capostipiti dei manoscritti della «Divina Commedia»*, Winterthur, Ziegler, 1889, part. p. 39; dunque con più nitida messa a fuoco Gabriella Pomaro, *Codicologia dantesca 1. L'officina di Vat*, «Studi danteschi», LVIII (1986), pp. 343-74, part. pp. 345 e 354-55.

¹³ Cfr. *Accertamenti*, p. 40n. *I codici Palatini* cit., I p. 531: «Il del Nero ripeté il suo nome anche nel margine superiore della prima faccia del testo, il quale in più luoghi ha la segnatura M» (Pal. 315); I p. 533: «Una segnatura K ricorre in questa e in più altre pagine in séguito» (Pal. 316); *ibidem*: «In alcune pagine vedesi la segnatura Q» (Pal. 317); I p. 534: «Nel margine superiore della prima pagina è scritto «Di Piero del Nero, 1591. – 6» (Pal. 318); *ibidem*: «in questa e in più altre pagine appresso vedesi segnata la sigla F» (Pal. 319); I p. 535: «in questa e in più altre pagine appresso vedesi scritta la sigla G» (Pal. 321); I p. 537: «nella prima e in più altre pagine del codice vedesi la segnatura L» (Pal. 323).

<i>Purg.</i> 28.45	<i>Che soglion esser <u>testimon</u> del cuore</i>	<i>messaggier</i>	messagier
M: messaggier a			
<i>Purg.</i> 28.129	<i>Dall'altra d'ogni ben <u>fatto la</u> rende</i>	<i>frutto le</i>	frutto la
M: frutto a			
<i>Par.</i> 11.105	<i><u>Reddissi</u> al frutto dell'italica erba</i>	<i>tornossi</i>	tornossi
M: tornossi a			
<i>Par.</i> 16.11	<i>In che la sua famiglia <u>men</u> persevera</i>	<i>me' per 'meglio'</i>	me(n) ¹⁴
M: me' a			
<i>Par.</i> 27.113	<i>Sì come questo gli altri, e quel <u>precinto</u></i>	<i>procinto</i>	procinto ¹⁵
M: procinto a			
<i>Par.</i> 33.44	<i>Nel qual <u>non si de'</u> creder che s'invii</i>	<i>non si può</i>	non si po
M: puo a			

21 (in M siglato **b**) = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 42 (Cru-sca 7)¹⁶

Reca la sigla «B» nel margine superiore di f. 2r (*Tav.* 7), 10v, 127r (qui è inizialmente tracciata una H, poi depennata e sostituita con B), 135r, e nel margine sinistro di f. 119v, in corrispondenza con l'inizio di *Purg.* 20. Non ci sono esplicite note di possesso, ma f. 1 è gravemente deteriorato, deperdito per metà della sua superficie lungo il margine esterno e per circa tre quarti lungo il margine inferiore, risarcito in tali sezioni con carta moderna. Con i vivagni di f. 1r sarà perciò stata asportata, qualora originariamente presente, anche la nota di possesso del collaboratore che rese il manoscritto disponibile per l'edizione. La presenza della sigla **B** e l'accordo testuale col ms. **21** permettono tuttavia di identificare tale possessore in Pier del Nero. Risultato di precoce dispersione della sua biblioteca, il codice non passò, come la massima parte della collezione, ad Alessandro Guadagni, ma permase in Crusca dopo il compimento dell'edizione: confluito in Magliabechiana nel 1783, era l'*item* 7 del Catalogo del Ripurgato, già in quello riconosciuto come uno dei codici di 1595^{Cru}.

¹⁴ La lezione del ms. è in verità regolarmente «in cui la sua famiglia me(n) p(er)seura», dunque concorde col testo base relativamente alla variante interessata: ma la parola “men” scritta «mē», dove il *titulus* si confonde nella *f* del «sofferie» al rigo superiore, deve essere alla base dell'erronea lettura.

¹⁵ Forse ritoccato in «precinto» tramite lo svanimento di inchiostro del tratto inferiore destro della o.

¹⁶ Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II pp. 52-53 n° 90; *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di Adolfo Bartoli, 1, *Sezione prima Codici Magliabechiani: serie prima Poesia*, Firenze, Carnesecchi, 1879-1885, I pp. 12-13; *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 8, Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale), a cura di Giuseppe Mazzatinti, Forlì, Bordini, 1898, p. 21; Domenico De Robertis, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante (I)*, «Studi danteschi», XXXVII (1960), pp. 142-273, a pp. 180-81 n° 22; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., pp. 102-3 n° 237; La «Commedia»: i codici della Biblioteca Nazionale, cit., pp. 41-42 n° 34; Gabriella Pomaro, *Analisi codicologica e valutazioni testuali della tradizione della «Commedia»*, in «Per correr miglior acque...». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo Millennio, Atti del Convegno internazionale di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 1055-68, part. pp. 1060-61; Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, 1, *I documenti*, Firenze, Le Lettere, 2002, I, p. 201.

«7. Commedia di Dante Alighieri.

Codice in carta del secolo del 1300 [...] Da alcune piccole cifre, e contrassegni, che si osservano in questo Codice, si comprende, che fu uno di quelli, de' quali si valsero gli Accademici nella loro Edizione di Dante».¹⁷

	<i>testo 1595^{Cr}</i>	<i>variante 1595^{Cr}</i>	<i>lezione ms.</i>
Inf. 6.86	<i>Diverse colpe giù gli aggrava al fondo</i>	<i>Diversa colpa</i>	diuversa colpa
M: diuversa colpa B			
Inf. 13.66	<i>Morte comune, e delle corti vizio</i>	<i>morte e comune delle</i>	morte (et) comune delle
M: morte et commune delle corti uitio b			
Inf. 14.102	<i>Quando piangea, vi facea far le grida</i>	<i>Le strida</i>	lestrida
M: strida b			
Purg. 2.103	<i>A quella foce or'egli ha dritta l'ala</i>	<i>ha egli or</i>	a elli hor
M: a egli hor b			
Purg. 15.55	<i>Ché per quanto si dice più li 'nostro'</i>	<i>Ché per quanti</i>	Che p(er) quanti
M: Che p(er) quanti b			
Purg. 18.66	<i>Che buoni e rei amori accoglie e viglia</i>	<i>Stamp. amore</i>	amori
M: amori b			
Purg. 18.75	<i>Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende</i>	<i>Stamp. t'imprende</i>	ten prende
M: ten prende b			
Purg. 23.46	<i>Questa favilla tutta mi raccese</i>	<i>favella</i>	fauella
M: questa fauella B			
Purg. 25.9	<i>Che per artezza i salitor dispaia</i>	<i>Stamp. ertezza</i>	arteçça
M: artezza b			
Purg. 25.51	<i>Ciò, che, per sua materia, fé gestare</i>	<i>constare</i>	constare
M: constare b			
Par. 2.126	<i>Per questo loco al ver, che tu disiri</i>	<i>lago</i>	laco
M: laco b			

Pero Peri

36 (in M siglato **t**) = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham Appendice Dantesca 9¹⁸

Non ci sono note di possesso che riconducano il manoscritto a Pero Peri. Reca la sigla «T» in testa a f. 1r, 125r (*Tav. 8*), 145r, 149v, e «t» a 159v. La prima occorrenza della sigla dopo il frontespizio, quella appunto di f. 125r, cade in corrispondenza di *Purg.* 23, e in effetti proprio da tale canto, come

¹⁷ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. X 162, pp. 13-14. Come già rilevato in *Accertamenti*, p. 50, per il Naz. II I 41 (Crusca 32), il Ripurgato risulta infatti l'unico ad avere avuto consapevolezza della funzione delle marcature rinvenibili sulle carte dei manoscritti: tuttavia non mostra qui di essere a conoscenza del possessore antico del codice, e dunque che il testimone, fra quelli di 1595^{Cr}, vada identificato con uno di quelli di Pier del Nero. Come per il Naz. II I 41, anche qui la notizia del Ripurgato rimbalza nella scheda descrittiva di Batines, ma replicata macchinalmente (Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II p. 53: «Da alcune piccole cifre e contrassegni che si osservano in questo Codice, si comprende che fu uno di quelli de' quali si valsero gli Accademici nella loro edizione di Dante»): da qui cade poi nel vuoto, non più ricordata nella sezione *Codici consultati dagli Accademici della Crusca* a II pp. 106-8.

¹⁸ Moore, *Contributions to the textual criticism* cit., p. 587 n° 6; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., p. 81 n° 189; *Censimento dei commenti danteschi*, 1, cit., II p. 572 n° 153.

attesta il verbale del 26 febbraio 1592, il codice iniziò a essere collazionato dopo essere stato consegnato dallo 'Stritolato' all'Accademia.¹⁹

	<i>testo 1595^{Cru}</i>	<i>variante 1595^{Cru}</i>	<i>lezione ms.</i>
<i>Inf.</i> 1.9	<i>Dirò dell'altre cose, ch'ì v'ho scorte</i>	<i>dell'alte</i>	<i>dellalte</i>
M: dell'alte t			
<i>Inf.</i> 3.30	<i>Come la rena quando 'l turbo spira</i>	<i>Quando turbo</i>	<i>quando turbo</i>
M: quando turbo t			
<i>Inf.</i> 8.90	<i>Che gli hai scorta sì buia contrada</i>	<i>La buia</i>	<i>labuia</i>
M: la t			
<i>Inf.</i> 12.130	<i>Che da quest'altr'a più a più giù prema</i>	<i>a più e più</i>	<i>appiu (et) piu</i>
M: a piu e piu t			
<i>Inf.</i> 24.42	<i>Onde l'ultima pietra si scoscende</i>	<i>Discoscende</i>	<i>discoscende</i>
M: pietra discoscende t			
<i>Purg.</i> 17.81	<i>Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi</i>	<i>Stamp. Poi mi volsi al maestro mio</i>	<i>poi miriuolsi al mio maestro</i>
M: poi mi riuolsi al mio maestro t			
<i>Purg.</i> 28.68	<i>Traendo più color, con le sue mani</i>	<i>trattando</i>	<i>trattando</i>
M: trattando piu color con le sue mani t			
<i>Purg.</i> 30.100	<i>Ella pur ferma in su la destra coscia</i>	<i>detta</i>	<i>detta</i>
M: detta t			
<i>Par.</i> 4.141	<i>Che, vinta mia virtù, diedi le reni</i>	<i>virtù diede</i>	<i>uirtu diede</i>
M: uirtu diede t			
<i>Par.</i> 17.92	<i>Di lui ma nol dirai: e disse cose</i>	<i>Stamp. e nol</i>	<i>manol</i>
M: ma no 'l dirai t			

Donato Ridolfi

43 (assente in M) = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VIII.294²⁰

Il ms. **43** di Donato Ridolfi è di nuovo uno dei manoscritti per i quali già Batines avanzava un'identificazione, quella con il Laur. Stroz. 161, recando questo una nota di possesso, datata 1513, di tale «Schiatta Ridolfi di Giovanni di Lucca funaiolo». La corrispondenza, che già da questi presupposti tradisce fragilità, è stata respinta su base testuale in *Accertamenti*, p. 37.

Il confronto fra i diversi inventari estesi nel corso dei lavori permetteva però di desumere che – insieme al ms. **44** di Piero Barducci – il ms. **43**, prima di appartenere al Ridolfi, spettava a Michelangelo Buonarroti il Giovane, perché presso di questo si trovava ancora nel 1594, e pure che l'anno precedente, nel 1593, i due mss. **43** e **44** erano designati con le sigle pre-definitive **32** e **35**. Riporto i documenti utili ad appurare tali passaggi:

¹⁹ *Diario dell'Inferigno*, p. 172, citato in *Accertamenti*, p. 9: «A dì 26 di Febbraio 1591 [= 1592], in n° 12. [...] Venne nell'Accademia a' 22 del presente portato dallo Stritolato [Pier Francesco Cambi] un testo di Dante, ch'è di Pero Peri libraio, e si cominciò a servirsene al canto 23 del *Purgatorio*, il qual testo è contrassegnato t.».

²⁰ Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II pp. 205-6 n° 382; Barlow, *Critical, historical, and philosophical contributions* cit., p. 24; Moore, *Contributions to the textual criticism* cit., p. 654 n° 63; Roddewig, *Die göttliche Komödie* cit., pp. 290-91 n° 673.

«A di 22 di Aprile 1593.
Si cominciò a riveder Dante con nove testi: [...]
2 Dello 'Mpastato [Michelangelo Buonarroti] sotto nome **32. 35**».²¹

«A di 27 di Luglio [1594], in n° 18. [...]
Testi di Dante a' quali s'è mutato il nome per la difficoltà dello stamparsi. [...]
Michelagnolo Buonarruoti lo 'Mpastato test. **43. 44**».²²

«I testi a penna, donde si cavan le correzioni, sono appo i sottoscritti. [...]
Piero Barducci de' Cherichini. test. **44**
Donato Ridolfi. test. **43**».²³

Dai documenti non è esplicitato quale dei due manoscritti inizialmente nominati **32** e **35** sia quello che poi ‘diventa’ **43** e quale quello che diventa **44**, e quindi insomma, per il momento:

<i>siglario 1593</i>	<i>siglario 1594</i>	<i>siglario 1595</i>
Michelangelo Buonarroti 32. 35	Michelangelo Buonarroti 43	Donato Ridolfi 43
	Michelangelo Buonarroti 44	Piero Barducci 44

Le concordanze così desunte venivano confermate dal fatto che il ms. **44**, correttamente identificato da Batines con il Ricc. 1031, serba in qualche modo traccia di questi passaggi, perché reca la nota di Michelangelo Buonarroti «Dello 'mpastato n° 35» a f. 1r, la sigla «35» apposta sparsamente all’inizio e nel corpo del codice, e infine l’elemento che aveva attivato l’agnizione batiniana, ossia la nota di possesso di un Giovanni Barducci, connesso al Piero Barducci di 1595^{Cru}. Se dunque il ms. **44** è quello già **35**, al netto il ms. **43** è quello già **32**, e riscriveremo la tabella soprastante distribuendone gli elementi in questo modo:

<i>siglario 1593</i>	<i>siglario 1594</i>	<i>siglario 1595</i>
Michelangelo Buonarroti 32	Michelangelo Buonarroti 43	Donato Ridolfi 43
Michelangelo Buonarroti 35	Michelangelo Buonarroti 44	Piero Barducci 44

Il ms. Chigiano L.VIII.294 reca in testa a f. 1r una nota di possesso gemella di quella del Ricc. 1031, «Dello 'mpastato n° 32», e la sigla «32» occorre anche in testa a f. 19r. In questo caso, meno avventurato del precedente, non sono registrati i passaggi di proprietà, ossia non ci sono indicazioni che riconducano esplicitamente il manoscritto a Donato Ridolfi: che si tratti ef-

²¹ *Diario dell'Inferigno*, p. 214.
²² Ivi, pp. 243-44.
²³ 1595^{Cru}, f. n.n.

fettivamente del ms. **43** impiegato in 1595^{Cru}, perciò, è come sempre dimostrazione che si demanda alla prova testuale.

Anche questa volta, come nei due casi precedenti, si trapianta da *Accertamenti* lo stesso campione di lezioni ivi adoperato (arricchendolo: alle sole sei varianti lì saggiate se ne aggiungono qui altre dieci); ma se in quella sede esso deponeva contro la corrispondenza, qui la avvalorava. Si noti tuttavia che, per ragioni ampiamente discusse in *Accertamenti*, pp. 24-25, p. 51, non essendo questo codice fra quelli spogliati nella collazione di servizio M, e dunque non essendo verificabile l'esattezza dei dati confluiti nell'apparato a stampa, un'aliquota di mancati accordi in lezione, dovuti a errori tipografici, è da mettere in conto e da accettare (nel *corpus* che segue se ne contano due, *Inf.* 27.77 e *Inf.* 34.32).

	testo 1595 ^{Cru}	variante 1595 ^{Cru}	lezione ms.
<i>Inf.</i> 1.69	<i>E Mantovani, per patria <u>amendui</u></i>	Stamp. <i>ambidui</i>	amendui
<i>Inf.</i> 3.56	<i>Di gente, ch'ì non <u>avrei mai creduto</u></i>	Stamp. <i>Averei creduto</i>	aurei <u>mai</u> creduto
<i>Inf.</i> 9.75	<i><u>Per indi</u>, ove quel fummo è più acerbo</i>	<i>per me</i>	p(er) mei
<i>Inf.</i> 12.130	<i>Che da quest'altr' <u>a più a più</u> giù preme</i>	<i>a più e più</i>	[altr]a piu (et) piu
<i>Inf.</i> 13.63	<i>Tanto, ch'ì ne perde' <u>le vene</u> e' polsi</i>	<i>Il sonno</i>	lo sonno
<i>Inf.</i> 22.5	<i>O <u>Arretini</u>, e vidi gir gualdane</i>	<i>Arretini</i>	arretini
<i>Inf.</i> 27.77	<i>I' seppi tutte e <u>si menai lor</u> arte</i>	<i>e seminaì lor</i>	si menai lor
<i>Inf.</i> 34.32	<i><u>Vedi</u> oggimai, quant'esser dee quel tutto</i>	<i>pensa</i>	Uedi
<i>Purg.</i> 9.96	<i>Ch'ì mi <u>specchiava</u> in esso, quale i' paio</i>	Stamp. <i>specchiai</i>	specchiaua
<i>Purg.</i> 19.140	<i>Che la tua stanza mio <u>pianger</u> disagia</i>	<i>purgar</i>	purgar
<i>Purg.</i> 27.45	<i>Come al fanciul si fa, ch'è <u>vinto</u> al pome</i>	<i>giunto</i>	giu(n)to
<i>Purg.</i> 30.44	<i>Col quale il <u>fantolin</u> corre alla mamma</i>	<i>fanciullin</i>	fanciullin
<i>Purg.</i> 31.51	<i>Rinchiusa fui e <u>che son terra</u> sparte</i>	<i>e sono in terra</i>	che sono ~~i(n)~~ terra
<i>Purg.</i> 32.45	<i>Posciachè mal <u>si torse</u> 'l ventre quindi</i>	<i>si storse</i>	si storse
<i>Par.</i> 1.82	<i>La novità del suono, e 'l <u>grande</u> lume</i>	<i>grave</i>	grauē
<i>Par.</i> 23.75	<i>Al cui odor <u>si prese</u> 'l buon cammino</i>	<i>s'aperse</i>	saperse

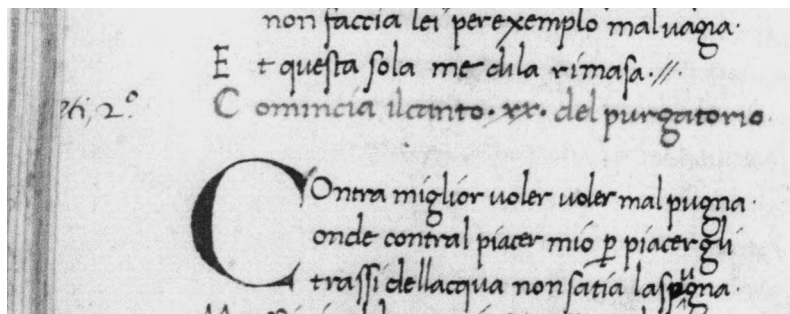
Si presenta infine la tavola sinottica dei testimoni, aggiornata e integrata con le nuove individuazioni qui proposte. Queste ultime si contraddistinguono con asterisco.

	siglario 1592	siglario 1593	siglario 1594-95	
Giovambatista Deti	1		1	* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VIII.292
	2		2	* Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 542
	3		3	* Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 543
	4		4	* Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 539
	80		5	
	r		6	

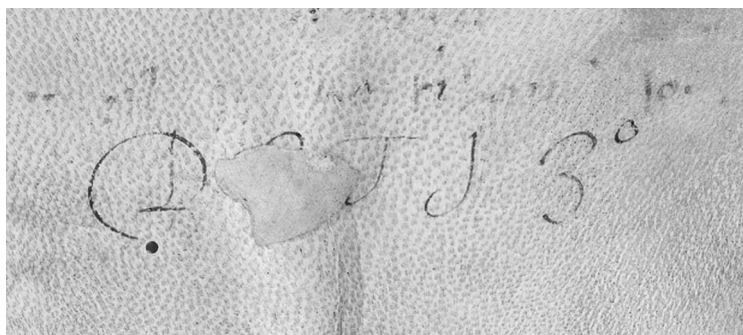
	<i>siglario</i> 1592	<i>siglario</i> 1593	<i>siglario</i> 1594-95	
Carlo Macigni (già di Giovambatista Deti)	7		7	* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. App. Dant. 10
Luca Torrigiani (già di Giovambatista Deti)			8	
Bernardo Canigiani	ø		9	
Francesco Marinozzi	y		10	
Pier Segni	d		11	* Cologny, Fondation Martin Bodmer, Bodmer 56
Bernardin Capponi	q		12	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 317
Zanobi Bracci	n		13	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 30
Pier del Nero	a		14	*Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco rari 330
	+		15	Oxford, Bodleian Library, Canonici It. 96
	l		16	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 323
	f		17	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 319
	h		18	Oxford, Bodleian Library, Canonici It. 95
	g		19	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 321
	k		20	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 316
	b		21	* Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 42
	e		22	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1094
	⌘		23	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 313
	m		24	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 315
	o		25	Oxford, Bodleian Library, Canonici It. 104
	6		26	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 318
			27	
Bernardo Davanzati	z		28	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1048
Luigi Alamanni	u		29	
		30	30	
	p		31	
	c		32	

Bernardino Martini	ϖ		33	
Vettorio Saltamacchie	β		34	
Filippo del Migliore	δ		35	
Pero Peri	t		36	* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. App. Dant. 9
Cosimo Mannucci	8		37	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 41
			38	
Cosimo Bartoli			39	
Giovanni Berti			40	
			41	
Cosimo Ridolfi		31	42	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1033
Piero Barducci (già di Michelangelo Buonarroti)		35	44	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1031
Donato Ridolfi (già di Michelangelo Buonarroti)		32	43	* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VIII.294
Giuliano Giraldi			45	
Matteo Caccini (già di Giampaolo Gianfigliuzzi)		40	46	
Carlo de' Bardi de' Conti di Vernio			47	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 45
			48	
Francesco Nori			49	
Comento del Buonanni			50	
Simon Peruzzi		33	51	
Ridolfo de' Bardi comento del Buti			Buti	

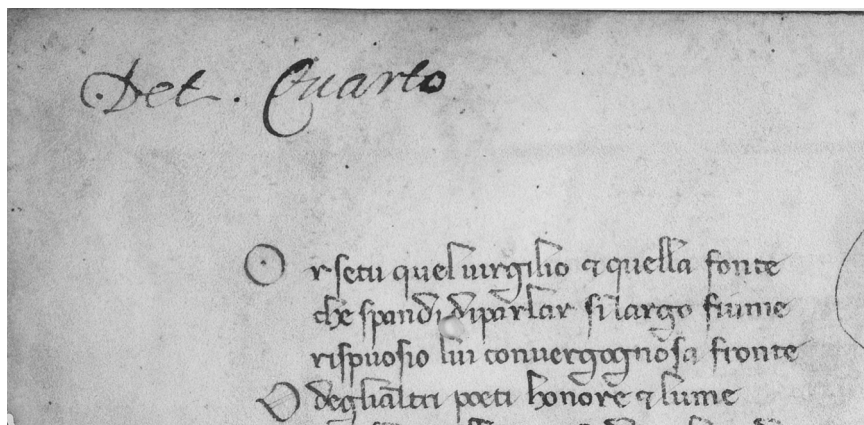
TOMMASO SALVATORE



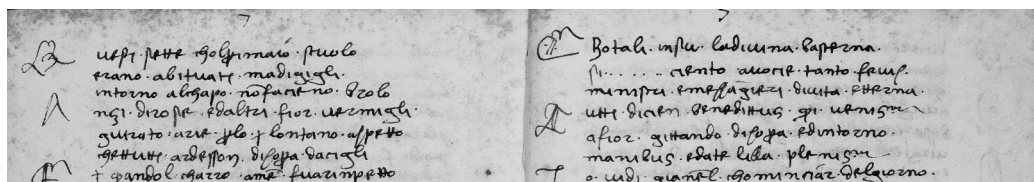
Tav. 1. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 542, f. 55v (particolare).
 © BNF



Tav. 2. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 543, f. A'r (particolare).
 © BNF

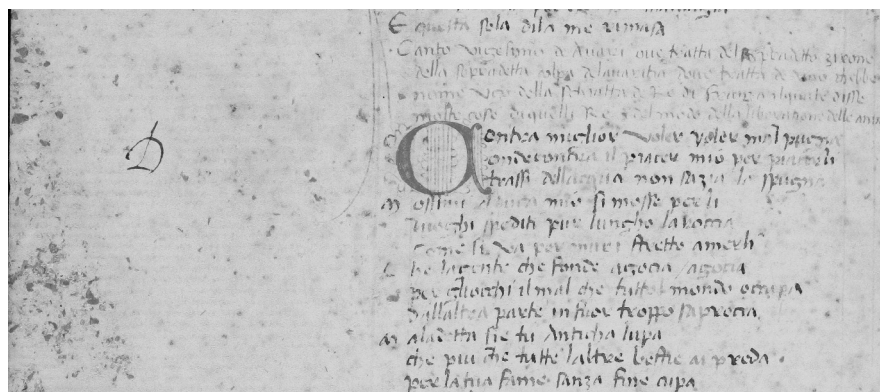


Tav. 3. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 539, f. 1v (particolare).
 © BNF

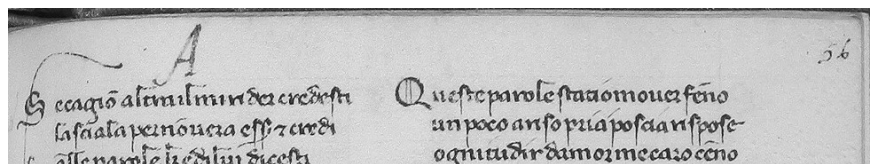


Tav. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham Appendice Dantesca 10, ff. 153v-154r (particolare).

Per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;
vietata ogni ulteriore riproduzione.

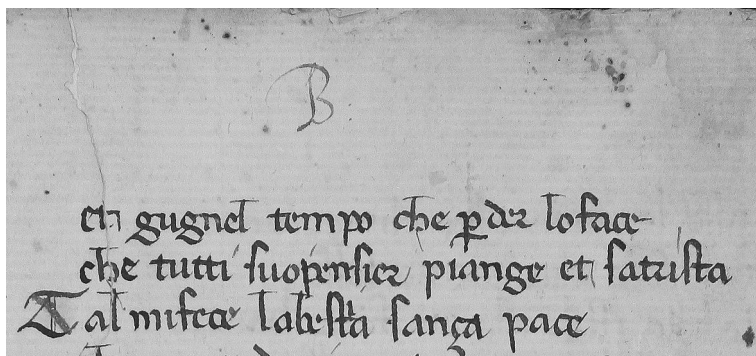


Tav. 5. Cologny, Fondation Martin Bodmer, Bodmer 56, f. 115v (particolare).

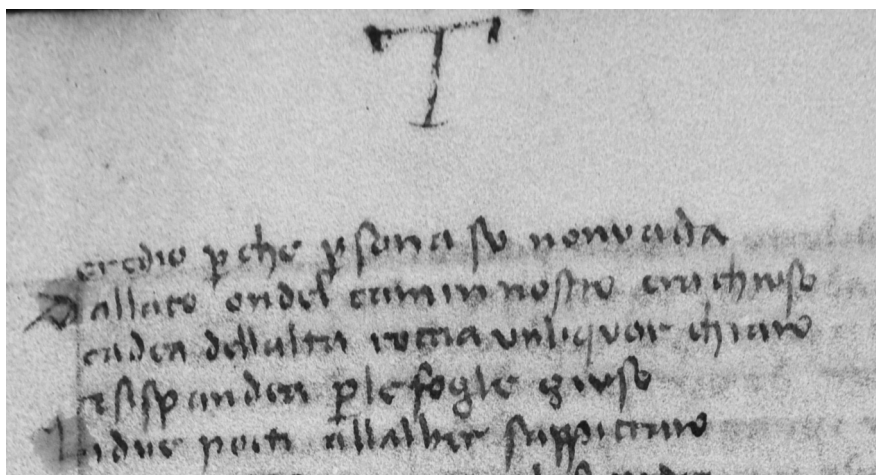


Tav. 6. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco rari 330, f. 56r (particolare)

Per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;
vietata ogni ulteriore riproduzione.



Tav. 7. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 42, f. 2r (particolare)
Per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;
vietata ogni ulteriore riproduzione.



Tav. 8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham Appendice Dantesca
9, f. 125r (particolare).
Per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;
vietata ogni ulteriore riproduzione.

ALLA MENSA DELL'AMICO.
NUOVI AUTOGRAFI CARDUCCIANI TRA LE CARTE E I LIBRI
DI MARIO PELAEZ*

1. *Da Carducci a Trompeo passando per Pelaez*

È venerdì 28 luglio del 1939 quando Mario Pelaez, presidente della “Società Filologica romana”,¹ invia al francesista Pietro Paolo Trompeo un biglietto («All’ami P.P. Trompeo, questo autografo carducciano dell’ode *Alla mensa dell’amico*, offre per ricordo Mario Pelaez»), accompagnandolo con un manoscritto autografo, finora sconosciuto,² dell’ode *Alla mensa dell’amico* di Carducci, relatore di varianti e correzioni (cfr. qui il § 2). Questo dono, come del resto altri successivi,³ vanno a suggellare non solo un’amicizia e una

* Il presente saggio è frutto della stretta collaborazione tra i due autori. All’interno di tale concezione unitaria, il paragrafo 1 (che dà conto della presenza di materiali carducciani tra le carte di Mario Pelaez e di Pietro Paolo Trompeo) è da attribuire a Carlo Pulsoni, il 2 (che analizza il più significativo tra questi materiali, l’autografo di una ignota redazione dell’ode *Alla mensa dell’amico*) a Francesco Bausi. Nel corso di queste pagine faremo riferimento a vari Archivi e Fondi librari: Archivio e Fondo Pelaez presso la Biblioteca Monteverdi della Sapienza Università di Roma; Archivio Trompeo presso la Fondazione Primoli di Roma; Biblioteca di casa Carducci, Bologna (= BCC); Fondo Trompeo presso la ex Biblioteca Centrale dell’Università degli Studi di Perugia. Al personale di tutte queste biblioteche va la nostra più viva riconoscenza. Le sigle DBI, LEN e OEN si riferiscono nell’ordine a *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-; Giosue Carducci, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1944-1968; Id., *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940. Sulla necessità di mettere in relazione Archivio e Fondo Trompeo cfr. Massimo Colesanti, *Tra le carte di Trompeo. Ricordo di un maestro (1958-1978)*, Roma, Bulzoni, 1979 (si cita dall’estratto conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, segnato R.G. Lett. It. IV. 2107, int. 8, che presenta la seguente dedica a Nello Vian: «A Nello Vian, con la più cordiale amicizia del suo Massimo Colesanti»; si ricordi che Vian aveva curato con Trompeo l’edizione delle *Lettere di Giulio Salvadori*, Firenze, Le Monnier, 1945), e più recentemente Carlo Pulsoni, *Pietro Paolo Trompeo e i suoi corrispondenti*, «Atlante»: http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Pietro_Paolo_Trompeo_e_i_suoi_corrispondenti.html.

¹ La “Società Filologica romana” era stata fondata da Ernesto Monaci, come ricorda lo stesso Pelaez nel suo articolo in memoria del maestro: «Ma ad un altro istituto, nell’ultimo ventennio della sua vita, dedicò il Monaci con ancor maggiore compiacimento le sue forze intellettuali, alla *Società Filologica romana*, ch’egli con pochi suoi scolari fondò diciotto anni fa e col suo illuminato consiglio guidò a prendere uno dei primi posti fra le consimili istituzioni che si hanno nei paesi più colti» (Mario Pelaez, *L’opera di Ernesto Monaci*, «Nuova Antologia», 1 luglio 1918, p. 9).

² Una prima segnalazione del ritrovamento in Carlo Pulsoni, *Un autografo inedito di Carducci*, «Atlante»: http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Un_autografo_inedito_di_Carducci.html.

³ Ci riferiamo, ad esempio, a quello della lettera inviata il 29 giugno 1942, al cui interno si trova

frequentazione di lunga durata,⁴ ma anche un comune interesse nei confronti di Carducci.⁵ Lo si ricava, ad esempio, dalla lettera del 4 maggio 1936, nella quale Pelaez ringrazia l'amico per una correzione congetturale in merito alla datazione di una missiva di Carducci a Giuseppe Chiarini:

Caro Trompeo, Com'era da aspettarsi, la lettera del Carducci al Chiarini ha la data 27 luglio 1889. Il Chiarini al posto del 9 legge 4 che effettivamente, chi non guardi attentamente, può leggersi. Ma non c'è dubbio che 9 è la lezione vera. In quella pag. 259 delle *Memorie* bisogna correggere un altro errore, conseguenza della inesatta datazione della lettera. Le nozze che il Carducci nella lettera 27 luglio 1889 annunciava prossime al Chiarini, non sono quelle della *Lauretta* (che sposò il 20 settembre 1887, ma senza che ci fosse alcun rinvio), ma quelle della *Libertà*, ossia della Tittì, ossia della *Passeretta*, la quale sposò il 2 settembre 1889, come risulta dalla lettera al Chiarini del 21 agosto 1889, successiva a quella del 27 luglio. Chiarita la data vera della lettera di cui tu mi hai domandato, mio cognato ha trasferito la lettera stessa dal pacco di quelle del 1884 al pacco di quelle del 1889. Il tuo quesito ha perciò il merito di aver fatto correggere in quel punto l'ordinamento della raccolta. Se altro ti occorresse, disponi pure di me in quel che posso.

Trompeo aveva avuto modo di leggere questa lettera nell'articolo di Perroni apparso nel quotidiano «L'Epoca»,⁶ e la sua missiva permette pertanto non solo di rettificare quanto appare nelle pp. 258-259 del volume *Memorie della*

un manipolo di autografi pascoliani: «Carissimo Trompeo, Ti mando tanti cordiali auguri per tuo onastico, nell'occasione di questa ricorrenza ti do quel gruppetto di lettere pascoliane, a me dirette, di cui ti parlai una volta. Non hanno una grande importanza, ma sono un caro ricordo del Poeta ch'io ho avuto la fortuna di conoscere. Vi ho aggiunto alcuni inviti a sedute di Facoltà, quando il Pascoli a Pisa era Preside, ed hanno perciò la sua firma. Gradisci, caro Trompeo, questa piccola offerta come segno della mia gratitudine per l'amicizia di cui mi sei generoso».

⁴ Le lettere di Pelaez vanno dal 21 ottobre 1929 al 29 giugno 1942, e con ogni verosimiglianza non saranno state le uniche. Qui di seguito le date delle altre missive: 14 gennaio 1936; 4 maggio 1936; 10 agosto 1938; 15 ottobre 1938; 8 marzo 1939; 28 luglio 1939. Si noti che nella prima lettera del 21 ottobre 1929 Pelaez dà del «lei» a Trompeo, ringraziandolo del «benevolo cenno che ha voluto fare di quel che ebbi a dire all'*Arcadia* del nostro rimpianto De Lollis». Si passa al «tu» solo con la missiva del 4 maggio 1936. Sui libri di Pelaez conservati nel Fondo Trompeo, di cui la gran parte corredati di dedica e a volte contenenti anche delle missive (è il caso, ad esempio, della lettera del 18 maggio 1939 all'interno dell'estratto *In memoria di Ernesto Monaci*), si rimanda alla ricerca in corso presso l'Università degli Studi di Perugia, coordinata da Chiara Piola Caselli e Carlo Pulsoni.

⁵ Si vedano a tale proposito le loro rispettive bibliografie: quella di Trompeo si deve a Massimo Colesanti, *Bibliografia degli scritti di Pietro Paolo Trompeo*, in *Studi sulla letteratura dell'Ottocento in onore di Pietro Paolo Trompeo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959, pp. 1-43; per quella di Pelaez cfr. Giuseppina Gerardi Marcuzzo, *Bibliografia degli scritti di Mario Pelaez*, «Cultura neolatina», XIX (1959), pp. 133-45. Pare interessante osservare che né Pelaez né Trompeo si siano serviti di questo autografo dell'ode nei rispettivi studi su Carducci, e in particolare delle stesse *Odi barbare*. Nel caso di Pelaez, risulta tra i collaboratori nelle seguenti edizioni dell'opera a cura di Adolfo Albertazzi, Bologna, Nicola Zanichelli, 1921 e 1927. Riguardo a Trompeo cfr. *infra* n. 10. La critica delle varianti, con tutte le relative polemiche, doveva evidentemente ancora arrivare.

⁶ Vito Perroni, *Cinque lettere inedite di Giosue Carducci. Giudizi del Poeta su uomini e cose del suo tempo*, «L'Epoca», 27 gennaio 1920, p. 3. Ovviamente in questo articolo compare la data del 1884, con annessa allusione erronea alle nozze di Lauretta, sulla base del volume di Chiarini.

vita di Giosue Carducci raccolte da un amico dello stesso Chiarini⁷ («Cominciando da quell'anno 1884, il Carducci andò a passare i mesi dell'estate sulle Alpi. Il 27 luglio mandandomi da Courmayer l'ode *Scoglio di Quarto*, mi scriveva [...]. Soggiungeva che sarebbe rimasto a Courmayer fino alla fine di agosto; che aveva intenzione di comporre tre altre odi; che ai primi di settembre sarebbe tornato a Bologna, dove si dovevano fare le nozze della sua seconda figliuola, la Lauretta. Le nozze ebbero luogo invece tre anni più tardi, il 20 settembre 1887, e la Lauretta con lo sposo rimase poi sempre in Bologna, vicino ai genitori»⁸); ma anche di inserire la corretta datazione in LEN.⁹

A tematiche carducciane rimanda anche la lettera del 15 ottobre 1938, dove Pelaez accusa la ricezione di un "articoletto" di Trompeo, con ogni probabilità *Sole d'inverno* apparso in «Omnibus» qualche settimana prima:¹⁰ «Carissimo Trompeo, Tornato da Milano, ho trovato il tuo articoletto carducciano fine ed elegante come sempre, e a me graditissimo non solo perché cosa carducciana, ma anche perché tua. Te ne ringrazio di cuore e ti mando affettuosi saluti».

⁷ Giuseppe Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, Firenze, Barbera, 1903. La seconda edizione corretta e accresciuta del volume, conservata nel Fondo Pelaez (B 137), presenta una dedica alla figlia Nilda e al genero Mario. Pelaez ebbe anche modo di interessarsi del carteggio tra Carducci e il suocero, pubblicando ad esempio la lettera di Carducci dell'11 agosto 1905 nel libriccino *Per ricordo delle nozze dell'Avv. Luigi Chiarini con la signorina Emma Lai. Roma 15 ottobre 1908*, Pisa, Tipografia del Cav. Francesco Mariotti, 1908, pp. 11-12.

⁸ Chiarini, *Memorie* cit., pp. 258-59.

⁹ LEN, XVII, p. 86, con relativa nota in merito alle nozze a conferma di quanto scritto da Pelaez nella lettera: «Della figlia Libertà col prof. Ing. Francesco Masi: si sposarono il 2 settembre». Il testo base della lettera carducciana pubblicata nella LEN è l'autografo conservato in Casa Carducci (LEN, XVII, p. 327).

¹⁰ Pietro Paolo Trompeo, *Sole d'inverno*, «Omnibus», II, 39 (24 settembre 1938), p. 7. Questo articolo fu ripubblicato da Trompeo nel volume *Carducci e d'Annunzio*, Roma, Tuminelli, 1943, pp. 203-207. Di questo libro vanno ricordate le toccanti pagine della *Prefazione*, nelle quali Trompeo ricorda la scoperta di Carducci: «Ma quando il Carducci è poeta ha un'agile forza di toscano del Rinascimento che non si ritrova nell'abruzzese D'Annunzio o nel romagnolo Pascoli [...]. Non era, per me, il poeta a cui nell'adolescenza ci si abbandona con la dedizione d'un primo amore, quello intorno a cui si cristallizza, a cui si attribuiscono tutte le perfezioni, che ci rapisce come un mago in un mondo incantato e ci dipinge tutte le cose co' suoi colori. Se dalla poesia del D'Annunzio mi lasciai rapire, come inebbricato, tra quella del Carducci e la mia anima di fanciullo non ci fu più che qualcosa come un matrimonio di ragione» (pp. 20-21). Trompeo continuerà a occuparsi di Carducci anche negli anni a venire (cfr. ad esempio *Il senatore Carducci*, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», anno IX, n. 3, marzo 1955, pp. 3-15, secondo la paginazione dell'estratto), e a lui fu anche commissionato il commento delle *Rime nuove*, opera che non riuscirà però a portare a termine. Il volume uscirà infatti postumo nel 1961 (Giosuè Carducci, *Rime nuove*, Testimonianze, interpretazioni, commento di Pietro Paolo Trompeo e Gianbattista Salinari, Bologna, Zanichelli, 1961). Si veda quanto scrive l'Editore nella pagina iniziale: «Il commento alle "Rime nuove" fu da noi affidato fin dal 1954 a Pietro Paolo Trompeo; ma nel corso del lavoro le sue condizioni di salute divennero sempre meno valide ed Egli ci chiese di limitarlo a sole 50 delle 105 liriche che compongono la raccolta. D'accordo con Lui affidammo il commento delle altre 55 a Gianbattista Salinari. Ciascuna lirica porta la sigla del commentatore. Il 7 giugno 1958, quando aveva già iniziato la revisione delle bozze di stampa, Pietro Paolo Trompeo ci venne purtroppo a mancare e ci mancò con Lui la sua preziosa e affettuosa collaborazione. La revisione fu allora affidata al Salinari che provvide anche a integrare opportunamente il commento».

Meno fortunato, all'opposto, si rivela l'esame dell'Archivio Pelaez:¹¹ al suo interno si ha solo una cartolina di auguri di Pasqua che Trompeo invia a Pelaez il primo aprile del 1956, e una seconda stavolta indirizzata alla figlia dell'amico da poco defunto, Evangelina, dell'anno seguente (16 settembre). Degna di nota è anche la presenza di una cartellina denominata "Varia", dove nell'inventariazione del contenuto Pelaez scheda un «Autografo di un'ode di Giosuè Carducci», ovviamente assente, da identificarsi con quello spedito a Trompeo. Questo autografo era stato donato, a sua volta, al giovanissimo Pelaez da Cino Chiarini, terzogenito di Giuseppe, al quale sarà con ogni verosimiglianza arrivato dal Carducci stesso, ben uso a questa pratica.¹² Dal verso della carta «Al fratello Mario, il suo Cino. Roma 1 Agosto 1887», si ricava non solo la data del regalo,¹³ ma anche una probabile affiliazione alla Massoneria di Cino Chiarini e Pelaez, se la designazione di Mario come «fratello» va ricondotta al lessico massonico.¹⁴

Nell'impossibilità di stabilire chi introdusse Pelaez alla conoscenza di Carducci,¹⁵ certo è che i rapporti tra i due si rafforzarono a seguito delle sue nozze nel luglio 1892 con una delle figlie di Chiarini, Nilda. Anzi attraverso questa unione Pelaez divenne anche cognato di uno degli allievi prediletti di Carducci, Guido Mazzoni, il quale aveva sposato Nella, primogenita di Chiarini. Grazie a tali premesse, si può intuire che i contatti tra Pelaez e Carducci devono essere necessariamente anteriori rispetto agli scambi epistolari superstiti. Riguardo a questi ultimi, Pelaez risulta infatti solo una volta come destinatario in LEN, per di più in una missiva molto tarda (6 gennaio 1897), mentre il *corpus* delle sue lettere a Carducci è ben più consistente, essendo costituito di diciotto documenti, a partire dagli anni '90 fino ai primi anni

¹¹ A giudicare da una prima ricognizione, questo Archivio ha subito forti perdite. A livello esemplificativo, non sono attualmente reperibili le lettere inviate a Pelaez da Monaci, D'Ancona, Mazzoni e Barbi, pubblicate da Paolo Toschi, *Ricordo di Mariano Pelaez*, in "Fabri" del folklore. Ritratti e ricordi, Roma, Angelo Signorelli, 1957, pp. 148-154.

¹² Carducci era uso regalare i propri manoscritti, anche se a volte questa generosità gli aveva provocato dei problemi, come scrive nel verso del frontespizio del volumetto *A Vittorio Emanuele II. Canzone di Giosuè Carducci*, Firenze, Tipografia Barbera, Bianchi e C., 1859: «Mentre attendevo a questa stampa, venne fuori in Firenze un libretto intitolato: A VITTORIO EMANUELE, Torino, 1859; che, me insciente non che non consentente, null'altro conteneva se non la seguente canzone, anonima. Chi abusò di alcuna copia manoscritta da me ceduta a' miei amici, fece atto non civile e danno e dispiacere a me, recando in pubblico una cosa mia da me non riveduta né corretta. A me basti protestare che la edizione Torino 1859 non è secondo le mie intenzioni».

¹³ Questo dono segue di qualche mese quello del volume *Bozzetti critici e discorsi letterari* del 29 maggio 1887 (cfr. *infra*).

¹⁴ Si ricordi, a tale proposito, che il padre di Cino, Giuseppe, come anche Carducci facevano parte della potente loggia romana "Propaganda massonica" (cfr. Francesco Bausi, *Carducci*, Milano, Rizzoli-Corriere della Sera, 2018, pp. 129-31, e qui il § 2, p. 348).

¹⁵ Molto probabile, comunque, che sia stato proprio Giuseppe Chiarini, preside all'epoca del liceo ginnasio "Umberto" di Roma frequentato da Pelaez (Toschi, *Ricordo di Mariano Pelaez* cit., p. 146).

del nuovo secolo.¹⁶ L'esame di questo *corpus* si rivela particolarmente significativo non solo perché ci offre l'opportunità di comprendere il legame d'affetto e di stima tra i due, ma anche di registrare il progredire dei loro interessi scientifici del periodo,¹⁷ a partire dalla lettera di Pelaez del 12 giugno 1891: «La collazione del Guittone è quasi finita; non mi mancano che tre o quattro canzoni da collazionare». La frase si riferisce al lavoro che Pelaez sta conducendo sulle *Rime antiche italiane*,¹⁸ che gli erano state commissionate dallo stesso Carducci, direttore della collana;¹⁹ anzi di lì a poco egli prega il poeta di fargli recapitare i cinque volumi delle *Antiche rime volgari secondo il Cod. Vat. 3793*, per sottoporre a ulteriore verifica la propria edizione. Scrive per l'appunto il Pelaez: «Le sarei obbligatissimo se volesse farmi sapere per mezzo del Bacchi della Lega quanto costa una copia del cod. 3793 edito da D'Ancona e Comparetti».

La richiesta viene ribadita nella lettera del 24 maggio 1892: «Le sarei obbligatissimo s'ella volesse mandarmi i volumi delle *Antiche rime volgari secondo il Cod. Vat. 3793*. Ardisco di affrettare l'invio perché ne ho bisogno per collazionare su di essi gli ultimi sonetti di Guittone che non si trovano nel Cod. Laurenziano. E intanto la ringrazio anticipatamente». Non datata ma certamente riconducibile a questo periodo è la lettera in cui il Pelaez comunica la ricezione dei volumi e ringrazia Carducci del prezioso dono:

Ieri ho ricevuto i cinque volumi delle *Antiche rime volgari* e lo ringrazio del dono che m'ha fatto immenso piacere. Ella sa quanto amore io abbia allo studio della nostra letteratura, specialmente antica; questi volumi ora mi porgeranno occasione più facile a nuovi studi, e spero ch'ella potrà vederne qualche modesto risultato nella edizione del codice vaticano, ch'ella si compiacque affidarmi, e che mi studierò di far tale che possa rendermi meritevole della sua stima e fiducia. Io colgo questa occasione per ringraziarlo anche di tutto quello che ha fatto per me per il passato e degl'incarichi che ha voluto affidarmi [...].

Nel frattempo Carducci avrà richiamato Pelaez a una tempistica certa del lavoro da mandare in stampa, a giudicare dalla risposta di Pelaez del 2 giugno 1892: «La copia delle rime del 3214, come scrissi già al Bacchi della Lega, sarà pronta per la fine del mese; e s'ella vorrà, si potrà cominciare la stam-

¹⁶ Una diciannovesima lettera è della moglie di Pelaez, Nilda, del 22 gennaio 1904.

¹⁷ Sulla questione cfr. Carlo Pulsoni, *Un triangolo di fine Ottocento: Pelaez tra Monaci e Carducci*, in *Ernesto Monaci 1918-2018: la fondazione della Filologia romanza e della Paleografia in Italia*, Atti del convegno (Roma, Archivio di Stato, 18-19 dicembre 2018), «Studi romanzi», XV (2019), in corso di stampa.

¹⁸ *Rime antiche italiane secondo la lezione del Codice Vaticano 3214 e del Codice Casanatense d. v. 5*, pubblicate per cura del dott. Mario Pelaez, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1895.

¹⁹ Il volume uscirà infatti nella *Collezione di opere inedite o rare di scrittori italiani dal XIII al XVII secolo*, pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia e diretta da Giosuè Carducci. Sui rapporti tra Carducci e i suoi autori ed editori cfr. Maria Gioia Tavoni, *Carducci mediatore culturale*, in *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di Claudio Griggio e Renzo Rabboni, Verona, Fiorini, 2010, pp. 497-535.

pa nella prima metà di luglio». A una fase di poco successiva si può ricondurre la lettera non datata in cui Pelaez propone al Carducci la pubblicazione del ms. Casanatense d.V.5, forse sulla base di un suggerimento del Monaci, il quale aveva menzionato il codice nella sua edizione del notaio fiorentino Ventura Monaci.²⁰ Scrive Pelaez:

E ancora: sarebbe ella disposto a pubblicare nella Scelta di curiosità quel famoso codice casanatense da cui Guido trasse il *Bisbidis*? Io posso avere in prestito il codice qui nella biblioteca del Liceo, e potrei durante quest'anno farne la copia. Ma posso sperare dalla *Commissione dei testi di lingua* un compenso? Ella voglia scusarmi se mi rivolgo spesso a lei per questi lavori. La famiglia mi impone di lavorare e per imparare e per guadagnare. Aspetto le bozze del canzoniere vaticano che ho mandato in Tipografia da qualche tempo.

La richiesta viene ovviamente accolta da Carducci, ma all'interno del libro già menzionato, sotto forma di "Appendice", salvo poi trasformarsi in seconda parte del volume per volere di Pelaez (cfr. *infra*, lettera del 10 maggio 1894). Si tornerà a parlare di questa edizione nella lettera dell'8 gennaio 1894: «Egregio Professore, a lei tanto affezionato alla famiglia Chiarini credo far cosa gradita annunciandole che Nilda ieri l'altro ha partorito felicemente un maschio a cui abbiamo messo nome Luigi. La signora Enrichetta è qui ad assistere la Nilda che sta benissimo. Mi faccia il piacere di dire al Bacchi della Lega che occorre abbia ancora qualche giorno di pazienza per il rinvio delle bozze; il recentissimo avvenimento mi ha naturalmente fatto sospendere il lavoro. Ma ripiglieremo per via il tempo perduto». Ancora più esplicita è la lettera del 10 maggio 1894:

Egregio Professore, non risposi intanto alla cartolina del Bacchi della Lega perché ancora non sapevo se il Ministero aveva acconsentito al trasferimento del codice da Roma alla Biblioteca di questo Liceo. Oggi finalmente è arrivato ed ora che l'ho con me potrò finir la copia e cominciare la stampa. Quanto al modo della pubblicazione io vorrei fare, com'ella dice, un volume solo col codice vaticano, e con un titolo generale p. es. *Rime italiane antiche secondo la lezione del cod. vat. 3214 e del codice casanatense d. V. 5 pubblicate per cura del Dott. Mario Pelaez*. Alla fine aggiungerei indici delle *Rime*, degli *autori*, e anche un indice metrico. La prefazione conterrebbe la descrizione e la storia dei due manoscritti. Ella proponeva di dare le rime casanatensi in forma d'*appendice*; a me pare che siano troppe perché ad esse possa darsi il titolo d'*appendice*. Del resto giudichi lei. Non è improbabile che fra sette od otto giorni faccia una scappata a Bologna, come desidero da tanto tempo, e allora potremo parlare con più agio della questione [...].

Le proposte di Pelaez saranno effettivamente accolte nel volume, pur con una minima modifica del titolo,²¹ con l'eccezione dell'indice metrico che ri-

²⁰ *Rime e lettere di Ser Ventura Monaci*, a cura di Ernesto Monaci, Bologna, Zanichelli, 1879, pp. 13-16 e 35-38.

²¹ Vd. *supra*, n. 18.

sulta assente. Nella missiva del 29 dicembre 1894 Pelaez dà ormai il libro in chiusura:

Ho mandato questa mattina al Bacchi della Lega le ultime bozze corrette della prefazione, che dovrò soltanto rileggere una volta sola; fra otto o dieci giorni il volume potrà quindi essere pubblicato. So che ella avrebbe desiderato che fosse venuto fuori dentro l'anno, ma se tarderà qualche giorno non dipende, credo, dalla volontà di nessuno. Io ora vorrei mettermi a un altro lavoro di cui mi pare le accennai qualcosa quando la vidi l'ultima volta a Bologna. Vorrei dunque mettere insieme, giovandomi principalmente dei mss. 3793 vatic., Laur. red. 9 e Palat. 418 il testo critico di Giacomo da Lentini e degli altri della scuola siciliana (dando a questa denominazione il significato che Dante le diede nella *Volgare Eloquenza*). L'edizione sarebbe accompagnata da apparato critico delle varianti e da una interpretazione letterale di ciascuna poesia; poi, a guisa di proemio, prenderebbe una notizia intorno ai rimatori, notizia che dovrebbe raccogliere tutte le notizie certe che si hanno di loro. Naturalmente sarà necessario, come ella sa, che siano ricollazionate queste poesie sui mss. originali, principalmente pel 3793; posso io contare sull'aiuto della Commissione dei Testi di Lingua nel caso che non potessi da me far le suddette collazioni? Io credo che il lavoro che propongo potrebbe riuscire utile, tanto più che il Pellegrini vien preparando Guittone: si avrebbero così i rimatori della prima scuola e poi uno dei maggiori della seconda in una edizione che potrà chiamarsi soddisfacente. Ormai credo che difficilmente potranno scovarsi manoscritti più antichi; sicché è forse venuto il tempo di cominciare a usare quelli che si conoscono. Ad ogni modo ella giudichi se le pare opportuno incominciare il lavoro e me ne dica il suo parere.

Questa lettera si rivela interessante non solo perché testimonia che il volume *Rime antiche italiane* è ormai finito (Pelaez data la Prefazione al 25 dicembre), ma soprattutto perché dà conto di un progetto nella speranza che possa essere accolto nella collana della "Commissione dei Testi di Lingua". Pelaez propone in pratica una sorta di edizione critica *ante litteram* della Scuola poetica siciliana, sulla base dei manoscritti Vaticano Lat. 3793, Laurenziano Rediano 9 e Palatino 418, ossia gli unici codici datati da Caix al XIII secolo e sui quali lo studioso aveva deciso di fermare «principalmente la nostra attenzione».²² Proprio partendo da questa premessa, si può intuire l'affermazione di Pelaez per cui, visto che «difficilmente potranno scovarsi manoscritti più antichi [...], è forse venuto il tempo di cominciare a usare quelli che si conoscono».

Non sono in grado di dire perché il progetto non sia andato in porto, visto che lo stesso Carducci nella lettera a Flaminio Pellegrini del primo gennaio 1895 inserisce questa proposta insieme alle altre in corso d'opera: «Caro Flaminio, grazie dal cuore della tua benevolenza. Il Guittone va benissimo. Il Torracca, come sai, ha proposto di far le Lettere. Hai che ridire? Spero di no. Severino Ferrari studia su Jacopone. Il Pelaez propone le rime della scuola

²² Napoleone Caix, *Le origini della lingua poetica italiana*, Firenze, Le Monnier, 1880, pp. 5 e 33.

siciliana nel senso di Dante. Mi pare che tutto ciò vada bene, e son contento». Senza entrare nel merito di questa mancata edizione, non mi sento di escludere che Pelaez si sia reso conto dell'impossibilità di realizzare il lavoro da solo, considerando anche la scarsa affidabilità delle trascrizioni diplomatiche a sua disposizione, come avrà modo di scrivere in merito al Vat. lat. 3793,²³ senza contare che forse anche l'aiuto richiesto nella collazione dei manoscritti era difficile da ottenere.

Per avere nuove lettere di lavoro, bisognerà attendere più di un anno, e in questo lasso di tempo si situa l'unica lettera di Carducci a Pelaez (6 gennaio 1897), dove il poeta allude a un'Antologia delle rime del dolce stil novo proposta da Pelaez, di cui non si ha traccia nella corrispondenza precedente: «Caro Mario, Salute ringraziamenti e augurii dal cuore alla Nilda a te alla prole. A Lucca chi sa quando potrò venire. Una volta tu mi proponesti una scelta di rime del dolce stil nuovo per la Biblioteca classica. Sei sempre dello stesso avviso? Hai fatto nulla? Ave et vale». La risposta del Pelaez avrà luogo nella missiva del 19 marzo 1897: «Il gentilissimo Prof. Brilli mi profferisce di consegnarle questa lettera ch'io avrei dovuto veramente scriverle prima. Avrei così dovuto ringraziarla, come faccio ora, della copia dell'Epos del Pascoli e del nobile discorso sul Tricolore italiano. La Scelta dei lirici del dolce stil novo vorrei farla davvero, ma dubito delle mie forze ché non è impresa da pigliare a gabbo. Ad ogni modo io le manderò un saggio del *Commento* ed ella giudicherà e mi consiglierà se è il caso di continuare il lavoro o no [...]». Anche questo progetto di Pelaez, nato verosimilmente sulla scia dell'articolo *La poesia giovanile e la canzone d'amore di Guido Cavalcanti*,²⁴ non vedrà comunque la luce.

Da queste lettere "di lavoro" si ricava la frequente richiesta di volumi scientifici al Carducci per approfondire le proprie ricerche, anche se in altri casi Pelaez sollecita l'invio pure delle opere poetiche del suo destinatario, come nella lettera del 23 novembre 1891 «Se avesse qualche copia della sua Ode *La guerra*, mi farebbe cosa graditissima a inviarmela», richiesta ribadita in una successiva missiva priva di data «Le ricordo *La guerra* a nome mio e di Piero [...]», dove viene menzionato, quasi per conferire ulteriore importanza alla richiesta, anche il cognato Piero, terzogenito di Giuseppe Chiarini.

L'effettiva donazione o in alternativa l'acquisto di volumi carducciani può essere verificato grazie all'esame del Fondo Pelaez,²⁵ che qui di seguito ri-

²³ Mario Pelaez, *Antica poesia italiana, XII-XIV sec. 1. Poesia lirica*, «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie», IX (1905), pp. 239-55, a p. 239.

²⁴ Mario Pelaez, *La poesia giovanile e la canzone d'amore di Guido Cavalcanti*, «Nuova Antologia», LVI (1895), pp. 561-67.

²⁵ Decisamente più esiguo è il corpus delle pubblicazioni di Pelaez conservate nella Biblioteca di Casa Carducci: *Di un sirventese-discordo di Bonifazio Calvo*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordomuti, 1891 («All'illustre Prof. Giosuè Carducci / omaggio dell'A»); *Frammenti danteschi*, Venezia,

produciamo, limitandolo ovviamente all'anno di morte di Carducci. Le schede sono così disposte: nella prima riga l'anno di uscita dei volumi reperibili nel Fondo, e di seguito i loro rispettivi titoli. Questi ultimi saranno preceduti da un asterisco quando presentano elementi degni di nota (dediche, correzioni, e così via).

1859

**Alla Croce di Savoia. I Toscani*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c., Alla Galilejana, 1859 [Pelaez, Misc. 43. 2]

«Al Sig. Antonio Gussalli, con molto simpatico affetto. Giosuè Carducci».²⁶

A Vittorio Emanuele II. Canzone di Giosuè Carducci, Firenze, Tipografia Barbera, Bianchi e C., 1859 [Pelaez, Misc. 50. 46]

1862

**Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV*, Firenze, G. Barbèra editore, 1862 [Pelaez I 180]

«A Giuseppe Chiarini, Giosuè Carducci. Bologna, 5 maggio 62».²⁷

1866

Rime di Matteo di Dino Frescobaldi, Pistoia, Società tip. pistoiese, 1866 [Pelaez C 28]

1868

**A Satana. Inno di Enotrio Romano*, (Italia anno MMDCXVIII dalla fondazione di Roma), s.l., s.a. (Pelaez, Misc. 30. 11)

«All'amico G. Chiarini / G. C. ».²⁸

Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, martiri del diritto italiano, Pistoia, Niccolai e Quarteroni, 1868 [Pelaez Misc. 36. 7]

Leo S. Olschki, 1897 («Al Prof. Giosuè Carducci / offre con rispetto / Mario Pelaez»); *Notizia degli studi di Giulio Perticari sul «Dittamondo»*, Lucca, Giusti, 1897; *Per la storia degli studi provenzali: appunti dal carteggio di Girolamo Amati*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1897 («Al Prof. G. Carducci / con saluti affettuosi / invia Mario Pelaez»); *Rime antiche italiane secondo la lezione del Codice Vaticano 3214 e del Codice Casanatense d. r. 5*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1895; *Vita e poesie di Bonifazio Calvo trovatore genovese*, Torino, Ermanno Loescher, 1897 («Al Prof. Giosuè Carducci / offre con affezione / Mario Pelaez»).

²⁶ Sui rapporti di amicizia tra Gussalli, Carducci e Chiarini cfr. la «voce» di Giuseppe Monsagrati, *Gussalli, Antonio*, nel DBI, LXI, 2003, pp. 573-75. È probabile che questo libro sia passato dal Gussalli al Chiarini, e da lui, come altri qui segnalati, al genero Pelaez.

²⁷ Come si può notare, il libro fu inviato a Giuseppe Chiarini, e da questi passò a Pelaez (sui rapporti tra Chiarini e Carducci la bibliografia è vastissima; riguardo allo scambio di libri, si veda M. G. Tavoni, «*Quegli antichi compagni de' miei sogni e de' miei pensieri*», in *Carducci a Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Silvana, 1985, pp. 124-45, pp. 129-37, ora rivisto in Ead., *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, 1987). Anche in seguito Chiarini fece dono di libri al genero; basti citare *Poesie di Giuseppe Chiarini*. Nuova ed. completa con una lettera a Giosuè Carducci, Bologna, Zanichelli, 1902 [Pelaez B 189], dove si ha la seguente dedica: «Alla sua Nilda e al suo Mario / il babbo / Roma 12 novembre 1902».

²⁸ Cfr. nota precedente.

1875

**Nuove poesie*, Bologna, Zanichelli, 1875² [Pelaez B 125]

In un foglietto aggiunto prima del frontespizio si ha: «Al suo caro Guido ricordo affettuoso del suo cognato Cino» // «E dopo tanti anni al cognato rende, in doppio ricordo affettuoso, per la Pasqua del 1915. Guido Mazzoni».²⁹

1876

**Bozzetti critici e discorsi letterari*, Livorno, Vigo, 1876 [Pelaez B 119]

«Al mio vero amico Mario (ἄποτις), con sincero affetto. Cino. Roma 29 maggio 1887»

Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV, Imola, Galeati, 1876 [Pelaez Misc. 33.33]

Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi: saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti, Livorno, Coi tipi di F. Vigo, 1876 [Pelaez D 63]

1877

Odi Barbare, Bologna, Zanichelli, 1877 [Pelaez I 269]

1880

Le poesie liriche di Vincenzo Monti, 2. ed. con aggiunta di cose inedite o rare, Firenze, G. Barbèra, 1880 [Pelaez I 172]

1881

Fiorita di liriche provenzali, Bologna, Zanichelli, 1881 [Pelaez H 141]**La poesia barbara nei secoli XV e XVI*, Bologna, Zanichelli, 1881 [Pelaez B 109]

«G. Malagoli per ricordo all'amico Mario Pelaez / Pisa 27 marzo 1908».³⁰

1882

**Nuove Odi barbare*, Bologna, Zanichelli, 1882 [Pelaez I 270]

«Da mettersi accanto a un volume migliore. C.mi Chiarini Roma 12 dicembre 86».

Per la morte di Giuseppe Garibaldi, Bologna, Zanichelli, 1882 [Pelaez I 263]

**Un'ode di Giosuè Carducci recata in versi latini da Dino Pesci e in esametri tedeschi da M.A. Hug*, Cremona, Tipografia sociale editrice, 1882 [Pelaez Misc 72. 51]

«Al Chiarissimo Signor Prof. Dottor Franco Gambaldi in attestato di alta stima. D. Pesci».

Satana e polemiche sataniche, 14. ed. riv. dall'autore, Bologna, N. Zanichelli, 1882 [Pelaez I 267]

1883

Ça ira, Roma, Sommaruga, 1883 [Pelaez Misc. 36. 31]

²⁹ Pare interessante questo passaggio di libri tra cognati, prima di finire nel Fondo Pelaez.

³⁰ Si tratta di un dono del linguista Giuseppe Malagoli (cfr. <https://www.sba.unipi.it/it/risorse/archivio-fotografico/persona-in-archivio/malagoli-giuseppe>) .

Odi barbare, Bologna, Zanichelli, 1883 [Pelaez I 262]

1884

Confessioni e battaglie, Roma, Sommaruga, 1884 [Pelaez B 118]

Conversazioni critiche, Roma, Sommaruga, 1884 [Pelaez B 117]

1886

Arte e poesia, Estratto da «Nuova Antologia», serie III, fasc. 13, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1886 [Pelaez, Misc. 52. 6]

1887

Petrarca e Boccacci, Roma, Edoardo Perino Tipografo-Editore, 1887 [Pelaez B 127]

1888

Jaufre Rudel. Poesia antica e moderna, Bologna, Zanichelli, 1888 [Pelaez Misc. 36. 10]

Il libro delle prefazioni, Città di Castello, Lapi, 1888 [Pelaez B 114]

L'opera di Dante. Discorso di Giosuè Carducci, Bologna, Zanichelli, 1888² [Pelaez B 130]

1889

Opere di Giosuè Carducci, Bozzetti e scherne, Bologna, Zanichelli, 1889 [Pelaez B 86]

Terze odi barbare, Bologna, Zanichelli, 1889 [Pelaez I 266]

Opere di Giosuè Carducci, Discorsi letterari e storici, Bologna, Zanichelli, 1889 [Pelaez B 84]

Un Giacobino in formazione, s.l, s.n. ma 1889 [Pelaez Misc. 69. 19]

La poesia e l'Italia nella quarta Crociata, Discorso letto alla Palombella ... il 5 febbraio MDCCCLXXXIX, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1889 [Pelaez Misc. 52. 31]

1890

**Piemonte*, Bologna, Zanichelli, 1890 [Pelaez Misc. 3. 18]

«a Mario Pelaez, Giosuè Carducci»

Opere di Giosuè Carducci, Confessioni e battaglie, Bologna, Zanichelli, 1890 [Pelaez B 87]

1891

**Bicocca di San Giacomo. XXII agosto MDCCCLXXXI*, Ode di Giosuè Carducci, II edizione, Bologna, Zanichelli, 1891 [Pelaez, Misc. 3. 30]

Si tratta della prima edizione dell'ode. Il *colophon* recita infatti «Finito di stampare il dì 20 settembre 1891 nella tipografia della Ditta Nicola Zanichelli in Bologna». Questa copia presenta un paio di correzioni manoscritte al testo: la prima al v. 34 «Novi aggroppando ne la tela antica» (in corsivo

sottolineato la forma oggetto di modifica), dove una mano coeva, attribuibile verosimilmente a Carducci, verga a margine *trama*. La seconda alla fine del v. 64 «Di Monferrato», dove viene inserito un “.” come segno d’interpunzione. Entrambe queste correzioni entreranno nella seconda edizione dell’ode (cfr. scheda seguente).

**Bicocca di San Giacomo. XXII agosto MDCCCLXXXI*, Ode di Giosuè Carducci, II edizione, Bologna, Zanichelli, 1891² [Pelaez, Misc. 3. 19]

«A M. Pelaez. Giosue Carducci». Questa edizione esce, come testimonia il *colophon*, due giorni dopo rispetto alla precedente: «Finito di stampare il dì 22 settembre 1891 nella tipografia della Ditta Nicola Zanichelli in Bologna».³¹ Evidentemente in questo lasso di tempo Carducci apportò queste modifiche che risultano subito accolte nella presente edizione: «Novi aggruppando ne la trama antica» e «Di Monferrato.».

Opere di Giosuè Carducci, Ceneri e faville, Serie Prima, 1859-1870, Bologna, Zanichelli, 1891 [Pelaez B 90]

**L'Accademia dei Trasformati e Giuseppe Parini*, estratto dalla «Nuova Antologia», Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1891 [Pelaez, Misc. 52. 1]

«A Mario Pelaez. Giosuè Carducci»

**La guerra*, Bologna, Zanichelli, 1891² [Pelaez Misc. 3. 31]

Si tratta del volume richiesto da Pelaez in un paio di lettere (cfr. *supra*). Al suo interno figurano due ritagli di giornali (si tratta degli articoli *Carducci a Colajanni* e *Un'altra lettera di G. Carducci*) contenenti le repliche del poeta alle critiche che gli erano state mosse da Colajanni.³²

1892

Cadore, Bologna, Zanichelli, 1892 [Pelaez Misc. 3. 32]

**Storia del «Giorno» di Giuseppe Parini*, Bologna, N. Zanichelli, 1892 [Pelaez B 108]

«Regalatomì dal Prof. G. Carducci il 16 maggio quando mi recai a Bologna la prima volta». Questa annotazione è ovviamente successiva alla lettera di Pelaez in cui glielo richiedeva: «Egregio Professore, la sestina del veneziano Zorzi comincia: *En tal dezir mos cor intra* [...]. Mi scusi se le ricordo la *Storia del giorno* che avrei tanto piacere di possedere. L'aspettiamo qui la sera del 19 come Ella ci promise: il matrimonio si farà immancabilmente il 20». Considerato che le nozze avranno luogo nel 1892, il dono risalirà verosimilmente all'anno successivo. Altrettanto interessante è il fatto che Pelaez affermi di essersi recato per la prima volta a Bologna in quell'anno. In precedenza avrà avuto modo di incontrare Carducci altrove.

1893

Studi letterari, Bologna, N. Zanichelli, 1893 [Pelaez B 91]

³¹ La seconda edizione si caratterizza anche per il colore diverso delle scritte della copertina: mentre nella prima è nero, nella seconda è rosso.

³² Per la ricostruzione della vicenda cfr. Francesco Bausi, *Suggerzioni carducciane tra Pascoli («Gog e Magog») e Montale («Ossi di seppia»)*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXV (2007), pp. 163-80, alle pp. 163-71. Come ricorda Bausi: «In queste lettere Carducci prima si difende (negando di aver «adulterato» – come aveva detto il suo avversario – il pensiero di Cattaneo per farne un guerrafondaio; affermando di aver voluto, nell'ode, «mettere in versi non l'apologia, ma l'idea storica della guerra»; giustificando il fatto di essersi «convertito ingenuamente e sinceramente alla monarchia»), e poi attacca duramente il pacifismo del socialista repubblicano – e federalista – Colajanni» (p. 165).

1894

La libertà perpetua di San Marino, Bologna, Zanichelli, 1894 [Pelaez Misc. 8. 14]

Giambi ed epodi e Rime nuove, Bologna, Zanichelli, 1894 [Pelaez B 92]

1895

**Alla città di Ferrara nel XXV aprile del 1895*, Bologna, Zanichelli, 1895 [Pelaez, Misc. 10. 29]

**Alla città di Ferrara nel XXV aprile del 1895*, Bologna, Zanichelli, 1895 [Pelaez Misc. 56. 36].

Nel primo caso dobbiamo però parlare di bozze di stampa, latrici di una serie di correzioni autografe che saranno in gran parte accolte nel secondo volumetto, differente dal primo anche nel formato: si passa infatti da 15,2 x 23,5 cm. a una dimensione superiore di 20,3 x 29,5 cm. Riproduciamo qui di seguito le varianti della prima copia e nella riga successiva il testo della seconda:

v. 16

processione e canto d'una fantastica[o] epos
processione e canto d'un fantastico epos

v. 17

Chi è, chi è che viene? Con piangere acuto [dolce] di flauti,
Chi è, chi è che viene? Con piangere dolce di flauti,

v. 18

tra nuvole[a] di cigni volanti da l'Eridano,
tra nuvola di cigni volanti da l'Eridano,

v. 163

sii maledetta, o vecchia vaticana lupa fetente [cruenta,]
sii maledetta, o vecchia vaticana lupa cruenta,

v. 172

risorti da Camillo per la novella Roma. [Solima nostra]
risorti da Camillo per la Solima nostra.

Ulteriori correzioni autografe si hanno nella *razo* finale del componimento:

[p. 13]

In questi versi la storia di Ferrara, e anche la preistoria mitica, e fino la conformazione geologica e psicologica della sua provincia e popolazione, è introdotta a rappresentare la preparazione e lo svolgimento della epopea che doveva illustrarla. A queste prove la poesia può forse ancora resistere. (non a capo)³³

Il presente è del dramma, del romanzo, del giornale: il futuro è di Dio: il passato [, il doloroso e glorioso passato,] può essere tuttora della poesia, massime in [da] una storia complessa di tanti elementi com'è l'italiana.

³³ Come si può intuire, ci troviamo davanti a una correzione di ordine tipografico, con l'eliminazione dell'andata a capo che effettivamente avrà luogo nella stesura definitiva.

In questi versi la storia di Ferrara, e anche la preistoria mitica, e fino la conformazione geologica e psicologica della sua provincia e popolazione, è introdotta a rappresentare la preparazione e lo svolgimento della epopea che doveva illustrarla. A queste prove la poesia può forse ancora resistere. Il presente è del dramma, del romanzo, del giornale: il futuro è di Dio: il passato, il doloroso e glorioso passato, può essere tuttora della poesia, massime in una storia complessa di tanti elementi com'è l'italiana.

Come si può osservare, in questa pericope vengono accolte tutte le modifiche, tranne la sostituzione della preposizione "in" con "da", forse per dimenticanza del tipografo o per un ulteriore ripensamento finale del poeta. L'ultima correzione riguarda il *colophon*, dove Carducci sostituisce l'iniziale maiuscola di "Maggio" con la minuscola, ma anche in questo caso nella stesura finale resta la primitiva redazione "Maggio".

L'edizione delle opere di A. Poliziano..., in *Nozze Bacci – Del Lungo*, Firenze, Barbèra, 1895 [Pelaez Misc. 2. 53]

1896

**Cacce in rima dei secoli XIV e XV*, Bologna, Zanichelli, 1896 [Pelaez B 129]

Il volume presenta tracce di lettura, e contiene un foglietto con correzioni al testo e segnalazioni di recensioni al volume.

Su l'Aminta di T. Tasso, Firenze, G. C. Sansoni, 1896 [Pelaez D 184]

Lecture del Risorgimento italiano, Bologna, Zanichelli, 1896 [Pelaez D 245 a/b]

1897

**Alberto Mario scrittore e giornalista (1848-1861)*, estratto da «Nuova Antologia», LXXII, serie IV (Fascicolo 16 novembre e 1° dicembre 1897), Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1897 [Pelaez, Misc. 20. 55]

«a M. Pelaez per ricordo GCarducci»

**Per il tricolore*. Discorso tenuto da Giosue Carducci nell'atrio del Palazzo Civico di Reggio d'Emilia, VII gennaio MDCCCLXXXVII, Bologna, Zanichelli, 1897 [Pelaez Misc. 16. 13]

«al buon Mario Pelaez per ricordo il tuo Giosue Carducci»

Pelaez ringrazia Carducci del dono nella lettera del 19 marzo 1897: «Il gentilissimo Prof. Brilli mi profferisce di consegnarle questa lettera ch'io avrei dovuto veramente scriverle prima. Avrei così dovuto ringraziarla, come faccio ora, della copia dell'*Epos* del Pascoli e del nobile discorso sul Tricolore italiano». Questo volumetto ci trasmette anche due correzioni autografe di Carducci, che qui di seguito riproduciamo tra parentesi quadre all'interno del passo in questione (la forma biffata è, come da prassi, in corsivo sottolineato):

[p. 5]

«Se la patria fosse anche a noi quello che era ai magnanimi antichi, cioè la suprema religione del cuore, dell'intelletto, della volontà; qui, come nella solennità di Atene e d'Olimpia, qui, come nelle ferie laziali, sorgerebbe [starebbe], vampeggiante di purissimo fuoco, l'altare della patria».

[p. 12]

«Ma né anche ha da essere la nazione cortigiana del rinascimento, alla mercè di tutti: quale viltà comporterebbe di dar sollazzo delle nostre ciance agli stranieri per ricambio di battiture e di stragi [strazi]?».

Nell'edizione del discorso apparsa l'anno successivo nel vol. X delle *Opere* (Bologna, Zanichelli, 1898, pp. 413-421; poi in OEN, VII, pp. 467-475), la prima correzione risulta accolta (p. 415), la seconda no (p. 421).

1898

Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi, Bologna, Zanichelli, 1898 [Pelaez B 110]

Studi saggi e discorsi, Bologna, N. Zanichelli, 1898 [Pelaez B 93]

1899

Primi saggi, Bologna, Zanichelli, 1899 [Pelaez B 85]

Rime e ritmi, Bologna, N. Zanichelli, 1899 [Pelaez I 268]

1900

Delle odi barbare, Libri II ordinati e corretti, Bologna, Zanichelli, 1900² [Pelaez I 265]

Rerum italicarum scriptores di Lodovico Antonio Muratori, [s.l. : s.n.], 1900 [Pelaez Misc. 69. 27]

1901

Poesie: MDCCCL-MCM, Bologna, N. Zanichelli, 1901 [Pelaez B 106-106a]

1902

Opere di Giosuè Carducci, Confessioni e battaglie, serie seconda, Bologna, Zanichelli, 1902 [Pelaez B 95]

Opere di Giosuè Carducci, Ceneri e faville, Serie Terza e ultima, 1877-1901, Bologna, Zanichelli, 1902 [Pelaez B 94]

1903

Studi su Giuseppe Parini: il Parini minore, Bologna, N. Zanichelli, 1903 [Pelaez B 96]

1905

Poesia e storia, Con una fototipia, Bologna, N. Zanichelli, 1905 [Pelaez B 99]

Su Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Studi, Bologna, N. Zanichelli, 1905 [Pelaez B 98]

1907

Garibaldi, Bologna, Zanichelli, 1907 [Pelaez B 111]

**Opere di Giosuè Carducci, Odi barbare, Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1907 [Pelaez B 100]

Presenza di alcune correzioni cfr. almeno p. 137: in *Ragioni metriche*: «scander la via sacra de [ins. marg.: le] lunate spalle».

Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore, con un'appendice inedita, Bologna, N. Zanichelli, 1907 [Pelaez B 97]

**Da un carteggio inedito di G.C.*, Bologna, Zanichelli – Rocca San Casciano, Cappelli, 1907 [Pelaez B 116]

Contiene un foglio con un ritaglio di giornale («Giornale d'Italia», 12 aprile 1927)³⁴ e una poesia trascritta in un foglio nel cui verso appare “2”.³⁵

Come si può osservare, il Fondo fin qui schedato si compone di una settantina di volumi, di cui alcuni riconducibili fin da subito a Pelaez: in altri casi però ci troviamo davanti a passaggi di libri soprattutto dai Chiarini – e in particolare dal suocero Giuseppe –, mentre per altri la trafila sembra più complessa. Ma la cosa forse più significativa è data dal fatto che in svariati casi è lo stesso Carducci ad omaggiare Pelaez, come provano non solo le dediche, ma anche gli appunti di Pelaez ivi presenti, segno evidente di affetto nei confronti del suo allievo “de lonh”.

³⁴ Riproduciamo per intero il testo dell'articolo: «L'Eco di Bergamo pubblica una lettera che Luigi Luzzatti scrisse da Madesimo il 23 agosto del 1899 a un amico di Milano, che, consegnando il manoscritto, ne autorizzò la pubblicazione. Il documento, di notevole importanza, merita di essere conosciuto. Eccolo testualmente: «Caro amico – Ebbi la lieta ventura di parlare a lungo con Carducci nelle solitudini di Madesimo, a lui così cara, ed alle quali chiede le sue più alte ispirazioni. Ragionando delle sue poesie, gli espressi l'animo mio sulle *Fonti del Clitunno*: degni dei maggiori poeti latini, quei versi sovrani! Quando suona a raccolta per eccitare le itale genti a salvare Roma da Annibale, quando, esulta per la vittoria, le anime di Virgilio, di Orazio e di Silio si fondono nella sua e Dante, padre nostro, sorride di gioia al cielo. Ma perché, per esaltare Roma pagana, vilipendiare il Galileo, di rosse chiome, ascendente il Campidoglio?... Perché da Gesù, dalla divina mitezza del perdono e della Redenzione, collegata colla gioia ineffabile del sacrificio, derivava le sventure d'Italia? E l'Italia era allora tutta l'umanità?... Rispettoso, ma con grande schiettezza di parola, mi dolsi con Carducci di questa parte del suo carme, senza la quale esso sarebbe perfetto. “Ei chinò lo sguardo benigno su di me incurandomi a continuare. E allora, infervorato dalla sua indulgenza, mi posi a chiarire che non è lecito mutilare la storia: l'Ellenismo ed il Cristianesimo sono ancora le due forze immanenti della umana società: la nostra civiltà e il progresso dialettico dell'Ellenismo e del Cristianesimo, che il lavoro dei secoli, fuse in uno stesso modello, innestando le rose dell'Ellade sulle spine della Galilea. “Il Poeta mi sorrise, consentendo e soggiunse: “ – Quando scrissi *Le fonti del Clitunno* pensavo così: oggi, in quel punto essenziale, modificherei le mie opinioni e mi accosterei alle sue. – “Il che noto con gioia spirituale, poiché le anime dei nostri grandi esprimono e determinano le evoluzioni del pensiero nazionale: poi preme sapere che, se negli impeti della virilità, al Carducci bastava il solo paganesimo, nell'età più matura, grazie ad una più giusta notizia della vita morale e religiosa, non volle diminuire la coscienza umana, né orbarla, di una delle sue maggiori energie. “Oggi Atene e Gerosolima, Socrate e Gesù si sono riconciliati! E di questo sublime accordo affidavamo le altissime speranze al Madesimo cascante, alle foreste mute, che, testimoni, piegavano anch'esse le loro cime in segno di assentimento. – Luigi Luzzatti». Questo articolo è una ripresa in realtà del libro di Luigi Luzzatti, *La libertà di coscienza e di scienza. Studi storici costituzionali*, Milano, Fratelli Treves, 1909, p. 310.

³⁵ Si tratta dei vv. 15-24 della seconda sezione di *Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, Martiri del diritto italiano*, in *Giambi ed Epodi*, I, 6 (quinta ed., Bologna, Zanichelli, 1906, p. 416): «E ascese a le città liete d'ulivi, l Giovin messia del popolo Gesù, ll Non tremavan le madri; e Naim in festa l Vide la morte a un suo cenno fuggir, l E la piangente vedovella onesta l Tra il figlio e Cristo i baci suoi partir. ll Sorridean dai cilestri occhi profondi l l pargoletti al bel profeta umil; l Ei lagrimando entro i lor ricci biondi l La mano ravvolgea pura e sottil».

2. Un nuovo autografo dell'ode 'Alla mensa dell'amico'

Il materiale relativo all'alcaica *Alla mensa dell'amico* – trentatreesima, ossia ottava del secondo libro, nell'edizione definitiva delle *Odi barbare* uscita nel 1893 – conservato presso la BCC è piuttosto esiguo, almeno in confronto a quello che possediamo per altre odi "barbare". Il contenuto della cartella ad essa riservata (II 109) è infatti il seguente:

– due fogli autografi non numerati (copie di lavoro con correzioni, recanti due diverse stesure del testo, la prima scritta sul recto e sul verso del f. 1, la seconda solo sul recto del f. 2);

– due esemplari della pagina iniziale del numero del dicembre 1880 della rivista livornese «La Margherita» ove il componimento fu primamente pubblicato col titolo *In casa di Giuseppe Chiarini*;³⁶

– un ritaglio del quotidiano di Trieste «L'eco del popolo» del 25 febbraio 1882, dove l'ode fu ristampata col titolo *Alla mensa dell'amico* e con una brevissima nota in calce («Dalle *Nuovi odi barbare* di prossima pubblicazione. Riproduzione interdotta»);³⁷

Data, ora e circostanze della composizione sono chiarite dai paratesti della *princeps*, che in calce alla lirica riporta la dicitura «Livorno, 3 Dec. 1880 – ore 3 pom.» (poi riprodotta su «L'eco del popolo», con l'aggiunta finale: «in casa di Gius. Chiarini») e che all'ode fa seguire un'ampia nota firmata «La Redazione», ma certo da attribuire – con eccezione, forse, delle righe finali – al Chiarini medesimo:

Offrendovi, gentili lettrici, una nuova *ode barbara* di GIOSUÈ CARDUCCI, noi siamo sicuri della vostra buona accoglienza; e veramente non sapremmo in materia di poesia immaginare ora cosa più desiderata. Pur troppo, anch'oggi, qualche vecchio romantico e i poetini delle rugiade e delle mammore arricciano il naso alle gravi e forti armonie della metrica nuova, e i vecchi aristarchi s'affannano anch'essi a sbertarla come impotente a serbare le leggi della prosodia antica; ma ormai la causa par vinta, e le sono avvocati i critici e i poeti più insigni nostrani e stranieri. D'altra parte, a chi vuole intendere, la novità carducciana non ha nulla dello strano; anzi, diremo, non è che un fatto artistico da lungo tempo preparato e tentato. Il quale se di tanto indugiò a pervenire alla perfezione presente, varie cagioni concorsero, e certo non ultima quella dell'abituale incuria nostra circa la storia dell'arte. Ma per buona sorte un CARDUCCI s'accinse all'opera, e così non è mancata all'ardimento insolito la necessaria autorità; onde anche l'Italia, come le più culte nazioni d'Europa, ha potuto arricchire la metrica propria coi tesori dell'antica. E quel che più monta, l'esempio, splendido rispetto alla forma, acquistò nel CARDUCCI grandissima importanza civile per

³⁶ «La Margherita», II, 5-6, dicembre [sic] 1880, p. 1. Nel primo dei due esemplari, l'ode reca tre correzioni a penna di Carducci (vd. oltre).

³⁷ Vd. G. Carducci, *Odi barbare*, ed. critica a cura di Gianni A. Papini, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1988, p. 569, con trascrizione e relativo apparato, alle pp. 569-571, delle due carte autografe. La cartella II 109 reca sulla copertina: «A Gius. Chiarini / in Livorno 3 dec. 1880» (vd. anche OEN, IV, pp. 165-167). Sul ritaglio del giornale triestino, titolo e data furono aggiunti in alto, a penna, da Torquato Barbieri: «L'eco del popolo / Trieste sabato 25 febr. 1882».

gli argomenti trattati; con la qual cosa, insieme alla maggiore libertà ch'ei seppe usare nel trasportare nell'italiano l'armonie del verso latino, si è ottenuto il massimo risultato, ch'è questo del far subito quella novità quasi universalmente accetta, e così anche durevole.

L'ode presente fu composta e letta dal celebre poeta qui in Livorno, in casa dell'illustre amico GIUSEPPE CHIARINI, il quale, col permesso dell'autore, si compiacque consentirci di pubblicarla. Voi, cortesi lettrici, aiutateci a porger loro le grazie più vive.³⁸

Carducci era arrivato a Livorno da Roma lunedì 29 novembre³⁹ e – come non di rado faceva andando o tornando dalla capitale – si fermò alcuni giorni a casa dell'amico, dettando l'ode il 3 dicembre e facendone dono al Chiarini, che la pubblicò quel mese stesso su «La Margherita». Era questo un «Periodico letterario mensile dedicato alle gentildonne italiane» – così suona il suo sottotitolo – diretto, con lo pseudonimo di «Ildovando», dal poeta e scrittore G. Antonio Petri,⁴⁰ stampato a Livorno presso lo «Stabilimento tipo-litografico di Giuseppe Meucci» e programmaticamente rivolto al pubblico femminile: donde, presumibilmente, il lungo indugio chiariniano – sorta di *excusatio non petita* – sulla singolarità e difficoltà metrica della lirica, che avrebbe potuto forse turbare le gentili lettrici della rivista, poco avvezze agli ardui ritmi «barbari». ⁴¹ Poiché quello fu l'ultimo numero del periodico (fondato nel maggio 1879, e dunque destinato a vita effimera), verrebbe da dire, con una *boutade*, che fu forse proprio l'alcaica carducciana, con la sua per molti indigesta metrica classica, e nonostante la rassicurante avvertenza del Chiarini, a decretarne la morte.

³⁸ La nota si legge anche nel cit. vol. IV dell'Edizione Nazionale, alle pp. 166-167, dove è detta «evidentemente ispirata dal Chiarini, e col consenso del Carducci» (p. 166). Secondo Guido Capovilla, *Per le «Odi barbare»*, «Rivista di letteratura italiana», VIII (1990), pp. 337-436, a p. 392, la nota «fu verosimilmente scritta o comunque indotta da un dedicatario quale il Chiarini»; mentre Manara Valgimigli non ha dubbi sulla sua attribuzione a Chiarini (G. Carducci, *Odi barbare*, testimonianze, interpretazione e commento di M. Valgimigli, Bologna, Zanichelli, 1972, p. 225).

³⁹ Vd. la lettera a Chiarini da Roma del 28 novembre 1880: «Caro Beppe, già che tu non mi scrivi, io verrò a trovarti. Sappi che io partirò lunedì alle 3 pom. e sarò a Livorno alle 11 e 19 m.» (LEN, XIII, p. 55). Prima di partire da Roma, il 29 stesso, Carducci aveva scritto a Ferdinando Martini (ivi, pp. 55-56). Su questo soggiorno livornese del poeta vd. Mario Biagini, *Giosue Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976, pp. 431 e 435-36.

⁴⁰ Il Petri è noto soprattutto per aver composto il testo della romanza *Messaggio d'amore*, musicata da Pietro Mascagni nel 1884. Una lettera di Giuseppe Chiarini al Petri, datata 15 marzo s.a. (ma 1880), con cui gli inviava un estratto di una imprecisata lettera di Carducci perché lo pubblicasse sulla «Margherita» (pregandolo di fargli avere al più presto le bozze), è mentre scrivo (8 febbraio 2019) in vendita *online* su *Maremagnum*, dove se ne fornisce anche una buona riproduzione (<https://www.maremagnum.com/autografi/lettera-autografa-firmata-15-marzo-1880-del-noto-letterato-e/130016561>). Nei voti di Chiarini, l'estratto epistolare, che tuttavia non fu pubblicato, avrebbe dovuto probabilmente andare insieme al discorso su Bernart de Ventadorn letto da Carducci a Livorno nel gennaio precedente e apparso sulla rivista in quello stesso mese di marzo 1880 (vd. qui poco più avanti, a testo e n. 45).

⁴¹ Appena due anni prima, nel 1878, Chiarini aveva pubblicato per Zanichelli il saggio *I critici italiani e la metrica delle «Odi barbare»*, di cui questa nota sintetizza uno degli assunti fondamentali.

I primi due numeri della «Margherita» (ogni fascicolo era doppio, e la cadenza delle uscite era a volte irregolare) recano un delicato esergo – firmato «Ildovaldo» – con una citazione “rivisitata” di Salomon Gessner,⁴² e si aprono con una galante ballata di Enrico Panzacchi, composta appositamente per la rivista e ovviamente intitolata *La margherita*; ma il periodico, pur privilegiando temi e toni intimi e romantici, non aveva una precisa linea editoriale,⁴³ e accoglieva talvolta anche testi di notevole spessore e impegno, tra i quali spiccano l'amaro e cupo sonetto di Giuseppe Chiarini *Alle stagioni* (num. 3-4, giugno 1879, p. 18), in cui egli maledice la primavera per avergli sottratto due figli,⁴⁴ e, nel numero del marzo 1880, il testo di una dotta conferenza letteraria tenuta a Livorno due mesi prima dal Carducci (che dunque la rivista aveva già avuto l'onore di ospitare sulle sue pagine): *Bernart de Ventadorn. Lettura fatta dal prof. Giosuè Carducci nella sala del Casino S. Marco in Livorno il dì 11 gennaio 1880*.⁴⁵

⁴² «*Io amo i fiori*, diceva Gessner, *perché sono donne che non parlano*. – Se Gessner ti avesse conosciuto avrebbe detto: *Ti amo, perché sei un fiore che parla*» (i corsivi sono nella stampa).

⁴³ Come riconosce Gino Galletti, *Giornali e strenne livornesi*, articolo di apertura della «Rivista di Livorno» (a cura del Circolo filologico livornese), I (1926), pp. 3-16, a p. 10 (dove curiosamente, tra i collaboratori del periodico, si omette il nome del Carducci): «Il Petri (Ildovaldo) pubblicò *La Margherita* dal maggio 1879 a tutto il 1880. Elegante rivista, edita dal Vigo, ebbe fra i collaboratori Yorick, il Boelhouwer, il Panzacchi, il De Amicis, il Toci, Antonio Fiorini, N.F. Polesini, Erix Lumbroso, Felice Tribolati, Belacqua (Ottaviano Targioni-Tozzetti), Corrado Ricci, Carlo Collodi, il Marradi, lo Stecchetti: segno evidente che questa *Margherita* gentile ebbe il plauso dei letterati italiani. Non seguiva la via di nessuna scuola allora in voga; prendeva il bello dove si trovava, senza badare ad altro».

⁴⁴ Il sonetto fu poi incluso da Chiarini, senza il titolo originale, nella prima sezione (intitolata *Maggio e giugno MDCCCLXXIX*) della sua raccolta *Lachrymae*, comprendente liriche in memoria dei figli Bice e Dante (la prima morta nel marzo 1875 dopo un mese di vita, il secondo di tisi nel 1879, quando non aveva ancora compiuto diciannove anni), pubblicata da Zanichelli nel 1879 e – in seconda edizione riveduta e ampliata – nel 1880 (nonché poi nelle *Poesie*, nuova ed. completa, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 232). Questa la chiusa del componimento (vv. 12-14) nella stesura primitiva: «Ma te, ma te detesto e maledico, l te che scavi la fossa ai figli miei, l o primavera nitida e gioconda». Alla morte dei due figli di Chiarini allude anche Guido Mazzoni nella quinta strofe dell'alcaica *Fidenter*, che chiude il volume delle sue *Poesie* (Roma, Sommaruga, 1882, pp. 117-19) e che fu scritta per le sue nozze con Nella Chiarini.

⁴⁵ «La Margherita», I, num. 11-12, marzo 1880, pp. 82-83 (la “lettura” è assente in OEN, dove non figura nell'elenco in ordine cronologico delle opere carducciane compreso nel vol. XXX, pp. 451-506; pp. 484-85 per gli scritti del 1880). Sull'argomento, Carducci compose nei mesi successivi il ben più ampio e approfondito saggio *Un poeta d'amore nel secolo XII*, uscito in due parti sulla «Nuova Antologia» il 15 gennaio e il 1° marzo 1881, e quindi incluso in OEN, IX, pp. 149-194; per poterci lavorare, egli chiese a Chiarini le «carte del Bernart» che aveva evidentemente lasciato a Livorno dopo la conferenza (lettera carducciana a lui del 28 febbraio 1880, in LEN, XII, p. 210). Nel cit. numero della «Margherita» il testo di Carducci, che apre il fascicolo 11, è seguito da questa nota: «Quando l'illustre professore ebbe finito, il numeroso uditorio, che lo aveva ascoltato con silenzio più che religioso, scoppiò in nuovi e più lunghi e fragorosi applausi, intanto che alcuni giovani studenti del nostro Liceo presentavano al poeta una corona di lauro. La nostra Livorno serba e serberà lungamente memoria gratissima del dì 11 gennaio 1880» (p. 83). È degno di nota il fatto che immediatamente dopo (pp. 84-89) il fascicolo ospiti la novella di Carlo Collodi *Il matrimonio d'un uomo serio*; né mancano, in altri numeri, altre firme di prestigio, tra le quali ad es. quella di Edmondo De Amicis.

I due autografi dell'ode *Alla mensa dell'amico* conservati a Casa Carducci corrispondono, come si è detto, a due distinte stesure della lirica, elaborate – con ogni probabilità – l'una di seguito all'altra, o comunque nell'arco dello stesso giorno, recando entrambe la medesima data del 3 dicembre 1880 ed essendo vergate su identici foglietti di carta bianca, tutti di uguale formato (mm. 210 x 135). Il f. 1, irto di cancellature e correzioni, trasmette con ogni probabilità il primo getto del componimento (A);⁴⁶ eccone una trascrizione di tipo “fotografico”, in cui le parti cassate da Carducci sono rese con la sottolineatura, mentre la freccia indica la modifica di una parola all'interno del rigo (eseguita da Carducci soprascrivendo o aggiungendo lettere e sillabe, che qui si indicano con il corsivo):

[I]

1 Dal ciel. su 'l mare. per le labroniche

2 vie tu risplendi mite

1 Dal

1 Non mai dal cielo, ch'io spirai parvolo,

2 Splendesti. o sole. sì mite

soave e

2 Ridesti, o sole, sì mite e splendido

3 all'alma

sì

amo

3 a me, come'oggi ch'io t'adoro

4 fra > *per* l'ampie effuso vie di Livorno

[II]

5 Non mai fervevi, Bromio, nei calici

6 sì co

6 consolatore mite e benefico

⁴⁶ Nelle pagine seguenti si indicheranno con le sigle con A, B, C le tre stesure manoscritte dell'ode, e con A^c, B^c e C^c le varianti introdotte successivamente da Carducci in ciascuna di esse.

all'amico
7 com'oggi ch'io libo agli amici

valichi
8 guardando ai varchi de l'apennino

[III]

integri
9 O Febo, o Bromio, date ch' > che⁴⁷ io valido > validi

10 non senza amore, non senza cetera,

scendiamo
11 discenda a le pallide ombre,

12 là dov'è Orazio, l'amico ed io

[IV]

13 Ma voi ridete

benigni
13 Ma sorridete lunghi anni ai parvoli

gli auguri
13 Ma sorridete d'auguri i⁴⁸ ai parvoli

14 che dolci fiori la mensa adornano,

15 la pace alle madri, gli amori

16 ai baldi giovani e le glorie.

Livorno, 2 dec. 1880
G.C.

Questa è invece la seconda stesura (B), vergata sul f. 2, e qui trascritta secondo i medesimi criteri adottati per la prima:

⁴⁷ Dopo aver aggiunto la *e* a *ch'*, Carducci dimenticò di cassare l'apostrofo.

⁴⁸ Dopo aver sostituito *d'auguri i* con *gli auguri*, Carducci scrisse sul rigo *ai* (e ciò dimostra che la correzione venne da lui eseguita seduta stante), ma dimentico di cassare l'articolo *i*.

[I]

1 Non mai dal cielo ch'io spirai parvolo

bel pio nume
2 ridesti, o sole > Sole, soave e splendido,
benigno

effuso
3 a me, sì com'oggi ch'io t'amo

t'amo per l'ampie
4 per l'ampie effuso vie di Livorno.

[II]

5 Non mai fervesti, Bromio, nei calici

saggio
6 consolatore mite e benefico / benevolo

7 com'oggi ch'io libo all'amico

pensando varchi⁴⁹
8 guardando a i valichi de l'Apennino.

[III]

Sole
2 1
9 O Febo, o Bromio,⁵⁰ date che validi

10 non senza amore, non senza cetera,

placide
11 scendiamo a le pallide ombre,

12 là dov'è Orazio, l'amico ed io.

[IV]

13 Ma sorridete gli auguri ai parvoli

⁴⁹ *varchi* scritto a matita, dopo un tentativo di soprascriverlo (a penna) a *valichi*.

⁵⁰ La trafila è dunque questa: *O Febo, o Bromio > O Bromio, o Febo* [l'inversione è segnalata con numerini sovrapposti] > *O Sole, o Bromio* [*Sole* sovrascritto al numero 2, mentre il numero 1 apposto su *Bromio* viene cassato]

14 che, dolci fiori, la mensa adornano,

15 la pace alle madri, gli amori

16 a i baldi giovani e le glorie.

Livorno, 3 dicembre 1880

Giosue Carducci

Questa seconda stesura si presenta assai meno tormentata: gli interventi sono minori e meno estesi, e interessano, con andamento decrescente, tre versi della strofe I, due della strofe II e due della strofe III, mentre la IV e ultima strofe non conosce varianti né correzioni. Inoltre, parte delle nuove lezioni sono introdotte senza cassare quelle primitive (2 *bel / pio*, 6 *saggio / mite*, 6 *benefico / benevolo*, 11 *placide / pallide*),⁵¹ e fanno pensare che almeno in alcuni casi Carducci fosse ancora indeciso e che si riservasse di scegliere in seguito tra le due alternative.⁵² Così sembrano stare le cose anche al v. 8, dove *guardando* non viene cancellato, e la preposizione *a* (staccata dall'articolo *i*) non è propriamente cassata, ma racchiusa entro un quadrato privo del lato inferiore.

Nel complesso, il lavoro redazionale non si rivela particolarmente profondo (almeno in rapporto a molte delle altre "barbare"), come del resto è comprensibile, trattandosi di un testo scritto e rielaborato in un lasso di tempo molto ristretto. Una volta trovato l'attacco che lo soddisfa (con la pronta soppressione di *labroniche* al v. 1, sentito evidentemente come un facile preziosismo arcaizzante inadatto al verso d'apertura),⁵³ Carducci stende il componimento con mano sicura, scegliendo senza esitazioni il metro alcaico e fin da subito assegnando all'odicina una limpida struttura bipartita: quattro strofe divise in due gruppi simmetrici di uguale estensione, con l'anafora che lega le prime due strofe («Non mai ... ridesti» | «Non mai ferveisti») e con l'attacco

⁵¹ Ai vv. 6 e 11 precede la variante secondaria; al v. 6, la barra tra *benefico* e *benevolo* è nel ms.

⁵² Non possono essere però varianti "aperte" quelle del v. 4 (dove *per l'ampie effuso* necessariamente cade nel momento in cui Carducci introduce *effuso* in clausola al v. 3) e del v. 8 (dove *valichi* crea ipermetria), anche se le corrispondenti lezioni primitive non risultano cassate.

⁵³ Vd. al riguardo Luca Serianni, «*De micis quae cadunt de mensa*». *Le varianti decidue delle «Odi barbare»*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del convegno (Milano, 6-7 novembre 2007), a cura di Michele Colombo, Modena, Mucchi, 2009, pp. 147-160, a p. 149. Carducci, salvo errore, impiega l'aggettivo solo nella prosa epistolare, e con sfumatura ironica (definendo «dolce fanciulletta labronica» la figlia di Guido Mazzoni nella lettera a lui del 21 novembre 1882: LEN, XIV, p. 65). Non vi rinuncerà invece il meno sorvegliato "carducciano" Giovanni Marradi (*Su la rotonda*, vv. 5-6: «mentre d'innanzi fuochi i labronici i monti nel ciel fiammeggiano»), autore anche di un *Tramonto labronico* (*Poesie*, nuova ed. accresciuta, Firenze, Barbèra, 1923, rispettivamente pp. 17 e 194-96).

della terza – v. 9: «O Sole, o Bromio» – che riprende in ordine, a mo' di ricapitolazione, i vocativi della prima e della seconda (*o Sole*, v. 2; *Bromio*, v. 5).⁵⁴ I ripensamenti, che – salvo un unico caso, sul quale ci soffermeremo più avanti – non toccano la struttura metrica dei versi, interessano solo singoli dettagli,⁵⁵ e seguono la ben nota tendenza “conciliativa” che guida e caratterizza la poetica carducciana:⁵⁶ per questo, a fronte del ricercato uso transitivo di *sorridere* introdotto in A^c («Ma sorridete gli auguri ai parvoli»),⁵⁷ si registra – nella seconda fase di B^c – la rinuncia al chiasmo cui Carducci aveva pensato nella prima fase di ricorrere al v. 9 (*O Bromio, o Febo*, con disposizione incrociata dei due numi invocati nelle prime due quartine) e, soprattutto, la contestuale sostituzione di *Febo* con *Sole* al v. 9, per evitare la doppia metonimia mitologizzante, sì da dar vita a un emistichio («O Sole, o Bromio») che bene esemplifica l'aspirazione a far coesistere lingua comune e lingua letteraria, contemperando studiatamente l'uno con l'altro registro.

Fino ad oggi, le carte autografe conservate presso la BCC inducevano a credere che dalla stesura B si fosse passati direttamente alla prima stampa; in realtà, è documentabile un altro anello della catena, costituito da un terzo autografo carducciano (C), appartenuto prima a Cino Chiarini, quindi a Mario Pelaez e infine a Pietro Paolo Trompeo, e oggi conservato nell'Archivio Trompeo presso la Fondazione Primoli di Roma (vd. qui il § 1). Si presenta come un foglio staccato, con evidenti tracce di piegatura in quattro parti (e dunque accluso in origine a una lettera, quella di Pelaez a Trompeo del 28 luglio 1939), che riporta sul *recto* il testo dell'ode, e sul *verso* la dedica: «Al fratello Mario, / il suo Cino. / Roma 1 Agosto 1887». Ecco la trascrizione del *recto*:

⁵⁴ Strutture simili tornano con frequenza nella *Barbare*, e sono ricondotte da Mario Martelli ai modelli di Orazio e di Pindaro, che dominano nella raccolta: «Dal loro magistero egli apprende i più riposti segreti della forma artistica: quello, ad esempio, di collegare anaforicamente, con esito di simmetria *concinntas*, strofe o gruppi di strofe all'inizio dei componimenti» (M. Martelli, «Odi *Barbare*» di Giosue Carducci, in *Letteratura Italiana. Le opere*, III, *Dall'Ottocento al Novecento*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1995, pp. 697-731, a p. 724, con rinvio, oltre che alla nostra ode, a quelle *Nell'annuale della fondazione di Roma, Davanti il Castel Vecchio di Verona* e *A una bottiglia di Valtellina del 1848*).

⁵⁵ Come osserva Scrianni, «*De micis quae cadunt de mensa*» cit., p. 160, nelle *Barbare* «i casi in cui l'immagine non si sia affacciata immediatamente all'ideazione poetica del Carducci sono eccezionali».

⁵⁶ Al riguardo vd. Alberto Asor Rosa, *Carducci e la cultura del suo tempo*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*, Atti del convegno di Bologna (11-13 ottobre 1985), a cura di Mario Saccenti, Padova, Antenore, 1988, pp. 9-25, a p. 23.

⁵⁷ Qui *sorridere* vale ‘dire, proferire col sorriso o con tono affettuoso’ (*GDLI*, s.v., 10, dove anche si reca l'esempio della lettera di Carducci a Lidia del 23 aprile 1872: «Salute, nume dei greci e mio [vd. *Intermezzo*, v. 344], e sorridi a Lina nella cameretta celeste, sorridile il voto e il desiderio dell'amico lontano», in LEN, VII, p. 146). Saccenti glossa ‘porgete, concedete sorridendo’ (Carducci, *Opere*, a cura di Mario Saccenti, II [*Poesie*], Torino, Utet, 1993, p. 887).

Livorno 3 dec. 1880
mentre Cino suonava (ore 3. pm)

[I]

1 Non mai da 'l cielo ch'io spirai parvolo

bel

2 ridesti, o Sole, pio nume, splendido

3 a me, sí come oggi ch'effuso

4 t'amo per l'ampie vie di Livorno.

[II]

5 Non mai fervesti, Bromio, ne i calici

saggio

6 consolatore mite e benevolo, (benefico?)

7 com'oggi ch'io libo a l'amico

8 pensando [a] i valichi de l'Apennino.

[III]

9 O Sole, o Bromio, date che integri,

10 non senza amore, non senza cètera,

11 scendiamo a le placide ombre,

12 là dov'è Orazio, l'amico ed io.

[IV]

13 Ma sorridete gli auguri a i parvoli

14 che, dolci fiori, la mensa adornano,

15 la pace a le madri, gli amori

16 a i baldi giovani e le glorie.

Giosue Carducci

Siamo di fronte a una copia *ad personam*, destinata dal poeta all'adolescente Cino Chiarini, figlio di Giuseppe, e corredata di un'indicazione – assente nelle altre copie – che chiarisce meglio le circostanze della composizione; il f. 1 della cartella II 109 della BCC (= autografo A) sarà dunque quello su cui Carducci buttò giù i versi «mentre Cino suonava» alle tre del pomeriggio del 3 dicembre 1880, ed è a Cino che, per questo, il poeta donò un autografo della lirica, sicuramente prima di ripartire per Bologna (dove già si trovava il 7 dicembre,⁵⁸ rientratovi probabilmente il giorno precedente). Due elementi ce ne rendono ragionevolmente certi: il fatto che il testo uscito su «La Margherita» sia quello lasciato da Carducci a Giuseppe Chiarini prima di ripartire; e la posteriorità di questo testo rispetto a quello donato a Cino. Il primo punto è chiarito dalla lettera che Carducci inviò a Giuseppe il 7, e che così si apre:

Caro Beppe, contento te, io non ho che ridire sulla pubblicazione dell'ode: avrei forse amato correggere ancora due versi; ma sarà per la ristampa: fammi mandare il numero o due numeri della *Margherita* ove ella uscirà.⁵⁹

Carducci sta rispondendo alla lunga lettera di Chiarini (scritta subito dopo la partenza del poeta da Livorno, datata 6 dicembre, e arrivata evidentemente a Bologna il giorno successivo) nella quale l'amico lo informava che la redazione della «Margherita» gli aveva chiesto licenza di pubblicare «le strofe che scrivesti in casa mia e che io conserverò come uno dei più cari e preziosi ricordi della nostra amicizia e della mia vita», vale a dire l'ode *Alla mensa dell'amico*. Chiarini afferma risolutamente di aver negato il permesso, giacché gli basta godere di quei versi nell'anima sua; tuttavia, sottolineando che la poesia è «piaciuta infinitamente» a Ettore Toci (poeta, critico e traduttore livornese, amico del Pascoli e collaboratore assiduo della «Margherita»),⁶⁰ che

⁵⁸ Da Bologna, quel giorno, Carducci scrive tre lettere, una allo stesso Giuseppe Chiarini (di cui tra breve), una ad Antonio Resta e una a Guido Mazzoni (LEN, XIII, pp. 56-58, nn.ⁱ 2658-2660), che nell'epistolario pubblicato nell'Edizione Nazionale sono le prime dopo quella al Martini del 29 novembre, sopra ricordata.

⁵⁹ LEN, XIII, p. 57 (e due copie, in effetti, Carducci ricevette, perché la BCC, ripetiamo, conserva due esemplari della p. 1 del numero del dicembre 1880 della rivista). All'amico Chiarini, il Carducci non poteva dire di no; già in passato egli aveva pubblicato numerose sue liriche (tra cui spiccano l'epodo *A un heiniano d'Italia*, le traduzioni *La tomba nel Busento*, *Il pellegrino davanti a Sant Just*, *Il re di Tule*, *Carlo I, L'imperatore della Cina*, le tre *Primavere elleniche*, le quartine di *Lungi lungi*, il polimetro *Avanti! Avanti!*, i tre sonetti *Il bove*, *Sole e amore*, *Mito e verità*) sulla rivista livornese «Il Mare» (prima «Gazzettino estivo», poi «Giornale letterario mensile») diretta dallo stesso Chiarini e da Ottaviano Targioni Tozzetti, uscita tra il luglio 1872 e il gennaio 1873, e sulla quale era comparso nel numero del novembre 1872 anche il discorso carducciano *Il secondo centenario della nascita di Ludovico Antonio Muratori* (OEN, XXIII, pp. 43-83). Cfr. Torquato Barbieri, *Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1961, pp. 10-15; e qui sotto la n. 62.

⁶⁰ Al Toci, Pascoli dedicò la saffica *Edera fiorita*, entrata nelle *Myricae* a partire dalla terza edi-

il Toci stesso ha già scritto un apposito «cappello» all'ode (cioè «un articoletto nel quale parla della tua breve dimora in Livorno»), che gli amici fanno leva sulla genesi livornese della lirica («la poesia, dicono, è fatta qua, è livornese, è un onore per Livorno: perché negare che si pubblichi?»), che il Targioni Tozzetti ha dato per scontato il consenso del Carducci, che dunque ormai è difficile dire di no e che egli stesso vede la cosa con favore («e se son lieto e mi onoro di quei versi, perché non volere che altri partecipi alla mia letizia?»), anche perché «il bel sole di Livorno ha avuto molta parte nella ispirazione di quei versi» – dicendo tutto questo, insomma, il Chiarini sollecita implicitamente Giosue, pur dichiarando di non volergli in alcun modo fare «violenza», ad acconsentire alla pubblicazione, chiedendogli solo un breve telegramma o un qualsiasi cenno di approvazione, fosse pure il semplice silenzio-assenso.⁶¹ Carducci, rispondendo a Giuseppe il giorno 7, non si oppone, solo rammaricandosi, si è visto, per qualche correzione che avrebbe voluto apportare all'ode prima di pubblicarla; certamente, tuttavia, avrà subito capito come stavano le cose, e cioè che nella faccenda c'era senza dubbio lo zampino del Chiarini, il quale già altre volte, in passato, aveva dato alle stampe di sua iniziativa poesie dell'illustre amico desunte da copie autografe in suo possesso, inviategli o lasciate a Livorno dal Carducci.⁶²

Se mantiene l'incertezza in merito ad alcune lezioni lasciate in sospeso all'altezza di B (2 *pio* / *bel*; 6 *mite* / *saggio*; 6 *benevolo* / *benefico*), la redazione C scioglie nondimeno le riserve a proposito di altre:

- 8 guardando A, guardando B, pensando B^c, pensando C
- 8 varchi A, valichi A^c, valichi B, varchi B^c, valichi C
- 9 io valido A, validi A^c, integri A^{c2}, validi B, integri C

zione (1894); oggi è noto anche per essere stato primo editore della traduzione montiana della *Pulcella d'Orléans* (Livorno, Vigo, 1878).

⁶¹ BCC, Carteggio (Corrispondenti, Giuseppe Chiarini), XXXII, n° 8969. Il «cappello» del Toci non fu però accluso all'ode, che, come abbiamo visto, uscì sulla «Margherita» corredata di una nota di carattere metrico, attribuibile al Chiarini.

⁶² Carducci gli aveva inviato in lettura l'epodo *A un heiniano d'Italia* (lettera a Chiarini del 29 giugno 1872; LEN, VII, p. 228), e Chiarini lo pubblicò immediatamente sul primo numero del «Mare» (7 luglio 1872) senza chiedergli la preventiva autorizzazione: «Bisogna che tu mi perdoni una bricconata che t'ho fatto. Ho dato al Targioni l'epodo all'Heiniano, per stampare in un giornale elegantissimo intitolato *Il Mare*, che vivrà i due mesi dei bagni, che uscirà due volte la settimana, e che sarà scritto quasi per intero dal Targioni e da me. Uscirà il primo numero giovedì prossimo e l'avrai subito, e ci troverai stampato l'epodo, che basterà per dar pregio e nome all'elegante foglietto» (lettera a Carducci del 1° luglio 1872, cit. da Barbieri, *Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo*, cit., p. 12). Carducci la prese bene, e anzi mandò all'amico altre poesie per la nuova rivista: «Io ho aspettato in vano fino a stasera il *Mare* e la *Gazzetta*. Ma, per prova che non mi dispiacque la pubblicazione dell'epodo all'*heiniano*, ti mando altre cose» (a Chiarini, 6 luglio 1872, in LEN, VII, p. 243; si trattava delle ballate, tradotte dagli originali di von Platen, *La tomba nel Busento* e *Il pellegrino davanti a Sant Just*, che sarebbero uscite nel numero del 14 luglio). In tutto, apparvero sul «Mare» ben diciassette liriche carducciane, spesso in prima edizione (vd. sopra, n. 59).

Al v. 11, inoltre, la redazione C introduce una lezione alternativa di B^c (*placide*, contro il *pallide* di tutte le stesure precedenti) che troverà accoglienza nella *princeps* e nelle edizioni successive, al pari di ogni altra opzione di C, eccezion fatta per *valichi* del v. 8, cui Carducci tornerà poi a preferire *varchi*, lezione già di A ma sostituita in A^c da *valichi*, mentre in B / B^c si registrava il movimento opposto (*valichi* > *varchi*, benché *valichi* non fosse cassato), con scelta imposta dalla metrica, giacché – come detto – lo sdrucciolo *valichi* rende ipermetro il verso.⁶³ Colpisce, per questo, il ritorno a *valichi* in C:⁶⁴ conferma, probabilmente, della sua natura di copia eseguita in fretta da Carducci per donarla a Cino, come sembra documentare anche la persistenza di alcune doppie lezioni tra le quali il poeta si riservava di operare in seguito una scelta. Si tratta dei casi seguenti (riporto i versi secondo la lezione del testo uscito sulla «Margherita», indicando tra quadre le varianti alternative ancora in essere in C):

2 ridesti, o Sole, *bel* [bel / pio C] nume, splendido

6 consolatore *saggio* [mite / saggio C] e *benevolo* [benevolo / benefico C]

8 pensando *i* [a i / i C] varchi de l'Apennino

Difficile immaginare che sia stato Giuseppe Chiarini a prendersi la responsabilità di simili scelte, così come del ritorno a *varchi* al v. 8; sembra più economico supporre che sia stato Carducci a decidere per queste lezioni, in una copia successiva a quella donata a Cino e poi rimasta nelle mani dell'amico, che non si lasciò sfuggire l'occasione di pubblicarla a tamburo battente sulla

⁶³ Il v. 8 è il solo in tutta l'ode che mostra nel poeta una qualche incertezza nella realizzazione metrica. Per il decasillabo alcaico, infatti, Carducci sceglie fin dall'inizio nelle strofe I e III il doppio quinario piano (come nell'alcaica *Per le nozze di mia figlia*), e nella strofe IV la combinazione di quinario sdrucciolo + quadrisillabo piano (come nelle due odi garibaldine: vd. il commento di Valgimigli alla sua ed. delle *Odi barbare*, cit., pp. 7-8 e 226); nella strofe II, invece, l'oscillazione *varchi* / *valichi* rivela indecisione fra i due schemi, anche se la costante presenza del quinario piano *de l'Apennino* quale secondo emistichio rendeva impraticabile – come detto – il quinario sdrucciolo (e dunque *valichi*) nel primo. Per le varie realizzazioni del decasillabo alcaico nelle "barbare" vd. Guido Capovilla, *Variantismo metrico nelle «Odi barbare»*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 1809-1828, alle pp. 1822-1823 (poi rifuso in Id., *Studi carducciani*, Modena, Mucchi, 2012, pp. 80-81).

⁶⁴ Anche per la lezione del v. 9 *integri*, C torna alla lezione di una fase redazionale superata (si trovava infatti in A^{c2}, mentre B recava *validi*), ma in questo caso l'opzione sarà confermata dall'edizione a stampa. La preferenza per *integri* si deve certo (come già vide Valgimigli nel suo commento alle *Odi barbare*, cit., p. 226) alle risonanze oraziane della parola ('intatti e puri, di sanità fisica e morale', come scrive Valgimigli): vd. soprattutto *Carm.*, I, 22, 1: «Integer vitae scelerisque purus» (e anche *Sat.*, II, 3, 220: «integer [...] animi»). Il verso esordiale dell'ode I, 22 è citato anche da Cino Chiarini nella sua lettera a Carducci del 17 maggio s.a. (ma 1891, poiché Cino vi accusa ricevuta del vol. VI delle *Opere* carducciane, che reca il finito di stampare del 1° maggio di quell'anno): «Devo confessare che Lei ha pagato molto caro il suo *Orazio veliterno*; da uomo "integer vitae scelerisque purus" voglio regalarle un altro libro che forse ella non ha» (BCC, Carteggio [Corrispondenti, Cino Chiarini], XXX, 91, n° 8488; le sottolineature, qui e oltre, sono nell'originale).

«Margherita».⁶⁵ I due versi che – come egli scrive a Chiarini nel dargli l'*imprimatur* – non lo soddisfacevano del tutto, Carducci li corresse poi a penna su una delle due pagine iniziali del numero del dicembre 1880 della «Margherita» che si trovano nella sua biblioteca. Si tratta dei vv. 11-12, che nella forma in cui compaiono nelle tre stesure manoscritte («scendiamo a le placide [vel pallide] ombre, / là dov'è Orazio, l'amico ed io») possono in effetti dar luogo a un equivoco, giacché «tra le placide/pallide ombre» sembrano incongruamente già trovarsi, oltre a Orazio, anche Chiarini e Carducci. Per dissipare ogni dubbio, il poeta cassò dunque la virgola finale del v. 11 e incluse fra due trattini l'emistichio «là dov'è Orazio», in modo che appaia di immediata evidenza essere (com'è logico) *l'amico ed io* i soggetti di *scendiamo*, mentre tra le *placide ombre* dimora ovviamente, per il momento, il solo Orazio:

scendiamo a le placide ombre
– là dov'è Orazio – l'amico ed io.

Con queste modifiche, e con pochissimi altri minimi ritocchi grafici e di interpunzione,⁶⁶ l'ode entrò poi nelle *Nuove odi barbare* del 1882 e fu quindi ristampata in tutte le successive edizioni della raccolta. Quanto al titolo, nella silloge del 1882 esso divenne *Alla mensa dell'amico (Giuseppe Chiarini)*, per poi assumere quello definitivo (semplicemente *Alla mensa dell'amico*) a partire dalle *Odi barbare* del 1893: con un progressivo allontanamento dall'occasione-spinta dell'ode – ricordiamo che l'edizione in rivista recava, in calce, anche il giorno e l'ora della prima stesura – che si registra in più casi, e non solo per le *Barbare*, nella trafila redazionale e editoriale delle liriche carducciane.

Del resto, il componimento è una variazione su temi ben noti alla poesia di Carducci.⁶⁷ Innanzitutto, quello del geniale convito fra amici in terra toscana, che ridesta nel poeta il ricordo degli anni giovanili e, con essi, di una felice stagione di passioni e di amori, di una vita vera e pienamente vissuta – in altre parole – ormai a lui per sempre preclusa dopo il precoce trasferimento in una fredda città settentrionale e dopo l'assunzione di gravose incombenze accademiche e letterarie: tema forte, questo, soprattutto in alcune poesie degli

⁶⁵ Dove, come si è visto, il Chiarini aveva pubblicato l'anno precedente un suo sonetto; d'altronde la rivista, fra i nomi delle donne incluse nell'Albo d'onore che apriva il primo numero, annoverava anche Enrichetta Chiarini (nata Bongini), dal 1859 moglie di Giuseppe.

⁶⁶ Questi i ritocchi (precede la lezione del testo uscito sulla «Margherita»): 1 dal cielo] da 'l cielo (a partire dalle *Odi barbare* del 1893); 10 cetera,] cetera (solo nelle *Nuove odi barbare* del 1882).

⁶⁷ Forse è per questo che *Alla mensa dell'amico* non può certamente considerarsi tra le «barbare» più note e studiate, e che è rimasta fuori da tutte le edizioni antologiche di poesie carducciane. Si trova invece, ovviamente, nelle edizioni integrali e commentate delle *Barbare* comprese in Carducci, *Opere*, a cura di M. Saccanti, cit., II, pp. 886-87, e in Id., *Opere*, a cura di Emma Giammattei, Milano-Napoli, Ricciardi, 2011, II (*Poesie*), p. 468 (le *Barbare* sono a cura di Francesco Ursini),

anni '60 e '70 entrano nei *Levia Gravia* e nelle *Rime nuove*,⁶⁸ me ben presente anche nelle *Barbare*, e in particolare in due testi composti tra 1880 e 1881 – in prossimità della nostra ode, dunque – per il matrimonio della figlia Bice con Carlo Bevilacqua (*Colli toscani* e *Per le nozze di mia figlia*, entrambi accolti nel secondo libro della silloge), giacché la coppia aveva deciso di stabilirsi nei pressi di Lucca. E come in alcune di quelle liriche, anche qui la contrapposizione dei due luoghi, che sono poi due tempi della vita, è esplicita (vv. 7-8: «oggi ch'io libo a l'amico l pensando i varchi de l'Apennino»), e porta con sé l'altro e analogo contrasto tra i giovani attesi dalla felicità futura (ultima strofe: «Ma sorridete gli auguri a i parvoli [...], gli amori l a i baldi giovani e le glorie») e il poeta che per sé vede ormai profilarsi all'orizzonte la morte (terza strofe: «date che integri [...] scendiamo a le placide ombre [...] l'amico ed io»).

C'è inoltre, e in particolare, Livorno, città amata da Carducci non solo in virtù degli amici che vi risiedevano, ma anche perché associata da lui a immagini “toscano” di sole, di cielo e di mare che egli sempre carica di accese connotazioni vitalistiche e nostalgiche. In questo senso, un precedente ineludibile è quello della saffica *Ad Alessandro D'Ancona* (1871), composta anch'essa in casa di Chiarini a Livorno e poi inclusa nelle *Nuove poesie* (1873) e infine nel libro quarto delle *Rime nuove*. Alcune sue strofe, per le immagini, per certe espressioni e per il clima complessivo, anticipano palesemente, infatti, i toni della “barbara” *Alla mensa dell'amico*:

Io, dove ride al sol da l'infinito
rincrespamento del ceruleo seno
e al ciel con echi mille e al breve lito
plaude il Tirreno,

e digradando giù dal colle aprico
per biancheggiante di palagi traccia
la verde antica terra al glauco amico
porge le braccia,

in queste di salute aure frementi
terse le nebbie de lo spirto impure,
dato il cuore a gli amici e date a i venti
freschi le cure,

anche una volta io qui libo a le dee

⁶⁸ Cfr. Francesco Bausi, *Il Medioevo “contemporaneo” di Giosue Carducci: lettura di «Poeti di parte bianca», «Versants», LVII (2010), pp. 127-50, alle pp. 137-39.*

che de la mente mia seggono in cima,
e t'accompagno le camene argee
con la mia rima.⁶⁹

Il tema del brindisi con l'amico fraterno, godendo delle gioie del vino e immaginando di scendere serenamente con lui in un oltretomba abitato dai grandi spiriti degli antichi (nell'ode *Alla mensa dell'amico* si tratta di Orazio, in nome dell'amore per la poesia e in particolare per il Venosino che accomunava Carducci e Chiarini,⁷⁰ nonché del complessivo tono oraziano della lirica), ricorrerà poi con accenti non dissimili in un'altra "barbara", *Da Desenzano* (1883), indirizzata a Gino Rocchi, dove insieme al vino riappare anche il sole, e dove il poeta antico chiamato in causa – data l'ambientazione – è questa volta, naturalmente, Catullo:

Ascoltiam sotto anacreòntea pergola
o a la platonìa verde ombra de' platani,
freschi votando gl'innovati calici
che la Riviera del suo vino imporpora.

Dolce tra i vini udir lontane istorie
d'atavi, mentre il divo sol precipita
e le pie stelle sopra noi viaggiano
e tra l'onde e le fronde l'aura mormora.

⁶⁹ G. Carducci, *Rime nuove*, a cura di Emilio Torchio, Modena, Mucchi, 2016 (Edizione Nazionale delle Opere, IX/2), pp. 107-108 (vv. 5-20). L'ode, scritta tra il 16 e il 17 agosto 1871 per le nozze del D'Ancona (celebrate a Livorno il 27 di quel mese), venne pubblicata nell'opuscolo offerto in dono da Carducci e da Chiarini agli sposi: *Dalla rapsodia IX dell'Illiade. La risposta di Achille nella versione inedita di Ugo Foscolo. Ad Alessandro d'Ancona nel giorno delle sue nozze con Adele Nissim mandano G. Carducci e G. Chiarini*, Livorno, Vigo, 27 agosto 1871 (vd. Barbieri, *Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo* cit., pp. 10-11). Le «camene argee» che il poeta accompagna con la sua rima (vv. 19-20) sono appunto i versi omerici (*Illiade*, IX, 307-430, nella traduzione foscoliana) cui la saffica carducciana fungeva da "preludio".

⁷⁰ Al pari di Carducci (vd. OEN, XXIX, pp. 33-150), anche Giuseppe Chiarini fu alacre traduttore di Orazio, del quale aveva progettato di pubblicare la versione poetica integrale delle odi. In realtà, solo alcune delle sue versioni dai *Carmina* e dai *Sermones* – che adottano i metri "barbari" non rimati, mentre quelle carducciane sono in prosa – furono da lui stampate in vita (in Giuseppe Chiarini – Guido Mazzoni, *Esperimenti metrici*, Bologna, Zanichelli, 1882, pp. 3-8, 25-56; e poi nella raccolta delle sue *Poesie*, cit., pp. 271-99); altre furono edite, dopo la sua morte, dal genero Mario Pelaez (*XIV Odi di Orazio tradotte da Giuseppe Chiarini* [nozze Toraldo-Mazzoni, 3 luglio 1911], Firenze, Quatrini, 1911, e contemporaneamente in «Acropoli», VI-VII, giugno-luglio 1911; ed. parzialmente ristampata poi in «Cronache Letterarie», II, 69, 13 agosto 1911) e, insieme a quelle già pubblicate, da Clemente Valacca (*Odi, epodi e sermoni di Orazio. Versioni inedite o rare di Giuseppe Chiarini*, a cura di C. V., Napoli, Perrella, 1916). Larghi elogi delle versioni oraziane del Chiarini si leggono nella lettera di Carducci a lui del 19 novembre 1878 (LEN, XII, p. 60: «Ho ricevuto le odi. Le ho scorse subito avidamente [...]. In tanto antiche e nuove mi piacciono e mi paiono felicissimamente riuscite»).

Essi che queste amene rive tennero
te, come noi, bel sole, un dí goderono,
[...]

E calerem noi pur giù tra i fantasimi
cui né il sol veste di fulgor purpureo
né le pie stelle sovra il capo ridono
né de la vite il frutto i cuor letifica.

Duci e poeti allor, fronti sideree,
ne moveranno incontro, e «Di qual secolo
– dimanderanno – di qual triste secolo
a noi venite, pallida progenie?

[...]

Gino, qui sotto anacreòntea pergola
o a la platonìa verde ombra de' platani,
qui, tra i bicchieri che il vin fresco imporpora,
degnà risposta meditiamo. [...].⁷¹

Spunto ripreso, nei toni più magniloquenti della poesia civile, nella chiusa dell'altra "barbara" *Roma* (1881), dove la compagnia ultraterrena cui il Carducci anela di ricongiungersi non è però quella dei poeti, ma quella dei grandi eroi romani, i padri fondatori della città eterna:

l'ora suprema calando con tacita ala mi sfiori
la fronte, e ignoto io passi ne la serena pace;

passi a i concilii de l'ombre, rivegga gli spiriti magni
de i padri conversanti lung'h'esso il fiume sacro.⁷²

Ma torniamo alla nostra ode, per seguirne l'ultimo tratto della storia, quello dalla parte di Cino. Giuseppe Chiarini ebbe nove figli:⁷³ Cino era il terzo-

⁷¹ Carducci, *Odi barbare*, ed. Papini cit., pp. 46-48 (sono i vv. 17-26, 49-56, 61-64).

⁷² Ivi, p. 29 (sono i due distici conclusivi, corrispondenti ai vv. 25-28).

⁷³ Si tratta di Nella, Dante, Piero, Cino, Carlo, Leonilda (Nilda), Caterina, Luigi e Bice (Dante e Bice portavano i nomi di due figli del Carducci); i sette che a quel tempo erano ancora in vita sono salutati da Carducci nella chiusa della già ricordata lettera a Giuseppe Chiarini del 7 dicembre 1880: «Tanti saluti alla signora Enrichetta e tante cose a Cino, alla Nella, a Piero, a Carlino, alle gemelline [*scil.* Nilda e Caterina], al gran Gigi: mi ricordo di loro tutti uno per uno, e mi par di vederli e sentirli» (LEN, XIII, p. 58). Per questa e altre notizie sulla vita di Giuseppe Chiarini vd. Achille Pellizzari,

genito (dopo Dante e Nella, che avrebbe sposato Guido Mazzoni il 17 settembre 1881),⁷⁴ essendo nato il 29 o il 30 aprile 1864 a Torino,⁷⁵ dove la famiglia si era stabilita quando, nel febbraio 1861, Chiarini era stato nominato segretario di seconda classe presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica. Verso i figli degli amici più stretti e delle persone a lui più care, Carducci era prodigo di attenzioni, premure e sincero affetto (basti ricordare i casi dei figli di Adolfo Borgognoni e di Carolina Cristofori Piva); così fu anche per i figli di Chiarini e, in quel periodo, soprattutto per Cino, nel quale già si intravedevano quelle inclinazioni letterarie che lo avrebbero portato a diventare un rinomato anglista e docente liceale e universitario.⁷⁶ Dalle lettere e dalle testimonianze in nostro possesso apprendiamo che il poeta si offrì di prendere sotto la sua ala «l'elegante Cino»,⁷⁷ seguendone e incoraggiandone gli studi, ma anche servendosi per migliorare la sua conoscenza dell'inglese, per procurarsi alcune traduzioni e come occasionale copista dei propri testi.⁷⁸ Negli anni '80,

Giuseppe Chiarini. La vita e l'opera letteraria, Napoli, Perrella, 1912; e la "voce" a lui riservata (opera di Cino Cuciniello) nel DBI, XXIV, 1980, pp. 577-81. Così descrive i suoi figli allora piccoli il Chiarini in una delle liriche in morte di Bice (1875): «Questa graziosa bambola l te l'offre la tua Nella; l quest'altre due più piccole l l'una e l'altra gemella. Il Chi sa qual ti preparano l sorpresa il furbo Cino, l il grave Dante, il ruvido l Piero ed il buon Carlino!» (Chiarini, *Lachrymae*, II ed., cit., p. 138, e poi nelle *Poesie*, cit., p. 71; all'appello manca Luigi, allora non ancora nato); mentre in una delle poesie in memoria di Dante appare anche Cino, che quando il fratello morì aveva 15 anni: «Quella notte fatal, che a me davante, l pallido, spaventato, l Cino apparve, gridando: – O babbo, Dante l nel tossire ha sputato l un po' di sangue!» (*Lachrymae*, II ed., cit., p. 47, poi in *Poesie*, cit., p. 229).

⁷⁴ Il Mazzoni era imparentato anche con la moglie di Giuseppe Chiarini, Enrichetta Bongini, figlia di primo letto della madre del Mazzoni, Caterina Mori vedova Bongini.

⁷⁵ Il 29 aprile è la data fornita da Torquato Barbieri, *Postille alle «Lettere» di G. Carducci*, «Studi e problemi di critica testuale», IV, 1972, pp. 172-209, a p. 176; ma nei *Ruoli di anzianità al 16 giugno 1905 – Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma, Cecchini, 1905, p. 57, lo si dice nato il 30. Vd. lettera di Carducci a Giuseppe Chiarini del 31 maggio 1864: «Ora mi rallegro del tuo novello Cino, e me ne rallegro anche con l'Enrichetta» (LEN, IV, p. 67). Una fotografia non datata di Cino piccolissimo (ritratto insieme al fratello maggiore Dante) è in Pellizzari, *Giuseppe Chiarini*, cit., tav. n.n. tra le pp. 80 e 81.

⁷⁶ Cino insegnò nei licei di Velletri, Teramo, Fano, Pesaro e Tivoli, e passò poi, come professore di lingua e letteratura inglese, all'Istituto superiore di magistero femminile di Firenze (dal 1923 Istituto superiore magistrale); morì nel 1927. Nonostante il palese "conflitto di interessi", si può concordare con quanto scrive suo cognato Guido Mazzoni, *L'Ottocento*, ottava ristampa della seconda ed. riveduta e corretta, con supplemento bibliografico (1938-1964) a cura di Aldo Vallone, Milano, Vallardi, 1964 (1934¹), p. 548: «Non disgiungeremo da Giuseppe Chiarini suo figlio Cino (di Torino, vissuto dal 1864 al 1927), carissimo anch'egli al Carducci che da lui si fece avvalorare nell'inglese. Tradusse bene dal Chaucer e dallo Shakespeare, e giovò alla cognizione di quella letteratura». E vd. anche p. 574, a proposito del Carducci: «Sollecito a lodare il Teza, il Kerbaker, il Pizzi, altri, che volgevan la nostra attenzione verso letterature tra noi quasi ignote, incoraggiava egualmente Cino Chiarini a fare italiano lo Shakespeare».

⁷⁷ Come lo definisce nella lettera a Giuseppe Chiarini del 30 agosto 1882 (LEN, XIV, p. 28: «A Luigino tanti baci, alle bambine ancora. Bacia anche il mio grande amico Carlino, e Piero il buon prepotente, e l'elegante Cino»).

⁷⁸ Vd. ad es. la lettera a Giuseppe Chiarini del 20 dicembre 1880: «Eccoti l'*Aurora*. Mi faresti piacere se presto me ne rimandassi una copia, che potresti far fare a Cino, notando i versi e i luoghi

in particolare, egli ricorse più volte ai Chiarini (Giuseppe e i figli Cino e Piero) per farsi aiutare a leggere e tradurre i poeti inglesi, con i quali incontrava grosse difficoltà; ce ne rende testimonianza egli stesso nella prefazione dei *Giambi ed epodi*, datata 12 settembre 1882, rievocando le sue letture di Swinburne condotte a Livorno nel mese precedente:

nel passato agosto lessi nell'originale l'inno a Proserpina in compagnia di due figliuoli del Chiarini che mi facean da maestri: «dolce n'è la memoria», per amore di que' due bravi ragazzi, Cino e Piero, e per amore anche d'un certo vinetto di Chianti de' cui sorseggiamenti io interpungeva in quelle calde e care serate livornesi il difficile testo.⁷⁹

Ai due giovinetti si rivolse, pochi anni dopo, anche per alcune traduzioni di testi inglesi in prosa di carattere non letterario: il proprio profilo pubblicato sulla «*Edinburgh Review*» nel gennaio 1882 (tradotto da Cino e da Carlo, con finale revisione del padre, tra il giugno 1884 e il febbraio 1885) e la voce *Lingua e letteratura provenzale* dell'*Enciclopedia britannica* (versione ultimata da Cino a Roma il 19 marzo 1886).⁸⁰ Alla luce di questa stretta familiarità, non meraviglia che nel 1881 nascesse l'idea di mandare Cino a studiare a Bologna; cosa che Carducci, nel febbraio di quell'anno, esortava caldamente l'amico Giuseppe a fare, offrendo anche la propria generosa disponibilità – insieme a Guido Mazzoni, futuro cognato di Chiarini – ad agevolare il ragazzo nella sua sistemazione:

Manda Cino. Mandalo. A dormire e vivere andrà con Guido [*scil.* Mazzoni]. A desinare verrà da me. Che importa più o meno lire? Dagli quel tanto che possa servire per i suoi

dei versi che possono non andare» (LEN, XIII, p. 65; e acclude l'ode, datata «gennaio 1876 – 14 dicembre 1880»).

⁷⁹ G. Carducci, *Giambi ed epodi*, Bologna, Zanichelli, 1882, pp. XLIV-XLV, poi in OEN, XXIV, p. 172. Nell'*Hymn to Proserpine* di Swinburne, apparso nella raccolta *Poems and Ballads* del 1866, potevano suscitare l'interesse del Carducci sia la metrica – per l'uso di distici esametrici rimati – sia il grande tema, a lui specialmente caro, della morte della serena religione naturale degli antichi causata dal cristianesimo: tema che egli trovava anche, ad esempio, nell'ode *Gli dei della Grecia* di Schiller (soprattutto nella prima redazione, del 1788) e che riprenderà con accenti malinconici e polemici nella seconda delle *Primavere elleniche* e nelle “barbare” *In una chiesa gotica* e *Alle fonti del Clitumno*. Nel brano qui riportato a testo, è degna di nota la citazione da Petrarca, *Rtf*, CXXVI, 41, con la scrittura *n'è la memoria* presente nell'ed. di Carlo Albertini, Firenze, Ciardetti, 1832; nell'ed. da lui più tardi curata insieme a Severino Ferrari, Carducci opterà invece per la più consueta e oggi invalsa scrittura *ne la memoria*, osservando tuttavia in nota che stampando *n'è* «il senso non cambia» (F. Petrarca, *Le rime*, a cura di G. Carducci e S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1899 [rist. anast. con presentazione di G. Contini, ivi, idem, 1984], p. 185).

⁸⁰ Per tutto questo vd. Torquato Barbieri, *I maestri d'inglese di Giosue Carducci*, «Studi e problemi di critica testuale», XV, 1977, pp. 163-75, alle pp. 167-68. I tempi lunghi della prima traduzione (lettera a Giuseppe Chiarini, 5 giugno 1884, LEN, XIV, p. 292: «Di' a Cino che quando può mi faccia quella traduzione») furono dovuti al trasferimento della famiglia Chiarini a Roma nel frattempo intervenuto (novembre 1884); quanto alla seconda, essa serviva a Carducci per il suo corso bolognese di quell'anno sulla letteratura provenzale.

piccoli bisogni e per non farlo scomparire dinanzi a se stesso. Mandalo. Addio. Saluta la signora Enrichetta e la Nella e tutti i bravi eroici e generosi ragazzi e ragazzine grandi e piccole.⁸¹

A quanto pare, tuttavia, il progetto non andò in porto, e, dopo un ulteriore rapido accenno di Carducci in aprile,⁸² non se ne parlò più; anzi, eccezion fatta per poche e fugaci menzioni (ad esempio, il saluto nella appena ricordata lettera a Giuseppe del 30 agosto 1882, una rapida richiesta di sue notizie al padre nel 1885,⁸³ un accenno al suo matrimonio tre anni più tardi) il nome di Cino praticamente scompare dall'epistolario carducciano, dove non troviamo nessuna lettera del poeta a lui.⁸⁴ Non si interruppero però, ovviamente, i rapporti fra i due, come documentano le lettere di Cino al Carducci conservate presso la BCC;⁸⁵ anche se a partire dalla fine degli anni '80 – complice il peregrinare del giovane in vari licei di provincia, tra Lazio, Abruzzo e Marche – le loro occasioni di incontro si diradarono notevolmente, e quando Carducci si recava a Roma e visitava l'amico Giuseppe (là trasferitosi, come detto, alla fine del 1884), talora facendosi ospitare in casa sua, non vi trovava più Cino, che si era sposato nel dicembre 1888 – con Carducci testimone –⁸⁶ e che, presto diventato professore, viveva ormai lontano dalla capitale.⁸⁷ Vale la pena di riportare per intero la lettera che Cino indirizza al poeta da Velletri – dove allora insegnava – in data 19 dicembre 1889:

Carissimo Sig.^r Carducci,

Le mando questo articoletto sul “dramma borghese”, perché se ha tempo, e non Le dispiace, lo legga; e veda se vale la pena di pubblicarlo, o se piuttosto sia meglio mandarlo fra i più, nel cestino. Nel caso che non le paresse interamente cattivo, e vi trovasse qualche cosa di nuovo, potrebbe farmi il piacere di sentire il Sig.^r Panzacchi se vuole pubblicarmelo

⁸¹ Lettera del 21 febbraio 1881 (LEN, XIII, p. 86).

⁸² «Dimmi se mandi Cino» (lettera a Giuseppe Chiarini del 12 aprile 1881: LEN, XIII, p. 99).

⁸³ «Che fa Cino? Piero ha preso gli esami? Scrivimi un poco di tutti» (lettera a Giuseppe Chiarini del 21 luglio 1885: LEN, XV, p. 215).

⁸⁴ Le lettere di Carducci a Cino, che certo ci furono, rimasero evidentemente in possesso degli eredi di quest'ultimo, e non furono consegnate ai curatori della vecchia Edizione Nazionale; ma informazioni più precise si potranno avere quando vedrà la luce nella sua interezza – comprensivo, cioè, delle responsive di Giuseppe – il carteggio Carducci-Chiarini, attualmente in preparazione nell'ambito della nuova Edizione Nazionale delle opere carducciane.

⁸⁵ BCC, Carteggio Carducci, XXX, 91, dove di Cino sono conservati 14 pezzi (inviati al poeta tra il 1888 e il 1906): sei lettere, cinque cartoline postali, due biglietti da visita con frasi autografe e un telegramma, compresi fra il 25 dicembre 1888 e il 12 dicembre 1906.

⁸⁶ Lettera a Dafne Gargioli, 16 dicembre 1888: «Io sarò a Roma la sera del 19: il 20 assisterò testimone alle nozze civili del Chiarini Cino» (LEN, XVII, p. 22). Per errore, il Biagini, *Giosue Carducci* cit., p. 600, parla, ricordando questo episodio, delle «nozze di Gino Chiarini» (corsivo mio).

⁸⁷ Dalla cartolina postale che Cino gli indirizza da Teramo il 16 ottobre 1892 si deduce che Carducci, quando risiedeva a casa Chiarini a Roma, al n. 40 di Via Farini, fosse solito dormire nella vecchia «cameretta» di lui (BCC, Carteggio Carducci, XXX, 91, n° 8481).

nel suo giornale?⁸⁸ Le avrei risparmiato volentieri questa seccatura, se avessi avuto il coraggio di presentarmi solo al Sig. Panzacchi; ma purtroppo questo coraggio mi è mancato, e sono stato costretto a ricorrere a Lei, con quella stessa amorevole confidenza con la quale sarei ricorso al babbo se si trovasse a Bologna invece che a Roma. Non ricordo bene se il titolo del dramma lessinghiano è Emilia Galotti o Gallotti;⁸⁹ e qua in questo barbaro paese veliterno non ho mezzi di riscontrare: e nel caso che il Sig. Panzacchi volesse pubblicare l'articolo potrebbe lei assicurarsi della cosa?

Ho qui a Velletri il buon Carlino,⁹⁰ gran⁹¹ pittore di gufi e di poeti.⁹² se vedesse che bel ritratto mi ha fatto! Ne ho uno Suo (fatto sull'ultima fotog. che lei si fece a Roma dal Suscipi)⁹³ che è proprio una cosa stupenda; è così bello e somigliante che alcuni velletrani (per quanto, come dice il proverbio, sette volte villani)⁹⁴ i quali ebbero occasione di vedere lei, non so in quale anno, una volta che venne qua in casa del Sig. Gereschi, lo hanno subito riconosciuto. Ho pure un ritratto bellissimo di Shelley; perché non viene a vederli? Se non vuole muoversi per vedere i due poeti, si muova almeno per venire a prendere il suo Orazio, che lo aspetta da tanto tempo. Se poi non lo alletta neppure il più bello di tutti gli Orazi venga per vedere la più bella di tutte le bambine: Nellina. Quando va a Roma? Se va e vi si trattiene mantenga la sua promessa, e venga ad assaggiare il dolce vino dei bei colli veliterni.

Io e Carlo in questi giorni abbiamo tradotto insieme varie cose del Cowper, se viene col babbo glie le faremo leggere. E prima di tutto le farò sentire una cosa stupenda davvero; "la pietosa storia di Gianni Gilpin, il quale andò ad Edmonton con la moglie per festeggiare all'osteria del Campano il suo ventesimo anno di matrimonio."⁹⁵ È una graziosissima poesia del Cowper tradotta in versi da Carlo, che l'ha anche illustrata con 22 figure. Vede quante belle cose l'aspettano? Venga, e presto, e con quanta più gente può delle due famiglie Chiarini, Pelaez, Carmela Carlo e Nellina⁹⁶ lo salutano affettuosamente, e mandano saluti anche alla Signora Elvira.

Mi creda suo affez.mo Cino⁹⁷

⁸⁸ La rivista settimanale «Lettere e Arti» fondata in quello stesso anno da Enrico Panzacchi; nel primo numero (I, 1, 26 gennaio 1889) vi era apparsa (a p. 2, con la data in calce «Madesimo, 17 agosto 1888») l'ode del Carducci *A una bottiglia di Valtellina del 1848* (poi inclusa nel I libro delle *Odi barbare*). Fra i molti "carducciani", quell'anno vi avevano pubblicato anche Guido Mazzoni (*In proposito di una versione francese delle «Odi barbare»*, I, 2, 2 febbraio 1889, pp. 12-14; *Le «Odi barbare» in francese*, I, 17, 18 maggio 1889, pp. 1-3; *Per un concorso di lettere italiane*, I, 35, 21 settembre 1889, pp. 5-7) e Giuseppe Chiarini (*Per l'«Evangelina» di Longfellow*, I, 27, 27 luglio 1889, pp. 1-2). Poiché la rivista accoglieva regolarmente sia contributi su testi letterari stranieri, sia articoli di argomento teatrale, è comprensibile che Cino aspirasse a pubblicarvi il suo saggio sul "dramma borghese".

⁸⁹ Gotthold Ephraim Lessing, *Emilia Galotti* (1772). La domanda di Cino sull'esatto titolo del dramma era connessa al suo articolo sul "dramma borghese" (vd. qua sotto, a testo).

⁹⁰ Il fratello minore Carlo, per il quale vd. oltre, pp. 346-47.

⁹¹ *gran* aggiunto in interlinea.

⁹² *gran pittore di gufi e di poeti* è un endecasillabo e, essendo sottolineato da Cino, dovrebbe trattarsi di una citazione, della quale però non sono riuscito a individuare la provenienza.

⁹³ Lorenzo Suscipj (1807-1885), celebre fotografo romano, titolare di un noto *atelier* in Via Condotti. Il ritratto fotografico cui allude Cino è con ogni probabilità quello che compare a fronte del frontespizio nella prima edizione delle *Rime nuove* (Bologna, Zanichelli, 1887), uscita due anni prima.

⁹⁴ Marco Besso, *Roma e il papa nei proverbi e nei modi di dire*, Firenze, Olschki, 1971 (1904¹), p. 82: «velletrano sette volte villano». Una prima stesura del libro di Besso, dal titolo *Roma nei proverbi e nei modi di dire*, era stata pubblicata proprio quell'anno (Roma, Ermanno Loescher & Co., 1889).

⁹⁵ William Cowper, *The diverting history of John Gilpin* (1782).

⁹⁶ Nell'ordine, moglie, fratello e figlioletta di Cino.

⁹⁷ BCC, Carteggio, XXX, 91, n° 8476. Sulla busta, il timbro postale «Velletri 20.12.89».

Che Cino chiedesse una "raccomandazione" a Carducci per pubblicare su «Lettere e Arti» non stupisce, se Panzacchi dichiarava che la rivista si fregiava della «pubblica adesione» del poeta, «che ne è naturalmente il primo collaboratore»;⁹⁸ e Carducci deve essere prontamente intervenuto, giacché, appena dodici giorni dopo, «Lettere e Arti» pubblicava l'articolo di Cino sul "dramma borghese" (in realtà, un breve saggio comparatistico sul *Galeotto Manfredi* di Vincenzo Monti, messo a confronto con l'*Emilia Galotti* di Lessing e con le tragedie di George Lillo),⁹⁹ e altri due suoi articoli di letteratura inglese vi sarebbero apparsi nel 1890.¹⁰⁰ A Carducci, Cino continuò ad appoggiarsi anche in séguito; ad esempio, scrivendogli da Fano il 9 novembre 1892 gli chiedeva di intercedere affinché la Loescher accogliesse nella «collezione di classici latini e greci» il suo «commento a un libro delle Odi di Orazio e ad una scelta di frammenti della lirica greca», e a questo scopo lo pregava di procurargli una lettera di presentazione di Giovanni Battista Gandino o di Joseph Müller, o, in alternativa, di scrivergliela lui stesso.¹⁰¹ Curiosa incursione in un territorio che al giovane Chiarini – dedito soprattutto all'anglistica – doveva essere meno familiare, ma che era dettata da impellenti necessità economiche, come egli stesso confessava al poeta.

In questa lettera Cino gli annunciava anche l'imminente invio della sua traduzione delle «novelle di Chaucer», che era ormai «a buon punto» e che sperava di pubblicare «presto», ma che in effetti avrebbe visto la luce solo nel 1897;¹⁰² nel 1891, intanto, Cino aveva pubblicato a Fano, a mo' di anticipazione, la traduzione di una singola novella dei *Canterbury Tales*.¹⁰³ Nonostante l'esiguità del carteggio, il giovane Chiarini conservò immutati l'affetto e l'ammirazione per Carducci (verso il quale sempre professava «animo

⁹⁸ «Lettere e Arti», I, 47, 14 dicembre 1889, p. 3.

⁹⁹ «Lettere e Arti», I, 49-50, 31 dicembre 1889, pp. 11-12. Salvo errore, si tratta della prima pubblicazione di Cino, che aveva allora 25 anni.

¹⁰⁰ *Un grande poeta inglese poco noto in Italia*, II, 6, 22 febbraio 1890, pp. 89-91 (il poeta in questione è Geoffrey Chaucer, sul quale Cino Chiarini avrebbe dato negli anni successivi numerosi importanti contributi, sotto forma sia di traduzioni, sia di saggi critici); *Roberto Browning*, in due parti (II, 22, 14 giugno 1890, pp. 340-41; II, 24, 28 giugno 1890, pp. 374-76). La rivista cessò le pubblicazioni alla fine di quell'anno.

¹⁰¹ BCC, Carteggio, XXX, 91, n° 8477, dove Cino dichiara anche di avere pronta «una parte del commento agli elegiaci». Il Gandino era professore di Letteratura latina all'Università di Bologna e collega di Carducci (che in occasione della morte di due suoi figliuoli nel 1875 compose l'elegia *Mors. Nell'epidemia difterica*, poi entrata nelle *Odi barbare*); il moravo Müller insegnava Letteratura greca all'Università di Torino.

¹⁰² Cino Chiarini, *Dalle novelle di Canterbury di G. Chaucer: saggio di una prima traduzione italiana*, Bologna, Zanichelli, 1897 (vd. anche la n. 106). Si tratta, come dichiara il titolo, di un'antologia; la traduzione completa dell'opera fu pubblicata dal Chiarini solo molti anni più tardi (Geoffrey Chaucer, *I racconti di Canterbury*, tradotti e illustrati da C. Chiarini, Firenze, Sansoni, 1913).

¹⁰³ Geoffrey Chaucer, *Novella del letterato di Oxford*, Fano, Tip. Sonciniana, 1891 (si tratta del *Clerk's Tale*, contenuto nel *Frammento IV*).

[o affetto] di figliuolo»);¹⁰⁴ sentimenti da lui manifestati *ad abundantiam* nelle lettere, reiterando gli inviti, elogiando caldamente il poeta e salutandolo con entusiasmo i suoi scritti che aveva occasione di leggere (come il discorso *La libertà perpetua di San Marino* nel 1894 o l'ode *La chiesa di Polenta* nel 1897), ringraziandolo per l'invio dei suoi volumi e pregandolo con insistenza di sollecitare Zanichelli a spedirgliene altri, facendogli a sua volta dono di libri di pregio,¹⁰⁵ e soprattutto mandandogli i propri lavori e richiedendo con sincero interesse la sua opinione al riguardo.¹⁰⁶

Da parte sua, il poeta – come era suo costume, anche con gli amici – doveva rispondere molto parcamente, ma non lesinava parole di affetto,¹⁰⁷ e trovò anche il tempo (cosa di cui Cino lo ringrazia in varie lettere) di andare a visitarlo quando insegnava a Velletri e a Fano.¹⁰⁸ Del resto, il suo attaccamento alla famiglia Chiarini non venne mai meno, come dimostrano i saluti calorosi e non formali che concludono quasi sempre le lettere a Giuseppe, dove, oltre che a Cino, le parole più premurose sono generalmente rivolte agli altri maschi di casa, Carlo, Piero e il più piccolo Luigino. A Carlo, che aveva dipinto un suo ritratto (come, lo abbiamo appena visto, già Cino gli comunicava nella lettera del 19 dicembre 1889), Carducci dedicò un sonetto che accompagnava il dono

¹⁰⁴ Formule ricorrenti nelle dediche dei propri estratti o volumi che Cino gli inviava e che si conservano presso la BCC (vd. ancora la n. 106).

¹⁰⁵ Nella sua cit. lettera da Fano del 17 maggio 1891, Cino – ricordando un Orazio da lui regalato al poeta in occasione della sua visita a Velletri: vd. le lettere a Carducci qui cit. alle pp. 336 e 344 – gli preannuncia l'invio del *Decameron con le annotazioni dei deputati di M. Colombo e di P. Dal Rio*, Firenze, Passigli, 1841-1844 (quest'ultimo volume si trova in effetti presso la BCC, con la collocazione 3.k.52, ma – essendo privo di qualunque dedica, nota o postilla – è impossibile appurare quando vi sia entrato).

¹⁰⁶ La BCC conserva i seguenti titoli: Thomas Carlyle, *Dante e Shakespeare*, prima versione italiana di C. Chiarini, Firenze, Sansoni, 1896; C. Chiarini, *Intorno alle «Novelle di Canterbury» di Goffredo Chaucer*, Roma, Forzani e C., 1897 (estr. da «Nuova antologia», LXXII, 1° e 16 novembre 1897); C. Chiarini, *Dalle «Novelle di Canterbury» di G. Chaucer. Saggio di una prima traduzione italiana*, Bologna, Zanichelli, 1897 (in merito a questo volume – che si conserva presso la BCC, segnato 1.a.223, con dedica «A Giosuè Carducci, / con animo di figliuolo, / Cino Chiarini. / Pesaro 6 sett. '97» – vd. la cartolina postale di Cino al poeta, da Pesaro, 13 ottobre 1897: «Ebbe il mio saggio chauceriano? Le pare che valga la pena di seguitare?» [BCC, Carteggio Carducci, XXX, 91, n° 8480]); Edward Moore, *Gli accenni al tempo nella «Divina Commedia» e loro relazione con la presunta data e durata della visione*, versione italiana di C. Chiarini, Firenze, Sansoni, 1900; C. Chiarini, *Dante e una visione inglese del Trecento*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1901 (estr. da «La Rivista d'Italia», fasc. 3, 1901); C. Chiarini, *Di una imitazione inglese della «Divina Commedia»: la «Casa della fama» di Chaucer*, Bari, Laterza, 1902; Robert Browning, *Andrea del Sarto-Fra Filippo Lippi: monologhi*, trad. di C. Chiarini, Milano, L'Eroica, 1923.

¹⁰⁷ Lettera di Cino da Fano, 17 maggio 1891, cit.: «Grazie poi con tutto il cuore delle affettuose parole con le quali ha voluto sempre accompagnare i bei regali».

¹⁰⁸ A Velletri il Carducci deve essersi recato tra l'inverno e l'estate del 1890 (il 19 dicembre 1889, infatti, Cino ancora lo pregava di fargli visita nella cittadina laziale, mentre nell'autunno 1890 prese servizio a Fano; nessuna indicazione al riguardo si ricava però né dalle sue lettere, né da quelle del padre o di Carducci); a Fano andò tra l'11 e il 13 settembre 1892, per leggere a Cino e al padre di lui l'appena terminata ode *Cadore* (lettera di Carducci a Giuseppe Chiarini del 9 settembre 1892: LEN, XVIII, p. 106; il 14 era già rientrato a Bologna, donde quel giorno scriveva a Flaminio Pellegrini: *ibid.*).

di un'edizione inglese delle opere di Byron e che, composto il 7 giugno 1891, entrò poi in *Rime e ritmi* col titolo *A C.C. mandandogli poemi di Byron*;¹⁰⁹ l'anno precedente gli aveva fatto omaggio di una copia della prima edizione dell'ode *Piemonte* (Bologna, Zanichelli, 1890), con dedica autografa.¹¹⁰

Né Cino – che aveva ereditato dal padre l'amore per la letteratura inglese e la passione per le traduzioni – deluse il suo mentore, percorrendo una pregevole carriera di studioso e pubblicando nel tempo una nutrita serie di contributi (saggi e traduzioni, su riviste e in volume) che, nonostante qualche episodio spiacevole,¹¹¹ gli valsero una meritata fama di anglista. D'altronde, per li rami dei Chiarini scorreva il talento artistico e letterario: non solo nella seconda generazione, quella di Cino (anche musicista, come abbiamo visto), Carlo (che traduceva dall'inglese e al tempo stesso si dilettava di pittura) e Luigi (che nel 1931 avrebbe curato un'edizione parziale del carteggio tra Carducci e il padre Giuseppe),¹¹² ma anche in quelle successive, come dimostrano le brillanti carriere del critico cinematografico Luigi di Carlo Chiarini (1900-1975), nipote di Giuseppe, che fu tra i fondatori del Centro sperimentale di cinematografia, e dei due filologi Francesco Mazzoni (1925-2007) e Giorgio Chiarini (1929-1995), bisnipoti di Giuseppe Chiarini ed entrambi lungamente in cattedra nel secolo scorso presso l'ateneo fiorentino.¹¹³

¹⁰⁹ Cfr. la lettera a Giuseppe Chiarini del 10 giugno 1891 (LEN, XVII, p. 296): «Ieri mandai a Carlo un Byron veramente bellissimo con tante illustrazioni di paesaggio che è un piacere». Si tratta dell'edizione dei *Poetical Works* pubblicata a Londra, presso Frederick Warne and Co., s.a. (ma 1881). Per il sonetto vd. G. Carducci, *Rime e ritmi*, con commento e note di Demetrio Ferrari, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. 53-57; l'ed. con testimonianze, interpretazione e commento di Manara Valgimigli e Giambattista Salinari, Bologna, Zanichelli, 1964, pp. 37-39; e da ultimo quella a cura di Marco Veglia, Roma, Carocci, 2011, pp. 72-73.

¹¹⁰ Mentre scrivo (6 febbraio 2019) vedo questa copia in vendita *online* (vd. <https://www.maremagnum.com/libri-antichi/piemonte-ode-di-giosue-carducci/153216443>, dove anche si informa che essa fu poi donata da Carlo il 27 febbraio 1894 allo storico Pierliberal Rambaldi). Un esemplare di questa stessa edizione venne donato da Carducci, con dedica, anche a Mario Pelaez (vd. qui sopra, § 1, p. 319).

¹¹¹ Come quello che lo vide in polemica con Emilio Cecchi, del quale aveva negativamente recensito sulla «Rassegna bibliografica della letteratura italiana» (XXIII, 7-12, 1915, pp. 148-208) il libro, uscito quello stesso anno a Milano presso Treves, *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX* (vol. I, unico pubblicato). Cecchi replicò sulla medesima rivista (XXIV, 2, 1916, pp. 109-12), ma, ancora dieci anni dopo, l'episodio (sul quale vd. Mario Curreli, *Cecchi critico conradiano. Con nuovi documenti inediti*, in «Italianistica», XXVIII [1999], pp. 251-64, a p. 251) gli bruciava non poco: vd. *Carteggio Cecchi-Praz*, a cura di Francesca Bianca Crucitti Ullrich, pref. di Giovanni Macchia, Milano, Adelphi, 1985, pp. 97-98 (Cecchi a Mario Praz, Roma, 9 marzo 1925) e 99-100 (Praz a Cecchi, Londra, 13 marzo 1925, dove tra l'altro si sostiene che la stroncatura del Chiarini sarebbe stata «dettata da malanimo e da bassi interessi cattedratici»).

¹¹² G. Carducci, *Lettere a Giuseppe Chiarini*, a cura di Luigi Chiarini, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1931 (nella collana «Quaderni dell'Istituto nazionale fascista»). Vd. al riguardo Simonetta Santucci, *Epistolari e carteggi carducciani: ricognizioni e questioni editoriali*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, a cura di Emilio Pasquini e Vittorio Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 261-80, a p. 269; l'edizione accoglie solo le lettere degli anni 1853-1861.

¹¹³ Per Luigi di Carlo Chiarini, che fu tra 1964 e 1968 anche direttore della Mostra del cinema

A consolidare i rapporti e a stringere ulteriormente i legami di amicizia e di stima di Carducci con la famiglia Chiarini contribuirono poi i matrimoni di due figlie di Giuseppe con studiosi e letterati di vaglia quali Guido Mazzoni (che nel 1881 sposò, come detto, Nella Chiarini) e il filologo romano Mario Pelaez, marito dal luglio 1892 di un'altra figlia di Giuseppe, la Nilda. Il Pelaez, tuttavia, aveva avuto modo di conoscere di persona Carducci già negli anni precedenti, e, com'è ovvio, frequentava da tempo casa Chiarini: lo dimostrano una lettera carducciana a Giuseppe del 1889,¹¹⁴ e ancor più l'autografo della nostra ode, che Cino volle donargli, ventitreenne, nel 1887,¹¹⁵ forse – lo lascia supporre l'appellativo «fratello» con cui gli si rivolge – in occasione della sua iniziazione massonica, che sarebbe stata così suggellata da una lirica del comune maestro e amico, e grande massone a sua volta, Giosue Carducci.¹¹⁶

CARLO PULSONI – FRANCESCO BAUSI

di Venezia, nonché primo docente italiano di Storia e critica del cinema (a Pisa e poi a Urbino), vd. la “voce” a lui dedicata nel DBl, XXXIV (*Primo supplemento A-C*), 1988, pp. 717-20 (opera di Gianni Rondolino); suo figlio Paolo (1931-2012) è stato noto germanista e professore di Letteratura tedesca presso l'Università di Roma “La Sapienza”. Francesco Mazzoni era figlio di Giuseppina Rajna e di Carlo Mazzoni, figlio a sua volta di Guido e di Nella Chiarini (vd. Francesco Mazzoni, *Dal carteggio di Pio Rajna*, in *Echi di memoria. Scritti vari di filologia, critica e linguistica in ricordo di Giorgio Chiarini*, a cura di Gaetano Chiappini, Firenze, Alinea, 1998, pp. 415-26, a p. 418). Quanto a Giorgio Chiarini, era nipote di Cino, perché figlio di suo figlio, l'ingegner Dante, che fu dirigente dell'INA (ringrazio Stefano Mazzoni e Giancarlo Breschi per alcune di queste informazioni).

¹¹⁴ Lettera a Giuseppe dell'8 novembre 1889: «Da', ti prego, l'acclusa nota a Mario Pelaez» (LEN, XVII, p. 137). Come abbiamo visto, nella lettera che gli scrive da Velletri il 19 dicembre 1889, Cino esortava il poeta in questi termini: «Venga, e presto, e con quanta più gente può delle due famiglie Chiarini, Pelaez» (a quest'altezza, dunque, Pelaez doveva già essere fidanzato con Nilda Chiarini).

¹¹⁵ Pelaez era legato, naturalmente, anche agli altri figli di Chiarini. Per le nozze di Luigi nel 1908 pubblicò in un opuscolo (M. Pelaez, *Per il ricordo delle nozze dell'avvocato Luigi Chiarini con la signorina Emma Lai*, Roma [ma Pisa, Tip. Mariotti], 15 ottobre 1908, 14 pp.) tre lettere al di lui padre Giuseppe (morto poco più di due mesi prima, il 4 agosto): una di Atto Vannucci, una di Robert Browning e una di Carducci. La lettera carducciana è l'ultima che egli scrisse al vecchio amico (era già apparsa sulla «Nuova Antologia» il 1° marzo 1907; fu riedita da Pellizzari, *Giuseppe Chiarini*, cit., pp. 138-39, e poi entrò in LEN, XX, pp. 221-222); come informa Pelaez nel suo libretto, p. 14, è copiata dal genero Giulio Gnaccarini, firmata dal poeta e mancante della data, ma sul retro della busta lo stesso Gnaccarini scrisse: «Dal Senatore G. Carducci (Madesimo, 11 agosto 1905)». Si ricordi che anche Giuseppe Chiarini fece dono a Pelaez di libri a lui donati dal Carducci (vd. qui sopra, § 1, pp. 317-18).

¹¹⁶ Anche Giuseppe Chiarini era ovviamente massone, e fu membro, come Carducci, della potente loggia “Propaganda massonica”, allora presieduta da Adriano Lemmi. Al Lemmi (che definisce il Chiarini «amico» in una lettera a Carducci del 3 ottobre 1887: *Un'amicizia massonica. Carteggio Lemmi-Carducci, con documenti inediti*, a cura di Cristina Pipino, Foggia, Bastogi, 2006, p. 73; e vd. anche p. 95, a proposito di una cena tra Lemmi, Carducci e «i nostri soliti amici»), Chiarini dedicò nel 1903 la sua biografia carducciana (Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico* cit.; la dedica, nella quale si rievocano i «bei tempi delle nostre conversazioni alla birreria Morteo», che si trovava in Via Nazionale a Roma, è datata al 14 aprile di quell'anno); e anche nella lettera *A Giosue Carducci* premissa alla nuova edizione delle sue *Poesie*, apparsa nel 1902, Chiarini ricorda le «nostre conversazioni con Adriano Lemmi» (*Poesie*, cit., p. III-XXX, a p. VIII). Per l'amicizia tra Chiarini e Lemmi vd. inoltre Pellizzari, *Giuseppe Chiarini* cit., p. 107.

UNA NOTTE DEL '43 DI GIORGIO BASSANI:
EDIZIONE E STUDIO CRITICO DELLA VERSIONE "ORIGINALE"*

[PARTE SECONDA]

III

[31] Chi non ricorda, a F*, la notte del 15 dicembre 1943? Chi potrà mai dimenticare, finché avrà vita, le lentissime ore di quella notte? Fu una veglia angosciata, interminabile, per tutti; con gli occhi brucianti fissi a scrutare, attraverso le griglie delle persiane, le vie immerse nel buio dell'oscuramento; col cuore che sobbalzava, ogni minuto, al crepitio delle scariche di mitragliatrice o al passaggio repentino, anche più fragoroso, dei camion carichi d'uomini armati.

A noi la morte non ci fa paura,
Viva la morte e viva il cimitero...

cantavan passando invisibili nel buio, lungo le strade deserte, gli uomini dei

[31] A brucianti] **B BO** che bruciavano A **B** griglie] **BO** fessure A scariche di mitragliatrice] **B BO** mitragliatrici A cantavan] → cantavano = **B BO** A passando invisibili nel buio,] → invisibili nel buio, passando = **B BO**

* L'articolo presenta l'edizione critica dei capitoli III, IV e V della versione "originale" di *Una notte del '43*. Per le scelte ecdotiche e l'articolazione interna (testo e apparato evolutivo, postille, *Note filologiche*, *Appendice A* e *Appendice B*) si rinvia alla prima parte del contributo, segnatamente ai *Criteri di edizione* (pp. 374-78). Si richiama l'uso del simbolo < nel margine della pagina per indicare la sezione di testo a cui le postille sono riferite. Segue un paragrafo dedicato allo studio delle varianti di *Una notte del '43*, che mette a fuoco il sapiente, e a volte ambiguo, bilanciamento di realtà e invenzione nella genesi del racconto, impronta della narrativa di Bassani e sostanza della sua rilettura dello storicismo crociano.

camion. 'Ed era un canto, il loro, anch'esso disperato, solenne e triste come una preghiera funebre.^a

[32] L'annuncio dell'assassinio del Console Bolognesi, l'ex Segretario Federale – lo stesso che, dopo la parentesi del periodo badogliano, aveva assunto di nuovo, dal settembre, la reggenza della Federazione fascista di F* – s'era diffuso in città nel primo pomeriggio del giorno avanti. La radio, poco più tardi, aveva dato i particolari: la *topolino* ritrovata lungo una strada di campagna, con lo sportello di sinistra aperto; il capo del cadavere reclinato sul volante, come se dormisse; il "classico" colpo alla nuca, rivelatore più d'una firma; e lo sdegno, inoltre, "l'ondata irrefrenabile di sdegno", che la notizia, appena comunicata, aveva destato a Verona, presso l'Assemblea Costituente della Repubblica Sociale, ivi adunata nel Castello Scaligero. Verso sera, anzi (una sera livida, coi suoni attutiti dalla nebbia e dalla neve caduta a intermittenze per tutta la giornata, nessuno per le strade, la gente chiusa nelle case prima del tempo, a discutere concitata, a telefonarsi...) s'era potuta ascoltare, sempre alla radio, una registrazione diretta della seduta veronese. Una voce sottile, penetrante – il grido rabbioso e lamenteoso d'un bambino – aveva soverchiato, ad un tratto, quella bassa, accorata, di colui che, dopo aver dato comunicazione della morte del Console Bolognesi, ne stava tessendo, ora, l'elogio funebre. «Tutti a F*!», s'era udito gridare, distintamente. «Vendichiamo il camerata Bolognesi!». 'C'era stato^b appena il tempo, si può

A B Ed era] BO Era A un canto ... funebre.] → ¹un ^acanto a suo modo → ^bcanto, a suo modo, → ^ccanto a suo modo, il loro, anch'esso disperato, solenne e triste, ^aa suo modo, come una preghiera. (*sps. a* ¹come una preghiera funebre. → ²come una preghiera.) → ²un canto anch'esso disperato, triste e solenne, a suo modo, come una preghiera. → ³un canto anch'esso disperato, triste e solenne come una preghiera. → ⁴un canto anch'esso disperato, < > B un canto, a sentirlo, anch'esso disperato, solenne e triste come una preghiera. BO un canto cadenzato, ma non marziale: disperato anche esso.

[32] A che,] B BO che dal settembre, A aveva ... di F* -] B BO era stato chiamato a riorganizzare la Federazione in qualità di Reggente -, A *topolino*] B topolino BO Topolino A campagna,] B BO campagna, nei pressi di Copparo, A con lo] B BO lo A come se dormisse:] B BO "come se dormisse"; A rivelatore più d'una firma;] → più rivelatore d'una firma; B BO "più rivelatore d'una firma"; A sdegno, inoltre,] → sdegno, infine, B BO sdegno, A presso l'Assemblea] B BO in seno all'Assemblea A B ivi adunata] BO adunata A coi] B BO i A intermittenze] B ¹intermittenza → ²T^A = BO A per tutta la] B BO durante l'intera A chiusa] segue in interl. tappata A del tempo, a discutere concitata, a telefonarsi ...) → ¹del tempo, a telefonarsi) (*la parentesi è stata integrata*) → ²del tempo), = B BO del solito), A aveva soverchiato, ad un tratto,] B BO aveva d'un tratto soverchiato A s'era] B BO fu A Bolognesi!>.] B BO Bolognesi!>

[31] a ¹'Ed era (*da* Era) un canto | lento, solenne, | anch'esso dispera<to> ²Ed era un canto, | il loro, anch'esso | disperato, ³E a quel canto, ⁴Un (*prima* U<n>) canto cupo, | triste lento e | quasi solenne: ⁵E ai loro canti, | solenni e tristi, | anch'essi disperati, | che uscivan da | quelle grate

[32] ^b era rimasto

dire, di richiuder le radio, e di guardarsi l'un l'altro spauriti, che già da fuori, dai vetri delle finestre che avevan cominciato a tremarne, s'annunciava il rotolio sordo dei motori di lontani autocarri in avvicinamento e il *ta-ta-ta* lacerante delle prime sventagliate di mitragliatrice. Ed era già notte, fuori, era già scaduta da un pezzo l'ora del coprifuoco.

[33] Nessuno andò a letto, nessuno dormì. Non ci fu alcuno, certo, nemmeno di quelli che mai in vita loro avevan pensato alla politica^a (ma sarebbe stato proprio tra costoro, d'altra parte, che la Repubblica Sociale avrebbe reclutato di lì a poco i suoi più fanatici sostenitori), il quale non temesse^b di veder invasa, da un momento all'altro, non dico la propria casa, ma addirittura lo stambugio^c segreto dentro cui, con tanto d'armadio o cassettone accostati a dissimulare^d la porticina^d d'ingresso, le donne di famiglia s'eran subito affrettate a rinchiuderlo. E si parlò, naturalmente, come mai:^e nelle lunghe pause concesse da un *bridge* o da un *poker* che soltanto il desiderio di mentire a se stessi e agli altri la propria angoscia, e la necessità, comunque, di far passare più presto il tempo, aveva consigliato d'avviare; ovvero seduti

A C'era ... richiuder] **B BO** S'erano appena richiuse A e di guardarsi] ci si stava a guardare A spauriti.] **B BO** spauriti: A B avevan] **BO** avevano A tremarne.] tremare, = **B BO** A mitragliatrice.] **B BO** mitra. A era già] → era = **B BO**

[33] A alcuno, ... il quale] → alcuno, nemmeno tra quelli ^ache mai nella vita loro avevan pensato alla → ^bche mai nella vita s'erano occupati di → ^cche, precedentemente, nella vita mai s'erano occupati di → che, precedentemente, mai s'erano occupati di politica (ma sarebbe stato proprio tra costoro, d'altra parte, che la Repubblica Sociale avrebbe reclutato di lì a poco i suoi più ardenti entusiasti sostenitori) < > **B** alcuno – neppure tra quelli che, per il passato loro conformismo nei riguardi del Regime caduto il 25 luglio scorso, meno avevan da temere dal nuovo stato di cose – il quale **BO** alcuno – neppure tra quelli che, per il passato loro conformismo nei riguardi del Regime caduto il 25 luglio scorso, meno avevan da temere dal nuovo stato di cose – il quale A temesse] **B BO** pensasse A veder] **B BO** vedere A ma addirittura] **B BO** bensì A stambugio] **B BO** sgabuzzino A la porticina] **B BO** il pertugio A le donne] segue *sul marg. sx* l'arzora [?] (*err. per ardzora*) A le donne ... a rinchiuderlo.] **B** egli s'era subito fatto rinchiudere dalle donne di casa. **BO** si era subito fatto rinchiudere dalle donne di casa. A E] **B BO** Ma A si parlò.] → si parlò e si discusse, = **B BO** A naturalmente.] **B BO** generalmente, A *bridge*] **B BO** bridge A *poker*] **B BO** poker A di far passare più presto il tempo.] **B BO** che il tempo trascorresse più rapido, A aveva] **B** avevan **BO** avevano

[33] ^a quello che nel | ventennio | aveva p< > | era stato | più fascista ^b paventasse ^c sgabuzzino ^d il pertugio ^e ¹Non ci fu alcuno, | ^a neanche (*da* nemmeno) ^b(*sps.*) neppure tra coloro | che meno avevan | neppure (*sps. a* nemmeno) tra coloro | che ^apiù ^bmeno meno | avevan <da> temere dal ²(*sul verso di c. 16A*) Non ci fu alcuno nessuno | – neppure (*sps. a* nemmeno) tra (*sps. a* coloro) quelli che, per il loro | loro conformismo nei riguardi nei riguardi | del Regime caduto il 25 luglio precedente, | meno avevan da temere dal nuovo stato | di cose – il quale non temesse di veder | invasa, da un momento all'altro, non dico | la propria casa, ma addirittura lo sgabuzzino | segreto dentro cui, con tanto d'armadio o | cassettone accostati a dissimulare la | il pertugio | d'ingresso, parecchi (*sps. a* parecchi) s'eran fatti rinchiudere | dalle donne di casa. E (*sps. a* Ma) si parlò, e si | discusse, anche, come mai

senza far nulla, sotto la luce bianchissima del lampadario centrale, attorno a quei medesimi tavoli da pranzo dove, a un dato punto, s'era tentato vanamente di cenare come tutte le altre sere, e che poi eran rimasti così, mezzo sparecchiati, le tovaglie sparse di briciole e ingombre di piatti sporchi.

[34] Cosa stava accadendo? Cosa sarebbe accaduto?

[35] 'Le opinioni eran divise, com'è logico, secondo i temperamenti. Si può esser certi tuttavia che prevalessero^a – non foss'altro che per farsi, con questo, un po' di coraggio – i pareri meno catastrofici. Tutta la città risuonava di colpi d'arma da fuoco e di lugubri canti che parlavan di morte e di cimiteri: ma non per ciò era l da pensarsi seriamente che i fascisti, tornati al potere subito dopo l'armistizio dell'8 settembre mercé l'appoggio dei tedeschi, e che fino a quel momento s'eran condotti con notevole mitezza (a parte il rastrellamento del centinaio d'ebrei locali, s'erano limitati, dopo tutto, a rinchiuder per pura precauzione in via Piangipane appena una decina dei più noti e irriducibili antifascisti cittadini), volessero, ora, cambiato totalmente registro, praticare un reale giro di vite. Erano italiani anch'essi, i fascisti, che diamine; e anzi, a dir la verità – e qui un sorriso e un ammicco eran divenuti d'obbligo –, più italiani di tanti altri, buoni soltanto a riempirsi la bocca con la parola "libertà", e di null'altro solleciti che di lustrar le scarpe allo straniero invasore. No, no, non c'era da temere. Facevano un po' di baccano, i fascisti, si

A luce bianchissima] **B BO** luce A dato] certo = **B BO** A tutte le] **B BO** le A eran] **B BO** erano

[35] A Le opinioni eran divise.] **B BO** Le previsioni variavano, A logico.] **B BO** naturale, A i temperamenti.] **B BO** i temperamenti e le esperienze. A B foss'altro] **BO** fosse altro A Tutta la] **B BO** La A B parlavan] **BO** parlavano A fascisti, ... cittadini).] → fascisti, tornati al potere subito dopo l'armistizio dell'8 settembre mercé l'appoggio dei tedeschi, e che fino a quel momento s'eran condotti con notevole mitezza (a parte il rastrellamento d'un centinaio ^ad'ebrei locali → ^bdegli ebrei locali → di quel centinaio ^cd'ebrei su cui eran riusciti a metter le mani (*sts. a b*), s'erano limitati, dopo tutto, a rinchiudere in via Piangipane appena una decina dei più noti e irriducibili antifascisti cittadini: 'per pura precauzione (*as. sul marg. sx*)). B fascisti (dopo gli avvenimenti degli ultimi mesi erano s'era tornati a chiamarli così, semplicemente), i quali, dal settembre in poi, limitandosi a rastrellare quel centinaio d'ebrei su cui erano riusciti a metter le mani, e a rinchiudere nel carcere di via Piangipane appena una decina dei più accaniti antifascisti cittadini, avevan dato prova, tutto sommato, di notevole mitezza, BO fascisti (dopo gli avvenimenti degli ultimi mesi si era tornati a chiamarli così, semplicemente), i quali, dal settembre in poi, limitandosi a rastrellare quel centinaio d'ebrei su cui erano riusciti a metter le mani, e a rinchiudere nel carcere di via Piangipane appena una decina dei più accaniti antifascisti cittadini, avevano dato prova, tutto sommato, di notevole mitezza, A totalmente] **B BO** di colpo A praticare] **B BO** effettuare A reale giro di vite.] → reale "giro di vite". **B T^A** **BO** giro di vite vero e proprio. A B eran] **BO** erano A solleciti] **B BO** solleciti, in pratica,

[35] ^a Su ciò che stava l accadendo, o che l sarebbe accaduto, le l opinioni eran divise, l com'è logico, secondo l i temperamenti. l Si può esser certi, l tuttavia, che l prevalessero ...

capisce; le facce feroci: ma più che altro per tenere a bada i tedeschi, che se si fossero lasciati fare (né si sarebbe potuto, in fondo, dar troppo torto anche a loro: la guerra è guerra, e certi tradimenti, in guerra, si dovrebbe sempre pagarli!), non ci mettevano niente, quelli là, a trattar l'Italia alla stregua d'una Polonia o d'una Ucraina. Poveri diavoli, i fascisti! Bisognava un po' mettersi, via, anche nei loro panni! Cercar di comprendere il dramma loro e quello personale di Mussolini che anche lui, pover'uomo, se non s'era ancor ritirato a vita privata, l'aveva certamente fatto per l'Italia. Il Re, il Re! L'8 settembre non era stato capace, il Re, che di tagliar la corda e salvarsi. 'Il Duce, invece, da buon romagnolo dall'animo generoso^a (i Savoia eran piemontesi: e i piemontesi, niente da fare, son sempre stati gente gretta, poco sincera!), 'il Duce non aveva esitato un solo momento, lui, nell'ora della tempesta, di risalir sulla plancia e di riprendere impavido, faccia volta ai marosi, il suo posto di comando...^b [36] E che altro si sarebbe potuto dire dell'assassinio del Console Bolognesi (un padre di famiglia, tra l'altro, uno che in vita sua non aveva mai fatto male a una mosca), se non che a tali sistemi i fascisti avrebbero avuto ogni diritto di rispondere con misure adeguate? Nessuna persona civile, nessun vero italiano, avrebbe potuto approvare un delitto come

A feroci: ma ... a bada] → ¹feroci; andavano in giro col teschio sul berretto: ma si capisce che → ²feroci; andavano in giro col teschio sul berretto: < > **B BO** feroci; andavano attorno col teschio sul berretto: ma più che altro per tenere a bada A che se si fossero lasciati] → ¹i quali, se si fossero lasciati → ²i quali, a lasciarli (*con se della fase* ² *non cassato*) = **B BO** A niente, quelli là.] → ¹niente, loro, → ²niente, di certo, **B BO** niente A Ucraina.] **B BO** Ucraina qualsiasi. **A B** pover'uomo,] **BO** poveruomo, **A B** s'era] **BO** si era A privata,] **B BO** privata alle Caminate come forse desiderava e certo gli conveniva, A l'aveva certamente fatto per l'Italia.] → doveva averlo fatto soprattutto per l'Italia. **B BO** era per l'Italia, soprattutto, che doveva averlo fatto. A tagliar la corda e salvarsi.] → ¹tagliar la corda e salvarsi! ²fuggire a "Pescara con Grandi → ^bPescara con Brindisi, con Badoglio! **B BO** fuggire a Bari con Badoglio. A Il Duce,] → Mussolini, = **B BO** A romagnolo dall'animo generoso] → romagnolo, "rumagnulàzz" → da "rumagnulàzz" con l'animo sostanzialmente (*ins.*) generoso **B BO** romagnolo dall'animo sostanzialmente generoso A Savoia] → Savoia e Badoglio = **B BO** A B eran] **BO** erano A B son] **BO** sono A il Duce] Mussolini = **B BO** A di risalir sulla] → di risalire in = **B BO** a risalire in A di riprendere impavido,] **B** di riprendere in pugno, **BO** a riprendere in pugno, A il suo posto di comando...] **B BO** la barra del timone...

[36] A dire] → dire, infine, **B BO** dire, a esser schietti, A Bolognesi ... adeguate?] → ¹Bolognesi (un padre di famiglia, tra l'altro, uno che in vita sua non aveva mai fatto male a una mosca), se non che a tali sistemi "anche i fascisti → ^bi fascisti, a loro volta, → i fascisti avrebbero avuto ogni diritto di rispondere con misure adeguate? → ²Bolognesi: un padre di famiglia, tra l'altro, uno che in vita sua non aveva mai fatto male a una mosca? **B BO** Bolognesi: - un padre di famiglia, tra l'altro, uno che in vita sua non aveva mai fatto male a una mosca?

[35] ^a Mussolini, invece, l da buon romagnolo, da l "rumagnu<làzz"> → romagnolo dall'animo, l sostanzialmente a parte l gli errori e le pazzie, l sostanzialmente generoso ^b ¹Mussolini non s'era mica tirato indietro, ²Mussolini ³esitat<o> ⁴Mussolini non aveva l esitato un solo momento, l lui, nell'ora della tempesta, <...> ad l d'accettare le responsabilità<tà> l le più gravose responsabilità.

quello, che tendeva, era fin troppo chiaro, a far divampare anche nel nostro Paese, a imitazione pedissequa della Francia e della Jugoslavia, gli orrori della guerra partigiana. La distruzione di tutti i valori della civiltà occidentale, da quelli religiosi a quelli culturali; insomma il Comunismo: ecco il traguardo finale della guerra partigiana. Ché se gli jugoslavi e i francesi, nonostante l'esperienza recente della Spagna, volevano il comunismo, padronissimi, si tenessero pure il loro Tito e il loro De Gaulle. Agli italiani, in ogni caso, s'imponeva un obbligo solo: restar compatti e salvare il salvabile.

[37] Finalmente, come Dio volle, la luce tornò; e, con la luce, i canti e gli spari cessarono.

[38] Cessò anche, di colpo, il fitto chiacchierio della gente asserragliata dietro porte e finestre. Ma l'angoscia no, che non cadde. La luce del giorno la rendeva ancora più acuta, anzi, restituendo ad ognuno, senza rimedio, il crudo senso della realtà. Cosa significava, quel silenzio improvviso? Cosa nascondeva, o preparava? Poteva benissimo trattarsi d'un tranello: per indurre la popolazione a uscire all'aperto, e rastrellarla, poi, o chissà che altro farne. Passarono così due ore almeno – due ore d'inerte, torturante attesa – prima che qualche vaga notizia dell'eccidio trapelasse a poco a poco, da sé, nell'interno delle case.

[39] Le vittime della rappresaglia eran dieci, venti, cinquanta, cento... Sembrava, da principio, che non solo Corso Roma, ma tutto il centro della città fosse disseminato di morti. Ci volle dell'altro tempo, insomma – s'era arrivati, con questo, verso le nove e mezza, le dieci del mattino –: soltanto allora fu possibile sapere con precisione il numero e l'identità degli uccisi.

[40] Erano undici: riversi a mucchio lungo la spalletta della Fossa del Castello, lungo il tratto di marciapiede esattamente opposto al Caffè della Borsa e alla Farmacia Barilari: e per contarli e riconoscerli, da parte dei primi che avevano osato accostarsi (non parevano, in distanza, nemmeno corpi umani:

A nel nostro Paese] **B BO** da noi A occidentale,] **B BO** occidentale e mediterranea, A Comunismo:] **B BO** comunismo: A padronissimi,] → padroni, **B BO** padroni!, A in ogni caso,] **B BO** adesso,

[37] A **B** i canti] **BO** canti A **B** gli spari] **BO** spari

[38] A La luce ... realtà.] → La luce del giorno, restituendo ad ognuno, senza rimedio, il crudo senso della realtà, la rendeva, anzi, ancora più acuta. **B BO** La luce del giorno, restituendo ad ognuno, senza rimedio, il crudo senso della realtà, la rendeva anzi più acuta A significava,] → significava, infatti, = **B BO** A nascondeva,] **B BO** nascondeva A Passarono] **B BO** Trascorsero A attesa –] **B BO** attesa, durante le quali dal vago ottimismo della notte precedente si passò al pessimismo più nero –

[39] A **B** eran] **BO** erano A cento... Sembrava,] **B BO** cento...: ad abbandonarsi ai pronostici più disperati sembrava davvero, A **B** da principio,] **BO** in principio, A s'era arrivati,] s'arrivò, = **B BO**

[40] A Farmacia] **B BO** farmacia

stracci, bensì, poveri stracci o fagotti buttati là, al sole, nella neve fradicia) era stato necessario rivoltare sulla schiena coloro che giacevan bocconi e separare l'uno dall'altro quelli che, caduti abbracciandosi, falcevan tuttora uno stretto viluppo di membra irrigidite. E ci fu appena il tempo, in realtà, di contarli e di riconoscerli: perché di là a poco, sbucando improvvisa dall'angolo di Corso Po, una camionetta militare era venuta ad arrestarsi, con teatrale stridore di freni, davanti al gruppo raccolto attorno ai cadaveri. «Via! Via!», fu gridato, prima ancora di balzare a terra, dai militi delle Brigate Nere che l'occupavano. Non era rimasto, ai presenti, che fuggire a precipizio verso le opposte estremità del Corso Roma: e di qui, tenendo tuttavia d'occhio i quattro militi che laggiù in fondo, sotto il sole ormai alto, e con tanto di mitra imbracciato, facevano^a la guardia ai morti, far sapere per telefono a tutta la città quel che avevano visto e rischiato.

[41] Orrore, pietà, paura folle: c'era questo, e altro ancora, nell'impressione profonda, sconvolgente, che l'annuncio dei nomi dei fucilati destò in ogni casa. Non eran che undici, è vero; ma si trattava di persone troppo note, in città, di persone delle quali, oltre ai nomi, si conoscevan troppo bene infiniti particolari del fisico e del morale (il volto di questo, e il modo che aveva, ridendo, di deformarlo caratteristicamente; il passo strascicato di quest'altro, ovvero il tempo, magari, che avevan impiegato i suoi capelli a ingrigire; la maniera di salutare d'un altro ancora, agitando il braccio e gridando, di lontano, «salute!»; e i vezzi, le piccole manie; e la passione pel gioco, l'avarizia, la prodigalità, la malignità; e l'amore per la moglie, per l'amante, per i figli, e così via...: undici vite di cui si sapeva tutto, o quasi tutto, cresciute insieme e insieme stroncate, di schianto, lungo il marciapiede di fronte al portico del Caffè): troppo familiari, troppo legate ad ognuno, per mille legami, eran le

A fradicia)] B BO fradicia), A giacevan bocconi e] → giacevan bocconi, nonché = B BO giacevano bocconi, nonché A facevan] → facevano = B BO A E ci fu appena il tempo,] *stl.* A B di riconoscerli:] BO riconoscerli: A B camionetta] BO piccola macchina A stridore] → stridor B BO stridio A Non ... a precipizio] → 'Non era rimasto (*stl.*), ai presenti, che ritirarsi sia sia pur lentamente, 'sempre sotto le minacce, (*err.* minacce) (*rar. alt.* sempre incalzati dalle l grida [?] delle (*da dei*) gu<ardie>) B BO Sempre incalzati dalle grida di costoro, non era rimasto, ai presenti, che ritirarsi lentamente A facevano] B BO montavano A a tutta la città] ¹ad amici, conoscenti²ad amici, famigliari e conoscenti, (*segue* a tutt<a> [?]) B BO all'intera città [41] A impressione profonda, sconvolgente,] B BO impressione A B eran] BO erano A B conoscevan] BO conoscevano A deformarlo caratteristicamente:] B strizzar gli occhi celesti dietro le piccole lenti a del *pince-nez*; = BO A ovvero ... ingrigire:] 'ovvero i suoi capelli, magari, (*as.* a e, magari, i suoi capelli) ingrigiti anzitempo; B BO e i suoi capelli, magari, ingrigiti anzitempo; A e i vezzi,] → i vezzi, = B BO A e la passione] → la passione = B BO A e l'amore] → l'amore = B BO A e così via...:] *prima* ecc.: = B BO A stroncate] → troncate = B BO A B eran] BO erano

[40] a montavano

undici vittime dell'eccidio – troppo intrecciate, le loro vite modeste, alle modeste vite d'ognuno – perché la loro fine non sembrasse, di primo acchito, un evento spaventoso, d'una efferatezza quasi irreale. E sembrerà strano, di certo, che l'esecrazione per l'assassinio – quasi generale, perché non dirlo? – potesse accompagnarsi immediatamente al proposito, altrettanto generale, di far buon viso all'assassino, di far atto di pubblica adesione e sottomissione alla sua violenza. [42] Ma così accadde, anche questo è inutile nascondere: se è vero, com'è vero, che in nessun'altra città, come a F*, 'il fascismo repubblicano^a avrebbe contato un numero così imponente d'iscritti: da vedere fin dalla mattina del giorno 16 – era cominciato, durante la notte, a piovere a dirotto – lunghe, silenziose file di cittadini sostare nel cortile della Casa del Fascio, in viale Cavour, attendendo che gli uffici si aprissero. Curvi, dimessi, avviliti nei frusti cappotti di stoffa autarchica che la pioggia batteva senza pietà, eran la stessa marea di gente silenziosa che il pomeriggio del giorno innanzi aveva seguito passo passo lungo Corso Po, via Palestro, fino alla Piazza della Certosa, il funerale del Console Bolognesi, e nei cui volti illividiti dal terrore le poche persone rimaste dentro le case, a spiar di dietro le griglie delle finestre (uomini, uomini, uomini: tanti, dunque, ne contava F*?) avevan riconosciuto, rabbrivendo, il proprio stesso volto. Che c'era da fare, se non cedere? I tedeschi,^b anche se per ora facevan mostra di ritirarsi, da ultimo, tirando fuori le armi segrete d'inaudita potenza, avrebbero capovolto la situazione, e vinto in poche battute la guerra. Non c'era da scegliere, dunque, che una strada sola...

[43] Ma gli autori della strage, intanto, chi erano? Non c'era dubbio, no: gli autori primi, comunque, i maggiori responsabili, eran certo gli uomini dei camion, gli stessi che per tutta la notte avevan fatto echeggiare la città dei loro canti e dei loro spari, ed erano spariti, poi, alle prime luci dell'alba, pro-

A vite] esistenze = **B BO** A vite] esistenze = **B BO** A all'assassino.] → agli assassini, = **B BO**
A sua] loro = **B BO**

[42] A contato] → contato (*var. alt.* potuto contare, 'd'allora in poi, [*as.*] su **B BO** potuto contare, d'allora in poi, su A dalla mattina] → dal mattino = **B BO** A – era ... a dirotto – **B BO** (era cominciato, durante la notte, a piovere a dirotto) A sostare] → sostar = **B BO** A eran la stessa] eran l'identica **B BO** erano l'identica A alla] a = **B BO** A di dietro] **B BO** da dietro A griglie delle finestre] **B** griglie delle persiane **BO** persiane accostate A B avevan] **BO** avevano A I tedeschi.] **B BO** Tedeschi e giapponesi, A B facevan mostra] **BO** mostravano A tirando] prima fa<cevan>? A tirando fuori] **B BO** sfoderando A le armi] → armi = **B BO** A d'inaudita potenza.] **B BO** di potenza inaudita, A situazione.] → situazione = **B BO** A sola...] → ¹sola... Quella. → ²sola. (*il punto fermo è stato integrato*) = **B BO**

[43] A Non c'era dubbio, no:] **B BO** Nessun dubbio: A primi, comunque.] → primi, = **B BO**
A B eran certo] **BO** erano di certo A B avevan] **BO** avevano A erano spariti.] → ¹eran scom-

[42] a ¹la fascisti repu<bbl>licani> ²la Repubblica di Salò ³la federazione del Fascio repubblicano b Tedeschi e giapponesi,

prio come se il buio medesimo, col quale eran venuti, li avesse risucchiati con sé: gli squadristi preannunziati dalla radio, insomma, di cui qualche passante, del resto, attardatosi la sera del 14 in Piazza Castello, e prima di rifugiarsi, terrorizzato, nella casa d'amici più vicina, aveva fatto in tempo a intraveder di lontano – stipati com'erano su tre autocarri: due targati VR, Verona, e il terzo PD, Padova – le stravaganti camicie azzurre, tipo Legione spagnola, il teschio sul berretto alla raffaella, il mitra ad armacollo, nonché, l'infilate sotto le cinture di cuoio assieme col pugnale, le bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca. Erano stati di certo loro, e non altri che loro, a presentarsi direttamente al portone del carcere di via Piangipane (non c'era davvero bisogno d'esser del luogo per sapere dove si trovassero le prigionie di F*: bastava, per questo, una semplice cartina topografica...), costringendo quel poveruomo del direttore a dar^a loro in consegna gli avvocati Galimberti, Fano, Ferraresi, Polenghi e Tamagnini, ivi detenuti, “a puro titolo precauzionale”, dal 15 settembre precedente. Ché se la rappresaglia fosse stata limitata alla fucilazione di queste cinque persone – due ^cdelle quali,^b come gli avvocati Polenghi e Tamagnini, entrambi socialisti, eran tra i più noti^c e più vecchi esponenti dell'antifascismo cittadino, e gli altri tre, del Partito d'Azione, s'erano messi abbondantemente in luce, con articoli di giornale e pubblici discorsi, durante i quarantacinque giorni del periodo badogliano –: soltanto in questo caso, via!, sarebbe stato possibile prestar fede alla voce che subito circolò –

parsi, → ²erano scomparsi, = **B BO** **A B** eran] **BO** erano **A** squadristi preannunziati dalla radio, insomma,] → squadristi insomma preannunziati dalla radio, = **B BO** **A** intraveder] **B** ¹T^A
²intraveder = **BO** **A** nonché ... tedesca.] *da* ¹il pugnale alla cintura, nonché le bombe a mano, di marca tedesca, infilate anch'esse, dai manici, nelle cinture. → ²il pugnale alla cintura, nonché le bombe a mano, di marca tedesca, infilate anch'esse, dai → ³nonché, alla cintura, insieme col pugnale, ¹infilate sotto la cintura insieme col pugnale <,> (*as.*) le bombe a mano, → mano di marca tedesca, ⁴(*as.*) nonché, ⁴infilate alle cinture, → ^balle cinture, le bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca. ⁵nonché, [^{22A} infilate sotto le cinture di cuoio assieme col pugnale, le bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca. **B BO** nonché, infilate sotto le cinture di cuoio assieme col pugnale, un paio di bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca. **A** del carcere di via Piangipane] **B BO** delle carceri, in via Piangipane **A** davvero bisogno] **B BO** bisogno **A** topografica ...] **B BO** topografica! **A** poveruomo] **B** pover'uomo **BO** T^A **A** dar] **B** ceder **BO** cedere **A** limitata alla fucilazione di queste] **B** circoscritta alla soppressione di queste sole **BO** circoscritta a queste sole **A** delle] *da err.* dei **A** – due ... badogliano –:] **B** (la fama degli avvocati Polenghi e Tamagnini, entrambi socialisti, era di poco inferiore a quella di Clelia Trotti, la vecchia agitatrice; ma anche gli altri tre, del Partito d'Azione, benché nuovi alla politica, s'erano messi abbondantemente in luce, con articoli di giornale e pubblici discorsi, durante i quarantacinque giorni del periodo badogliano...): **BO** (la fama degli avvocati Polenghi e Tamagnini, entrambi socialisti, era di poco inferiore a quella di Clelia Trotti, la vecchia agitatrice; ma anche gli altri tre, del Partito d'Azione, benché nuovi alla politica, si erano messi abbondantemente in luce, con articoli di giornale e pubblici discorsi, durante i quarantacinque giorni del periodo badogliano...):

[43] ^a a cedere ^b di cui ^c famosi

una diceria messa in giro ad arte, era chiaro –, la quale assicurava che nessuno di F* aveva partecipato al massacro, che nessuno di F* s'era macchiato di quel sangue...

[44] Senonché restavano gli altri sei: il Consigliere Nazionale Abbove, il dottor Malaguzzi, il rag. Zoli, i due Cases, padre e figlio, e l'operaio Felloni: tutti quanti prelevati dalle rispettive abitazioni, che non eran certo segnate su nessuna cartina topografica – e si eccettuasse pure, volendo, l'operaio Felloni, la cui bicicletta, rinvenuta la mattina del 15 lungo la muraglia rossiccia del cosiddetto Auditorium, pareva indicare che il disgraziato, un oscuro dipendente dell'Azienda Elettrica, era stato aggregato al gruppo dei giustiziandi unicamente per essersi imbattuto, mentre come tutte le mattine si recava al lavoro, in qualcuna delle tante pattuglie che bloccavan l'accesso al centro della città: reo di questo, in sostanza, e di questo soltanto. Ebbene nessuno che non fosse di F*, e molto pratico, per giunta, della città, avrebbe saputo rintracciare a l colpo sicuro il Consigliere Nazionale Abbove non già nel suo palazzo di Corso Po, ma nel bello *studio-garçonnière* che egli, ricavandolo da un chiostritto medioevale acquistato per pochi soldi, s'era fatto costruir di recente nella quietà e romita via Brasàvola, e all'ombra discreta del quale, riempitolo dei più varii oggetti d'arte (quadri, tappeti, rarità e bizzarrie d'ogni genere: un *bric à brac* del più squisito gusto dannunziano, niente da dire!) egli era solito riparare di tanto in tanto la sua delicata canizie di vecchio gaudente. Nessuno che non fosse di F*, informatissimo, oltre a ciò, di quanto era accaduto in città negli ultimi tempi, avrebbe potuto essere a conoscenza di certi convegni segreti che s'eran tenuti, durante i quarantacinque giorni del periodo badogliano, appunto nella *garçonnière* del Consigliere Nazionale Abbove (il dottor Malaguzzi e il rag. Zoli, a stare alle chiacchiere, c'erano intervenuti ogni volta, ma il vecchio Sciagura no, aveva sempre rifiutato ogni invito...), convegni intesi a stabilire una linea di condotta per tutti quei fascisti di null'altro desiderosi, caduto il Regime, che di far giungere al Re "l'espressione della loro incondizionata fedeltà", e insomma, come si dice, di voltar gabbana il più presto possibile. E i due Cases, padre e figlio, infine, due dei pochi ebrei sfuggiti alla grande retata del settembre (commerciavano in cuoio, né mai, mai in vita loro, avevan pensato alla politica), i quali vivevano, dal

A sangue...] **B BO** sangue.

[44] A Malaguzzi.] **B** Mastellari, **BO** Malacarne, A **B** eran] **BO** erano A dipendente] *prima di*<pendente> A del cosiddetto Auditorium.] **B** delle Scuole elementari Umberto I°, **BO** delle Scuole elementari Umberto I, A tutte le mattine] **B BO** ogni mattina A **B** bloccavan] **BO** bloccavano A centro della città:] **B BO** centro: A nel bello] **B BO** nello A **B** costruir] **BO** costruire A **B** varii] **BO** vari A dire!)] **B BO** dire!), A **B** egli era] **BO** era A Malaguzzi] **B** Mastellari **BO** Malacarne A condotta] **B BO** condotta comune A infine.] **B BO** in particolare,

settembre, tappati nel granaio della loro casa di vicolo-mozzo Torcicoda, essendo riforniti di cibo, attraverso un pertugio del pavimento, esclusivamente dalla rispettiva moglie e madre, ^aariana e cattolica:^a chi altri, se non qualcuno che ne conoscesse perfettamente il rifugio – qualcuno di F*, dunque! –, sarebbe stato in grado d'indirizzare proprio lassù, in cima a quel polveroso labirinto di scalette di legno semicrollanti, i cinque scherani mandati a prelevarli? Chi altri se non...

[45] Carlo Aretusi, sì, proprio Sciagura. E sarebbe stato sufficiente, perché i sospetti convergessero subito su di lui (fin dal mattino del 17 aveva ripreso a comandar lui, in Federazione, e il nome suo, da quel momento, s'era di nuovo cominciato a pronunziarlo come una l volta, prima del '22, un bisbiglio appena intellegibile...), sarebbe stato più che sufficiente, dico, ricordarsi com'era apparso ai funerali del Console Bolognesi, il pomeriggio del 16. Non aveva mai voluto partecipare alle riunioni clandestine che nell'agosto passato s'eran tenute più volte a casa del Consigliere Nazionale Abbove, mandando anzi a dire ai vecchi amici che lui non se la sentiva d'intervenirvi perché – disse proprio così, testualmente – non intendeva rinnegare, a cinquant'anni, ciò che aveva fatto a venti. Ed ecco che, infatti, mentre camminava alla testa dell'interminabile corteo, immediatamente dietro l'affusto di cannone su cui posava la bara del Console Bolognesi, e lanciava di continuo, in direzione delle case di Corso Po e di via Palestro – file e file d'imposte chiuse – occhiate cariche d'odio e di disprezzo: eccolo là che sembrava tornato per miracolo – a non tener conto, naturalmente, delle tempie grigie – il giovane ch'era stato a vent'anni: snello, cioè, con addosso, nonostante il freddo, la sola camicia nera, e il berretto alla raffaella della Decima Mas calcato sulle ventitré. «Talpe maledette, marmotte, vigliacchi di borghesi! Vi farò veder io... vi stannerò io...», dicevano i suoi occhi furenti, le sue labbra arricciate. Poco più tardi, in Piazza della Certosa, prima che il feretro del Console Bolognesi fosse introdotto in chiesa, egli aveva arringato la folla su questo tono: e la folla ascoltava, accalcandosi grigia, attorno, inerte; e lui pareva infuriarsi sempre più, e proprio a causa – sembrava – di quell'inerzia.

[46] «I corpi degli undici traditori fucilati in Corso Roma all'alba di sta-

A pertugio] B BO buco A ariana e cattolica:] B BO arianissima, cattolicissima:

[45] A proprio] B BO appunto A 17.] → 16 = B BO A B comandar] BO comandare A intellegibile...)] B BO intellegibile) A dico.] B BO in fondo, A 16.] → 15. = B BO A s'erano] B BO s'erano A ai vecchi amici] B BO agli ex camerati A occhiate] B BO occhiate A B ch'era] BO che era A pareva infuriarsi] B BO a infuriarsi

[44] ^a arianissima, cattolicissima:

mani», aveva urlato, infine,^a con gli occhi fiammeggianti, «non saranno rimossi che quando l'ordinerò io. Voglio essere ben sicuro, prima, che l'esempio abbia dato veramente i suoi frutti!»

Che cosa mancava, dico, perché nel parossismo dell'ira s'arrogasse addirittura il merito d'aver fatto giustizia lui, con le sue stesse mani?

[47] E di lì a poco, in Corso Roma, quand'era sopraggiunto improvvisamente a far scattare sull'attenti i quattro militi delle Brigate Nere che montavano, tuttora, di guardia ai corpi dei fucilati: cosa mai bisognava dire, a ripensarci, del suo modo di comportarsi, che sembrava tanto in contrasto con quello di poc'anzi, in Piazza I della Certosa, mentre poi, a ripensarci, valeva di più che cento confessioni?

[48] Scese dalla macchina rannuvolato, dando appena un'occhiata ai cadaveri stesi sul marciapiede; e subito uno dei militi era avanzato d'un passo, informandolo, con l'aria di compiacersi che fosse capitato in buon punto, di quanto stava accadendo. Per tutta la giornata – aveva riferito il milite – loro quattro eran riusciti a tenere a bada la gente che pretendeva avvicinarsi; più d'una volta, anzi, al fine di disperderli (si trattava, con ogni probabilità, dei famigliari dei traditori: donne che urlavano e piangevano, uomini che imprecavano: non era stato mica facile, no, persuaderli a girare al largo!) erano stati costretti a sparare in aria qualche raffica di mitra, con l'effetto di ricacciarli ogni volta laggiù, all'angolo di Piazza Castello, dove anche adesso, come il camerata Aretusi poteva constatare, qualcuno di loro sostava ancora. Che cosa avrebbero dovuto fare, tuttavia, aggiunse il milite – e qui, levando il braccio, egli aveva indicato la finestra dietro i vetri della quale s'intravedeva, immobile, la sagoma di Pino Barilari – con quel signore là, un bel tipo d'inconsistente, parola d'onore, che nessuna intimazione o minaccia, nessuna scarica di mitra, aveva persuaso a spostarsi d'un solo millimetro? Forse era sor-

[46] A infine, con gli occhi fiammeggianti.] B ¹a mo' di conclusione, con gli occhi fiammeggianti, → ²a mo' di conclusione, = BO A Voglio essere ben sicuro.] B Vogliamo essere ben sicuri, BO Voglio bene accertarmi, A B dato veramente] BO dato A B suoi frutti] BO frutti desiderati! A mancava, dico.] → mancava, B BO mancava, davvero,

[47] A B montavano, tuttora.] BO montavano tuttora A dire, a ripensarci.] → dire = B BO A sembrava] da principio era sembrato = B BO A B che cento confessioni?] BO di cento confessioni messe assieme?

[48] A aveva riferito] B BO riferiva A al fine] B BO allo scopo A B famigliari] BO famigliari A girare al largo!)] B BO indietreggiare!], A raffica di mitra.] B BO raffica, A all'angolo] B BO agli angoli A Piazza Castello.] B BO Piazza Castello e di Corso Po, A qualcuno di loro sostava ancora.] B BO c'era qualcuno che s'ostinava a rimanere. A Che cosa] B BO Cosa A s'intravedeva] B BO s'intravedeva

[46] a <in> conclusione

do; e comunque, se la saracinesca della farmacia, lì sotto il portico, non fosse stata^a abbassata, uno di loro sarebbe certo salito per intimargli da più vicino, con le buone o con le cattive, di togliersi subito di là...

[49] Di scatto, come se fosse stato morso da una vipera, Sciadura alzò gli occhi alla finestra che il milite gli indicava. Era ormai buio, in istrada; traboccando dalla Fossa del Castello, di minuto in minuto la nebbia infittiva; e per tutto Corso Roma era quella, lassù, l'unica finestra illuminata.

[50] Sempre guardando, Sciadura si lasciò sfuggire tra le labbra contratte una sorda imprecazione, ebbe un gesto di dispetto. Poi si volse: e con voce mutata – una sorta di bisbiglio impaurito – raccomandò ai quattro militi che di lì a una mezz'ora, quando fossero arrivati gli uomini che lui avrebbe mandato a rimuovere i cadaveri, lasciassero pur fare, loro, non si opponessero in nessun modo.

IV

[51] Ci si immaginava molte cose.

L'interno dell'appartamento sovrastante la farmacia, innanzi tutto, dove nessuno, in città, compresi gli amici del defunto dottor Francesco, ai quali non era mai riuscito, a quanto se ne sapeva, di varcar la soglia del retrobottega, poteva dire d'aver messo piede una volta sola. Una scaletta a chiocciola, probabilmente, menava dal retrobottega al piano di sopra; quivi, altrettanto probabilmente, oltre alla stanza da pranzo, al salotto di riguardo e alla camera da letto matrimoniale – e senza contare, com'è naturale, i vani di servizio – non doveva trovarsi che la stanzetta che Pino occupava da ragazzo, e dove, dopo la paralisi, egli era tornato quasi certamente a dormire. “Forse”, “probabilmente”, “quasi certamente”, ecc.: ma in realtà, a forza di pensarci, era come aver visto coi propri occhi una pianta dell'appartamento, o come, addirittura, esserci stati di persona: da poter precisare a quale parete della

A stata] **B BO** risultata A per intimargli] **B BO** a intimargli A togliersi subito di là...] → togliersi subito di mezzo... **B BO** togliersi di mezzo...

[49] A buio,] **B BO** scuro, A Roma] **B** Roma (lungo una fronte di almeno centocinquanta metri non si vedevan che buie finestre d'uffici: banche, studi d'avvocati, ecc.), **BO** Roma (lungo una fronte di almeno centocinquanta metri non si vedevano che buie finestre d'uffici: banche, studi d'avvocati, ecc.),

[50] A tra] → di tra = **B BO** A una sorda imprecazione,] → un'imprecazione, **B BO** un'imprecazione soffocata, A di dispetto,] → come di dispetto. = **B BO** A Poi si volse:] Tornò poi a volgersi: = **B BO** A sorta di bisbiglio] **B BO** specie di mormorio A lasciassero] → li lasciassero = **B BO** A fare, loro] → fare, = **B BO**

[51] A amici] **B BO** amici di Loggia A a chiocciola,] **B BO** di ferro, a chiocciola, A probabilmente, menava] **B BO** menava probabilmente A B “quasi certamente”, ecc.:] **BO** “quasi certamente”: A B aver] **BO** avere

[48] a risultata

stanza da pranzo fosse appeso il ritratto fotografico di Bilancino, montato in una pesante cornice dorata, dell'ottocento; o descriver la forma del lampadario centrale, che faceva convergere, sul panno verde del tavolo e sulle carte da gioco del solitario d'ogni sera, una luce bianca, fortissima; o raccontare dell'effetto che in un simile ambiente facevano, sparsi qua e là – ma con maggiore abbondanza, a ogni modo, nella camera matrimoniale – i mobili e gli oggetti di gusto moderno introdottivi dalla moglie; e parlare a lungo, infine (nemmeno se a ognuno tornasse spontaneo imprestare a Pino Barilari qualcosa della propria infanzia, della propria innocenza perduta), parlare a lungo della stanzetta attigua a quella matrimoniale, nella quale, eccetto che all'ora dei pasti, egli rimaneva chiuso di continuo: con un lettuccio da ragazzo in un angolo, contro una parete una piccola scrivania, contro l'altra un armadio, e, vicino alla finestra, ricoperta di panno scozzese a quadri rossi e blu, la grande poltrona su cui egli sedeva da mane a sera. [52] Volendo, si sarebbero potuti nominare uno per uno – come, in effetti, se se ne fosse preso nota puntualmente –, gli autori dei libri contenuti in una scansia a vetri che trovava posto a fianco della porta, accanto al calorifero. Salgari, Verne, Ponson du Terrail, Dumas, Mayne Reed, Fenimore Cooper, ecc. C'erano persino *Le avventure di Gordon Pym*, di E. A. Poe, in un'edizione che mostrava, in copertina, il grande fantasma bianco armato di falce, ergentesi, a picco, sopra l'esigua scialuppa dell'esploratore: e quest'ultimo volume non stava, di solito, insieme con gli altri, bensì sul comodino accanto al letto, con l'album della

A convergere.] **B BO** convergere A sera.] **B BO** sera A là –] **B BO** là, A abbondanza.] **B BO** frequenza, A matrimoniale –] **B BO** matrimoniale, A parlare ... stanzetta] → parlare a lungo, infine (nemmeno se a ognuno tornasse spontaneo imprestare a Pino Barilari qualcosa della propria infanzia, della propria innocenza perduta), parlare a lungo della stanzetta (*segue interna*) **B BO** dopo ciò parlare a lungo, diffondersi sulla stanzetta A nella quale ... di continuo:] → – davano, (*prima un'*) tutte e due, su un cortile interno – nella quale egli si ritirava soltanto la sera, per dormire: **B BO** – davano, ambedue, sopra un cortile interno –, nella quale, appena cenato, Pino si ritirava unicamente per dormire: A vicino alla finestra.] → ¹vicino alla finestra che dà su un cortile interno, ²ai piedi del letto, = **B BO** A panno] **B BO** stoffa di lana A poltrona] **B BO** poltrona a schienale A su cui] che ogni mattina veniva trasportata "in camera ^bin stan<za>" nella stanza da pranzo, accanto alla finestra, e sulla quale **B BO** che ogni mattina la stessa signora Anna trasportava nella stanza da pranzo, accanto alla finestra piena di sole, e su cui A egli sedeva da mane a sera.] → egli sedeva tutto il giorno. **B BO** Pino sedeva, poi, fino a sera.
[52] A uno per uno] **B BO** a uno a uno A – come ... puntualmente –] → "(come, in effetti, se se ne fosse preso nota puntualmente: ed ma era un modo, anche questo, di imprestare a Pino Barilari qualcosa della propria infanzia, della propria innocenza perduta...)" (*var. alt. sul marg. s.x.*: Proprio così: come l se si ognuno tornasse l <...> spontaneo im<prestare>) **B BO** (come, in effetti, se se ne fosse preso nota puntualmente: ma anche questo era un modo per imprestare a Pino Barilari qualcosa della propria infanzia, della propria innocenza perduta...), A accanto al] **B BO** presso il A B C'erano] **BO** C'erano A stava, di solito, insieme con gli altri.] **B** ¹T^A → ²stava con gli altri, = **BO** A letto, con] **B** letto, posato in modo che l'illustrazione della copertina non si vedesse (bastava capovolgere il libro; allora il fantasma bianco della copertina non faceva più paura!): insieme (*ins.*) con **BO** letto, posato in modo che l'illustrazione della copertina non si vedesse (bastava capovolgere il libro; allora il fantasma bianco non faceva più paura!): insieme con

collezione di francobolli, un fascio di matite colorate infilate dentro un bicchiere, un temperino da pochi soldi, nonché, mezzo consumata, una gomma da cancellare...

[53] Ci si immaginava tante altre cose.

«Dove vai?», aveva chiesto per esempio Pino, la sera del 15 dicembre 1943, levando il capo dal solitario.

La moglie s'era alzata da tavola. Senza rispondergli, si dirigeva già verso la porta. Ed era stato dall'ombra del corridoio, dove s'apriva la botola della scaletta a chiocciola, che gli era giunta la voce calma di lei.

«Dove vuoi che vada! Da basso, a chiudere...»

[54] Forse egli non aveva ascoltato la radio, nel primo pomeriggio, con la trasmissione da Verona. Alle nove, comunque, quando i rintocchi dell'orologio del Castello s'erano spanti su tutta la città con la dolcezza d'una benedizione (*dan, dan, dan*: eran la neve e la nebbia, senz'altro, a propagarli così chiari: ma intanto, sotto quel suono, un altro ne cresceva: un rotolio lontano, di grossi motori in avvicinamento), alle nove pareva normale ritrovar Pino già rannicchiato nel suo lettuccio di ragazzo, con le coperte tirate fin sul naso, profondamente addormentato. Lo si vedeva distintamente, nell'atto: proprio come se fosse dato di stargli a capo del letto, più invisibili dell'angelo custode. Dormire, chiuder gli occhi al più presto...: sentendo la moglie alzarsi da tavola per recarsi giù in farmacia (c'era sempre da far qualcosa, da basso: chiudere i conti della giornata e, da ultimo, abbassar la saracinesca dall'interno); vedendola di spalle, sul punto di varcar la soglia della stanza da pranzo, così grande, bella e indifferente: a cos'altro, se non a questo, Pino avrebbe potuto pensare? Cosa mai d'altro avrebbe potuto pretendere? Dormire, sì, chiuder gli occhi: e quella sera – avesse egli, o non avesse, ascoltato la radio nel pomeriggio – anche più presto del solito.

[55] Ci si figurava anche il resto, naturalmente; sino all'ultimo, e nei particolari più minuti: gli undici uomini allineati contro il muretto della Fossa del Castello; l'andirivieni dei militi nello spazio compreso tra il portico del Caffè della Borsa e il marciapiede opposto; la smorfia disperata dell'avvocato Fano, quand'egli, un attimo prima della scarica, aveva gridato a Sciagura, intento, un poco in disparte, ad accendersi una sigaretta: «assassino!» (l'urlo altissimo, atroce, era stato udito dall'interno d'alcune case di Piazza Castello

A **B** nonché, mezzo consumata, una gomma da cancellare...] **BO** una gomma da cancellare mezzo consumata...

[53] **A** 15] **B** **BO** 14 **A** **B** s'apriva] **BO** si apriva

[54] **A** **B** s'erano] **BO** si erano **A** su tutta] **B** **BO** sulla **A** **B** eran] **BO** erano **A** sul naso,] **B** **BO** sulle orecchie, **A** **B** chiuder] **BO** chiudere **A** abbassar] **B** ¹TA ²calar **BO** calare **A** **B** potuto] **BO** dovuto

[55] **A** allineati] **B** **BO** allineati in tre gruppi distinti **A** militi] **B** ¹TA ²Legionarî in camicia azzurra = **BO** **A** «assassino! »] **B** ¹TA → ²«Assassino! » = **BO**

e di Corso Po: a non meno, dunque, di cento metri di distanza); quella gran luce, poi, quell'incredibile albor lunare che da mezzanotte, girato improvvisamente il vento, aveva fatto d'ogni pietra della città un pezzo di vetro o di carbone; e Pino Barilari, infine, che soltanto il grido dell'avvocato Fano era riuscito all'ultimo momento a strappare dal suo duro sonno di ragazzo, appiattato ora lassù, tremante sulle sue grucce, dietro i vetri della finestra sovrastante alla scena... E questo così, per mesi e mesi, per tutto il tempo che occorre alla guerra, dal dicembre del '43 al maggio del '45, per risalire adagio l'intera penisola: come se l'immaginazione collettiva – allo stesso modo di chi, per punirsi, ogni tanto fruga col ferro una ferita malchiusa – avesse bisogno di tornar sempre là, a quella notte tremenda, e di rivedere uno per uno i volti degli undici fucilati quali soltanto, nel momento supremo, gli occhi di Pino Barilari avevan potuto vederli.

[56] Vennero finalmente la Liberazione e la pace: e con esse, a poco a poco, il bisogno opposto di dimenticare.

[57] Occorre attendere, tuttavia – altri mesi di rovello, di chiusa impazienza, alla ricerca continua d'un pretesto, di un'occasione di riscatto qualsiasi. Finché nell'estate del '46, quando nel salone delle conferenze dell'ex Casa del Fascio, in viale Cavour, fu dato inizio al processo contro una ventina di presunti autori del massacro di tre anni prima – tutta gente di fuori: veneti, la gran parte, pescati in maggioranza a Coltano e nelle prigioni –; e quando, poi, rintracciato sotto falso nome in un alberguccio di Colle Val d'Elsa da Nino Bottecchiari, il giovane e solerte Segretario dell'A.N.P.I. in persona, anche Scigliatura fece il suo ingresso nel gabbione degli imputati: questa, d'un tratto, parve l'occasione più utile per metter definitivamente una pietra sul passato, sopra *tutto* il passato. Nessuna città dell'Italia settentrionale aveva dato, è vero, maggior numero di aderenti alla Repubblica di Salò, nessuna popolazione era stata più pronta a inchinarsi ai tetri vessilli, ai mitra e ai pugnali delle Brigate Nere. Eppure sarebbe bastato ben poco perché un fatto simile – una specie di marchio che avvelenava la gioia, pur grande, della libertà re-

A B albor lunare] BO chiaro di luna A all'ultimo momento a strappare] B all'ultimo momento a strappar BO a strappare all'ultimo momento A i vetri] B BO le lastre A adagio] B ¹adagio adagio → ²adagio = BO A B avevan] BO avevano

[56] A a poco a poco.] B BO improvviso,

[57] A B Occorse] BO Fu necessario A B un'occasione] BO una occasione A B fu dato inizio al] BO ebbe inizio il A B in maggioranza a] BO nel campo di concentramento di A un alberguccio ... in persona.] B Toscana, nell'alberguccio di Colle Val d'Elsa dove si nascondeva, dal giovane e attivissimo Segretario Provinciale dell'A.N.P.I. in persona, Nino Bottecchiari, BO Toscana, nell'alberguccio di Colle Val d'Elsa dove si nascondeva, dal giovane e attivissimo Segretario Provinciale dell'A.N.P.I. Nino Bottecchiari, A B questa] BO quest'ultima A B metter] BO mettere A Brigate Nere.] B sue varie milizie e Corpi speciali: Brigate Nere, Legionari della Decima, Paracadutisti o *Tupin* che fossero. BO sue varie Milizie e Corpi speciali: Brigate Nere, Legionari della Decima, Paracadutisti o *Tupin* che fossero. A ben poco] B BO poco

cuperata – diventasse insieme col resto nient'altro che un brutto sogno, un incubo orrendo da cui svegliarsi pieni di speranza, di voglia di vivere. Sarebbe bastata – si pensava – la testimonianza di Pino Barilari, l'identificazione che solo lui avrebbe potuto fare degli assassini: e della notte del 15 dicembre 1943, di quella notte decisiva, fatale, si sarebbe cancellato assai^a presto anche il ricordo.

[58] Il processo andava avanti a rilento, nel caldo e nella noia, suscitando nel pubblico che accorreva in gran folla a ogni seduta un senso crescente di inutilità, di impotenza. Gli imputati, rinchiusi nel gabbione sistemato da un lato della sala, rispondevan l'uno dopo l'altro alla Corte, innervositi e messi a disagio dagli altoparlanti che il C.L.N. aveva fatto disporre nel viale sottostante, con diramazioni che giungevano fino al centro, in pieno Corso Roma, sempre le solite cose: che nessuno di loro aveva partecipato alla spedizione punitiva del dicembre '43, che nessuno di loro, anzi, era mai stato a F*. Qualcuno, tant'erano sicuri di non avere da temer nulla, osava addirittura far dello spirito. Ci fu un tale, per esempio (un tipo sui quarant'anni, coi capelli lunghi e riccioluti, la grossa mascella sporca di barba, e un maglione nero accollato fin sotto il mento), il quale disse che sì, a F* una volta lui c'era stato: ma vent'anni prima, in bicicletta, per trovarci la fidanzata. Battuta, questa, che strappò al Presidente, sempre disposto, dal canto suo, a sottrarsi a quell'aria di giudizio popolare, rivoluzionario, che si voleva dare al processo (se aveva acconsentito a celebrarlo lì, nei locali dell'ex Casa del Fascio, era stato unicamente perché il palazzo del Tribunale, semidistrutto da un bombardamento del '44, non poteva tuttora essere adoperato), un sorriso arguto, tutto napoletano, di bonaria comprensione.

A svegliarsi] **B BO** svegliarsi, per reazione, A testimonianza ... assassini:] condanna esemplare degli assassini, e di Sciagura, in ^aspecie: ^bspecie, ritenuto generalmente il maggior responsabile dell'eccidio → ispecie: **B** condanna esemplare degli assassini, e di Sciagura, specialmente: **BO** condanna esemplare degli assassini, e di Sciagura specialmente: A assai] **B BO** ben

[58] A pubblico ... seduta] → pubblico, che accorreva (*prima gremiva*) in gran folla a ogni seduta, = **B BO** A di inutilità] **B BO** d'inutilità A di impotenza] **B BO** d'impotenza A sala,] **B BO** sala tra due finestre, A **B** rispondevan] **BO** rispondevano A **B** l'uno] **BO** l'un A giungevano] *da* raggiungevano A **B** tant'erano] **BO** tanto erano A avere da temer nulla,] **B BO** aver nulla da temere, e che, comunque, se la sarebbero sempre cavata per insufficienza di prove, A far dello spirito.] **B BO** scherzare, far dello spirito. A (un tipo ... mento),] **B BO** – uno di Treviso sui quarant'anni, bruno, coi capelli lunghi e riccioluti, la grossa mascella sporca di barba, e, nonostante il caldo, un maglione nero accollato fin sotto il mento –, A sempre disposto, dal canto suo,] **B BO** dal canto suo sempre disposto A si voleva] **B BO** s'intendeva A nei locali dell'ex] *prima* nell'e<x> A processo ... comprensione.] **B BO** processo, un sorriso arguto, tipicamente napoletano, di bonaria comprensione. (Se aveva acconsentito a tenere il dibattito lì, nei locali dell'ex Casa del Fascio, era stato unicamente perché la sede del Tribunale, semidistrutta da un bombardamento del '44, e in via di ricostruzione, non poteva tuttora essere adoperata!).

[57] ^a ben

[59] Quanto a Sciagura, non solo anch'egli negava, naturalmente, qualunque partecipazione diretta o indiretta al "fatto" del 15 dicembre 1943; ma fin dal primo momento che i partigiani di Nino Bottecchiari l'avevan dato in consegna ai carabinieri, e questi, dopo averlo ammanettato, avevan messo lui pure dentro la gabbia, egli non s'era lasciata sfuggire occasione per manifestare, insieme al più vivo rispetto per la Corte chiamata a giudicare del suo "operato" (verso il "signor" Presidente si mostrava sempre particolarmente ossequioso, quasi umile), il suo profondo disprezzo per la folla^a che, laggiù, gremiva lo spazio riservato al pubblico, e nel comportamento della quale si potevan vedere gli effetti nocivi del "presente stato di cose". Era così, con l'odio settario, con la sete di vendetta che leggeva in tutti quei volti (molti li riconosceva: appartenevano a persone altrettanto pronte, "ieri", a batter le mani e a gridare evviva), era proprio con sistemi come questi che s'intendeva giungere alla pacificazione dell'Italia? Era così che si voleva lasciar libera la Corte nel suo compito di giudicare serenamente un uomo, reo soltanto, come lui era, d'esser stato un "soldato al servizio d'una Idea"?

[60] Eran tutte manovre divagatorie, lo si capiva bene; fumo negli occhi: per prender tempo e per impedire che il processo assumesse quel colore esclusivamente *penale* da cui, era chiaro, egli aveva maggiormente da temere.

«Io fui soltanto il soldato d'una Idea», continuava a ripetere con compiacenza evidente, «non lo sgherro d'un sistema e nemmeno il servo dello straniero!»

Oppure: «Adesso tutti dicono male di me!»

E non aggiungeva altro: ma era come, ogni volta, se insinuasse che no, non s'illudessero i suoi persecutori di oggi di far dimenticare, condannando lui, quel che ieri eran stati. Tutti, come lui, eran stati più o meno fascisti: e nessun verdetto di tribunale avrebbe potuto cancellare una verità come questa.

[59] A B naturalmente,] BO com'era da prevedere, A qualunque] B BO qualsiasi A 1943] B BO '43 A B l'avevan] BO l'avevano A folla] B BO gente A spazio] B BO spazio della sala A B potevan] BO potevano A B settario,] BO fazioso, A leggeva in tutti] B traspariva da BO traspariva da ognuno di A sistemi come questi] B BO tali sistemi A s'intendeva] *sp.* a si voleva A giungere] *prima err.* gingere A giungere alla] B BO realizzare la tanto auspicata, e auspicabile, A Corte] *segue* di giudicare A giudicare] → giudicar = B BO T^A A un uomo, reo soltanto, come lui era.] → ¹un uomo, reo soltanto, come lui, → ²un uomo reo ³un uomo come lui, reo soltanto = B BO

[60] A B Eran] BO Erano A B *penale*] BO penale A temere.] B BO guardarsi. A ripetere con compiacenza evidente,] B BO ripetere, compiaciuto, A sgherro] B ¹T^A ²lez. *id.* = BO A Oppure:] B BO Oppure, con tristezza: A altro: ma] B BO altro. Ma A persecutori di oggi] B BO odierni persecutori A BO far dimenticare,] B riuscire a far scordare, A B eran] BO erano A eran] B BO erano A avrebbe potuto] B avrebbe potuto mai BO sarebbe mai riuscito a

[59] a gente

[61] Di che cosa lo si incolpava, poi, dopo tutto? D'aver assunto la reggenza della Segreteria Federale fascista il giorno dopo l'assassinio del Console Bolognesi? Ma era necessario, era indispensabile!: non foss'altro che per motivi d'ordine pubblico, e per impedire a tanti "estremisti", a tanti "irresponsabili", che non aspettavano altro momento, di instaurare il regime del terrore. E qual era stato il primo provvedimento che aveva preso, del resto, non appena assunta la carica, se non quello di consegnare subito le salme delle vittime alle rispettive famiglie?

[62] «Non si facciano chiacchiere sull'eccidio, perché di questo io assumo completa ed intera responsabilità!», pareva ch'egli avesse detto alcuni giorni dopo, a non ricordava quale assemblea plenaria degli azionisti della Cassa Agricola: e poteva anche darsi che tali, in quella od altra occasione, fossero state le sue parole. Ma bisognava pur dirle, ad ogni modo, quelle benedette parole, e dirle soprattutto in pubblico, se si voleva convincere in qualche modo i tedeschi, che dopo l'8 settembre – ormai si poteva ben dirlo! – erano diventati i veri padroni del Paese, e a cui sarebbe costato tanto poco per far d'ogni città un cumulo di macerie, sulla buona fede e sulla fedeltà incondizionata dell'alleato meridionale. Non erano le parole, tuttavia, che contavano. Contavano le medaglie da lui meritate nella prima guerra mondiale, combattendo quegli stessi tedeschi verso i quali, ora, lo si accusava di servilismo. Contavano i fatti.

[61] A che cosa] **B BO** cosa A indispensabile!:] *da* indispensabile: A assunto ... famiglie?] **B** fornito la lista delle undici persone ch'erano state fucilate la notte del 15 dicembre 1943, e d'aver diretto personalmente l'esecuzione di quei "disgraziati", se bene aveva capito. Ma prove, occorre, non bastavano di certo le semplici induzioni, per convincer davvero un tribunale "serio", un tribunale "regolare", che lui, Carlo Aretusi, aveva compiuto realmente quelle due cose: steso la lista, e diretto personalmente la fucilazione. **BO** fornito la lista delle undici persone fucilate la notte del 15 dicembre 1943, e d'aver diretto personalmente l'esecuzione di quei "disgraziati", se non aveva capito male. Ma prove, occorre, non bastavano di certo le semplici induzioni, per convincer davvero un tribunale "serio", un tribunale "regolare", che lui, Carlo Aretusi, aveva compiuto realmente quelle due cose: steso la lista, e diretto personalmente la fucilazione.

[62] A detto] **B BO** detto, A ricordava] **B BO** ricordava più A od] **B BO** o A occasione.] **B BO** circostanza, A bisognava ... si voleva] **B** con questo? Ci volevano prove, ancora, e ancora prove: perché le parole che lui poteva aver dette allora, ad altro non erano intese, "probabilmente", che a **BO** con questo? Ci volevano prove, ancora, e ancora prove: perché le parole che lui poteva aver dette allora, ad altro non erano intese, "probabilmente", che a A convincere in qualche modo] **B BO** convincere A tedeschi, che] **B** tedeschi, i quali, A sarebbe costato tanto poco per] → sarebbe costato tanto poco **B** non sarebbe costato proprio nulla A città] **B** centro abitato A cumulo] **B** mucchio A buona fede] **B** sincerità A sulla fedeltà] **B** fedeltà A **B** erano] **BO** erano dunque A tuttavia.] **B BO** e dette per di più in pubblico perché *altri* le sentisse e riferisse, quelle A Contavano ... fatti.] **B** Contavano le prove e i fatti. Contavano le medaglie da lui meritate nella prima guerra mondiale, combattendo quegli stessi tedeschi verso i quali, ora, lo si accusava di servilismo (lui, un Ardito del Piave!). **BO** Contavano le prove e i fatti. Contavano le medaglie da lui meritate nella prima guerra mondiale, combattendo quegli stessi tedeschi verso i quali, ora, lo si accusava di servilismo (lui, un Ardito del Piave!).

[63] E già che s'era parlato dell'assemblea della Cassa Agricola, perché non ricordare, a questo proposito, che l'on. Mauro Bottecchiari, il quale faceva parte, come era ben noto, del Consiglio d'Amministrazione della medesima, era stato dimesso a Natale da via Piangipane per diretto intervento di lui, Carlo Aretusi? Perché non si provvedeva a convocare immediatamente in Tribunale l'on. Bottecchiari, il quale, da quella brava persona che sempre era stato, leale, in ogni circostanza, coi propri avversari politici – e per questo anche lui, Carlo Aretusi, ne aveva sempre avuto il massimo rispetto, fin dai lontani tempi del '20, del '22 – non si sarebbe certo rifiutato di testimoniare in suo favore?

[64] Ogni tanto, a onor del vero, il Presidente si ricordava d'interromperlo, richiamandolo blandamente all'ordine: e lui pronto a obbedire, ogni volta,

[63] A s'era parlato dell'assemblea] **B** s'era menzionata l'assemblea **BO** si era menzionata l'assemblea **A** Perché] **B** Anche la maestra Trotti, quella santa donna!, era stata liberata nella stessa occasione (non era stata colpa sua se di lì a qualche mese le S. S. tedesche l'avevano arrestata di nuovo e tradotta in quel carcere di Copparo Codigoro dov'era poi morta); e peccato "che → ^bche ora → ora che non potesse, purtroppo, testimoniare in suo favore. Ma l'on. Bottecchiari sì, era ben vivo. E dunque: perché = **BO** A convocare] **B** **BO** convocarlo **A** Tribunale] **B** **BO** tribunale **A** l'on. Bottecchiari ... favore?] → l'on. Bottecchiari, il quale, da quella brava persona che sempre era stato, lealissimo, in ogni circostanza, coi propri avversari politici – e per questo anche lui, Carlo Aretusi, ne aveva sempre avuto il massimo rispetto, fin dai lontani tempi del '20, del '22 – non si sarebbe certo rifiutato di testimoniare in suo favore? **B** (una brava persona, l'on. Bottecchiari: lealissimo: e per questo anche lui, Carlo Aretusi, ne aveva sempre avuto il massimo rispetto, fin dai lontani tempi del '20, del '22!), invitandolo a dire sinceramente quel che sapeva? La verità era che il costume politico odierno – e così dicendo Sciagura guardava con intenzione verso Nino Bottecchiari, il nipote dell'onorevole, che non abbandonava un momento l'aula – era troppo inferiore, ahimè, a quello d'una volta! E restava da dire, ancora, un'altra verità: che se si voleva condannarlo, adesso, → adesso si voleva condannar lui, era soprattutto "per avere egli ^bperché 'perché egli aveva → perché aveva assunto la reggenza della Segreteria Federale il giorno dopo l'assassinio del Console Bolognesi, non per altro. Era per questo motivo, "squisitamente politico", che si chiedeva adesso la sua pelle. Senonché un tribunale "serio", un tribunale "regolare", un tribunale che non si fosse lasciato influenzare dalle passioni di parte, avrebbe facilmente compreso, egli ne era certo, che la carica di Reggente lui l'aveva accettata, allora, soltanto per impedire a tanti "estremisti", a tanti "facinorosi irresponsabili", d'instaurare il regime del terrore. E difatti, qual era stato il primo provvedimento che lui aveva preso, non appena assunta la carica, se non quello di restituire immediatamente le salme delle vittime alle rispettive famiglie?... **BO** (una brava persona, l'on. Bottecchiari: lealissimo: e per questo anche lui, Carlo Aretusi, ne aveva sempre avuto il massimo rispetto, fin dai lontani tempi del '20, del '22!), invitandolo a dire sinceramente quel che sapeva? La verità era che il costume politico odierno – e così dicendo Sciagura guardava con intenzione verso Nino Bottecchiari, il nipote dell'onorevole, che non abbandonava un momento l'aula – era troppo peggiore, ahimè, di quello d'una volta! E restava da dire, ancora, un'altra verità: che se adesso si voleva condannar lui, era soprattutto perché aveva assunto la reggenza della Segreteria Federale il giorno dopo l'assassinio del Console Bolognesi, non per altro. Era per questo motivo, "squisitamente politico", che si chiedeva adesso la sua pelle. Senonché un tribunale "serio", un tribunale "regolare", un tribunale che non si fosse lasciato influenzare dalle passioni di parte, avrebbe facilmente compreso, egli ne era certo, che quella benedetta carica di Reggente lui l'aveva accettata, allora, soltanto per impedire a tanti "estremisti", a tanti "facinorosi irresponsabili", d'instaurare il regime del terrore. E difatti, qual era stato il primo provvedimento che lui aveva preso, non appena assunta la carica, se non quello di restituire immediatamente le salme delle vittime alle rispettive famiglie?

staccando subito le mani dalle sbarre della gabbia a cui, parlando, finiva sempre con l'aggrapparsi convulso, a distogliere gli sguardi fiammeggianti dal fondo della sala, e a sedersi di nuovo sulla panca, in fila con gli altri imputati, qualcuno dei quali non dimenticava mai, al termine d'ogni suo sfogo, di stringergli la mano in silenzio. Ma eran tregue, tuttavia, che duravan poco: perché alla prima parola del Pubblico Ministero che non gli garbasse, o a qualche deposizione testimoniale che ritenesse contraria alla "verità dei fatti", o a un semplice mormorio del pubblico, ovvero, soprattutto, al minimo accenno che venisse fatto a una sua attiva partecipazione alla fucilazione della notte 15 dicembre 1943, eccolo di nuovo scattare in piedi, tornare a afferrarsi alle sbarre con impeto selvaggio, e a levar nella sala quella sua voce pesante e sgradevole da vecchio padrone che gli altoparlanti, di fuori, diffondevan per largo raggio sulla città.

«Fuori i testimoni!», urlava allora, come impazzito. «Vediamo chi ha il coraggio d'affermare davanti a me una cosa simile!»

[65] Ma tacque, improvvisamente, la volta che vide farsi largo tra la folla, aggrappandosi con una mano al braccio della moglie, con l'altra a un grosso bastone dal puntale di gomma (⁷le gambe,^a magre come stecchi, gli uscivano, nello sforzo del passo, in una sorta di curiosi calci laterali) Pino Barilari in persona. Era stato Nino Bottecchiari a suggerir per lettera alla Corte d'interrogarlo, dopo che una specie di deputazione composta da lui medesimo, dalla sindachessa Bettitoni, dal Segretario Federale comunista Alfio Mori, e dall'ing. Sears, del Partito d'Azione, recatasi apposta in farmacia per convincer Pino Barilari a presentarsi in Tribunale, aveva dovuto, allo stesso modo che un tempo gli amici massoni del defunto dottor Francesco, arrestarsi al di qua del retrobottega. «Mio marito è ammalato, a letto con l'influenza», aveva detto la stessa signora Anna, appoggiandosi stancamente allo stipite della piccola porta di là dalla quale, in una penombra da cantina, s'intravedeva la scaletta a chiocciola che portava di sopra: ma con l'aria di scusarsi,

[64] A sguardi fiammeggianti] B ¹TA → ²sguardi → ³sguardi fiammeggianti = BO A B eran] BO erano A BO duravan] B duravano A fatto] *stl.* A venisse fatto] B BO si facesse A a afferrarsi] B BO ad afferrarsi A B levar] BO levare A diffondevan] → subito diffondevan = B BO subito diffondevano

[65] A bastone] B BO bastone nocchieruto A stecchi.] → stecchi dentro i calzettoni ^adelle brache alla zuava ^bdel niker-boker ^cdel niker-boker delle brache alla zuava, = B BO A in una sorta di curiosi calci laterali]] → ¹in una sorta di curiose falciate laterali) → ²in tante piccole falciate curiose falciate [*var. alt. calci laterali*]], → ³(*as.*) in una sorta di piccole curiosi (*ins.*) calci o falciate laterali), B BO in una sorta di curiosi calci o falciate laterali) A B suggerir] BO suggerire A Segretario Federale] B BO Federale A convincer Pino Barilari] → convincerlo = B BO A stessa signora] B ¹TA → ²signora = BO A scaletta a chiocciola] B BO scaletta di ferro, a chiocciola,

[65] ^a le gambe

per la verità, come se fosse desolata di dover dire quella bugia. E subito, comprendendo ogni cosa, Nino Bottecchiari aveva sorriso.

[66] Lo stesso sorrisetto ironico, da diplomatico che veda gli avvenimenti dar ragione ai propri calcoli e prender la piega desiderata, aleggiava ora, in Tribunale, sulle labbra del giovane Segretario Provinciale dell'A.N.P.I. mentr'egli osservava, da buona posizione, l'effetto che l'ingresso nell'aula di Pino Barilari aveva prodotto su Sciagura. Di colpo costui s'era zittito, difatti: immobile, come affascinato, non staccava un momento gli occhi dal paralitico, al quale e alla moglie, frattanto, si stava cercando posto nel settore riservato ai testimoni. Si limitava a lasciarsi i capelli color grigio ferro con la mano destra, secondo un moto lento, uniforme, meccanico. E insieme pensava, si capiva bene, non smetteva un momento di pensare.

[67] Venne finalmente il turno di Pino Barilari.

Sempre sorretto dalla moglie egli si fece avanti. Ma prima che, rispondendo alla domanda del Presidente, avesse pronunziato mormorando quell'unica parola: "dormivo", che d'un tratto, come la puntura d'uno spillo in una vescica gonfia d'aria, aveva risolto in nulla l'enorme tensione generale; proprio quando, un attimo prima d'aprir la bocca, Pino Barilari aveva girato torno torno gli occhi (il silenzio era assoluto, nessuno respirava: anche la moglie, al suo fianco, s'era curvata ansiosa a scrutargli il viso): proprio in quell'attimo, dal suo angolo, Nino Bottecchiari aveva veduto chiaramente Sciagura rivolgere al farmacista – l'unica persona, a F*, che forse aveva visto, che forse sapeva, l'unico testimone da cui adesso dipendeva la sua libertà e, magari, la sua vita – qualcosa come una rapida, furtiva smorfia propiziatoria: e un ammicco, sì, un impercettibile ammicco d'intesa.

A verità,] B verità (come s'era sciupata, mio Dio, in quegli ultimi anni: trascurata nel vestire, senza rossetto, certe occhiaie d'insonnia: una donna di ^aquarant'anni, insomma!); → ^bquarant'anni!); → quarant'anni!), BO verità (come s'era sciupata, mio Dio, in quegli ultimi tempi: trascurata nel vestire, senza rossetto, certe occhiaie d'insonnia: una donna di quarant'anni!), A come se] B BO quasi che A B comprendendo ogni cosa,] BO sicuro come sempre d'aver compreso il necessario,

[66] A sorrisetto] B BO sorriso A B prender] BO prendere A Tribunale,] B BO tribunale, A Provinciale] B BO provinciale A momento] B BO secondo A paralitico,] farmacista, = B BO

[67] A Venne finalmente] Arrivò = B BO A avanti,] → avanti. ^a(as.) Stette a sentire 'chi gli leggeva la formula (da la formula) ^b(as.) Stette a sentire, attento, chi gli leggeva la formula del giuramento, <...>, alzando appena la mano, disse in un sospiro: "lo giuro". Giurò regolarmente, sebbene in un soffio. = B BO A mormorando] distintamente, quasi scandendola, = B BO A parola: "dormivo",] 'parola: (sts. a parola: con riutilizzo del segno interpuntivo) "dormivo", (var. alt. ¹parola ²frase: "Io non so niente. Io... dormivo <">) B ¹T^A → ²parola: "Dormivo", = BO A Pino Barilari] il paralitico = B BO A occhi] B ¹occhi sgranati → ²occhi spalancati = BO A quell'attimo] B BO quel punto A veduto] potuto veder = B BO A al farmacista] a Pino Barilari = B BO A sì,] → già, = B BO

V

[68] Per aver l'ultima parola sull'argomento si sarebbe dovuto attendere ancora qualche anno, tuttavia. Nel mentre, ognuno aveva avuto modo (Sciagura compreso, naturalmente, per il quale il processo s'era concluso con l'inevitabile nulla di fatto) di riprendere il suo posto. Pino Barilari alla sua finestra; e tutti gli altri, i vecchi insieme coi giovani delle ultime generazioni, a dividersi, sotto, i tavolini e le seggiole del Caffè della Borsa.

[69] Nel '48, subito dopo le elezioni del 18 aprile, l'Anna Barilari abbandonò la casa del marito e iniziò le pratiche per la separazione legale. Si pensava che sarebbe tornata a vivere in casa del maresciallo Repetto, in famiglia: ma ci si ingannava.

[70] Doveva aver qualche soldo da parte, oppure, perché no?, i quattrini continuava magari a passarglieli il marito. Fatto sta che prese subito in affitto due stanzette ammobiliate in fondo a Corso Po, a pochi passi dalla Prospettiva: due finestre a pianterreno, che davano, difese da un'inferriata, direttamente sul marciapiede. E benché anche lei avesse ormai quasi trent'anni, e, all'aspetto, formosa com'era, ne denunciava anche di più: ricominciò a farsi vedere in giro in bicicletta come quando era ragazzina, che si tirava dietro i compagni di scuola fitti come le mosche. Si era iscritta all'Accademia di Disegno, portava maglioni accollati che le mettevano in evidenza il petto prepotente, i capelli ossigenati buttati dietro le spalle, tingendosi in viso più che mai: un insieme parecchio stravagante, "artistico", che arieggiava in qualche maniera le mode esistenzialiste di Parigi e di Roma. In realtà faceva la vita, altroché, e nemmeno con troppi ritegni o esigenze! Non sdegnava nemmeno di mettersi con qualcuno del forese, piovuto a F* per il mercato del lunedì: e per questo, il lunedì, bazzicava così volentieri ristoranti e caffè. [71] Ogni tanto spariva, per periodi che variavano da una settimana a venti giorni. Altre volte veniva a trovarla qualche amica da fuori. Facevan per una settimana o due vita in comune, camminando a braccetto tutto il giorno, su e giù per Cor-

[68] A sull'argomento] B ¹sull'argomento, ²sulla questione, = BO A finestra; e] B finestra: ma diventato aggressivo e ironico, adesso, con un cannocchiale da montagna sempre a portata di mano, implacabile nella funzione che pareva essersi assunto di sorvegliante del passaggio lungo il marciapiede di fronte. E BO finestra: ma diventato aggressivo e ironico, adesso, con un binocolo da montagna sempre a portata di mano, implacabile nella funzione che pareva essersi assunto di sorvegliante del passaggio lungo il marciapiede di fronte. E A giovani delle ultime generazioni.] B ¹TA → ²giovanani, = BO A a] → tornati a = B BO

[70] A B aver] BO avere A i] un po' di = B BO A a pochi passi dalla] B BO dalle parti della A inferriata.] B BO inferriata ricurva e sporgente, A direttamente] B BO proprio A anche] B BO molti A ragazzina.] B BO ragazza, A si tirava] B BO allora si tirava A BO Si era] B S'era A tingendosi] B BO tingendosi di nuovo A stravagante, "artistico".] B BO stravagante, A arieggiava in qualche maniera] B BO arieggiava, in qualche maniera, A altroché.] B BO altro che storie!, A esigenze!] B BO esigenze. A nemmeno] B BO neppure, al caso, A forese.] B BO forese

[71] A periodi] B BO periodi di tempo A da fuori.] B BO di fuori. A B Facevan per] BO Facevano A B vita] BO di vita

so l Po e Corso Roma, e suscitando ad ogni passaggio sotto il portico del Caffè della Borsa (l'altro marciapiede, quello opposto, lo lasciavano a Maria Ludargnani e alle professioniste di via Sacca e di via Colomba), ondate sempre rinnovantisi di interesse, e chiacchiere e supposizioni a non finire. Chi era mai quella brunetta dagli occhi maliziosi che l'Anna si tirava dietro? Una bolognese? Una romana? Ma quest'altra, con gli occhi azzurri, i lineamenti fini quasi esangui, le scarpette basse, senza tacco e quasi – pareva – senza suola, quest'altra, a meno che non si trattasse d'una straniera, non poteva esser che una fiorentina! Per sincerarsene, comunque, non c'era, ogni volta, che spingersi la sera stessa fino in fondo a Corso Po, batter discretamente ai vetri delle finestre dell'appartamentino, e, se non proprio entrare, intavolare almeno dal marciapiede, attraverso l'inferriata, una conversazione con le due ragazze. E così si faceva, in genere: cosicché nelle calde sere d'estate era sempre possibile veder tre o quattro uomini fermi sotto le finestre dell'ex signora Barilari (la luce del lampione più vicino non arrivava fin là: ma i suoi capelli, sempre più biondi, parevan splendere nell'oscurità per luce propria) impegnati a parlottar nel buio con lei e con l'amica di turno.

[72] Bisogna dire tuttavia che non incontrava molto, povera Anna! E ciò non tanto perché non fosse più giovanissima (che diamine: la Maria Ludargnani, per esempio, aveva battuto il marciapiede fino a cinquant'anni suonati, e fino all'ultimo aveva trovato sempre gente pronta a far pazzie, per lei!), quanto piuttosto per il carattere, che non era, davvero, quel che si dice un carattere facile.

[73] Sarà stato per la storia dell'Accademia di Disegno, o per il fatto che fino a poco tempo prima fosse una signora per bene: certo è che con lei non si sapeva mai che tono prendere. Chissà che coi contadini del lunedì non fosse più rapida nelle trattative... Per quelli di città, ad ogni modo (per gli ex com-

A tutto ... Roma.] **B BO** su e giù per Corso Po e Corso Roma dalla mattina alla sera, A di interesse, ... finire.] **B BO** d'interesse. A quasi] ed = **B BO** A basse,] → basse = **B BO** A straniera,] **B BO** straniera, francese inglese o americana, A c'era, ogni volta,] → c'era **B BO** restava A B batter] **BO** battere A entrare,] **B BO** si voleva entrare, A una conversazione] **B BO** un po' di conversazione A B ragazze.] **BO** donne. A cosicché] **B BO** per modo che A fin là:] **B BO** al davanzale su cui ella poggiava i gomiti: A B parevan] **BO** parevano A propria)] **B BO** propria),

[72] A non incontrava molto,] **B BO** molto non incontrava, A B trovato sempre] **BO** sempre trovato della A quanto piuttosto] **B BO** quanto, piuttosto, A carattere,] → carattere – **B BO** carattere:

[73] A storia ... lei] **B** ragione che fino a poco tempo prima fosse una signora per bene; sarà stato per l'Accademia di Disegno, dove due o tre volte all'anno, con l'aria puntigliosa dei giorni di malumore, la si vedeva capitare ostentando sotto braccio l'album e la cassetta dei colori a tracolla: con lei, per una ragione o per l'altra, **BO** ragione che fino a poco tempo prima era una signora per bene; sarà stato per l'Accademia di Disegno, dove due o tre volte all'anno, con l'aria puntigliosa dei giorni di malumore, la si vedeva capitare ostentando sotto braccio l'album e la cassetta dei colori a tracolla: con lei, per una ragione o per l'altra, A contadini] **B BO** mediatori di terreni e coi commercianti A rapida] **B BO** rapida, A trattative...] **B BO** trattative:

pagni di scuola, poi, non se ne parla!), ogni volta era d'obbligo un lunghissimo prelude sentimentale, nel corso del quale si aveva sempre la sensazione molto poco gradevole di stare per imbarcarsi verso una relazione vera e propria, con relativi impegni morali ed economici. S'offendeva per niente: sbattendo in faccia la finestra a ogni momento, salvo a riaprirla, di lì a qualche minuto, per poco che uno, invece che stringersi nelle spalle e andarsene per i fatti suoi, insistesse a batter sui vetri con le dita o a fischiare leggermente. Che cosa voleva fare, della sua vita? La prostituta d'alto bordo? La mantenuta? Era improbabile: visto che s'accontentava di così poco, e anzi era piuttosto difficile, ogni volta, farle accettar qualcosa. L'attrice cinematografica? Continuava a parlarne, questo sì: ma neppure lei ci credeva più, era chiaro. E allora? Il bello è che mentre faceva quel che faceva, e diceva quel che diceva, non cessava mai, contemporaneamente, di parlar del marito. Pino Barilari, gli anni ch'era vissuta con lui, nell'appartamento sopra la farmacia (l'aveva abbandonato, sì: ma non prima d'averlo affidato a una governante, povero Pino!), le ragioni per le quali l'aveva sposato, quelle per le quali l'aveva lasciato: era questo l'argomento principale d'ogni suo discorso, l'origine d'ogni sua lamentela.^a Quando gli era venuta la paralisi aveva cominciato a tradirlo, si capisce, con questo e con quello. Lui era una specie di bambino, di bambino malato: o una specie di vecchio: e lei giovane, invece, di poco più

A Per ... parla!]] → A quelli di città, ad ogni modo (per gli ex compagni di scuola, poi, non se ne parla!). B BO certo è che ai concittadini – e agli ex compagni di scuola in ispecie! – A ogni volta era d'obbligo] → ogni volta era riservato B era fatto obbligo di sottostare ogni volta a BO era fatto obbligo di sottoporsi ogni volta a A si aveva] B BO affiorava A la sensazione molto poco gradevole] B BO il sospetto A BO stare] B star A B S'offendeva] BO Si offendeva A niente:] B BO niente, A in faccia la finestra] B BO la finestra in faccia A a ogni momento,] B ¹a ogni momento; → ²ogni momento; = BO A salvo] B BO salvo però A spalle] B BO spalle, mandarla al diavolo, A con le dita o] → o = B BO A fischiare leggermente.] B BO fischiare. A Che cosa] B BO Cosa A fare.] B BO fare, dunque, A La mantenuta? Era B BO Era A s'accontentava] B BO s'accontentava sempre A così] B BO tanto A e anzi] B BO ed anzi A L'attrice] B BO Mirava forse a diventare la mantenuta di qualcuno? Anche questo era improbabile, povera Anna, dato che, nonostante le sue pretese sentimentali, in realtà era così pronta a buttarsi via, incapace, com'era evidentemente, di far calcoli a lunga scadenza. L'attrice BO Mirava forse a diventare la mantenuta di qualcuno? Anche questo era improbabile, povera Anna, dato che, nonostante le sue pretese sentimentali, in realtà era così pronta a buttarsi via, incapace, com'era evidentemente, di far calcoli a lunga scadenza. L'attrice A parlarne, questo sì:] B BO parlarne: A neppure lei ci credeva più.] B BO senza più crederci nemmeno lei, A parlar del] B tornar sul BO tornare sul A abbandonato.] B BO lasciato, A governante, povero Pino!], B BO governante!], A l'aveva lasciato:] B BO aveva poi dovuto lasciarlo: A era ... d'ogni] B ogni suo discorso tornava sempre qui, su questo eterno argomento; da questo punto aveva origine, sempre, ogni BO era questo l'eterno argomento d'ogni suo discorso; da qui traeva origine, sempre, ogni A Quando] Dopo che = B BO A paralisi] B BO paralisi,

[73] ^a ¹ogni dis<corso> ²ogni suo discorso | tornava là, a | quell'argome<nto>
³ogni suo discorso | finiva sempre ⁴ogni discorso | tornava qui, | su quest'argomento;
 | ^ada qui se<mpre> | ^bda quest'ar<gomento> | da quest'argomento | aveva origine, sempre,
 | ogni sua lamentela.

che vent'anni. La confusione della guerra, con gli allarmi, i bombardamenti, e le paure d'ogni genere, aveva fatto il resto. Ma gli aveva voluto sempre bene, a lui: come a un fratellino. Ed era veramente il suo tarlo, questo, il tarlo segreto che la rodeva...

[74] «Bel modo che avevi di volergli bene, però!», si provava talvolta a dirle, tanto per farla parlare. «Gli volevi bene, e poi andavi con chi ti faceva comodo. Sei sempre stata la solita pasticciona, va là!»

Al che, sentendosi dar brutalmente del tu, lei s'inalberava, come al solito, sbattendo la finestra, o indicando teatralmente la porta a coloro che si fossero decisi a entrare. Ma poi, se ci si scusava (quando c'era, l'amica di turno tornava sempre molto utile nelle trattative di pace...), finiva presto col rabbonirsi: ed eccola riprender subito il discorso al punto dove s'era rimasti.

[75] Lei gli aveva voluto sempre bene, sicuro: e, fino a un certo punto, l'accordo tra loro era stato perfetto. Egli passava le giornate alla finestra della camera da pranzo, risolvendo ad uno ad uno tutti i giochi della *Settimana enigmistica* e degli altri giornaletti del genere di cui era avidissimo. In breve, da quando non poteva più camminare, era diventato d'una bravura eccezionale, in questo tipo di passatempi: con particolare riguardo alle parole incrociate e ai Rebus a frase, che risolveva, anche i più complicati, in men che non si dica. Talvolta, per farle vedere com'era bravo, si trascinava sulle grucce fino alla scaletta a chiocciola che comunicava col retrobottega, e di lassù, attraverso la botola, si metteva a chiamarla: «Anna, Anna!»: con tanta impazienza e insistenza che lei, per farlo star quieto, doveva allontanarsi qualche minuto dalla cassa, salir di sopra, e aspettare che lui, sottopostole il problema, si decidesse poi, con gli occhi che gli sfavillavan d'orgoglio, a comunicargliene la soluzione. Era lei che gli faceva le lunghe serie d'iniezioni a cui, per la malattia, doveva spesso sottoporsi; lei che lo metteva a letto ogni sera prima delle nove: né egli avrebbe sopportato che ci fosse un'altra persona a occuparsi di queste cose... Cosa importava se non dormivano assieme? C'era pro-

A B fratellino.] BO fratello minore. A Ed] B Se lo tradiva, lo tradiva di nascosto, e nemmeno tanto spesso, con tutte le precauzioni che poteva: giusto perché lui non se ne accorgesse mai → accorgesse... Ed = BO A rodeva...] B BO rodeva.

[74] A B però!»,.] BO però»,. A B dar] BO dare A s'inalberava, come al solito, sbattendo] → s'inalberava, sbattendo come al solito = B BO A porta ... entrare.] B BO porta. A tornava] B BO risultava A nelle] B BO per condurre a buon termine le A B dove s'era rimasti.] BO dov'era rimasta.

[75] A fino] B BO sino A un certo punto.] B BO una certa data, A camera] B BO stanza A genere] B BO genere, A riguardo alle] B BO riguardo delle A ai Rebus] B BO dei rebus A in men che non si dica.] B BO in quattro e quattr'otto. A B farlo star quieto.] BO quietarlo, A B allontanarsi qualche minuto dalla] BO piantare immediatamente la A B sottopostole] BO mostratole A si decidesse poi.] B BO alfine si decidesse, A sfavillavan] B BO brillavan A B sottoporsi:] BO assoggettarsi; A sera] B BO sera, A cose...] B BO cose. A Cosa importava] B BO Che importanza aveva, A dormivano] B BO dormivano più

prio bisogno di dormire assieme per volersi bene, tra due? Si poteva benissimo stare insieme a letto, e non amarsi affatto!

[76] Era stato, comunque, a partire dalla notte del 15 dicembre 1943 – la notte famosa dell'eccidio, ricordavano?^a – che tutto, tra loro, era cambiato di colpo.

[77] Dopo averlo messo a letto come ogni sera, lei era uscita (con la scusa della farmacia, s'era fatta fare un permesso speciale che le consentiva d'uscire anche dopo il coprifuoco), contando di rincasare al massimo dopo un'oretta. Dopo neanche mezz'ora, invece, era cominciata quella gran sparatoria per le strade: sparatoria che l'aveva costretta a rimaner nella casa dove si trovava – la casa d'un tale, eh già, inutile far nomi! – fino alle quattro del mattino successivo.

[78] Cessati gli spari, lei s'era precipitata subito fuori, risalendo Corso Po, completamente deserto, tutto di corsa. Soltanto quand'era arrivata all'angolo di Corso Roma s'era fermata un momento | per riprender fiato; e di là, mentre sostava, affannata, sotto un arco dei portici del Teatro Comunale, di là, a un tratto, ammassati lungo il marciapiede di fronte alla farmacia, aveva visto i morti.

[79] Ricordava perfettamente ogni particolare della scena, come se fosse ora: Corso Roma deserto sotto la luna piena; la neve, indurita dal gelo, sparsa come una specie di polverio brillante su ogni cosa; così chiara e trasparente l'atmosfera da poter leggere le ore all'orologio del Castello, lì sopra – le quattro e ventuno, precisamente –: e i cadaveri, infine, che dal punto dove lei li guardava assomigliavano a tanti fagotti di stracci, e invece eran corpi umani, l'aveva capito subito. Senza sapere quel che facesse, come affascinata, a un tratto s'era staccata dai portici del Teatro Comunale, dirigendosi lentamente verso di loro, allo scoperto.

[80] Fu a mezza strada, comunque, quando ormai, in piena luce, si trovava a non più di cinque o sei metri dal gruppo dei fucilati, che il pensiero di

A assieme] B BO assieme, A bene, tra due? B BO bene? Lui non ci aveva mai tenuto molto, del resto, anche prima della malattia: da pensare anzi che fosse in certo modo contento, allora, di tornarsene nella cameretta dove stava da ragazzo... A Sì] B BO No, sì A stare insieme a letto, e] B BO dormire insieme, eppure

[76] A stato, comunque, B BO stato comunque A ricordavano] *stl.* A ricordavano? –] B BO precisamente –

[77] A d'uscire] B BO d'uscir di casa A dopo] B BO durante A di rincasare] B d'esser di ritorno BO d'essere di ritorno A dopo] B BO di lì a A Dopo neanche mezz'ora, invece, B BO Non era trascorsa nemmeno mezz'ora, invece, che A B far] BO fare

[78] A B là, BO lì, A un arco dei portici] B l'arco d'uno dei portici → ²un arco del portico = BO A B là, BO lì, A visto] B BO veduto

[79] A così] B BO tanto A B Castello, BO Castello A precisamente –] B BO esatte – A B eran] BO erano A dai portici] B l'TA → ²dai portico = BO

[80] A strada, comunque, B BO strada,

[76] ^a appunto

Pino le aveva attraversato improvvisamente la testa. S'era voltata, allora, di scatto. E Pino era lassù, difatti, immobile dietro i vetri della finestra della stanza da pranzo: un'ombra appena visibile che la guardava.

[81] Eran rimasti così, a guardarsi^a per qualche secondo: lui dall'oscurità della stanza, ella dalla strada. E intanto lei pensava: che cosa faccio, adesso?

[82] Finalmente s'era decisa a entrare in casa. Mentre saliva la scaletta a chiocciola, pensava rapidamente a ciò che avrebbe potuto dire al marito. In fondo non sarebbe stato difficile fargli credere a una bugia qualsiasi. Era un bambino, in fondo, e lei la sua mamma.

[83] Senonché lui non le aveva permesso di dir nessuna bugia, quella volta. Nella camera da pranzo, quand'ella ci era entrata ben pronta, oramai, ad affrontar qualunque situazione, Pino non c'era già più. Si trovava bensì nella sua cameretta, a letto, col viso rivolto verso la parete, le coperte tirate fin sopra le orecchie: e a giudicar dal respiro regolare, profondo, si sarebbe detto che dormisse. «Pino, Pino!», aveva provato a chiamare, lei, sottovoce, altraverso la porta socchiusa. E lui niente, proprio come se dormisse. Svegliarlo, sì: questo avrebbe dovuto fare. Ma se poi dormiva sul serio, ed ella, poco prima, dalla strada, non avesse avuto che un'allucinazione? Era possibile.

[84] Nel dubbio, aveva richiuso adagio la porta ed era andata a buttarsi sul letto, in camera sua. Pensava che l'indomani mattina, se non dalla bocca di Pino, almeno dalla sua faccia avrebbe capito ogni cosa. E invece no: non una parola, da parte sua, non un'espressione del viso che le permettesse di capire. Né l'indomani mattina né mai.

[85] E perché, tutto questo, perché? Se era sveglio, quella notte, perché non aveva mai voluto ammetterlo, nemmeno in tribunale? Aveva paura? Ma di chi o di che, precisamente? E d'altra parte: com'era mai possibile che lei continuasse a viverci insieme, senza impazzire?

A difatti] *stl.* A lassù, difatti,] B BO lassù,

[81] A Eran] BO Erano A guardarsi] *stl.* A guardarsi] B BO fissarsi

[82] A B s'era] BO si era A B fargli] BO farlo

[83] A camera] B BO stanza A ci era] B c'era BO era A B affrontar] BO affrontare A B respiro regolare, profondo,] BO modo come respirava, A un'allucinazione?] una visione? B BO T^A

[84] A dalla bocca] B BO dalle labbra A capito ogni cosa.] B BO saputo la verità. A no:] B BO niente: A un'espressione] B BO una espressione A mattina] B BO mattina,

[85] A precisamente?] → precisamente? Era impazzito? B con precisione? In apparenza non era mutato nulla, nei loro rapporti: eccetto che da allora, dopo il processo, essendogli venuta la mania del cannocchiale, passava le giornate così, ^asorvegliando il ^bpuntandolo sul sorvegliando il marciapiede di fronte, ridacchiando e borbottando tra sé: senza più chiamarla di sopra, come usava una volta, per farle vedere com'era bravo a risolvere i cruciverba e i rebus a frase. Era Impazzito? Poteva darsi, con la malattia che aveva. = BO A E] B BO Ma A che lei continuasse] B BO continuare A senza impazzire?] → ¹senza impazzire anche lei? → ²senza anch'essa impazzire? (*var. alt.* senza, anch'essa, finire coll<> coll'impazzire?) B BO senza che a poco a poco, anche lei, finisse con l'impazzire?

[81] a fissarsi

Postille

- c. 21A [III, 43] via l'interrogativo!
 ascritta alla relativa sezione testuale, sul margine sinistro della carta
- c. 25A [III, 50] Maledetto... | guarda un po'...
 sul margine sinistro della carta
- c. 26A [IV, 51] Pino sta in camera | da pranzo, non in | quella da letto.
 sul margine sinistro della carta
- c. 40A [V, 85] Bisogna allungare, | qui. Pino diventa | ironico, la sfotte |
 sotto sotto: si mette | a adoperare il | cannocchiale, | come
 all'inizio.
 ascritta sul margine sinistro della carta, in corrispondenza del passo
 a cui si riferisce

Dopo la notte la guarda ironico senza dir niente.
 sotto il testo

Dopo il processo diventa cattivo: cannocchiale...
 sotto la precedente postilla

Note filologiche

[31] passando invisibili nel buio, lungo

Il gerundio «passando» è evidenziato con un circolo e poi riscritto, senza essere cassato, nella nuova posizione: Bassani sembra quasi impiegare le figure geometriche come vettori di indicazioni di regia.

[32] rivelatore più d'una firma;

L'inversione non è realizzata testualmente, ma per mezzo di una linea curva che segnala l'inserimento di «rivelatore» dopo «più».

374[33] alcuno, ... il quale

Nella revisione di A, la cassatura del pronome relativo «il quale» – che non viene riscritto – determina una palese sconnessione sintattica: il periodo retto dal verbo «temesse»

è del tutto sganciato dalla proposizione precedente (nella veste finale: «Non ci fu alcuno, nemmeno tra quelli che, precedentemente, mai s'erano occupati di politica»).

[38] La luce ... realtà.

L'elaborazione del brano in A si caratterizza, ancora una volta, per il ricorso a vettori geometrici, nella fattispecie due linee curve intrecciate, che regolano lo spostamento delle tessere lessicali e sintattiche.

[43] squadristi preannunziati dalla radio, insomma,

La consueta linea curva marca lo scambio di posto dei termini.

[51] sedeva da mane a sera.

La mancata cassatura di «a» nella locuzione (divisa dall'a capo: «da mane» e «sera» potrebbero essere stati cancellati in momenti distinti) suggerisce l'ipotesi di una fase intermedia «sedeva a sera», tuttavia incerta e perciò rilevata in questa sede, ma non inserita in apparato.

[52] come ... puntualmente –

L'aggiunta di «ma era un modo, anche questo, di imprestare a Pino Barilari qualcosa della propria infanzia, della propria innocenza perduta...» – sul margine superiore di c. 27A – non determina la cancellazione della corrispondente parentetica di c. 26A («nemmeno se a ognuno tornasse spontaneo imprestare a Pino Barilari qualcosa della propria infanzia, della propria innocenza perduta»): un'ulteriore spia della natura provvisoria della versione corretta di A, ponte verso B.

[53] 15 dicembre

In fase di revisione di A, Bassani non ha sostituito 15 con 14. Si tratta con ogni probabilità di una dimenticanza: a par. 45 (cap. III), infatti, aveva in precedenza corretto 17 in 16 (ritorno al potere di Sciagura) e 16 in 15 (funerali del Console Bolognesi), per far sì che, ponendo al 14 l'annuncio dell'omicidio del Federale e la trasmissione radiofonica da Verona, le altre date si componessero in un quadro coerente. Non per caso, Bassani modificò 15 in 14 nella stesura B.

[58] pubblico ... seduta

Lo spazio ridotto tra «pubblico» e «che» e, in coda al periodo, tra «seduta» e «un» certifica che le virgole dell'inciso sono state aggiunte in un secondo tempo al testo base.

[60] con compiacenza evidente,

L'espressione è posta tra parentesi quadre: è probabile che Bassani intendesse evidenziare un luogo dubbio del testo, che risulta infatti mutato in B e BO («compiaciuto»).

[65] le gambe,

La variante alternativa «le gambe», ascritta sul margine sinistro di c. 32A, è forse ciò che resta di un tentativo di riscrittura del passo «le gambe, magre come stecchi, gli uscivano, nello sforzo del passo, in una sorta di curiosi calci laterali» – brano rimodulato a più riprese –, poi abbandonato.

[65] in una sorta di curiosi calci laterali)

L'assenza della virgola dopo la parentesi in B e BO è sospetta: introdotta in fase di rielaborazione in A e presente a testo nell'edizione di *Una notte del '43* del 1956, garantirebbe – con la chiusura dell'inciso – una maggiore armonia sintattica. Si è deciso tuttavia di non integrarla, adottando un atteggiamento conservativo.

[81] guardarsi

Con la sottolineatura di «guardarsi» – come nel caso delle parentesi quadre che racchiudono «con compiacenza evidente,» (*supra*) – Bassani sembra segnalare una forma su cui è incerto, accompagnata infatti da una variante alternativa poi accolta in B («fissarsi»).

Appendice A

4. [IV, 62] tedeschi sulla sincerità e fedeltà incondizionata dell'alleato meridionale. Dopo l'8 settembre – ormai si poteva dirlo! – i tedeschi erano diventati i veri padroni del Paese, e a loro, si sa, non sarebbe costato proprio nulla far d'ogni centro abitato un mucchio di macerie.

Appendice B

sul marg. sx di c. 33A

[65] verità.] (come s'era [*sps. a com'era*] sciupata, l mio Dio, in quegli l ultimi tempi. → tempi: l trascurata nel vestire, l senza rossetto, ^acon l ^ble si davano quarant'anni> l ^ccon le occhi<ae> con certe l ^aocchiaie sotto gli occhi → ^bsegni sotto gli occhi l ^ache ^banche [?] se ^cche l po<> occhiaie l d'insonnia, ^a<.> l ^bd'una ^cd'una di una donna di l quarant'anni, inlsomma...)

sul marg. sx di c. 35A

[68] finestra;] – ma diventato l aggressivo, ora, l con un cannocchiale l da montagna sempre l a portata di mano l per puntarlo su l chi s'azzardasse a l passare lungo il l marcia<piede>

a c. 38A, nell'interl. sup.

[75] tra due?] Lui non ci aveva mai tenuto molto, anche l (*continua nell'interl. inf.*) prima della del resto, anche prima della malattia.

sul verso di c. 39A

[85] precisamente?] ¹D'allora in poi ²Nulla era ³Nulla era mutato nei loro rapporti: e come tra sé l: soltanto questo: che lui, d'allora in poi, l non s'era più occupato di giornali problemi l d'enigmistica, (*prima err. eg*) e passava le giornate a l puntare il cannocchiale sui passanti e a l borbottare, → borbottare. ^aEd ^bE come tra sé: borbottava → Borbottava l e ridacchiava: come tra sé: ma come, l anche, se prendesse continuamente (*continua in calce a c. 40A*) ⁴Non era mutato nulla, nei loro rapporti: ^asoltanto quando ^bsoltanto, quando la chiamava l di sopra per (*segue farle vedere*) però, quando la chiamava di sopra per farle vedere qualche ⁵Non era mutato nulla, nei loro rapporti: ma perché mai, ^aall<ora> ^badesso, ella aveva la l sensazione che lui la prendesse in giro continuamente? Era come se se, Pino ridacchiasse sordi<damente> ⁶Non era mutato nulla, nei loro rapporti: eppure ella aveva la sensazione che lui → lui, ⁷in segreto, (*ins.*) la prendesse l in giro continuamente. ^aNon un musco<lo> ^bNessun muscolo

del suo viso si muoveva Come se ridacchiasse, → ridacchiasse l tra sé, ecco, né più né meno. ^aFinché questo riso interno era venuto fuori ^bFinché dal l ^cEra dall' → ^dDall'estate del '46, dopo il processo l ^eEra stato dall'estate del '46, comunque, l ^fEra stato dall'estate del '46, comunque, subito dopo il processo di Sciagura e compagni, l che aveva cominciato a dar segni di squilibrio mentale. ^eE questo così, per anni: finché, ^anel <'>46 ^bnell'estate del a partire l dall'estate del '46, subito dopo il processo di l Sciagura e compagni, questo riso interno era l venuto fuori. (*as.*) ^eE perché, tutto questo, perché? Se era sveglio, quella notte, perché non aveva mai l voluto ammetterlo, nemmeno in Tribunale? Aveva paura? Ma di chi o di che, l precisamente? ^aNulla ^bNon era mutato nulla, In apparenza non era mutato nulla, l nei loro rapporti: eccetto che da allora, aveva smesso di occuparsi dopo il processo, avendo essendogli venuta l la mania del cannocchiale, e non interessandosi passava le giornate così, l sorvegliando il marciapiede di fronte, → fronte e ridacchiando l e borbottando tra sé, senza più l chiamarla per farle vedere l com' era bravo a risolvere le i rebus a frase e le pa<role> e i cruciverba. (*il punto fermo è stato integrato*)

BASSANI TRA STORIA E INVENZIONE:
UN PERCORSO TRA LE VARIANTI DI «UNA NOTTE DEL '43»

In un'intervista del 1991, Bassani dichiarò:

Dentro di me c'era il desiderio che i miei racconti avessero un significato nuovo, più ricco e profondo di ciò che produceva la letteratura italiana d'allora, anche la più importante. A differenza degli altri, di tutti gli altri, io pretendevo di essere, oltre che un cosiddetto narratore, anche uno *storico di me stesso e della società che rappresentavo*. [...] Allora mi trovavo all'inizio della mia operazione letteraria, né sapevo, certo, dove sarei finito. Volevo tuttavia oppormi a quella letteratura, da cui d'altra parte provenivo, che non dava un contenuto storicistico alla realtà di cui si occupava. [...] *Intendevo essere uno storico, uno storicista, non già un raccontatore di balle*.¹

Lo studio genetico su *Una notte del '43* – a partire dai materiali dell'avantesto e dalla versione “originale” (A) – ha legittimato l'importante rivendicazione, rivelandone la radice crociana. Nel racconto, riscrittura dell'eccidio del 15 novembre 1943, la dialettica tra storia e finzione, strutturante, risponde al proposito di «avvicinare il più possibile il documento all'intuizione poetica, in modo che l'uno trascolori nell'altro». ² I termini «documento» e «intuizione poetica» sono fortemente connotati: corrispondono, per il Croce di *Teoria e storia della storiografia*, agli elementi costitutivi della «storia filologica» e della «storia poetica» (rispettivamente «documento» e «fantasia poetica»). Tuttavia, Bassani modella il suo concetto di storia, calato nella letteratura, raggiungendo un compromesso tra le due «pseudostorie», di cui rifugge gli esiti estremi: la freddezza cronachistica e l'arbitrio dell'invenzione.³

Con un uso accorto dei «documenti», che non devono né risultare «indigesti, crudi, verdi»⁴ né del tutto falsificati, trasforma la cronaca in storia⁵ e,

¹ Giorgio Bassani, *Un'intervista inedita* (1991), in Id., *Opere*, a cura di Roberto Cotroneo e Paola Italia, Milano, Mondadori, 2009⁴, pp. 1341-50: 1342. Corsivi miei.

² Così Bassani a Varese nell'intervista *Tre domande a Bassani sul film di Vancini*, in Claudio Varese, *Sfide del Novecento. Letteratura come scelta*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 311-14: 313.

³ La «storia filologica» esita in «cronache» e dotte «compilazioni»; in quella «poetica» i «documenti [...] sono profondamente alterati, [...] disciolti senz'altro» in un «nuovo fatto immaginato» (Benedetto Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1927³, pp. 19-20 e 28-29). Il libro, di fondamentale importanza nella formazione dello storicismo di Bassani, fu pubblicato in prima battuta in Germania nel 1915; la prima edizione italiana (Laterza), con alcune aggiunte, fu edita nel 1917. Corredato della sezione *Marginalia*, apparve in terza edizione nel 1927: in quanto testo posseduto e letto da Bassani, è da questa edizione che si è scelto di citare nel presente contributo. Il volume, che reca varie tracce di lettura (rare postille, di contro a numerose sottolineature, significativamente concentrate nella sezione sulle «pseudostorie»), è conservato nella biblioteca dello scrittore, presso la Fondazione Giorgio Bassani di Ferrara.

⁴ Ivi, p. 28.

⁵ «[...] credo che la cronaca di per sé non conti niente, e perciò cerco di trasformarla in storia, da buon idealista» (Ferdinando Camon, *Il mestiere di scrittore. Conversazioni critiche*, Milano, Garzanti, 1973, p. 60).

disciplinando la «fantasia ricostruttiva e integrativa»⁶ della poesia, imbastisce una «narrazione» che è «storica [...] in quanto è esposizione critica del documento».⁷ In *Una notte del '43*, le inesattezze relative a date e luoghi non sono infatti gratuite: è a queste infrazioni del dettato storico che si affida il giudizio sui fatti e sul regime fascista. L'errore è dunque significante; è atto critico e interpretazione.

Il caso più eclatante è la modifica del 15 novembre in 15 dicembre – maturata in corso d'opera, non senza ripensamenti⁸ –, giustificata con ragioni estetiche («mi piaceva la neve, mi affascinava il contrasto tra i corpi esanimi dei fucilati e la neve») e «di attendibilità, di credibilità».⁹ In verità, la falsificazione ha anche valore demistificatorio. La vicenda del 15 novembre è legata a doppio filo all'Assemblea Costituente della Repubblica Sociale Italiana, inaugurata a Castelvechio il 14 novembre 1943: in quell'occasione, nella realtà e in *Una notte del '43*, fu annunciato l'assassinio del Federale di Ferrara (Igino Ghisellini-Console Bolognesi), che scatenò per reazione la strage del Castello:

L'annuncio dell'assassinio del Console Bolognesi, l'ex Segretario Federale – lo stesso che, dopo la parentesi del periodo badogliano, aveva assunto di nuovo, dal settembre, la reggenza della Federazione fascista di F* – *s'era diffuso in città nel primo pomeriggio del giorno avanti*. La radio, poco più tardi, aveva dato i particolari: la *topolino* ritrovata lungo una strada di campagna, con lo sportello di sinistra aperto; il capo del cadavere reclinato sul volante, come se dormisse; il “classico” colpo alla nuca, rivelatore più d'una firma; e lo sdegno, inoltre, “*l'ondata irrefrenabile di sdegno*”, che la notizia, appena comunicata, aveva destato a Verona, presso l'Assemblea Costituente della Repubblica Sociale, ivi adunata nel Castello Scaligero. Verso sera [...] s'era potuta ascoltare, sempre alla radio, una registrazione diretta della seduta veronese. Una voce sottile, penetrante – il grido rabbioso e lamentoso d'un bambino – aveva soverchiato, ad un tratto, quella bassa, accorata, di colui che, dopo aver dato comunicazione della morte del Console Bolognesi, ne stava tessendo, ora, l'elogio funebre. «*Tutti a F*!*», *s'era udito gridare, distintamente. «Vendichiamo il camerata Bolognesi!»*.¹⁰

⁶ Croce, *Teoria e storia della storiografia* cit., p. 29.

⁷ Ivi, p. 6.

⁸ Nello schema originario, riportato in A54 alle cc. 1v-2v, la strage del Castello è ambientata nel corso della «notte del 15 nov. '43» (Angela Siciliano, «*Una notte del '43* di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione “originale” [prima parte], «Studi di Filologia Italiana», LXXVI [2018], pp. 351-98: 359). La data esatta ricorre anche nel titolo *la notte del 15 novembre* (ivi, p. 357; cfr. *infra*). La scelta tra «novembre» e «dicembre» rappresentava un punto decisivo per definire il rapporto storia-invenzione, e dunque il senso più profondo della narrativa di Bassani. Da qui l'indecisione dell'autore che, nella revisione della versione “originale”, oscilla tra le due forme: a c. 3A la lezione base «dicembre» viene corretta in interlinea in «novembre», per due volte, ed è infine recuperata.

⁹ Giorgio Bassani, *In risposta (VI)*, in Id., *Opere* cit., pp. 1322-28: 1326-27.

¹⁰ *Una notte del '43 (VO)*, III, 32. Corsivi miei. Si cita dal testo critico della versione “originale” (d'ora in avanti *Una notte del '43 [VO]*) – fornito nella prima e nella seconda puntata del contributo –, con indicazione del capitolo (in numeri romani) e del paragrafo.

Per effetto domino, posticipando di un mese l'eccidio, si fa slittare al 14 dicembre l'apertura del Congresso veronese, ambientato, per di più, nel generico «Castello Scaligero» (sostituito dall'esatta indicazione «Castelvecchio» dalle *Cinque storie ferraresi* del 1956). Pertanto, sfumando e alterando le coordinate spazio-temporali dell'evento fondativo della Repubblica di Salò, Bassani sembra additarne la natura di «Stato fantoccio» capace soltanto di «lustrar le scarpe allo straniero invasore». ¹¹

Il passo citato mostra come la «fantasia ricostruttiva e integrativa» operi sul «documento», incrociando spesso il processo correttivo. Bassani contamina due estratti giornalistici – da «Gazzetta del Po» e «Ferrara Repubblicana» –, il primo dei quali è trascritto in N43₁, ¹² il quaderno di appunti testimone del lavoro di documentazione sui periodici ferraresi del 1943-46, preliminare alla stesura di *Una notte del '43*:

[Gli squadristi] Non erano di Ferrara, ma pervenuti qui da Verona, nel pomeriggio del giorno precedente, inviati dal congresso che colà era stato radunato, per la discussione del programma repubblicano. La notizia della uccisione del Commissario Ghisellini, che avrebbe dovuto essere tra i congressisti, aveva sollevato un'ondata di sdegno. Tutti avevano gridato: «A Ferrara!» con in cuore spasimo di vendetta o di riparazione. ¹³

Il Reggente federale Ghisellini è stato assassinato! La ferale notizia ha cominciato a circolare in città sin dalle prime ore del pomeriggio di domenica, suscitando dappertutto un'ondata di profonda indignazione e di esecrazione, di viva commozione e di rimpianto. ¹⁴

In una prima fase Bassani procede per aggiunte, circostanziando personaggi ed eventi; introduce poi delle varianti, minime ma significative, bilanciando verità e invenzione.

Il passaggio da «aveva assunto di nuovo, dal settembre, la reggenza della Federazione fascista di F*» (A) a «dal settembre, era stato chiamato a riorganizzare la Federazione in qualità di Reggente» (B) segna una maggiore adesione al vero storico: Ghisellini, eletto Federale di Ferrara il 21 settembre

¹¹ *Una notte del '43 (VO)*, III, 35. Sul tema cfr. Angela Siciliano, *La genesi di «Una notte del '43»: documenti e fonti storiche*, in Ead. (a cura di), *Laboratorio Bassani. L'officina delle opere*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2019, pp. 139-60; 142-46.

¹² Cfr. Siciliano, *«Una notte del '43» di Giorgio Bassani: edizione cit.*, p. 355, n. 19.

¹³ Giuseppe Longhi, *Diario. La tragica notte del 15 novembre 1943*, I, «Gazzetta del Po», 30 luglio 1945 (corsivo mio). Il *Diario*, uscito in undici puntate sulla «Gazzetta del Po» (dal 30 luglio al 29 ottobre 1945), è il resoconto del periodo trascorso dall'avvocato ferrarese Giuseppe Longhi nelle carceri di via Piangipane, a partire dalla notte del 15 novembre 1943, nel corso della quale fu arrestato dai fascisti, sfuggendo però alla strage. È una fonte importante per Bassani perché traccia un dettagliato affresco delle vicende di Ferrara al tempo della Repubblica di Salò. Il passo citato è in N43₁, c. 2r.

¹⁴ *Commosso plebiscito di cordoglio*, «Ferrara Repubblicana», 22 novembre 1943 (corsivo mio). L'estratto non è in N43₁; Bassani conosceva tuttavia l'articolo, da cui trascrisse, a c. 6v, un breve passaggio che gli ispirò la prima forma del compianto funebre di Ghisellini-Bolognesi (*infra*).

1943, non aveva esercitato la carica prima di allora.

Non è una licenza, ma un "errore" calcolato: dietro il Console Bolognesi si intravede l'ombra di Olao Gaggioli,¹⁵ già segretario del Fascio ferrarese dal luglio del 1940 al 27 luglio 1943,¹⁶ che nel settembre del '43 rifiutò l'incarico, poi offerto a Ghisellini. I rapporti tra Gaggioli e Ghisellini furono tutt'altro che limpidi: si vociferò che Gaggioli continuasse a dirigere il partito «dietro le quinte»¹⁷ e sulle sue spalle ricaddero, in concorso di colpa con il senatore Emilio Arlotti (il Consigliere Nazionale Abbove di *Una notte del '43*), l'accusa di trasformismo e la responsabilità dell'omicidio del Federale.¹⁸ Nella versione "originale" si registra così la sovrapposizione di vittima e carnefice, diffusa nella narrativa di Bassani¹⁹ e capillare in *Una notte del '43*,²⁰ dove simula la fluidità contraddittoria di ruoli e colpe dell'*affaire* Ghisellini.²¹

Il torbido cortocircuito dà spessore al Console Bolognesi, già spogliato in

¹⁵ Per il profilo del gerarca Olao Gaggioli (1897-1965), fondatore del Fascio di Ferrara e tra le figure storiche che Bassani fonde nel personaggio di Carlo Aretusi (Sciagura), si veda Siciliano, *La genesi di «Una notte del '43»* cit., pp. 150-54.

¹⁶ Gaggioli assunse la carica nel luglio del 1940, subentrando a Lino Balbo, scomparso nel disastro aereo di Tobruch (28 giugno 1940) insieme allo zio Italo Balbo e al giornalista Nello Quilici. In seguito alla caduta di Mussolini, Gaggioli sciolse il Fascio ferrarese il 27 luglio 1943. Motivi di salute, che mascheravano ragioni politiche, avrebbero giustificato la sua assenza dai ranghi del Fascismo ferrarese nel settembre del '43. Cfr. Giuseppe Longhi, *Cronistoria dei quarantacinque giorni*, III, «Gazzetta del Po», 3 dicembre 1945 (articolo parzialmente riportato da Bassani in N43₁, a c. 6v): «Il Commissario federale venne indicato nella persona di Olao Gaggioli, ma l'offerta venne respinta, giustificandola un diplomatico stato di salute malferma. Per la verità ha rifiutato l'incarico: a) perché non intendeva essere [...] oggetto di asservimento ai tedeschi [...]; b) perché il partito repubblicano non poteva svolgere la sua attività indipendentemente dal controllo tedesco [...]; c) perché al partito fascista e per la sua azione politica, come squadrista, marcia su Roma, comandante la 7^a divisione della Milizia, Consigliere Nazionale, federale di Ferrara e membro del Direttorio nazionale, aveva già dato gli anni migliori della sua vita». Cfr. Antonella Guarnieri, *Ferrara 1943. Dal 25 luglio a Salò. «Nuova» interpretazione della lunga notte*, Ferrara, 2G Editrice, 2005, p. 35.

¹⁷ Renato Sitti, Carla Ticchioni, *Ferrara nella Repubblica Sociale*, Ferrara, Liberty House, 1987, p. 21.

¹⁸ «Sin dal momento dell'annuncio davanti al congresso del PFR a Verona, del ritrovamento del corpo del federale, l'assemblea aveva reagito chiedendo la testa di Olao Gaggioli, sino al 25 luglio segretario del PNF ferrarese e del senatore Emilio Arlotti. L'assemblea veronese, influenzata dai delegati provenienti da Ferrara, aveva immediatamente addossato ad entrambi l'omicidio del federale» (Guarnieri, *Ferrara 1943* cit., p. 110). Come Arlotti, anche Gaggioli avrebbe tradito l'idea fascista: «Secondo diverse fonti Gaggioli, dopo il 25 luglio, avrebbe intrattenuto rapporti amichevoli con le forze badogliane nel tentativo di prepararsi adeguatamente ai mutamenti politici in corso tanto che accuse di "indebito arricchimento, e di malafede verso il partito nonché di attendismo" gli vennero rivolte, nei mesi successivi, dagli stessi ambienti fascisti» (ivi, p. 36).

¹⁹ In particolare negli *Occhiali d'oro* (cfr. Annarita Zazzaroni, *Occhiali d'oro: seconda parte*, in *Laboratorio Bassani* cit., pp. 185-201).

²⁰ Vd. *infra*. Si segnala principalmente il rapporto faustiano tra Pino Barilari, modellato sul protagonista del *Doktor Faustus* di Thomas Mann, Adrian Leverkühn (Piero Pieri, *Memoria e giustizia. Le «Cinque storie ferraresi» di Giorgio Bassani*, Pisa, Edizioni ETS, 2008, p. 244), e Sciagura, figura dai tratti demoniaci.

²¹ Cfr. Guarnieri, *Ferrara 1943* cit., pp. 53-64 e 81-131.

A degli onori e della virtù militare celebrati nella prima forma dell'«elogio funebre», alle cc. 205 e 120 del dattiloscritto di *Una notte del '43*:

All'annuncio tutta l'Assemblea scattò in piedi. Nessuno dei presenti, forse, prima d'allora, aveva mai sentito nominare o visto di persona il Guglielmini: ignoto o quasi, per la verità, anche a F*, per esser la sua famiglia non proprio di qui ma del forese: piccola gente di campagna, si sa, gente nuova: inurbatasi durante la guerra da Bondeno o Tresigallo. Fu noto a tutti, però, e in un baleno, che si trattava d'un giovane di nemmeno trent'anni, con moglie e due bambini. Guglielmini era un reduce dalla Russia, si gridò, Guglielmini era un puro! Uno che, come fu aggiunto, mai era stato fascista prima dell'8 settembre! Era stato ucciso un soldato e un ragazzo, insomma, che soltanto lo sdegno morale, in lui destato dall'ignobile tradimento del Re, aveva indotto a occuparsi della cosa pubblica. A un tratto una voce sottile, penetrante, – il grido lamentoso e rabbioso d'un bambino –, fu udita pronunziare: «Tutti a F*! Vendichiamo il camerata Guglielmini!»²²

Il processo investe anche il nome del personaggio, in origine Orazio Guglielmini. Al timbro gutturale (GUGlielmini, in luogo della precedente lezione GHise<llini>²³) – che ne esprime la fermezza di carattere – subentra la morbida atonia della labiale (BOlognesi), oscurando l'identità della prima lettera e della clausola (Guglielmini, Ghisellini), elementi con cui Bassani raccorda l'«intuizione poetica» al «documento» (il profilo dell'individuo, che traspare in una traccia di suono).²⁴

La variante di B concorre quindi a semplificare il ritratto del Federale, scarno e asciutto, quasi a rilevarne la parte di puro «pretesto» nei sanguinosi fatti del 15 novembre. A mo' di contrappunto, Bassani si diffonde in particolari sulle circostanze della scoperta del cadavere, aggiunti in progressione alla lezione base di c. 205 («Il corpo del Commissario, crivellato di colpi d'arma da fuoco, era stato rinvenuto dentro una *Topolino* abbandonata lungo una strada di campagna [...]»). In B, nello specifico, la generica «campagna» viene collocata «nei pressi di Copparo», indicazione erronea – il corpo di Ghisellini fu rinvenuto a Castel d'Argile²⁵ – che accredita tuttavia la verosimi-

²² Il passo è discusso in Siciliano, *La genesi di «Una notte del '43»* cit., pp. 146-47.

²³ «Guglielmini» è lezione soprascritta all'erronea «Guglielmini», ribattuta a macchina sulla precedente forma «Ghise<llini>», lasciata in tronco.

²⁴ L'identità della lettera iniziale o della clausola consente di stabilire la corrispondenza tra alcune delle undici vittime di *Una notte del '43* e le figure reali (tra parentesi): Abbove (Emilio Arlotti), Ferraresi (Alberto Vita Finzi), Malaguzzi (Girolamo Savonuzzi), Polenghi (Giulio Piazzi), Tamagnini (Ugo Teglio), Zoli (Arturo Torboli). Per gli altri 5, invece, si ricorre alla caratterizzazione dei personaggi e a N43: Cases padre e figlio (Vittore e Mario Hanau), Fano (Pasquale Colagrande), Felloni (Cinzio Belletti), Galimberti (Mario Zanatta). Il cognome Malaguzzi è a testo in A, che si radica maggiormente nel «documento»: sarà modificato prima in Mastellari (B) e infine in Malacarne (BO). Gli altri resteranno inalterati nel corso della lunga storia di *Una notte del '43*, fatta eccezione per Ferraresi (Forlivesi dall'edizione del 1973).

²⁵ Per la ricostruzione delle dinamiche dell'omicidio di Ghisellini si rimanda a Guarnieri, *Ferrara 1943* cit., pp. 53-64.

gianza del resoconto cronachistico. Effetto simile è conseguito, sempre in B, dal virgolettato, che attiva un duplice registro di finzione. L'«irrefrenabile ondata di sdegno» (prelievo dalla «Gazzetta del Po», con aggiunta enfatica dell'aggettivo) attrae espressioni non marcate, «come se dormisse» e «più rivelatore d'una firma», che ne acquistano la qualità; le formule giornalistiche (vere e presunte) sono però, a loro volta, travestite da frammenti di comunicazione radiofonica.

Bassani lavora perciò sui dettagli (date, luoghi, caratteristiche dei personaggi, tessere testuali), come uno storico scrupoloso, ma non mira a fotografare fedelmente la realtà: partendo da una solida base documentaria, intende riscriverla e reinterpretarla poeticamente, talvolta in un reticolo intertestuale.²⁶

L'edizione del 1956, per esempio, sposta l'«annuncio dell'assassinio del Console Bolognesi» a Ferrara dal «primo pomeriggio del giorno avanti» (cioè il 14 dicembre) al «primo pomeriggio del giorno 15», e conseguentemente le esequie del Federale al 16.²⁷ Il doppio scarto temporale (15 novembre → 15 dicembre → 16 dicembre) denuncia la «farsa» delle celebrazioni, in parallelo ai funerali di Clelia Trotti (Alda Costa), avanzati di un anno (autunno 1945²⁸ → autunno 1946)²⁹ e giudicati negativamente dalla stessa «coscienza politica» che «oltrepassa il muro delle apparenze» e delle ipocrisie.³⁰ Nello stesso tempo, si potenzia la valenza simbolica della vicenda. In questa direzione muove la modifica dei titoli originari di *Una notte del '43* e de *Gli ultimi anni di Clelia Trotti: la notte del 15 novembre* e *I funerali di Clelia Trotti*.³¹ Sosti-

²⁶ Cfr. Francesco Bausi, *In fondo al corridoio. Il tutto e le parti nel «Romanzo di Ferrara»*, in *Poscritto a Giorgio Bassani. Saggi in memoria del decimo anniversario della morte*, a cura di Roberta Antognini, Rodica Diaconescu Blumenfeld, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2012, pp. 163-205.

²⁷ Bassani recupera così, parzialmente, la lezione di A: al par. 45, infatti, i funerali del console Bolognesi datano 16 dicembre, ma l'annuncio del delitto avviene il 14, con una chiara incongruenza tra date, poi risolta correggendo 16 in 15 nel corso della revisione di A.

²⁸ Morta a Copparo il 29 aprile 1944 (cfr. *infra*), Alda Costa fu sepolta senza esequie; il suo corpo fu poi traslato nel cimitero della Certosa a Ferrara il 15 novembre 1945, con una solenne celebrazione: è a questo episodio che si riferisce Bassani ne *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*. Cfr. *La lacrimata salma della M.a ALDA COSTA esempio fulgido di fede giungerà oggi a Ferrara*, «Gazzetta del Po», 15 novembre 1945.

²⁹ Il parallelismo è confermato da un'evidente consonanza testuale: «Ebbene che cos'erano, costoro [i componenti dell'ex Direttorio del C.L.N.], *curvi e dimessi* come nel complesso marciavano, se non, tutti insieme, una piccola squadra di nullità?» (Giorgio Bassani, *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, «Paragone-Letteratura», 52 [aprile 1954], p. 48 [corsivo mio]; il passo è ripreso alla lettera nell'edizione del '56); «[I ferraresi che si iscrivono al partito fascista dopo l'eccidio] *Curvi, dimessi*, avviliti nei frusti cappotti di stoffa autarchica che la pioggia batteva senza pietà, erano la stessa marea di gente silenziosa che il pomeriggio del giorno avanti aveva seguito [...] fino alla Piazza della Certosa, il funerale del Console Bolognesi [...]» (Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in *Id.*, *Cinque storie ferraresi*, Torino, Einaudi, 1956, p. 223 [corsivo mio]).

³⁰ Pieri, *Memoria e giustizia* cit., p. 141.

³¹ Il primo è menzionato da Claudio Varese nella lettera del 12 aprile 1955; il secondo è vergato a penna nel dattiloscritto de *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*. Cfr. Siciliano, «Una notte del '43» di Giorgio Bassani: edizione cit., p. 356-57, nn. 23 e 30.

tuendo il generico '43 al più preciso *15 novembre* e – sulla falsariga di *Una lapide in via Mazzini* – l'articolo determinativo, il dato reale sfuma in simbolo. Analogamente, ai «funerali» subentrano gli «ultimi anni», espressione densa di risonanze letterarie.³² Un movimento in cui si manifesta il peculiare realismo della scrittura di Bassani: un'evocativa «prosa tonale» che, sebbene «non esprima la realtà, ma vi rimandi»,³³ è animata da una forte tensione documentaria. I titoli finali presentano infatti un carattere anfibio: la vaghezza del sintagma iniziale (*una notte, una lapide, gli ultimi anni*), data dall'indeterminativo e dall'aggettivo, è controbilanciata dall'esatta determinazione (riferimento cronologico, toponimo, nome del personaggio). Inoltre, l'indeterminativo *una* – in luogo di *la* – è ambigualmente polemico: con il cambio di particella, Bassani registra e condanna l'atteggiamento della popolazione ferrarese, pronta a dimenticare quella notte, quella lapide e il loro spaventoso significato, che sopravvive nelle figure ammonitrici di Pino Barilari e Geo Josz.

L'eccidio del 15 novembre, i funerali del Federale, il processo a Scigliara³⁴ diventano episodi paradigmatici di una storia che trascorre in «meta-storia»; di un discorso critico che abbraccia l'intera, drammatica epopea fascista, puntando su una singolare strategia di «annidamento»,³⁵ anch'essa attiva in fase correttoria. È il caso del periodo «Il Re, il Re! L'8 settembre non era stato capace, il Re, che di tagliar la corda e salvarsi»,³⁶ che nella revisione di A giunge a un dettato storicamente esatto con una serie di assestamenti:

A tagliar la corda e salvarsi.] → ¹tagliar la corda e salvarsi! ²fuggire a ³Pescara con Grandi → ^bPescara con Brindisi, con Badoglio! **B BO** fuggire a Bari con Badoglio.

Le lezioni intermedie raccontano una mezza verità: il sovrano non fuggì

³² Cfr. Pieri, *Memoria e giustizia* cit., pp. 166-67, che evoca il precedente delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e analizza il rapporto tra Foscolo e Bassani.

³³ Pier Paolo Pasolini, *Giorgio Bassani. Il romanzo di Ferrara. I: Dentro le mura*, in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano, 1999, pp. 1990-94:1993.

³⁴ Rappresentativo dei processi ai gerarchi fascisti. Il processo contro i presunti autori della strage del 15 novembre si svolse tra il 16 e il 26 marzo 1948; in *Una notte del '43* è anticipato all'estate del '46, incrociando l'amnistia concessa da Togliatti (22 giugno) – così da giustificare l'assoluzione di Scigliara e compagni – e rinsaldando il legame del racconto con *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, che collocano nel '46 i funerali della maestra (*supra*).

³⁵ Il meccanismo, qui analizzato in relazione agli eventi, è sviluppato da Bassani anche nella costruzione dei personaggi: esemplare il caso di Scigliara, che incorpora i tratti di quattro protagonisti del fascismo ferrarese (Giulio Divisi, Olao Gaggioli, Carlo Tortonesi ed Enrico Vezzalini), generalmente mediati da resoconti giornalistici. Attraverso Scigliara Bassani riesce così a raccontare più di un ventennio della storia del fascismo e dell'Italia. Sul tema si rimanda a Siciliano, *La genesi di «Una notte del '43»* cit., pp. 148-60.

³⁶ *Una notte del '43 (VO)*, III, 35.

con Dino Grandi (all'epoca in "esilio" a Lisbona),³⁷ ma Pescara rappresentò una tappa intermedia del viaggio verso il porto franco di Brindisi. B e BO introducono un'impresione clamorosa, eppure giustificabile: *Fuga a Bari* è il titolo di una prosa «ricca di calchi autobiografici» pubblicata sul «Giornale» di Napoli (28 dicembre 1947), che riflette «sulle scelte, spesso controverse, compiute dagli antifascisti dopo l'8 settembre».³⁸ La disapprovazione della condotta di Vezio L., che ha abbandonato la Resistenza per vivere di mercato nero a Bari, consuona, a partire da B, con il riferimento alla fuga «in Isviz-zera» del professore della «banda del liceo», assente nella versione «originale» di *Una notte del '43*:

Non si viveva affatto tranquilli, a F*, no davvero! Da Maggio, anzi, era stato propriamente un inferno. Un gruppo di studenti di liceo, eccitati, sembra, dai discorsi incendiari d'un loro professore di storia, e allo scopo evidente di fomentar panico e disordine nella popolazione, avevano avuto la bella idea di mettersi a sfondare, una per notte, tutte le vetrine dei negozi del centro: e ce n'erano voluti, di appostamenti, da parte degli agenti di polizia, cui s'erano aggiunti, inquadrati in pattuglie volontarie, una ventina di vecchi squadristi della prima ora [...], prima che i giovanotti, appartenenti, nessuno escluso, alla migliore borghesia, si lasciassero finalmente coglier con le mani nel sacco! Ragazzate, si capisce: delle quali la stessa O.V.R.A., nonostante le ardenti professioni di fede comunista degli arrestati – e gli interrogatori continuavano, frattanto, nel carcere di via Piangipane –, a quanto se ne sapeva si stava sforzando, per riguardo, anche, della posizione sociale delle famiglie, di ridurre al minimo il peso politico; ma che, comunque, qualcosa significavano, non foss'altro che come sintomi.³⁹

La sequenza è ispirata ad avvenimenti del 1942: tra il marzo e l'aprile un gruppo di ragazzi, in gran parte studenti (liceali e universitari) di estrazione borghese⁴⁰ e in odore di comunismo, infranse le vetrine di alcuni negozi del centro di Ferrara, gettandovi dentro «manifestini sovversivi»; «arrestati [...] a partire dall'8 aprile e subito interrogati nei locali della Questura»,⁴¹ «rinchiusi nelle carceri di via Piangipane il 14 dello stesso mese», i giovani ricevettero durissime sanzioni dal Tribunale Speciale il 29 luglio.⁴²

³⁷ Grandi lasciò Roma il 18 agosto 1943 e giunse a Lisbona il 26 agosto, dopo una tappa intermedia in Spagna.

³⁸ Giorgio Bassani, *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, a cura di Piero Pieri, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 385.

³⁹ *Una notte del '43 (VO)*, II, 16.

⁴⁰ Secondo Roveri – che ricostruisce la vicenda basandosi sulla viva testimonianza di alcuni dei protagonisti (Giorgio Santini e Amelio Gnaccherini) – dei 14 giovani ferraresi soltanto Oddone Frabetti risultava «non appartenente a famiglia benestante» (Alessandro Roveri, *Giorgio Bassani e l'antifascismo [1936-1943]*, Ferrara, 2G Editrice, 2002, p. 84).

⁴¹ Il testo di B e BO si avvicina maggiormente alla realtà dei fatti con l'aggiunta di una parentetica: «(ogni particolare del "complotto" era immediatamente trapelato in città fin dai primi interrogatori fatti in Questura)».

⁴² Cito dal testo della mostra *Ferrara 1942. Il processo degli studenti*, allestita nel 2012 – con documenti di prima mano – presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara.

Sull'ossatura della vicenda, rispettata nelle linee principali, Bassani innesta una variante macroscopica, anticipandone il corso di quasi 3 anni: l'intervento allinea la storia del fascismo ferrarese a quella del fascismo italiano, che proprio nel maggio del '39 – con il Patto d'Acciaio – iniziò la «lenta, progressiva discesa nell'imbuto senza fondo del Maelstrom».⁴³ Che l'asse italo-tedesco fosse l'obiettivo di questi «atti di "vandalismo"» – «nella versione [...] riduttiva fornita dal Prefetto Carlo Villa Santa al Ministero dell'Interno»,⁴⁴ a cui fa eco Bassani, che a c. 134 parla di «ragazzate tra il teppismo e lo sport» – è provato dalla testimonianza di uno degli imputati, Amelio Gnaccherini, che rammenta come nell'alleanza con l'antico nemico si riconoscesse «un tradimento delle memorie ancor vive della prima guerra mondiale»: ⁴⁵ coincidenza che legittimava la manipolazione del dato temporale. In filigrana si coglie infine il ricordo della Kristallnacht (9-10 ottobre 1938), in cui la furia nazista travolse indistintamente edifici e uomini, abbattendosi sulle vetrine dei negozi degli ebrei, ridotte in frantumi. Nello scenario di *Una notte del '43*, le imprese degli studenti ricalcano lo schema di una «Notte dei cristalli» rovesciata: la parte dell'aggressore è assunta dai giovani «sovversivi», con conseguente (ideale) sovrapposizione tra nazifascisti ed ebrei, dunque tra carnefici e vittime.

La ricostruzione di Bassani acquista una profondità storica più complessa in B, con la menzione della fuga «in Svizzera», che consente di identificare il «professore di filosofia» (B e BO; «di storia» in A) nel ferrarese Luigi Preti:

Fu l'incontro con Luigi Preti, professore di filosofia e futuro Costituente, a mettere in subbuglio le giovanili certezze di Gian Vito Mazzilli [leader della "banda"] trasformandole in avversione al fascismo. Racconta infatti Mazzilli nel primo interrogatorio a cui fu sottoposto, nei locali della Questura, la sera dell'8 di aprile 1942, che dal febbraio di quell'anno aveva dovuto, per superare l'esame di diploma, prendere lezioni private, impartitegli appunto da Luigi Preti, all'epoca ufficiale del 2° Reggimento Artigliere Celere di stanza in città. Spiegandogli la filosofia di Benedetto Croce, Preti gli dimostrò l'infondatezza delle teorie di Giovanni Gentile e di «tutte quelle altre che stanno alla base delle dottrine del fascismo», dottrine che, nel corso delle sue lezioni, Preti «era solito criticare».⁴⁶

Ricercato da nazisti e repubblicani, in seguito al 15 novembre 1943 Preti si rifugiò in Svizzera – collaborando con Ignazio Silone, che a Zurigo «dirigeva il Centro estero del Partito socialista italiano (PSI) e il settimanale *L'av-*

⁴³ Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Torino, Einaudi, 1962, p. 235.

⁴⁴ *Ferrara 1942. Il processo degli studenti*. Cfr. *Una notte del '43 (VO)*, II, 16: «ragazzate, si capisce: delle quali la stessa O.V.R.A. [...] a quanto se ne sapeva si stava sforzando, per riguardo, anche, della posizione sociale delle famiglie, di ridurre al minimo il peso politico».

⁴⁵ Roveri, *Giorgio Bassani cit.*, p. 85.

⁴⁶ *Ferrara 1942. Il processo degli studenti*.

venire dei lavoratori»⁴⁷ –, da cui avrebbe fatto ritorno al termine della guerra. Una figura speculare all'ing. Cohen di *Una lapide in via Mazzini*, emigrato in Svizzera per scampare alla deportazione: all'intellettuale socialista e all'«ebreo-ex fascista», lesti a scegliere la via sicura dell'esilio in un paese neutrale, Bassani contrappone la sua esperienza di «giovane ebreo, antifascista dal '37 e come tale incarcerato dal maggio del '43 fino al 26 luglio», che «appena liberato [...] ripara clandestino a Firenze e a Roma continuando la sua militanza nel Partito d'Azione». ⁴⁸

La «nota ironica sull'esilio svizzero di Cohen»⁴⁹ è esclusa dalla forma finale di *Una lapide in via Mazzini*; parallelamente, il ritratto del «professore» viene sfumato dichiarandone il cognome (Roccella) nell'edizione del '73: in tal modo Bassani «addomestica l'energia nervosa della scrittura e abbandona il coltello del giudizio cui sovente ricorse la sua tragico-ironica ricostruzione storica di personaggi eloquenti e d'eventi rivelatori». ⁵⁰ Come una scatola cinese, l'episodio accoglie e sintetizza una pluralità di casi archetipici: l'esilio in Svizzera, la *Kristallnacht* e, tra le righe, il «piccolo pogrom» ferrarese del 28 ottobre 1941, «forse il primo segno, in ordine di tempo, il primo sintomo dell'imminente, tragico allineamento finale del fascismo di Mussolini al nazismo di Hitler, di Himmler e di Eichmann». ⁵¹

Bassani ricostruisce così nella Ferrara di *Una notte del '43* un modello in scala dell'universo nazifascista; ne riproduce la fenomenologia della violenza, gli orrori, le oscure contraddizioni. Un affresco storico più preciso (ma non per questo puntuale) in B, attraverso nuovi particolari:

Anche la maestra Trotti, quella santa donna!, era stata liberata nella stessa occasione [Natale 1943] (non era stata colpa sua se di lì a qualche mese le S. S. tedesche l'avevano arrestata di nuovo e tradotta in quel carcere di Codigoro dov'era poi morta): e peccato ora che non potesse, purtroppo, testimoniare in suo favore.

Il brano, inserito *ex novo* nella difesa di Sciagura in tribunale (IV, 63), aggrancia il racconto a *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, dove si ricorda che «la povera maestra era morta [...] al tempo dell'occupazione tedesca, mentre si tro-

⁴⁷ Carlo De Maria, *Luigi Preti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, 2016.

⁴⁸ Pieri, *Memoria e giustizia* cit., p. 60.

⁴⁹ Ivi, p. 61.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Bassani, *Racconti, diari, cronache* cit., p. 456. In una prosa dei primi anni '60, Bassani racconta l'assalto al tempio israelitico di Ferrara, una «sinistra bravata» (*ibidem*) compiuta, nel corso delle celebrazioni dell'anniversario della Marcia su Roma, da «un fiume di scalmanati», «studenti [...] universitari e medi», sobillati dal «noto console della milizia Vannini, glorioso picchiatore e oliatore dell'epoca delle "squadrace"» (ivi, p. 455). Si profila l'ambiguo parallelismo con la vicenda della «banda del liceo», costituita da «studenti medi» (lezione attestata a partire da B) istigati alla rivolta dall'ardente oratoria e dagli insegnamenti del loro professore.

vava detenuta nelle carceri di Codigoro». ⁵² La storia di Alda Costa-Clelia Trotti si arricchisce di un nuovo tassello: secondo il Bassani di *Una notte del '43*, dopo l'arresto nel corso della tragica notte del 15 novembre, ⁵³ la «povera maestra» sarebbe stata liberata a Natale. In realtà, Alda Costa rimase nelle carceri di via Piangipane «sino a quando, nel febbraio [1944], danneggiato lo stabilimento [...] per incursione aerea, con altri detenuti politici venne trasferita alle carceri di Copparo». ⁵⁴ Benché falsa, l'informazione trattiene un nucleo di verità: un gruppo di prigionieri di Piangipane fu effettivamente rilasciato il giorno di Natale del '43, come attesta la «Gazzetta del Po» del 24 settembre 1945. ⁵⁶

L'oscillazione tra storia e adattamento finzionale, incerta e continua, emerge ancora nel moto delle varianti. Nell'inserto, a c. 34B, il toponimo «Codigoro» è soprascritto a «Copparo», lezione che aderisce alla realtà dei fatti (Alda Costa morì in ospedale a Copparo, il 29 aprile 1944). La scelta della variante sostitutiva è dettata da due ragioni: confermare la versione de *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, evitando una patente incongruenza; evocare sulla scena di *Una notte del '43* le carceri mandamentali di Codigoro – le famigerate “fasanare” dirette da Ugo Jannuzzi ⁵⁶ –, in cui centinaia di antifascisti furono brutalmente seviziati dagli sgherri di Carlo De Sanctis. ⁵⁷

Come in dissolvenza, si materializza un'altra pagina della Resistenza ferrarese: la finzione – storicamente fondata, o quantomeno credibile – rafforza la verità, pur smarcandosene; con effetto illusionistico, stringendo nel singolo frammento tante verità particolari – annidate negli errori apparenti –, Bassani ricrea nella *Notte del '43* una realtà più autentica, che vale per sé e come ricostruzione, ellittica e allusiva, di una trama storica di maggior respiro.

ANGELA SICILIANO

⁵² Bassani, *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* cit., p. 49.

⁵³ Cfr. Longhi, *Diario. La tragica notte* cit., da cui Bassani trascrisse a c. 1v di N43₁ il seguente estratto: «La maestra Costa, assai composta, con un sorriso sulle labbra, che esprimeva la sua indulgenza e il suo compatimento. “Che ha mai, maestra, sotto il braccio che conserva con tanta gelosia?” “Sono le mie pantofole ed un poco di pane. Io non ho bisogno di nessun altro conforto. Uscita dal carcere poco fa, vedo che dovrò esserne ospite ancora. E le ciabatte mi potranno servire, come del pari per i primi giorni occorrerà il pane”».

⁵⁴ *La lacrimata salma della M.a ALDA COSTA* cit.

⁵⁵ *Il giorno di Natale in carcere*, «Gazzetta del Po», 24 settembre 1945: «Scarcerazioni! Un tumulto nel cuore quando la guardia aprì la porta della nostra sala. In tutto nove i fortunati: Cavallina, Zamboni, Mantovani, ecc.».

⁵⁶ Cfr. *La tragedia del carcere di Codigoro*, «Corriere del Po», 28 luglio 1945.

⁵⁷ Esempiare la vicenda del giovane partigiano Ludovico Ticchioni, a lungo torturato nelle “fasanare” e infine giustiziato (cfr. Davide Guarnieri, *Ludovico Ticchioni. Un liceale partigiano. Nuovi documenti per lo studio della Resistenza nel basso ferrarese*, Ferrara, Quaderni del Liceo Classico Ariosto, 1998). Per un particolareggiato ritratto delle imprese del criminale Carlo De Sanctis, pronipote di Francesco De Sanctis, si veda Annibale Cogliano, *Due Italie tra fascismo e post-fascismo: rivolta di Calitri (29-9-1943) e Ferrara repubblicana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, pp. 85-130. Sui “raffinati” metodi di tortura della banda di De Sanctis vd. *La sorte del secondo Comitato di Liberazione. Precisazioni di testimoni, documenti, induzioni*, «Gazzetta del Po», 13 Agosto 1945.

SCHEDÉ

UN NUOVO AUTOGRAFO DELL'ALTRO MARTE DI LORENZO SPIRITO GUALTIERI

Il nome di Lorenzo Spirito Gualtieri è legato alla città di Perugia, dove la sua poliedrica figura di intellettuale, soldato e calligrafo divenne una delle più note dell'epoca: lo Spirito (così chiamato per la sua arguzia) prese parte alla vita pubblica cittadina e fu molto vicino ai Baglioni,¹ famiglia che dominò la città fra Quattro e Cinquecento. «Figura di assoluto rilievo, di fascino inconsueto»,² lo ha definito Roberto Pasanisi in uno dei contributi più recenti a lui dedicato, nel quale ridiscuteva la questione relativa alla data di nascita. Ad occuparsi dello Spirito – senza retrocedere oltre gli inizi del secolo scorso – fu Abd-El-Kader Salza che, in un articolo e in una recensione alla monografia di Maria Iraci,³ formulò giudizi talvolta severi sulla tecnica versificatoria di Gualtieri,⁴ pur riconoscendo che accanto alla «coltura classica, che s'illustra dei nomi del Campano, dell'Antiquari, del Maturanzio [...] c'è una

Ringrazio il prof. Antonio Ciaralli per la lettura e per i preziosi suggerimenti; desidero inoltre esprimere la mia gratitudine alla prof.ssa Silvia Chessa e al prof. Daniele Piccini per i sempre indispensabili consigli.

¹ La *Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni*, pubblicata da Oscar Scalvanti, «Bollettino della regia Deputazione di Storia patria per l'Umbria», IX (1903), pp. 27-113, ci informa che Lorenzo Spirito fu al seguito di Rodolfo Baglioni nel 1470 durante un'ambasceria a Firenze: p. 69 «a dì 2 de Giugno el nobile omo Ridolfo dei Baglione andò a Fiorenza per causa de la questione, quale li fo mossa da certi omeni de arme de Semonetto, e menò con lui meser Antonio de Arcolano Procuratore e Spirto e altri fameglie». La relazione con i Baglioni emerge anche da alcuni versi di Nicola da Montefalco: «Lorenzo Spirto, dal suo patruo Braccio l de venne in alto et solevò sui segni l meritamente, et io ch'el dico el saccio» (il componimento è edito in Nicola da Montefalco, *Filenico. Canzoniere*, a cura di Silvestro Nessi, Perugia, EFFE, 2005, pp. 197-202); il passo è citato con alcune varianti in Abd-El-Kader Salza, *Lorenzo Spirito Gualtieri, rimatore e venturiere perugino del secolo XV*, in *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D'Ancona*, Firenze, Barbera, 1901, pp. 277-94: 280.

² Roberto Pasanisi, *Lorenzo Spirito: note sulla possibile data di nascita e sul nome. Due questioni preliminari sul Gualtieri*, «Annali dell'Istituto universitario Orientale di Napoli. Sezione Romanza», XXXI (1989), 1, pp. 211-20: 211.

³ Maria Iraci, *Lorenzo Spirito Gualtieri*, Foligno, Campitelli, 1912.

⁴ Abd-El-Kader Salza, recensione a M. Iraci, *Lorenzo Spirito Gualtieri*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXIV (1914), pp. 191-209: 192 «autore d'un profluvio di versi in mezzo a cui bisogna cercare con pazienza qualche voce sincera e qualche espressione poetica», 193 «di fatto, un tipico rappresentante della coltura e dei tempi in cui visse, senza genialità, ma tuttavia non senza qualche buona dote di vigore e di spontaneità»; Id., *Lorenzo Spirito Gualtieri* cit., p. 281 «versi rozzi», 285 «fattura dozzinale».

non piccola né indegna letteratura volgare, di cui Lorenzo Spirito fu il principale rappresentante».⁵ Soprattutto dagli anni Cinquanta del Novecento, le ricerche hanno portato alla luce novità sulla biografia del perugino e in particolare importanti documenti autografi, che hanno contribuito a restituirne una vivida immagine.

La carriera di Gualtieri al servizio del comune è attestata dal 1458, quando ricoprì per la prima volta la carica di capitano del palazzo dei priori.⁶ A partire da questa data gli incarichi dello Spirito si intensificano, pertanto è stato ipotizzato che avesse lasciato la professione militare, svolta al seguito dei Piccinino (forse sotto Niccolò, certamente sotto il figlio Jacopo);⁷ dovette comunque rimanere al servizio dell'ultimo capitano dei bracceschi, Jacopo Piccinino appunto, fino alla morte di lui, avvenuta nel luglio del 1465. Nel lungo capitolo in terza rima *Sforzami sdegno, amore, giustizia et ira*,⁸ Gualtieri racconta infatti di aver accompagnato il condottiero per una parte del viaggio intrapreso da Milano alla volta di Napoli, dove Piccinino fu tratto in inganno con il pretesto di riappacificarsi con Ferrante (Ferdinando) d'Aragona e cadde vittima di una congiura.

Lorenzo Spirito svolse i più disparati incarichi, dal ruolo di ufficiale dei ponti e delle vie per il rione di porta S. Pietro⁹ al compito, di natura fiscale, di ufficiale dell'Armario,¹⁰ fino a divenire priore nel primo bimestre del 1472.¹¹ Anche i suoi cinque fratelli e il padre Cipriano, notaio, presero parte alla vita pubblica perugina: quest'ultimo fu ambasciatore a Milano nel 1444 presso Niccolò Piccinino,¹² come riferisce lo Spirito nel capitolo LXXIII dell'*Altro Marte*, in cui racconta di un dono, custodito dalla famiglia Gualtieri e tramandato per generazioni, che il Piccinino fece al padre.¹³ Dal novembre

⁵ Salza, recensione a M. Iraci cit., p. 193.

⁶ Perugia, Archivio di Stato (d'ora in poi ASPg), *Archivio Storico del Comune di Perugia* (d'ora in poi ASCP), *Offici*, 10, c. 24r. Sulle cariche ricoperte da Gualtieri cfr. Salza, *Lorenzo Spirito Gualtieri* cit., pp. 286-91; Tiziana Biganti, *Le redazioni statutarie di Lorenzo Spirito*, in *Per soverentione de le povere persone: aspetti del credito a Perugia dal Monte di Pietà alla Cassa di Risparmio*, [catalogo mostra] (Perugia 1999-2000), a cura di Clara Cutini, saggi introduttivi di Alberto Grohmann, Perugia, EFFE, 2000, pp. 66-76.

⁷ Guido Arbizzoni, *Gualtieri, Lorenzo (Lorenzo Spirito)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, LX (2003), pp. 208-12: 208-9. Nel LXVI capitolo dell'*Altro Marte* lo Spirito afferma di aver partecipato *giovinecto* alla presa di Assisi del 1442, insieme al padre, sotto il comando di Niccolò Piccinino.

⁸ Il componimento fa parte della seconda redazione del *Canzoniere* di Gualtieri, che si conserva manoscritta nella Biblioteca Classense di Ravenna (ms. 232), ed è pubblicato in apertura dell'edizione del 1489 dell'*Altro Marte*.

⁹ ASPg, ASCP, *Offici*, 11, c. 28r.

¹⁰ ASPg, ASCP, *Offici*, 10, c. 75v.

¹¹ Lo Spirito fu priore anche negli anni 1480, 1485 e 1488.

¹² Per le varie ambascerie di Cipriano cfr. Salza, *Lorenzo Spirito Gualtieri* cit., p. 284 n. 3.

¹³ *Altro Marte*, cap. LXXIII, vv. 109-11; la numerazione dei versi è sempre tratta dal ms. D 5 (187) della Biblioteca Augusta di Perugia (d'ora in poi BAP).

del 1472 all'aprile successivo fu podestà di Tolentino come testimonia la sottoscrizione autografa di un esemplare dell'*Altro Marte*¹⁴ e nel 1479 ambasciatore del comune di Perugia a Venezia, per presentare al doge una petizione relativa all'approvvigionamento di sale.¹⁵

Fra le molte attività di Gualtieri merita attenzione, e sarà oggetto della presente nota, quella di amanuense e miniatore, a cui il perugino si dedicò per lungo tempo e che ha fruttato un cospicuo numero di testimonianze autografe, da documenti d'ambito amministrativo (i registri dei debitori del comune) a testi di maggior impegno calligrafico, quali la *Matricola* del Monte di Pietà¹⁶ e i capilettieri miniati del 'Nuovo catasto' perugino del 1489.¹⁷ Per la camera dei conservatori della moneta, di cui era entrato a far parte, lo Spirito rivestì il ruolo di esecutore fiscale¹⁸ e redasse due libri contabili del sussidio focolare;¹⁹ mantenne la carica fino alla morte, avvenuta il 1° maggio 1496,²⁰ coadiuvato negli ultimi mesi dal figlio Ovidio.²¹

All'esercizio di copista per il comune si affiancava il lavoro svolto per privati, verosimilmente su committenza: così fanno ipotizzare le due copie del *Filocolo* di Boccaccio trascritte da Gualtieri e oggi conservate presso la Biblioteca Augusta di Perugia e la Biblioteca Apostolica Vaticana,²² mentre il ms. 2360 della Biblioteca Universitaria di Bologna, contenente il *De gestis et vita Braccii* di Giovanni Antonio Campano, vede lo Spirito impegnato nella decorazione del codice.

Non sono molti gli autori del Quattrocento dei quali si conserva un così elevato numero di testi copiati di propria mano, come illustrava Ignazio Baldelli nell'elenco degli «scritti sicuramente autografi»,²³ allorché segnalava

¹⁴ BAP, ms. D 5, c. 234v.

¹⁵ ASPg, ASCP, *Consigli e riformanze*, 115, c. 52rv.

¹⁶ ASPg, *Ex Congregazione di Carità, Monte di Pietà*, Misc. 1. Un secondo codice del Monte di Pietà è oggi conservato presso l'Archivio diocesano di Perugia (*Monte di Pietà*, 1) ed è sempre autografo dello Spirito.

¹⁷ ASPg, ASCP, *Catasti*, II, 13.

¹⁸ ASPg, ASCP, *Consigli e riformanze*, 119, c. 67rv.

¹⁹ A questi due registri, rinvenuti da Giovanni Cecchini, si aggiungono alcune annotazioni di mano dello Spirito in altri due libri del primo semestre del 1494: cfr. Giovanni Cecchini, *Gli ultimi autografi di Lorenzo Spirito*, «Perusia, rivista d'arte, cultura e turismo», luglio 1952, pp. 3-4.

²⁰ La data di morte è registrata nella matricola dell'ospedale di S. Maria della Misericordia di Monteluce (ASPg, *Ex Congregazione di carità, Ospedale di S. Maria della Misericordia*, Misc. 5, c. 2v) e in quella dell'arte del Macello (BAP, ms. 1343, *Matricola dell'arte del Macello*, pp. 255-56 num. ant.).

²¹ Salza, *Lorenzo Spirito Gualtieri* cit., pp. 290-91; ASPg, ASCP, *Copiarli di privilegi, bolle, brevi e lettere*, 4, c. 123r.

²² BAP, ms. B 35 (91); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Vat. lat. 4813.

²³ Ignazio Baldelli, *Un annale decemvirale scritto da un poeta*, «Perusia, rivista d'arte, cultura e turismo», febbraio-marzo 1950, pp. 9-10. L'elenco viene riproposto anche in un altro contributo: Id., *Correzioni cinquecentesche ai versi di Lorenzo Spirito*, «Studi di filologia italiana», IX (1951),

una nuova accessione, riconoscendo la mano del poeta perugino nell'*Annale Decemvirale* del 1485.²⁴

Delle opere di Gualtieri solamente *Il Pubblico* è tramandato da una tradizione di copia, mentre tutte le altre sono tradite da almeno un autografo: il poemetto²⁵ d'argomento amoroso che ha per eponima la donna amata, Fenice, è conservato acefalo nel codice H 64 (579) della Biblioteca Augusta di Perugia, insieme al *Canzoniere*,²⁶ di cui si conosce anche un altro autografo, il ms. 232 della Classense di Ravenna. Del *Libro delle sorti*, un gioco di divinazione che ebbe notevole fortuna in Italia e all'estero tra XV e XVI secolo, si custodisce un prezioso manoscritto presso la Biblioteca Marciana di Venezia (ms. It. IX 87)²⁷ e unitestimoniale è anche la tradizione autografa del volgarizzamento dei libri XI-XV delle *Metamorfosi* di Ovidio, considerata opera giovanile di Gualtieri, attualmente conservata a Napoli, presso la Biblioteca Nazionale (ms. XIII F 35).²⁸ Più ricca si configura la tradizione di un'altra opera dello Spirito, l'*Altro Marte*.

Quest'ultimo è un lungo poema storico in terza rima, in cui sono celebrati i condottieri perugini Braccio da Montone, Niccolò, Francesco e Jacopo Piccinino e rappresenta l'opera di maggior impegno dello Spirito, in cui probabilmente riponeva speranze di fama, a giudicare dal lavoro di diffusione del testo che l'autore intraprese, attraverso la confezione di diversi esemplari di presentazione: il codice Canon. Ital. 41 della Bodleian Library di Oxford, de-

pp. 39-122: 40-41 (poi in Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, [1983²], pp. 419-517). A Baldelli si deve il riconoscimento anche di un altro autografo: Id., *Altri autografi di Lorenzo Spirito Gualtieri*, «Studi di filologia italiana», XIII (1955), pp. 363-64, poi confluito all'interno dello stesso articolo *Correzioni cinquecentesche* cit., p. 426 n. 12. Si tratta dell'attuale ms. 2806 della Biblioteca Augusta di Perugia, rinvenuto da Baldelli prima della catalogazione del fondo, contenente la Regola di confessione di frate Jacopo della Marca, interamente copiata dallo Spirito e sottoscritta il 30 maggio 1493.

²⁴ Baldelli, *Un annale decemvirale scritto da un poeta* cit., pp. 9-10. Tuttavia saranno da effettuare alcuni controlli sulla scrittura, in quanto l'identificazione della mano solleva qualche perplessità.

²⁵ Sulla *Fenice* cfr. Roberto Pasanisi, *Lorenzo Spirito e la sua «Finice»*, «Esperienze letterarie», XV (1990), 2, pp. 83-96.

²⁶ Per gli studi più recenti sul *Canzoniere* cfr. Daniele Piccini, *Lorenzo Spirito Gualtieri*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni, Tiziano Zanato, Firenze, SI-SMEL – Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 556-64; Anna Rita Rati, *Sul «Canzoniere» di Lorenzo Spirito Gualtieri*, «Critica letteraria», XLV (2017), 4, pp. 667-85; Marco Santagata, *Fra Rimini e Urbino: i prodromi del petrarchismo cortigiano*, in Id., Stefano Carrai, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 43-95; Raoul Blomme, *Note sur la sextine. Cinq sextines inédites de Lorenzo Spirito*, «Les Lettres romanes», XXVI (1972), 3, pp. 270-85.

²⁷ Il codice è autografo dello Spirito, ma le belle miniature furono eseguite da altri artisti, forse della scuola di Pietro Vannucci e Raffaello Sanzio: cfr. Silvia Urbini, *Il libro delle sorti di Lorenzo Spirito Gualtieri*, con una nota di Susy Marcon, Modena, Panini, 2006. Del codice è stata realizzata una riproduzione facsimilare a tiratura limitata, da Panini nel 2007.

²⁸ Il riconoscimento dell'autografia si deve a Bodo Guthmüller, *Un altro autografo di Lorenzo Spirito Gualtieri*, «Studi e problemi di critica testuale», II (1971), pp. 213-21.

dicato ad Antonio Priuli di Venezia, come viene specificato nel *colophon*;²⁹ il ms. XIII C 32 della Biblioteca Nazionale di Napoli, in cui compare l'arme della famiglia Petrozzi di Perugia; il codice D 5 della Biblioteca Augusta di Perugia, che fu realizzato per la famiglia Perinelli (per cui lo Spirito eseguì anche la copia e decorazione del *Filocolo*)³⁰ e il ms. C 8 (125) della stessa biblioteca, un esiguo frammento del poema. Oltre a questi, si conserva il ms. 1241-1242 della Biblioteca civica di Verona, che reca lo stemma della famiglia Montagna; l'identificazione della mano che trascrive tale codice, ad oggi considerato autografo, appare fortemente dubbia. Dell'opera si conosce anche una copia dei capitoli LXXXIII-CI del poema, all'interno di una silloge conservata a Perugia,³¹ e un incunabolo impresso il 9 aprile 1489 a Vicenza, presso lo stampatore Simone Gabi, detto Bevilacqua.³²

A tale tradizione brevemente rappresentata, si aggiunge ora un nuovo autografo: il codice Vat. lat. 5893 della Biblioteca Apostolica Vaticana,³³ individuato nel corso del censimento dei testimoni dell'*Altro Marte*.³⁴ Si tratta di un codice misto (cartaceo e membranaceo) di 200 cc. (270 x 180 mm, c. 2), anepigrafo, acefalo e mutilo contenendo i capitoli XIII-XCIV del poema: il

²⁹ Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Ital. 41, cc. 252v-253r.

³⁰ BAP, ms. B 35.

³¹ BAP, ms. H 47 (562). La miscellanea contiene il *Ninfale fiesolano* di Giovanni Boccaccio (cc. 1r-78r num. ant.), due sonetti adespoti (c. 78v num. ant.), gli ultimi 19 capitoli dell'*Altro Marte* (cc. 79r-143r num. ant.), 14 epitaffi di Francesco Maturanzio dedicati agli uomini illustri di Perugia, tra i quali figura anche l'epitaffio di Jacopo Piccinino (cc. 143v-145v num. ant.), e *La passione* di Niccolò Cicerchia (cc. 171r-217r num. ant.). Il ms. è menzionato tra i testimoni della *Passione* nell'edizione dei cantari del Cicerchia curata da Giorgio Varanini: *Cantari religiosi senesi del Trecento. Neri Paggiari - Fra Felice Tancredi da Massa - Niccolò Cicerchia*, a cura di Giorgio Varanini, Bari, Laterza, 1965, p. 554. Compare anche tra i testimoni del *Ninfale* esaminati da Armando Balduino negli articoli preparatori all'edizione dell'opera di Boccaccio: Armando Balduino, *Per il testo del «Ninfale fiesolano»*, «Studi sul Boccaccio», III (1965), pp. 103-84; e la seconda parte in «Studi sul Boccaccio», IV (1967), pp. 35-201. Per l'edizione degli epitaffi cfr. Carla Gambacorta, *I «Pataphi» in volgare dell'umanista perugino Francesco Maturanzio*, «Contributi di Filologia per l'Italia mediana», XXIV (2010), pp. 5-26; sempre sugli epitaffi cfr. Laura Teza, *Fra ei poggi e l'aque al lago Transimeno. Pietro Vannucci, Maturanzio e gli Uomini Famosi nella Perugia dei Baglioni*, Perugia, Quattroemme, 2008, pp. 78, 153-55.

³² *Incunabula Short Title Catalogue* n° is00685000.

³³ Il manoscritto era stato riconosciuto come esemplare dell'*Altro Marte* da Jeanne Bignami Odier, nel corso delle sue ricerche relative ad alcuni fondi della Biblioteca Vaticana (*Des manuscrits de Prospero Podiani à la Bibliothèque Vaticane*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, Verona, Tipografia Valdonega, 1964, vol. I, pp. 91-134), ma non viene menzionato in nessuno studio successivo su Piccinino e Braccio (Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum*, London - Leiden, The Warburg Institute - Brill, 1967, vol. II, p. 336).

³⁴ Lo studio della tradizione dell'*Altro Marte* per l'edizione critica dell'opera è oggetto della mia tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze letterarie, librerie, linguistiche e della comunicazione internazionale, indirizzo in Scienze linguistiche e filologiche, presso l'Università per Stranieri di Perugia (docente guida prof. Daniele Piccini).

testo inizia dal v. 82 del XIII capitolo «Non date tempo al correr di nimici»³⁵ e si conclude con il v. 195 del cap. XCIV «Sicomo a torto cacciatonj fore».

La scrittura, disposta su una colonna, con le iniziali di terzina in *ekthesis* rispetto ai versi e di dimensioni maggiori, è una minuscola in cui si osservano tratti riconducibili a diverse tipologie scrittorie: si rintracciano elementi propri della gotica e, al contempo, una maniera esecutiva che si avvicina alla *littera antiqua*. Le lettere nelle quali compare maggiore oscillazione di forme sono *d*, che è presente sia con asta verticale che con asta inclinata, e *g*, prevalentemente con l'occhiello inferiore chiuso e direttamente attaccato al superiore, ma talvolta anche in due sezioni separate, con la parte inferiore che tende alla circolarità. Quest'ultima forma, insieme alla presenza di *s* e *f* con il tratto superiore proteso verso destra, a sovrastare le lettere che seguono, sembrano essere la spia di un tentativo di adeguamento alla *littera antiqua*, che si accentua negli altri autografi dell'*Altro Marte*. In alcuni fascicoli l'incertezza si fa più evidente e si ravvisa anche nella preparazione della pagina, nella rigatura a inchiostro, nelle lettere non perfettamente allineate sul rigo. Marco Cursi, in riferimento ai codici Vat. lat. 4813 e BAP, B 35, copiati dallo Spirito, definisce tale scrittura «semigotica».³⁶

Per quanto concerne i segni brachigrafici, si riscontra l'uso di compendi per le nasali e le rotanti e di abbreviazioni (principalmente *per*, *pre*, *pro*, *che*). Non figurano accenti e, ovviamente, apostrofi. Compaiono *maniculae* alle cc. 3r, 5r, 6v, 8r, 11v, 41r, 42v, 92v, 95r, 101v, 116v, 146v, 147r, 155r, 159v, 173r, 189v, 195v.

La numerazione delle carte va da 1 a 199 ed è quindi successiva alla perdita dei fogli iniziali e finali del codice.³⁷ La filigrana, posta al centro del *bi-folio*, in corrispondenza della legatura dei fascicoli, è simile a Briquet 3387 (*chapeau*),³⁸ attestata a Firenze nel 1465 (una filigrana analoga compare anche nel manoscritto oxoniense dell'*Altro Marte*). Sono presenti delle prove di penna a c. 148v, mentre a c. 1r una mano seriore scrive che «L'autore di questo poema fu fiorentino vedi fol. 42 e si chiama Lorenzo vedi fol. 152». La

³⁵ Nella trascrizione si distingue *u* da *v*, si separano le parole secondo l'uso moderno, si inseriscono segni diacritici e punteggiatura e si normalizzano le maiuscole.

³⁶ Marco Cursi, *Boccaccio alla Sapienza: un frammento sconosciuto del «Filocolo» (e alcune novità intorno ad Andrea Lancia)*, «Critica del testo», X (2007), 3, pp. 33-58: 54-55.

³⁷ Le carte sono in realtà 200, con salto tra le cc. 70 e 71: quella che dovrebbe essere c. 71 è tagliata a metà (per l'asportazione della grande miniatura che segna l'inizio del II libro) e non è numerata. Per evitare confusioni, si continuerà qui ad utilizzare la numerazione presente sul codice.

³⁸ Charles-Moïse Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier, dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600, avec 39 figures dans le texte et 16.112 fac-similés de filigranes*, New York, Hacker Art Books, 1966². Il disegno raffigura un galero con un semplice nodo alla terminazione dei lacci.

fiorentinità dell'autore viene erroneamente desunta dai vv. 160-165 del cap. XXIX, in cui Gualtieri narra la morte di Braccio Fortebracci da Montone: «Né scrivere si potrà senza sospire, l né leger senza lagrime, né may l ascoltar si potrà senza martire l la morte di coluy che im pene e im guay l la Republica mia lassciò morendo, l ch'amcor dil colpo sente pena assay» (c. 42r); accanto al v. 164, la stessa mano annota: «Dunque l'autore di questo poema fu fiorentino», poiché lo Spirito chiama *Republica* la propria patria. Per quanto riguarda, invece, il nome di battesimo dell'autore, viene ricavato dai versi iniziali del LXXIV capitolo: «Io porria fine a ora porre silenzio l a l'operetta imsino a qui tirata l e dire a me: "pom fine omai, Lorenzo"» (c. 152r).

I titoli dei capitoli sono rubricati e tutte le lettere iniziali di capitolo sono decorate con oro in foglia, all'interno di un riquadro policromo finemente filigranato (Tav. 1). Solo l'iniziale del capitolo LXV presenta una differente tipologia decorativa, la medesima della carta iniziale del III libro dell'opera (mentre l'iniziale del II libro è stata asportata, insieme alla lettera incipitaria del capitolo XXXIX), costituita da eleganti girari bianchi, che terminano in caulicoli e infiorescenze e si intrecciano formando una trama complessa, su fondo azzurro, magenta e verde. La lettera iniziale è perfettamente integrata nella decorazione dall'intreccio dei girari e arricchita da lamine d'oro. Anche la miniatura è ascrivibile alla mano di Lorenzo Spirito, coincidendo con quella che si incontra negli altri codici da lui ornati: i manoscritti napoletano e oxoniense dell'*Altro Marte* (quest'ultimo ulteriormente impreziosito da figure animali), la *Matricola* del Monte di Pietà e la *Vita di Braccio* del Campano. Proprio questi ultimi due codici confermano l'attribuzione a Gualtieri dei lavori di miniatura, poiché in essi compare la sua firma: nel primo caso, in un tondo situato in alto al centro della cornice che decora la c. 1r, si legge in lettere capitali su fondo azzurro «LAURENTIUS SPIRITUS»; nel manoscritto bolognese figura un cartiglio, nella parte inferiore centrale della carta iniziale, con l'iscrizione «SPIRITUS DE PERUSIO FECIT». Differisce per tipologia decorativa il manoscritto D 5 dell'Augusta di Perugia, destinato alla famiglia Perinelli, come il codice del *Filocolo* di Boccaccio conservato presso la stessa biblioteca. I due manoscritti hanno in comune anche la miniatura, caratterizzata dalla lettera iniziale dipinta in magenta su campo azzurro e arricchita da lamine d'oro, da cui la decorazione floreale a vividi colori, con garofanini e foglie d'acanto, si irradia lungo tutto il margine sinistro della pagina, fino ad arrivare a quello inferiore, dove si trova lo stemma familiare coronato d'alloro.

A giudicare dall'impaginazione e dalle decorazioni, anche il manoscritto vaticano, come gli altri testimoni dell'*Altro Marte* già menzionati, era un esemplare di presentazione sebbene, non conservandosi le carte iniziale e finale, non si conosca il primo destinatario del codice. Tuttavia, una nota di possesso sul margine inferiore di c. 138v fa luce su un successivo possessore del manoscritto: «Questo libro è di Fabritio Torello il quale have il dì 9 di fe-

braio 1582». Di un Fabrizio Torelli si ha notizia nel ms. 1897 della Biblioteca Augusta di Perugia, contenente la *Vita del marchese Ascanio della Corgna e del colonnello Francesco Alfani*, dove si legge che il 10 ottobre 1587 fu tagliata la testa a Fabrizio Torelli «per molte scelleraggini»: ³⁹ considerata la prossimità cronologica potrebbe trattarsi della stessa persona che si firma nel manoscritto vaticano. Dopo essere appartenuto al Torelli, tra il 1582 e il 1615, il codice dovette essere acquistato da Prospero Podiani, appassionato di libri rari e preziosi, al punto che era solito spendere tutto il denaro di cui disponeva per arricchire la sua biblioteca privata. Il bibliofilo perugino decise di donare la sua collezione di libri a stampa e manoscritti alla città di Perugia (dalla donazione nascerà la Biblioteca Augusta), proprio nell'anno 1582. ⁴⁰ Prendendo accordi con i priori, Podiani si impegnò a trovare i fondi per la costituzione e il mantenimento della biblioteca e ottenne dalla Santa Sede la concessione delle gabelle sulla cenceria che, invece che essere riscosse dalla Curia, venivano devolute alla causa di Podiani. Tuttavia, nel 1592 non fu rinnovata la concessione papale e iniziò per Podiani la travagliata ricerca di enti che potessero farsi carico della costruzione di una sede per la biblioteca. Nell'arco di un ventennio Prospero redasse sette diversi testamenti, cambiando di volta in volta i destinatari della sua collezione, che offrì a più istituzioni, fra le quali la Biblioteca Vaticana. Parallelamente, i libri, riposti in casse, venivano spostati da una sede all'altra, tra Perugia e Roma, causando dispersioni e guasti alla raccolta. ⁴¹ Dopo molteplici cambi di rotta e ripensamenti, nel suo ultimo testamento del 17 ottobre 1615, Podiani confermava il lascito della sua biblioteca alla città di Perugia, annullando tutti i precedenti donativi. Ciò nonostante, dopo la sua morte, avvenuta nel novembre 1615, il pontefice Paolo V, tramite il nipote cardinale Scipione Borghese (sulla base di precedenti accordi), ordinò a Ladislao d'Aquino, governatore di Perugia dal 1614, di inviargli alcuni codici di Podiani, che sarebbero stati selezionati da uno *scriptor latinus*, Andronico Spinelli, che era stato in contatto con il bibliofilo perugino. ⁴² Alla data del 30 marzo 1616, 83 manoscritti di Podiani furono inviati in Vaticana, accompagnati dalla lettera del governatore contenente la lista di tali codici. ⁴³ Al primo posto nell'elenco compa-

³⁹ BAP, ms. 1897, c. 168v.

⁴⁰ Giovanni Cecchini (*L'origine della biblioteca Augusta di Perugia*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXIX [1961], pp. 8-15) pubblica l'atto di donazione stipulato tra Podiani e i priori di Perugia nel 1582.

⁴¹ Paolo Renzi, *I dolori del vecchio Podiani*, in *L'invenzione della biblioteca: Prospero Podiani, Perugia e l'Augusta*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Maria Alessandra Panzanelli Fratoni (catalogo mostra Perugia, 9 novembre – 18 dicembre 2016), Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2016, pp. 51-59: 51.

⁴² Giovanni Cecchini, *La biblioteca Augusta del comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, p. 36.

⁴³ BAV, Arch. Bibl. 11, cc. 228r-231r, 235r-239r; Bignami Odier, *Des manuscrits de Prospero Po-*

iono le «Rime volgari in carta pecora in quarto foglio della Vita di Braccio Fortebraccio da Montone, Nicolò Piccinini, et altri sig.^{ri} perugini senza principio num.^{to} n° 1». ⁴⁴ Evidentemente, e come segnalato dalla Bignami Odier, si tratta dell'attuale Vat. lat. 5893, allora non riconosciuto come il poema di Lorenzo Spirito.

Ciò che è interessante notare è che già nel 1616 il manoscritto mancava della parte iniziale, come annotava il redattore del sommario catalogo e, probabilmente, anche della parte finale, nella quale doveva comparire la sottoscrizione dell'autore, come avviene in tutti gli autografi di Gualtieri. Non è dato sapere se il manoscritto arrivò nelle mani di Podiani ormai mutilo, oppure se qualcosa intervenne dopo che l'ebbe acquisito, congettura più plausibile, considerata l'attenzione del bibliofilo verso i libri, che spinge a ritenere che non avrebbe acquistato un manoscritto incompleto. ⁴⁵ Ma è possibile fare un ulteriore passo in avanti verso la ricomposizione dello stato originario di questo codice, avanzando l'ipotesi che parte delle carti mancanti dell'attuale Vat. lat. 5893 siano quelle che costituiscono oggi il ms. C 8 della biblioteca Augusta di Perugia.

Tale manoscritto (270 x 180 mm, c. 1) consta di 15 fogli cartacei e membranacei, rilegati con un foglio di pergamena, che reca l'antica segnatura 281. Si tratta di pochi lacerti del poema storico, dal V al XIII capitolo (integri si conservano solamente i capitoli VII e X, lacunosi il V, VI, VIII, IX, XI, XII e XIII). Una mano seriore annota, evidentemente dopo la perdita delle altre carte che formavano il codice, di quali parti del poema si tratta: «fine del cap. V», «Brano del cap. VI», «12 terz. del c. VIII» (cc. 1r, 2r, 8r), e così via, dimostrando di riconoscere l'opera e infatti viene specificato «Spirito Lorenzo. Vita di Piccino [*sic*], e di Braccio». ⁴⁶ Le carte non sono numerate, ad eccezione di quello che è attualmente il primo foglio, in cui figura il numero 10, che potrebbe essere il residuo di un'antica numerazione. Alle cc. 6, 10 e 14 compare il timbro a secco dell'Augusta e a c. 10r quello a inchiostro, raffigurante un grifo rampante e un libro aperto, sulle cui pagine si legge il nome della biblioteca. ⁴⁷

diani cit., pp. 103-7 (con lievi imprecisioni circa il numero dei versi dell'*Altro Marte* e la trascrizione della nota di possesso di Fabrizio Torelli) e Cecchini, *La biblioteca Augusta del comune di Perugia cit.*, pp. 466-69, 553-57, 560 per le copie BAP, ms. 3083, cc. 80r-84r, 86rv e Roma, Biblioteca Casanatense, ms. Cas. 311, cc. 73r-76r.

⁴⁴ BAV, Arch. Bibl. 11, c. 228r.

⁴⁵ Cecchini, *L'origine della biblioteca Augusta cit.*, p. 9: «quella sofferta dal Podiani non era una semplice passione per il libro nella sua forma esteriore, ma una esigenza di cultura e di sapere che lo ha portato ad un'informazione vasta e diretta della più recente produzione libraria non soltanto italiana, a una valutazione critica [...] a una conoscenza assolutamente rara dei valori di mercato e delle possibilità di scambio».

⁴⁶ BAP, ms. C 8, c. 10r. *Piccino* è il risultato di una correzione, non chiaramente leggibile, su un precedente *Piccini*.

⁴⁷ Il timbro, nato come *ex libris* di Podiani, fu in uso presso l'Augusta fino al Novecento e non è pertanto utile a datare l'entrata del codice nella biblioteca.

A suggerire che i due frammenti formassero un tempo un unico manoscritto è la concomitanza di vari indizi, a partire dal più significativo, ovvero la parola di richiamo presente nell'ultima delle 15 carte del manoscritto perugino, che coincide con il verso iniziale del codice vaticano (Tavv. 2 e 3). A questo elemento se ne aggiungono altri, come l'impaginazione, il numero di terzine per pagina, quattordici in entrambi i frammenti (42 linee), le dimensioni, la filigrana e la ricca decorazione delle iniziali (Tav. 4), presente solo in un altro testimone dell'*Altro Marte*, il ms. Canon. Ital. 41 di Oxford. Inoltre, tanto il codice perugino quanto quello vaticano presentano segni di usura e di danneggiamenti, a cui fu posto rimedio tramite l'applicazione di rinforzi cartacei sui margini inferiori della prima parte del manoscritto (in particolare alle cc. 2, 3, 10-14⁴⁸ del ms. C 8 e sulla maggior parte dei fogli cartacei dei primi 8 fascicoli del Vat. lat. 5893). Anche la scrittura risulta conforme nell'esecuzione di alcune lettere, come *g* con l'occhiello inferiore chiuso e attaccato al superiore, mentre negli altri autografi mostra una maggiore oscillazione dei disegni, e *D* iniziale di terzina, prevalentemente con asta inclinata (negli altri autografi segue il modello della capitale epigrafica, con diversi gradi di approssimazione). Altra caratteristica comune è la frequente sostituzione di *-n-* con *-m-*, che non si riscontra negli altri testimoni dell'*Altro Marte*. A titolo di esempio, si riportano alcuni casi in cui è utilizzata *-m-* in luogo di *-n-*: *confusioni*, *facemdo*, *inquesto*, *vincerla*, *comdussi*, *amgioino*, *samgue*, *Framcia*, *gram*, *amdava*, *pemsar*, *amgue*, *vincendo*, *socculcamdo*, *omde*, *amchora*, *lamgue*, *framco*, *strimsi*, *com* (con), *Lamcilao* (ms. C 8, c. 1rv); *pemsiero*, *ingiuria*, *remder*, *vemdicare*, *stringe*, *contra*, *remchiuso*, *atemdano*, *adomqua*, *semza*, *vimsy*, *nom* (non), *intrare*, *recomfortava*, *impasso* (in passo), *comfortar*, *giomsoro*, *lamfocaro*, *intrata*, *giomsy*, *lamcia*, *insiemi* (Vat. lat. 5893, c. 1rv).

È possibile che il manoscritto nel suo stato originario, integro, dopo essere entrato nella collezione di Podiani, avesse subito dei danni e la perdita di alcune carte durante i traslochi che interessarono i suoi libri, nelle diverse sedi della costituenda biblioteca.⁴⁹ Separato dal corpo maggiore del codice, finito

⁴⁸ Le cc. 11-14 sono rinforzate anche sul margine interno e a c. 14r la striscia di carta copre una *manicula* vergata dallo stesso Spirito, che indica il verso «Stolto chi non n'extima aversa sorte» del XII capitolo.

⁴⁹ Cecchini, *La biblioteca Augusta del comune di Perugia* cit., p. 23: «Fu un succedersi, tra incertezze e contrasti, di vari propositi. Il primo orientamento [...] fu quello di usare a questo scopo la parte superiore del palazzo del podestà in Piazza Piccola, che ospitava la Rota perugina. Ma per la difficoltà di trovare un'altra sede per gli Uditori della Rota si pensò di ripiegare sui granai sottostanti nello stesso palazzo del podestà. Intanto, come risulta dalla riformanza del 24 marzo 1583, si profilava la possibilità dell'acquisto della casa di Ottaviano Boncambi confinante col palazzo dei Priori per il prezzo di 1800 scudi [...]. Ma per suggerimento piuttosto pressante del governatore si pronunciava un altro orientamento per procacciare una sede alla libreria, costruendola cioè sopra il palazzo delle scuole in Piazza Piccola». Inoltre, tanti furono i prestiti e le compravendite effettuati da Podiani che,

in Vaticana con i manoscritti selezionati per Paolo V, il frammento rimase a Perugia, entrando a far parte della prima biblioteca pubblica della città. Da un controllo effettuato sulle liste di beni di proprietà di Podiani è risultata la menzione dell'*Altro Marte*, ma non è chiaro se si tratti di un esemplare dell'edizione a stampa o di un manoscritto.⁵⁰ Nell'inventario della libreria Podiani, allestito da Fulvio Mariottelli⁵¹ nel 1617, i codici non vengono descritti in quanto, per affermazione dello stesso custode, si trovavano ancora chiusi nelle casse.⁵² Nel successivo catalogo, redatto dal bibliotecario Ludovico Aureli tra il 1623 e il 1634, viene registrato un esemplare dell'opera,⁵³ annotato da una mano diversa da quella dell'Aureli, che potrebbe quindi segnalare una successiva entrata del codice in biblioteca oppure porre rimedio a una dimenticanza; vi si trova l'indicazione specifica che il codice è autografo e l'antica segnatura 24, che corrisponde verosimilmente al manoscritto D 5, non più leggibile sul codice, probabilmente coperta dal rinforzo del dorso eseguito in epoca moderna. Nell'inventario dei primi del Settecento gli esemplari dell'*Altro Marte* diventano due: la seconda annotazione specifica che si tratta di «alcuni capitoli dell'opera chiamata Altro Marte»⁵⁴ e indica la segnatura 281, ancora leggibile sul ms. C 8. All'inizio del XVIII secolo, dunque, il frammento faceva parte del fondo manoscritti della Biblioteca Augusta, dove veniva identificato con l'opera di Gualtieri; la parte centrale del codice, invece, rimaneva anonima presso la Biblioteca Vaticana.

A completare il prezioso autografo di Lorenzo Spirito Gualtieri e restituirlo alla sua ricca produzione calligrafica e letteraria mancano due fascicoli finali (in totale circa 17 cc.) e uno o due iniziali (eccettuate le carte del frammento

secondo la testimonianza di Giovanni Battista Lauri, si diceva della biblioteca che «dum Podianus vixit, saepius fluctuavit» (*Io. Baptistae Lauri Perusini Epistolarum Centuria prima*, Perusiae, Ex Typographia Augusta, 1618, p. 160).

⁵⁰ BAP, ms. I 93 (699), c. 8v, inserito in un elenco di libri con relativa stima di valore o prezzo.

⁵¹ Per le figure di Fulvio Mariottelli, Ludovico Aureli e degli altri custodi della biblioteca Augusta, cfr. Mario Roncetti, *Profili di bibliotecari perugini. Con appendice bibliografica*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XI (1973-74), pp. 181-370.

⁵² Alfredo Serrai, *Il perugino Fulvio Mariottelli primo teorizzatore della Biblioteca Pubblica*, «Bollettino della regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XC (1993), pp. 5-27 (poi in Id., *Fulvio Mariottelli. Ragguaglio intorno alla libreria che fu del sig. Prospero Podiani (1618)*, in *Storia della bibliografia*, vol. V *Trattatistica biblioteconomica*, a cura di Margherita Palumbo, Roma, Bulzoni Editore, 1993, pp. 238-56): 18-19 «Dei manoscritti al numero di seicento, la Santità di N.S. Paolo Quinto [...] essendo questi gli originali, ne fece, alla Libreria Vaticana, per assicuramento certo, trasportare una parte, ordinando che fossero poi, con chi si dovesse, ricompensati. Gli altri stanno ancora nelle casse, rispetto all'incapacità degli armarij».

⁵³ Nel catalogo Aureli, segnato BAP, mss. B 49-B 50 (105-106), l'*Altro Marte* è menzionato nella sezione dedicata ai manoscritti (ms. B 50, c. 174v); nella prima parte dell'inventario (ms. B 49, c. 66r) è registrato un esemplare dell'opera che, inserito tra i libri a stampa, è probabilmente l'incunabolo, benché non vengano indicati città e anno dell'edizione come invece avviene per la maggior parte dei libri.

⁵⁴ BAP, ms. 869, c. 246v.

perugino). Ammettendo la presenza anche in questo codice della tavola riepilogativa dei titoli dei capitoli, collocata in apertura di tutti gli altri testimoni dell'*Altro Marte*, le carte mancanti all'inizio del codice vaticano si attesterebbero intorno al numero di 36⁵⁵ (di cui 15 costituiscono il ms. C 8), per un totale di quattro fascicoli, ognuno di 10 carte (di cui la prima, la quinta, la sesta e l'ultima membranacee).⁵⁶ Se invece si escludesse la presenza di tale tavola, le carte cadute in apertura del Vat. lat. 5893 sarebbero 30, corrispondenti esattamente a tre fascicoli.

CHIARA PASSERI

⁵⁵ Il calcolo è stato effettuato sulla base del codice Canon. Ital. 41 di Oxford, che annovera lo stesso numero di linee per pagina, diversamente dagli altri testimoni che presentano una terzina in più su ogni facciata.

⁵⁶ Così è in ogni fascicolo del codice vaticano.

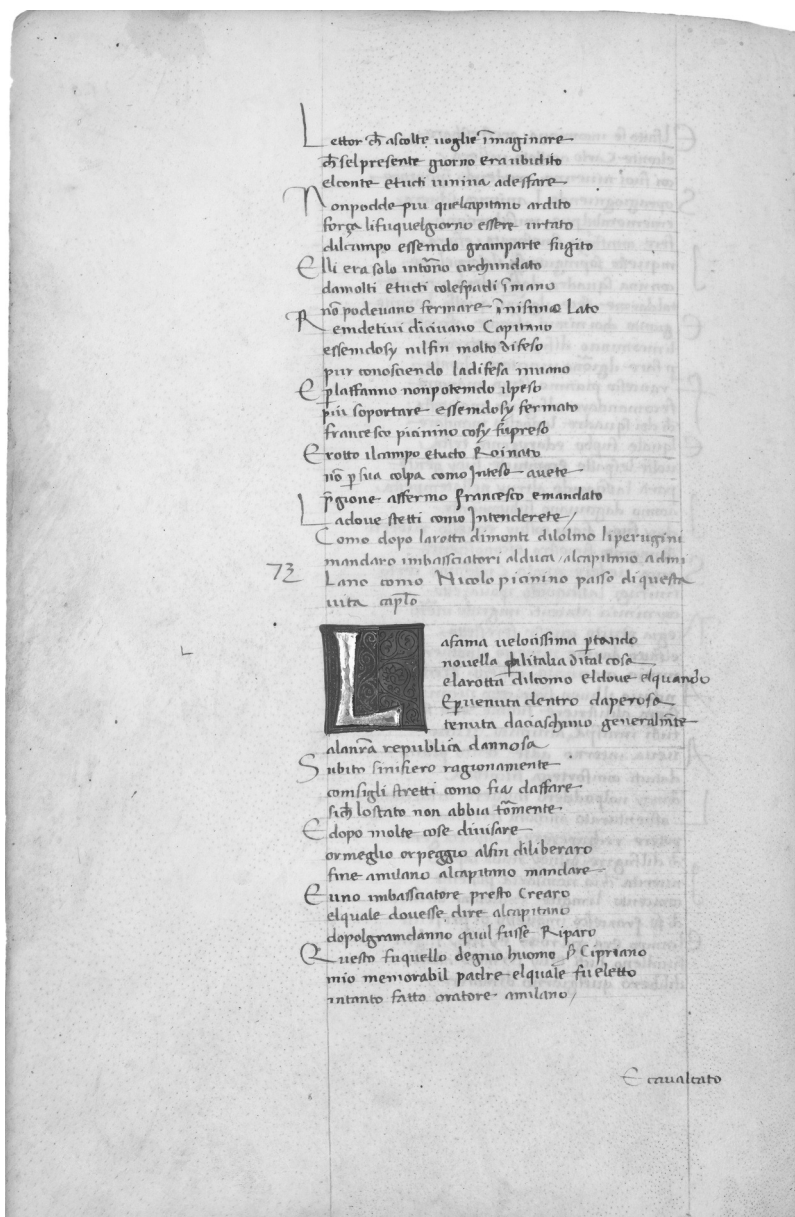


Tavola 1: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,
 ms. Vat. lat. 5893, c. 149v. © 2018 Biblioteca Apostolica Vaticana.
 Riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

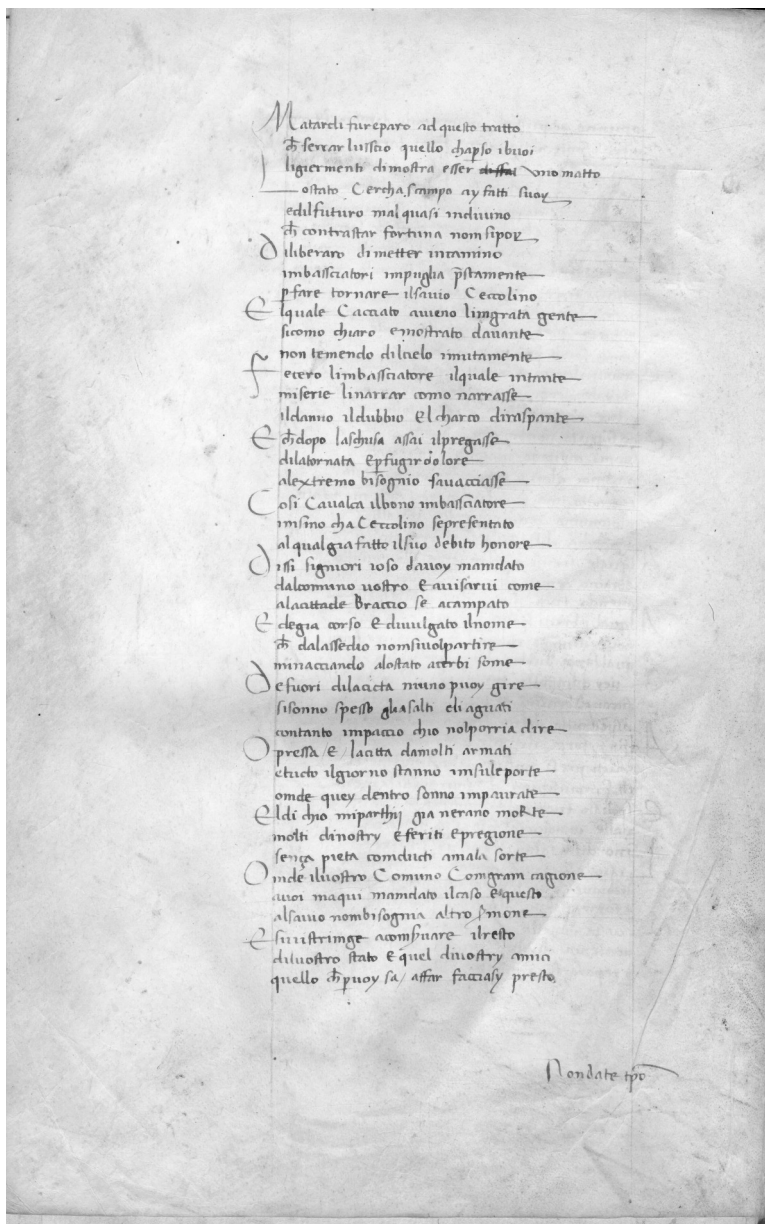


Tavola 2: Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ms. C 8 (125), c. 15v.
 Riprodotta per concessione della Biblioteca comunale Augusta di Perugia.

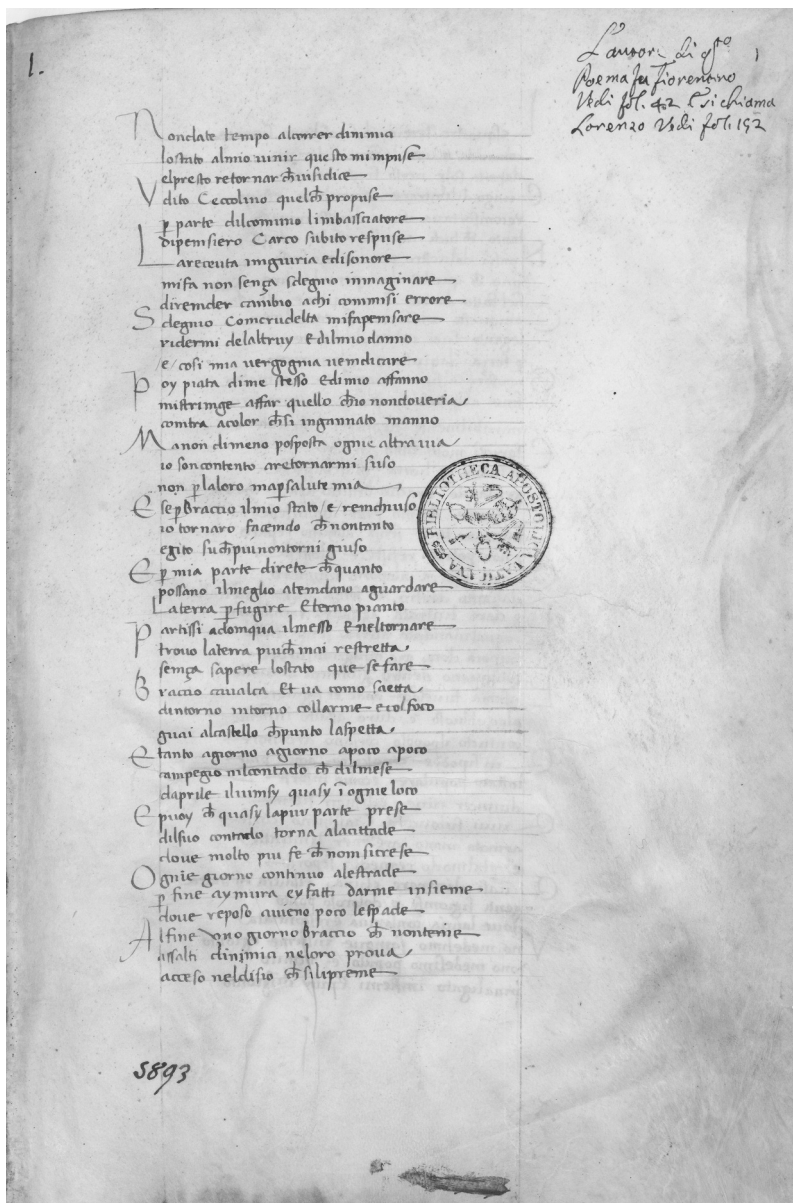


Tavola 3: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 5893, c. 1r.
© 2018 Biblioteca Apostolica Vaticana. Riprodotta per concessione della Biblioteca
Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

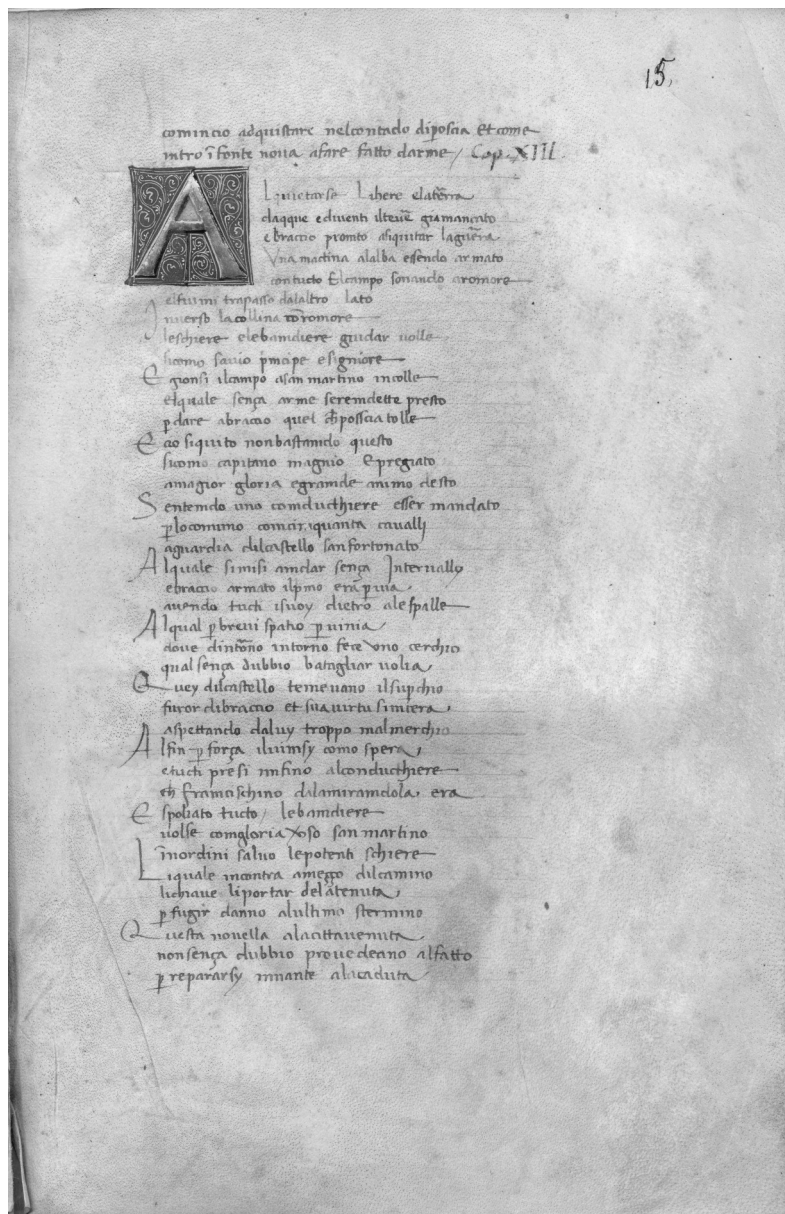


Tavola 4: Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ms. C 8 (125), c. 15r.
Riprodotta per concessione della Biblioteca comunale Augusta di Perugia.

RELAZIONE SUL FONDO LIBRARIO ARRIGO CASTELLANI PRESSO L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Arrigo Castellani (1920-2004) è stato uno dei maggiori linguisti italiani del Novecento. Qualche sommario cenno biografico per avvicinarci alla figura dell'uomo e dello studioso. Il suo interesse per le lettere si manifesta solo a seguito di una formazione giuridica. Dopo aver partecipato al secondo conflitto mondiale come ufficiale-interprete,¹ consegue la laurea in legge; nel 1944 decide di iscriversi alla Facoltà di lettere di Firenze, dove diventa allievo di Bruno Migliorini. Dopo alcune esperienze di ricerca e d'insegnamento a Roma e a Piacenza, è professore di Filologia romanza nell'università di Friburgo dal 1952 al 1965, succedendo a Gianfranco Contini. Nel '65 ottiene a Roma la cattedra di Storia della lingua italiana (disciplina istituita nel 1931 e inaugurata dal Migliorini), appena lasciata da Alfredo Schiaffini. Dal 1973 al 2004 (anno della sua scomparsa) è infine docente universitario a Firenze. Fondatore e direttore della rivista «Studi linguistici italiani» (1960-), i suoi principali contributi scientifici riguardano edizioni critiche di antichi testi toscani di varia natura (tra cui i *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*)² e numerosi studi linguistici e filologici, poi riuniti in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza, 1946-1976*;³ gli scritti successivi sono stati raccolti da suoi allievi nei *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza 1976-2004*.⁴ Non meno degna di nota infine la personale "battaglia" che il Castellani condusse, sulla scia del neopurismo miglioriniano, contro l'abuso del forestierismo (nella fattispecie dell'anglicismo), e di cui possiamo cogliere i tratti essenziali nel saggio *Morbus anglicus*, pubblicato negli «Studi linguistici italiani», XIII (1987), pp. 137-53.

¹ In Polonia, poi in Russia; dopo l'armistizio è in terra africana, e quindi nell'Italia meridionale: mentre risale la penisola con il Corpo italiano di Liberazione viene ferito dalle schegge di una granata tedesca.

² *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*. Nuova edizione e commento linguistico a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1958, estr. da «Studi di filologia italiana», XVI (1958), pp. 19-95.

³ Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza, 1946-1976*, Roma, Salerno, 1980.

⁴ Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza, 1976-2004*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, Roma, Salerno, 2009.

Un capitolo fondamentale ai fini della ricostruzione del percorso scientifico e professionale del Castellani è rappresentato dalla collaborazione con l'Accademia della Crusca (di cui è socio corrispondente a partire dal 1957; viene nominato accademico ordinario nel '72). Dal 1950 al '55 il Castellani è infatti comandato presso il Centro di studi di filologia italiana dell'Accademia (diretto da Gianfranco Contini), istituito nel 1937 con lo scopo di fornire edizioni critiche di antichi testi italiani che potessero costituire un riferimento sicuro e attendibile per l'indagine linguistica. Frutto dell'attività di ricerca presso l'Accademia saranno nel 1951-'52 i *Nuovi testi fiorentini del Dugento*,⁵ e i *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV* pubblicati nel 1956.⁶

In archivio sono conservati documenti di notevole interesse che rendono conto di questa fase aurorale dei rapporti tra il Castellani e l'Accademia: la "Relazione della Commissione giudicatrice del Concorso a due posti di comandato presso il Centro di Studi di Filologia italiana" (concorso bandito in data 30 settembre 1949) inviata al Ministero della Pubblica Istruzione, con cui si richiede il comando del Castellani presso il Centro,⁷ i numerosi resoconti sulla sua attività scientifica, carte di accademici con commenti sulla sua produzione (mi piace ricordare quello del glottologo Benvenuto Terracini, accademico dal 1946, all'interno di una lettera dattiloscritta al presidente della Crusca),⁸ brevi scambi epistolari con il Migliorini⁹ su questioni pratiche o metodologiche relative ai lavori intrapresi.

Oggi l'Accademia della Crusca ha l'onore di ospitare la ricca biblioteca dello studioso (donata dalla famiglia Castellani), che si compone di circa

⁵ *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica, glossario a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1951-1952.

⁶ *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, con introduzione, glossario e indici onomastici a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1956.

⁷ Cfr. Archivio digitale, Serie Storia dell'Accademia della Crusca, Documenti del Novecento, fascetta 1614, c. 118 [b], lettera al Ministero datata 3 febbraio 1950. Nella relazione allegata alla lettera (stesa dal segretario della Commissione Mario Casella e approvata dal presidente Bruno Migliorini e dal direttore del Centro Giorgio Pasquali) si rendono noti i tre concorrenti selezionati, ovvero Arrigo Castellani, Gianfranco Folena ed Ezio Raimondi, e si afferma quanto segue: «Emerge spiccatamente sugli altri due il Castellani, per quantità e qualità di produzione scientifica, volta soprattutto a documentare, illustrare e caratterizzare la parlata fiorentina del duecento di fronte alle parlate contermini e alla tradizione letteraria. Frutto di tali indagini, che il Castellani ha condotto con infaticabile costanza e severità di metodo, sorretta da perizia di paleografo, è il volume di prossima pubblicazione nella Collezione di autori classici e documenti di lingua editi dall'Accademia della Crusca: *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario. Altrettanto importante riuscirà l'edizione dei *Ricordi* di Mattasala di Spinello».

⁸ Cfr. Archivio digitale, Serie Storia dell'Accademia della Crusca, Documenti del Novecento, fascetta 1630, c. 120 1 e fascetta 1601, c. 120 [c].

⁹ Bruno Migliorini, presidente dal 1949 al 1963. Cfr. Archivio digitale, Serie Storia dell'Accademia della Crusca, Documenti del Novecento, fascetta 1628, c. 119 [a].

4.500 monografie e 2000 estratti, alcuni dei quali (soprattutto quelli in lingua straniera) di difficile reperibilità anche presso i centri di raccolta libraria più forniti.

I volumi del Fondo Castellani sono custoditi in gran parte all'interno di tre armadi collocati in uno dei locali di Villa di Castello che sono sede dell'Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano (a cui è affidata la realizzazione di un vocabolario storico dell'italiano antico, il *Tesoro della lingua italiana delle origini*). Il primo armadio, di fattura moderna, contiene edizioni dei grandi classici della nostra letteratura e relativi saggi critici (1-630.1-2); nel secondo, un grande mobile in noce del secolo XVII, è ancora la cultura e la lingua italiana *stricto sensu* a dominare, ma a opere di natura filologico-letteraria subentrano grammatiche storiche, repertori specialistici, trattati di linguistica e storia della lingua (631-1271). Il terzo armadio, simile al primo ma più ampio, si distingue per il suo carattere "multiculturale", con dizionari dialettali, edizioni di testi letterari francesi (moderni e antichi, in lingua d'oïl e in lingua d'oc), tedeschi, spagnoli, portoghesi, saggi di filologia romanza e filologia germanica (1272-2788). Un'ultima sezione del Fondo, che oltre a monografie e riviste comprende anche le tesi assegnate dal Castellani e un nutrito gruppo di estratti, è infine conservata nei depositi sotterranei della villa, in scaffalature tipo "compact".

È importante sottolineare che quella di Castellani è una biblioteca ordinata per argomento, e che durante le operazioni di trasferimento e ricollocamento del materiale è stata rigorosamente rispettata la disposizione originale dei vari elementi. Ci troviamo di fronte a una biblioteca specializzata, ovvero limitata a determinate discipline: prevalentemente linguistica, filologia e letteratura, ma anche storia, sociologia e in generale materie che potremmo definire "ausiliarie" (riporto a titolo d'esempio Amos Parducci, *Costumi ornati, studi sugli insegnamenti di cortigiania medievali*, Bologna, Zanichelli, 1927 [Fondo Castellani 1710]), utili per la comprensione del contesto socio-culturale entro il quale videro la luce gli antichi documenti oggetto d'interesse dello studioso. Il corpus è di conseguenza costituito in larga misura da edizioni commentate di opere italiane e straniere, edizioni critiche di manoscritti o testi a stampa fino a tutto il XIX secolo, repertori lessicali dialettali o di lingue settoriali, grammatiche storiche e descrittive, raccolte di saggi e miscellanee. Questo per quanto riguarda le monografie. All'interno del Fondo si possono individuare anche numeri di periodici d'argomento linguistico e letterario, estratti rilegati in fascicoli, riproduzioni in fotocopia di estratti (o parti di opere) utilizzate come materiale di lavoro; a penna o a matita viene sempre indicato il volume o il periodico di provenienza. Abbiamo già accennato alla significativa presenza degli estratti, che negli ultimi scaffali del terzo armadio e nel sottosuolo sono perlopiù riuniti in cartelle e raccoglitori; tuttavia compaiono con una certa frequenza anche nei primi due armadi, tra un volume e l'altro, affini per argomento alle opere contigue. Questa osser-

vazione (che può essere estesa anche ai numeri di riviste) ci permette di affermare che il corpus della biblioteca Castellani non risulta ordinato in base a un principio formale relativo alla “tipologia” del materiale, quanto piuttosto secondo un criterio concettuale, per tematica o periodo storico. Pur sempre con una certa elasticità: troviamo ad esempio i *Cento racconti popolari lucchesi* del Nieri¹⁰ nel gruppo dei dizionari dialettali, insieme al repertorio del dialetto di Pontecorvo,¹¹ al *Vocabolarietto anconitano-italiano* di Luigi Spotti¹² e al *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri* a cura di Raffaele D’Ambra.¹³

Una sezione particolarmente interessante del Fondo è, a mio parere, costituita dalle opere di letteratura francese medievale, con al primo posto i romanzi del ciclo arturiano di Chrétien de Troyes; ma sono ben rappresentati anche il poema epico cavalleresco con le *chansons de geste* del ciclo carolingio, la poesia trobadorica e il racconto in versi d’ispirazione cortese (come ad esempio *La Castellana di Vergi*,¹⁴ novella del XIII secolo in lingua d’oil). Insieme alla gran copia di volumi sulla tradizione manoscritta legata al ciclo bretone, un’ulteriore prova del fascino che questo doveva esercitare sul Castellani potrebbe risiedere nel fatto che sono a noi pervenuti non solo testi di carattere filologico-linguistico, ma anche scritti di altra natura: saggi sulla cultura celtica, sull’origine dei toponimi della saga arturiana, addirittura *La storia di Merlino* di Paolino Pieri¹⁵ unita alla relativa edizione critica a cura di Mauro Cursietti.¹⁶ Tutte discipline “di supporto” all’indagine linguistica, certo, ma che in molti casi testimoniano l’abitudine alla costruzione di un sapere enciclopedico e trasversale intorno all’immediato oggetto di studio (comprensione del “contesto” prima ancora che del “testo”).

Il materiale librario del Fondo Castellani presenta in linea generale un buono stato di conservazione. Si compone in larga parte di volumi del XX secolo (alcuni intonsi), ma possediamo anche esemplari ottocenteschi, in ot-

¹⁰ Ildefonso Nieri, *Cento racconti popolari lucchesi*, Livorno, Raffaello Giusti, 1906 (Fondo Castellani 1459).

¹¹ Franca Sarro, *Il dialetto di Pontecorvo. Fonologia, morfologia, lessico* (presentazione di Luca Serianni), Todi (PG), Edart, 2005 (Fondo Castellani 1458).

¹² Luigi Spotti, *Vocabolarietto anconitano-italiano. Voci, locuzioni e proverbi più comunemente in uso nella provincia di Ancona, con a confronto i corrispondenti in italiano*, Genève, L. S. Olschki, 1929 (Fondo Castellani 1457).

¹³ Raffaele D’Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Bologna, Forni, 1969, rist. anast. dell’ed. Napoli, a spese dell’Autore, 1873 (Fondo Castellani 1461).

¹⁴ *La castellana di Vergi, poemetto francese del secolo XIII*, riveduto nel testo, con versione a fronte, introduzione e note a cura di Carlo Pellegrini, Firenze, Sansoni, 1929 (Fondo Castellani 1402).

¹⁵ Paolino Pieri, *La storia di Merlino*, edita ed illustrata da Ireneo Sanesi, Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1898 (Fondo Castellani 122).

¹⁶ Paolino Pieri, *La storia di Merlino*, a cura di Mauro Cursietti, Roma, Zauli, 1997 (Fondo Castellani 588).

time condizioni; quanto ai libri più recenti, talvolta sono privi di rilegatura o mutili, possono mostrare lacerazioni nella copertina o nelle carte di guardia, ma si tratta di casi rari e di danni di lieve entità dovuti al processo naturale di consunzione. Spesso la copertina è rivestita con una sorta di carta lucida trasparente fermata con scotch o colla; di conseguenza, per evitare macchie sulle prime e ultime pagine del libro, molto frequentemente dopo la seconda di copertina e prima della terza lo studioso aveva ritenuto opportuno inserire fogli “di protezione” (fogli di riciclo ricavati da fotocopie di testi stampati o dattiloscritti).

Oltre a queste modalità di conservazione, è possibile individuare nei volumi alcune caratteristiche comuni (o che a ogni buon conto si presentano con una certa regolarità), le quali possono darci un’idea di come il Castellani “viveva” e personalizzava il libro, di come interveniva su di esso per trasformarlo in efficace strumento di lavoro. Molto frequente è la nota di possesso che si legge sul recto della carta di guardia o nell’occhietto (comunque in una delle primissime pagine; solo in un caso compare per due volte, ovvero nella prima carta e nell’occhietto¹⁷), e la formula è quasi sempre “A. C. [luogo d’acquisizione o di provenienza del libro] [data d’acquisizione]”, con il secondo elemento talvolta assente. In alcuni volumi (appartenenti perlopiù al primo armadio) la seconda di copertina ospita anche l’ex libris di Arrigo Castellani: il nome del proprietario (“Ex libris Arrighi Castellani civis florentini”) che corre tutto intorno a un quadrato con all’interno lo stemma di una fortezza; caratteri e disegno sono entrambi in rilievo e stampati a inchiostro rosso laccato. Tra le pagine capita spesso di trovare inseriti piccoli fogli bianchi o schede perforate,¹⁸ a mo’ di segnalibro, che probabilmente funzionavano come una sorta di “post-it” ad indicare i luoghi d’interesse del testo, in alcuni casi sottolineati a matita (cfr. Fondo Castellani 2045);¹⁹ fogli e schede possono contenere anche brevi note manoscritte su uno dei due lati, come indicazioni bibliografiche (Fondo Castellani 1522),²⁰ singoli termini o passi su cui tornare, cenni etimologici, citazioni. A volte i fogli contengono citazioni talmente ampie da permetterci di risalire a opere consultate in precedenza dallo studioso (Fondo Castellani 1320).²¹ Un caso particolare è rappresentato

¹⁷ Edmond Huguet, *L’évolution du sens des mots depuis le XVI^e siècle*, Paris, Droz, 1934 (Fondo Castellani 1838).

¹⁸ Le schede di formato meccanografico utilizzate dall’Opera del Vocabolario Italiano per la registrazione dei dati e l’ordinamento automatico delle schede-contesto, prima dell’avvento dei moderni computer. Cfr. Giulio Vaccaro, *L’Opera del Vocabolario Italiano dalle origini al 1992*, «Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano», XVIII (2013), pp. 323-30.

¹⁹ Mario Medici, *Pubblicità lingua viva*, Milano, Pan, 1973.

²⁰ Joachim Du Bellay, *La deffence et illustration de la langue francoyse*, édition critique publiée par Henri Chamard, Paris, Fontemoing, 1904.

²¹ Nilo Calvini, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova, Civico istituto colombiano, 1984 (stam-

dal volume *Introduzione alla linguistica teorica* di John Lyons,²² in cui i foglietti riportano espressioni e vocaboli impiegati dai traduttori forse ritenuti bizzarri o scorretti,²³ o forestierismi di cui si propone una possibile traduzione.²⁴ I fogli “post-it” possono essere sostituiti o accompagnati da annotazioni a matita nelle prime carte del libro, in cui si registra il termine o la porzione di testo da considerare e la pagina (a volte anche il rigo) di riferimento (Fondo Castellani 386.1-2,²⁵ Fondo Castellani 696,²⁶ Fondo Castellani 1917).²⁷ Talvolta si tratta di osservazioni di carattere generale sull’opera o su personaggi menzionati: «codice con senesismi ma copista non senese» (Fondo Castellani 389);²⁸ «Fruosino Ciucci sensale e Fruosino da Panzano sensale sono la stessa persona» (Fondo Castellani 590.1).²⁹ Le note che compaiono nell’indice delle materie del Fondo Castellani 1863³⁰ costituiscono delle integrazioni, con rimando esplicito alla pagina e alla porzione di testo presa in considerazione, spesso sottolineata o comunque messa in evidenza all’interno del volume; nell’estratto *Le formule volgari di Guido Faba* del Castellani medesimo³¹ si segnala a matita in copertina l’intervento correttivo sul testo: “Correzioni formula II”; e in corrispondenza della formula, alla p. 47: “forse [-te]”; “[virtute]” come soluzioni alternative alla terminazione *-de* in *amistade* e a *virtude*. All’interno delle opere di carattere linguistico non è raro imbattersi in postille anche estese, in cui si esprimono dubbi o si esplicita il titolo di altri scritti affini per un confronto, si citano passi o espressioni notevoli; talvolta le chiose assumono dimensioni tali da richiedere l’utilizzo delle ultime carte del libro, colophon o carte di guardia posteriori; ad esempio Fon-

pa 1985). Troviamo un foglio tra le pp. 328 e 329 con rimando alla voce “Sartia abietis” del *Glossaire nautique* di Augustin Jal, Paris, Firmin Didot Frères, 1848, p. 1320.

²² John Lyons, *Introduzione alla linguistica teorica*, Bari, Laterza, 1971, traduzione di Elena Mannucci e Francesco Antinucci; ed. originale: *Introduction to Theoretical Linguistics*, London, Cambridge University Press, 1968 (Fondo Castellani 1927).

²³ La punteggiatura non sembrerebbe lasciar adito a dubbi: “string ‘stringa’!!”; “interrelare, interrela! p. es. p. 322”; “263, in basso ‘postposizione!’ postpositivo”; “diminishing returns ‘ritorni decrescenti’!!”; “270 abbiamo assunto implicitamente che ‘we have implicitly assumed that’!!”.

²⁴ Tra le pp. 206 e 207: “207 feedback? = ‘retroazione’”.

²⁵ *Statuti senesi scritti in volgare ne’ secoli XIII e XIV e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1863-1871.

²⁶ *Vita di Benvenuto Cellini. Testo critico, con introduzione e note storiche per cura di Orazio Bacci col ritratto del Cellini e con altre illustrazioni*, Firenze, Sansoni, 1901.

²⁷ Paolo Zolli, *Come nascono le parole italiane*, Milano, Rizzoli, 1989.

²⁸ *L'Eneide di Virgilio volgarizzata nel buon secolo della lingua da Ciampolo di Meo degli Ugurgeri senese*, pubblicata per cura di Aurelio Gotti, Firenze, Le Monnier, 1858.

²⁹ Francesco di Matteo Castellani, *Ricordanze A [1436-1459]*, a cura di Giovanni Ciappelli, Firenze, Olschki, 1992.

³⁰ *Formularium Florentinum artis notariae, 1220-1242*, testo e introduzione storica a cura di Gino Masi, Milano, Vita e pensiero, 1943.

³¹ A. Castellani, *Le formule volgari di Guido Faba*, «Studi di filologia italiana», *Bullettino dell'Accademia della Crusca*, 1955, Firenze, Sansoni, pp. [5]-78 (Fondo Castellani 778.bis).

do Castellani 1657³² o Fondo Castellani 766.³³ In certi casi, è talmente elevata la densità di correzioni, appunti, rimandi, postille all'interno delle pagine, che il libro diventa un vero e proprio testo preparatorio per un'ulteriore redazione (Fondo Castellani 754).³⁴ Le note possono anche rivelarci il possesso da parte del Castellani di altre edizioni della medesima opera, e di conseguenza una marcata simpatia per un certo argomento o settore d'indagine: nel frontespizio del *Dizionario ortologico-pratico della lingua italiana* di Lorenzo Nesi,³⁵ leggiamo: "1^a ediz.: 1825 (Gamba) in realtà: 1824 (v. mio esemplare)".

Alcuni volumi raccontano storie, ci trasmettono informazioni sui precedenti proprietari, testimoniano i rapporti amicali del Castellani con altri studiosi di rilievo o offrono ulteriore materiale scientifico degno di nota, attraverso documenti nascosti tra le pagine e ora conservati in buste nell'Archivio dell'Accademia. È il caso ad esempio del primo volume dei *Dialoghi* di Torquato Tasso, a cura di Ezio Raimondi,³⁶ in cui, tra le pp. 196 e 197 troviamo un breve e spiritoso biglietto di Aldo Menichetti indirizzato al Castellani; oppure dell'opera di Eduardo Blasco Ferrer *La lingua nel tempo. Variazione e cambiamento in latino, italiano e sardo*³⁷, che contiene addirittura una lettera manoscritta dell'autore allo studioso, datata 23 febbraio 1995, in cui il mittente aggiorna l'amico su vicissitudini familiari, situazione nell'ambiente di lavoro e propositi relativi all'acquisto di libri. All'interno dell'opera di Maurice Wilmotte, *L'épopée française. Origine et élaboration*,³⁸ troviamo una lettera di ringraziamento, dattiloscritta e datata 27 marzo 1939, al Wilmotte medesimo per il dono del volume; il mittente è quasi certamente il filologo Amos Parducci, dedicatario dell'opera (nell'occhietto: «A Monsieur Parducci, très sympathiquement»), che divenne professore di Filologia romanza all'Università di Bologna nel 1938 (notizia tra l'altro comunicata nel *post scriptum* della lettera). Altri due volumi del Fondo attestano un precedente possesso da parte del Parducci: *L'oeuvre de Jean Renart. Contribution a l'étude du genre romanesque au Moyen Âge* di Rita Lejeune-Dehousse,³⁹ dove sul recto

³² Jean Renart, *Le lai de l'ombre*, edited by John Orr, Edinburgh, at the University press, 1948.

³³ Annibal Caro, *Lettere familiari scelte*, con prefazione di Francesco Costo, Milano, Sonzogno, 1930.

³⁴ Arrigo Castellani, *Il registro di crediti e pagamenti del Maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze, Istituto di Glottologia, 1949.

³⁵ Lorenzo Nesi, *Dizionario ortologico-pratico della lingua italiana*, Milano, Pirota e C., 1844, 2^a ed. (Fondo Castellani 1204).

³⁶ Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I (Fondo Castellani 735.1).

³⁷ Eduardo Blasco Ferrer, *La lingua nel tempo. Variazione e cambiamento in latino, italiano e sardo*, Cagliari, CUEC, 1995 (Fondo Castellani 1819).

³⁸ Maurice Wilmotte, *L'épopée française. Origine et élaboration*, Paris, Boivin & C. (Fondo Castellani 1480).

³⁹ Rita Lejeune-Dehousse, *L'oeuvre de Jean Renart. Contribution a l'étude du genre romanesque au Moyen Âge*, Liege, Faculté de philosophie et lettres; Paris, Droz, 1935 (Fondo Castellani 1640).

della prima carta del libro leggiamo la dedica «à Monsieur le Professeur Amos Parducci, en déferent hommage»; e *Altfranzösische Romanzen und Pastourelles*, a cura di Karl Bartsch,⁴⁰ nella cui prima carta compare la nota “Amos Parducci”. In alcuni volumi sono inserite schede bibliografiche con recensioni del libro talvolta a cura di personaggi di spicco del mondo delle lettere,⁴¹ o pagine/ritagli di giornale con articoli legati all’opera che li contiene. Il volume *La corrente popolare nel Rinascimento. Berte, burle, baie nella Firenze del Brunellesco e del Burchiello* di Domenico Guerri⁴² ci offre ad esempio un esaustivo commento del giornalista e critico letterario Angiolo Orvieto riguardo alla tesi sostenuta dal Guerri («Perché ‘La Tenzone’ non sarebbe di Dante né di Forese Donati»), pubblicato nel numero 10 (A. XXXVI) del periodico «Il Marzocco» dell’8 marzo 1931; nel *Trattatello di rettorica* di Leo Pestelli,⁴³ tra le pp. 164 e 165, troviamo un ritaglio di giornale che riporta l’articolo *L’idioma di Sanremo* con ogni probabilità del Pestelli medesimo (firmato “I. p.”; accanto al titolo leggiamo la data a penna “3/3/70”), in cui tra l’altro viene presa in esame la lingua delle canzoni di Adriano Celentano. Di grande interesse risulta, a mio avviso, il caso dell’edizione critica del codice Pancia-tichiano n. 71 della Biblioteca Nazionale di Firenze a cura di Antonia Borlandi,⁴⁴ tra le cui pagine compaiono non solo densi fogli di appunti in lingua inglese sulla materia trattata (economia e attività mercantile nell’Europa di età medievale e rinascimentale), ma anche lettere di professori e studiosi stranieri venuti in contatto con gli ambienti di ricerca fiorentini. Tra i personaggi individuati nella corrispondenza incrociata (anni 1964-1966): «Professor and Mrs. Raymond de Roover»,⁴⁵ «Mrs. Walter H. Rubsamen»,⁴⁶ «Lauro Martines»,⁴⁷ «W. B. Watson». Il libro della Borlandi riporta numerose chiose in

⁴⁰ *Altfranzösische Romanzen und Pastourelles*, a cura di Karl Bartsch, Leipzig, Vogel, 1870 (Fondo Castellani 1496).

⁴¹ Cfr. ad esempio *Il mare amoroso. Edizione diplomatica, commento, edizione critica con un’appendice e 3 tavole f. t.*, a cura di Emilio Vuolo, Istituto di filologia moderna, Università di Roma, 1962 (Fondo Castellani 397); all’interno una scheda con brevi recensioni di Leo Spitzer, Jacques Monfrin, Gianfranco Contini.

⁴² Domenico Guerri, *La corrente popolare nel Rinascimento. Berte, burle, baie nella Firenze del Brunellesco e del Burchiello*, Firenze, Sansoni, 1931 (Fondo Castellani 725).

⁴³ Leo Pestelli, *Trattatello di rettorica*, Milano, Longanesi, 1969 (Fondo Castellani 1777).

⁴⁴ *Il manuale di mercatura di Saminiato de’ Ricci*, a cura di Antonia Borlandi, Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Fonti e Studi IV, Genova, Di Stefano, 1963 (Fondo Castellani 633).

⁴⁵ Raymond de Roover, storico belga naturalizzato statunitense, che si dedicò in particolare a studi sull’economia dell’Europa medievale e sulla famiglia Medici.

⁴⁶ Walter Howard Rubsamen, compositore statunitense e studioso di musica medievale e rinascimentale.

⁴⁷ Studioso di storia rinascimentale fiorentina, pubblicò importanti monografie basate su documenti dell’Archivio di Stato di Firenze e fu attivo presso Villa I Tatti (sede dell’Harvard University Center for Italian Renaissance Studies).

lingua inglese – viene ad esempio contestata la datazione del *Libro di gabelle* di Giovanni Bernardo da Uzzano – molto probabilmente da attribuire alla stessa mano che ha vergato gli appunti: la calligrafia presenta infatti una marcata somiglianza.

Postille di mano diversa, note di possesso e dediche a precedenti proprietari dei volumi mostrano come l'intervento del Castellani si sia aggiunto in molti casi a quello di altri studiosi; le dediche più recenti sono rivolte spesso al Castellani medesimo, ma anche alla moglie Ornella Pollidori Castellani, quando non a entrambi. Una curiosità: in alcuni saggi, fatti pervenire al Castellani in forma d'estratto, il linguista Carlo Alberto Mastrelli si firma con il nomignolo "Manfredo", soprannome scherzoso che il Mastrelli utilizzava solo con gli amici più intimi. Alcuni volumi più antichi presentano dediche di altri eminenti studiosi legati all'Accademia, come *La Crestomazia italiana della prosa moderna* di Giuseppe Rigutini,⁴⁸ che riporta in testa alla copertina la dedica del Rigutini ad Augusto Barazzuoli⁴⁹ («All'amico avv. A. Barazzuoli il Rigutini»); nel frontespizio, una nota a matita – molto probabilmente del Castellani – sottolinea questo valore aggiunto: «Dedica del Rigutini al Barazzuoli». Sul recto della terza carta della *Vita di Benvenuto Cellini* a cura di Orazio Bacci,⁵⁰ il dedicatario dell'opera è Giovanni Tortoli⁵¹ («All'illustre e amatissimo prof. cav. uff. Giovanni Tortoli omaggio di Orazio Bacci»), arciconsolo dal 1905 alla morte, nominato presidente della Commissione per lo studio della riforma dell'Accademia nel 1909.

Una considerazione particolare meritano i volumi ottocenteschi del Fondo per le notizie che talvolta ci tramandano sui vari passaggi di proprietà, attraverso i timbri. Nel primo tomo degli *Studj critici* dell'Ascoli⁵² ad esempio compare sul recto della carta di guardia anteriore il timbro «Cav. Luigi Maria Personé Nardò (Lecce)», che attesta un precedente possesso del volume da parte del noto giornalista e scrittore, morto nel 2004 all'età di 102 anni, «amico dei grandi protagonisti della scena culturale del Novecento».⁵³ Nel

⁴⁸ *La Crestomazia italiana della prosa moderna preceduta da una notizia storica della prosa dalle sue origini fino a' giorni nostri e compilata dal Prof. G. Rigutini*, Firenze, Felice Paggi, 1880 (Fondo Castellani 1812). Giuseppe Rigutini (1829-1903) fu accademico della Crusca dal 1866, e compilatore insieme a Pietro Fanfani del *Vocabolario italiano della lingua parlata* (1875-1876).

⁴⁹ Avvocato, politico e ministro durante l'ultimo governo Crispi, fu anche direttore per un breve periodo del giornale *La Nazione*.

⁵⁰ *Vita di Benvenuto Cellini. Testo critico, con introduzione e note storiche per cura di Orazio Bacci col ritratto del Cellini e con altre illustrazioni*, Firenze, Sansoni, 1901 (Fondo Castellani 696).

⁵¹ Giovanni Tortoli (1832-1914), accademico della Crusca dal 1858, eseguì numerosi spogli per il Vocabolario; dal 1859 fu membro della prima deputazione quotidiana di compilazione e primo compilatore dal 1874; nel 1905 successe ad Augusto Conti (1822-1905, arciconsolo dal 1873 al 1883 e dal 1897 fino alla morte) nella deputazione di revisione delle stampe.

⁵² Graziadio Isaia Ascoli, *Studj critici*, Milano, Editori del politecnico, 1861, vol. I, estr. da «Studi orientali e linguistici», f. III (Fondo Castellani 2136.1).

⁵³ «Nei suoi libri di ricordi ha rievocato gli incontri con Gabriele D'Annunzio, Benedetto Croce,

volume *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia* di Ruggero Bonghi⁵⁴ sono presenti, nelle prime carte del libro, timbri che non solo testimoniano l'appartenenza per un certo periodo alla Biblioteca di Villa Mondragone,⁵⁵ ma che, proprio in virtù della loro diversità, "tracciano" e portano a ricostruire la storia recente della Biblioteca e della Villa medesime.⁵⁶ Nel caso del volume *Osservazioni concernenti alla lingua italiana ed a' suoi vocabolari* di Angelo Pezzana,⁵⁷ ci troviamo invece di fronte a timbri di censura (sul verso del frontespizio e nell'ultima pagina), ovvero timbri con cui si autorizzava la pubblicazione e diffusione dell'opera: si leggono i nomi del «Dott. Giuseppe Mercanti censore della Diocesi di Modena» e del «Prof. Giovanni Bianchi censore degli Stati Estensi».

A proposito dei volumi ottocenteschi e alla possibilità di risalire a precedenti proprietari, un argomento da non trascurare è costituito dagli ex libris cartacei (etichette con incisioni a stampa⁵⁸ applicate nella seconda di copertina o in una delle prime carte del libro), con all'interno il nome del possessore talvolta accompagnato da immagini o motti in latino o italiano, spesso versi

Eleonora Duse, Benito Mussolini, Winston Churchill, Luigi Pirandello e perfino con Franz Kafka. Scoperto letterariamente da Matilde Serao, allora direttrice del «Giorno» di Napoli, Personé ebbe come vero e proprio 'padrino' nel campo delle lettere lo scrittore Giovanni Papini, che spesso lo ospitava nella sua casa fiorentina» (*Addio a Luigi Maria Personé centenario delle lettere*, articolo pubblicato nel quotidiano «La Repubblica», 13 febbraio 2004).

⁵⁴ Ruggero Bonghi, *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*, Milano, Padova, Valentiner et Mues, 1873, 3ª ed. aumentata e corretta (Fondo Castellani 2025).

⁵⁵ «Nel 1865 Villa Mondragone divenne sede di un convitto dei Padri Gesuiti, che la acquistarono nel 1896. Dopo l'unificazione d'Italia del 1870 e dopo l'approvazione della legge 19 giugno 1873 buona parte del fondo della Biblioteca del Collegio Romano fu trasferito a Villa Mondragone per evitare la confisca da parte dello Stato Italiano dei beni della comunità dei Gesuiti. Il Padre Generale dei Gesuiti dell'epoca, Petrus Beckx riuscì a conservare una parte importante di questa raccolta etichettando i libri con la dicitura 'dalla biblioteca privata di P. Beckx' e rimuovendoli da Roma. Dalla fondazione del 1865 fino al termine della sua funzione nel 1953, si registrarono quasi tremila allievi, in seguito la Villa divenne fino agli anni Sessanta sede di una scuola apostolica retta da anziani Gesuiti [...]. Secondo le poche notizie rintracciate da alcuni studiosi, i libri della biblioteca, nel corso degli anni, sarebbero stati trasferiti in parte nella biblioteca della Pontificia Università Gregoriana in parte nella Biblioteca Apostolica Vaticana e anche nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma» (notizie pubblicate nel sito www.villamondragone.it).

⁵⁶ Sul recto della carta di guardia anteriore e della carta seguente due timbri ovali: «Bibl. coll. – p p – Mondragone»; sempre sul recto della prima carta del libro e in calce al frontespizio due timbri: «B.P.P.» (volumi della Biblioteca privata del Padre generale dei Gesuiti Petrus Beckx?); nell'occhietto un timbro ovale con simbolo araldico della biblioteca di Villa Mondragone; nella quarta di copertina un'etichetta: «Scuola Ap. Prov. Rom. Biblioteca Padri» (con probabile riferimento alla scuola apostolica retta da anziani Gesuiti di cui Villa Mondragone fu sede dal 1953 agli anni Sessanta, cfr. nota precedente).

⁵⁷ Angelo Pezzana, *Osservazioni concernenti alla lingua italiana ed a' suoi vocabolari*, Parma, per Giuseppe Paganino, 1823 (Fondo Castellani 1572).

⁵⁸ In un caso compare un ex libris sotto forma di nota manoscritta: «ex-libris di Umberto Cianciolo», in calce al frontespizio del volume segnato Fondo Castellani 1748 (Paolo Savj-Lopez, *Le origini neolatine*, a cura [di] Pier Enea Guarnerio, Milano, Ulrico Hoepli, 1920).

o passi tratti da opere letterarie. Segnalo in particolare il Fondo Castellani 1344⁵⁹ («Ex libris Dr. Rodolfo Costantini [a capo] ... e il ricolto ne stramoggia»)⁶⁰, il Fondo Castellani 1456⁶¹ («Se mai focu per focu non si spense»⁶² [a capo] Ex libris Guidi Ditaletti); il Fondo Castellani 1510⁶³ («Ex libris Sebastiani Evans⁶⁴ MA [...]» e in calce cartiglio con motto latino «Sat meruisse mihi»). I due volumi del Fondo Castellani 1519.1-2⁶⁵ offrono un ex libris davvero estroso e degno di nota: nell'etichetta, che occupa in entrambi i tomi buona parte della seconda di copertina, è disegnata una figura femminile di profilo (mezzo busto) che potrebbe ricordare la dea Atena; le adornano il collo e la testa creature leggendarie e animali in scala ridotta tra cui possiamo riconoscere un drago, un serpente, e una testa di cavallo; in corrispondenza del petto, una figura alata (Nike?) e forse bendata sembra tendere una sorta di drappo, davanti a un volto umano deformato in una smorfia di dolore (una maschera? Un personaggio mitologico?). Dalle scritte ai lati dell'immagine è possibile risalire non solo al possessore del libro, ma anche all'artista autore dell'ex libris: Edouard Loviot («E. Loviot»), architetto⁶⁶ fortemente influenzato dall'arte classica, che esegue l'etichetta per il bibliofilo e critico letterario Alidor Delzant (il cui nome – in parte abbreviato [“Al” = Alidor] – è individuabile a destra del profilo, all'inizio di una scritta a caratteri greci maiuscoli, con una *lambda* arcaica e η sostituita da ε: «Al Delzant to biblion Athenai anetheke», ovvero ‘Al. Delzant il libro ad Atena consacrò’).⁶⁷

I casi su cui soffermarsi sarebbero numerosi; ho cercato qui di dare un'idea, di concentrare e descrivere per sommi capi il materiale custodito

⁵⁹ *Vocabolario dell'uso abruzzese*, compilato da Gennaro Finamore, Città di Castello, Tipografia dello stabilimento S. Lapi, 1893.

⁶⁰ Ho trovato il verso “E forse, che il ricolto ne stramoggia?” nella novella in ottava rima *Bertoldo, con Bertoldino e Cacasenno*, canto II, strofa 34 (Giulio Cesare Croce, Adriano Banchieri, Bologna, Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1736).

⁶¹ *Vocabolario metaurense*, compilato da Egidio Conti, Cagli, Tip. Balloni, 1898.

⁶² *Se mai focu per focu non si spense* è il titolo del componimento XLVIII del *Canzoniere* del Petrarca.

⁶³ *Récits d'un ménestrel de Reims au treizième siècle*, publiés pour la Société de l'histoire de France par Natalis De Wailly, Paris, Librairie Renouard, 1876.

⁶⁴ Forse si tratta di Sebastian Evans (1830-1909) giornalista, politico e attivista inglese, a cui sembra non fosse estraneo un certo talento artistico e letterario (la sigla “MA” all'interno dell'ex libris potrebbe stare per ‘Master of Arts’); si occupò di pittura, poesia e traduzione dall'antico francese, e s'interessò in particolare alla leggenda del Graal, cui dedicò un originale studio dal titolo *In Quest of the Holy Graal*.

⁶⁵ *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé et autrement desguizé, principalement entre les courtisans de ce temps*, par Henri Estienne, avec Introduction et Notes par P. Ristelhuber, Paris, A. Lemerre, 1885.

⁶⁶ Edouard Loviot (1849-1921). Progettò nel 1898 la “Sala delle feste” nella Galleria delle Macchine del Musée d'Orsay per l'Esposizione universale del 1900.

⁶⁷ A sinistra, sopra la firma dell'illustratore, compaiono incolonnati alcuni caratteri che ricordano quelli greci, e che forse indicano (in modo un po' fantasioso) l'anno di realizzazione dell'ex libris.

dall'Accademia, il cui valore non è da identificare tanto – o comunque non solo – nell'oggetto in sé (ad esempio per il singolo ex libris di pregio), quanto piuttosto nell'incredibile varietà di stimoli a ulteriori ricerche e approfondimenti che spesso ci offre.

GIULIA MARUCELLI



Ex libris di Alidor Delzant disegnato dall'architetto Edouard Loviot

SOMMARI DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL VOLUME

ALDO MENICHETTI

Un altro tipo di versi ipometri

L'articolo segnala che la non rara tendenza da parte degli scriventi medievali toscani ad omettere la *i-* prostetica può dar luogo a versi che sono ipometri solo in apparenza.

The study points out that the not uncommon tendency of the tuscan medieval writers to omit the prosthetic *i-* can produce verses which are hypometrics only in appearance.

ANDREA BERETTA

Frate Guittone d'Arezzo, Messer Giovanni amico, 'n vostro amore: un saggio dell'obscuritas guittoniana

In questo articolo si propone una prima interpretazione delle modalità stilistiche dell'*obscuritas* e del poetare difficile di Guittone d'Arezzo nell'ambito del suo *corpus* sonettistico morale, con l'obiettivo di tracciare direttrici che potranno essere allargate al resto della poesia guittoniana. In particolare, l'*obscuritas* del Guittone "seconda maniera" appare di matrice semantica, piuttosto che formale, di contro alla qualifica di *non-sense* che è stata applicata a larga parte dei sonetti del Frate fino ad oggi: sulla scorta del *De doctrina Christiana* di Agostino, essa può rivestire una funzione pedagogica per il fedele/lettore. Tra le diverse tipologie stilistiche dell'oscurità, in questo studio si sceglie di esaminare la modalità dell'*aequivocatio*, mediante l'edizione e il commento di un sonetto eminentemente esemplificativo: *Messer Giovanni amico, 'n vostro amore*. Il testo si è da sempre dimostrato refrattario in sede ecdotica ed esegetica: qui lo si interpreta come risposta ad una canzone dell'aretino Giovanni dall'Orto, nel tentativo, comune anche ad altri componimenti di Frate Guittone, di smentire il luogo comune dell'amore cortese che nobilita gli amanti, per esortare invece all'amore spirituale «rett' ed orrato».

In this essay I propose a first stylistic typology of the *obscuritas* in the

sonnets of Frate Guittone d'Arezzo, with the aim of delineating some paths that could be analytically developed also in the rest of Guittone's poetry. In particular, the obscure style in the so-called Guittone's "*seconda maniera*" shows itself as characterized by semantic features, rather than formal, belying the label of "nonsense" frequently attached, as of today, to a large part of Frate Guittone's sonnets. Furthermore, on the basis of Agostino's *De doctrina Christiana*, Frate Guittone's *obscuritas* might have an educative value for the prayer/reader. Among the various stylistic implementations of the *obscuritas*, in this study I focus on the *aequivocatio* in an exemplar sonnet: *Messer Giovanni amico, 'n vostro amore*. Over the time, this poem has challenged both ecdotic analysis and commentaries: here, I explain it as a reply to a *canzone* composed by Giovanni dall'Orto from Arezzo. As many other works of Frate Guittone, this sonnet would deny the commonplace of courtly love ennobling lovers, with the purpose of directing the reader towards the 'right and honoured' («rett' ed orrato») spiritual love.

VANNA LIPPI BIGAZZI

Il commento al volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto

Il volgarizzamento della prima epistola di Cicerone al fratello Quinto fu pubblicato da M. Antonia Piva nel 1989, senza commento marginale che accompagna il testo in numerosi codici (non tutti). Qui si edita tale commento, di fattura abbastanza pregevole e probabilmente coevo (o quasi) al testo, anche se da alcuni indizi interni si deduce che non è opera del volgarizzatore. È rimarchevole come l'autore del commento conosca bene il Valerio Massimo volgare.

The translation into the vernacular of Cicero's first epistle to his brother Quinto was published by Antonia Piva in 1989 without the marginal comment which in numerous (although not all) codices accompanies the text. This article provides a critical edition of the comment. The work is of a considerable quality and was probably composed at the same time as the translation, although some internal clues lead us to believe that it does not belong to the same author. Notably, this comment reveals knowledge of the translation into the vernacular of Valerio Massimo's work.

ROBERTO GALBIATI

Nuove considerazioni sulle relazioni tra Cantare d'Orlando, Orlando laurenziano e Morgante

Negli ultimi decenni diversi studiosi hanno riconfrontato i primi ventitré

cantari del *Morgante* e l'anonimo *Orlando laurenziano* e alcuni di loro sono giunti a mettere in dubbio l'ipotesi di Pio Rajna: il *Morgante* non sarebbe la geniale riscrittura di un cantare molto simile all'*Orlando laurenziano*, ma un'opera completamente originale; e l'*Orlando laurenziano* sarebbe una riduzione canterina del *Morgante*. Il presente saggio riaffronta l'intera questione e conferma l'ipotesi di Rajna: il *Morgante* e l'*Orlando laurenziano* discendono indipendentemente da un perduto *Cantare d'Orlando*. Mentre Pulci riscrive genialmente l'anonimo cantare, l'autore dell'*Orlando laurenziano* si dimostra un copista tendenzialmente fedele e questo fa dell'*Orlando laurenziano* un testo imprescindibile per il primo *Morgante*. In questo articolo si ipotizza anche che originariamente il *Cantare d'Orlando* sia stato un testo in prosa e che solo in seguito sia stato messo in ottava rima. È probabile inoltre che l'autore del *Cantare d'Orlando* conoscesse i *Reali di Francia* di Andrea da Barberino. Se l'ipotesi è corretta, allora il cantare (o il romanzo in prosa) sarebbero databili ai primi decenni del Quattrocento.

In the last few decades several scholars have compared the anonymous *Orlando laurenziano* to the first 23 cantos of Pulci's *Morgante*. Some of them have come to question Pio Rajna's hypothesis: according to them the *Morgante* would not be the brilliant rewriting of a *cantare* very similar to the *Orlando laurenziano*, but a completely original work; and the *Orlando laurenziano* would be a rewriting of the *Morgante*, the work of a minstrel. The present essay deals with the whole question issue and confirms Rajna's hypothesis: the *Morgante* and the *Orlando laurenziano* descend independently from a lost *Cantare d'Orlando*. While Pulci ingeniously rewrites the anonymous *cantare*, the author of the *Orlando laurenziano* proves to be a basically faithful copyist, which makes the *Orlando laurenziano* an essential text for the first *Morgante*. The author of this essay also hypothesizes that the *Cantare d'Orlando* was originally a text in prose and that was only later versified. Moreover, it is likely that the author of the *Cantare d'Orlando* knew Andrea da Barberino's *Reali di Francia*. If the hypothesis is correct, then the *cantare* (or the prose romance) would be datable to the early decades of the fifteenth century.

DARIO PANNO-PECORARO

Addenda al dossier Lasca. Un autografo ignorato, una prosa inedita e altre notizie laschiane e non (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 684).

Il manoscritto II IV 684 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze contiene alcuni autografi e un idiografo di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Tra gli autografi si trova anche una farsa introduttiva al canto carnascialesco laschiano delle *Lavandaie* che fino ad oggi era rimasta ignota. La

scoperta, e il riconoscimento di altre mani che vergano il manoscritto, permette di approfondire ulteriormente la conoscenza dell'attività letteraria dell'Accademia Fiorentina e di alcuni personaggi a essa legati tra gli anni '40 e '60 del Cinquecento. In appendice si pubblica l'edizione critica della canzone laschiana *Or hai fatto l'estremo di tua possa*, di cui il manoscritto conserva una redazione autografa anteriore a quella già nota; di due sonetti ecfrastici; della farsa e del canto carnascialesco che avrebbe accompagnato. Chiude il lavoro un indice lessicale.

The Manuscript II IV 684 of the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence contains some autographs and an idiograph by Antonfrancesco Grazzini (also known as il Lasca). The autographs include a farce, which was intended to introduce one of Lasca's carnival songs (the *Canto delle lavandaie*) and has remained unknown until today. The discovery and the recognition of some of the manuscript's handwritings advance our knowledge of the literary activity of the Accademia Fiorentina between 1540 and 1560. Four critical editions are offered in the appendices. The edition of the canzone *Or hai fatto l'estremo di tua possa* (*Appendix 1*) takes advantage of the discovery of an earlier redaction of the text. Two ekphrastical sonnets are published in *Appendix 2*. The farce and the related carnival song are published in the *Appendices 3-4*. A reasoned glossary closes the article.

GIANLUCA VALENTI

Bartolomeo Ammannati, Lettere sui cantieri toscani (1563-1578). Trascrizione e note linguistiche

Nel panorama di lavori relativi al linguaggio degli artisti/artigiani che, fra il Quattro e il Cinquecento, si cimentarono con la scrittura in volgare di documenti di vario tipo e natura, manca ad oggi uno studio complessivo della lingua di Bartolomeo Ammannati, scultore e architetto fiorentino di chiara fama che tuttavia non ha goduto dello stesso trattamento riservato ad altri artisti suoi contemporanei. Al fine di colmare – sebbene solo in parte – tale lacuna, il presente articolo fornisce l'edizione di un corpus di 56 lettere finora inedite, inviate dallo scultore fra il 1563 e il 1578 a Giovanni Caccini e al suo agente Francesco Busini. L'edizione è corredata di analisi linguistica e di un glossario dei termini relativi all'ambito artistico-architettonico oppure connessi con il rinvenimento, il trasporto e la lavorazione delle materie prime.

Several scientific works have focused on the linguistic analysis of documents written in Italian by fifteenth and sixteenth centuries artists. These studies, however, did not sufficiently consider the works of Bartolomeo Ammannati, a renowned Florentine sculptor and architect; indeed, when com-

pared to other artists of the same time and place, we actually notice a lack of interest in the language he uses. To fill this gap—albeit partially—we provide an edition of 56 unpublished Ammannati letters to Giovanni Caccini and his agent Francesco Busini during the 1563 to 1578 period. This edition is accompanied by a linguistic analysis and a glossary of words related to the artistic-architectural environment, or to the discovery, transportation, and processing of raw materials.

TOMMASO SALVATORE

Nuovi ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595)

Proseguendo i sondaggi avviati in un precedente lavoro comparso su SFI 2017, questo testo si propone di contribuire all'individuazione dei manoscritti della *Commedia* di Dante consultati e collazionati dagli Accademici della Crusca per l'edizione del 1595. Nell'articolo del 2017, in particolare, si procedeva a verificare su base testuale le identificazioni già avanzate da Colomb de Batines in *Bibliografia dantesca*, alcune delle quali, infatti, si dimostravano arbitrarie e dunque da respingere. Questo nuovo testo intende invece procurare più ampie ricognizioni sui codici della *Commedia* al fine di proporre individuazioni *ex novo*: in tal modo, risulta possibile riconoscere dieci altri manoscritti serviti all'edizione, estranei alle identificazioni di Batines e il cui rapporto con i lavori della *Commedia* del 1595 è elemento ad oggi non acquisito.

Continuing the surveys begun in a previous work published in SFI 2017, this paper aims at identifying the manuscripts of Dante's *Comedy* consulted and collated in preparation for the 1595 edition by the Accademia della Crusca. In the 2017 article, in particular, I proceeded to verify on a textual basis the identifications proposed by Colomb de Batines in *Bibliografia dantesca*, some of which indeed were found to be arbitrary and erroneous. This new paper intends to offer a broader reconnaissance on manuscripts of the *Comedy*, in order to advance new identifications: thus, it is possible to recognise ten more manuscripts used for the edition, whose relationship to the 1595 *Comedy* has been hitherto undiscovered.

CARLO PULSONI – FRANCESCO BAUSI

Alla mensa dell'amico. Nuovi autografi carducciani tra le carte e i libri di Mario Pelaez

Il saggio si divide in due parti. La prima, che si deve a Carlo Pulsoni, il-

lustra i materiali carducciani (autografi e volumi) presenti tra le carte di Mario Pelaez e Pietro Paolo Trompeo, elencando in particolare i volumi e gli opuscoli di Carducci presenti nel Fondo Pelaez della Biblioteca Monteverdi della Sapienza Università di Roma, e ricostruendo i rapporti tra Pelaez, Carducci e Giuseppe Chiarini. La seconda parte, che si deve a Francesco Bausi, esamina e trascrive lo sconosciuto autografo di una redazione dell'ode "barbara" *Alla mensa dell'amico* donato da Pelaez a Trompeo nel 1939, studiandone la genesi e i rapporti con le altre redazioni note della lirica, sia manoscritte, sia a stampa.

The essay is divided into two parts. The first part, by Carlo Pulsoni, illustrates some of Carducci's works (autographs and volumes) present among the papers of Mario Pelaez and Pietro Paolo Trompeo: it lists in particular the volumes and booklets of Carducci conserved in the Fondo Pelaez of the Biblioteca Monteverdi at the Sapienza University in Rome, and traces the relationships among Pelaez, Carducci and Giuseppe Chiarini. The second part, by Francesco Bausi, analyses and transcribes the unknown autograph of the "ode Barbara" *Alla mensa dell'amico* that Pelaez donated to Trompeo in 1939, and studies its genesis and connections with the other known versions of the poem, both in manuscript and in print.

ANGELA SICILIANO

Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione "originale" [Parte seconda]

La genesi di *Una notte del '43*, testimonianza dell'antifascismo di Giorgio Bassani e suggello delle *Cinque storie ferraresi* (1956), è ora ricostruibile attraverso il dattiloscritto inedito conservato presso la Fondazione Giorgio Bassani (Ferrara) e ai materiali dell'Archivio di Parigi. Nel saggio, articolato in due puntate, si presenta l'edizione critica della versione "originale" del racconto, la prima stesura documentata (A) presente nel dattiloscritto, ricostruendo l'evoluzione del testo sino alla prima edizione in rivista, uscita su «Botteghe Oscure» nel 1955. Il caso, di particolare interesse, consente di riflettere sulla metodologia di lavoro dell'autore e, attraverso lo studio delle varianti, sul rapporto tra verità e finzione nella narrativa bassaniana: ne risulta confermata la dignità di «storico» e «storicista» che lo scrittore rivendicò a più riprese.

The genesis of *Una notte del '43*, the last of the *Cinque storie ferraresi* (1956) – and decisive evidence of Bassani's anti-Fascism –, can be reconstructed through the unpublished typescript of the work, held by the Fondazione Giorgio Bassani in Ferrara, and other materials found in the Archivio

Bassani in Paris. This two-part essay proposes the critical edition of the “original” version of the tale, i.e. the first draft found in the typescript, tracing the evolution of the text from the original to the first printed edition, published on the «Botteghe Oscure» journal (1955). This interesting case study enables us to examine this author’s methodology and, through the study of the variants, the relationship between truth and fiction in Bassani’s narrative, which confirms the role of «storico» and «storicista» that he repeatedly claimed for himself.

CHIARA PASSERI

Un nuovo autografo dell'Altro Marte di Lorenzo Spirito Gualtieri

Il contributo segnala un nuovo autografo dell'*Altro Marte* di Lorenzo Spirito Gualtieri, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. lat. 5893). A un breve profilo biobibliografico dello Spirito segue, nella prima parte della scheda, uno sguardo d'insieme alla sua attività di copista e di miniatore, con particolare attenzione rivolta alla tradizione dell'*Altro Marte*. Nella seconda parte, si dà la descrizione del nuovo autografo frammentario e si propone la ricomposizione del codice nella sua forma originaria, avanzando l'ipotesi che parte delle carte mancanti del manoscritto vaticano siano quelle che oggi costituiscono un codice della Biblioteca Augusta di Perugia (ms. C 8).

This paper discusses the case of a new autograph of Lorenzo Spirito Gualtieri's *Altro Marte*, stored in the Vatican Library (Vat. lat. 5893). After a bio-bibliographical outline of Spirito's life in the first section, the article presents an overview of his production as a copyist and illuminator, paying special attention to the textual tradition of the *Altro Marte*. The second part of the paper describes the description of the new fragmentary autograph and proposes the recomposition of the codex in its original form by assuming that part of the leaves missing from the Vatican manuscript are in fact what constitutes a codex of the Biblioteca Augusta of Perugia (Ms. C 8).

GIULIA MARUCELLI

Relazione sul fondo librario Arrigo Castellani presso l'Accademia della Crusca

Il presente contributo si propone di offrire una descrizione del Fondo librario Arrigo Castellani. Il Fondo è attualmente custodito presso l'Accademia della Crusca, sede d'elezione dello studioso durante gli anni delle sue ricerche e produzioni scientifiche più importanti. La biblioteca del Castellani è una

biblioteca specializzata e ordinata per discipline; si compone di numerosi volumi ed estratti di argomento linguistico-letterario, ma vi compaiono anche opere di carattere storico e sociologico. Di notevole interesse risultano in particolare i volumi ottocenteschi per gli elaborati *ex libris* o i timbri che talvolta racchiudono. Il valore documentario del Fondo risiede non solo nella qualità e buona conservazione dei vari elementi, ma anche nelle testimonianze che talvolta si trovano all'interno dei volumi: lettere, biglietti che raccontano storie di vita o ci danno informazioni su un certo contesto culturale, o semplici annotazioni in margine o a piè di pagina che fanno fede del meticoloso lavoro che il Castellani conduceva sul testo.

This essay provides a description of the Arrigo Castellani Book Collection. The Collection is currently kept at the Accademia della Crusca, historically one of the main places where Castellani worked during the years of his research and scientific production. The Castellani library is a specialized one, organized by subject; it contains numerous volumes and extracts on linguistic and literary matters, as well as historical and sociological works. Of particular interest are the nineteenth-century volumes, on account of the *ex libris* drawings and the stamps occasionally found in them. The documentary value of the Collection is due not only to the quality and good physical condition of the various elements, but also to the additional information occasionally found in these volumes, e.g.: letters, notes relating to various events and their cultural context, or even simple glosses pointing at Castellani's meticulous attention to the texts.

INDICE DEI NOMI

- Abardo, Rudy, 294
 Acciaiuoli, Niccolò, 29
 Agostino, Aurelio, santo, 16, 28
 Aimeric de Peguilhan, 18, 23
 Alamanni, Luigi, 184, 302
 Albanese, Massimiliano, 139, 183
 Albertazzi, Adolfo, 308
 Alberti, Francesco d'Altobianco, 170, 184
 Alberti, Leon Battista, 7
 Albertini, Carlo, 340
 Albizzi, Riccardo degli, 10
 Alessandro Magno, 188
 Alessio, Giovanni, 281
 Alighieri, Dante, 6, 7, 28, 30, 64, 66, 101, 292, 294, 297, 298
 Allegretti, Paola, 296
 Amato, Lorenzo, 120, 121
 Ambrogini, Agnolo (il Poliziano), 12, 154
 Amelonghi, Girolamo, 184
 Ammannati, Bartolomeo, 203-286
 Anceschi, Giuseppe, 108
 Andrea Cappellano, 24
 Andrea da Barberino, 112, 114
 Andrea da San Miniato, 137
 Andreose, Alvisé, 166
 Antinucci, Francesco, 414
 Antognini, Roberta, 385
 Antonelli, Giuseppe, 284, 285
 Antonelli, Roberto, 22
 Antonini, Anna, 282
 Antonio di Guido, 92
 Appel, Carl, 24
 Aquilecchia, Giovanni, 192
 Aquino, Ladislao d', 400
 Arbib, Lelio, 183
 Arbizzoni, Guido, 394
 Aresti, Alessandro, 204, 280
 Aretino, Pietro, 182, 192
 Arlìa, Costantino, 115 -17, 151
 Arlotti, Emilio, 383, 384
 Arrighi, Betto, 139, 140
 Artale, Elena, 15
 Aruch, Aldo, 116
 Arvigo, Tiziana, 10
 Ascoli, Graziadio Isaia, 417
 Asor Rosa, Alberto, 330
 Asperti, Stefano, 15
 Assonitis, Alessio, 280
 Attico, Tito Pomponio, 31
 Aureli, Ludovico, 405
 Auvray, Lucien, 290-92
 Avalle, d'Arco Silvio, 16
 Azzetta, Luca, 88, 115
 Bacci, Orazio, 417
 Bachtin, Michail, 147
 Baglioni, famiglia, 393
 Baglioni, Rodolfo, 393
 Balbo, Italo, 383
 Balbo, Lino, 383
 Baldassarri, Guido, 116, 117
 Baldelli, Ignazio, 395, 396
 Baldinucci, Filippo, 275, 280
 Balduino, Armando, 153, 397
 Banchi, Barbara, 296
 Banchieri, Adriano, 419
 Barazzuoli, Augusto, 417
 Barbato, Marcello, 262, 280
 Bàrberi Squarotti, Giorgio, 145, 164
 Barbi, Michele, 310
 Barbieri, Torquato, 323, 332, 333, 337, 339, 340
 Bardeschi Ciulich, Lucilla, 204, 281
 Bardi, Carlo de', 303
 Bardi, Francesco de', 30
 Bardi, Ridolfo de', 303
 Barducci, Giovanni, 300
 Barducci, Piero, 299, 300, 303
 Baricci, Federico, 10
 Barlow, Henry Clark, 289, 291-93, 299

- Barocchi, Paola, 204, 281
 Barret Brown, Charles, 96
 Bartoli Langelì, Attilio, 88, 281, 400
 Bartoli, Adolfo, 174, 297
 Bartoli, Cosimo, 185
 Bartoli, Cosimo, 303
 Bartsch, Karl, 416
 Bassan, Enrico, 143
 Bassani, Giorgio, 347-90
 Basso, Jeannine, 203, 281
 Battaglia, Salvatore, 164, 280
 Battiferri, Laura, 209
 Battisti, Carlo, 280
 Bausi, Francesco, 14, 115, 310, 318, 336, 385
 Beccuti, Francesco (il Coppetta), 135
 Beckx, Petrus, 418
 Beggi Milani, Licia, 92
 Belletti, Cinzio, 384
 Bellinazzi, Anna, 123, 125, 131
 Bellini, Bernardo, 280
 Belloni, Gino, 287
 Belo, Francesco, 193
 Bembo, Pietro, 6, 129, 135
 Beretta, Andrea, 16, 19
 Bernardino da Siena, santo, 8
 Bernart de Ventadorn, 24, 324
 Berni, Francesco, 145
 Berra, Claudia, 203
 Bertelli, Sandro, 290, 296
 Berti, Giovanni, 303
 Berti, Sara, 27, 28, 30, 31, 36, 88
 Bertolini, Lucia, 147
 Besso, Marco, 342
 Bettarini Bruni, Anna, 115
 Bevilacqua, Carlo, 336
 Biagini, Mario, 324, 341
 Bianca, Concetta, 115
 Bianchi, Giovanni, 418
 Bianconi, Sandro, 203, 281
 Biffi, Marco, 204, 280, 281, 283
 Biganti, Tiziana, 394
 Bignami Odier, Jeanne, 397, 400, 401
 Bini, Giovan Francesco, 122, 132
 Bisanti, Armando, 145
 Biscioni, Anton Maria, 130, 137, 146, 181
 Blasco Ferrer, Eduardo, 415
 Blomme, Raoul, 396
 Boccaccio, Giovanni, 10, 29, 30, 71, 395, 397
 Boccardo, Giovanni Battista, 89
 Boiardo, Matteo Maria, 96
 Bolzoni, Lina, 144
 Bonaccorso da Montemagno, il Giovane, 30
 Bonghi, Ruggiero, 418
 Bongini Chiarini, Enrichetta, 335, 339
 Bongini Mori, Caterina, 339
 Bongrani, Paolo, 182
 Borghese, Scipione, 400
 Borgognoni, Adolfo, 339
 Borlandi, Antonia, 416
 Boscherello, Giampaolo, 183
 Boschi Rotiroti, Marisa, 287, 289, 291, 292, 296
 Boscoli, Pietropaolo, 14
 Bottazzoni, Pierfrancesco, 119
 Boucheron, Patrick, 147
 Bozzetti, Cesare, 175
 Bracci, Rinaldo Maria, 146, 151, 194
 Bracci, Zanobi, 302
 Bragantini, Renzo, 183
 Bramanti, Vanni, 118, 119, 123, 129, 130, 137, 138, 149, 150, 154, 182
 Brambilla Ageno, Franca, 91, 99, 161, 182, 183, 260, 282
 Brambilla, Simona, 27-29, 88
 Brancato, Vittoria, 15, 18, 24
 Breschi, Giancarlo, 21, 115, 164, 283, 346
 Briquet, Charle-Moïse, 398
 Bronzini, Giovan Battista, 137
 Bronzino, Angiolo, 144
 Browning, Robert, 346
 Brückner, Thomas, 287
 Bruni, Francesco, 203, 282, 285
 Bruni, Leonardo, 29-31,
 Brusaccaccio da Rovezzano, 11
 Brusaghi, Riccardo, 147, 151
 Bruto, Marco Junio, 31
 Bucholz, Gustav, 88
 Buck, August, 260, 271, 272, 282
 Buonanni, Vincenzo, 117
 Buonarroto, Michelangelo, 204, 265
 Buonarroto, Michelangelo, il Giovane (l'Impastato), 299, 300, 303
 Burchi, Augusto, 118, 122, 132

- Burns, Howard, 286
 Busini, Francesco, 217-24, 226, 228-44, 251, 252, 256-58
 Busini, Gio. Battista, 124
 Byron, George Gordon, 345
- Cabani, Maria Cristina, 92, 101, 107, 109, 182
 Caccini, Matteo, 303
 Caccini, Giovanni, 204, 206-16, 218, 225, 245-51, 253-55, 265
 Caix, Napoleone, 313
 Calvini, Nilo, 413
 Calvo, Francesco, 118
 Cambi, Pier Francesco (lo Stritolato), 299
 Camon, Ferdinando, 380
 Campano, Giovanni Antonio, 395
 Canguilhem, Philippe, 147, 154
 Canigiani, Bernardo, 302
 Capelli, Roberta, 23
 Capovilla, Guido, 324, 334
 Cappelli, Adriano, 149, 282
 Capponi, Agostino, 14
 Capponi, Bernardino, 302
 Carafulla, Antonio, 183
 Carapezza, Sandra, 151
 Carboni, Fabio, 120, 121
 Cardini, Franco, 183
 Cardini, Roberto, 115
 Carducci, Bice, 336
 Carducci, Giosue, 307-46
 Carducci, Lauretta, 308, 309
 Carlyle, Thomas, 344
 Caro, Annibale, 185, 415
 Carrai, Stefano, 92, 96, 106, 109, 147, 396
 Carucci, Jacopo (Pontormo), 144
 Casapullo, Rosa, 263, 282
 Casella, Mario, 410
 Caselli, Sonia, 152
 Castellani Arrigo, 7, 8, 124, 260, 261, 263-65, 268-72, 409-21
 Castellani, Aldo, 147, 154
 Castellani, Francesco di Matteo, 414
 Castellani Pollidori, Ornella, 268, 282, 417
 Castelvechi, Alberto, 193
 Cataudella, Michele, 148, 149
 Catilina, Lucio Sergio, 29, 32
- Catone, Marco Porcio, 29
 Catone, Marco Porcio, il Censore, 73
 Catullo, Gaio Valerio, 337
 Cavalcanti, Bartolomeo, 182
 Cavalcanti, Giovanni, 120, 142, 181
 Cavalcanti, Guido, 12, 23
 Cavallera, Hervé A., 152
 Cavarzere, Marco, 140
 Cecchi, Emilio, 345
 Cecchini, Giovanni, 395, 400-2
 Ceffi, Filippo, 35
 Celentano, Adriano, 416
 Celi, Paolo, 115
 Cella, Roberta, 283
 Celotto, Vittorio, 11, 89
 Cesare, Gaio Giulio, 29, 30
 Ceserani, Remo, 100
 Chamard, Henri, 413
 Chaucer, Geoffrey, 343
 Chessa, Silvia, 393
 Chiabò, Maria, 147
 Chiappini, Gaetano, 346
 Chiarini, famiglia, 316, 322, 336, 340, 341, 344, 346
 Chiarini, Bice, 325, 338
 Chiarini, Carlo, 338, 340, 342, 344, 345
 Chiarini, Caterina, 338
 Chiarini, Cino, 310, 316, 330-332, 334, 335, 338-46
 Chiarini, Dante, 325, 338, 339
 Chiarini, Dante, figlio di Cino, 346
 Chiarini, Giorgio, 345, 346
 Chiarini, Giuseppe, 308-10, 314, 315, 322-25, 332-35, 337-42, 344-46
 Chiarini, Luigi, 312, 338, 344, 345, 346
 Chiarini Luigi, figlio di Carlo, 345
 Chiarini, Paolo, 346
 Chiarini, Piero, 314, 338, 340, 344
 Chiarini Mazzoni, Nella, 310, 325, 338, 339, 346
 Chiarini Pelaez, Nilda, 310, 311, 338, 346
 Chiecchi, Giuseppe, 29, 88
 Chiorboli, Ezio, 135
 Chrétien de Troyes, 412
 Churchill, Wiston, 418
 Cianflone, Gregorio, 137
 Ciapelli, Giovanni, 414
 Ciaralli, Antonio, 115, 125, 126, 393

- Cicerchia, Niccolò, 397
 Cicerone, Marco Tullio, 27-89
 Cicerone, Quinto Tullio, 27-89
 Cielo d'Alcamo, 24
 Claudio Cieco, Appio, 73, 87, 88
 Cogliano, Annibale, 390
 Coglietta, Giovanni, 120, 136
 Cola di Rienzo, 30
 Colagrande, Pasquale, 384
 Colajanni, Napoleoni, 318
 Colesanti, Massimo, 307, 308
 Collodi, Carlo, 325
 Colomb de Batines, Paul, 287-94, 296-300
 Colombo, Michele, 329
 Coluccia, Rosario, 22, 262, 283
 Comboni, Andrea, 396
 Conti, Augusto, 417
 Conti, Egidio, 419
 Contile, Luca, 193
 Contini, Gianfranco, 5, 21, 25, 164, 261, 283, 409, 410, 417
 Coppi, Enrico, 150
 Corbinelli, Iacopo, 29
 Corrado, Massimiliano, 89
 Corrain, Lucia, 286
 Corsaro, Antonio, 14, 146
 Cortecchia, Francesco, 151
 Cortelazzo, Manlio, 183, 203, 281, 283
 Cosentino, Paola, 130
 Costa, Alda, 385, 390
 Costantini, Rodolfo, 419
 Costantino I, imperatore, 28
 Cotroneo, Roberto, 380
 Cowper, William, 342
 Cresti, Emanuela, 282
 Crimi, Giuseppe, 121, 140, 283
 Crismani, Andrea, 135
 Cristofari, Maria, 137
 Cristofori Piva, Carolina, 339
 Croce, Benedetto, 131, 149, 380, 417
 Croce, Giulio Cesare, 419
 Crucitti Ulrich, Francesca Bianca, 345
 Cuciniello, Cino, 339
 Curreli, Mario, 345
 Cursi, Marco, 398
 Cursietti, Mauro, 312
 Cutini, Clara, 394
 D'Achille, Paolo, 203, 260, 273, 283
 D'Ambra, Francesco, 151, 181, 412
 D'Ancona, Alessandro, 149, 310, 311, 337
 D'Annunzio, Gabriele, 417
 D'Auria, Elio, 203, 283
 D'Onghia, Luca, 182, 192, 204, 283
 D'Ovidio, Francesco, 261, 283
 Da Pozzo, Giovanni, 153
 Dall'Aglia, Stefano, 138
 Dardano, Maurizio, 162, 260, 274, 283
 Dau, Gavino, 117
 Daude de Pradas, 19
 Davanzati, Bernardo, 302
 Davanzati, Chiaro, 7, 23
 Davie, Mark, 100
 De Amicis, Edmondo, 325
 De Maria, Carlo, 389
 De Martino, Domenico, 287
 De Nigro, Luca, 15
 De Robertis, Domenico, 91, 100, 297
 De Robertis, Teresa, 115, 125
 De Roberto, Elisa, 274, 283
 De Roover, Raymond, 416
 De Sanctis, Carlo, 390
 De Sanctis, Francesco, 390
 De Visiani, Roberto, 85
 De Wailly, Natalis, 419
 Decaria, Alessio, 10, 15, 170, 184
 Del Bufalo, Tarquinia, 181
 Del Conte, Iacopo, 120, 134, 143-44, 187-88
 Del Lungo, Isidoro, 171, 184
 Del Migliore, Filippo, 303
 Del Nero, Piero, 295-298, 302
 Del Polta, Jacopo (il Bientina), 149, 155, 183
 Della Casa, Giovanni, 203
 Della Corte, Federico, 156
 Della Fonte, Lionardo, 136, 137, 150
 Della Valle, Valeria, 7, 282, 409
 Deti, Giovambattista, 287, 289-93, 301, 302
 Di Filippo Bareggi, Claudia, 122
 Di Girolamo, Costanzo, 22
 Di Tarsia, Galeazzo, 175
 Di Teodoro, Francesco P., 286
 Diacinescu Blumenfeld, Rodica, 385
 Diaz, Furio, 122

- Dionisotti, carlo, 108, 204, 283
 Divisi, Giulio, 386
 Divizia, Paolo, 19
 Doglio, Federico, 147
 Doni, Anton Francesco, 129, 140, 142, 148, 182
 Doni, Giovan Battista, 148
 Donnini, Andrea, 135
 Dovizi, Bernardo, detto il Bibbiena, 203
 Du Bellay, Joachim, 413
 Durante, Matteo, 152
 Duse, Eleonora, 418
- Egidi, Francesco, 15, 16, 17, 22, 25
 Else, Felicia M., 205, 207, 209, 283
 Elsheikh, Mahmoud Salem, 11
 Emiliani-Giudici, Paolo, 192
 Este d', famiglia, 184
 Eugenio IV, papa, 30
 Eustochio, santa: 28
 Evans, Sebastian, 419
- Falconi, Giovanni, 136, 137, 140, 183
 Fanfani, Massimo, 281
 Fanfani, Pietro, 182, 417
 Felici, Andrea, 204, 260, 267, 276, 283
 Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona, re di Napoli, 394
 Fernández d'Heredia, Juan, 120, 121
 Ferrari, Demetrio, 345
 Ferrari, Severino, 340
 Ferroni, Giovanni, 138
 Ferroni, Giulio, 147
 Figorilli, Maria Cristina, 152
 Filelfo, Francesco, 30
 Filippo di Santa Croce, 85
 Finamore, Gennaro, 418
 Fiorelli, Piero, 182
 Firenzuola, Agnolo: 129, 135
 Firpo, Massimo, 122, 144
 Flamini, Francesco, 137
 Folena, Gianfranco, 260, 263, 267-69, 271, 272, 283, 410
 Folgore da San Gimignano, 182
 Formentin, Vittorio, 261, 283
 Formichetti, Gianfranco, 148
 Formisano, Luciano, 12
 Fortebracci, Braccio, 399
 Foscolo, Ugo, 337, 386
- Frabetti, Oddone, 387
 Francesco d'Assisi, santo, 28
 Francesco da Montone, 397
 Franco, Matteo, 165, 191
 Fresu, Rita, 203, 283
 Frosini, Giovanna, 7, 19, 165, 205, 260, 261, 263, 265, 270-72, 284, 409
 Fruyt, Michèle, 282
 Fucini, Renato, 117
- Gabi, Simone (Bevilacqua), 397
 Gaeta, Franco, 271, 284
 Gaggioli, Olao, 383, 386
 Galbiati, Roberto, 92, 96, 113
 Galeota, Francesco, 137
 Galletti, Gino, 325
 Gambacorta, Carla, 397
 Gambaldi, Franco, 316
 Gambino, Francesca, 21
 Camurrini, Eugenio, 181
 Gandino, Giovanni Battista, 343
 Gargioli, Dafne, 341
 Gaunt, Simon, 15
 Gaye, Johann Wihelm, 265, 284
 Gelli, Giovan Battista, 185
 Genet, Jean-Philippe, 131, 147
 Gentile, Giovanni, 152
 Gentile, Luigi, 296
 Gerardi Marcuzzo, Giuseppina, 308
 Gessner, Salomon, 325
 Gherardi, Giovanni, 264
 Ghinassi, Ghino, 260, 263, 264, 266, 267, 269, 271, 272, 283
 Chisellini, Igino, 381, 384
 Giamboni, Bono, 266
 Giambonini, Francesco, 30, 89
 Giambullari, Pierfrancesco, 185
 Giammattei, Emma, 335
 Gianfigliuzzi, Giampaolo, 303
 Giannelli, Luciano, 261, 284
 Gilson, Simon, 287
 Ginori, Tommaso, 136
 Giovanni Bernardo da Uzzano, 416
 Giovanni dalle Celle, 28, 30
 Giovanni dell'Orto, 18-22
 Giovanni XXII, papa, 28
 Giraldi, Giuliano, 303
 Giramonti, Benedetto, 207, 211, 213, 216-18, 222, 224, 226-28, 231-36, 259

- Girolamo, santo, 28
 Girotto, Carlo Alberto, 129
 Giuliani, Giovambattista Carlo, 30, 89
 Giustiniani, Lorenzo, 131
 Gnaccarini, Giulio, 346
 Gnaccherini, Amelio, 387
 Gnocchi, Lorenzo, 115
 Godefroy, Frédéric, 21
 Golob, Nataša, 25
 Gonzaga, Gian Francesco, marchese di Mantova, 30
 Gorni, Guglielmo, 145
 Gotti, Aurelio, 414
 Grandi, Dino, 387
 Grazzini, Anton Francesco (il Lasca), 7, 115-202
 Grazzini, Giovanni, 151
 Griggio, Carlo, 311
 Guadagni, Alessandro, 296, 297
 Gualandi, Michelangelo, 214, 284
 Gualtieri, famiglia, 394
 Gualtieri, Cipriano, 394
 Gualtieri, Lorenzo Spirito, 393-408
 Gualtieri, Ovidio, 395
 Guarnerio, Pier Enea, 418
 Guarnieri, Antonella, 383, 384
 Guasconi, Bernardo, 125
 Guasti, Cesare, 143
 Gucci, Giorgio, 264
 Guerri, Domenico, 416
 Guglielmo da Pastrengo, 31
 Guidiccioni, Giovanni, 135
 Guido da Palagio, 28, 30
 Guidotti, Angela, 147
 Guittone del Viva d'Arezzo, 15-25
 Gussalli, Antonio, 315
 Guthmüller, Bodo, 396

 Haines, Margaret, 281
 Hanau, Mario, 384
 Hans-Bianchi, Barbara, 203, 284
 Harvey, Ruth, 15
 Haveling, Gerard V.M., 282
 Heikamp, Detlef, 117, 118
 Hempfer, Klaus W., 92
 Hirdt, Will, 107
 Holtus, Günter, 21, 270, 284
 Horrent, Jacques, 113
 Hübscher, Johannes, 93, 100, 111, 112

 Huguet, Edmond, 413

 Iacopo della Lana, 45
 Iacopo della Marca, 396
 Iacopo Fornaciaio, 155
 Iannuzzi, Ugo, 390
 Imolesi Pozzi, Antonella, 116
 Inglese, Giorgio, 23
 Iraci, Maria, 393
 Italia, Paola, 381
 Jal, Augustin, 414
 Jean Renart, 415
 Jodogne, Pierre, 203, 284
 John of Wales (Giovanni Gallico), 28

 Kabatek, Johannes, 284
 Kafka, Franz, 418
 Kristeller, Paul Oskar, 117, 118, 146, 204, 284, 397

 Lachin, Giosuè, 15
 Lagomarsini, Claudio, 139
 Lancia, Andrea, 88
 Langedijk, Karla, 144
 Lanza, Antonio, 264, 284
 Larson, Pär, 15
 Latini, Brunetto, 28, 29, 32, 193
 Lattanzi, Cecchino di Sandro, 138
 Lauri, Giovanni Battista, 403
 Lejeune-Dehousse, Rita, 415
 Lemmi, Adriano, 346
 Lenzoni, Carlo, 185
 Leonardi, Lino, 15, 19
 Leonardo da Vinci, 204
 Leporatti, Roberto, 10
 Lessing, Gotthold Ephaim, 342, 343
 Leverkün, Adrian, 383
 Librandi, Rita, 203, 284
 Lillo, George, 343
 Limentani, Alberto, 6
 Lippi Bigazzi, Vanna, 34, 35, 69, 89
 Livio, Tito, 29, 85
 Lo Re, Salvatore, 123, 144
 Lombard, Alf, 284
 Longhi, Giuseppe, 382, 390
 Longhi, Silvia, 145
 Lorenzi, Battista, 265
 Lorenzi, Cristiano, 29, 89
 Lorenzi, Nannina, 183

- Lorenzi Biondi, Cristiano, 115
 Loviot, Edouard, 418, 421
 Lubello, Sergio, 22
 Lucchesini, Cesare, 174
 Lucchini, Guido, 91
 Luciani, Luciano, 281
 Lucilio Iunuore, 28
 Luzzatti, Luigi, 322
 Lyons, John, 414

 Macchia, Giovanni, 345
 Machiavelli, Niccolò, 14, 146, 151, 155, 182, 271
 Macigni, Carlo, 293-95, 302
 Macrobio, 56
 Maestri, Delmo, 135
 Maggini, Francesco, 29, 89
 Magnani, Franca, 182
 Magro, Fabio, 203, 284
 Malagoli, Giuseppe, 316
 Malato, Enrico, 289
 Mann, Thomas, 383
 Manni, Paola, 7, 160, 191, 204, 260, 265, 267, 270-72, 284, 409
 Mannucci, Cosimo, 303
 Mannucci, Elena, 414
 Maracchi Biagiarelli, Berta, 121, 146, 171
 Marazzini, Claudio, 204, 285
 Marcello, Marco Claudio, 29-31
 Marcon, Susy, 396
 Marconcini, Cartesio, 184
 Marcrabu, 15
 Margueron, Claude, 18, 22
 Maria da Prato, 151
 Marino, Giovambattista, 203
 Marinozzi, Francesco, 302
 Mariottelli, Fulvio, 403
 Mariotti, Stefano, 165
 Marmitta, Giacomo, 119, 120, 130
 Marradi, Giovanni, 329
 Marrani, Giuseppe, 15
 Marsili, Luigi, 28, 30
 Martelli, Francesco, 123, 125, 130, 131, 137
 Martelli, Gismondo, 151, 182
 Martelli, Mario, 92, 93, 99, 101, 102, 107, 110, 111, 155, 330
 Martelli, Niccolò, 140, 142, 183, 184
 Martelli, Sebastiano, 284
 Martelli, Vincenzo, 117, 120, 122, 130
 Marti, Mario, 182
 Martines, Lauro, 416
 Martini, Bernardino, 303
 Martini, Ferdinando, 324
 Martini, Luca, 151
 Martini, Rosso Antonio (il Ripurgato), 287, 298
 Masaro, Carlo, 171
 Masi, Gino, 414
 Masi, Giorgio, 138
 Mastrelli, Carlo Alberto, 417
 Matt, Luigi, 203, 285
 Maturanzio, Francesco, 397
 Mazzatinti, Giuseppe, 118-121, 122, 290-92, 297
 Mazzinghi, Giulio, 136, 137, 138, 183
 Mazzoli, Giovanni, 7
 Mazzoni, Carlo, 346
 Mazzoni, Francesco, 91, 107, 294, 345, 346
 Mazzoni, Guido, 310, 316, 325, 329, 332, 337, 339-41, 346
 Mazzoni, Luca, 13
 Mazzoni, Stefano, 346
 Mazzucchi, Andrea, 289
 Mazzuoli, Domenico 184
 Mazzuoli, Giovanni (Stradino), 120, 125, 134, 136, 140, 177-86
 Medici, Alessadro de', 129, 143, 144, 188
 Medici, Cosimo de', 29, 31
 Medici, Cosimo I de', 129, 131, 154
 Medici, famiglia, 184
 Medici, Giovanni de', Giovanni dalle bande nere, 182
 Medici, Giuliano de', 14
 Medici, Lorenzo de', il Magnifico, 91, 136, 147
 Medici, Mario, 413
 Mellini, Domenico, 140
 Mengaldo, Vincenzo, 203, 285
 Menichetti, Aldo, 7, 9, 12, 14, 17, 23, 32, 115, 168
 Mercanti, Giuseppe, 418
 Metzeltin, Michael, 270, 284
 Miglio, Massimo, 30, 89
 Migliore Visino, 136, 182
 Migliorini, Bruno, 5-7, 9, 12, 203, 260-62, 285, 409, 410

- Milanese, Gaetano, 265, 285
 Milchsaack, G., 149
 Mineo, Igor, 131
 Minetti, Francesco Filippo, 17, 21-24
 Minio-Paulello, Maria Luisa, 183
 Mirto, Alfonso, 174
 Monachi, Ventura, 10
 Monaci, Ernesto, 307, 310, 312
 Monaci, Ventura, 312
 Monfrin, Jacques, 416
 Monsagrati, Giuseppe, 315
 Montagna, famiglia, 397
 Montanile, Michela, 149
 Montanile, Milena, 203, 285
 Monti, Vincenzo, 343
 Moore, Edward, 289-93, 298, 299, 344
 Moreno, Paola, 203, 281, 285
 Morpurgo Salomone, 121, 122, 146, 265, 285
 Motolese, Matteo, 115, 116, 284, 285
 Möücke, Francesco, 115, 130, 136, 137, 140, 146, 151, 174, 175, 193, 194
 Müller, Joseph, 343
 Mussolin, Mauro, 286
 Mussolini, Benito, 383, 418

 Nardi, Jacopo, 183
 Nencioni, Giovanni, 204, 285
 Nerli, Filippo de', 155
 Nesi, Lorenzo, 415
 Nessi, Silvestro, 393
 Nestenus, Michele, 175
 Niccoli, Niccolò, 30
 Niccolò da Tolentino, 30
 Niccolò Povero, 11
 Nicola da Montefalco, 393
 Nieri, Ildefonso, 412
 Norberg, Dag, 6, 13
 Nori, Francesco, 287, 303

 Omero, 337
 Orazio Flacco, Quinto, 335, 337, 344
 Orbicciani, Bonagiunta, 9
 Orosio, Paolo, 28
 Orvieto, Angiolo, 416
 Orvieto, Paolo, 92, 93, 136, 137
 Ovidio Nasone, Publio, 396

 Padoan, Giorgio, 183

 Pagano, Mario, 22
 Palermo, Francesco, 296
 Palermo, Massimo, 191, 205, 260, 262, 267, 285
 Palumbo, Margherita, 403
 Panciatichi, Lorenzo, 175
 Panno-Pecoraro, Dario, 7, 138, 146, 157, 165, 175
 Pansini, Giuseppe, 122
 Panzacchi, Enrico, 325, 342, 343
 Panzanelli Fratoni, Maria Alessandra, 400, 401
 Paolo IV, 131
 Paolo V, papa, 402, 403
 Papa, Pasquale, 121, 146
 Papini, Gianni A., 323, 337
 Papini, Giovanni, 418
 Parducci, Amos, 411, 415
 Parenti, Alessandro, 115
 Parodi, Giacomo, 287
 Parodi, Severina, 153
 Pasanisi, Roberto, 393, 396
 Pascoli, Giovanni, 332
 Pasolini, Pier Paolo, 386
 Pasquali, Giorgio, 410
 Pasquini, Emilio, 345
 Pasut, Francesca, 291
 Paterson, Linda, 15
 Patota, Giuseppe, 260, 284
 Pavarini, Stefano, 117
 Pazzi, Alfonso de', 135, 138, 147, 148
 Pazzi, Luigi de', 151
 Pecoraro, Alessandro, 115
 Pelaez, Evangelina, 310
 Pelaez, Mario, 307-46
 Pellegrini, Carlo, 412
 Pellegrini, Flaminio, 313, 344
 Pellizzari, Achille, 338, 339, 346
 Pelzer, Auguste, 285
 Peri, Pero, 298, 299, 303
 Pericoli, Lisa, 19
 Perinelli, famiglia, 397
 Perna, Ciro, 89
 Perroni, Vito, 308
 Personé Nardò, Luigi Maria, 417, 418
 Peruzzi, Simone, 303
 Pesci, Dino, 316
 Pesenti, Giovan Battista, 154
 Pestelli, Leo, 416

- Petrarca, Francesco, 6, 9, 28, 29, 31, 188, 340, 419
 Petreio, Marco, 29
 Petri, G. Antonio, 324
 Petrocchi, Giorgio, 8, 292
 Petrozzi, famiglia, 397
 Petrucci, Armando, 282
 Pezzana, Angelo, 418
 Pfister, Max, 260, 271, 272, 281, 282
 Piazzì, Giulio, 384
 Piccini, Daniele, 393, 396, 397
 Piccinino, Francesco, 396
 Piccinino, Jacopo, 394, 397
 Piccinino, Niccolò, 394
 Piccolomini, Alessandro, 182
 Pich, Federica, 144
 Pierazzo, Elena, 140
 Pieri, Paolino, 412
 Pieri, Piero, 383, 385-87
 Pietrosanti Marilina, 115
 Pignatti, Franco, 115, 116, 118, 136, 149, 151, 156, 158
 Pini, Francesco, 204, 251
 Pini, Giovanni, 124
 Pintor, Fortunato, 118-121, 122, 155
 Piola Caselli, Chiara, 308
 Pipino, Cristina, 346
 Pirandello, Luigi, 418
 Piro, Rosa, 204, 285
 Piva, M. Antonia, 27, 28, 30, 31, 36, 44, 57, 85, 89
 Placella, Vincenzo, 284
 Plaisance, Michel, 115, 122, 123, 137, 140, 147, 149-54, 181
 Platone, 31, 86
 Podiani, Prospero, 400-3
 Poggi Salani, Teresa, 260, 272, 285
 Poggiali, Domenico, 172
 Poggiali, Gaetano, 296
 Poggiogalli, Danilo, 260, 274, 285
 Polcri, Alessandro, 92
 Pomaro, Gabriella, 287, 291, 292, 296, 297
 Porcari, Marino, 30
 Porcari, Stefano, 30
 Praz, Mario, 345
 Preti, Luigi, 388
 Priuli, Antonio, 397
 Procaccioli, Paolo, 115, 116
 Proietti, Domenico, 174
 Prompt, Pedro Ynez, 290-92
 Pucci, Pandolfo, 137
 Pucci, Vettorino, 150
 Puce, Emanuela, 92, 95
 Pulci, Luigi, 5, 91-114, 184
 Pulsoni, Carlo, 307, 308
 Quaglinò, Margherita, 122, 204, 285
 Quilici, Nello, 383
 Quondam, Amedeo, 203, 285
 Rabboni, Renzo, 311
 Racheli, Antonio, 124
 Raimondi, Ezio, 410, 415
 Rajna, Pio, 91, 95, 100, 101, 107-9
 Rajna, Giuseppina, 346
 Rambaldi, Pierliberale, 345
 Rati, Anna Rita, 396
 Rea, Roberto, 23
 Renzi, Lorenzo, 260, 265, 269, 271, 272, 285
 Renzi, Paolo, 400, 401
 Resta, Antonio, 332
 Rezzi, Luigi Maria, 29, 89
 Ricci, Alessio, 260, 274, 285
 Riccio, Pier Francesco, 154
 Richa, Giuseppe, 184
 Richardson, Brian, 158
 Ricketts, Peter T., 15
 Ricotta, Veronica, 276, 286
 Ridolfi, Cosimo, 303
 Ridolfi, Donato, 299, 300, 303
 Ridolfi, Schiatta di Giovanni, 299
 Rigo, Paolo, 115
 Rigutini, Giuseppe, 417
 Rizzarelli, Giovanna, 129
 Roaf, Christina, 182
 Rocchi, Gino, 337
 Roda, Vittorio, 345
 Roddewig, Marcella, 287, 289-94, 296-299
 Roggia, Carlo Enrico, 12, 13, 260, 264, 265, 267, 271, 272, 274, 286
 Rohlf, Gerhard, 7, 281
 Romanini, Fabio, 289, 291, 292
 Romei, Danilo, 115, 116, 132, 136, 137, 153, 156, 184
 Roncetti, Mario, 403

- Rondinelli, Donato, 117
 Rondolino, Gianni, 346
 Rosellini, Aldo, 113
 Rossi, Bastiano de' (l'Inferigno), 287, 299
 Rossi, Giovan Girolamo de', 118-120, 122, 123, 129, 130
 Rossi, Pino de', 29
 Roveri, Alessandro, 387, 388
 Rubsamen, Walter Howard, 416
 Ruccellai, Piero, 124
 Ruggiero, Federico, 12
 Ruscelli, Girolamo, 131
 Russo, Camilla, 30, 31, 36, 89
 Russo, Emilio, 115, 116

 Saccenti, Mario, 330
 Sacchetti, Franco, 162, 184
 Sacchetti, Giannozzo, 10
 Salinari, Giambattista, 309, 345
 Sallustio Crispo, Gaio, 29
 Saltamacchie, Vettorino, 303
 Salutati, Coluccio, 11, 29
 Salvi, Giampaolo, 260, 265, 269, 271, 272, 285
 Salviati, famiglia, 184
 Salviati, Lionardo, 153
 Salza, Abd-El Kader, 393, 395
 Sanesi, Ireneo, 412
 Sangallo, Luca (da San Gallo), 124
 Sangiovanni, Fabio, 18, 19
 Sansone, Giuseppe E., 271, 286
 Santagata, Marco, 119
 Santagata, Marco, 396
 Santangelo, Monica, 131
 Santi, Raffaello (Raffaello Sanzio), 396
 Santini, Giorgio, 387
 Santucci, Simonetta, 345
 Sarro, franca, 412
 Sasso, Gennaro, 151
 Savoia, Leonardo M., 261, 284
 Savonuzzi, Girolamo, 384
 Savoretti, Moreno, 145
 Savy-Lopez, Paolo, 418
 Scala Bartolomeo, 129, 154
 Scala, Alessandro, 153
 Scala, Giulio, 125, 127, 128
 Scala, Lorenzo, 121, 123, 124, 129, 130-32, 138, 152, 154, 156, 159, 160, 163, 182, 200, 201

 Scalvanti, Oscar, 393
 Schiaffini, Alfredo, 409
 Schiller, Friedrich, 340
 Schlimme, Hermann, 281
 Schmitt, Christian, 270, 284
 Schweickard, Wolfgang, 281
 Segni, Piero, 294, 295, 302
 Segre, Cesare, 89, 91, 159
 Seneca, Lucio Anneo, 28
 Serafini, Michelangelo, 121, 140
 Serao, Matilde, 418
 Serianni, Luca, 7, 142, 193, 270, 283, 284, 286, 329, 330, 409, 412
 Serrai, Alfredo, 403
 Sforeza, Francesco, duca di Milano, 30
 Siciliano, Angela, 381-84, 386
 Siekiera, Anna M., 204, 286
 Sigismondo, 131
 Silone, Igino, 388
 Siminetti, Michele: 27
 Simoncelli, Paolo, 122
 Singleton, Charles S., 118, 121, 147
 Sirmiani, Carlotta, 117
 Sitti, Renato, 383
 Solervicens, Josep, 121
 Solimena, Adriana, 20
 Sornicola, Rosanna, 282, 283
 Spalanca, Lavinia, 123
 Spampinato Beretta, Margherita, 22
 Speranzi, David, 115
 Spila, Cristiano, 121
 Spinelli, Andronico, 400
 Spini, Giorgio, 122
 Spitzer, Leo, 416
 Spongano, Raffaele, 5, 260, 261, 286
 Spotti, Luigi, 412
 Squillacioti, Paolo, 15
 Stefanin, Alessandra, 296
 Stigliani, Gio. Battista, 122, 131
 Strologo, Franca, 92, 96, 112
 Strozzi, Carlo, 151
 Strozzi, Giovan Battista, il Giovane, 175
 Strozzi, Giovan Battista, il Vecchio, 120-22
 Suscipj, Lorenzo, 342
 Swinburne, Algernon, 340

 Taddei, Giovanni, 137
 Tanturli, Giuliano, 5, 7, 11, 32, 89, 115

- Tarassi, Massimo, 122
 Targioni Tozzetti, Ottaviano, 332, 333
 Tasso, Torquato, 175, 203, 415
 Täuber, Carlo, 296
 Tavoni, Maria Gioia, 311
 Teglio, Ugo, 384
 Telve, Stefano, 260, 269, 275, 286
 Termanini, Stefano, 193
 Terracini, Benvenuto, 410
 Testa, Enrico, 203, 286
 Teza, Laura, 397
 Ticchioni, Carla, 383
 Ticchioni, Ludovico, 390
 Tissoni Benvenuti, Antonia, 108
 Toci, Ettore, 332, 333
 Togliatti, Palmiro, 386
 Toledo, Luigi di, 130
 Tomasin, Lorenzo, 284, 285
 Tomaso da Faenza, 18
 Tommaseo, Niccolò, 280
 Tommasin, Lorenzo, 166
 Torboli, Arturo, 384
 Torchio, Emilio, 337
 Torelli, Fabrizio, 399-401
 Tornabuoni, Lucrezia, 13
 Torri, Alessandro, 45
 Torrigiani, Luca, 302
 Tortoli, Giovanni, 417
 Tortonesi, Carlo, 386
 Toscan, Jean, 196
 Toschi, Paolo, 147, 310
 Treccani, Elisa, 11
 Trifone, Pietro, 283, 284, 286
 Trolli, Domizia, 96, 182, 260, 263, 264, 266, 267, 271, 286
 Trompeo, Pietro Paolo, 307, 308, 309, 310, 330
 Troncarelli, Marcellina, 264, 284
 Trovato, Paolo, 166, 287, 289
 Trovato, Roberto, 152, 193

 Ulysse, Georges, 203, 286
 Ursini, Francesco, 335

 Väänänen, Veikko, 6
 Vaccaro, Giulio, 413
 Valacca, Clemente, 337
 Valenti, Gianluca, 203, 204, 271, 277, 286
 Valeriani, Ludovico, 18, 22
 Valerio Massimo, 28, 33, 35, 46, 48, 52, 56, 59, 60, 65, 68, 75-77, 85-88
 Valgimigli, Manara, 324, 334, 345
 Vallone, Aldo, 339
 Vian, Nello, 307
 Van Deyck, Rika, 284
 Vandelli, Giuseppe, 294
 Vannucci, Atto, 346
 Vannucci, Pietro, 396, 397
 Varanini, Giorgio, 397
 Varchi, Benedetto, 118, 121-24, 129, 130, 133, 140-42, 152, 183, 184, 192, 200
 Varese, Claudio, 380, 385
 Vasari, Giorgio, 204, 271
 Vasoli, Cesare, 122
 Vatteroni, Selene Maria, 10
 Vecchi Galli, Paola, 152
 Veglia, Marco, 345
 Ventrone, Paola, 147, 149, 155
 Verzone, Carlo, 115, 116, 118, 120, 122, 124, 125, 134-37, 145, 146, 156-58, 169, 194
 Vettori, Piero, 150
 Vezzalini, Enrico, 386
 Villoresi, Marco, 91, 92, 109, 145
 Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano, 29
 Visconti, Gasparo, 175
 Visdomini, Neri de', 22
 Vita Finzi, Alberto, 38
 Von Platen, August, 333
 Vuolo, Emilio, 416

 Waldman, Louis Alexander, 118
 Wartburg, Walter von, 16
 Wellen, Susan, 150
 Wilmotte, Maurice, 415
 Woodhouse, John R., 183

 Zaccarello, Michelangelo, 145, 166, 173
 Zaggia, Massimo, 27, 85, 89
 Zambon, Francesco, 15
 Zanato, Tiziano, 396
 Zanatta, Mario, 384
 Zanobi da Strada, 27
 Zanrè, Domenico, 122, 182
 Zazzaroni, Annarita, 384
 Zolli, Paolo, 281, 414

INDICE DEI MANOSCRITTI*

BERLIN

Staatsbibliothek

Hamilton 203: 8

BOLOGNA

Biblioteca di casa Carducci: 307 , 309-14,
332

Cartella II 109: 323-30, 332-34

Carteggio Carducci

XXX, 91: 341

XXX, 91, n° 8481: 341

XXX, 91, n° 8476: 342

XXX, 91, n° 8477: 343

XXX, 91, n° 8480: 344

Corrispondenti, Giuseppe Chiarini

XXXII, n° 8969: 333

Corrispondenti, Cino Chiarini

XXX, 91, n° 8488: 334

Biblioteca Universitaria

2360: 395

Chig. L. VIII. 292: 301

Chig. L. VIII. 294: 299, 300

Chig. L. VIII. 299 (V¹): 33

Chig. L. VIII. 305: 9

Chig. L. VIII. 292: 289, 290, 301

Chig. L. VIII. 294: 303

Chig. M. V. 110: 120, 135-37, 142,
157, 158-181

Vat. lat. 3199 (Vat): 296

Vat. lat. 3214: 311

Vat. lat. 3215: 27

Vat. lat. 3793: 7, 9, 22, 313, 314

Vat. lat. 4813: 395, 398

Vat. lat. 4824 (V4): 27, 36-42, 45-85

Vat. lat. 5893: 397-408

Vat. lat. 6246: 121

Vat. lat. 8821: 121

Vat. lat. 8823: 120, 121

Vat. lat. 8848: 121

Vat. lat. 8849: 120

Vat. lat. 8851: 121

Urb. lat. 366: 8

COLOGNY

Fondation Martin Bodmer

Bodmer 56 (già Ricasoli Firidolfi):

294, 295, 302, 305

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Arch. Bibl. 11: 400, 401

Barb. lat. 3941: 27

Barb. lat. 4119 (VB): 27, 28, 31, 42,
44

* Le sigle poste tra parentesi tonde di séguito alla segnatura dei manoscritti sono quelle adottate nei singoli articoli in sostituzione dell'indicazione completa, e il loro uso è circoscritto a quel particolare contesto. Può cioè succedere che una sigla non valga per la citazione del medesimo manoscritto in un altro articolo, e che la stessa sigla sia adottata per diversi manoscritti in articoli differenti.

DRESDEN

Sächsische Landesbibliothek
Ob 44 (D): 27, 28, 42, 44

EL ESCORIAL

Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo
P. II. 10: 33

FERRARA

Fondazione Giorgio Bassani
Dattiloscritto di *Una notte del '43* (A, B): 347-379

FIRENZE

Accademia della Crusca
Archivio storico Severina Parodi
Fasc. 74: 290

Archivio digitale
Serie Storia dell'Accademia della Crusca, Documenti del Novecento
Fascetta 1614: 410
Fascetta 1628: 410

Archivio di Stato
Arte dei medici e degli speciali
251: 140
Carte strozziane
Serie I, 137: 151
Serie V, 1251: 134
Manoscritti – Fondo Cerchi
744 (già 12): 27

Biblioteca Marucelliana
B III 52: 137

Biblioteca Medicea Laurenziana
43.26 (L3): 27
61. 5 (FL²): 33
Antinori 57: 116, 125, 126, 127, 135, 165

Ashburnham - Appendice dantesca 9:
298, 303, 306
Ashburnham - Appendice Dantesca
10: 293, 294, 302, 305
Conventi soppr.: 121
Gaddi 114 (LG): 27
Redi 9: 17-25, 313
Redi 113: 27
Redi 130: 27
Redi 143 (L8): 27, 36-42, 45-85
Strozzi 161: 299

Biblioteca Nazionale Centrale

II. I. 30: 302
II. I. 41 (Crusca 32): 298, 303
II. I. 42 (Crusca 7): 297, 298, 302, 306
II I 92: 288
II. I. 86 (FN¹): 33
II. I. 120: 184
II. IV. 1: 149
II. IV. 252, già Magl. VII 343 (M343): 158-81
II. IV. 684 (N684¹⁻²⁻³): 115, 118-202
II. IX. 83 (F): 27
II. II. 87, già Magl. VIII 1271, (FM): 27, 43
Banco rari 217, già Pal. 418: 9, 416, 313
Banco rari 330, già Pal. 314: 296, 297, 302, 305
Conv. soppr. C III 2703 (N9): 27, 36-42, 45-85
Magl. VII 177 (M177): 158-81
Magl. VII 338: 13
Magl. VII 1026 (già Strozzi n° 1073): 124, 132
Magl. VII 1194 (M1194): 158-81
Magl. VII 1239 (M1239): 158-81
Magl. VII 1348 (L): 117, 125, 135, 138, 139-42, 157-81
Magl. VIII 41: 140
Magl. VIII 1370: 27
Magl. VIII 1373 (N16): 27, 36-42, 45-85, 87
Magl. VIII 1440: 27
Magl. X 162: 298
Magl. XXIII 57 (FN³): 33
Magl. XXIII 58 (FN⁴): 33

- Nuove accessioni 373 (Na373): 116, 156
 Pal. 51 (FP): 27
 Pal. 313: 302
 Pal. 315: 302
 Pal. 316: 296, 302
 Pal. 317: 296, 302
 Pal. 318: 296, 302
 Pal. 319: 296, 302
 Pal. 321: 296, 302
 Pal. 323: 296, 302
 Pal. 540 (FN⁶): 33
 Pal. 672 (FN⁸): 33
 Panc. 57 (FN⁹): 33
 Panc. 58 (FN¹⁰): 33
 Panc. 71: 416
 Panc. 164, già 123 (P123): 121, 146, 149-51, 194
 Autografi Palatini - Varchi
 II 87: 123, 124
 II 88: 123
 Fondo Ginori Conti 27: 175
 Registro Acquisti
 A13-A14-A15 (1889-1904): 118
- Biblioteca Riccardiana**
 1031: 300, 303
 1033: 303
 1047: 293
 1048: 302
 1080 (R4): 27, 36-42, 45-85, 87
 1090 (R2): 27, 43
 1093 (R3): 27, 28
 1094: 302
 1154: 11
 1166: 121
 1521 (FR¹): 33
 1619 (R9): 27, 36-42, 44-85, 87
 2278 (R10): 27, 36-42, 45-85, 87
 2313 (R11): 27, 36-42, 45-85, 87
 2723: 13
 2731: 146, 194
 2888 (R2888): 157, 158-81
 3153: 118
- FORLÌ**
 Biblioteca Comunale Aurelio Saffi
 Autografi Piancastelli
 27 (codice Santerelli, già Tassi): 116
 27 (codice Rossi): 116
- GENOVA**
 Biblioteca Universitaria
 E. V. 10: 27
 Collezione Durazzo
 221: 27
- LOS ANGELES**
 The Getty Research Institute
 Ms. n° 970091: 204-280
- LUCCA**
 Biblioteca Statale
 474 (Lu474): 139, 142, 157-81
 1503 (Lu1503): 142, 157-81
 1527: 126
- MADRID**
 Biblioteca National
 10186: 8
- MILANO**
 Biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Trivulziana
 1080: 8
- MODENA**
 Biblioteca Estense Universitaria
 Autografoteca Campori
 Grazzini, Antonfrancesco: 116

MONTECASSINO

Archivio dell'Abbazia
671 (MO): 33

NAPOLI

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele
III
XIII C 32: 397
XIII F 35: 396

NEW HAVEN (Connecticut)

Yale University, Beinecke Rare Book and
Manuscript Library
Marston 247: 27

OXFORD

Bodleian Library
Canonici it. 41: 396-398, 402, 403
Canonici it. 96: 302
Canonici it. 95: 302
Canonici it. 104: 302

PARIS

Bibliothèque Nationale
It. 538: 8
It. 539: 292, 293, 301, 304
It. 542: 290, 291, 301, 304
It. 543: 291, 292, 301, 304
It 983 (P): 27, 36-42, 45-85, 87

PARMA

Biblioteca Palatina
Parmense 1394: 129

PERUGIA

Archivio diocesano
Monte di Pietà 1: 395

Archivio di Stato

Archivio storico del Comune di Perugia
Catasti II 13: 395
Consigli e riformanze 115: 395
Consigli e riformanze 119: 395
Copiari di privilegi, bolle, brevi e lettere
4: 395
Ex Congregazione di Gesù, Monte di
Pietà
Misc. 1: 395
Ex Congregazione di carità. Ospedale
di S. Maria della Misericordia
Misc. 5: 395
Offici 10: 394
Offici 11: 394

Biblioteca Comunale Augusta

B 35 (91): 395, 397, 398
B49-B50 (105-106): 403
C 8: 397, 401-4
D 5 (187): 394, 395, 397, 399, 403
H 47 (562): 397
H 64 (579): 396
I 93 (699): 403
Ms. 869: 403
Ms. 1343: 395
Ms. 1897: 400
Ms. 2806: 396
Ms. 3083: 401

Biblioteca di Studi Storici, Politici e So-
ciali
(ex Biblioteca Centrale dell'Università
degli Studi di Perugia)
Fondo Trompeo: 307, 308

PESARO

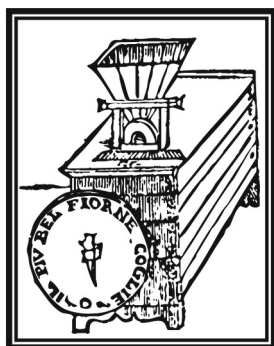
Biblioteca Oliveriana
ms. 1383: 13

PIACENZA	Archivio e Fondo Pelaez : 307, 310, 315-22
Biblioteca Comunale Passerini Landi 190: 8	Fondazione Primoli Archivio Trompeo: 307, 308, 310, 330-35
RAVENNA	
Biblioteca Classense ms. 232: 394	SIENA Biblioteca Comunale degli Intronati I. VI. 25: 27
ROMA	
Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana 43 C 15 già Cors. 1065 (Co1065): 120, 157-81 43 C 16: 122	VERONA Biblioteca civica ms. 1241-1242: 397
Biblioteca Casanatense Cas. 311: 401 d. V. 5: 311	VENEZIA Biblioteca Nazionale Marciana
Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II Vitt. Em. 9: 116	It. IX. 87 (6226): 396 It. IX. 236 (6996): 129 It. XI. 24 (6620) (V): 27 It. XI. 66 (6730): 137
Biblioteca Angelo Monteverdi-Sapienza Università di Roma	



ACCADEMIA DELLA CRUSCA

BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA



ANNO
MMXIX

INDICE

Notizie sull'Accademia (CLAUDIO MARAZZINI)	pag. 451
Albo degli Accademici Ordinari	» 472
Albo degli Accademici Corrispondenti	» 473
Albo degli Accademici Onorari	» 473
Associazione Amici dell'Accademia della Crusca	» 474

NOTIZIE SULL'ACCADEMIA

2018

L'Accademia nel 2018 ha svolto i propri compiti istituzionali come negli anni precedenti, rendendo più funzionale, attiva, stabile e sicura la propria struttura. Tra gli elementi di rilievo per il futuro maturati nel 2018, ritengo importante ricordare che, dopo le lamentele sollevate per anni dai Presidenti in tutte le sedi possibili, si sono compiuti passi decisivi per arrivare all'assunzione di nuovo personale.

Il giorno 9 di ottobre l'Accademia ha ricevuto la visita ufficiale del Presidente del Consiglio prof. Giuseppe Conte, che ha tenuto una lezione di argomento linguistico-giuridico.

Quanto all'attività ordinaria, nel 2018 si sono svolte regolarmente le Tornate accademiche, nel numero di cinque, una di più rispetto al minimo previsto dallo Statuto. Questo è stato il calendario della loro distribuzione annuale:

** il 10 aprile 2018 si è svolta la 1^a Tornata accademica su La parola 'razza' e la sua presenza nelle Costituzioni degli Stati*

** l'8 maggio 2018 si è svolta la 2^a Tornata accademica dedicata a Il punto sull'italiano all'estero tra Cinquecento e Ottocento*

** il 29 giugno 2018 si è svolta la 3^a Tornata accademica su Ricerche recenti sull'italiano antico*

** il 1° ottobre 2018 si è svolta la 4^a Tornata accademica, in forma più ampia e solenne delle altre, in occasione dell'importante presentazione del Vocabolario dantesco*

** il 6 novembre 2018 si è svolta la 5^a Tornata accademica, con la presentazione del volume Un pelago di scientia con amore. Le 'Regole' di Fortunio a cinquecento anni dalla stampa.*

Il Consiglio Direttivo si è riunito 11 volte, di cui 3 per via telematica.

Il Collegio Accademico si è riunito l'8 maggio e il 6 novembre in seduta ordinaria.

Biblioteca

La Biblioteca è stata regolarmente aperta al pubblico, con le norme previste dal regolamento. Nell'aprile del 2018 è stata approvata una nuova

versione delle Norme per gli utenti della Biblioteca, con la relativa modulistica. Si elencano di seguito i progetti di lavoro che travalicano i compiti ordinari di gestione della Biblioteca:

~ è stata portata avanti l'attività straordinaria di catalogazione di materiale moderno proveniente da acquisizioni straordinarie (spesso donazioni di accademici), in particolare per quando riguarda il Fondo Noferi;

~ è stata realizzata la carta delle collezioni, strumento di programmazione generale per un coerente sviluppo delle raccolte e per una politica delle acquisizioni in accordo con la missione della Biblioteca e con la sua utenza reale e potenziale;

~ nel corso del 2018 è stata conclusa la ricerca, avviata nell'autunno 2017, finalizzata all'individuazione, nell'ambito delle discipline linguistiche in generale e della linguistica italiana in particolare, delle principali risorse disponibili in rete (cataloghi opac, banche dati, periodici e libri elettronici, dizionari ed enciclopedie online, strumenti didattici, collezioni digitali, ecc.). Sono stati perciò attivati quegli abbonamenti alle banche dati ritenute di maggiore interesse per la Biblioteca: RivisteWeb del Mulino e alcune banche dati di Brepols (Lexikon des Mittelalters, International Encyclopaedia for the Middle Ages – LexIMA, Library of Latin Texts);

~ è proseguita l'acquisizione digitale della raccolta dei neocitati, iniziata nell'autunno 2017, finalizzata alla realizzazione di una banca dati a uso interno dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano, nonché alla tutela e salvaguardia dell'importante raccolta;

~ il gruppo di lavoro per il “Nuovo Soggettario” in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha proseguito la propria attività anche nel 2018. È proseguito il progetto pilota per estendere l'uso di questo strumento anche a documenti a stampa antichi, tradizionalmente esclusi in Italia dalla descrizione del contenuto attraverso la stringa di soggetto;

~ è stata realizzata un'infografica per la valorizzazione della Biblioteca e della sua storia;

~ è stata realizzata una banca dati all'interno della quale sono consultabili le schede (record) relative al Fondo Castellani, redatte secondo standard internazionali, e la riproduzione digitale dei manoscritti. Sono inoltre in corso la catalogazione e l'acquisizione digitale dei manoscritti del Fondo principale.

Nel novembre 2019 è stata donata all'Accademia, dalla figlia, una parte della biblioteca di studio (stimata in 1292 volumi) e una parte delle carte dell'Accademica Maria Luisa Altieri Biagi.

Sono proseguiti il monitoraggio climatico e l'attività di tutela preventiva del patrimonio della Biblioteca.

Archivio

L'Archivio è composto attualmente da 1950 unità archivistiche, in continuo ampliamento: a fine dicembre 2018 è arrivato infatti il Fondo Carlo Alberto Mastrelli, da lui stesso donato (11 scatole con corrispondenza per gli anni 1949-2013, più materiali di studio e di lavoro). Sono stati anche donati, per interessamento della prof.ssa Annalisa Nesi, dodici nastri audio incisi tra gli anni '70 e gli anni '80 del Novecento con le audioregistrazioni di interviste agli abitanti dell'Isola di Capraia, effettuate dalla studiosa locale Tina Santini Lolli.

L'attività dell'Archivio, condotta da Elisabetta Benucci e da Fiammetta Fiorelli (assegniste di ricerca), da Simone Lisi e da Rita Romanelli (borsisti), è proseguita nel 2018 secondo due linee di ricerca: 1. lo studio dei documenti del patrimonio otto-novecentesco prodotti dall'Accademia della Crusca (Archivio Storico); 2. Lo studio delle carte dei Fondi di Giorgio Pasquali, di Bruno Migliorini e di Alberto Chiari (Archivi Aggregati).

Sui fondi conservati nell'Archivio Storico, sono proseguiti i seguenti lavori:

~ Fondo Vocabolario, quinta edizione (in corso): Il laboratorio lessicografico della quinta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1863-1923). Studio e approfondimento dei documenti (assegno di ricerca delle dott.sse Elisabetta Benucci e Fiammetta Fiorelli. Responsabile della ricerca prof. Marco Biffi);

~ Fondo Carteggi moderni, Copialettere per gli anni 1868-1877: schedatura e descrizione a livello di unità documentaria nell'ambito della collaborazione con lo SDIAF (110 ore, archivista dott.ssa Margherita Cricchio, coordinamento e revisione dell'attività Elisabetta Benucci);

~ Fondo Carteggi moderni, Volume per gli anni 1810-1819: schedatura e descrizione a livello di unità documentaria delle 100 lettere manoscritte e originali per il periodo che precede e attraversa la "restaurazione" dell'Accademia ad opera di Napoleone Bonaparte, nell'ambito del tirocinio formativo di Michele Derosas (150 ore, 6 cfu), coordinamento e revisione dell'attività e delle schede a cura di Elisabetta Benucci). Le schede elaborate sono state pubblicate in Archivio Digitale;

~ Fondo dell'Archivio di Deposito dell'Accademia, per il periodo 1972-2005 (in corso). Attività dell'Accademia e Carte di Giovanni Nencioni. Completato il riordinamento e lo scarto, si è dato inizio all'inventariazione e alla descrizione dei documenti mediante una borsa di studio assegnata alla dott.ssa Rita Romanelli nell'ambito del progetto Esplorazione di carte non catalogate dell'Archivio dell'Accademia della Crusca, sotto la responsabilità del prof. Massimo Fanfani.

Sui Fondi conservati negli Archivi Aggregati, sono state svolte le seguenti attività:

~ Fondo Giorgio Pasquali. Sono stati completati (giugno 2018) la de-

scrizione archivistica, il riordinamento e il ricondizionamento dei documenti del fondo, costituito da 1867 unità archivistiche (borsa di studio del dott. Simone Lisi, nell'ambito del progetto Esplorazione di carte non catalogate dell'Archivio dell'Accademia della Crusca, coordinamento Elisabetta Benucci, responsabile della ricerca prof. Aldo Menichetti);

~ Fondo Bruno Migliorini (in corso). Sono state avviate (luglio 2018) le attività di censimento e di descrizione del fondo, costituito da 14 unità di conservazione di diverse dimensioni (scatole e scatoloni), 15 buste di corrispondenza e 2 schedari di legno (borsa di studio del dott. Simone Lisi, nell'ambito del progetto Esplorazione di carte non catalogate dell'Archivio dell'Accademia della Crusca, coordinamento Elisabetta Benucci, responsabile della ricerca prof. Aldo Menichetti);

~ Fondo Alberto Chiari (in corso). Nell'ambito del progetto del Servizio Civile Organizzare, comunicare e archiviare. L'attività di un ente culturale attraverso i mezzi di comunicazione, Elisa Giannelli ha concluso, nel febbraio 2018, la sua formazione in Archivio dedicandosi al riordino e alla schedatura a livello di unità documentaria di una prima parte della corrispondenza conservata nel Fondo Alberto Chiari. Nell'ambito dello stesso progetto del Servizio Civile, Alessia Mainelli ha continuato il riordino e la schedatura a livello di unità documentaria di una seconda parte della corrispondenza. Le schede elaborate sono state pubblicate in Archivio Digitale.

A causa dell'arrivo di nuovi Fondi archivistici e dello spostamento di vari materiali in altre sale della Villa medicea di Castello, si è reso necessario aggiornare, a cura di Fiammetta Fiorelli, la Pianta topografica dell'Archivio sia nella versione cartacea sia nella versione in Archivio Digitale.

Attività editoriale

La pubblicazione delle tre riviste scientifiche dell'Accademia, gli Studi di filologia italiana, gli Studi di grammatica italiana e gli Studi di lessicografia italiana, è stata sostanzialmente regolarizzata, nel quadro amministrativo generale regolato da una gara di appalto che ha visto l'aggiudicazione da parte della nuova società che ha assunto il rilancio di "Le Lettere". Tutte le riviste si stanno mettendo in pari, superando il ritardo nella pubblicazione dei fascicoli, e anche gli Studi di grammatica italiana stanno progressivamente colmando il divario che li separava dalle altre due testate di fascia A dell'Accademia. È proseguita la pubblicazione della rivista La Crusca per voi e quella della nuova rivista elettronica dell'Accademia, Italiano digitale: la rivista della Crusca in rete, liberamente scaricabile dal nostro sito; nel 2018 ne sono stati pubblicati tre fascicoli, e quello di ottobre-dicembre, che chiude la serie annuale, in lieve ritardo, è slittato al 2019.

L'Accademia, in coedizione con Libreriauniversitaria.it di Ferrara, ha pubblicato, come previsto, gli atti del convegno La Crusca e i testi. Filologia, lessicografia e collezionismo librario attorno al "Vocabolario" del 1612 che si è svolto a Ferrara nel mese di ottobre 2015.

Nella Settimana della lingua italiana nel mondo 2018 l'Accademia ha prodotto un nuovo libro elettronico, d'intesa con il Ministero Affari Esteri, come ogni anno. Il volume, dal titolo L'italiano e la rete, le reti per l'italiano, è stato curato da Giuseppe Patota e Fabio Rossi, ed è uscito in forma di coedizione tra la società GoWare di Firenze e l'Accademia della Crusca.

A stampa, sono usciti:

Mirko Volpi (a cura), Voci della Grande Guerra, Atti della giornata di studi svoltasi a Firenze, Villa Medicea di Castello, il 10 febbraio 2017.

L'Accademia della Crusca e gli studi sulla lingua e la letteratura italiana in Russia, a cura di Roman Govorukho.

Emmanuele Rocco, Vocabolario del dialetto napolitano, Ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra.

Dario Zuliani (a cura di), Concorde lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone.

Andrea Felici, «Parole apte et convenienti». La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento.

È stata avviata la collaborazione con la casa editrice Hachette, e, concluse la trattativa economica e la progettazione dei volumi, è iniziato il severo test di mercato, tuttora in corso, richiesto e imposto dall'editore come condizione preliminare necessaria.

Attività strategica: tre progetti qualificanti

Sono proseguiti i tre filoni di ricerca strategici, i seguenti:

- 1. Vocabolario Dantesco.*
- 2. Vocabolario dell'italiano postunitario, denominato VoDIM, e i progetti lessicografici ad esso connessi.*
- 3. L'Osservatorio degli europeismi.*

1. Vocabolario dantesco

Il progetto del Vocabolario dantesco con cui l'Accademia della Crusca, in collaborazione con l'OVI, intende celebrare il prossimo settimo centenario della morte di Dante Alighieri (2021), ha compiuto nel corso dell'anno 2018 il passo decisivo che, dopo l'apertura del sito www.vocabolariodantesco.it (nel dicembre 2017), ha portato all'avvio della pubblicazione dell'opera con la messa in rete dei primi 200 lemmi della Commedia, avvenuta il 1° ottobre 2018. Il lavoro svolto durante l'anno, in gran parte finalizzato al raggiungimento di tale traguardo, si è quindi articolato in una serie di fasi che si possono così riassumere:

~ è stata collaudata e resa funzionale la piattaforma informatica per la redazione e la consultazione del Vocabolario Dantesco. Questa fase, che ha richiesto una stretta collaborazione fra il dott. Salvatore Arcidiacono, tecnologo dell'OVI, e i redattori del Vocabolario, implicando cambiamenti sostanziali sia nelle procedure informatiche, sia nel lavoro redazionale, si è concretizzata nel trasferimento nella piattaforma di tutte le voci redatte in precedenza con sistema diverso;

~ la messa a punto del sistema ha altresì richiesto alcuni adeguamenti relativi allo stesso corpus delle opere di Dante (per es. è stata acquisita l'edizione delle Rime di Domenico De Robertis, in sostituzione di quella continiana) e agli strumenti necessari ad attivare le funzioni previste nella piattaforma. A quest'ultimo scopo sono stati realizzati, a partire dalle banche dati dell'OVI, i due sottocorpora contenenti la prosa fiorentina del XIII secolo e l'insieme delle opere volgari di Petrarca e Boccaccio; inoltre si è reso operativo il collegamento fra i lemmi del Vocabolario e le corrispondenti voci delle versioni digitali dei Vocabolari degli Accademici della Crusca;

~ in concomitanza con la pubblicazione, si è reso necessario mettere a disposizione degli utenti anche una ricca serie di materiali informativi ideati per guidare alla consultazione del Vocabolario (Introduzione, Fondamenti metodologici, Appendici) e fornire un'aggiornata bibliografia di riferimento.

Allo scopo di dare il dovuto rilievo all'avvio della pubblicazione del Vocabolario Dantesco, si è organizzata una giornata di Presentazione che ha coinciso con la Tornata pubblica dell'Accademia della Crusca del 1° ottobre 2018 (data della pubblicazione delle prime 200 schede). Alla Presentazione hanno partecipato, oltre ai componenti della Commissione dantesca della Crusca, al gruppo di coordinamento dell'OVI e ai redattori del Vocabolario, alcuni studiosi italiani e stranieri invitati a tenere una relazione sul nuovo strumento, in modo da stimolare un confronto di idee e allargare le collaborazioni. Sono intervenuti: Gabriella Albanese, Carla Marelli, Andrea Mazzucchi; inoltre Rainer Stillers (Presidente della Deutsche Dante-Gesellschaft) e Marcello Ciccuto (Presidente della Società Dantesca Italiana). Gli atti della Presentazione-Tornata saranno pubblicati nei Quaderni degli Studi di lessicografia italiana.

Allo scopo di programmare coerentemente l'avanzamento del Vocabolario Dantesco in vista della data del Centenario, si sono definiti dei criteri che orienteranno nella scelta dei lemmi da compilare. Dopo un'ampia riflessione che si è avvalsa dei dati statistici messi a disposizione dal DanteSearch, si è deciso di adottare un criterio di selezione che proceda per famiglie lessicali, tenendo conto anche del "vocabolario fondamentale" dell'italiano. Tale criterio di selezione, integrandosi con quello fin qui adottato volto a privilegiare gli hapax e le prime attestazioni, metterà progres-

sivamente in grado il Vocabolario Dantesco di offrire una campionatura quanto più rappresentativa delle tipologie dei lemmi danteschi e del loro lascito nell'italiano.

Per realizzare il progetto si sono avuti a disposizione, nel 2018, cinque assegni di ricerca di durata annuale già attivati a partire dal 2017: uno bandito dall'OVI (finanziamento CNR), uno dall'Università degli Studi di Firenze (finanziamento Accademia della Crusca-MIBACT), uno dall'Università degli Studi del Salento (finanziamento Accademia della Crusca-Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni) e due dall'Università per Stranieri di Siena (finanziamento Accademia della Crusca).

2. Vocabolario dell'italiano postunitario

Le unità impegnate nel VoDIM, il Vocabolario dell'italiano moderno (post-unitario), nel corso del 2018, sono state costrette a procedere ad una semplificazione e unificazione delle marcature XML-TEI, condizione necessaria per arrivare a un motore di interrogazione che potesse unire tutte le risorse disponibili, congiungendole anche ad altre già in possesso della Crusca, originate da differenti progetti, ma ora qui convogliate. La soluzione richiedeva un adattamento a un unico motore di interrogazione, del quale nel corso del 2018 è stato elaborato il progetto, affidato con appalto alle competenze degli informatici vincitori di apposita gara. Il progetto VoDIM si è ampliato fino ad assumere la funzione di cardine rispetto ad altre attività dell'Accademia che ad esso si collegano. Ne fa parte la banca dati ArchiDATA dotata di ISSN e di DOI, ideata dalla prof.ssa Ludovica Maconi e diretta da lei e dal Presidente. Al grande progetto lessicografico della Crusca si lega anche la conclusione, ormai abbastanza vicina, della digitalizzazione della V Crusca. Questa grande e meritoria impresa conclude il percorso delle Crusche in Rete, cominciato molti anni fa; ma la Quinta Crusca è al tempo stesso un vocabolario post-unitario, dunque adatto al collegamento con il VoDIM, così come lo è il Battaglia, che siamo riusciti a portare in Rete in tempi rapidissimi, nel corso del 2018. Lo storico accordo tra la casa editrice Utet e la Crusca per la digitalizzazione del "Battaglia" è stato firmato il 12 settembre 2017: in poco più di un anno, siamo riusciti, quasi miracolosamente, a realizzare un primo prototipo del "Battaglia elettronico". Abbiamo optato per una realizzazione rapida, anche a prezzo di alcuni difetti presenti nella versione attuale. La versione resa disponibile, facilmente utilizzabile per ricerche a tutto testo, sia dal PC, sia da supporti leggeri come telefonini e tablet, dovrà sicuramente essere migliorata; a questo scopo, stiamo utilizzando alcune competenze maturate proprio durante la realizzazione delle cinque Crusche in Rete. Ad esempio, la dott.sa Canzani, che aveva lavorato con profitto sulle parole greche delle cinque Crusche, ha vinto la borsa di studio che le permetterà di svolgere analogo lavoro sulle parole in caratteri greci del Battaglia, che

l'OCR non ha saputo riconoscere. I vocabolari dell'Ottocento e Novecento già in possesso dell'Accademia in versione elettronica, come la quinta Crusca, il Tommaseo-Bellini (che già acquisimmo con un accordo non oneroso firmato con la casa editrice Zanichelli), il Battaglia, entreranno in una sorta di metamotore lessicografico che costituirà, assieme al nuovo corpus raccolto dalle unità di ricerca del Prin, che qui pubblicamente ringrazio, il cuore del VoDIM. Ricordo che le unità del Prin attive assieme alla Crusca per questo progetto sono: 1. L'Università degli Studi del Piemonte Orientale; 2. L'Università degli Studi di Milano; 3. L'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"; 4. L'Università degli Studi di Genova; 5. L'Università degli Studi di Catania; 6. L'Università degli Studi di Firenze; 7. L'Università degli Studi della Tuscia; 8. L'Università degli Studi di Torino. La convenzione Accordi e Intese (Legge 113/91) D.D. 1524/2015 - Titolo 4 - ACPR15T4_00229) ci ha permesso di coinvolgere nel 2018, fino al mese di settembre (questo era il mese di scadenza del progetto), altre forze dell'Università del Piemonte Orientale, attivate mediante apposita convenzione.

Altri materiali, che speriamo di poter utilizzare nella costruzione del VoDIM, verranno dalla collaborazione con la Fondazione Memofonte, della quale parleremo più avanti, e dalla collaborazione, anche questa garantita da apposita convenzione, con la Fondazione Verga di Catania, la quale ha affidato all'Accademia della Crusca la realizzazione della piattaforma informatica di interrogazione del suo corpus di scrittori del Verismo. Aggiungo che nel progetto del VoDIM, per la parte informatica, soprattutto relativamente alle ricerche sulla lemmatizzazione automatica, collabora anche l'ILC di Pisa, nel quadro di una apposita convenzione con la Crusca attiva da diversi anni.

3. Europeismi

Nel 2018 è proseguito, con il solo finanziamento dell'Accademia, perché non sono giunti apporti finanziari esterni, il progetto OIM, sugli italianismi nel mondo. Come si vedrà, tuttavia, un supporto pratico e finanziario è giunto dalla collaborazione di due sedi universitarie, Salisburgo e Rende di Calabria. Tra gennaio e maggio è stato allestito un "normario" o manuale di inserimento dei dati nella piattaforma allestita dalla Crusca per la documentazione degli italianismi nelle lingue spagnola, portoghese, catalana, polacca e ungherese, e per la revisione delle raccolte di italianismi in francese, inglese e tedesco già presenti nella prima versione della banca dati, in base al DIFIT, pubblicato dall'Accademia della Crusca. I responsabili del progetto sono stati l'Accademico Luca Serianni, l'Accademico corrispondente Matthias Heinz, e Lucilla Pizzoli. I gruppi di lavoro esterni sono stati costituiti da Paolo Silvestri e Sara Bonal (a Siviglia), Gianluca Miraglia (a Lisbona), Glòria Claveria Nadal (a Barcellona), Carolina Julià

(a Madrid), Yorick Gomez Gane (a Rende), El bieta Jamrozik (a Varsavia), Roman Sosnowski (a Cracovia), Zsuzsán Fábian (a Budapest), Anne-Kathrin Gärtig, Patricia Bagari (a Salisburgo e Trieste). Nel mese di giugno 2018 si è tenuto un congresso del progetto OIM presso l'Università di Salisburgo, organizzato da M. Heinz con il sostegno logistico e finanziario della sua sede, che ha visto la partecipazione di tutti i gruppi di lavoro attuali (e di Giovanni Salucci per le competenze informatiche). Nel mese di settembre, si è svolta a Firenze una riunione di lavoro per apportare alcune modifiche necessarie e preparare la pubblicazione del tracciato definitivo e una versione aggiornata del manuale d'inserimento ad uso delle unità di lavoro. In occasione del congresso AIPI (5-8 settembre 2018) a Siena, si è presentata anche l'occasione di un primo contatto con le colleghe Lin Yang e Letizia Vallini dell'Università Nankai (Tianjin, Cina), che in seguito ha portato al costituirsi di un gruppo di lavoro sugli elementi italiani nel cinese mandarino (in collaborazione con la sinologa Clara Bulfoni di Milano, legata all'OIM già dal 2017). Nel mese di novembre si è svolto un secondo colloquio OIM del 2018, a Rende, organizzato da Yorick Gomez Gane con il sostegno logistico e finanziario della sua sede. Nel mese di dicembre (e oltre) i lavori sono proseguiti in vista del colloquio OIM presso l'Accademia della Crusca del 4 al 5 aprile per presentare il sito del progetto.

Altri progetti

L'Accademia ha inoltre in programma l'inserimento nel Sito dei dati LINCI, l'inchiesta sul linguaggio delle città italiane, e dei dati del Vocabolario fiorentino.

Per il progetto La lingua delle città (LinCi) è stata portata a termine l'immissione e la revisione delle inchieste che si sono aggiunte negli ultimi anni grazie alla borsa di studio (prot. 1111/A4 del 19 giugno 2018) assegnata dall'Accademia alla dott. Elda De Santis. Il lavoro è stato consegnato all'Accademica responsabile, Annalisa Nesi, nei tempi concordati. Le nuove inchieste, Avellino, Chiavari (GE), Marzana (VR), Pescara, Piombino (LI), si aggiungono a quelle pubblicate nella BD (2013) e a quelle già revisionate (precedente contratto dell'Accademia). Complessivamente i punti di rilevamento sono ad oggi 51 per un numero di circa 130.000 risposte. Sono state portate a termine con tesi di laurea specialistica le inchieste di Trento e Frosinone. L'Accademica Annalisa Nesi ha comunicato che il prossimo passo sarà la preparazione del sito per la consultazione in rete, per il quale era stato presentato il progetto, di cui prevede la conclusione entro il 2020.

Quanto al Vocabolario del fiorentino contemporaneo, nel corso del 2018 la progressione dei lavori si è rallentata rispetto agli anni precedenti, anche a causa del maggiore coinvolgimento delle redattrici nell'attività relativa al servizio di Consulenza: lo ha brevemente segnalato la prof.ssa Poggi Sa-

lani il giorno 8 aprile 2019, presentando la richiesta di una nuova borsa di studio da impiegare nel progetto, e lo ha ribadito la dott.ssa Matilde Paoli il 9 aprile, rispondendo a una richiesta inviata dalla Presidenza relativa allo stato dei lavori nel 2018. Si prende dunque atto di questo rallentamento, osservando che nella Relazione al Bilancio consuntivo 2017 si era data notizia che la pubblicazione era ormai vicina al termine, essendo state completate tutte le inchieste integrative che garantivano la rappresentatività del vocabolario, e si annunciava che il piano di lavoro per il 2019 era già stato stabilito, in vista di una stampa ipotizzabile per il 2020.

Rapporti con la scuola, attività di formazione e di revisione

Le attività dell'Accademia rivolte alla scuola e all'insegnamento dell'italiano si sono concentrate, anche nel corso del 2018, sui seguenti temi: formazione degli insegnanti e preparazione di specifici materiali da utilizzare sia nei laboratori formativi sia in classe; collaborazione con il MIUR e con la Direzione scolastica regionale per la Toscana nell'organizzazione di iniziative rivolte a studenti e insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado; gestione delle visite dell'Accademia da parte delle scuole.

Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti, nel 2018 l'Accademia è stata nuovamente inclusa dal MIUR tra gli enti formatori ufficialmente riconosciuti. Ciò consente la possibilità di inserire i corsi e ogni altra iniziativa volta a formare e aggiornare gli insegnanti nella piattaforma ministeriale online (SOFIA) delle Scuole e dei Soggetti accreditati/qualificati ai sensi della direttiva 170/2016.

Si è svolto, tra febbraio e marzo, il corso Modelli grammaticali per lo studio della lingua, destinato a insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Ai quattro incontri preliminari di tre ore ciascuno, tenuti da accademici e docenti universitari (Della Valle, Notarbartolo, Sabatini, Serianni), sono seguiti altri quattro incontri, di tre ore ciascuno, di laboratorio e sperimentazione didattica, coordinati da insegnanti e collaboratori dell'Accademia.

Nei mesi di novembre e dicembre si sono tenute le prime due lezioni, tenute rispettivamente da Francesco Sabatini e Massimo Palermo, del corso Insegnare la grammatica oggi, che si è concluso nel gennaio 2019.

È stato organizzato per la prima volta, nel mese di luglio, un corso specificamente rivolto a docenti di lingua italiana all'estero, la prima delle Settimane estive della Crusca. Il corso, a numero chiuso (max 20 frequentanti), si è tenuto dal 9 al 13 luglio e si è svolto sempre secondo la formula lezione più seminari/laboratori. Ha riscosso particolare successo tra docenti provenienti da molte sedi europee ed extraeuropee: tutti i posti disponibili sono stati coperti e i questionari di gradimento hanno confermato il giudizio positivo dei partecipanti.

Tra il 18 e il 20 ottobre Crusca Scuola ha partecipato a Didacta, la fiera interamente dedicata alla scuola. Oltre all'allestimento dello stand, che è stato visitato da numerosi insegnanti e studenti e ha consentito un'ottima pubblicità delle attività dell'Accademia, accademici, docenti universitari e collaboratori della Crusca hanno svolto quattro seminari di formazione per gli insegnanti che hanno registrato un'ampia partecipazione.

Relativamente alla cooperazione con il MIUR e la Direzione scolastica regionale, l'Accademia ha collaborato all'organizzazione delle Olimpiadi di italiano 2018, fornendo supporto per l'elaborazione delle prove, ospitando i finalisti nella propria sede, integrando la premiazione ministeriale con premi propri.

Dopo la pausa dovuta al cambiamento del governo e alla sostituzione dei dirigenti ministeriali, sono stati ripresi i contatti per il rinnovo del protocollo di intesa tra il MIUR e l'Accademia; l'incontro, organizzato a tale scopo, con la dott. Carmela Palumbo, a capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, ha avuto un esito positivo. Il testo del protocollo con le correzioni chieste dal Ministero è stato accettato e rinviato per la firma dalla Segreteria dell'Accademia; si è tuttavia ancora in attesa della conclusione della procedura.

Come ogni anno, il Premio Tramontano, che trae origine da un bando della stessa Accademia ma si avvale della collaborazione dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana, ha coinvolto tutte le scuole secondarie di secondo grado della Toscana e, in particolare, gli studenti che hanno sostenuto nel 2018 l'esame di Stato. La prova si è svolta il 5 ottobre e la premiazione dei due vincitori il 5 novembre.

Si sono svolte regolarmente molte visite di scuole presso la sede dell'Accademia, visite che nel caso di scuole primarie e secondarie di primo grado comportano anche attività di laboratorio con insegnanti e studenti. Nel settembre 2018 la prof. Ilaria Pecorini, comandata presso la Crusca, ha avuto l'incarico di gestire le richieste di visita e ciò ha consentito una più efficace organizzazione.

Formazione di giovani ricercatori e rapporti con enti vari

Oltre che con la scuola, l'Accademia intrattiene rapporti di collaborazione con Università italiane e straniere, sia attraverso l'attivazione di tirocini formativi, sia con premi riservati a dottori di ricerca di università straniere, sia con cofinanziamenti di dottorati di ricerca connessi all'attività dell'Accademia. Inoltre è proseguito il progetto di formazione di giovani lessicografi in collaborazione con il prestigioso LEI (Lessico Etimologico Italiano) diretto da Wolfgang Schweickard e ora anche da Elton Prifti.

In questo quadro di attività di formazione, sono proseguiti i premi rivolti a giovani, cioè il Premio Nencioni, finanziato dall'associazione degli Amici dell'Accademia della Crusca, e il già menzionato premio Tramontano. La grande figura di Giovanni Nencioni, a dieci anni dalla morte, è stata ricordata l'11 settembre 2018, appunto in occasione del premio assegnato nel nome del grande studioso, un'occasione che ogni volta, giova ripeterlo, rinsalda i rapporti tra l'Accademia e gli Amici.

Nel settore di Lingua e diritto è proseguita la collaborazione con l'Università di Firenze e con l'ITTIG su Lingua e diritto che continuerà nei prossimi anni.

È proseguito il rapporto che la Crusca intrattiene da anni con la Scuola superiore della Magistratura.

Il 2 agosto 2018 a Roma, nella sede del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, presente anche l'Accademico D'Achille, è stato firmato un accordo tra il ministro Toninelli e il Presidente Marazzini per una revisione da parte della Crusca dei canali di comunicazione del MIT.

È proseguito anche nel 2018 il rapporto molto positivo con l'ordine dei giornalisti della Toscana. Corsi di aggiornamento per l'Ordine dei Giornalisti della Toscana si sono svolti in Accademia nei giorni 16 gennaio, 23 febbraio, 23 marzo, 13 aprile, 4 maggio, 18 maggio. Si sono svolti corsi di aggiornamento per l'Ordine dei dottori Commercialisti, in Accademia, nei giorni 12, 19, 26 febbraio. Il 18 settembre si è svolto il convegno Lingua, pari opportunità e diritti costituzionali, in collaborazione con Ordine dei Dottori Commercialisti e Esperti Contabili di Firenze, Comitato Pari Opportunità, ConfProfessioni – Confederazione italiana libere professioni.

Attività di consulenza linguistica

Nel 2018 il CLIC, Centro di Consulenza linguistica dell'italiano contemporaneo, sotto la direzione dell'Accademico Paolo D'Achille, ha svolto il servizio secondo le linee e le modalità degli anni precedenti: pubblicazione dei due fascicoli semestrali del periodico La Crusca per voi, contenenti articoli, notizie dell'accademia, risposte a quesiti, spigolature; pubblicazione sul sito web di risposte a domande e dubbi linguistici da parte di redattori, accademici, esperti esterni (tutte le risposte di non accademici, prima di venire pubblicate, sono state approvate da un accademico e ogni risposta è stata sottoposta alla lettura finale del responsabile); risposte (curate dalla redazione) fornite individualmente a quanti ripropongono quesiti a cui si è già risposto o per i quali è sufficiente rinviare a grammatiche e dizionari. Sul sito web, in una sezione apposita, sono state anche inserite schede di neologismi, per i quali proprio nel 2018 è stata definita la "scheda tipo", che garantisce l'uniformità di trattamento alle parole via via immesse nella sezione. Tanto le risposte ai quesiti quanto le

schede sui neologismi (presentate in modo diverso rispetto a come apparse sul sito) sono state pubblicate successivamente anche sul periodico in rete L'italiano digitale.

I due fascicoli del periodico La Crusca per voi sono stati pubblicati senza ritardi (la stipula di un contratto pluriennale con una tipografia ha infatti impedito e impedirà anche in futuro di andare incontro a talune criticità che si sono avute l'anno precedente) e le risposte sul web hanno avuto regolare scadenza bisettimanale. I contatti tra il responsabile del servizio e il responsabile del sito (prof. Marco Biffi) sono stati continui e sono sempre avvenuti in un clima di reciproca e proficua collaborazione.

L'attività del CLIC, che è molto ampia perché le richieste del pubblico giungono incessantemente e a volte con ritmi elevati (anche in rapporto alle novità linguistiche e alle oscillazioni nell'uso che le nuove forme di comunicazione documentano), si è svolta con continuità, grazie alle risorse finanziarie disponibili, in particolare i contratti e le borse attivate o rinnovate grazie al finanziamento Arcus da parte del MIBACT. Si è potuto procedere secondo le seguenti linee:

~ revisione delle risposte già da tempo nel sito, ma bisognose di aggiornamento, in seguito ai progressi della lessicografia, all'apparizione di nuovi studi linguistici, ai mutamenti nell'uso e quindi agli spostamenti della norma;

~ riduzione dei quesiti rimasti tuttora inerasi;

~ redazione di un significativo numero di schede relative ai neologismi e agli anglismi di recente introduzione via via segnalati;

~ indicizzazione degli articoli e delle risposte fornite nei fascicoli del periodico La Crusca per voi, in vista della pubblicazione, dopo l'uscita del fascicolo n. 60, di un nuovo indice pluriennale;

~ selezione delle risposte apparse tra il 2006 e il 2015 sia sul periodico sia sul sito per la stampa, del terzo volume della serie La Crusca risponde, che è in seconde bozze, e dunque di imminente pubblicazione;

~ registrazione degli anglismi di recente introduzione, anche per collegare l'attività della consulenza con quella del gruppo Incipit.

La redazione e il responsabile sono sempre stati disponibili a incontri col pubblico (numerosi quelli con UniCOOP Firenze), a interviste con giornalisti, a richieste da parte di istituzioni pubbliche.

Attività di divulgazione ad ampio coinvolgimento

Da venerdì 16 a domenica 18 marzo 2018 si è svolta l'undicesima edizione della Piazza delle Lingue, dedicata in quest'occasione a I numeri dell'italiano e l'italiano dei numeri, i cui atti verranno pubblicati entro la fine del 2019.

Preziosi documenti dell'Archivio sono stati esposti in riproduzione nella

mostra Si discorse del modo di fare il vocabolario. *Il Vocabolario della Crusca nelle sue cinque edizioni (1612-1923)*, allestita, a cura di Elisabetta Benucci e Delia Ragionieri, nelle vetrine della Sala delle Pale e inaugurata il 12 novembre 2018. La mostra è stata aperta a tutti gli interessati, all'interno dei consueti percorsi degli incontri in Accademia.

La Crusca nel 2018 ha continuato ad essere punto di riferimento e di appoggio per varie associazioni culturali che hanno sede nella Villa: l'ASLI, l'associazione accademica degli Storici della lingua italiana, l'Associazione Amici dei giardini medicei e la Società dei filologi della letteratura italiana.

È proseguita nel 2018 la collaborazione scientifica con il festival DANTE2021, promosso a Ravenna dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e realizzato da Progetto 21 sotto la direzione di Domenico De Martino.

È proseguita la collaborazione con UniCoop Firenze, che si è resa concretamente utile anche in occasione della Piazza delle lingue 2018.

L'Accademia ha partecipato alla fiera libraria della piccola e media editoria Firenze Libro Aperto, nel settembre 2018, e, nel mese di ottobre, alla Fiera Didacta Italia, di cui già si è parlato illustrando le attività di Crusca scuola. Ha partecipato con una propria iniziativa nel mese di settembre 2018 al Festival L'Eredità delle donne.

L'Accademia della Crusca, con il progetto intitolato Incontra la Crusca seguito in particolare dall'Accademica Segretaria Giovanna Frosini, ha partecipato al bando per la concessione di contributi straordinari ad associazioni culturali o enti per il sostegno di iniziative di rilevante importanza culturale nel territorio metropolitano fiorentino (DCM 15/2018). Il progetto presentato prevedeva una serie di attività da realizzare nel corso del 2018 in alcuni comuni dell'area metropolitana, e infatti l'Accademia, nel periodo settembre-dicembre 2018, ha realizzato un ricco programma di spettacoli, visite, incontri, mostre, concerti, allo scopo di avvicinare e far conoscere la propria storia e le proprie attività, accostandosi a un pubblico ampio, grazie anche alla partecipazione di istituzioni, associazioni e compagnie teatrali, e grazie al contributo di Unicoop Firenze. Nel programma sono stati inseriti l'inaugurazione della mostra *Si discorse del modo di fare il vocabolario*, nella Sala delle pale (con notevole afflusso di pubblico: circa 100 persone), e tre incontri relativi alla consulenza linguistica, svolti a Lastra a Signa, Pontassieve ed Empoli.

Rapporti con altre accademie e istituzioni di cultura

L'Accademia della Crusca ha conservato le collaborazioni già attive con le principali accademie linguistiche europee (in particolare quelle di Spagna, Francia, Russia) e con la REI (Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale).

Il 29 gennaio 2018 è stata rinnovata la convenzione con l'Accademia Brasileira des lettras, ed è stato ricevuto in Accademia il prof. Marco Lucchesi, presidente dell'Accademia brasiliana.

Il 28 settembre 2018, nel corso del convegno Il patrimonio linguistico europeo, un tesoro da proteggere, organizzato in collaborazione con Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, si sono incontrate in Accademia le consorelle RAE, Real Academia Española, e l'Académie française.

L'Accademia della Crusca ha collaborato attivamente con l'AICI, l'associazione degli enti culturali italiani.

È proseguita la collaborazione, molto fruttuosa, con la Fondazione Memofonte, per la creazione di banche dati per lo studio della terminologia artistica.

Collaborazione con l'OVI. Nel 2018 è proseguita la collaborazione con l'OVI, secondo gli accordi firmati con il CNR, che garantiscono all'OVI l'uso dei locali e della Biblioteca, oltre che di vari servizi. La collaborazione si è fatta ancora più intensa con l'avvio e lo svolgimento del progetto del Vocabolario dantesco. Purtroppo a tutt'oggi non è giunta la quota annuale del 2018, stabilita in 125.000 euro, che doveva essere versata dal CNR entro l'anno che si è chiuso. Una sollecitazione telefonica al CNR (al funzionario dr. Simone) ha ottenuto una risposta inquietante, in quanto siamo stati invitati a sollecitare nuovamente la richiesta nel mese di giugno. A giugno il ritardo nel pagamento 2018 sarà di sei mesi, e nel frattempo tutte le spese dell'OVI sono rimaste e continuano a rimanere ad esclusivo carico dell'Accademia. Poiché la convenzione con il CNR è in scadenza, il rinnovo dovrà tener conto di questi inconvenienti.

Collaborazione con la Fondazione Verga. È stato allestito un data-base testuale degli scrittori veristi in collaborazione con la Fondazione Verga di Catania, con la quale esiste dal 2017 un apposito accordo formalizzato. I testi saranno anche inseriti nel patrimonio del VoDIM.

Collaborazione con la Società filosofica italiana. L'11 e il 12 giugno 2018 si è svolto in Crusca il Convegno Fare filosofia in italiano: fra Ottocento e Novecento – Linguisti e filosofi si confrontano su pensatori in lingua italiana. Si è trattato di una collaborazione con la Società Filosofica Italiana, che ha visto svolgersi una sorta di dialogo tra linguisti e filosofi, alla ricerca del contributo della lingua italiana alla filosofia moderna e contemporanea, in riferimento ad alcuni pensatori importanti dell'Ottocento e del Novecento: Carlo Cattaneo, Giacomo Leopardi, Vincenzo Gioberti, Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Guido Calogero. Il convegno aveva anche una valenza didattica, perché voleva coinvolgere gli insegnanti delle scuole superiori, in quanto corso riconosciuto dal MIUR e collocato nella piattaforma Sofia. L'organizzazione di questo convegno aveva come scopo anche la diffusione di un chiaro messaggio: si può e si deve usare la lingua

italiana per scopi speculativi e per analisi qualitative di grande impegno. Non è possibile far credere che la dialettica del pensiero si esprima attraverso forme simili a quelle del cosiddetto “debate” di modello anglosassone, recentemente introdotto nella didattica italiana, come se la retorica classica, la scuola medievale e la Ratio studiorum gesuitica non avessero proposto da secoli, e in forma anche più raffinata, i medesimi modelli giunti rimodernati attraverso la cultura anglosassone. Si può e si deve far filosofia in italiano, altrimenti, in maniera quasi inavvertita, si finisce per snaturare l'impostazione filosofica di taglio storico e critico, tipica della nostra tradizione. Per questo i filosofi sono stati nostri ospiti qui in Crusca.

Dottorato Pegaso. Nel corso del 2018 si è confermata la partecipazione dell'Accademia come istituzione partner del Dottorato Pegaso, sostenuto dalla Regione Toscana, in collaborazione con l'Università per Stranieri di Siena e l'Università degli Studi di Siena (Dottorato in Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica, coordinato dall'Accademica Frosini).

Il sito web e i social network

Il sito web è ormai uno strumento fondamentale dell'Accademia, non soltanto il biglietto di visita digitale con cui l'Accademia si presenta al largo pubblico e agli specialisti, ma un portale di enorme importanza culturale. Basti pensare alla Lessicografia della Crusca in rete, versione elettronica delle cinque edizioni del Vocabolario (questa banca dati, da sola, ha registrato nel 2018 circa 650.000 visite, che vanno a sommarsi a quelle del sito). Tra le ultime realizzazioni si segnalano due nuove banche dati sulla lingua delle arti (Manifesti futuristi e Le parole dell'arte), disponibili come le altre nella sezione Scaffali digitali. Tra gli scaffali digitali di particolare interesse, anche nell'ottica dell'attività di diffusione dell'italiano all'estero nell'ambito della collaborazione con il MAECI, ci sono il VIVIT Vivi italiano, rivolto agli italiani di seconda e terza generazione presenti nel mondo (visitato nel 2018 da circa 600.000 utenti, che anche in questo caso vanno a sommarsi a quelli del sito), e Crusca scuola, portale dedicato agli insegnanti (accessibile anche all'indirizzo www.cruscascuola.it, e visitato nel 2018 da 25.000 utenti, non solo italiani).

Nel 2018 il sito ha totalizzato circa 5,5 milioni di visitatori, con oltre 6,5 milioni di sessioni e oltre 12,5 milioni di visualizzazioni di pagina, e uno zoccolo duro del 13,9% di visitatori abituali. Per il 93% si tratta di utenti italiani, ma si registrano visitatori dalla Svizzera, da Regno Unito, dalla Germania, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Spagna, dal Brasile, dal Belgio, dai Paesi Bassi. Dall'inaugurazione della sua nuova versione, nel 2012, il sito ha totalizzato oltre 23 milioni di utenti, per un totale oltre 56 milioni di visualizzazioni di pagina.

Il sito offre numerosi servizi: il più importante, soprattutto per l'impatto

che ha sul largo pubblico, è la consulenza linguistica che nel 2018 ha ricevuto, attraverso il modulo da compilare sul sito, 5.876 quesiti. Contando sulle risorse disponibili sono state date risposte secondo i consueti canali: con articoli pubblicati sul sito web (91, su temi proposti da più persone) o con mail personali (1.488; per 1071 casi si tratta di indicazione del collegamento alla risposta che già si trova sul sito web; negli altri della risoluzione di dubbi facilmente superabili con la consultazione di dizionari o grammatiche).

Alla fine del 2018 la pagina ufficiale Facebook contava circa 370.000 sostenitori, con un aumento di 40.000 sostenitori rispetto al 2017.

Alla fine del 2018 la Crusca su Twitter contava circa 82.000 sostenitori (con un incremento di 12.000 rispetto al 2017). L'Accademia nel 2018 ha inviato circa 1.000 tweet (il numero totale alla fine del 2018 è di circa 9.000).

Il canale YouTube raccoglie video originali e di terzi che riguardano l'Accademia, organizzati in 27 playlist tematiche. Alla fine del 2018 totalizzava oltre 250.000 visualizzazioni, con oltre 2.500 iscritti.

L'attività descritta nelle voci precedenti è stata resa possibile dal Centro informatico che ha fornito il supporto tecnologico alla Biblioteca, all'Archivio, alla Consulenza linguistica e ai vari progetti che l'Accademia ha realizzato.

È continuato lo sviluppo delle banche dati già avviate, in particolare Proverbi italiani (la banca dati popolata dalle raccolte di Salviati, dei proverbi delle prime quattro edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, di Serdonati e di Giusti è stata implementata con ulteriori raccolte ottocentesche); Lessicografia della Crusca in rete (nel 2018 si è proceduto al completamento della marcatura XML/TEI dei volumi della quinta impressione, conformemente allo standard previsto); Lessico Italiano della Cucina LIC (si è proceduto al controllo dei 42 testi rappresentativi, marcati XML/TEI, e al test della piattaforma di consultazione e interrogazione); Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca (si è continuato il lavoro di schedatura e di acquisizione di facsimili); I manoscritti della Crusca (sono stati acquisiti e schedati i manoscritti del fondo Castellani, e si è predisposta la versione beta della piattaforma di consultazione). Si è inoltre provveduto all'implementazione e agli aggiornamenti delle banche dati già pubblicate, in particolar modo con il progetto di adeguamento alla totale responsabilità e adattività (a oggi l'implementazione ha riguardato l'Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca, gli Incunaboli della Crusca, il Vocabolario del Fiorentino contemporaneo, l'Antologia Vieusseux 1821-1832, la Quinta Crusca virtuale, il Catalogo degli accademici); specifici miglioramenti sono stati apportati al sito Crusca Scuola per rispondere a nuove esigenze degli utenti.

Sono state poi pubblicate due nuove banche dati in collaborazione con

la *Fondazione Memofonte*: Manifesti futuristi e Le parole dell'arte.

Nel corso del 2018 è stata svolta la consueta attività di monitoraggio sui PC dell'Accademia.

Amministrazione

Negli ultimi mesi del 2018 la Legge di bilancio ha recepito le esigenze da tempo espresse dall'Accademia per realizzare quanto previsto dallo Statuto, che definisce in maniera chiara la figura e i compiti del Segretario amministrativo, dotato della "responsabilità della gestione dell'Accademia", sotto la direzione del Presidente, per dare esecuzione alle deliberazioni del Collegio degli Accademici e del Consiglio Direttivo, per curare l'attuazione delle decisioni e dei provvedimenti adottati dal Presidente, per dirigere, coordinare e controllare il personale addetto agli uffici e ai servizi, per assistere alle riunioni degli organi collegiali quando vengono trattati argomenti attinenti all'attività gestionale e patrimoniale. La funzione del segretario, svolta in passato da professionisti a contratto, poi dalla dott.ssa Marchese con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, a seguito di procedura selettiva svolta nel 2016, viene ora affidata dalla Legge di bilancio 2019, approvata nel dicembre 2018 (art. 370), a una figura assunta a tempo determinato, con funzioni apicali.

Si è anche arrivati, nella medesima legge di bilancio, allo sblocco parziale della dotazione organica. La richiesta di ampliamento della dotazione organica presentata il 6 agosto 2014 era stata respinta dal MEF il 14/10/2014 (prot. di entrata in Accademia della Crusca 20 ottobre 2014 n. 1156/A39). Ora, con l'art. 369 della citata Legge di bilancio, si aprono nuove prospettive, anche se la formulazione della norma richiede alcuni passaggi burocratici delicati e procedure concorsuali che non si presentano semplici, anche perché è necessario un decreto del MIBACT, d'intesa con la Funzione pubblica e con il MEF, per la definizione della nuova dotazione organica, anche se essa è prevista dalla Legge di bilancio. Sono state inoltrate le richieste per tale decreto.

La sede

Conservazione della sede. È evidente l'importanza di una buona conservazione della Villa medicea di Castello, la nostra prestigiosa sede, attualmente meta di visitatori provenienti da tutto il mondo, che accedono con apposite visite guidate, nel 2018 in grande aumento. Nel primo semestre i visitatori sono stati 1726, nel secondo semestre 590. Questi numeri si riferiscono prevalentemente alle scuole. Nel secondo semestre ci sono da aggiungere, per Incontra la Crusca, i partecipanti alle iniziative teatrali con la Compagnia Baronti, cioè: alla Crusca 490 persone, alla Petraia 68 e alla

villa Il Gioiello 137. Per il mantenimento della Villa, è stato chiesto e ottenuto un finanziamento straordinario all'Ente Cassa di risparmio, destinato al parziale restauro della facciata e del marciapiede esterno.

La procedura per la certificazione anti-incendio, presentata ai vigili del fuoco, è stata ancora variata in seguito al progetto di recupero del grande locale sotterraneo e alla necessità di adeguamento dell'impianto antincendio della Biblioteca.

Non è stato possibile il collegamento alla Rete GARR, mediante appoggio del CNR, come si sperava, ma si è provveduto autonomamente a intensificare le nostre connessioni Internet ADSL.

Sono stati acquistati nuovi scaffali blindati per la sezione museale del piano terreno. Si è perfezionata l'attrezzatura del laboratorio fotografico.

Foresteria. Nel 2018 le spese per la gestione della foresteria sono ormai assestate, dopo che sono stati sanati i danni provocati dall'impianto idrico ad alcune stanze, e dopo che sono stati faticosamente sistemati gli impianti di condizionamento, ora in condizioni tali da garantire il soggiorno nel periodo caldo dell'estate, anche se si dovrà ricorrere a una nuova ditta per la manutenzione, perché la ditta a cui precedentemente si faceva riferimento non è più nelle condizioni di svolgere il servizio. È anche entrato in funzione il servizio di assistenza alberghiera per la pulizia delle stanze della foresteria e per i ricambi della biancheria.

Poiché il Demanio ha concesso alla Crusca l'uso di un capiente appartamento che si è liberato all'ultimo piano, il Direttivo ha deliberato che questi spazi siano utilizzati come sala pausa per i dipendenti della Crusca e dell'OVI. Gli spazi acquisiti sono sufficientemente grandi, per cui si è deciso di ricavarne anche due sale per incontri di piccoli gruppi, e un armadio deposito per la biancheria della foresteria.

Notizie aggiuntive sintetiche per i primi mesi del 2019

Nel mese di febbraio 2019 è stata inoltrata al MIBACT la richiesta formale di revisione della dotazione organica, necessaria per arrivare all'apertura dei concorsi autorizzati dalla già citata Legge di bilancio. Alla pianta organica attuale dell'Accademia, che dovrà essere modificata da un decreto del MIBACT d'intesa con il MEF e con la Funzione pubblica, si aggiungeranno così tre nuovi posti di ruolo e un posto a tempo determinato. Infatti l'Accademia, in considerazione del notevole incremento delle attività e delle conseguenti sopravvenute esigenze, necessita di nuovi profili professionali previsti dal CCNL Enti Pubblici non economici, profili indispensabili per la direzione dell'Ente e per la gestione amministrativa e contabile. I nuovi profili richiesti sono i seguenti:

area C, posizione economica C5, profilo: Segretario amministrativo, a tempo determinato

area C, posizione economica C1, profilo: Collaboratore amministrativo contabile

area C, posizione economica C1, profilo: Collaboratore d'archivio

area B, posizione economica B1, profilo: Coadiutore amministrativo contabile

area B, posizione economica B1, profilo: Coadiutore amministrativo contabile

Solo dopo il decreto del MIBACT si potranno avviare le procedure concorsuali.

Nei mesi di febbraio-marzo 2019 si è svolto un Ciclo di incontri su Il morire e la morte, organizzato dalla Fondazione culturale Niels Stensen, in collaborazione con la Pontificia Accademia per la Vita e l'Accademia della Crusca. L'iniziativa ha visto la partecipazione di alcuni linguisti, collaboratori dell'Accademia, per approfondimenti linguistici su alcune parole legate al tema della morte e della bioetica. I testi saranno pubblicati nella rivista Italiano digitale.

A Siena, dal 4 febbraio al 21 marzo 2019, si è svolto il programma dell'attività didattica del Dottorato di ricerca in Linguistica storica, linguistica educativa e italianistica, organizzato dall'Università per Stranieri di Siena in collaborazione con l'Accademia della Crusca.

Il 13 febbraio, a Roma, il Presidente ha partecipato, assieme agli Accademici Luca Serianni e Michele Cortelazzo, ad una discussione presso la sede della Società Dante Alighieri di Roma, nel corso della quale è stata proposta l'istituzione di un Museo della lingua italiana. In serata temi analoghi sono stati dibattuti nella trasmissione radiofonica La lingua batte, trasmessa da Roma, alla quale ha partecipato il Presidente.

A Firenze, in Accademia, dal 25 al 27 febbraio 2019 si è svolto il Corso per magistrati La lingua della giurisdizione.

Il 4 marzo, in Accademia, si è svolto un incontro di lavoro del gruppo Incipit, il gruppo di studiosi che, collaborando con l'Accademia della Crusca, si occupa degli anglismi incipienti che entrano nel linguaggio della comunicazione pubblica.

A Firenze, il 5 marzo 2019 presso la sede Rai Toscana si è svolto il Seminario L'evoluzione nel linguaggio del giornalismo sportivo, organizzato dall'Associazione Stampa toscana in collaborazione con l'Accademia della Crusca, a cui ha partecipato il presidente Claudio Marazzini.

A Lucca il 6, il 13 e il 20 marzo, a Empoli il 12, il 19 e il 26 marzo, a Firenze il 21 e 28 marzo e il 4 aprile 2019 si è svolto il Ciclo di incontri sulle parole della cucina L'Accademia della crusca e l'italiano del cibo. L'iniziativa, che rientra nelle collaborazioni tra l'Accademia e Unicoop Firenze, è stata coordinata dall'Accademica Giovanna Frosini.

Il 15 marzo 2019 presso l'Accademia si è tenuta la prima Tornata pub-

blica dell'anno, Le parole dell'arte da Vasari a Longhi in ricordo di Paola Barocchi. Molti giovani studiosi hanno presentato le banche dati e il motore di ricerca realizzati dalla Fondazione Memofonte e dall'Accademia della Crusca. L'evento, aperto dal presidente Claudio Marazzini, è stato allietato dalla presentazione delle pale delle accademiche Rita Librandi (nome accademico Tenace) e Nicoletta Maraschio (nome accademico Leggera).

A Roma, il 20 e il 21 marzo 2019 si è tenuto il Corso, organizzato dalla Crusca, Il linguaggio dell'amministrazione, con lezioni degli accademici Federigo Bambi, Michele Cortelazzo e Giuseppe Patota.

Il 26 marzo 2019 presso l'Accademia, si è svolta la Giornata di studio L'evoluzione della lingua e il sistema di valori: che genere di linguaggio?, aperta dal presidente Claudio Marazzini, con la partecipazione Consiglieria nazionale di parità Francesca Bagni Cipriani.

Il 4 e 5 aprile si è svolto in Accademia il congresso del gruppo di ricerca OIM, con il quale il Presidente si è collegato in videoconferenza, essendo impegnato nello stesso giorno a Torino per le Olimpiadi di italiano.

Dal 4 al 6 aprile l'Accademia ha partecipato a Torino alle Olimpiadi di Italiano. Sono stati presenti, oltre al Presidente, che è intervenuto all'apertura dei lavori e nella premiazione, gli accademici Patota (presidente della giuria), Beccaria (presidente onorario della giuria), Frosini (membro della giuria), e Serianni, a cui è stata affidata un'importante relazione sul nuovo esame di Stato.

Nei giorni 11 e 12 aprile si è tenuto a Torino un convegno su Giorgio Bàrberi Squarotti, e in quell'occasione è stata data la prima notizia pubblica della conclusione della fase di avvio della digitalizzazione del Battaglia, digitalizzazione a disposizione di tutti gli utenti del sito dell'Accademia.

Per concludere, si tenga conto che l'interesse del pubblico per l'Accademia della Crusca è in continua crescita, favorito da una combinazione favorevole di circostanze esterne, ma anche da una sempre maggiore attività divulgativa rivolta al pubblico colto. Basti considerare che, nei soli primi tre mesi del 2019, i visitatori che sono entrati nel percorso museale organizzato sono stati ben 1.179.

Firenze, 29 aprile 2019

Il Presidente
Prof. Claudio Marazzini

ALBO DEGLI ACCADEMICI
al 31 dicembre 2017

ACCADEMICI ORDINARI

BECCARIA GIANLUIGI, emerito	MARASCHIO NICOLETTA, emerito
BELTRAMI PIETRO G.	MARAZZINI CLAUDIO
BONOMI ILARIA	MENGALDO PIER VINCENZO, emerito
BRESCHI GIANCARLO	MENICHETTI ALDO, emerito
BRUNI FRANCESCO, emerito	MORCANA SILVIA, emerito
CASTELLANI POLLIDORI ORNELLA, emerito	MORTARA GARAVELLI BICE, emerito
COLETTI VITTORIO, emerito	NESE ANNALISA
COLUCCIA ROSARIO, emerito	PATOTA GIUSEPPE
D'ACHILLE PAOLO	POGGI SALANI TERESA, emerito
DARDANO MAURIZIO, emerito	RENZI LORENZO DETTO CINO, emerito
FANFANI MASSIMO LUCA	RUFFINO GIOVANNI
FIGLIOLI PIERO, emerito	SABATINI FRANCESCO, emerito
FORMENTIN VITTORIO	SERIANI LUCA, emerito
FROSINI GIOVANNA	STELLA ANGELO, emerito
GROSSI PAOLO, emerito	STUSSI ALFREDO, emerito
LEONARDI LINO	TAVONI MIRKO
LEPSCHY GIULIO C., emerito	VIGNUZZI UGO, emerito
LIBRANDI RITA	VITALE MAURIZIO, emerito
MANNI PAOLA	

ACCADEMICI CORRISPONDENTI

ITALIANI

AGOSTINIANI LUCIANO, emerito
ALFIERI GABRIELLA
BAMBI FEDERICO
CIOCIOIA CLAUDIO
CORTELAZZO MICHELE
CRESTI EMANUELA, emerito
DE BLASI NICOLA
FRASSO GIUSEPPE, emerito

MARELLO CARLA
NOCENTINI ALBERTO, emerito
PACCAGNELLA IVANO, emerito
PANCHERI ALESSANDRO
SAVOIA LEONARDO MARIA, emerito
TRIFONE PIETRO
VILLA MARIA LUISA, emerito

ESTERI

BIANCONI SANDRO, emerito
BRINCAT GIUSEPPE, emerito
DRESSLER WOLFGANG U., emerito
HALLER HERMANN H., emerito
HEINZ, MATTHIAS
JAMROZIK ELZBIETA
KINDER JOHN
KLAJIN IVAN, emerito
LARSON PÄR
LURATI OTTAVIO
MARCHAND JEAN-JACQUES
MORETTI BRUNO

PASQUAL JOSE ANTONIO, emerito
RADTKE EDGAR
RICO FRANCISCO, emerito
RICHARDSON BRIAN
SALVI GIAMPAOLO
SCHWEICKRAD WOLFGANG
SKYTTE GUNVER, emerito
STAMMERJOHANN HARRO E., emerito
TUTTLE EDWARD F., emerito
VILLANUEVA PRIETO DARÍO
WEINRICH HARALD, emerito
WOODHOUSE JOHN R., emerito

ACCADEMICI ONORARI

NAPOLITANO GIORGIO

MATTARELLA SERGIO

ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

CONSIGLIO DIRETTIVO

GIUSEPPE ROGANTINI PICCO
Presidente
AURELIANO BENEDETTI
Vicepresidente
Domenico De Martino
Segretario

Consiglieri:
GINO BELLONI
GIUSEPPE MORBIDELLI
ANTONIO PATUELLI
GIOVANNI PUGLISI
DOMENICO SORACE
ANTONIO ZANARDI LANDI

COLLEGIO DEI REVISORI

FRANCESCO MANCINI
Presidente

MARCO TANINI
GIUSEPPE URSO

SOCI SOSTENITORI

ABI ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA
BANCA INTESA SAN PAOLO

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2019
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Claudio Marazzini
Autorizz. del Trib. di Firenze del 25 luglio 1958, n. 1255

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA

Indici dei volumi XXXVI (1978) - LXXVII (2019)

Vol. XXXVI (1978): Un piccolo canzoniere di rime italiane del secolo XIII (1288) (SANDRO ORLANDO) — «Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io» (sul canone del Dolce Stil Novo) (GUGLIELMO GORNI) — Amore e Guido ed io: relazioni poetiche e associazioni di testi (DOMENICO DE ROBERTIS) — Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325) (PAOLA MANNI) — I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» ovidiana (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Notizia di un autografo di Antonio Pucci (ANNA BETTARINI BRUNI) — I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino (GIULIANO TANTURLI) — Un sonetto crittografico in dialetto veneto (FILIPPO DI BENEDETTO) — Un gliommero di P. J. De Jennaro: «Eo non agio figli né fittigli» (GIOVANNI PARENTI) — Postilla a «Le rime di Guidotto Prestinari» (GIORGIO DILEMMI) — Esordi asolani di Pietro Bembo (1496-1505) (GIORGIO DILEMMI) — Un nuovo autografo di Niccolò Machiavelli (MARIO MARTELLI) — Per il testo delle «Bizzarre rime» di Andrea Calmo (GINO BELLONI) — Ripasso di un manoscritto della «Liberata» (LUCIANO CAPRA) — Appunti sul «Taccuino» del 1926 di Eugenio Montale (ROSANNA BETTARINI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVII (1979): Ignoti frammenti di un «Tristano» dugentesco (GIANCARLO SAVINO) — Una proposta per «Messer Brunetto» (GUGLIELMO GORNI) — Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventesco) (CLAUDIO CIOCIOLA) — Su un malnoto manoscritto dell'«Acerba» (SANDRO ORLANDO) — Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (II) (GIUSEPPE PORTA) — «Antonio Carazolo desamato». Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752 (GIOVANNI PARENTI) — Un postillato veronese delle «Rime» di Pietro Bembo (GIORGIO DILEMMI) — La vicenda redazionale dell'«Egle» di G. B. Giraldis Cinzio (CARLA MOLINARI) — La vicenda redazionale del «Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni» di Aurelio Bertòla (EMILIO BOGANI) — Le prime raccolte poetiche di Vincenzo Monti (IVANOS CIANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVIII (1980): Uno scampolo dugentesco sul prender moglie (GIANCARLO SAVINO) — Il caso Ciuccio (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) — Un quesito d'amore tra Pucci e Boccaccio (ANNA BETTARINI BRUNI) — Testi volgari cremonesi del XV secolo (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) — Sul testo del «Comento» laurenziano (TIZIANO ZANATO) — Per la «Feroniade» di Vincenzo Monti (IVANOS CIANI) — Preliminari all'edizione critica dell'«Iliade» montiana: il canto quarto del manoscritto Piancastelli (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica del «Dolore» di Giuseppe Ungaretti (DOMENICO DE ROBERTIS) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXIX (1981): Assaggi duecentesche la lauda escorialense (SANDRO ORLANDO) — Il sonetto di noia del pistoiese Meo di Bugno (GIANCARLO SAVINO) — Un nuovo codice del «Comento» laurenziano (TIZIANO ZANATO) — Traguardi linguistici nel Petrarca Bembino del 1501 (STEFANO PILLININI) — La struttura deformata: studio sulla diacronia del capitolo III del «Principe» (MARIO MARTELLI) — Un manoscritto bolognese di rime di Pietro Bembo (CLAUDIO VELA) — Una raccolta di rime di Giovanni Della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Per una lettura del «Ciocco», canto secondo (NADIA EBANI) — La prosa giovanile di Roberto Longhi e l'antica storiografia artistica (CRISTINA MONTAGNANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XL (1982): Ser Petru da Medicina (SANDRO ORLANDO) — La «Legenda de' desi comandamenti» (SILVIA BUZZETTI GALLARATI) — Nuovi contributi per la «Grammatica» di Leon Battista Alberti (PAOLO BONGRANI) — Per l'edizione delle Rime di Matteo Bandello: stravaganti inedite e proposte di attribuzione (MASSIMO DANZI) — Le edizioni veneziane dei «Paradossi» di Ortensio Lando (CONOR FAHY) — Il vero codice Gonzaga (e prime note sul testo delle «Liberata») (LUIGI POMA) — Sulla formazione di «Myrica» (GUIDO CAPOVILLA) — Il «Canzoniere» di Saba. Note di bibliografia e questioni testuali. Proposte per una nuova edizione (GIORDANO CASTELLANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XLI (1983): Lo stilema della derelitta (ROSANNA BETTARINI) — L'ultima parte della «Nuova

Cronica» di Giovanni Villani (GIUSEPPE PORTA) — Vespucci in America: recuperi testimoniali per una edizione (LUCIANO FORMISANO) — per un'edizione delle rime di celio Magno (FRANCESCO ERSPAMER) — La seconda edizione Bonna della «Liberata» (LUIGI POMA) — La raccolta delle rime alfieriane nel manoscritto 13 della Biblioteca Laurenziana (EMILIO BOGANI) — Sulla versione in ottava rima dell'«Iliade» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica dei «Malavoglia» (FERRUCCIO CECCO) — «Il ciocco» di Pascoli (edizione critica) (NADIA EBANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLII (1984): La terza canzone del Cavalcanti: *Poi che di doglia cor conven ch' i' porti* (GIULIANO TANTURLI) — Sul ms. Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della «IV Catilinarina» in esso contenuto (GIULIANO STACCIOLI) — Ritornando a un'antica «Passione» bergamasca (PIERA TOMASONI) — A norma di stemma (per il testo delle rime del Boccaccio) (DOMENICO DE ROBERTIS) — Un nuovo manoscritto della «Cronica» di Anonimo romano (GIUSEPPE PORTA) — Due note testuali sul «Discorso intorno alla nostra lingua» del Machiavelli (FRANCA BRAMBILLA ACENO) — Un nuovo autografo della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — La prima «Colonna Infame»: l'«Appendice storica» e la copia (CARLA RICCARDI) — James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana (MAURIZIO PERUGI) — Nuove carte per l'edizione critica dell'«Allegria»: Ettore Serra e «Il porto sepolto» del '23 (CRISTINA MAGGI ROMANO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIII (1985): Una «passione» inedita di tradizione bergamasca (SILVIA BUZZETTI GALLARATI) — Contiguità e selezione nella costruzione del canzoniere petrarchesco (DOMENICO DE ROBERTIS) — I manoscritti N e Es₃ della «Liberata» (MARIA LORETTA MOLTENI) — Per il «Pastorificio» di Battista Guarini (CARLA MOLINARI) — Per l'edizione critica della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Un'appendice alla prima «Colonna infame»: la digressione «sulla posterità» (CARLA RICCARDI) — Veianius Hocuffianus (MAURIZIO PERUGI) — Uno «scartafaccio» di Vittorio Sereni (LANFRANCO CARETTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIV (1986): Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino (EMANUELA SCARPA) — Aggiunta al Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (GIUSEPPE PORTA) — Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico (TIZIANO ZANATO) — Ritocchi al canone di Mario Equicola con atetesi del «Novo Cortegiano» (PAOLO CHERCHI) — Supplemento all'«Epistolario» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Appunti sull'«Anno Mille» di Giovanni Pascoli (NADIA EBANI) — Storia e cronistoria di «Quasi un racconto» (GIANFRANCA LAVEZZI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLV (1987): Testi volterrani del primo Trecento (ARRIGO CASTELLANI) — Un altro inedito di tradizione bergamasca (LUCIANA BORGHI CEDRINI) — Sulla tradizione del III libro della «Famiglia» dell'Alberti: due nuovi codici e le glosse del Pigli (MASSIMO DANZI) — Per l'edizione delle rime di Antonio Cornazzano (ANDREA COMBONI) — Per l'edizione critica del «Torrismo» di Torquato Tasso (VERCINGETORGE MARTIGNONE) — Due sonetti alfieriani nella Galleria degli Uffizi (EMILIO BOGANI) — Gli abbozzi e il testo della «Pentecoste» (SIMONE ALBONICO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVI (1988): Una ballata padana del Duecento a Perugia (IGNAZIO BALDELLI) — Per il problema ecdotico del laudario di Jacopone: il manoscritto di Napoli (LINO LEONARDI) — Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della «Fiorita» (EMANUELA SCARPA) — Per l'edizione dell'«Orlando innamorato»: una premessa linguistica (CRISTINA MONTAGNANI) — Il primo canzoniere del Bembo (ms. It. IX. 143) (CLAUDIO VELA) — Un «contrafactum» calmano (Addendo viterbese alla tradizione delle «Bizzarre rime») (LUCIA LAZZERINI) — Anton Maria Salvini e la «Parafra» di Nonno (DOMENICO ACCORINTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVII (1989): Narciso nella lirica italiana del Duecento (ROBERTO CRESPO) — Paralipomeni a Lippo (GUGLIELMO GORNI) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludum scaccorum» (prime indagini sulla tradizione) (ANTONIO SCOLARI) — Chiose gallo-romanze alle «Eroidi»: un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio (MAURIZIO PERUGI) — Andrea de' Medici detto «il Butto» (EMANUELA SCARPA) — Un'egloga medita (e sconosciuta) di Girolamo Muzio (FRANCESCO BAUSI) — Un nuovo (vecchio) inventario della Biblioteca Aragonesa (PAOLO CHERCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVIII (1990): Pera Balducci e la tradizione della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani

(ARRIGO CASTELLANI) — Le ragioni del libro: le «Rime» di Giovanni della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Caratteri del Boiardo lirico nella verseggiatura tragico-satirica di G. B. Giraldis (CARLA MOLINARI) — Un segmento delle Rime tassiane: gli inediti del codice Chigiano nelle stampe 27, 28 e 48 (VERCINETTORICE MARTIGNONE) — Un Glossario d'autore: la lingua di «Fede e Bellezza» e i Dizionari del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) — Storia e preistoria di «Maia» (GIORGIO PINOTTI) — Aggiornamento dell'edizione critica dell'«Allegria» (CRISTIANA MAGGI ROMANO) — N. d. D. (D. D. R.) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIX (1991): Due manoscritti e un frammento del volgarizzamento delle «Eroidi» ovidiane in collezioni private (MASSIMO ZACCIA) — La 'redazione latina' dello «Specchio della vera penitenza» (GIANCARLO ROSSI) — Uno sconosciuto glossarietto italiano-tedesco (EMANUELA SCARPA) — Un codice dimenticato delle rime di Antonio Cornazano (ANDREA COMBONI) — Il lume proclive di fra' Gasparino Borro servita veneziano della seconda metà del '400 (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) — Sulla tradizione del sonetto «Hor te fa terra, corpo» di Panfilo Sasso (MASSIMO MALINVERNI) — Indagine sul «Canzoniere» di Michelangelo (LUCIA GHIZZONI) — Notizia della copia perduta dei «Vestigi» foscoliani (MARIA ANTONIETTA TERZOLI) — Manzoni e Fauriel: l'«indication des articles littéraires du Conciliateur» (IRENE BOTTA) — Storia (e testo) di «Reginella» (NADIA EBANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. L (1992): I fiumi di Petrarca (ROSANNA BETTARINI) — Per una favola trecentesca in versi (EMANUELA SCARPA) — Le ottave di Ariosto «Per la Storia d'Italia» (ALBERTO CASADEI) — Postilla sul testo dei «Sermoni» di Alessandro Manzoni (FRANCO GAVAZZENI) — Per l'edizione critica dell'«Hypercalypsis» foscoliana: la «Clavis» londinese (JOHN LINDON) — Storia dell'«Adelchi»: la prima forma (ISABELLA BECHERUCCI) — Il melograno, l'asino e il cardo (su due «rime nuove» del Carducci) (GUGLIELMO GORNI) — «Padron 'Ntoni» e «Fantasticheria»: una nuova data per l'officina dei «Malavoglia» (CARLA RICCARDI) — Una redazione autografa del primo «Decennale» di Machiavelli (EMANUELA SCARPA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LI (1993): Per il testo della «Vita Nuova» (GUGLIELMO GORNI) — Bartolomeo e Sallustio (ALBERTO MORINO) — Testo e contesto nella frottola «O tu che leggi» di Fazio degli Uberti (MARCO BERISSO) — Le rime di Alessio di Guido Donati (MARCO BERISSO) — Un nuovo manoscritto della «Vita del Brunelleschi» di Antonio Manetti (GIULIANO TANTURLI) — L'autografo del primo «Decennale» di Niccolò Machiavelli (EMANUELA SCARPA) — La revisione fiorentina della «Liberata» (a proposito del codice 275 di Montpellier) (CARLA MOLINARI) — Note filologiche sul melodramma del Settecento (CARLO CARUSO) — Un nuovo manoscritto dei «Sermoni» di A. Manzoni (FRANCO GAVAZZENI) — Per l'edizione delle postille manzoniane al «Vocabolario milanese-italiano» del Cherubini (GIANMARCO GASPARI) — Nuove pagelle inedite di Antonio Pizzuto (GUALBERTO ALVINO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LII (1994): Restauri minimi al testo dei «Trionfi» (CLAUDIO GIUNTA) — Testi mediani antichi in un manoscritto trentino (SAVERIO BELLOMO - STEFANO CARRAI) — Rarità metriche nelle antologie di Felice Feliciano (ANDREA COMBONI) — Qualche proposta (e qualche ipotesi) per i primi «Asolani» (EMANUELA SCARPA) — L'«enjambement» di Bernardo Tasso (BARBARA SPAGGIARI) — La formazione della stampa B₁ della «Liberata» (LUIGI POMA) — L'«Iliade» del Monti dalla tipografia alla libreria (ARNALDO BRUNI) — «Inni Sacri» 1815 di Alessandro Manzoni. Edizione critica (FRANCO GAVAZZENI) — L'autografo del «Meneghin biroeu di ex Monegh» (AURELIO SARGENTI) — «Fede e bellezza»: gite, taccuini, pagine disperse (DONATELLA MARTINELLI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIII (1995): Forme da ritrovare: i due discordi di Bonagiunta da Lucca (SILVIA CHESSE) — Un'ipotesi sulla morfologia del canzoniere Vaticano lat. 3793 (CLAUDIO GIUNTA) — Le rime di Guido Orlandi (edizione critica) (VALENTINA POLLIDORI) — Paragrafi e titolo della «Vita nova» (GUGLIELMO GORNI) — Per la fortuna di Shakespeare in Italia. L'«Aristodemo» e una traduzione inedita dei Monti (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica delle «Lettere scritte dall'Inghilterra» (ELENA LOMBARDI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIV (1996): Le rime di Noffo Bonaguide: edizione critica (FRANCESCA GAMBINO) — Il Valerio Massimo volgare: altre ricerche (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Rari perugini: quattordici sonetti dal Vaticano Barb. lat. 4036 (MARCO BERISSO) — Petrarca, il salmo 74, 9 e l'anello mancante (LUCIA LAZZERINI) — Di un'intersezione fra sintassi e racconto nei *RVT*: il *cum inversum* (NATASCIA TONELLI) — Rilettura del codice Mannelli: a proposito di una recente edizione del *Corbaccio* (ANTONIO

SCOLARI) — Ottave quattrocentesche sugli uccelli da caccia (FRANCISCO JAVIER SANTA EUGENIA) — «Apografi, non deteriores?». Ancora per il testo della «Pulcella d'Orléans» del Monti (ARNALDO BRUNI) — Sull'attribuzione al Foscolo dell'«Edippo», tragedia di Wigberto Rivalta (MARIA MADDA LENA LOMBARDI) — La traduzione francese delle tragedie manzoniane (ISABELLA BECHERUCCI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LV (1997): Appunti sulla tradizione del «Convivio» (a proposito dell'archetipo e dell'originale dell'opera) (GUGLIELMO GORNI) — Pallide sinopie: ricerche e proposte sulle forme Pre-Chigi e Chigi del «Canzoniere» (GIUSEPPE FRASSO) — Due note sintattiche per il testo del «Canzoniere» (NATASCIA TONELLI) — Proposte per l'edizione critica della «Relazione» di Antonio Pigafetta (ANDREA CANOVA) — «Canzoniere»: per la storia di un titolo (EMANUELA SCARPA) — Note per un'edizione critica delle Rime di Torquato Tasso (FRANCO GAVAZZENI -VERCINGETORICE MARTIGNONE) — Foscolo e Virgilio. A proposito di due edizioni virgiliane appartenute a Ugo Foscolo, con postille inedite (FRANCO LONGONI) — La formazione del Tommaseo lessicografo (DONATELLA MARTINELLI) Notizie sull'Accademia.

Vol. LVI (1998): Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima: il caso della «Vita Nova» (GUGLIELMO GORNI) — Il copista del «Novellino» (SANDRO BERTELLI) — Una pagina preziosa di fine Trecento (SANDRO ORLANDO) — Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini (ELENA MARIA DUSO) — Le «Sei età de la vita» di Pietro Jacopo de Jennaro: composizione e cronologia (FRANCESCO MONTUORI) — *Lectiones faciliores* e varianti redazionali nella tradizione delle rime di Panfilo Sasso (MASSIMO MALINVERNI) — Quante sono le edizioni dei «Ricordi» di Francesco Guicciardini? (GIULIANO TANTURLI) — Le due redazioni del commento di Rinaldo Corso alle rime di Vittoria Colonna (MONICA BIANCO) — La datazione del «Discorso» sui costumi degli italiani di Giacomo Leopardi (MARCO DONDERO) — Censure e rimaneggiamenti non d'autore nel «Solut ad solam» di Gabriele d'Annunzio (IVANOS CIANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVII (1999): Un manoscritto di geomanzia in volgare della fine del secolo XIII (SANDRO BERTELLI) — I sonetti di Rustico Filippi (GIUSEPPE MARRANI) — Che cos'è e come si dovrebbe pubblicare una frottola? (MARCO BERISSO) — Un manoscritto ricostruito della «Vita di Dante» di Boccaccio e alcune note sulla tradizione (ANNA BETTARINI BRUNI) — Morfologia e patologia della trasmissione nei «Sonetti» di Burchiello (MICHELANGELO ZACCARELLO) — Tommaso Giustiniani, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli Amici (ALESSANDRO GNOCCHI) — Testimonianze elaborative e stampa postuma delle rime di Giovanni Della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVIII (2000): Sul 'mottetto' di Guido Cavalcanti (CLAUDIO GIUNTA) — Per la «Vita Nova» (GUGLIELMO GORNI) — Notizia di un recente «Vita di Cola di Rienzo» alla Biblioteca Nazionale di Roma (GIUSEPPE PORTA) — Una traduzione interlineare giudeo-cristiana del «Cantico dei cantici» (LUISA FERRETTI CUOMO) — Il primo canzoniere di Cariteo secondo il codice Marocco (PAOLA MORROSSI) — L'autografo superstito delle lezioni pavese di Vincenzo Monti (LUCA FRASSINETTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIX (2001): Notizia d'un antico dizionario padovano (CLAUDIO PELUCANI) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludo scaccorum». La redazione A: analisi della tradizione e saggio di edizione critica (ANTONIO SCOLARI) — Il «mal passo da spino»: «Dittamondo», III XIX, 79-94 (PAOLO CHERCHI) — Di una possibile 'pre-forma' petrarchesca (DOMENICO DE ROBERTIS) — Due manoscritti della «Tullia» di Lodovico Martelli (MARIA FINAZZI) — Progetto di edizione critica per «Il Palio dei buffi» di Aldo Palazzeschi (EMO BRUSCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LX (2002): La tenzone tra ser Luporo e Castruccio Castracani (CLAUDIO GIUNTA) — Un laudario ritrovato: il codice Mortara (Cologne, Bibliotheca Bodmeriana Ms. 94) (PAOLA ALLEGRETTI) — Minimi contributi petrarcheschi (MARIO MARTELLI) — *Fluctuationes* agostiniane nel «Canzoniere» di Petrarca (ROSANNA BETTARINI) — Indagini sulle Rime di Pietro Bembo (TIZIANO ZANATO) — Un manoscritto delle Rime di Pietro Bembo (Ms. L. 1347-1957, KRP. A. 19 del Victoria and Albert Museum di Londra) (ALESSANDRO GNOCCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXI (2003): Il *planctus* duecentesco per la morte di Baldo di Scarlino (STEFANO CARRAI) — Le «Expositiones vocabulorum» di Iacopo Dondi dall'Orologio (CLAUDIO PELUCANI) — Per un'edizione critica del «Bacco in Toscana» di Francesco Redi (GABRIELE BUCCHI) — Rileggendo le

lezioni pariniane di Belle Lettere (e alcune fonti già note) (MAURIZIO CAMPANELLI) — Le postille di Vincenzo Monti alla Crusca 'veronese' e gli studi filologici sul «Convito» di Dante (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — Le «Annotazioni» di Leopardi: edizione critica degli autografi (PAOLA ITALIA) — La *féerie* alvariana del «Diavolo curioso»: un problema metodologico (MATTEO DURANTE) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXII (2004): «Poi che ponesti mano alla predella». Studio sui freni per cavalli ai tempi di Dante (PATRIZIA ARQUINT) — La canzone «Mal d'amor parla» di Bruzio Visconti (DANIELE PICCINI) — Undici madrigali a testimone unico del Panciatichiano 26 (MASSIMO ZENARI) — Petrarca e Bembo: l'edizione aldina del «Canzoniere» (SANDRA GIARIN) — Formazione d'un codice e d'un canzoniere: «Delle rime del Bronzino pittore libro primo» (GIULIANO TANTURLI) — Gli scritti lessicografici di Vincenzo Monti per l'allestimento della «Proposta» (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — Il canto elegiaco del «Passero solitario» (EMANUELA SCARPA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIII (2005): La preghiera all'ombra del lauro (SILVIA CHESSA) — Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCf II, II.39. Edizione critica. Parte I (censimento e classificazione delle testimonianze) (ALESSIO DECARIA) — A proposito delle stampe pavesi 'borgofranchiane' del «Nocturno neapolitano» (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) — Un terzo testimone delle «Regole della toscana favella» attribuite a Lionardo Salviati (MICHELE COLOMBO) — Segnalibri manzoniani (DONATELLA MARTINELLI) — Retroscena montaliano di «Altri versi» (ROSANNA BETTARINI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIV (2006): Tessere jaconiche (COSIMO BURGASSI) — Sulla fortuna di Nicolò de' Rossi (MARIA CLOTIDE CAMBONI) — Testimonianze di un'anima divisa (JAMES F. McMENAMIN) — Dall'edizione di Francesco di Vannozzo (con una postilla su *trenta* come numero indeterminato) (ROBERTA MANETTI) — Petrarca in Tavola. L'indice dei capoversi nel Vaticano latino 3195 (GIOVANNA FROSINI) — Il commento di Bernardo Illicino ai «Triumphs» di Petrarca e la sua diffusione europea: alcune questioni di metodo (LEONARDO FRANCALANCI) — Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCf II, II.39. Parte II (Testo critico e commento) (ALESSIO DECARIA) — Per la trascrizione ed interpretazione di un manoscritto del «Pastor fido». In margine ad un saggio recente (VINCENZO GUERCIO) — Fili d'Arianna da Montale a Malipiero («Botta e risposta I», «Keepsake» e il Mottetto degli sciacalli) (SILVIA CHESSA) — Rammendo postumo alla rete a strascico: una poesia «dimenticata» di Eugenio Montale (GIANFRANCA LAVEZZI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXV (2007): Il «Tesoro» appartenuto a Roberto De Visiani. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38 (SANDRO BERTELLI - MARCO GIOLA) — Petrarca 1336-1337 (ALESSANDRO PANCHERI) — La poesia musicale di Niccolò Soldanieri (ENRICO PASQUINUCCI) — Le rime di Sinibaldo, poeta perugino del Trecento (DANIELE PICCINI) — Corrispondenti di Petrarca tra medici e umanisti: Guglielmo da Ravenna (CLAUDIO PELUCANI) — Una tormentata esperienza verghiana. Biografia della novella «Un processo» (MATTEO DURANTE) — Il «Tolstoi» di Giovanni Pascoli. Storia redazionale e area culturale (FRANCESCO BAUSI) — Le «Pagelle» di Pizzuto (I-V) (GUALBERTO ALVINO) — La filologia della letteratura italiana sul confine tra cartaceo ed elettronico (LUCA CARLO ROSSI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVI (2008): Un sonetto a Ser Bonagiunta (ALDO MENICHETTI) — Il sonetto delle origini e le «glosse metriche» di Francesco da Barberino (MARIA CLOTILDE CAMBONI) — Ramificazioni 'ma-latestiane'. 1. Due discendenti del Laurenziano XLI 17 (ALESSANDRO PANCHERI) — Le canzoni di Mariotto Davanzati nel codice Vat. lat. 3212. Edizione critica e commento (ALESSIO DECARIA) — *Pane e pesce d'uovo*. Il lessico culinario nel «Diario» di Jacopo Pontormo (SARA FANUCCI) — Le «Rime degli Academici Etere» (FRANCO GAVAZZENI) — Un «vecchierel» esopiano (EMANUELA SCARPA) — Dalla torre di Lucio Piccolo (SILVIA CHESSA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVII (2009): Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento (PAOLO PELLEGRINI) — Il volgarizzamento del «De amicitia» in un nuovo autografo di Filippo Ceffi (Laurenziano Ashburnham 1084) (SANDRO BERTELLI) — Sulla tradizione antica dei «Rerum vulgarium fragmenta»: un gemello del Laurenziano XLI 10 (Paris, Bibliothèque Nationale, It. 551) (CARLO PULSONI - MARCO CURSI) — Il lessico delle armi: alcune osservazioni leonardiane (CLAUDIO PELUCANI) — Su alcuni versi di Virgilio in Pascoli — («L'ultimo viaggio», XIII 21-28) (FRANCO ZABAGLI) — Enrico Pea - Gianfranco Contini. Carteggio (1939-1953) (CATIA GIORNI) — La critica delle varianti

nell'epoca della riproducibilità informatica. A proposito di «Woobinda» di Aldo Nove (MARCO BERISSO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVIII (2010): «Specchio di Croce» di Domenico Cavalca. I codici delle biblioteche toscane (ALFREDO TROIANO) — Le «Chiose sopra la *Commedia*» di Mino di Vanni d'Arezzo (CRISTIANO LORENZI BIONDI) — Un nuovo manoscritto autografo di Antonio Pucci (MARCO CURSI) — Per una nuova edizione delle «Rime» di Benvenuto Cellini (DILETTA GAMBERINI) — Dall'edizione critica dei «Promessi sposi». Seconda minuta e Ventisettana, capitolo quinto (DONATELLA MARTINELLI -GIULIA RABONI) — Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci (CAROLINA GEPPONI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIX (2011): Singularità e affiliazioni nel cosiddetto «Indovinello veronese» (MAURO BRACCINI) — Sonetti in Archivio. Dai registri di Vanni di Buto da Ampinana (ANNA BETTARINI BRUNI) — Sul capitolo trecentesco «Io ti scongiuro per li sagri dèi» (MELISSA FRANCINELLI) — La canzone «S'i' savessi formar» di Fazio degli Uberti (CRISTIANO LORENZI) — Una corrispondenza in rima tra Fazio degli Uberti e Luchino Visconti (MARIA ANTONIETTA MAROGNA) — Un canzoniere petrarchesco nelle «Ricordanze» di Lorenzo Guidetti» (SILVIA CHESSA) — Un manuale d'armi d'inizio sec. XV: il «Flos duellatorum» di Fiore dei Liberi da Cividale (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Testo, tradizione ed esegesi delle «Stanze» del Poliziano. *Status quaestionis* e nuove proposte (FRANCESCO BAUSI) — Prove di commento ai «Due dialoghi» di Ruzante (COSIMO BURGASSI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXX (2012): Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F., Nouv. Acq. Fr. 7516 (PAOLO GRETI) — Per l'edizione del «Libro di geomanzia» (BNCF, Magliabechiano XXX 60) (SANDRO BERTELLI - DAVIDE CAPPI) — Sul testo e sull'attribuzione della «Caccia amorosa» (MIKAËL ROMANATO) — Gesualdo lettore di Petrarca e la 'prova degli artisti' (*Rvf* 77) (COSIMO BURGASSI) — Una silloge d'autore nelle «Rime» di Benvenuto Cellini? (DILETTA GAMBERINI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXI (2013): Prosodia e edizioni (Boiardo, un anonimo, Petrarca) (ALDO MENICHETTI) — Le orazioni «Pro Marcello» e «Pro rege Deiotaro» volgarizzate da Brunetto Latini (CRISTIANO LORENZI) — Due canzoni di Monte Andrea (MICHELE PICIOCCO) — Per il significato di *cagnazzo* nella «Commedia» (ENRICO REBUFFAT) — Nuove letture dal Vat. Lat. 3196 (e qualcosa dal 3195) (ALESSANDRO PANCHERI) — Una quattrocentesca «caccia all'evasore» (ALESSIO DECARIA) — Moderne e antiche *bestie femminine*. Leopardi volgarizzatore della «Satira di Simonide sopra le donne» (JOHNNY L. BERTOLIO) — *Schede*: TERESA DE ROBERTIS - GIULIO VACCARO, Il «Libro di Seneca della brevitate della vita humana» in un autografo di Andrea Lancia; CRISTIANO LORENZI BIONDI, Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle *Declamationes maiores* volgari; VALENTINA NIERI, Sulla terza versione di Palladio volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293; LORENZO DELL'OSO, Versi volgari del tardo Quattrocento nel ms. Notre Dame Lat. D5 — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXII (2014): Una traduzione da Maria di Francia: il «Lai del Caprifoglio» (PIETRO G. BELTRAMI) — L'edizione dei «Poeti della Scuola siciliana». Questioni vecchie e nuove (ROSARIO COLUCCIA) — Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: «Amor, non ò podere» (LINO LEONARDI) — Liguria dantesca: ancora su Purg. XIX 100-101 (*Intra Siestri e Ghiaveri s'adima una fiumana bella...*) (PAOLA MANNI) — Postille al *forse cui* (GIAMPAOLO SALVI) — Il ms. Vaticano Latino 3199 tra Boccaccio e Petrarca (GIANCARLO BRESCHI) — Una lettera in volgare di Giovanni Colonna a papa Bonifacio IX (Roma, 4 gennaio 1393) (VITTORIO FORMENTIN) — Petrarchismo pavano. Traduzioni, parodie, riscritture (IVANO PACCAGNELLA) — La stampa veneziana e la «bella copia» del «Vocabolario» (1612): novità e questioni aperte (NICOLETTA MARASCHIO - ELISABETTA BENUCCI) — «L'Infinito» sotto torchio *ovvero* la bufala nell'epoca della sua riproducibilità tecnica (ALESSANDRO PANCHERI) — Lettere di Remigio Sabbadini a Giovanni Galbiati (con qualche notizia sull'edizione fototipica del Virgilio di Francesco Petrarca) (GIUSEPPE FRASSO) — Un caso di polimorfia derivativa nella storia dell'italiano: l'azione di salvare/salvarsi e la condizione di essere salvo (PAOLO D'ACHILLE) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIII (2015): A proposito del sonetto «Tempo vene» con una ipotesi di ricostruzione testuale (MARCO BERISSO) — Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del

manoscritto Banco Rari 217 (LUCA BOSCHETTO) — Per l'edizione del «Libro dell'Eneyda» di Ciam-polo di Meo degli Ugurgieri da Siena (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Collazione tra redazioni. Esempi dalle *Pistole di Seneca* volgari (CRISTIANO LORENZI BIONDI) — Per il testo (e l'interpunzione) della «Cronica» d'Anonimo romano (LUCIA BERTOLINI) — Il volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea». Appunti e prolegomeni per un'edizione critica (SPERANZA CERULLO) — «E come il donzelo fu nginto in su la pinza». Grafismi e particolarità fonetiche di un copista quattrocentesco (ROBERTO GALBIATI) — «L'excelsa fama tua pel mondo sparsa» di Filippo Lapaccini (MARIA SILVIA RATTI) — Per l'edizione delle rime in veneziano di Maffio Venier. Il ms. Borghesiano 103 della Biblioteca Apostolica Vaticana (MATTIA FERRARI) — Sull'«Adelchi» di Alessandro Manzoni: bilanci e integrazioni (ISABELLA BECHERUCCI) — Sull'orlo di «Neurosuite». Alcune poesie inedite dall'archivio di Margherita Guidacci (BENEDETTA ALDINUCCI - SILVIA SFERRUZZA) — Una nota sulla storia dell'autografo chigiano del Boccaccio (TOMMASO SALVATORE) — Un caso di diffrazione e qualche altro nodo delle «Stanze» del Poliziano (GIULIANO TANTURI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIV (2016): Riflessioni sulle ballate di Ser Pace (NICOLÒ PREMI) — Recupero di una voce spezzata. Sul testo di *Decameron* II, 9, 42 (ALESSANDRO PARENTI) — «La dama del verzu»: un altro cantare di Antonio Pucci? (ALESSIO RICCI) — Un'Ave Maria e un Pater noster trecenteschi in forma di serventese (CRISTIANO LORENZI) — Le traduzioni cinquecentesche del *Donat proensal* nella biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (PAOLO GRETI) — Procedimenti inarcani nei *Canti* di Leopardi (LEONARDO BELLOMO) — *Cosima* di Grazia Deledda: verso l'edizione critica (DINO MANCA) — Ai margini dell'Egidio volgare: le postille di Vincenzo Borghini sul ms. Roma, Biblioteca Angelica 2303 (FIAMMETTA PAPI-GIULIO VACCARO) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXV (2017): Accertamenti sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (TOMMASO SALVATORE) — I sonetti attribuiti a Petrarca del Codice Riccardiano 1103 per l'edizione delle «Rime disperse» (ROBERTO LEPORATTI) — Un canzoniere di frammenti: il Ms. N.A.Lat. 1745 della Bibliothèque nationale de France (ELENA STEFANELLI) — Un nuovo testimone della Redazione Extravagante delle egloghe I II VI dell'*Arcadia* (MARCO LANDI) — Un ardimento pericoloso. Variantistica e metrica nell'elaborazione dell'ode carducciana *All'aurora* (ARIANNA CO-RAPI) — Un nuovo testimone di «Amor, da' cch' egli è spenta quella luce» di Tommaso de' Bardi (IRENE TANI) — Un testimone cinquecentesco sconosciuto della «Favola» di Niccolò Machiavelli (ANTONIO CORSARO - NICOLETTA MARCELLI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXVI (2018): Le *Dicerie* negli autografi del Ceffi (SIMONE PREGNOLATO) — Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi (CATERINA MENICETTI) — Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (MARCO MAGGIORE) — Filologia delle strutture nei codici di Pistole e Dicerie (CAMILLA RUSSO) — Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione «originale» (ANGELA SICILIANO) — Dalla Biblioteca Volpi alla tipografia Raman-zini: il Palladio di Zanotti (VALENTINA NIERI) — *Ol' prim cant de Orlandi*. Un nuovo testimone del travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (FEDERICO BARICCI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXVII (2019): Un altro tipo di versi ipometri (ALDO MENICETTI) — Frate Guittone d'Arezzo, *Messer Giovanniamico, 'n vostro amore*: un saggio dell'*obscuritas guittoniana* (ANDREA BERETTA) — Il commento al volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Nuove considerazioni sulle relazioni tra *Cantare d'Orlando*, *Orlando laurenziano* e *Morgante* (ROBERTO GALBIATI) — *Addenda al dossier Lasca*. Un autografo ignorato, una prosa inedita e altre notizie Laschiane (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale II IV 684) (DARIO PANNO PECORARO) — Bartolomeo Ammannati, Lettere sui cantieri toscani (1563-1578) Trascrizione e note linguistiche (GIANLUCA VALENTI) — Nuove ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (TOMMASO SALVATORE) — Alla mensa dell'amico. Nuovi autografi carducciani tra le carte e i libri di Mario Pelaez (CARLO PULSONI - FRANCESCO BAUSI) Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio criticodella versione «originale» [Parte seconda] (ANGELA SICILIANO) Un nuovo autografo dell'*Altro Marte* di Lorenzo Spirito Gualtieri (CHIARA PASSERI) Relazione sul Fondo librario Arrigo Castellani presso l'Accademia della Crusca (GIULIA MARUCELLI) Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Leggenda di san Torpè, a cura di MAHMOUD SALEM ELSHEIKH, 1977, pp. 100.

Le rime di PANUCCIO DEL BAGNO, a cura di FRANCA BRAMBILLA AGENO, 1977, pp. 163.

MONTI ANDREA DA FIORENZA, *Le rime*, edizione critica a cura di FRANCESCO FILIPPO MINETTI, 1979, pp. 298.

I sonetti di MAESTRO RINUCCINO DA FIRENZE, a cura di STEFANO CARRAI, 1981, pp. 136.

GIACOMO LEOPARDI, *Appressamento della morte*, edizione critica a cura di LORENZA POSFORTUNATO, 1983, pp. 77.

MATTEO FRANCO, *Lettere*, a cura di GIOVANNA FROSINI, 1990, pp. 280.

BARDO SEGNI, *Rime*, ed. critica a cura di RAFFAELLA CASTAGNOLA, 1991, pp. 117.

I sonetti anonimi del Vaticano lat. 3793, a cura di PAOLO GRESTI, 1992, pp. 152.

Cantare di Madonna Elena, edizione critica a cura di GIOVANNA FONTANA, 1992, pp. XLV-85.

Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo, a cura di VANNA LIPPI BIGAZZI, 1996, pp. LXV-151.

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, edizione critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-89369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO, 1984 (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti - Indice

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXVII (2018): Introduzione (GIADA MATTARUCCO - FÉLIX SAN VICENTE) – Il volgare nella didattica del latino nel sec. XVI: Le *Institutiones Grammaticae* di Aldo Manunzio (PATRIZIA BERTINI MALGARINI - UGO VIGNUZZI) – Alessandro Citolini tra insegnamento della lingua e arte della memoria (ANNA ANTONINI - NICOLETTA MARASCHIO) – John Florio e Claudius Holyband. I dialoghi didattici di due maestri nell'Inghilterra rinascimentale (HERMAN W. HALLER) – Multilinguismo e strategie pragmatiche nei dialoghi didattici di John Florio (DONATELLA MONTINI) – Giovanni Torriano e i *Choyce Italian Dialogues* (1657). Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro di italiano nell'Inghilterra del XVII secolo (LUCILLA PIZZOLI) – Il glossario spagnolo-italiano di Alfonso De Ulloa, un testo didattico (DANIELA CAPRA) – Note grammaticali su Miranda (1566) e Franciosini (1624) dalla prospettiva della grammaticografia italiana (CARMEN CASTILLO PEÑA - FÉLIX SAN VICENTE) – Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena (GIADA MATTARUCCO) Un maestro di lingue poco conosciuto: Johannes Franciscus Roemer (*Institutiones Linguae Italicae*, 1649) (SARA SZOC - PIERRE SWIGGERS) Le grammatiche di François Mesgnien À Meninski (ELŻBIETA JAMROZIK) Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

- EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282-389 – ISBN 88-8785001-1.
- FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.
- CARLO ENRICO ROGGA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN 88-87850-07-0.
- ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN: 88-87850-34-8.
- HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. XVIII-382. – ISBN 88-89369-07-8.
- SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.
- FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-8889369-36-4.

«STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

Vol. XXXVI (2019) Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione» (FRANCESCA FUSCO) – Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani (CATERINA CANNETTI) – «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio (VERONICA RICOTTA) – Parole di Lucrezia Tornabuoni (LUCA MAZZONI) – Per il lessico della danza nel Quattrocento (ANNALISA CHIODETTI) – Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento (EMANUELE VENTURA) – Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«Algebra» (1572) (LAURA RICCI) – Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi (MARGHERITA QUAGLINO) – Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65) a cura di (PIERO FIORELLI) – Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan (FRANCESCA CIALDINI) – Aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea (MARIA SILVIA RATI) – Note interlinguistiche su «narrazione» «narrativa» e «storytelling» (FRANCESCO COSTANTINI) Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» (VoSCIP) al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» (VoDIM): riflessioni di metodo e prototipi (PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI) Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2018-2019), a cura di FRANCESCA CARLETTI – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle traduzioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 – ISBN 978-8889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di Piero Fiorelli, 2014, pp. 233 – ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDRA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 – ISBN 978-88-89369-86-9

SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI

VINCENZIO BORGHINI, *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, edizione critica a cura di RICCARDO DRUSI, 2002, pp. 637 – ISBN 88-87850-08-9.

GIACOMO LEOPARDI, *Ganti*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, a cura di Cristiano Animosi, Franco Gavazzeni, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pestarino, Sara Rosini, 2 voll. + *Poesie disperse*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, coordinata da PAOLA ITALIA, a cura di Claudia Catalano, Elisa Chisci, Paola Cocca, Silvia Datteroni, Chiara De Marzi, Paola Italia, Rossano Pestarino, Elena Tintori + DVD con riproduzione di manoscritti e stampe, 2009, pp. LXII-598-365; XXVIII-328 – ISBN 978-88-89369-20-3.

Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano, con introduzione, glossario e indice onomastico, a cura di LAURA ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca - Gruppo Bibliofili pratesi “Aldo Petri”, 2008, pp. LXXIII-250 – ISBN 978-88-89369-10-4.

FRANCESCO FEOLA, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della Practica Geometriae di Leonardo Pisano*, 2008, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-16-6.

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Giovanna Frosini e Pär Larson, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 978-88-89369-35-7.

Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De Amore di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi, edizione critica a cura di Beatrice Barbiellini Amidei, 2013, pp. 459 – ISBN 978-8889369-43-2.

IACOPO PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*, edizione critica a cura di Ginetta Auzzas, 2014, pp. 610 – ISBN 978-88-89369-42-5.

GRAMMATICHE E LESSICI

MASSIMO ARCANGELI, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della biblioteca universitaria di Padova (Ms. 1329)*, 1997, pp. 404.

DANILO POGGIOGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, 1999, pp. 338.

- GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, 2000, pp. xviii-214 – ISBN 88-87850-03-8.
- GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO, 2000, pp. xix-610 – ISBN 88-87850-04-6.
- ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. xlii-729 – ISBN: 88-87850-09-7.
- BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. cxlii-507. – ISBN 88-8936909-4.
- Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALU, 2008, pp. xxxix-902. – ISBN 978-88-89369-13-5.
- GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-cccxx. – ISBN 978-88-89369-15-9.
- SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadri-vo-ro-man-zo. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.
- FABIO ATZORI, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.
- NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Vat. lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.
- DARIO ZULIANI, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1
- EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napolitano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7
- DALILA BACHIS, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano editate dal 1919 al 2018, 2019*, pp. 299 – ISBN 978-88-89369-91-3

FUORI COLLANA

GIOVANNI NENCIONI, *Prefazioni disperse*, a cura di Luciana Salibra, 2011, pp. xxxvi, 298 – ISBN 978-88-89369-33-3.

GIOVANNI NENCIONI - FELICE SOCCIARELLI, *Parlar materno. Grammatica per la terza elementare*, Riproduzione anastatica dell'edizione 1946, Prefazione di Maria Luisa Altieri Biagi, 2011, pp. viii, 77 – ISBN 978-8889369-34-0.

TINA MATERRESE - FRANCESCO RECAMI - STEFANIA STEFANELLI - CATERINA VENTURINI, *L'italiano oltre il 2000. Novità dalla lingua dei romanzi*, Festa della Toscana, *Arti, Culture, Futuro*, Firenze, 29 novembre 2009, a cura di Domenico De Martino, 2011, pp. 50 – ISBN 978-88-89369-24-1.

MARCO BIFFI - VITTORIO COLETTI - PAOLO D'ACHILLE - GIOVANNI FROSINI - PAOLA MANNI - GIADA MATTARUCCO, *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Premessa di Fabio Cerchiai, Introduzione di Nicoletta Maraschio e Francesco Sabatini, 2012, pp. 141, ill. – ISBN 978-88-89369-41-8.

Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torchia, 2012, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-45-6.

CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Etimologie italiane*, a cura di Massimo Fanfani, 2013, pp. 229 – ISBN 978-88-89369-57-9.

Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori («La Ruota» 1941-1942), a cura di Giuseppe Polimeni, 2013, pp. 128 – ISBN 978-88-89369-52-4.

Città d'Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie, Atti del convegno per i 50 anni della *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro, Firenze, 18-19 aprile 2013, a cura di Emanuele Banfi e Nicoletta Maraschio, 2014, pp. 336 – ISBN 978-88-89369-59-3.

Una lingua e il suo Vocabolario, 2014, pp. 132, ill. – ISBN 978-88-8936953-1.

MARIO LUZI, *Pensieri casuali sulla lingua*, 2014, pp. 31 – ISBN 978-8889369-60-9.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA – ENTE NAZIONALE GIOVANNI BOCCACCIO, *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale, Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013, 2015, pp. 585, ill. – ISBN 978-88-89369-62-3.

L'italiano delle banche e della finanza, a cura di Claudio Marazzini, 2016, pp. 53-16n.n. – ISBN 978-88-89369-67-8.

I temi del mese (2012-2016), a cura di CLAUDIO MARAZZINI, 2016, pp. 100 – ISBN 978-88-89369-75-3.

Una lingua e il suo Vocabolario, I ristampa, 2017, pp. 132 – ISBN 978-88-89369-53-1.

Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torchia, II edizione, 2017, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-76-0.

La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia, Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di Castello, 9-10 novembre 2016, a cura di Sandro Bianconi, Domenico De Martino e Annalisa Nesi, 2017, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-81-4.

«*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, a cura di Yorick Gomez Gane, 2017, pp. 136 – ISBN 978-88-89369-78-4.

Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti, Atti dell'incontro OIM, Firenze, Villa Medicea di Castello, 20 giugno 2014, a cura di Matthias Heinz, 2017, pp. 138 – ISBN 978-88-89369-80-7.

Voci della Grande Guerra, Atti della giornata di studi, Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017, a cura di Mirko Volpi, 2018, pp. 293 – ISBN 978-88-89369-85-2.

L'Accademia della Crusca e gli studi sulla lingua e la letteratura italiana in Russia, a cura di Roman Govorukho, 2018, pp. VI-122 – ISBN 978-88 89369-74-6.

«Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro». Scritti per Nicoletta Maraschio, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti, 2018, pp. XXXIX-1141, 2 voll. – ISBN 978-88-89369-73-9.